

Tesi di Perfezionamento in cotutela in
Discipline Filosofiche (XXVIII ciclo)
Area disciplinare di Storia della Filosofia Antica
Scuola Normale Superiore di Pisa

Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde
der Philosophischen Fakultät I der
Julius-Maximilians-Universität Würzburg

La Kompendienliteratur nella scuola di Epicuro

Forme, funzioni, contesto

Candidato | Vorgelegt von:
Vincenzo Damiani

Relatori | Gutachter:
Prof. Dr. Mauro Tulli
Prof. Dr. Michael Erler



2019

Indice

Introduzione	5
1. Il compendio e le sue funzioni: παράδοσις, μνήμη, βοήθεια	5
2. La <i>Kompendienliteratur</i> di Epicuro come caso esemplare	8
3. Per uno <i>status quaestionis</i>	9
3.1. Il compendio come forma di comunicazione	9
3.2. Forme della comunicazione nella scuola di Epicuro	16
3.3. Studi sulla <i>Kompendienliteratur</i> epicurea	18
4. Scopo del lavoro	27
Capitolo 1	29
Premesse teoriche	29
1. Oggetto	29
1.1. Definizione di <i>Kompendienliteratur</i>	29
1.2. Elementi socioculturali e comunicativi	31
2. Definizione di 'genere': principi di analisi	35
2.1. Analisi 'interna' e analisi 'sociologica'	36
2.2. Analisi descrittiva e analisi normativa	38
Capitolo 2	41
La terminologia antica	41
1. Galeno	41
1.1. Le sezioni introduttive della Σύνοψις e del Περὶ τῶν ἰδίων βιβλίων	41
1.2. Funzione 'isagogica' e funzione 'rammemorativa'	44
1.3. ὑποτύπωσις, ὑπογραφή, ὑφήγησις	47
1.4. σύνοψις	49
1.5. ἐπιδρομή	51
2. Nicomaco di Gerasa	51
2.1. La <i>praefatio</i> dello Ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον	51
2.2. ἐγχειρίδιον	53
3. Ἐπιτομή e εισαγωγή: due denominazioni funzionali?	53
3.1. ἐπιτομή	54
3.2. εισαγωγή	57
4. Appendice: gli usi in lingua latina	61
Capitolo 3	67
La <i>Kompendienliteratur</i> epicurea	67
1. Le epitomi di Epicuro	68
1.1. Il materiale superstite	68
1.1.1. <i>Epistula ad Herodotum</i>	68
1.1.1.1. Le ragioni dello scritto e il metodo d'indagine	68
1.1.1.2. I principi: atomi, vuoto, aggregati	69
1.1.1.3. Teoria della percezione ed epistemologia	69
1.1.1.4. Proprietà degli atomi	70
1.1.1.5. Psicologia	71
1.1.1.6. Proprietà stabili e proprietà accidentali	71
1.1.1.7. Progresso e origine del linguaggio	71
1.1.1.8. La φυσιολογία come fondamento dell'etica	72
1.1.2. <i>Epistula ad Pythoclem</i>	73

1.1.3. <i>Epistula ad Menoeceum</i>	74
1.1.4. Κύρια δόξα	75
1.1.5. <i>Lo Gnomologium Vaticanum</i>	78
1.1.6. Il 'canone' degli scritti compendari	80
1.2. La terminologia epicurea della <i>Kompendienliteratur</i>	81
1.2.1. Titoli d'opera	81
1.2.1.1. Ἐπιτομή τῶν πρὸς τοὺς φυσικοὺς	81
1.2.1.2. Δώδεκα στοιχειώσεις	82
1.2.1.3. Μεγάλη ἐπιτομή	85
1.2.2. Altre denominazioni	88
1.2.2.1. διαλογισμός	88
1.2.2.2. σύντομος, (τὸ) σύντομον	91
1.3. Παράδοσις. Il compendio come strumento didattico	92
1.3.1. I destinatari	92
1.3.2. La forma epistolare e la comunità epicurea	94
1.3.3. L'uso del compendio	97
1.4. Μνήμη. Il compendio e la memoria	99
1.4.1. Forme di memoria nel Κῆπος	102
1.4.2. Memoria e reminiscenza	103
1.5. Βοήθεια. Il compendio come soccorso	107
1.5.1. La <i>philosophia medicans</i> e l'impiego del compendio	107
1.5.2. La <i>Kompendienliteratur</i> medica: punti d'intersezione	109
2. La <i>Kompendienliteratur</i> dopo Epicuro	115
2.1. Diogene di Tarso	116
2.2. Filonide di Laodicea	117
2.3. Demetrio Lacone	119
2.4. Filodemo	123
2.4.1. L'eredità di Zenone	123
2.4.2. Il Πρὸς τοὺς φασκοβυβλικούς (PHerc. 1005/862 + 1485)	125
2.5. Gli Epicurei romani	129
2.5.1. Amafinio e i suoi <i>aemuli</i>	130
2.5.2. Lucrezio	133
2.6. Diogene di Enoanda	136
2.6.1. L'iscrizione e il compendio	138
2.6.1.1. La <i>Fisica</i>	138
2.6.1.2. L' <i>Epitome</i> di etica	139
2.6.1.3. <i>Lettere</i> e <i>Massime</i>	140
2.6.1.4. Lo scritto <i>De senectute</i>	143
2.6.2. Strategie di scrittura e destinatari	143
Capitolo 4	147
La <i>Kompendienliteratur</i> filosofica antica	147
1. Peripato	147
1.1. Aristotele	148
1.2. Teofrasto	148
1.3. Altri scritti	149
2. Stoà	151
2.1. Crisippo	151
2.2. Cornuto, Ἐπιδρομή	155
2.3. Arriano, Ἐπικτήτου Ἐγχειρίδιον	156
2.4. Ierocle, Ἠθικὴ στοιχείωσις	158
2.5. Gemino e Cleomede	160
2.5.1. Gemino	160
2.5.2. Cleomede	162
2.6. Seneca	164

2.7. Altri scritti.....	165
3. Platonismo	166
3.1. Alcinoο, Διδασκαλικός.....	167
3.2. Apuleio, <i>De Platone et eius dogmate</i>	169
3.3. Galeno e lo Pseudo-Timeo di Locri.....	170
3.4. Diogene Laerzio	172
3.5. Albino, Πρόλογος.....	172
Capitolo 5.....	175
Le costanti di genere attraverso la praefatio epitomatoris	175
1. <i>Praefationes</i> di testi compendiari.....	177
1.1. Età ellenistica (III/II a.C.).....	177
1.1.1. Il κανόνιον di Petosiris a Nechepso (fr. 38 Riess) [= Nech].....	178
1.1.2. La periegesi anonima <i>ad Nicomedem regem</i> [= PsScym]	179
1.2. Età imperiale e tardoantica	181
1.2.1. Testi greci	181
1.2.2. Testi latini	184
1.2.3. Altre <i>praefationes</i>	187
2. <i>Patterns</i> ricorrenti	187
2.1. Categorie di destinatari	188
2.2. Occasione di composizione.....	189
2.3. Finalità del compendio	191
2.4. Metodi di epitomazione	193
2.5. Usi del compendio.....	196
2.6. Del cattivo uso dei compendi	197
2.7. La produzione di cattivi compendi.....	198
3. Appendice: testi.....	198
Capitolo 6.....	207
L'autonomia del compendio.....	207
1. Il Περί φύσεως: stato della tradizione e ricostruzione schematica del contenuto.....	208
1.1. Stato della tradizione	208
1.1.1. Testimonianze antiche	208
1.1.2. Tradizione diretta	209
1.1.3. Datazione	210
1.2. Contenuto dei singoli libri.....	211
1.2.1. Libro 1.....	211
1.2.2. Libro 2	212
1.2.3. Libro 3.....	214
1.2.4. Libro 4	215
1.2.5. Libro 6	215
1.2.6. Libro 8.....	216
1.2.7. Libro 11.....	217
1.2.8. Libri 12 e 13	220
1.2.9. Libri 14 e 15	222
1.2.9.1. Libro 14.....	222
1.2.9.2. Libro 15	224
1.2.10. Libro 21	227
1.2.11. Libro 25.....	227
1.2.12. Libro 28.....	231
1.2.13. Libro 32.....	234
1.2.14. Libro 34.....	235
1.2.15. Libro 35.....	237
1.2.16. <i>Liber incertus</i> περί χρόνου	237

2. Struttura e forma letteraria del Περὶ φύσεως	240
2.1.1. Le unità tematiche	240
2.1.2. Riprese e rimandi interni: due prospettive d'analisi nell'esposizione della φυσιολογία.....	243
2.1.3. Il principio della 'composizione additiva' e la forma letteraria del Περὶ φύσεως	250
2.1.4. Conclusioni	254
3. Il Περὶ φύσεως e le 'sue' epitomi	255
3.1.1. Mancate corrispondenze nell'ordine di trattazione	255
3.1.2. Le ragioni comunicative del compendio.....	258
3.1.3. Una 'retorica della memoria'	264
Conclusioni	271
Bibliografia	277
Abbreviazioni	315

Introduzione

κενὸς ἐκείνου φιλοσόφου λόγος, ὅφ' οὐ μὴδὲν πάθος ἀνθρώπου θεραπεύεται· ὥσπερ γὰρ ἰατρικῆς οὐδὲν ὄφελος, εἰ μὴ τὰς νόσους τῶν σωμάτων θεραπεύει, οὕτως οὐδὲ φιλοσοφίας, εἰ μὴ τὸ τῆς ψυχῆς ἐκβάλλει πάθος. (Porph. *Marc.* 31 = fr. 221 Us.)

οἱ δὲ ἐκ πάντων κεφάλαια ἐκλέξαντες καὶ τινὰς ὅλας ῥήσεις εἰς ταῦτόν συναγαγόντες, ἐκμανθάνειν φασὶ δεῖν εἰς μνήμην τιθεμένους. (Pl. *Leg.* 810e)

1. Il compendio e le sue funzioni: παράδοσις, μνήμη, βοήθεια

Chi voglia acquisire conoscenze fondate e dettagliate su di un argomento o competenze specifiche in una certa disciplina deve profondervi tempo ed impegno costante. Non solo: quanto più complessi gli elementi da apprendere, tanto maggiore è la necessità di ricorrere a strumenti che, da un lato, accompagnino uno studio autonomo in assenza di (o in parallelo a) un insegnamento diretto; dall'altro – concluso il percorso – che aiutino a ritenere a mente e poi applicare con prontezza quanto imparato. Ma non tutti – per mancanza di tempo, di motivazione o inclinazione, o anche perché esclusi dall'accesso a determinati strumenti di lavoro – si trovano in condizione di percorrere la via tortuosa e spesso ingrata che riesce al possesso di un'arte, quale che sia: non sorprende che molti si vedano costretti – o preferiscano, spesso animati da false speranze – a riparare su introduzioni, riduzioni, sommari o di opere più vaste o, più in astratto, dell'insieme delle nozioni che costituiscono un sapere.

Queste considerazioni, indicative di meccanismi ancora diffusi di trasmissione e partecipazione della conoscenza dentro e fuori contesti istituzionali, chiosano pressappoco le parole del grande medico e filosofo Galeno di Pergamo (129-216 d.C.),¹ che le affida alla prefazione di un breve scritto sulla teoria delle pulsazioni, la Σύνοψις περὶ σφυγμῶν (*Synopsis de pulsibus*).² Prendendo le distanze dalla pratica, invalsa allora come oggi, di aggirare lo studio sistematico per ricorrere a 'scorciatoie' di efficacia in fin dei conti dubbia, Galeno rileva, con l'acutezza che distingue molte sue riflessioni in materia di epistemologia e di deontologia scientifica, una tendenza che minaccia di mettere in discussione (e quindi a repentaglio) lo statuto stesso dell'apprendistato tecnico-scientifico, non soltanto medico.³ Con parole non dissimili si era espresso, circa due secoli prima, il poeta e filosofo Filodemo di Gadara (ca. 110-40 a.C.),⁴ additando con sdegno la prassi irresponsabile di maestri di filosofia che delle dottrine di scuola

¹ Vd. Boudon 2007, xi-xviii. lxxv-lxxx.

² 9,431 K.

³ Cf. MacGillivray 2015, 3-4; Mülke 2010, 85.

⁴ Vd. Longo/Indelli/Del Mastro 2010, 336-338.

conoscono sì i principi fondamentali, ma nient'altro che quelli, essendosi misurati (e formati) unicamente con sillogi e breviari.⁵

È notevole che il tipo di produzione il cui cattivo uso Galeno e Filodemo denunciano (che indicheremo qui genericamente con la dicitura, presa a prestito dal tedesco, di *Kompendienliteratur*, su cui vd. Cap. 1, 1.1) abbia riscosso, come forse pochi altri generi 'd'uso',⁶ un successo ininterrotto dall'Antichità fino ai giorni nostri. La produzione di epitomi e compendi di varia natura, attestata fin dal IV a.C. soprattutto nel campo della storiografia, sarà destinata a godere di un vasto e continuo favore di pubblico.⁷ Cosa che non desta meraviglia in contesti comunicativi in cui la dispersione e la crescita, non immediatamente controllabili, delle informazioni generano il bisogno di un criterio che definisca e raccolga ciò che può di fatto considerarsi 'essenziale', per cui valga la pena esercitare e curare la memoria, intesa e come competenza e come luogo di conservazione della tradizione.⁸ Il pericolo che si nasconde dietro la 'corsa all'informazione compendiata'⁹ era stato, del resto, già intuito da Galeno. Nella comune percezione, il messaggio implicito associato alla *Kompendienliteratur* consiste in una promessa ambiziosa: contenere e trasmettere, rispettivamente in spazi e tempi ridotti, tutto quanto è *necessario* sapere su di un tema specifico. Ma necessario per chi, e a quale scopo? Certo non per chi voglia appropriarsi, attraverso la via più breve, dei dettagli di una disciplina intera. Si tratta di un pregiudizio ingannevole: Galeno lo chiarisce sul piano della dialettica e senza lasciare spazio ad equivoci. Nessuno – dice – tra quanti si limitano ad apprendere per mezzo di esposizioni 'condensate', sarà mai in grado di argomentare a favore di una tesi e di confutare eventuali obiezioni, poiché l'acquisizione di entrambe queste capacità presuppone sempre la διεξοδική διδασκαλία, ossia la trattazione dettagliata (Filodemo parla di τὰ ἐπὶ μέρους διανοήματα).¹⁰

Eppure, malgrado il suo scetticismo, Galeno non intende affatto destituire di legittimità *qualsiasi* operazione che miri a concentrare e/o a rendere maggiormente fruibili determinate conoscenze. Ciò che egli esclude è, piuttosto, l'assurda pretesa di sostituire un percorso di tirocinio, essenziale in filosofia e tanto più necessario in medicina, con la semplice lettura di epitomi o testi consimili.¹¹ È vero che la stessa Σύνοψις,

⁵ Phld. Adversus col. 4-6 Angeli.

⁶ Cf. Schnyder 2018.

⁷ Significativo quanto testimonia Cicerone sull'epitome storica (è il *Liber annalis*, su cui vd. Cap. 3, 2.5.1) composta da Attico (Brut. 15): *Tum ille* (parla Bruto): *nempe eum dicis, inquit, quo iste omnem rerum memoriam breviter et, ut mihi quidem visum est, perdiligenter complexus est? ... ille* (scil. liber) *vero et nova, inquam, mihi quidem multa et eam utilitatem quam requirebam, ut explicatis ordinibus temporum uno in conspectu omnia viderem.*

⁸ Cf. Horster/Reitz 2018, 436.

⁹ Di 'informazione', piuttosto che di 'insegnamento' come destinazione fondamentale del compendio specie nella tarda Antichità parla Banchich 2007, 311.

¹⁰ Per un'analisi più approfondita del passo introduttivo della Σύνοψις, soprattutto dal punto di vista lessicale, vd. Cap. 2, 1; su Filodemo vd. Cap. 3, 2.4.2. Vedremo che Galeno è uno dei pochi autori (insieme al matematico Nicomaco di Gerasa) ad offrire un elenco delle principali denominazioni utilizzate in greco per indicare la forma del compendio.

¹¹ Si pensi alla sua aspra critica alla pretesa, da parte di alcuni esponenti della scuola medica metodica, di formare gli allievi nell'arco di sei mesi (Gal. MM 1,8 p. 6 Lorusso [= 10,5 K.]).

ricavata dal suo autore da un trattato in 16 libri,¹² è stata composta da Galeno *παρὰ τὴν ἐξαρχῆς γνώμην*, “contro le (sue) convinzioni originarie” in contrapposizione a riassunti di opere sue redatti in maniera inesatta e, peggio, senza autorizzazione, ma la più vasta produzione di Galeno, in cui la Σύνοψις non resta certo unica nel suo genere, mostra anche la possibilità di riconoscere a questo tipo di scritti un legittimo dominio d’impiego, individuabile, come vedremo, nel binomio *παράδοσις* (“trasmissione” del sapere) – *μνήμη* (“memoria” o “memorizzazione” di quanto trasmesso):¹³ se le “introduzioni” (*εἰσαγωγαί*) rappresentano la prima via d’accesso verso il possesso dell’arte, propedeutica necessaria alle fasi seguenti dell’apprendistato, testi quali sinossi ed epitomi (*συνόψεις*, *ἐπιτομαί*) fungono da supporto alla memorizzazione e, in un secondo momento, alla rammemorazione dei principi da tenere presenti per poter agire o giudicare con prontezza.¹⁴ È pressoché impossibile stabilire, del resto, un confine netto tra i due campi: non sono rari gli esempi di testi che rispondono idealmente a entrambe le esigenze (uno tra tanti, per rimanere entro i limiti del *Corpus Galenicum*, è l’opera pseudepigrapha nota come *Introductio sive Medicus*).¹⁵ *Παράδοσις* e *μνήμη* dovranno essere piuttosto immaginate come due poli tra i quali collocare, a distanza variabile, testi tra loro anche assai eterogenei.

Si affianca a queste, tra le funzioni proprie della *Kompendienliteratur*, il concetto di *βοήθεια*, letteralmente l’“accorrere prontamente al grido d’aiuto”¹⁶ di chi necessiti di un tempestivo soccorso. Memoria e rammemorazione – l’una a indicare l’avvenuta appropriazione di contenuti, l’altra il processo di recupero che, per vie diverse, vi giunge – hanno un senso se volte ad un uso, pratico o meno, di ciò che esse, rispettivamente, racchiudono o richiamano. Come un buono scultore (o un buon architetto) ha bisogno di rifarsi, pronte ad un impiego immediato, a certe proporzioni fondamentali,¹⁷ così un medico deve procurarsi accesso, senza esitazione, a procedimenti terapeutici o composizioni farmacologiche adatti al caso specifico; non diversamente, l’individuo che avanza a fatica attraverso gli affanni dell’esistenza ha bisogno di trovare risposte immediate alle questioni poste dalle scelte che il quotidiano impone. Il libro cui ognuno attinge il più rapidamente possibile, senza bisogno di svolgere metri di papiro o di sfogliare pagine su pagine, è senza dubbio la memoria stessa. E alla memoria soccorre il compendio, che innesca l’anamnesi attraverso mezzi diversi, non in ultimo la chiarezza e la pregnanza del linguaggio, e riporta così alla coscienza ciò che era sapere passivo o non più attivo; all’individuo chiamato a scegliere o agire, *attraverso* il testo

¹² A sua volta composto da quattro trattazioni singole: *Περὶ διαφορὰς σφυγμῶν*, *Περὶ διαγνώσεως σφυγμῶν*, *Περὶ τῶν ἐν τοῖς σφυγμοῖς αἰτίων* e *Περὶ προγνώσεως σφυγμῶν*, ciascuna in 4 libri; vd. Gal. Ars med. 37,11 p. 390 Boudon [= 1,408 K.]; Syn. puls. 9,434 K.

¹³ Vd. cap. 2, 3. Cf. Erler 1994, 49-50. Sul termine *παράδοσις* vd. Puglia 1988, 271 e Vooys 1934-1941 s.v.

¹⁴ Cf. Gal. Syn. puls. 9,432 K.

¹⁵ Cf. Petit 2009, xvii: “Les qualités pédagogiques manifestes du *Médecin répondant* à deux visées: faciliter la compréhension et la mémorisation”.

¹⁶ Vd. Chantraine 1968, s.v. *βοή*, p. 183; sul significato e sulle implicazioni giuridiche Kretschmer 1929/1930, 96-98; Schulze 1966, 188-189. Per l’uso epicureo del termine cf., oltre a Ep. Hdt. 35. 83; Phld. Adversus fr. 60 Angeli; Diog. Oen. fr. 3 col. 5 Smith.

¹⁷ Cf. Cambiano 1992, 526.

stesso, soccorre a sua volta la μνήμη, che nasce sì dalla parola scritta ma, nel contempo, ne affranca.

2. La *Kompendienliteratur* di Epicuro come caso esemplare

Della sterminata produzione di Epicuro di Samo (341-271/270 a.C.),¹⁸ che doveva comprendere oltre 300 *volumina*,¹⁹ soltanto una parte minima è conservata integralmente. La trasmissione del testo di tre epistole dottrinali (*Ad Herodotum*, *Ad Pythoclem*, *Ad Menoeceum*) e di una raccolta di sentenze (le cosiddette Κύρια δόξαι) si deve al biodossografo Diogene Laerzio (III d.C. ca.), che cita per intero i quattro opuscoli a conclusione del decimo libro delle sue *Vitae philosophorum*, mentre un secondo gnomologio (noto come *Gnomologium Vaticanum*) è stato restituito dal codice Vat. gr. 1950 alla fine del XIX secolo.²⁰ Che i testi laerziani siano accomunati dall'essere concepiti dal loro stesso autore come breviari di dottrina, sia pure con intenti e mezzi retorici diversi, non è casuale; la loro influenza, sia sulla produzione successiva nel Κῆπος sia sul modo in cui l'eredità filosofica di Epicuro sarà recepita in seguito, è indiscutibile e, per certi versi, priva di paralleli. Diogene dovette trascriverli con uno scopo determinato e in piena consapevolezza del loro valore esemplare se, introducendone il testo, rimarca che in essi Epicuro πᾶσαν τὴν ἑαυτοῦ φιλοσοφίαν ἐπιτέμνεται (D.L. 10,28). Ed esemplare fu, senza dubbio, la funzione originaria di quei testi, ideati quali autonomi strumenti d'insegnamento e protressi.

La scelta di concentrare l'attenzione sui compendi di Epicuro riposa sul loro carattere innegabilmente peculiare quali manifestazioni di letteratura filosofica. Dal punto di vista cronologico, Epicuro offre il primo esempio attestato di una fusione, di grande efficacia didattica, tra il formato del compendio e il mezzo epistolare;²¹ ciò trova una possibile spiegazione nella struttura e nelle relazioni interne della comunità da lui fondata e comporta implicazioni certo non irrilevanti rispetto ai meccanismi di trasmissione del sapere che contraddistinsero il suo insegnamento (vd. Cap. 3, 1.3.2). Ma stupisce anche la molteplicità dei linguaggi che confluiscono, in misure diverse, nel tessuto retorico del compendio, che viene così a configurarsi non soltanto come epitome di dottrina, ma anche come un condensato di diversi registri e generi comunicativi. Oltre all'epistola, infatti, che ne specifica evidentemente la veste esteriore, vi trovano spazio sia gli stilemi del discorso protrettico, la cui destinazione è in parte coestensiva a quella del compendio stesso,²² sia quelli della letteratura memoriale, che in quanto strumento di 'canonizzazione' della vita vissuta nell'osservanza della dottrina emerge nei riferimenti di Epicuro a se stesso come *exemplum* da imitare (cf. Ep. Hdt. 37); allo stesso modo, la μνήμη dei discorsi condotti con il Maestro e con i *contuberna-*

¹⁸ Sulle date vd. Verde 2013b, 9-22. 240-243.

¹⁹ D.L. 10,26.

²⁰ Vd. Cap. 3, 1.1.5.

²¹ Sulla lettera come esempio tipico di *Gattungskombination* e sugli elementi epistolari (*epistolaria*) come *Sammelgattung* vd. Berger 1984, 1046. 1048; cf., inoltre, De Witt 1954a, 120.

²² Cf. Ph. Lar. fr. 2 Mette con il commento di Heßler 2014, 45-49.

les, altro aspetto centrale della memorialistica epicurea, assume a sua volta una valenza paideutica più volte rimarcata (cf. Ep. Pyth. 84; Ep. Men. 123. 135).

La *Kompendienliteratur* ricopre, nel modello epicureo di educazione filosofica, un ruolo essenziale e sostanzialmente privo di paralleli in scuole sia contemporanee sia successive al Κῆπος.²³ Un'analogia può essere forse tracciata, nonostante il permanere di sostanziali differenze, con la ricezione e i metodi di lettura didattica dell'opera dello Scolarca all'interno del Platonismo (cf. Cap. 4, 3).²⁴ Ma il principale tratto distintivo della *Kompendienliteratur* di Epicuro risiede senz'altro nella sua polivalenza in termini di fruizione. Non soltanto, come cercherò di mostrare, essa assolve al ruolo che sarebbe stato ricoperto più tardi, soprattutto in età imperiale (per cui possediamo una base testuale sufficientemente ampia), dalle εἰσαγωγαί specie nei *curricula* di scuole filosofiche e mediche; il compendio di Epicuro vale anche da promemoria ad uso di lettori esperti. Si vedrà come il senso di questa polivalenza possa essere chiarito tenendo conto dei principi portanti della dottrina epicurea del linguaggio.

Le sezioni liminari (prefazioni e paragrafi conclusivi) dei compendi di Epicuro forniscono, inoltre, un esempio di riflessione teorico-letteraria sulla loro composizione, sui loro destinatari, sul modo in cui vi sono organizzati i nodi principali della dottrina e su come e in quali occasioni il lettore debba servirsene perché essi possano fungere da strumento di soccorso e di cura dell'anima. Allo studio di tali sezioni come spazi in cui si concentra e si esprime l'intento programmatico dell'Autore, sia sul piano retorico-letterario sia sul piano didattico, sarà dedicato un capitolo a parte (Cap. 5).

Attraverso le opere di Epicuro è infine possibile considerare un particolare sottogenere della produzione compendiarica antica, quello in cui è l'autore stesso a rielaborare la propria opera o le proprie dottrine per ricavarne una versione meno estesa. Precedenti sono attestati, prima di Epicuro, soprattutto in ambiente peripatetico; ma lauguratamente, di quei testi non si conserva, per lo più, nient'altro che il titolo, sicché anche in questo caso Epicuro si trova a rappresentare la testimonianza per noi più antica. Un'analisi delle caratteristiche retoriche e argomentative dei suoi compendi, condotta a fronte del trattato maggiore Περὶ φύσεως, dovrà aiutare a chiarire quale relazione intrattenessero con testi di scuola più estesi e complessi (Cap. 6).

3. Per uno *status quaestionis*

3.1. Il compendio come forma di comunicazione

Durante il secolo scorso, la forma della letteratura compendiarica antica ha conosciuto alcuni notevoli, per quanto parziali, tentativi di sistematizzazione. Dopo l'articolo *Epi-*

²³ Cf. Snyder 2000, 56: "In any case, the evidence makes it very clear that synthesized and simplified literature was very much a part of the textual profile of the Epicurean School. Members of individual groups would have felt the presence of the Founders, not only in the form of the treatises written by the Founders themselves, but in forms customized for various purposes". Sul modello educativo di Epicuro vd. Asmis 2001; cf. anche Gabaude 1983.

²⁴ Cf. sulla questione Tulli 2000.

tome di E. WÖLFFLIN apparso nel 1902 nell'*Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik* – una densa recensione storico-letteraria sulle denominazioni librerie ἐπιτομή/*epitome/epitoma* nella letteratura greca e (soprattutto) latina²⁵ – si propone quale contributo programmaticamente dedicato al filone compendiario nel suo complesso la *dissertatio inauguralis* di H. BOTT del 1920, *De epitomis antiquis*. Ma a dispetto delle attese destinate dal titolo, e malgrado il merito incontestabile di porre in relazione tra loro sotto un criterio comune non pochi testi prima di allora letti con interessi disparati, l'analisi di Bott verte, dopo una breve introduzione, quasi unicamente sul problema di come determinare se e in che modo la partizione in libri che si trova nel testo di partenza venga a modificarsi nel corso del processo di epitomazione.²⁶

In quello stesso anno fece la sua comparsa in Italia un più esteso lavoro monografico, dal taglio spiccatamente sistematico: *L'epitome nella letteratura latina*, di M. GALDI.²⁷ Se si prescinde dalla prospettiva critica, ormai abbandonata a ragione,²⁸ secondo la quale “[i]n generale, la tendenza a fare estratti e compendi di opere di maggior mole, è strettamente connessa al fenomeno del decadimento politico e morale di un popolo”,²⁹ l'ampia rassegna di Galdi resta, specialmente per gli scrittori romani (alle epitomi in Grecia sono dedicate non più di poche pagine in apertura),³⁰ uno strumento essenziale per orientarsi tra le fonti.

Del 1949 è il saggio *De commentariis isagogicis* del filologo polacco M. PLEZIA, concepito come esposizione dei risultati parziali raccolti nell'ambito di un più vasto progetto di una storia del genere dell'isagoge nell'antichità.³¹ Le cosiddette εἰσαγωγαί consistono generalmente in esposizioni di breve respiro (benché esistano considerevoli eccezioni) dei fondamenti di una disciplina in preparazione ad un livello di studio più avanzato o, più nello specifico, alla lettura diretta di una o più opere (vd. Cap. 2, 3.2). Plezia descrive un quadro ampio e complesso, concentrando l'attenzione, oltre che sull'insegnamento di grammatica e retorica, soprattutto sulla ricezione e sul *Nachleben* delle dottrine di Platone e di Aristotele. Queste furono sottoposte, in particolar modo in età imperiale, a una (ri)strutturazione mirante a soddisfare specifiche esigenze didattiche: la lettura dei dialoghi platonici è articolata secondo un ordine di successione preciso in ragione del carattere dominante riconosciuto a ciascun dialogo o a ciascun trattato; l'ἀνάγνωσις è preparata e strutturata da testi propedeutici (προλεγόμενα)³² che contengono, oltre all'indicazione dell'ordine di lettura, cenni sull'autore e sui suoi intenti, definizioni di concetti fondamentali, spesso ottenute mediante διαίρεσεις, e all'occasione brevi cenni su singoli temi di dottrina.³³ Queste intro-

²⁵ Wölfflin 1902.

²⁶ Bott 1920.

²⁷ Galdi 1922.

²⁸ Cf. Banchich 2007, 306.

²⁹ Galdi 1922, 1.

³⁰ Galdi 1922, 1-16.

³¹ Plezia 1949, 2.

³² Sul genere dei προλεγόμενα vd. Mansfeld 1994; Schenkeveld 1997, 256 (che parla *tout-court* di εἰσαγωγαί); vd. inoltre la bibliografia riportata in Cap. 2, n. 87.

³³ Plezia 1949, 8. Cf. Donini 1982, 52-58.

duzioni potevano costituire talora la parte prefatoria del commento ad un'opera. In molti casi, la presenza di una sezione definitoria distingue l'isagoge da tipologie affini di testo compendiaro (vd. ancora Cap. 2, 3.2).

La dissertazione di J. DAMMIG³⁴ sul rapporto tra le *Divinae institutiones* di Lattanzio e la loro *Epitome* offre un'importante riflessione sia sulle caratteristiche peculiari delle epitomi antiche in quanto forma letteraria³⁵ sia sui procedimenti di selezione e di eventuale riscrittura adottati nella riduzione di un testo. La tesi di Dammig è che l'epitome delle *Institutiones* non soltanto rappresenti un tentativo di concentrare informazioni, ma sia anche il risultato di un'operazione di revisione e correzione, alla luce di nuovi materiali, delle posizioni sostenute nell'*opus maius*.³⁶ L'*Epitome* di Lattanzio si presenta, quindi, sia come riduzione (*Kurzfassung*) sia come riedizione (*Neufassung; zweite Auflage*) dell'opera da cui trae origine: in questo senso essa mantiene il carattere derivativo che contraddistingue molti esempi del genere ma da questi ultimi si differenzia, nello stesso tempo, per il fatto di apportare contenuti nuovi e diversi rispetto al testo-fonte: una caratteristica, questa, che dipende direttamente dall'identità di *epitomator* ed *auctor* e che fa dell'epitome un prodotto autonomo, rispondente a mutate esigenze comunicative. Le conclusioni di Dammig si riveleranno decisive per comprendere la relazione tra il trattato maggiore di Epicuro *Sulla natura* e i compendi che, secondo l'opinione corrente, da esso direttamente deriverebbero (Cap. 6).

Una prima indagine complessiva sulla storia e sulle forme della *Kompendienliteratur* antica sviluppa la voce *Epitome* per il *Reallexikon für Antike und Christentum* curata da I. OPELT,³⁷ ancora oggi riferimento imprescindibile per qualsiasi ricerca sul tema. L'articolo è suddiviso in due sezioni rispettivamente incentrate sulla tradizione pagana e su quella cristiana; dopo la definizione e l'etimologia di ἐπιτομή/*epitome*/*epitoma*, con cenni sulla relazione con forme affini (σύνοψις, ἐπιδρομή, ἐγχειρίδιον, per cui si veda il Cap. 2) seguono una rassegna del materiale ripartito secondo diversi ambiti d'uso (storiografia, filosofia, zoologia, geografia etc.) e una parte teorica su scopi, struttura, dimensioni dell'epitome e sulle tecniche di abbreviazione. Alle ricerche di Opelt si deve la sistematizzazione dei risultati fino allora raggiunti dalla critica, nonché un elenco esaustivo delle testimonianze sul genere.

Alla storia della denominazione libraria 'ἐγχειρίδιον' ("breve esposizione", "manuale") presta attenzione G. BROCCIA in un saggio del 1979 (discusso in Cap. 2, 2.2).

Notevole lo sforzo di classificazione compiuto da M. UNTERSTEINER nel suo ormai classico *Problemi di filologia filosofica*, che destina un capitolo ai generi della letteratura filosofica antica e alle loro interrelazioni. Di particolare interesse sono qui i paragrafi sul protrettico,³⁸ in cui bene s'inserisce la menzione dell'*Epistula ad Menoeceum* di

³⁴ Dammig 1957.

³⁵ Vd. in part. le p. 18-31.

³⁶ Cf. Inglebert 2010.

³⁷ Opelt 1962, 945.

³⁸ Untersteiner 1980, 77-80.

Epicuro; sui προβλήματα,³⁹ un genere che tornerà utile richiamare quando si parlerà della struttura dell'*Epistula ad Pythoclem* sui fenomeni atmosferici (Cap. 6, 3.1.2); sulla lettera, e sull'isagoge.⁴⁰ Le considerazioni di Untersteiner sulla letteratura isagogica devono molto all'influente ipotesi avanzata a inizio del secolo scorso da Norden, nel suo articolo sulla struttura dell'epistola *Ad Pisones* e sulla struttura bipartita *ars/artifex*,⁴¹ nonché alle critiche in merito espresse da Plezia (per una rassegna delle teorie sui diversi tipi di isagoge vd. Cap. 2, 3.2).⁴²

Su tipologie di testo variamente legate alla produzione compendiarica si sofferma anche K. BERGER in un ampio saggio dedicato alla permanenza dei generi letterari ellenistici nel Nuovo Testamento, le cui premesse metodologiche saranno in parte riprese nel corso di questo lavoro (vd. Cap. 1, 2.1). Pur senza direttamente affrontare la *Kompendienliteratur* come genere autonomo, il quadro tracciato da Berger, straordinariamente ricco sul piano comparatistico, costituisce un valido strumento per riconoscere i *patterns* che essa condivide con generi affini quali la gnoma e lo gnomologio (diversi gnomologi circolavano nella scuola di Epicuro come testi canonici),⁴³ la parenesi e il protrettico (cf. l'*Epistula ad Menoeceum*),⁴⁴ l'epistola con i suoi τόποι⁴⁵ e in particolare l'epistola dottrinale⁴⁶ e filosofica,⁴⁷ infine, ancora, la letteratura isagogica.⁴⁸

L'articolo di W. RAIBLE del 1995, *Arten des Kommentierens – Arten der Sinnbildung – Arten des Verstehens*, offre un'equilibrata ipotesi di contestualizzazione della *Kompendienliteratur* nelle sue differenti manifestazioni (discussione in Cap. 1, 1.2).

H.D. BETZ ha contribuito ad una definizione del genere della *Kompendienliteratur* attraverso le sue indagini sulla *literarische Gattung* del *Sermo in monte* dal Vangelo di Matteo (Mt. 5:3-7:27; cf. Lc. 6:20b-48), un'ἐπιτομή di condotta morale rivolta essenzialmente ad un pubblico giudaico (differentemente dal *Discorso della pianura*, che si rivolge invece a un uditorio di cultura greca).⁴⁹ Betz ne riconosce la vicinanza tipologica all'*Encheiridion Epicteti* e soprattutto alle Κύρια δόξαι di Epicuro⁵⁰ e traccia una mappa precisa del 'genere' didattico-compendiarico a tematica etica: senza trascurare la produzione giudaica ed egiziana, individua nei versi tramandati col titolo di Χρυσῶ ἔπη un riflesso degli ἀκούσματα di tradizione pitagorica, un'istituzione didattica da porre forse all'origine della letteratura filosofica compendiarica in lingua greca;⁵¹ opportuna rilevanza assume qui il ruolo che il compendio ricopre, in quanto duttile mezzo

³⁹ Untersteiner 1980, 82-87.

⁴⁰ Untersteiner 1980, 87-101.

⁴¹ Vd. Norden 1905, 508-528.

⁴² Plezia 1949, 7-8.

⁴³ Berger 1984, 1049, 1078. Cf. Cap. 3, 1.1.4 e 1.1.5.

⁴⁴ Berger 1984, 1075-1077, 1138-1145.

⁴⁵ Berger 1984, 1326-1363.

⁴⁶ Berger 1984, 1325.

⁴⁷ Berger 1984, 1132-1138.

⁴⁸ Berger 1984, 1299-1301.

⁴⁹ Betz 1995, 1-2.

⁵⁰ Betz 1995, 73, 79.

⁵¹ Betz 1995, 74-75; cf. Cap. 3, n. 30.

di trasmissione di sapere e competenze, nella formazione in particolare filosofica e, specie con l'avvento del Cristianesimo, spirituale dell'individuo.⁵² Tra i caratteri macrostrutturali della forma-epitome Betz segnala la sua natura 'secondaria', riferita in ogni caso ad un testo/discorso d'origine, la brevità e la precisione delle formule scelte, la rispondenza a un piano compositivo originale, non riducibile a una mera giustapposizione di *excerpta* (su quest'ultimo punto vd. Cap. 6, 3).⁵³

Alcuni studi sulle forme di comunicazione nella letteratura scientifica e filosofica antica hanno condotto, negli ultimi due decenni, ad una più chiara contestualizzazione della letteratura isagogico-compendiaria e arricchito di nuove prospettive, quanto alla valutazione delle costanti formali e strutturali a fronte della varietà dei campi di applicazione, la già vasta e sistematica disamina di Opelt.⁵⁴ Mi riferisco in particolare alle monografie di G. SNYDER,⁵⁵ M. ASPER⁵⁶ e TH. FÖGEN.⁵⁷

Nel suo *Teachers and Texts in the Ancient World*, Snyder intende definire, in una prospettiva diacronica e comparata, le dinamiche d'uso del testo quale strumento didattico, mezzo fondativo dell'identità di scuola e riferimento dell'ortodossia dottrinale (definizione, questa, che trova proprio nel *Kῆπος* un caso esemplare) sia nelle principali scuole filosofiche pagane (Stoicismo, Epicureismo, Peripato e Platonismo) sia in ambito giudaico e cristiano. Ma vi emerge anche il ruolo indispensabile di 'intermediazione performativa' tra testo e uditorio svolto dall'insegnante (icasticamente definito "text-broker"),⁵⁸ ruolo nel quale l'*auctoritas* che egli esercita trova giustificazione e fondamento. La scuola di Epicuro, in particolare, è descritta da Snyder come una comunità attenta all'integrità del 'canone', ma che non trascura, d'altro canto, la possibilità di un rinnovamento e di una variazione delle *forme* che il testo può assumere; una conclusione certamente valida nel caso specifico della letteratura compendiaria.

Rispondendo a un *desideratum* a lungo rimasto inesaudito dopo le pionieristiche ricerche di M. FUHRMANN sullo sviluppo e sui caratteri del 'manuale sistematico',⁵⁹ Asper si prefigge, nell'ampio e dettagliato studio intitolato *Griechische Wissenschaftstexte*, di descrivere e inscrivere in un'interpretazione 'morfologica' diverse espressioni della letteratura tecnico-scientifica greca, seguendo la fertile falsariga delle tre coppie concettuali *Mündlichkeit/Schriftlichkeit*, *Konsens/Konkurrenz*, *Persönlichkeit/Unpersönlichkeit*.⁶⁰ In *limine* alla sua analisi, Asper propone una definizione di genere letterario che a ragione

⁵² Betz 1995, 75-76.

⁵³ Betz 1995, 76-77.

⁵⁴ Un nuovo tentativo di valutazione complessiva dell'epitome nella letteratura antica ha compiuto R. McLachlan in una dissertazione, non pubblicata, presentata presso l'Università di Cambridge nel 2004.

⁵⁵ Snyder 2000.

⁵⁶ Asper 2007.

⁵⁷ Fögen 2009.

⁵⁸ Snyder 2000, 3.

⁵⁹ Fuhrmann 1960. Per un'utile messa a fuoco delle possibili prospettive di ricerca in questo campo, in gran parte poi sviluppate in Asper 2007, cf. van der Eijk 1997. Uno specifico contributo sulla letteratura tecnica in senso stretto offre Meißner 1999.

⁶⁰ Asper 2007, 27. Sul concetto di 'studio morfologico' vd. Rahn 1969, in part. p. 13-28; secondo una diversa terminologia, ma nella stessa prospettiva si sviluppano le considerazioni di Raible 1995, 66.

parte da considerazioni funzionali piuttosto che formali, intendendo per ‘funzione’ “sowohl den Zweck wie auch die intendierte Rezeptionssituation des Textes”. Diversi modelli strutturali sono raggruppati nelle due macrocategorie di testo ‘discreto’ (un susseguirsi di unità di senso formalmente slegate, cui fanno capo scritti o gruppi di scritti quali raccolte di definizioni, *Problemata*, *Quaestiones*, *Sententiae* ed *Elementa*) e di testo ‘continuo’ (cui appartengono le tipologie dell’*εἰσαγωγή* e della *πραγματεία*).⁶¹ Tra i testi discreti, nel sottogruppo delle *Satzsammlungen* – insiemi di sentenze non direttamente interrelate per mezzo di un nesso logico-argomentativo di tipo rigidamente deduttivo, al contrario degli scritti matematici e geometrici che si articolano in *elementa* tra loro concatenati – Asper colloca sia le *Κύρια δόξαι* sia lo *Gnomologium Vaticanum*. Le tre epistole laerziane compaiono, invece, insieme al trattato *Sulla natura*, rispettivamente nella prima e nella seconda ramificazione che interessa i testi di tipo ‘continuo’: le epistole tra gli esempi di *Einführungsliteratur*, il secondo tra i testi *ohne Adressatenbegrenzung* (“senza limitazione dei destinatari potenziali”), idealmente identificabili, secondo Asper, con il ‘trattato’ concepito per esaurire completamente un campo del sapere, senza che intervengano principi di selezione/riduzione del materiale a scopi didattici. Per quanto non ne saranno ripresi *in toto* i risultati, specie riguardo alla classificazione tipologica dei testi di Epicuro, l’impianto teorico straordinariamente fecondo e articolato della ricerca di Asper impronta in maniera ‘carsica’ gran parte del presente lavoro.

Sul versante latino, Fögen affronta strategie e modalità di comunicazione del sapere tecnico nella letteratura della prima età imperiale da un punto di vista linguistico (per la maggior parte) e sociologico. L’analisi linguistica ha per oggetto, da un lato, le peculiarità terminologiche e sintattiche che contraddistinguono la *Fachsprache* dal linguaggio ordinario; dall’altro, la questione della traduzione dei termini tecnici come parte integrante di una più ampia operazione di ‘trasferimento’ del sapere dal contesto culturale greco a quello romano.⁶² L’analisi sociologica si sofferma invece sul tentativo, da parte di autori di letteratura tecnica (presi come *case studies*) quali Vitruvio, Columella, Plinio il Vecchio e Frontino, di legittimare la propria attività di fronte alla linea ideologica dettata dall’autorità imperiale e differenziare esplicitamente, in un tempo, il proprio contributo da quello dei loro predecessori. Per quanto la letteratura filosofica non rientri direttamente nei limiti dell’indagine, l’apporto principale della monografia di Fögen allo studio della *Kompendienliteratur* nell’Epicureismo è dato dalle categorie, più volte richiamate, di autorappresentazione (*Selbstdarstellung*) e di consapevolezza autoriale (*Autorenbewusstsein*). Entrambe giocano un ruolo non marginale rispetto al modo in cui Epicuro non soltanto costruisce su di sé l’immagine del saggio *ισόθεος* facendone un modello d’imitazione per le generazioni successive, ma anche riflette, con piena coscienza delle conseguenze sul piano comunicativo, sulle forme e sulle strategie della *Wissensvermittlung*. D’altro canto, le indicazioni esplicite fornite da un autore sui criteri di esposizione della materia, del resto non sempre ri-

⁶¹ Asper 2007, 57-61.

⁶² Il modo in cui gli autori di lingua latina affrontano i problemi legati alla *patrii sermonis egestas* (Lucr. 3,260) è specificamente problematizzato, in un’ottica essenzialmente sociolinguistica, in Fögen 2000.

specchiati nei fatti – criteri che Fögen isola con precisione, guardando sia alle sezioni prefatorie (cf. Cap. 5),⁶³ spazi di riflessione per lo più esonerati dalle regole del codice tecnico, sia al costante riaffiorare dell'istanza autoriale tra le maglie del discorso impersonale⁶⁴ – costituiscono materiale prezioso per chi intenda stabilire come un testo debba o possa essere inserito, in considerazione delle norme percepite o stabilite dall'autore stesso, in un sistema di generi.

Una raccolta di studi divenuta ineludibile per la ricerca sulla *Kompendienliteratur* come forma di comunicazione e come manifestazione di una precisa dinamica storico-culturale è quella apparsa nel 2010 a cura di M. HORSTER e CH. REITZ, *Condensing Texts – Condensed Texts*.⁶⁵ Le sei sezioni che compongono il volume forniscono, oltre ai presupposti di metodo allo studio dell'ampio ed eterogeneo gruppo di prodotti letterari sussunti sotto la categoria di 'testi condensati', una ricca 'fenomenologia' delle istanze di condensazione, abbreviazione, frammentazione e antologizzazione in ambiti disparati del sapere antico, dalla grammatica alla storiografia, dalla poesia alle scienze naturali fino alle cosiddette 'virtual libraries' rappresentate da testi come l'*Ἀνθολόγιον* di Stobeo e la *Βιβλιοθήκη* di Fozio. I contributi più rilevanti per gli scopi di questo lavoro approfondiscono per lo più questioni di carattere teorico. Chiarendo il senso della dicotomia tipologica tra 'testo primario' e 'testo ausiliario' nel caso del rapporto tra il compendio, quale che sia, e la sua fonte, M. DUBISCHAR⁶⁶ richiama l'attenzione della critica sull'importanza delle sezioni prefatorie come sede di riflessioni teoriche e programmatiche, strumenti utili per avviare uno studio delle 'norme di genere' alle quali si conforma la composizione di testi compendiali⁶⁷ (in uno studio più recente,⁶⁸ Dubischar riabilita debitamente queste forme di prosa a lungo trascurate per il loro carattere di testi 'derivati', contestualizzandone con fertili argomenti la peculiare funzione comunicativa alla luce della *Systemtheorie* luhmanniana);⁶⁹ M. MÜLKE osserva l'ambivalenza dell'influsso dei compendi sulla ricezione/diffusione dei testi d'origine, i quali, se da un lato vengono esposti al rischio di un troppo facile fraintendimento (quando non vera e propria 'falsificazione'), dall'altro ne traggono una migliore accessibilità (laddove la versione abbreviata funga da 'introduzione' all'originale) e, non in ultimo, una maggiore diffusione;⁷⁰ H. INGLEBERT mostra sull'esempio delle *Institutiones* di Lattanzio e della loro *Epitome* curata, a distanza di decenni, dall'autore stesso, la possibilità di rintracciare nel compendio non soltanto l'istanza consueta di abbreviazione e di semplificazione, ma anche un ben preciso in-

⁶³ Fögen 2009, 26-34.

⁶⁴ Si tratta soprattutto dei requisiti di chiarezza (*σαφήνεια*), brevità (*συντομία*), utilità pratica (*χρήσιμον*): vd. in part. Fögen 2009, 23.

⁶⁵ Horster/Reitz 2010b. Horster e Reitz sono ritornate ultimamente sul tema in un saggio sulla *Kompendienliteratur* tardoantica (Horster/Reitz 2018: vd. Cap. 1, 1.2).

⁶⁶ Dubischar 2010 e 2016.

⁶⁷ Dubischar 2010.

⁶⁸ Dubischar 2016, 435-437.

⁶⁹ Vd. Luhmann 1984.

⁷⁰ Mülke 2010.

tento di revisione e aggiornamento dei contenuti del testo d'origine in base al mutato contesto storico e culturale (cf. Dammig 1957).

Non trascurabile, d'altra parte, l'apporto alla storia della forma-compendio dato dalla vasta documentazione 'paraletteraria' proveniente da papiri⁷¹ ed altri supporti come i polittici di tavolette cerate. Lungo un arco che copre età ellenistica e imperiale s'incontrano diversi formati librari, letterari e subletterari, destinati all'uso in ambito scolastico a diversi livelli o, in certi casi, allo studio privato. Si tratta di testi a carattere sussidiario, riduzioni di opere più ampie (come le ὑποθέσεις di testi epici e drammatici)⁷² o veri e propri manuali, concepiti essenzialmente per facilitare agli allievi l'apprendimento mnemonico e la ripetizione ovvero, in certi casi, per sostituire del tutto la frequenza di un corso completo. Imprescindibili sotto questo rispetto sono le ricerche effettuate da R. CRIBIORE⁷³ e da L. DEL CORSO.⁷⁴

Un secolo e più di storia degli studi sulla *Kompendienliteratur* ha visto emergere (e riemergere, secondo le tendenze) direttive di ricerca che, il più delle volte reciprocamente integrandosi, talora concorrono a costituire una mappa delle principali questioni, talora elaborano diversificati strumenti per affrontarle. I nuclei problematici riguardano soprattutto: (1) tecniche e dinamiche di condensazione, ossia le conseguenze, sul piano contenutistico, stilistico e strutturale, del passaggio dal testo-fonte al testo abbreviato (Bott 1920; Dammig 1957); (2) le modalità d'impiego dei compendi come strumenti didattici, soprattutto in ambito filosofico (Plezia 1949; Untersteiner 1980; Snyder 2000); (3) la 'sistematizzazione' dei testi riconducibili alla *Kompendienliteratur* nel loro sviluppo diacronico e nella loro fenomenologia (Galdi 1920; Opelt 1962). Le tecniche d'indagine proposte vanno dall'analisi terminologica (Wölfflin 1902; Broccia 1979) allo studio delle costanti di genere sul piano latamente strutturale (Berger 1984; Raible 1995; Betz 1995) e sul piano teorico-comunicativo (Asper 2007; Fögen 2009; Horster/Reitz 2010, i cui contributi sono in larga parte rappresentativi delle questioni e dei metodi qui elencati). Tali questioni, combinate ai relativi strumenti di lavoro ricavabili dalla ricognizione della letteratura scientifica, formano l'ossatura tematica e metodologica della presente ricerca.

3.2. Forme della comunicazione nella scuola di Epicuro

Lo studio delle tipologie di testo e delle strategie di trasmissione del sapere adottate da Epicuro nella sua vasta produzione letteraria, ereditate e sviluppate dai suoi discepoli, ha segnato negli anni scorsi progressi significativi. Da punti di vista molteplici (terminologico, tipologico, storico-letterario), le acquisizioni degli ultimi decenni relative alla letteratura del Κῆπος in termini di teoria della comunicazione delineano op-

⁷¹ Un esempio è discusso in Cap. 2, 3.1 (PBerol. 9766).

⁷² Su cui vd. van Rossum-Steenbeek 1998; Meccariello 2014.

⁷³ In part. Criore 1996.

⁷⁴ In part. Del Corso 2010.

portunamente il contesto entro il quale occorre collocare la *Kompendienliteratur* epicurea come fenomeno singolare.

Già nel corso degli anni '80 alcuni lavori di M. CAPASSO stabiliscono, in un'analisi improntata ai criteri della 'filologia filosofica',⁷⁵ confini teorici e linguistico-terminologici di uno studio delle forme letterarie adoperate nel Κῆπος dal fondatore agli scolari posteriori, valutandone, tra le altre cose, la peculiarità e la varietà stilistica sullo sfondo della critica epicurea alla τέχνη ῥητορικὴ.⁷⁶

Sistematizza i dati fino allora acquisiti sulla scrittura letteraria di Epicuro M. ERLER nella capillare rassegna per il *Grundriss der Geschichte der Philosophie*,⁷⁷ distinguendo, oltre al trattato maggiore Περὶ φύσεως, tra "diatribenartige Abhandlungen über Leben und Tod von Schulmitgliedern", "Briefe an Freunde und Gemeinden in vielen Teilen der Welt" e "Kompendien" (dicitura sotto cui sussume sia le epistole laerziane sia le sentenze).⁷⁸ Erler insiste in particolare sul ruolo della memoria ("das Memorieren") come principio d'interpretazione tanto della letteratura compendiaria quanto di quella volta a tramandare la biografia esemplare di membri eminenti della comunità filosofica ("Erinnerungsliteratur").⁷⁹

La ricca disamina di D.M. SCHENKEVELD sui generi della prosa filosofica inquadra le epistole di Epicuro tra gli ambiti della scrittura tecnico-scientifica (*Ad Herodotum*, *Ad Pythoclem*) e della (letterariamente più ambiziosa) protressi/parenesi (*Ad Menoeceum*).⁸⁰

Studia le peculiarità di stile e di struttura dell'opera Περὶ φύσεως l'articolo di G. LEONE apparso nel 2000 nelle *Cronache Ercolanesi*: nella σαφήνεια la studiosa individua la preoccupazione precipua di Epicuro scrittore specie nel senso dell'univocità degli usi linguistici, un obiettivo perseguito attraverso accorgimenti retorici che rendono inconfondibile la fisionomia letteraria del trattato, irregolare e spesso vicina al ritmo del parlato; vi si affianca l'attenzione meticolosa per il metodo d'indagine, più volte ribadito e chiarito in corso d'opera; valore distintivo non minore per la prosa di Epicuro ha la frequenza della polemica, che Leone delinea come strumento imprescindibile di messa a punto teorica della dottrina, di apologia e, non in ultimo, di propaganda.⁸¹

Gli studi di G. ARRIGHETTI e di D. DE SANCTIS specificamente dedicati, in generale o in relazione a singoli elementi, alle forme della comunicazione nell'opera di Epicuro hanno contribuito a consolidare il filone di ricerca arricchendolo di nuove acquisizioni metodologiche, tra cui il pieno riconoscimento della polimorfia stilistica di Epicuro

⁷⁵ Sull'espressione, che si ispira alla monografia di Untersteiner 1980, vd. Capasso 1981 e Capasso 1987, 42.

⁷⁶ Capasso 1981; Capasso 1987, 39-58 e soprattutto Capasso 1988a, 83-132.

⁷⁷ Erler 1994, 48-53.

⁷⁸ Erler 1994, 48.

⁷⁹ Erler 1994, 50: "Das von Epikur verlangte Memorieren betraf aber nicht nur philosophische Dogmen, sondern auch das vorbildliche Leben und Sterben Epikurs ... und der Anhänger seiner Lehre".

⁸⁰ Schenkeveld 1997, 206-209.

⁸¹ Leone 2000.

in ragione dei differenti destinatari⁸² e della compresenza di personalizzazione del messaggio *in textu* e di un parallelo intento di renderne universale la portata quali elementi indispensabili ad una corretta interpretazione della sua produzione.⁸³

L'edizione commentata dell'epistola *Ad Menoeceum* curata da J.E. HEßLER pone in modo esplicito una domanda di interesse cruciale, cioè in che misura uno studio degli scritti filosofici di Epicuro incentrato sulla definizione della *tipologia testuale* possa rivelarsi utile sia per la comprensione della loro destinazione comunicativa sia per la valutazione delle loro caratteristiche formali (cf. Cap. 6, 3). Heßler si sofferma ampiamente sulla definizione dell'epistola inviata dal Maestro al discepolo Meneceo come testo principalmente destinato a introdurre e motivare il lettore alla pratica della meditazione filosofica in una prospettiva etica, offrendone una contestualizzazione all'interno del fertile filone dei *προτρεπτικοὶ λόγοι* ed esaminandovi il retaggio di Isocrate, di Platone, di Aristotele, senza trascurare l'apporto della teoria letteraria antica.⁸⁴

Tra gli studi sui generi di prosa adottati nel *Kῆπος*⁸⁵ hanno trovato spazio anche riflessioni sulla letteratura di stampo biografico-memoriale (*ἀπομνημονεύματα*), cui si riconducono opere intese a conservare e trasmettere agli altri membri della Scuola un modello esemplare di βίος attraverso il ricordo di altri συζητούντες.⁸⁶ Accanto alla letteratura memoriale, la funzione di coesione comunitaria è ovviamente propria del mezzo epistolare, il cui ruolo in tal senso è stato indagato da P. ECKSTEIN mediante un nuovo raffronto tra le lettere di Epicuro e quelle di San Paolo.⁸⁷ Lo stato attuale delle ricerche su questo problema, con particolare riferimento alla presenza di moduli comunicativi epicurei nelle epistole di Seneca, è ben rispecchiato dai lavori di E. SPINELLI e M. ERBÌ.⁸⁸

3.3. Studi sulla *Kompendienliteratur* epicurea

Benché alcuni importanti studi, apparsi tra la fine dell'800 e gli anni '70 del secolo scorso, abbiano già stabilito direttive di metodo e oggetti d'indagine determinanti per la gran parte delle ricerche successive, soltanto negli ultimi decenni la *Kompendienliteratur* epicurea è stata studiata con attenzione mirata alle sue specificità formali e

⁸² Una polimorfia rispecchiata in una non comune varietà di registri ed usi linguistici: si veda anche l'importante e metodologicamente esemplare – benché spesso a torto trascurata – analisi di Romashko 1996.

⁸³ Arrighetti 2013; De Sanctis 2015a e 2015b. Una breve ma completa panoramica sulla questione si legge in Verde 2013b, 32-41 e Erler 2014, 407-415.

⁸⁴ Heßler 2014, 45-48.

⁸⁵ Euristicamente utile in questo senso la classificazione proposta da De Witt 1954a, 113-120, che distingue tra scritti 'dogmatici', 'polemici' e 'memorialistici'.

⁸⁶ Sul genere si veda, oltre a De Witt 1954a, 118-120, Capasso 1988a, 36-53; Erler 1994, 50-51; Clay 1998, in part. p. 62-74. La topica di questi scritti è ricondotta in Heßler 2015, attraverso un produttivo confronto con il discorso di Iperide conservato dal PLit.Lond. 133, alla tradizione ateniese dell'epitaffio (vd. anche Heßler 2017).

⁸⁷ Eckstein 2004. Cf. anche De Witt 1954a; Glad 1995.

⁸⁸ Spinelli 2012a; Erbì 2015.

funzionali, cioè indipendentemente dalla sua pur innegabile rilevanza come strumento della ricostruzione storico-filosofica.⁸⁹

Nella *praefatio* ai suoi *Epicurea*, H. USENER dedica diverse pagine al carattere letterario dei compendi dottrinari conservati dal Laerzio e insiste, da un lato, su di una loro presunta destinazione ‘esoterica’, “non discentibus, sed scientibus”; dall’altro, sul loro essere stati composti primariamente come ausilio alla memorizzazione (“iuvandae memoriae causa”).⁹⁰ In essi, l’argomento di numerosi libri si contrae nella brevità di un’“admonitionis formula” che per sua stessa natura impedirebbe alla voce dell’autore di ovviare all’oscurità del testo per dirimerne i nodi interpretativi e le difficoltà lessicali.⁹¹ Facendo della ‘letterarietà’ degli scritti criterio di valore fondato su considerazioni soprattutto retoriche, Usener riconosce nell’*Ad Herodotum* la fonte primaria e più affidabile per la dottrina fisica, ma esclude per l’*Ad Pythoclem* la paternità epicurea su basi principalmente stilistiche e la declassa a mera compilazione dal Περὶ φύσεως; non ne contesta, tuttavia, l’attendibilità dei contenuti, che considera di provenienza dossografica.⁹² Dell’*Ad Menoeceum* rileva, prevedibilmente, la raffinata elaborazione (in particolare la *hiatus fuga*)⁹³ e loda le Κύριαι δόξαι come breviario per eccellenza, oggetto di memorizzazione integrale da parte dei discepoli e ricavato ad arte dagli scritti del Maestro raccogliendo “breves formulae” in essi variamente disseminate.⁹⁴

Spostando l’attenzione sul piano delle ‘ragioni pedagogiche’ del compendio, nel 1937 N.W. DE WITT pubblicava un articolo sui fattori che indussero Epicuro ad epitomare i propri scritti, ragioni individuabili sia nella presenza di discepoli, diversi per preparazione, da seguire a distanza (“extramural students”)⁹⁵ in conseguenza del trasferimento della scuola prima da Mitilene a Lampsaco e poi da Lampsaco ad Atene, sia nella vasta e per gli allievi difficilmente gestibile mole di scritti che era venuta accumulandosi nel corso degli anni.⁹⁶ De Witt guarda alla *Kompendienliteratur* come ad uno sviluppo relativamente tardo nella metodologia didattica di Epicuro, cui avrebbe fatto seguito una più marcata ‘virata’ in senso dogmatico, segnando il passaggio da un modello di proselitismo incentrato sulla conversione filosofica a uno nuovo, improntato alla ricerca del consenso tramite argomenti deduttivi.⁹⁷

La voce ‘Epikur’ nel *Reallexikon für Antike und Christentum* curata da W. SCHMID⁹⁸ ripropone in parte le osservazioni di P. RABOW in materia di strategie psicagogiche:⁹⁹ la forma del compendio è funzionale all’esercizio spirituale continuo (ἄσκησις, μελέτη)

⁸⁹ Cf. Heßler 2014, 23-25.

⁹⁰ Usener 1887, xxxvi.

⁹¹ Usener 1887, xxxvi.

⁹² Usener 1887, xxxvii-xli.

⁹³ Usener 1887, xli-xliii.

⁹⁴ Usener 1887, xliii-li.

⁹⁵ De Witt 1937, 327.

⁹⁶ De Witt 1937, 328.

⁹⁷ De Witt 1937, 331-332.

⁹⁸ Schmid 1962 (ed. italiana: Schmid 1984).

⁹⁹ Rabbow 1954: vd. Cap. 3 n. 187.

richiesto dal Maestro ai suoi discepoli e alla memorizzazione della dottrina (μνήμη) quale elemento caratterizzante dell'esercizio stesso.¹⁰⁰

Si deve a I. HADOT un tentativo di definire una 'diacronia propedeutica' interna della *Kompendienliteratur* epicurea nel contesto delle tecniche di παράδοσις filosofica in epoca ellenistica e romana.¹⁰¹ Opportunamente Hadot ribadisce, oltre alla centralità della μνήμη, la duplice natura del compendio epicureo, che è nel contempo strumento d'introduzione per i principianti e ausilio alla ripetizione per uno studio avanzato del sistema.¹⁰² Il percorso attraverso i diversi gradi di complessità della dottrina inizierebbe con la lettura delle 40 Κύρια δόξαι aperte dalle massime universali della τετραφάρμακος, per proseguire con le dottrine fisiche esposte nella μικρὰ ἐπιτομή indirizzata ad Erodoto e culminare poi nei 37 libri del Περί φύσεως.¹⁰³ Una riproposizione del metodo propedeutico di Epicuro rileva Hadot nella προκοπή di cui è protagonista il destinatario delle *Epistulae* senecane: da un contatto con la dottrina stoica mediante brevi *sententiae* alla lettura di "résumés philosophiques" fino allo studio di testi paragonabili a "grands traités".¹⁰⁴

D. CLAY ha dedicato diversi studi ai metodi e alle forme dell'insegnamento epicureo.¹⁰⁵ In particolare un saggio apparso per la prima volta nel 1973, *Epicurus' Last Will and Testament*,¹⁰⁶ ha in certo modo aperto la strada al dibattito moderno, vivo tuttora,¹⁰⁷ sul presunto rapporto derivativo tra il Περί φύσεως e le 'sue' epitomi e quindi sulle tecniche di autoepitomazione adoperate da Epicuro. Proponendo una tesi niente affatto scontata, Clay accosta il tono e l'organizzazione interna delle epitomi epicuree (con particolare riferimento all'*Epistula ad Herodotum*) – un vero e proprio 'testamento filosofico'¹⁰⁸ – alle raccolte geometriche sul modello degli *Elementi* di Euclide¹⁰⁹ e individua diverse corrispondenze, nella resa degli στοιχεῖα della fisica, con il *De rerum natura* lucreziano;¹¹⁰ di notevole interesse è il confronto con le riflessioni sulla forma testuale della στοιχειώσις sviluppate da Proclo nel commento agli Στοιχεῖα euclidei.¹¹¹ Oltre ad analizzare il modo in cui Epicuro, nelle epitomi, conduce la dimostrazione di singoli elementi (quando non si appella implicitamente alla loro autoevidenza di assiomi sulla base dell'univocità degli usi linguistici), lo studio si sofferma sulla raccolta delle Κύρια δόξαι discutendone esemplarmente composizione, fortuna, struttura argomentativa e strategie retoriche volte alla memorizzazione integrale del testo (degne

¹⁰⁰ Schmid 1962, 744.

¹⁰¹ Hadot 1969b.

¹⁰² Hadot 1969b, 349.

¹⁰³ Hadot 1969b, 349-350.

¹⁰⁴ Hadot 1969b, 351.

¹⁰⁵ Raccolti in Clay 1998.

¹⁰⁶ Clay 1973 [= Clay 1998, 3-31].

¹⁰⁷ Per una discussione delle diverse posizioni vd. Cap. 6, 2-3.

¹⁰⁸ Clay 1973, 258 [= Clay 1998, 9].

¹⁰⁹ Clay 1973, 257 [= Clay 1998, 8].

¹¹⁰ Clay 1973, 260-261 [= Clay 1998, 12].

¹¹¹ Il passo è discusso in Cap. 3, 1.2.1.2.

di nota, sotto questo rispetto, sono anche le considerazioni su alcune sentenze dello *Gnomologium Vaticanum*).¹¹²

Nel corso degli anni '70, tre diversi gruppi di ricerca guidati da J. BOLLACK presso l'Università di Lille hanno prodotto edizioni commentate delle epistole laerziane, delle *Sentenze Capitali* e *Vaticane* così come di alcune testimonianze sull'etica di Epicuro,¹¹³ corredate di introduzioni che non trascurano il problema della forma letteraria del compendio e, nel caso specifico delle epitomi fisiologiche, del loro rapportarsi al trattato *Sulla natura*. I testi del libro 10 delle *Vite* rappresentano nel loro insieme un'“*Isagogè* à la pensée d'Épicure qui est en même temps une introduction à la philosophie”.¹¹⁴ L'*Ad Herodotum* condensa non soltanto i 37 libri dell'opera maggiore, ma anche le trattazioni monografiche su problemi specifici di fisica, segnando *in limine* le direttive del metodo scientifico;¹¹⁵ dispiega una ‘retorica dell'inconcinnità’ che deve essere, secondo Bollack, preservata dalle correzioni arbitrarie accumulate nel testo attraverso secoli ed interpreti e debitamente riletta come volontà di dire il generale senza disconoscere la complessità della ricerca che vi sottende,¹¹⁶ di attenersi a un'idiosincratica ‘retorica della chiarezza’ che rifiuta le regole della *παιδεία* convenzionale.¹¹⁷ L'*Ad Pythoclem* possiede a sua volta una *ratio* interna propria ed autonoma, il cui ritmo interno è scandito dai frequenti incisi metodologici.¹¹⁸ L'epitome di Epicuro si comprende fino in fondo come genere se distaccata dalla nozione di mero “résumé” e ricondotta piuttosto al senso di un esercizio *esemplare* di applicazione dei principi della scienza e come tale valorizzato nei suoi caratteri comunicativi.¹¹⁹

La prima rassegna specificamente dedicata al ruolo, alle caratteristiche e alla diffusione dei compendi nella scuola di Epicuro si deve ad A. ANGELI.¹²⁰ In un articolo della fine degli anni '80¹²¹ la studiosa descrive uno schema di sviluppo unitario entro cui scandagliare le fonti: le sue considerazioni prendono avvio dalle ricerche sull'opera filodemea conservata in quello che oggi è identificato come PHerc. 1005/862 + 1485, opera intitolata, secondo quanto lasciano intuire le tracce della *subscriptio* leggibile in un secondo esemplare, Πρὸς τοὺς φασκοβυβλιαχοὺς, “*Contro coloro che si proclamano conoscitori di libri*”.¹²² Se ricostruito correttamente, il titolo non soltanto restituisce

¹¹² Clay 1973, 271-277 [= Clay 1998, 22-28].

¹¹³ Bollack/Bollack/Wismann 1971; Bollack 1975; Bollack/Laks 1978.

¹¹⁴ Bollack/Bollack/Wismann 1971, 13.

¹¹⁵ Bollack/Bollack/Wismann 1971, 14.

¹¹⁶ Bollack/Bollack/Wismann 1971, 33-35.

¹¹⁷ Bollack 1975, xii-xiii.

¹¹⁸ Bollack/Laks 1978, 13-14.

¹¹⁹ Bollack/Laks 1978, 18: “L'abrégé, l'« épitomé » que composent les épicuriens, n'est pas un résumé; il y a erreur sur le genre. La condensation ne se contente pas de reproduire en petit une rédaction déjà élaborée, elle est animée d'un mouvement propre qui se veut comme le modèle d'un exercice de maîtrise de la matière dans l'application des principes, producteur d'autres présentations semblables qui pourront s'affranchir de lui”.

¹²⁰ Tra i precedenti vanno ricordati in ogni caso i contributi di De Witt 1937 e di Clay 1973.

¹²¹ Angeli 1986, ristampato in Angeli 1988a, 37-61, su cui sono basati i riferimenti in nota.

¹²² Vd. Cap. 2, n. 135 e in generale sull'opera Cap. 3, 2.4.2.

l'impronta polemica dello scritto, ma ne definisce il tenore: Filodemo (vd. *supra*, 1)¹²³ vi critica esponenti interni alla Scuola, colpevoli di vantare a torto una conoscenza profonda degli insegnamenti dello Scolarca pur essendo la loro preparazione esclusivamente fondata su antologie e compendi. Spetta ad Angeli il merito di aver intuito i contorni di un'evoluzione diacronica della *Kompendienliteratur* dal III a.C., quando Epicuro ne definì caratteristiche e modi d'impiego, fino al I a.C., epoca in cui Filodemo è attivo (cf. Cap. 3). Sarebbe senza dubbio riduttivo, se non palesemente inverosimile, supporre che le opere del Maestro, per quanto canoniche, possano aver dato luogo, nella produzione degli Epicurei seriori, a una letteratura filosofica sempre identica. Come anche altri generi tipici del Κῆπος, così anche la *Kompendienliteratur* si ramifica e diversifica al variare delle fasi di sviluppo della Scuola, dei luoghi di diffusione e, non in ultimo, dell'orizzonte di pubblico. Le pagine di Angeli rendono chiara la profondità storica di una trasformazione graduale, contraddittoria talora e sempre difficile da tracciare, e ne sottolineano la portata non marginale in termini di salvaguardia dell'ortodossia, se è vero che in ogni rielaborazione può sempre celarsi una falsificazione.¹²⁴ Le vicissitudini del genere isagogico-compendiario nell'epicureismo sono interpretabili, così Angeli, come tensione – in sé non peregrina, ancorata com'è alle necessità della παράδοσις – alla riduzione della complessità. In mancanza della viva voce del Maestro, e di chi con lui aveva condiviso vita e ricerca, la parola scritta perde di univocità, si apre all'arbitrarietà – fruttuosa o nociva secondo le intenzioni – dell'esegesi; non solo: da quest'ultima, perdendo d'immediatezza, non può più prescindere. Di qui la percezione di una complessità crescente, cui è tenuto a reagire chi ha il compito di mediare tra testo e uditorio per garantire la trasmissione della dottrina. L'opposizione intrinseca tra ἀκριβῶς ed ἐπιτομικῶς, tra κατὰ μέρος e καθόλου, già chiara a Epicuro che ne afferma indispensabile l'interazione, attraversa quindi la storia del compendio epicureo prima come un'opzione comunicativa, poi come una prassi istituzionale suscettibile di un uso improprio, banalizzante: un impedimento all'esatta restituzione della teoria. Una tendenza, questa, di cui giunge riscontro dall'osservazione di quanto avviene, negli anni di Filodemo, in ambiente romano: l'epicureismo vi si diffonde inizialmente, e riscuotendo un ampio, forse inatteso successo, attraverso scritti destinati a fruitori poco dimestichi con le sottigliezze del sistema, composti da maestri che intuiscono bene la necessità di adattare stile e argomenti alle attese dei destinatari.¹²⁵ Ma, proprio a fronte di quest'orientamento, nella critica di Filodemo Angeli intravede la consapevolezza ancora forte delle “due funzioni fondamentali della sinossi: diffusione del pensiero nel rispetto degli schemi concettuali tramandati, ripensamento e riflessione del sistema”,¹²⁶ di fatto corrispondenti al già visto binomio παράδοσις-μνήμη (vd. Introd., 1).

¹²³ Nell'intero lavoro, i rimandi interni indicati con *supra* e *infra* sono da intendersi sempre in relazione al capitolo corrente.

¹²⁴ Angeli 1988a, 43.

¹²⁵ Angeli 1988a, 46-49. Vd. *infra*, Cap. 3, 2.5.

¹²⁶ Angeli 1988a, 46.

In due interventi scanditi nell'arco di circa un decennio,¹²⁷ D. DELATTRE ha intrapreso un *close reading* dei compendi epicurei, in modo particolare dell'*Epistula ad Herodotum*, volto all'individuazione di una precisa impostazione didattica realizzata entro il tessuto linguistico e retorico della lettera e – come corollario – a segnalare l'opportunità di un'attitudine critico-testuale che, riconoscendo come propria di Epicuro tale impostazione e lavorando sull'interpretazione, riduca al minimo (sulla scia di Bollack e della sua scuola) gli interventi di *emendatio*.¹²⁸ Centrale nell'interpretazione di Delattre è l'idea di una 'gerarchia' interna che, distinguendo tramite marcatori grammaticali e sintattici i "points doctrinaux élémentaires" dalle informazioni accessorie ("explications"), consente, quale istanza strutturante, un accesso al testo a differenti livelli.¹²⁹ La prosa di Epicuro assume così un andamento discontinuo, intercalato sovente da inserzioni parentetiche le quali, lungi dall'essere attribuibili a difetti di tradizione, non sono che il segno della precisa volontà di trasmettere un pensiero univoco, chiaro e ciononostante adatto alla comprensione da parte di gruppi eterogenei di destinatari.¹³⁰ L'articolo del 2009, *Sens et puissance de l'abrégé dans l'enseignement d'Épicure*, scritto con J. DELATTRE, propone di datare la composizione delle tre epitomi laerziane successivamente allo spostamento della Scuola da Lampsaco ad Atene, nell'ultimo scorcio del IV a.C.,¹³¹ e individua un possibile precedente di epitomazione (o di autoepitomazione) in Democrito, cui sono attribuiti (con riserva il primo, che parte della tradizione vuole di Leucippo) due scritti dal titolo Μέγας e Μικρὸς διάκοσμος.¹³² Vi è riproposta, sostanziata in parte di nuove analisi, la tesi della ripartizione del discorso compendiario in "apophtegme" e "explicitation/clarification", onde deriverebbe la necessità di un ripensamento della prassi congetturale nella *constitutio textus*.¹³³

La questione del rapporto tra i 37 libri Περὶ φύσεως e le epistole sulla fisica è stata ripresa, dopo Clay, da D. SEDLEY nella fondamentale monografia *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*,¹³⁴ in cui l'idea di fondo di un Lucrezio "fondamentalista" quanto ai contenuti del suo poema – pressoché pedissequamente ancorato alla parola del Maestro e quindi immune agli influssi del dibattito contemporaneo¹³⁵ – è sostenuta da un'articolata ipotesi di ricostruzione del trattato maggiore di Epicuro, in particolare dei libri 1-15, considerati fonte diretta del *De rerum natura*.¹³⁶ Il recupero, sia pure in via spesso congetturale, del contenuto dei libri del Περὶ φύσεως si giova – dovendo prescin-

¹²⁷ Delattre 1995; Delattre 2004; Delattre/Delattre 2009.

¹²⁸ Delattre 1995; Delattre 2004, 153.

¹²⁹ Vd. Cap. 6, 3.1.2.

¹³⁰ Delattre 2004, 169.

¹³¹ Delattre/Delattre 2009, 362. Così già De Witt 1937.

¹³² D.L. 9,46; Delattre 2009, 363; ma vd. Rechenhauer 2013, 841: "Mit Sicherheit wird man hingegen annehmen dürfen, dass die für Demokrit vielfach bezeugte 'Kleine Weltordnung' (Μικρὸς Διάκοσμος) die analoge Fortsetzung zur 'Großen Weltordnung' – mag es sich nun um das Leukipp'sche oder ein Demokrit'sches Werk handeln – darstellt und eine Behandlung der atomistischen Kosmos-Vorstellung im irdisch-anthropologischen Rahmen gegeben hat".

¹³³ Delattre 2009, 364-367.

¹³⁴ Sedley 1998.

¹³⁵ Sedley 1998, 62-93.

¹³⁶ Sedley 1998, 94-133.

dere, per ragioni ovvie di rigore argomentativo, dal materiale lucreziano – della testimonianza delle due epitomi *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*, che Sedley considera quasi senza eccezioni¹³⁷ come trasposizioni fedeli della sequenza degli argomenti trattati nel testo d'origine e di conseguenza come fonti senz'altro attendibili.¹³⁸

Il contributo di M. TULLI per il volume *Epikureismus in der späten Republik und der Kaiserzeit*¹³⁹ problematizza la *Kompendienliteratur* epicurea a fronte della παράδοσις isagogica adottata da certi esponenti del Platonismo d'età tardoellenistica e imperiale.¹⁴⁰ Discostandosi dalla forma 'aperta' del dialogo platonico, l'Epicuro delle epitomi scrive principalmente per la memoria (ἐκμανθάνειν) di un sapere stabile,¹⁴¹ di una ricerca che, conclusa e registrata dall'autore stesso entro limiti ben circoscritti, "non ha ragione di progredire".¹⁴² Del passaggio dal dinamismo della ζήτησις platonica alla staticità del dogmatismo epicureo, che nell'epitome trova la sua forma d'elezione, Tulli individua le cause nei mutamenti profondi in atto, nel IV sec. a.C., sul piano politico-sociale e filosofico: "rifiuto della ricerca per una conquista intima della serenità, fine della città quale spazio da investire nella trasmissione del sapere, un'esigenza di fedeltà". La tradizione del compendio prosegue nelle scuole di filosofia post-ellenistiche, dove soprattutto l'eredità di Platone è sottoposta a istanze di riduzione e di antologizzazione (Tulli ne scorge un segnale premonitore nell'uso dei σημεία in alcuni papiri, volto forse a isolare le dottrine di maggiore rilevanza) verosimilmente debitrice al modello della *Kompendienliteratur* epicurea la cui diffusione possiamo seguire, sia pure in maniera frammentaria, prima nella Roma repubblicana, con Catio e Amafinio, poi in Licia, con la grande iscrizione di Diogene.¹⁴³ All'uso di Epicuro può essere accostata anche la funzione dei κεφάλαια preposti a singole unità tematiche in diversi testi della tradizione platonica, così come, specie in un testo dalla vocazione indubbiamente compendiarica come il Διδασκαλικός, il riferimento agli elementi fondamentali della dottrina col nome di στοιχεῖα e, non in ultimo, l'esigenza, anche in quel contesto scolastico, di serbare fedeltà ad un insegnamento sentito come ortodosso.¹⁴⁴ In anni più recenti Tulli è ritornato sul tema con un intervento sull'*Ad Pythoclem*, testo che veicola un sapere funzionale alla tranquillità dell'individuo con l'efficacia didattica del "codice dell'epitome", strumento di meditazione e di memoria per gruppi destinatari anche eterogenei.¹⁴⁵

Una sezione specifica della monografia di P. ECKSTEIN (vd. *supra*, 3.2) è dedicata all'epistolografia filosofica di Epicuro: la parte sui compendi laerziani ripropone la tesi di Sedley sulla sostanziale corrispondenza tematica tra i primi 15 libri del Περὶ φύσεως

¹³⁷ Vd. Sedley 1998, 115-116.

¹³⁸ Vd. in part. la tabella in Sedley 1998, 133. La questione è ampiamente ridiscussa nel Cap. 6; cf. anche Damiani 2015a, 224-229.

¹³⁹ Tulli 2000.

¹⁴⁰ Su cui vd. Cap. 4, 3.

¹⁴¹ Tulli 2000, 109.

¹⁴² Tulli 2000, 110.

¹⁴³ Tulli 2000, 113-119.

¹⁴⁴ Tulli 2000, 118-120.

¹⁴⁵ Tulli 2014, 68, 75-76.

e le due epitomi *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*.¹⁴⁶ Scopo precipuo di entrambe è offrire un condensato della dottrina fisico-cosmologica al fine di preservarne l'ortodossia ("dogmatische ... Funktion"), di facilitarne la comprensione da parte degli allievi ("pädagogische ... Funktion") e di venire loro in soccorso fugando, per mezzo della scienza, ogni causa di turbamento ("therapeutische ... Funktion").¹⁴⁷

Più volte E. SPINELLI è intervenuto sul tema dei compendi epicurei, valorizzandone soprattutto la portata terapeutica e la funzione mnemonica.¹⁴⁸ La sua introduzione alla traduzione commentata dell'epistola *Ad Herodotum* curata da F. VERDE¹⁴⁹ rimarca non soltanto l'importanza della teoria linguistica di Epicuro quale fondamento di una "metodologia zetetica" che impronti la ricerca in ogni sua fase, ma anche la "pluralità dei registri" adoperati da Epicuro nella sua produzione, che spazia dal trattato alla dissertazione monografica al testo compendiaro di varia foggia.¹⁵⁰ Rivoluzionaria è in Epicuro l'estensione dell'orizzonte di pubblico a uno spettro non limitato di destinatari possibili, chiamati a partecipare direttamente, tramite *μνήμη* e *μελέτη*, al potenziale soteriologico del testo; potenziale che si dispiega, d'altronde, solo se saldamente ancorato all'osservazione scientifica della natura: il compendio diviene, in questo senso, strumento di salvezza se è anche, in un tempo, strumento di comprensione della φύσις.¹⁵¹ A fronte di una pluralità di destinatari, esso tuttavia "non implica alcuna inutile moltiplicazione di stili compositivi speciali",¹⁵² ma raggiunge tutti in una forma unica capace di parlare a livelli diversi.

Ad una puntuale analisi retorica delle sentenze – genere che ha ricevuto, nella sua specificità, cure relativamente più rare rispetto alle epistole cosiddette maggiori¹⁵³ – mira il contributo di G. GAGLIARDE, che osserva le *Κύρια Δόξαι* come un testo che si distingue dalla tradizione gnomologica precedente per l'interrelazione forte tra le ragioni del λόγος filosofico epicureo e lo stile di scrittura.¹⁵⁴ Epicuro non rievoca, per mezzo della sentenza, una saggezza sancita dall'*auctoritas* e dal tempo, ma ne offre piuttosto una propria, presente e nuova.¹⁵⁵ Gagliarde riconosce una forma retorica sì composita, ma riconducibile a figurazioni di un medesimo schema, studiato già da Delattre per l'*Ad Herodotum*,¹⁵⁶ in cui lo *στοιχείον* si combina variamente con uno o più argomenti a sostegno.¹⁵⁷

D. DE SANCTIS ha recentemente studiato il rapporto tra testo e destinatario nelle epistole-epitomi e descritto con lucido esame la doppia valenza dell'appello ai φίλοι

¹⁴⁶ Eckstein 2004, 118-119, 124-125.

¹⁴⁷ Eckstein 2004, 122, 127-128.

¹⁴⁸ Spinelli 2010 (di cui è una versione rivista, in lingua inglese, Spinelli 2012b); Spinelli 2012a; Spinelli 2019.

¹⁴⁹ Verde 2010a.

¹⁵⁰ Spinelli 2010, 11.

¹⁵¹ Spinelli 2010, 13-14.

¹⁵² Spinelli 2010, 15; cf. Spinelli 2012a, 160.

¹⁵³ Cf. Dorandi 2004; Essler 2016.

¹⁵⁴ Gagliarde 2011, 70.

¹⁵⁵ Gagliarde 2011, 86.

¹⁵⁶ Delattre 2004; vd. anche Cap. 6, 3.1.3.

¹⁵⁷ Gagliarde 2011, 71; *pace* Braicovich 2017a, 37.

nelle opere di Epicuro: un destinatario singolo e concreto che è, nel contempo, immagine e simbolo del destinatario ideale di una parola intesa in senso ‘ecumenico’. La successione delle tre epistole dottrinarie segna qui un’apertura progressiva dell’orizzonte implicito di pubblico, che viene ad estendersi, con l’epitome sull’etica, all’umanità intera.¹⁵⁸ Rileggendo la *praefatio* dell’*Ad Pythoclem*, De Sanctis vi individua giustamente la chiave di ‘poetica’ della lettera con cui Epicuro raggiunge il suo giovane allievo¹⁵⁹ e si sofferma con analisi terminologica puntuale sul significato, nella συζήτησις vissuta così come nella concretezza dello scritto compendiarario, del concetto di διαλογισμός.¹⁶⁰

Una disamina della *Kompendienliteratur* epicurea che ha il pregio notevole di inscrivere in un sistema più ampio di tipologie testuali congeneri nell’orizzonte della letteratura filosofica ha condotto recentemente E. MACGILLIVRAY.¹⁶¹ Premettendovi un’interpretazione dei proemi delle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem* particolarmente attenta alla loro portata metaletteraria in termini di *intended audience* e destinazione didattica del compendio, MacGillivray tematizza il problema dell’impatto dell’epitomazione sull’esattezza delle informazioni trasmesse (dunque sulla qualità dell’insegnamento e sulle dinamiche di corretta ricezione del messaggio filosofico). Accanto ad una rassegna delle testimonianze di Cicerone sugli epicurei romani (su cui vd. Cap. 3, 2.5), l’articolo propone una ricostruzione del dibattito interno alla Scuola attraverso la *Vita Philonidis*, la critica di Demetrio Lacone e soprattutto la visione paidetica di Filodemo, fautore, in opposizione ad un filone di presunti “popularizers”, di una didattica che, piuttosto che ‘abbassare’ la παράδοσις al livello di un pubblico di profani, sia capace di guidare questi ultimi – non senza l’impiego di una *Kompendienliteratur* ‘virtuosa’ – alla comprensione dei testi canonici (vd. Cap. 3, 2).¹⁶²

Un’utile e concisa messa a punto dello stato delle ricerche ha dato recentemente F. VERDE, che interpreta l’unicità del ruolo rivestito dalla *Kompendienliteratur* nella scuola di Epicuro sotto la specie della ricerca programmatica di una chiarezza espressiva (σαφήνεια) che favorisca, coniugata ad una brevità di forma che viene incontro all’esercizio della memoria, tanto l’applicazione pratica quanto una ricezione ‘flessibile’ da parte di diversi gruppi di destinatari.¹⁶³

Riflette sulle lettere laerziane come testimonianze di una pratica di ‘insegnamento a distanza’ attraverso l’indagine dei dispositivi letterari propri della comunicazione epistolare M. CAMBRON-GOULET.¹⁶⁴ Le missive di Epicuro recano il segno di un legame personale con i suoi allievi e dispiegano un apparato retorico (interrogativa retorica,

¹⁵⁸ De Sanctis 2011, 230; De Sanctis 2012, 97-99. 108-109.

¹⁵⁹ De Sanctis 2012, 103. Vd. Cap. 3.

¹⁶⁰ De Sanctis 2012, 104-106. Vd. Cap. 3, 1.2.2.1.

¹⁶¹ MacGillivray 2015.

¹⁶² MacGillivray 2015, 25: “While the popularizers were immutably resolved to bringing the teaching down to a lower level in order to make it more understandable, Philodemus was no less committed to bringing the less-able student up to the level necessitated by the texts’ complexities – and apparently to utilize epitomes as part of this enterprise”.

¹⁶³ Verde 2016a.

¹⁶⁴ Cambron-Goulet 2016.

formulazioni inclusive, formule esortative, reiterazioni anaforiche, incisi in prima persona, allocuzioni dirette al lettore; vd. Cap. 6, 3.1.3)¹⁶⁵ asservito, sì all'esercizio della μνήμη,¹⁶⁶ ma soprattutto alla compensazione di un'assenza, quella del Maestro, che rischia altrimenti di compromettere l'efficacia paideutica del dialogo virtualmente intessuto col destinatario. L'epistola non sostituisce, ma accompagna il trattato affiancandogli uno schema generale e di semplice comprensione che orienta e accompagna l'allievo nello studio; allo stesso tempo essa contribuisce al consolidamento della comunità (cf. Cap. 3, 1.3).¹⁶⁷

J. MUÑOZ MORCILLO legge l'*Epistula ad Herodotum* come testo rivolto in maniera pressoché esclusiva a discepoli avanzati, *speculum* metodologico dell'uso della dottrina che Epicuro stesso realizza in prima persona e conseguentemente richiede ai suoi allievi: “aprehender, memorizar y epitomizar utilizando el saber adquirido”.¹⁶⁸ In questo senso – cioè quale esortazione a un certo modo di servirsi degli insegnamenti trasmessi, culminante nella capacità di sintesi dell'intero sistema – l'epitome mostrerebbe, specie nella sezione proemiale, elementi riconducibili al λόγος προτρεπτικός.¹⁶⁹

L'idea di una destinazione il più possibile ‘aperta’ delle epitomi di Epicuro come testi in sé privi di una specifica delimitazione dello spettro di ricezione e sufficienti all'ottenimento dell'εὐδαιμονία¹⁷⁰ è stata discussa, in anni recenti, da R. BRAICOVICH, i cui argomenti – va purtroppo segnalato – impugnano tuttavia una posizione (quella che l'Autore definisce come “Interpretación Mínima”) che, se mai esplicitamente sostenuta dalla critica, è già largamente considerata infruttuosa a favore, piuttosto, di una differenziazione dei livelli di lettura delle epitomi in accordo a profili di destinatari (e a gradi di progresso filosofico) diversi.¹⁷¹ In un secondo intervento,¹⁷² Braicovich ha difeso il ruolo attivo e critico del discepolo epicureo nel processo decisionale che conduce all'agire corretto, un processo che (contro un'idea sostenuta in particolare da M. Nussbaum e J. Cooper)¹⁷³ non può caratterizzarsi come un risultato ‘meccanicisticamente indotto’ della sola memorizzazione passiva del compendio (cf. Cap. 3, 1.4).

4. Scopo del lavoro

Dei compendi di Epicuro ci si propone qui di indagare sistematicamente forme e funzioni, allo scopo di individuare i tratti che ne fanno un genere di scrittura radicato profondamente nella storia del Κῆπος e non meno centrale nella letteratura filosofica e tecnico-scientifica contemporanea e successiva. La definizione delle prerogative pro-

¹⁶⁵ Cambron-Goulet 2016, 8-9; Cambron-Goulet 2017.

¹⁶⁶ Cambron-Goulet 2017, 209-213.

¹⁶⁷ Cambron-Goulet 2016, 9-11.

¹⁶⁸ Muñoz Morcillo 2016, 110.

¹⁶⁹ Muñoz Morcillo 2016, 112.

¹⁷⁰ Braicovich si riferisce a un alquanto generico (cf. Braicovich 2017a, 38 n. 7) *consensus* tra gli interpreti della filosofia epicurea.

¹⁷¹ Braicovich 2017a.

¹⁷² Braicovich 2017b.

¹⁷³ Braicovich 2017b, 130-133.

prie della letteratura compendiaria epicurea costituirà lo sfondo per una lettura comparata con i frammenti superstiti dell'opera più importante di Epicuro, il trattato *Περὶ φύσεως*; ciò permetterà di definire la tecnica di rielaborazione che governa il processo di (auto)epitomazione, e, conseguentemente, di ripensare il rapporto che le epistole-epitomi incentrate sui problemi di scienza della natura intrattengono con il trattato maggiore.

Della vasta letteratura di cui ho dato conto, in maniera necessariamente sintetica, saranno largamente ripresi metodi e problemi. Abbandonato il paradigma interpretativo oramai sterile, che ha in Usener il suo corifeo e che individua nelle epitomi di fisica e cosmologia poco più che una *fonte* di dottrina la cui presunta veste non-letteraria le relega, quando non all'artigianato anonimo della dossografia, a una destinazione 'esoterica', tenterò un'interpretazione dell'intero spettro della *Kompendienliteratur* epicurea come sistema coerente e dinamico, prodotto letterario autonomo e rispondente ad una prassi compositiva e ad un programma educativo precisi, da ricostruire criticamente combinando fonti diverse. Vi troveranno spazio, a seguito di un'introduzione teorico-terminologica, considerazioni sui principali problemi sollevati dalla critica:

1) Genesi del compendio epicureo come reazione a mutamenti concreti nella modalità dell'insegnamento (lo spostamento della scuola ad Atene rende impossibile la prosecuzione della συζήσεις in presenza del Maestro) e come istanza di organizzazione e, in certa misura, canonizzazione tra una mole considerevole di scritti (cf. De Witt 1937; Delattre/Delattre 2009).

2) Destinazione didattica, in cui si combinano la funzione isagogica e quella rammemorativa (cf. Bollack et al.) a perseguire scopi molteplici: canonizzazione di contenuti dottrinari, trasmissione del sapere (παράδοσις), soccorso terapeutico (βοήθεια) e psicagogia (cf. Rabbow 1954; Schmidt 1962/1984; Hadot 1969; Eckstein 2004; Cambron-Goulet 2016 e 2017); pluralità di scopi che implica necessariamente una pluralità di destinatari (cf. De Sanctis 2011 e 2012; Spinelli 2010; Muñoz Morcillo 2016; Braicovich 2017a e 2017b) e una retorica mirata (cf. Clay 1973; Bollack et al.; Delattre 2004 e 2009; Gagliarde 2011).

3) Rapporto con forme congeneri in altri contesti, filosofici e non (cf. Clay 1973; Tulli 2000; MacGillivray 2015).

4) Fasi di trasformazione della *Kompendienliteratur* nella storia del Κῆπος (cf. Angelelli 1986 e 1988).

5) Interrelazione tra il *Περὶ φύσεως* e i compendi sulla scienza della natura (cf. Clay 1973; Sedley 1998).

Capitolo 1

Premesse teoriche

δεῖ τοιόνδε τι ποιεῖν· ἀπὸ σμικρῶν αἰθυγμάτων ὀρμωμένους
σωματοποιεῖν αἰεὶ τὰ τοιαῦτα καὶ συναύξειν, εἰς ἀρχάς τε
αὐτὰ ἀνάγειν τὰς προσηγούσας καὶ τὰ παραλειπόμενα
ἀναπληροῦν, στοχάζεσθαι τε κατὰ τὸ δυνατόν τῆς ἐκείνων
γνώμης, τίνα ἂν εἴπον, εἰ ἐνεχώρει τίνα αὐτῶν διδάσκειν.
ἤδη δὲ καὶ ἀπὸ τῆς ἀκολουθίας τῶν ἀναμφισβητήτως ἡμῖν
παραδοθέντων δυνάμεθα τὰ ἐξῆς ἀνευρίσκειν μαθήματα
προσηκόντως. (Iambl. *Comm. Math.* 22,11-19)

1. Oggetto

1.1. Definizione di *Kompendienliteratur*

Il termine *Kompendienliteratur* vuole qui comprendere un complesso in realtà eterogeneo di fenomeni letterari. Gli usi latini ad esso sottesi, *compendium/compendii facere* o *mittere/ponere in compendium* definiscono propriamente l'atto di "risparmiarsi" o "evitare" un'azione che richieda altrimenti dispendio notevole di energia o denaro. *Compendium* è quindi, in primo luogo, un "guadagno", un "acquisizione" che reca vantaggio.¹ Non stupisce che in diversi frangenti (caso esemplare: la tradizione dell'opera di Livio)² l'uso del termine sia riservato soprattutto a quegli scritti che perlomeno promettono di dispensare il lettore dalla lettura del relativo *opus maius*, finendo sovente per sostituirlo nelle dinamiche di ricezione e tradizione.³ Non è da escludersi, d'altronde, che l'idea di "vantaggio, guadagno" possa essere confluita nell'accezione traslata di "via (in senso concreto) più breve", cioè vantaggiosa riguardo a tempo e sforzo compiuto e quindi, in ambito letterario, di "esposizione succinta", la cui utilità dipende innanzitutto dalla sua brevità.⁴ In questa sede intendo servirmi del termine come denominazione semanticamente ampia. Così inteso, il concetto di *Kompendienliteratur* può essere in linea di principio esteso a qualunque tipo di testo che tenda a riprodurre in maniera più breve un certo contenuto di pensiero, sia esso fissato per iscritto oppure no. Dico *più breve*, e non semplicemente *breve*, perché la sola *brevitas* (esplicitamente dichiarata dall'autore o direttamente perseguita nella prassi) in quanto parametro esterno non costituisce condizione sufficiente a qualificare univocamen-

¹ Cf. OLD s.v., p. 374; Galdi 1922, 18-20.

² Vd. Klotz 1913; Chaplin 2010.

³ Cf. Dammig 1957, 29; Mülke 2010; van Rossum-Steenbeek 1998, xiii, 31, 74 sulla funzione analoga attribuibile alle raccolte alfabetiche di ὑποθέσεις narrative di testi drammatici.

⁴ Wölfflin 1902, 343-344.

te un testo come ‘compendiario’.⁵ Ciò che contraddistingue il compendio, nell’accezione che propongo, è innanzitutto un dato comparativo: il compendio rappresenta, indipendentemente dal carattere della sua fonte, la *versione abbreviata* di un discorso che lo precede, cioè si *riferisce* a una forma preesistente di comunicazione o di conservazione d’informazioni dalla quale viene a differenziarsi, a sua volta, attraverso un procedimento di condensazione che può assumere caratteri variabili.⁶ Per ‘discorso’ si intenderà qui un complesso d’informazioni sia scritte sia, più in generale, stabilitesi e riconosciute comunemente come un sapere coerente.

Su questa distinzione si fonda in sostanza, indipendentemente dalla terminologia – cui sarà dedicato il capitolo seguente – la classificazione adottata da Opelt, che riconosce, servendosi dei termini già fissati da Bott,⁷ due principali sorte di scritto compendiario: (1) l’*epitoma rei tractatae*, che riassume un insieme di informazioni attingendo a una molteplicità di fonti, fissate o no per iscritto; (2) l’*epitoma auctoris*, tratta dall’opera scritta (può trattarsi, in tal caso, di un testo singolo o di più testi) di un unico autore. Lo schema resta comprensibilmente suscettibile di eccezioni e ampliamenti nell’uno o nell’altro senso: non mancano casi di occasionale contaminazione della *Reduktionsvorlage* con altre fonti.⁸ Si aggiunge a queste l’*Epitome aus dem eigenen Werk*⁹ (‘autoepitome’, nella terminologia di Galdi),¹⁰ la riduzione alla quale l’autore stesso sottopone una o più opere proprie. La maggioranza delle attestazioni è qui limitata alla mera menzione del titolo (sappiamo per via indiretta che Aristotele e Teofrasto precedettero certamente Epicuro nella redazione di autoepitomi: vd. Cap. 2, 3.1; Cap. 4, 1),¹¹ e soltanto di rado l’evidenza lascia spazio a un confronto diretto tra testo-fonte e testo derivato.¹² È questo il caso di Lattanzio (ca. 240-320 d.C.), che redige, non senza riserve, un’epitome delle *Divinae institutiones* su richiesta di un *frater Pentadius*,¹³ di Galeno, che indugia in più di un’occasione sui motivi che lo spingono rielaborare in questo modo le sue opere,¹⁴ di Oribasio (ca. 320-400 d.C.), che riassume i 70 libri delle

⁵ Cf. Fögen 2009, 30.

⁶ Cf. Dubischar 2010, 40; van Rossum-Steenbeek 1998, 157 n. 1; Rahn 1994, 1317. *Verarbeitungstext* e *texte second* sono le definizioni (rispettivamente di Wienold e di Foucault) citate da Dubischar 2010, 42; cf. anche Dammig 1957, 30. Suski 2017 insiste giustamente, prendendo ad esempio la storiografia romana, sull’autonomia compositiva dell’epitome rispetto alla fonte e, di conseguenza, sulla discutibilità metodologica di una ricostruzione ‘a ritroso’ di quest’ultima a partire dalla versione condensata.

⁷ Bott 1920, 6-9.

⁸ Opelt 1962, 962.

⁹ Opelt 1962, 957.

¹⁰ Galdi 1922, 257; cf. Mülke 2010, 84-85; Dubischar 2016, 429-430.

¹¹ L’*Ἐκλογή ἀνατομῶν* di Aristotele potrebbe ben corrispondere ad un *Selbstauszug*: cf. Gigon 1987, 502; di Teofrasto si vedano i titoli in n. 68. Nei decenni che immediatamente seguirono la morte di Epicuro, anche Crisippo pare aver composto autoepitomi (D.L. 7,191): *Ἐπιτομή περὶ ἐρωτήσεως καὶ πεύσεως* α’, *Ἐπιτομή περὶ ἀποκρίσεως* α’, rispettivamente derivate dai due trattati *Περὶ ἐρωτήσεως* (in 2 libri) e *Περὶ πεύσεως* (in quattro libri) e dal *Περὶ ἀποκρίσεως* (in quattro libri).

¹² Cf. Galdi 1922, 257-271; Opelt 1962, 957-958; Woodman 1975, 286 n. 5; Dubischar 2016, 429-430.

¹³ Vd. Dammig 1957, 32-33.

¹⁴ Sulle *Kurzfassungen* redatte da Galeno soprattutto in funzione isagogica vd. Boudon 1994; Oser-Grote 1998; Curtis 2009.

Collectiones medicae nei due scritti *Ad Eunapium* e *Ad Eustathium filium*.¹⁵ È ragionevole pensare che l'autoepitomazione consista, perlomeno in linea di principio, in una rielaborazione originale: un'(auto)compilazione avrebbe poco senso per qualsiasi autore. Lattanzio, ad esempio, non si limita ad abbreviare l'opera maggiore – il che ci si potrebbe attendere da mano esterna – ma si spinge ben oltre e affida all'epitome una revisione delle posizioni teologiche e filosofiche sostenute nelle *Institutiones*.¹⁶ Vale lo stesso, *variatis variandis*, per le autoepitomi di Galeno.¹⁷ L'autoepitomazione si configura piuttosto come operazione subordinata a un piano di ricontestualizzazione del materiale secondo uno scopo specifico.¹⁸ Un esempio ulteriore è ancora l'*Ἐγχειρίδιον Ἐπικτήτου*, che può considerarsi come un'autoepitome arrianea (vd. Cap. 4, 2.3): per quanto Simplicio dica ἐπιλέξασθαι per descrivere la rielaborazione dalle *Διατριβαί*, e anche considerando che il confronto con le *Diatribes* è limitato alla metà dell'opera (si conservano soltanto quattro di otto libri), resta vero che “verbatim quotations from the *Diatribes* in the *Encheiridion* are few and far between”.¹⁹ Ritorno su queste considerazioni nel Cap. 6, quando si tratterà di definire il rapporto tra il trattato di Epicuro *Περὶ φύσεως* e i compendi che ad esso si associano.

1.2. Elementi socioculturali e comunicativi

Quali sono i fattori che determinano, in un dato ambiente, l'emergere di prodotti letterari riconducibili latamente alla tipologia del compendio? L'attuazione consapevole di procedimenti di condensazione dell'informazione nasce per lo più da una riflessione sul grado di accessibilità, per chi intenda farne uso, di un *corpus* consolidato di informazioni di varia natura, che si tratti – per citare due opposti – di una tradizione in forma di narrazione epica o di un sapere tecnico-scientifico. Una riflessione che implica diversi fattori:

... there was an audience out there that had certain beliefs, needs and expectations that had to be met, sometimes a patron who commissioned the work and who had to be satisfied ..., an occasion for which the work was produced and an objective the author, by writing, was trying to achieve. Writing a compilation was a move on the chess-board, so to speak, of the literary, intellectual and socio-cultural field.²⁰

¹⁵ Su Oribasio come autoepitomatore vd. Buzzi 2017. Piuttosto singolare tra gli esempi di autoepitomazione il caso di Efestione (II sec. d.C.), che secondo la testimonianza del grammatico bizantino Cherobosco rimaneggiò in tre fasi il suo *Περὶ μέτρων* (48 libri) ricavandone prima 11, poi 3, infine un libro solo – l'unica versione tuttora conservata, sotto il titolo *Ἐγχειρίδιον*: Choerob. in Heph. p. 181 Consbruch. Cf. Broccia 1979, 26-30; Dickey 2007, 104-105. Si potrebbe ancora aggiungere il caso dei *Βίοι τῶν φιλοσόφων* e dell'*Ἐπιδρομή τῶν φιλοσόφων* di Diocle di Magnesia; cf. Holwerda 1962. Su Diocle v. ora Zaccaria 2017.

¹⁶ Inglebert 2010. Cf. già Opelt 1962, 967 e in part. 969: “Bei Laktanz hingegen ist direkte Wörtlichkeit selten” e Dammig 1957, 211-223. Per il caso di Varrone, autore di diverse autoepitomi, cf. Wölfflin 1902, 336. 339 (ancora su Lattanzio).

¹⁷ Cf. Asper 2007, 330; vd. Introd., 1 e n. 2.

¹⁸ Cf. Opelt 1962, 944 e Gärtner/Eigler 1997, 1175.

¹⁹ Boter 1999, xiii; cf. anche Boter 2007, xii e Brandt 2015, 16 e n. 32.

²⁰ van der Eijk 2010, 522.

Un apporto decisivo a una migliore comprensione di tali interrelazioni, nato da un confronto tra diversi ambiti, metodologie di ricerca ed epoche della letteratura antica hanno fornito negli ultimi anni le ricerche condotte da Horster e Reitz (vd. Introd., 3.1), che hanno indagato le condizioni di possibilità di una ‘cultura della condensazione’, ossia secondo quali dinamiche venga progressivamente sviluppandosi, in un dato assetto sociale, l’esigenza di tipologie di testo destinate a veicolare informazioni in forma più concisa e più accessibile.²¹ Secondo le studiose, se il passaggio dal *volumen* al *codex* non ha direttamente determinato, nel tardoantico, un incremento di forme testuali ‘condensate’ o di stampo antologico, assai più decisivo è stato il ruolo ricoperto sia dalle condizioni materiali, diverse per Oriente e Occidente, di conservazione e accesso ai testi. Vi si aggiungono due fattori apparentemente in contraddizione: da una parte il progressivo mutare del *Sitz im Leben* dell’educazione letteraria all’interno della società – da patrimonio di tradizione riconosciuto nella sua continuità con le radici antiche a segno di *status* ridotto alla superficie dell’allusione decontestualizzata; dall’altra, tra le *élites* intellettuali e pagane e cristiane, lo sforzo di preservare un patrimonio di conoscenza (nella forma di un “world of words”) evidentemente a rischio.²² In generale, dietro la produzione di *breviaria* ed ἐπιτομαί può essere riconosciuta la necessità, sentita in ogni epoca, di un “easy and reliable access to information”.²³

Chiarisce bene il contesto teorico-comunicativo entro il quale si innesta la produzione di scritti compendari lo schema elaborato, a metà degli anni ’90, da W. RAIBLE. Se il tentativo di classificazione di Opelt è incentrato principalmente sulle tipologie di fonti (*epitoma rei tractatae* - *epitoma auctoris* - *Epitome aus dem eigenen Werk*, vd. *supra*, 1.1), il principio di ordinamento adottato da Raible muove da considerazioni di tecnica compositiva e si rivela particolarmente fertile per la delimitazione di quelle che si potrebbero definire ‘costanti di genere’. In un contributo dedicato ai concetti di ‘comprensione attraverso transcodificazione’ (*verstehen als Umcodieren*) e di ‘intertestualità tra generi’ (*generische Intertextualität*), Raible si è servito di uno schema euristico assai efficace (vd. Fig. 1). Al centro di un incrocio tra un asse orizzontale e un asse verticale, Raible pone il testo come punto di partenza di diversi modelli di rielaborazione. Alla sommità dell’asse verticale stanno le *Reduktionsformen*, alla base le *Amplifikationsformen*; all’estremo sinistro dell’asse orizzontale i testi ricavati dalla combinazione di altri testi, all’estremo destro i testi che si sviluppano in parallelo rispetto a un testo dato. Tra i possibili esempi di queste quattro macrocategorie Raible riporta rispettivamente l’epitome, il commento, il florilegio, la parodia.²⁴ Se ci atteniamo allo schema, dovremo riconoscere lo spettro coperto dalla letteratura compendiarica pressappoco a metà del quadrante superiore di sinistra, in una zona d’intersezione tra le *Reduktionsformen* e le forme testuali di tipo compilativo.²⁵ Sono

²¹ Horster/Reitz 2010b, in part. p. 3-14.

²² Horster/Reitz 2018, 432-433.

²³ Horster/Reitz 2018, 436.

²⁴ Raible 1995, 59.

²⁵ Su queste ultime vd. Dubischar 2016, 432-435.

queste, infatti, le due tipologie in cui si articola la definizione di *Kompendienliteratur* che qui propongo. La bipartizione è innanzitutto incentrata, come ho detto, sulla valutazione del metodo specifico di condensazione adottato. Da un lato si trovano testi che implicano un procedimento di estrazione, che avviene, quindi, per selezione di parti del testo di partenza la cui forma originaria rimane per lo più integra; le sezioni interessate dalla selezione sono quelle ritenute, secondo criteri estetici, pratici o teorici, degne di essere conservate e ricontestualizzate non soltanto affinché siano rese meglio accessibili e più agevolmente consultabili, ma anche perché ne risulti facilitata la diffusione. Gli stessi criteri possono determinare, d'altra parte, la decisione di intervenire sul testo in maniera più radicale, sottoponendolo a una rielaborazione originale che gli conferisca una forma nuova e diversa.²⁶ In casi simili, all'intento di *conservare* nella sua integrità ciò che del testo conta, in ragione del gusto o degli interessi di una società, si associa la necessità di *comunicarne* efficacemente il contenuto; non soltanto, quindi, trasmettere il testo in sé, ma *ciò che esso vuole dire*.²⁷

²⁶ Cf. n. 18.

²⁷ Da ciò consegue, ad esempio, che la condensazione come rielaborazione, molto più chiaramente che la condensazione come antologizzazione, mostrerà i segni di una *reinterpretazione* del discorso di partenza.

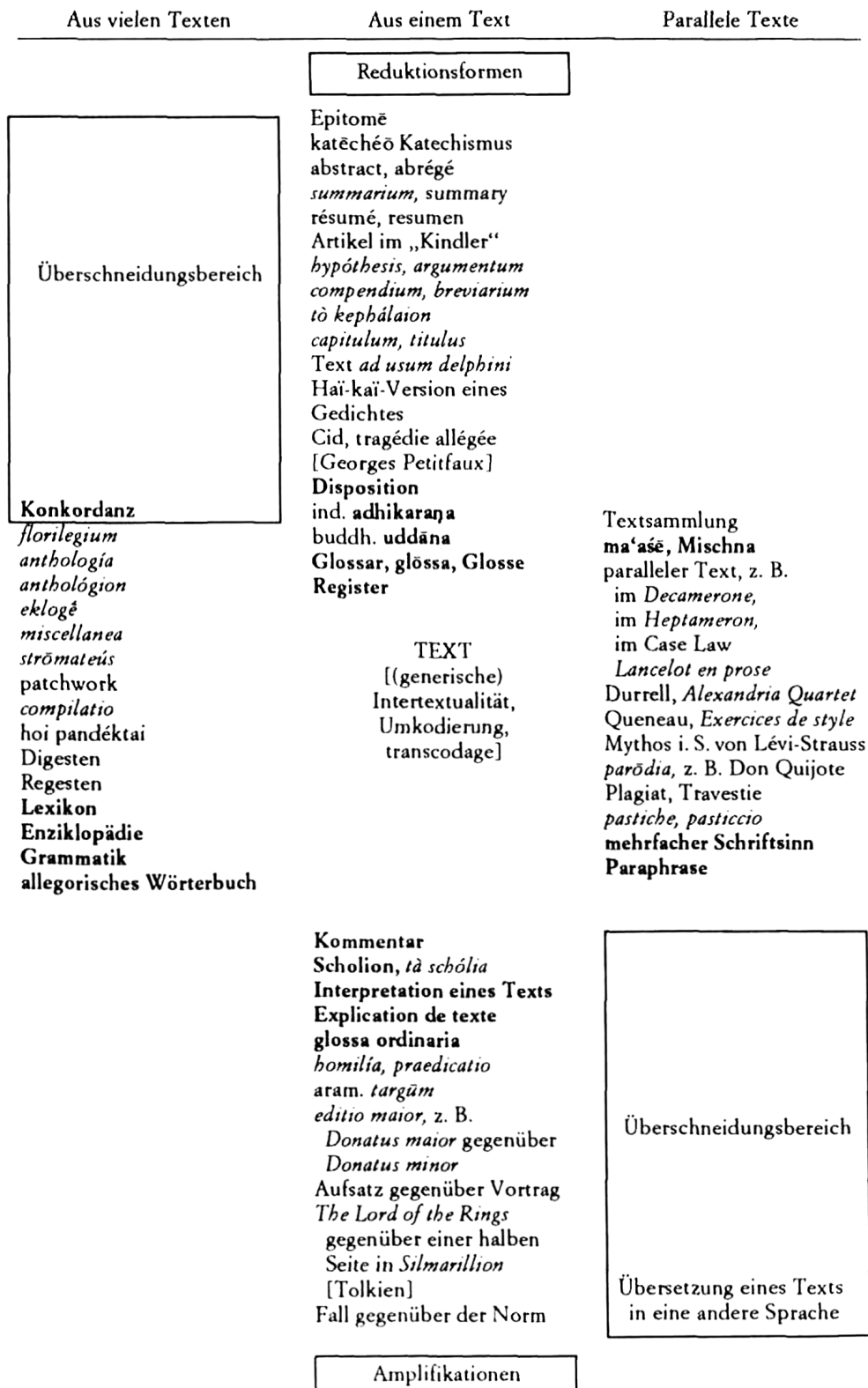


Fig. 1. Da: Raible 1995.

2. Definizione di ‘genere’: princìpi di analisi

Uno degli scopi di questa ricerca (oggetto specifico del Cap. 4) è comprendere se esistono ‘norme’ di genere per la *Kompendienliteratur*. Sul concetto di genere molto è stato scritto, sicché anche un modesto tentativo di sintesi sarebbe destinato, per forza di cose, all’inesaustività. La ricerca di criteri tassonomici univoci per le singole manifestazioni di ogni produzione letteraria ha radici che riconducono almeno a Platone, che nella *Repubblica* distingue le forme diverse della poesia, mezzo paideutico della πόλις ideale (ἀπλὴ διήγησις [ditirambo], μίμησις [tragedia e commedia] e tipologie miste [epica]: Pl. R. 3, 392d-394c) e ad Aristotele, con la riflessione, sviluppata nella *Poetica* (Arist. Po. 1-3, 1447a8-1448b3), sui generi secondo mezzi (ῥυθμός, λόγος, ἁρμονία), oggetti (σπουδαῖοι vs. φαῦλοι) e modi (diegetico [μιμῆσθαι ... παραγγέλλοντα] o diretto [μιμῆσθαι ... ὡς πράττοντας καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους]) della μίμησις.²⁸ La riflessione moderna sui generi letterari antichi²⁹ ne ha giustamente valorizzato, da un lato, il ruolo di ‘codice’³⁰ atto a ridurre la complessità conferendo struttura alla moltitudine dei contenuti possibili e rendendo comprensibile il messaggio veicolato del testo;³¹ dall’altro, il loro appartenere ad un ‘sistema’ i cui costituenti si influenzano (e quindi si delimitano) reciprocamente entro precise coordinate storiche.³²

Le modalità possibili di un approccio a testi tecnico-scientifici sotto la specie del ‘genere’ sono state descritte in particolare da Asper, che ha proposto una nozione di genere centrata sul riconoscimento della *funzione* del testo in termini sia di scopo sia di ricezione prevista (vd. Introd., 3.1).³³ A quest’ultima l’analisi di singoli elementi formali quali possibili ‘marcatori’ caratteristici rimane sostanzialmente subordinata, essendone essi a loro volta influenzati direttamente.³⁴ La cosiddetta *Wissenschaftsliteratur* ricade, secondo Asper, in tre macro-ambiti funzionali, corrispondenti all’“acquisizione” del sapere (*Wissenserschließung*), alla sua “trasmissione” (*Wissensvermittlung*) e, infine, alla sua “tesaurizzazione” (*Wissensthesaurierung*):³⁵ ciascuno di essi accoglie differenti sorte di scrittura. Il genere (*Gattung*) può quindi definirsi come:

eine Abstraktion der gemeinsamen, funktionsbedingten Eigenschaften einer Gruppe von Texten, deren Autoren ihre Erzeugnisse explizit oder implizit in eine Reihe ähnlicher Texte stellen.³⁶

²⁸ Cf. Schmitz 2002, 52; Untersteiner 1980, 51; OCD s.v. *Genre*, p. 609. Cf. per la teorizzazione antica anche Procl. Chr. ap. Phot. Bibl. cod. 239, 319a, con Rossi 1971, 74-75.

²⁹ Una buona panoramica offre il volume antologico di Duff 2000. Cf. anche Conte 1992, con lucide riflessioni sulla legittimità di un impiego del genere letterario come strumento ermeneutico.

³⁰ Cf. per la terminologia Rossi 1971, 71; Tulli 2014.

³¹ Cf. Asper 2007, 20; OCD s.v. *Genre*, p. 610.

³² Cf. Taub 2008, 8.

³³ Asper 2007, 18-23. Cf. Taub 2008, 11: “The genre chosen by the authors to convey their ideas can tell us things about them and their intentions and expectations, about the intended audience, about the social and cultural contexts”.

³⁴ Asper 2007, 19-20.

³⁵ Asper 2007, 21.

³⁶ Asper 2007, 22.

Un genere così definito tende a sviluppare, nel corso della tradizione, norme proprie (*Gattungsnormen*) che possono essere, in quanto tali, oggetto di analisi.³⁷

Nel suo saggio del 1984 sui generi della letteratura ellenistica nel Nuovo Testamento, Berger ha affrontato il problema dei parametri operativi secondo i quali stabilire se un gruppo di testi che condividano, a livelli diversi, certe caratteristiche possano o meno essere considerati come appartenenti a un medesimo genere. Di alcuni degli strumenti teorici da lui descritti mi servirò nel corso del lavoro: conviene soffermarvisi in breve.

2.1. Analisi 'interna' e analisi 'sociologica'

L'attribuzione di un testo a un genere cui si giunga soltanto attraverso l'isolamento di elementi distintivi (*gattungsspezifisch*), non offre, secondo Berger, una definizione sufficientemente univoca: nella maggior parte dei casi, in un genere dato si manifestano elementi che sono, nel contempo, propri *anche* di altri. Dalla presa di coscienza di questa eventualità, che induce a diffidare di schemi classificatori su base meramente empirica, non può esimersi lo studio dei generi letterari. Dati più significativi si ricavano invece seguendo due direttive parallele: da una parte, distinguendo all'interno del testo (*textimmanent*) i tratti che ne suggeriscono l'affinità rispetto ad altri potenzialmente congeneri: vi rientrano aspetti linguistici, retorici, strutturali; dall'altra, tenendo presenti la situazione comunicativa in cui quel testo si inserisce (*soziologisch*), quindi il rapporto tra il testo e il suo pubblico, effettivo o implicito, l'ambiente culturale in cui esso si colloca e in generale le dinamiche della sua ricezione.³⁸ È senz'altro utile, in questa prospettiva, richiamare alcuni dei principi euristici formulati da Berger, ai quali farò spesso ricorso:

1) Pur costituendo un punto di partenza ineludibile, la terminologia impiegata dagli autori antichi per designare diverse forme letterarie rappresenta un fattore da valutare con cautela a fronte dell'incoerenza nell'impiego delle denominazioni.

2) Giacché due o più generi possono condividere tratti molteplici, è necessario battersi, per quanto possibile, su elementi che siano attribuibili *univocamente* a un dato

³⁷ Asper 2007, 23.

³⁸ Berger 1984, 1038; cf. Taub 2017, 5. Dimter 1985 stabilisce quattro parametri di classificazione, riconducibili in sostanza ai due individuati da Berger: *forma* e *contenuto* [~ *textimmanent*]; *situazione comunicativa* e *funzione* [~ *soziologisch*]. Nella teoria elaborata da Dimter, si intendono per 'forma' aspetti linguistici e semantici, mentre il 'contenuto' può essere a sua volta definito sulla base di tre variabili: la 'relazione temporale' tra momento di produzione e oggetto del testo, la 'relazione di caso' (a seconda che il contenuto del testo sia riferito ad una situazione specifica, ossia che accade una volta soltanto, o generica, ossia senza riferimento a un evento particolare) e la 'relazione con la realtà' (a seconda che il contenuto del testo sia più o meno rispondente a fatti concreti). La 'situazione comunicativa' è determinata da molteplici istanze: (1) mittente e destinatario, che possono trovarsi in grado di maggiore o minore anonimità l'uno rispetto all'altro; (2) canale che veicola il messaggio; (3) riuso 'conservativo' del testo, ad es. nel caso di un discorso concepito per una determinata occasione, riprodotto e successivamente riproposto in altro contesto; (4) luogo e tempo di produzione/ricezione; (5) tipologia di contatto tra mittente e destinatario; (6) destinatario unico/destinatari molteplici. La 'funzione' del testo, infine, è definita come l'intento, da parte di chi produce un testo, di influenzare "the knowledge, the values, and the will of the person addressed" (p. 222).

genere.³⁹ Tali elementi non sono da ricercarsi soltanto all'interno del testo, ma anche in relazione alla sua macrostruttura.⁴⁰

3) Bisogna tener conto sia della situazione 'personale' (ad es. lode/biasimo) sia di quella convenzionale (ad es., la lode ritualmente rivolta a un sovrano) che nel testo si rispecchia.

4) Il testo va inserito in un più ampio 'sistema' di generi in cui alcuni risultano essere dominanti o in concorrenza rispetto ad altri.

5) Non va trascurato, infine, il ruolo *identitario* svolto da un genere per un gruppo di persone (una scuola o una comunità di culto, ad esempio).⁴¹ D'altra parte, la ricostruzione del *milieu* sociale – inteso nella maniera più ampia – in cui si colloca il messaggio e del tipo d'interazione tra mittente e destinatario rappresenta sovente un compito che può essere assolto soltanto in parte a causa della scarsità della documentazione. Una delle vie possibili in questi casi, osserva Berger, è l'analisi degli "elementi interni al testo" (*textimmanente Elemente*). In altre parole, sarà necessario identificare, *all'interno del testo stesso*, quelle sezioni che esplicitamente rimandano a una realtà esterna al testo: tipicamente, tutte le manifestazioni, implicite o esplicite, del rapporto che il mittente intrattiene o intende stabilire con il suo destinatario/con i suoi destinatari (*Appellstruktur*).

Secondo queste linee di metodo si cercherà di inquadrare i testi compendari prodotti all'interno del Κῆπος, per offrirne una nuova sistematizzazione in termini tipologici. L'ipotesi è che i compendi filosofici di Epicuro, insieme con quelli composti dai suoi discepoli in consonanza più o meno forte con i principi comunicativi da lui perseguiti, possano essere considerati come un *corpus* coerente la cui marca comune risiede, al di là delle differenze specifiche, nella loro funzione di mezzi di *trasmissione*, *memorizzazione* e *applicazione* del sapere atti a fondare e preservare, attraverso l'insegnamento dello Scolarca, il senso di appartenenza ad una comunità: da un lato, quindi, come strumenti *pedagogici*; dall'altro, come mezzi di rafforzamento e di diffusione dell'ortodossia. Ne consegue che il criterio di definizione di genere euristica-mente più fertile non è, in questo caso, quello basato sulla sola valutazione di elementi interni (vale a dire soprattutto linguistico-retorici), dei quali nessuno (a parziale eccezione, forse, del principio della *συνομλία/brevitas*) sembra avere carattere univocamente distintivo, ma piuttosto quello che ricorre al concetto di *funzione comunicativa*.⁴² Per questo motivo sarà necessario considerare il compendio come testo rispondente a precise esigenze di comunicazione attraverso l'impiego di strategie proprie e al di là dalla sua relazione di presunta subalternità rispetto al testo primario o al discorso dal quale trae origine (si parla sempre di compendio *da o di*).⁴³ Guardare alla *Kompendien-literatur* come a uno strumento di comunicazione autonomo vuol dire innanzitutto

³⁹ Secondo la terminologia adottata in Dimter 1985, 219 (in cui il discorso si applica, tuttavia, al più circostanziato gruppo dei 'testi d'uso') si tratta di distinguere tra "necessary" e "conventionalized text class characteristics".

⁴⁰ Berger 1984, 1044-1045.

⁴¹ Berger 1984, 1042-1044.

⁴² Vd. Asper 2007, 245. 282; van der Eijk 1997, 81 e note.

⁴³ Vd. n. 6.

indagarne, da un lato, le modalità di ricezione (a quali profili di destinatario si rivolge il compendio e attraverso quali mezzi); dall'altro, l'effettivo rapporto con le fonti (fino a che punto la struttura del compendio dipende da quella del testo o dell'insieme di nozioni da cui scaturisce?). Quest'ultimo punto riveste un'importanza cruciale nel caso degli scritti di Epicuro, poiché due dei tre compendi epistolari giunti attraverso la tradizione manoscritta medievale, le epistole indirizzate ai discepoli Erodoto e Pitocle, sono generalmente ritenuti derivati diretti, in tutto o in parte secondo le diverse ipotesi di datazione reciproca, dell'opera maggiore *Sulla natura*. Come tale presunta dipendenza debba, in realtà, essere sottoposta a un ridimensionamento sulla base delle categorie interpretative appena descritte, sarà oggetto del Cap. 6.

2.2. Analisi descrittiva e analisi normativa

L'osservazione dei cosiddetti *gattungsbildende Merkmale* (l'espressione è ancora di Berger) all'interno di un testo o nei meccanismi legati alla sua fruizione può essere condotta sostanzialmente in due modi: o attraverso un procedimento *descrittivo-induttivo*, volto a ricavare dalla documentazione diretta (cioè dal testo stesso in esame) e indiretta (cioè dalle testimonianze relative a quel testo) caratteristiche, altrimenti implicite, riconoscibili come distintive rispetto al genere di appartenenza; o attraverso una lettura che chiamo *normativa*, ossia basata su quanto è dato ricostruire della riflessione esplicita elaborata dagli stessi autori antichi sulle forme di comunicazione che permettono di veicolare determinate informazioni in un determinato contesto. Il motivo per cui l'integrazione reciproca di queste due metodologie può rivelarsi utile risiede, naturalmente, nella funzione di 'correttivo' che l'una esercita sull'altra. È, infatti, comprensibile che il ricorso esclusivo o a una lettura descrittiva o a una lettura normativa comporti il rischio di generare un modello di interpretazione incompleto. La prima è esposta al pericolo di sovrapporre al testo schemi esegetici disomogenei, forzandone il messaggio a favore di una classificazione che rimane, in fondo, arbitraria; la seconda, al contrario, si basa per definizione su dati parziali sia a causa dello stato della tradizione sia a causa della non sistematicità della teorizzazione antica, in cui si ravvisano, non diversamente che in quella moderna, delle discrepanze dovute a variazioni in ragione sia della mutata percezione di un 'sistema letterario' nel corso dei secoli sia delle diverse prospettive secondo cui ciascun autore osserva e valuta tale sistema. Ma se la potenziale arbitrarietà dell'analisi descrittiva trova un argine nelle coordinate offerte dalle testimonianze antiche, la parzialità e, talvolta, la reticenza di queste ultime sono, per parte loro, controbilanciate da uno studio tipologico sistematico. Il caso di Epicuro è ancora una volta paradigmatico sotto questo rispetto. Nella storia della *Kompendienliteratur* Epicuro è, infatti, il primo a fornire precise indicazioni, di carattere più programmatico che teorico, sui requisiti formali e sull'uso di tali testi (vd. Introd., 2). Accanto allo studio delle *praefationes* (Cap. 5), un campo d'indagine in cui quest'intersezione promette buoni risultati è senz'altro quello della terminologia antica. Nonostante il *caveat* di Berger (vd. *supra*, 2.1) sulla fallacia di di-

stinzioni eccessivamente rigide basate su considerazioni di tipo lessicale,⁴⁴ è proprio attraverso lo studio delle denominazioni che è possibile valutare in quale misura la coscienza di una precisa tipologizzazione possa rappresentare, per un autore antico, un principio compositivo da seguire o rigettare; per l'interprete moderno, un parametro ermeneutico sufficientemente affidabile.

⁴⁴ Cf. anche Horster/Reitz 2010b, 7-8; Fögen 2009, 19.

Capitolo 2

La terminologia antica

οὐκ οὖν μνήμης ἀλλὰ ὑπομνήσεως φάρμακον ἡ ὕψης. (Pl. *Phdr.* 274a5-6)

L'analisi della terminologia antica concorre a comprendere come autori e pubblico concepiscano, in una data epoca, forme e funzioni dei testi che utilizzano e a raccogliere, in tal modo, elementi utili ad una loro classificazione. La documentazione più completa ed esplicita sotto questo rispetto proviene, nel nostro caso, da due opere di Galeno, la già citata *Σύνοψις περὶ σφυγμῶν* e il breve scritto 'autobibliografico' *Περὶ τῶν ἰδίων βιβλίων*; indizi utili rivela anche la sezione introduttiva dello *Ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον* di Nicomaco di Gerasa. La lettura delle testimonianze sarà accompagnata da considerazioni di carattere etimologico e semantico sui singoli termini. Dati l'oggetto della ricerca e il carattere delle testimonianze in esame, sarà presa in considerazione prevalentemente la terminologia greca; troveranno spazio in appendice accenni sul lessico della *Kompendienliteratur* in uso in ambito latino.

1. Galeno

1.1. Le sezioni introduttive della *Σύνοψις* e del *Περὶ τῶν ἰδίων βιβλίων*

Si è già visto come nella prefazione alla sua *Σύνοψις* Galeno sviluppi una lucida riflessione sul contrasto, che ha chiaramente del paradossale, tra la volontà di ottenere conoscenza esatta di quanto si apprende e l'esitazione dinanzi a uno studio che richiede tempo e fatica. Una contraddizione – in cui non è difficile riconoscere uno dei principali presupposti per lo sviluppo di una 'cultura della condensazione' (cf. Cap. 1, 1.2) – che spinge i più a ripiegare su diverse forme di manualistica *ad hoc*. Galeno ne fornisce un elenco esaustivo: da una parte *εἰσαγωγαί*, *ὑπογραφαί*, *ὑποτυπώσεις*; dall'altra *ἐπιτομαί*, *συνόψεις*, *ἐπιδρομαί*.¹

οἱ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων ὀρέγονται μὲν ἐπιστήμης ἀκριβοῦς ὧν ἕκαστοτε μαθάνουσι, τὴν δὲ ἐπ' αὐτὴν ἄγουσαν ὁδὸν ὀκνοῦσιν ἰέναι, καὶ διὰ τοῦτο τοὺς κατὰ διέξοδον ἐρμηνευομένους λόγους ἀποδιδράσκοντες ὡς μακροὺς ἔνιοι μὲν εἰσαγωγὰς ἢ ὑπογραφὰς ἢ ὑποτυπώσεις ἀναγινώσκουσιν, ἔνιοι δὲ ἐπιτομὰς ἢ συνόψεις ἢ ἐπιδρομὰς.²

La maggior parte degli uomini mira ad una conoscenza esatta di ciò che impara ogni volta, esita tuttavia a percorrere la strada che vi conduce e per questo si tiene alla larga

¹ Cf. Dammig 1957, 27.

² Gal. Syn. puls. 9,431 K.

dalle esposizioni dettagliate, che considera troppo prolisse, per ricorrere piuttosto chi alla lettura di isagogi, 'lineamenti' e 'schizzi', chi a quella di epitomi, sinossi, 'riepiloghi cursori'.³

Tentare di 'risparmiarsi'⁴ uno studio esteso e approfondito, osserva Galeno, comporta soltanto la mancata acquisizione di competenze essenziali alla discussione scientificamente fondata, cioè innanzitutto della capacità di dimostrare i propri argomenti (ἀπόδειξις) e di refutare (λύσις) posizioni false, giacché, di norma, i dettagli ad essa necessari sono esclusi dalle esposizioni compendiarie. Galeno vi oppone un modello paideutico in fasi progressive:

ἐγὼ τοίνυν προτρέπω μανθάνειν μὲν ἅπαντα τελέως, ἥτοι γε εὐθὺς ἐξαρχῆς, ἢ δι' ὑποτυπώσεως τινὸς ἢ συνόψεως προεισαχθέντας.⁵ ἔαν δ' ἀκριβῶς μάθωσι, τηνικαῦτα καὶ τὰς ἐπιτομὰς ἀναγινώσκειν, ἐπειδὴν βουλευθῶσιν ἀναμνησθῆναι δι' ὀλίγων ῥημάτων ἃ πρόσθεν ἔμαθον μακρῶς. ὅλως μὲν γὰρ οὐδὲ προηρούμην ἐμῆς πραγματείας ἐπιτομὴν ποιείσθαι, βέλτιον ἡγούμενος εἶναι τοὺς τὰς διεξόδους ἀκριβῶς ἀναλεξαμένους ἑαυτοῖς ἐπιτέμνεσθαι· χρήσιμοι γὰρ οὕτως αἱ τ' ἐπιτομαὶ καὶ αἱ συνόψεις γίνονται, κατὰ τὴν ἰδίαν ἔξιν ἐκάστω γραφόμεναι.

La mia raccomandazione è, quindi, di studiare tutto compiutamente, o fin dall'inizio, senza mediazioni, oppure con l'aiuto di 'lineamenti' o presentazioni sinottiche che facciano da introduzione. Apprese con esattezza le basi, soltanto allora converrà leggere le epitomi (propriamente dette), ogniqualvolta si presenti la necessità di richiamare alla memoria, in poche parole, quanto già imparato in dettaglio. In generale, non ho mai avuto intenzione di scrivere un'epitome del mio trattato, giacché sono convinto che sia meglio leggere con cura le esposizioni complete per poi epitomarle da sé e ad uso proprio: è soltanto così che epitomi e sinossi si rivelano utili, cioè quando sono commisurate alle esigenze specifiche di chi le elabora.

Perché l'uso del compendio non precluda l'acquisizione di conoscenze dimostrabili con rigore logico e corroborate dall'esperienza è indispensabile averne ben chiaro il circoscritto ambito d'impiego. Galeno sa bene che lo studio della τέχνη ἰατρική si compie lentamente e per gradi:⁶ l'accesso alle πραγματεῖαι può avere luogo direttamente, senza l'ausilio di altri mezzi che non siano l'ἄσκησις e l'insegnamento orale,⁷ oppure previa lettura di opere atte a guidare i principianti nel consolidamento delle nozioni elementari. Galeno ne scrisse di diverse, per raccoglierle in seguito sotto la titolatura comune Πρὸς εἰσαγομένους.⁸ Le epitomi in senso stretto, cui egli riserva in genere le de-

³ Dove non indicato altrimenti, le traduzioni sono di chi scrive.

⁴ Cf. la definizione di *compendium* vista in Cap. 1, 1.1.

⁵ Il testo di Kühn ha qui ἢ δι' ὑποτυπώσεως τινὸς ἢ συνόψεως προεισαχθέντας. Il significato di προεισάγω, tuttavia, è "introdurre in aggiunta" (cf. LSJ s.v., p. 1508: "bring in besides"), che non avrebbe corrispondenza nel contesto. La traduzione latina, inoltre, ha "vel per hypotyposin, aut synopsis prius introducti (corsivo mio)". Correggo perciò in προεισαχθέντας (da προεισάγω, "introdurre prima").

⁶ Cf. Roselli 2011, 53-54.

⁷ Cf. Roselli 2011, 60-61.

⁸ Gal. Libr. propr. 1,1-2 p. 136-137. 8,4 p. 158-159 Boudon [= SM II p. 93-94. 110-111 Müller]; Ord. libr. propr. 1,1-4 p. 91-92 Boudon [= SM II p. 83-84 Müller]; vd. Boudon 1994; Oser-Grote 1998; Curtis 2009.

nominazioni di ἐπιτομή o σύνοψις, svolgono invece una funzione differente, che sarebbe fuorviante confondere con quella degli scritti a carattere introduttivo.⁹ I testi epitomatici o fanno da ausilio alla fase avanzata del tirocinio medico o accompagnano sul campo l'esercizio della professione. Il loro utilizzo, supportato da conoscenze pregresse, dettagliate e fondate nella prassi, resta in ogni caso limitato alla consultazione μνήμης ἕνεκα. E tuttavia la frase conclusiva del passo, in cui accanto alle ἐπιτομαί stanno ora le συνόψεις, associate poco prima soltanto a finalità isagogiche, è segno di un'instabilità semantica.¹⁰ L'inconsistenza delle denominazioni finora viste è esplicitamente tematizzata all'inizio del Περί τῶν ἰδίων βιβλίων:¹¹

τὰ γοῦν τοῖς εἰσαγομένοις γεγραμμένα πρόδηλον δήπου μήτε τὸ τέλειον τῆς διδασκαλίας ἔχειν μήτε τὸ διακριβωμένον, ὥς ἂν οὔτε δεομένων αὐτῶν οὔτε δυναμένων ἀκριβῶς μανθάνειν πάντα, πρὶν ἔξιν τινὰ σχεῖν ἐν τοῖς ἀναγκαίοις. ὑποτυπώσεις γοῦν ἐπέγραψαν ἔνιοι τῶν πρὸ ἐμοῦ τὰ τοιαῦτα βιβλία, καθάπερ τινὲς ὑπογραφάς, ἕτεροι δ' εἰσαγωγὰς ἢ συνόψεις ἢ ὑφηγήσεις· ἐγὼ δ' ἀπλῶς δούς τοῖς μαθηταῖς οὐδὲν ἐπέγραψα καὶ διὰ τοῦθ' ὕστερον εἰς πολλοὺς ἀφικομένων ἄλλος ἄλλην ἐπιγραφὴν ἐποίησατο. τὰ δ' οὖν εἰς ἐμὲ κομισθέντα πρὸς τινῶν ἐπανορθώσεως ἕνεκεν ἠξίωσα τοῖς εἰσαγομένοις ἐπιγεγράφθαι.

È, infatti, perfettamente chiaro che quanto ho scritto per i principianti non raggiunge, in termini di insegnamento, né il grado massimo di completezza né una rigorosa accuratezza; non me li avrebbero richiesti, né sarebbero stati in grado di imparare tutto con esattezza prima di acquisire una certa competenza per padroneggiare le conoscenze necessarie. Alcuni dei miei predecessori in realtà chiamavano tali libri *Lineamenti*, come altri *Rudimenti*, altri *Introduzioni*, *Sinossi* o *Guide*. Per quel che mi riguarda, io li ho semplicemente dati ai miei studenti, senza apporvi alcun titolo, ed essi sono poi finiti nelle mani di molte persone che hanno dato loro titoli diversi. Così ho ritenuto opportuno indicare con la denominazione “Per i principianti” quelli che alcuni mi hanno riportato affinché li correggessi.

Galeno intende chiarire al destinatario Basso¹² le ragioni per cui si accinge alla stesura di un catalogo bibliografico dei propri scritti. Nella Σύνοψις l'epitome nasce da una diffusione incontrollata e potenzialmente nociva di riassunti approntati da altri senza perizia né autorizzazione; nel caso del Περί τῶν ἰδίων βιβλίων, analogamente, lo spingono a scrivere i ripetuti tentativi di appropriazione fraudolenta – attraverso l'apposizione arbitraria di titolo e nome dell'autore o per mezzo di letture pubbliche – di testi da lui composti su richiesta di amici e volontariamente lasciati χωρίς ἐπιγραφῆς.¹³ Le brevi trattazioni destinate ad un gruppo ristretto di lettori, se non di un lettore solo, non sono state concepite per essere rese di pubblico dominio: sono descritte come manchevoli, proprio a causa del loro carattere introduttivo, sia del τέλειον τῆς διδασκαλίας (“completezza dell'insegnamento”) sia del διακριβωμένον (“spiegazione

⁹ Cf. Gossen 1907, 28: “Omnino hic liber (scil. la *Sinossi sui polsi*) paucis locis exceptis studiorum aliorum plenus prorsus isagogae contrarius est”.

¹⁰ Cf. Curtis 2009, 70 e n. 25.

¹¹ Gal. Libr. propr. prol. 10-12 p. 136 Boudon [= p. 93 Müller = 19,11 K.].

¹² Sul personaggio cf. Vegetti 2013, 136.

¹³ Sui titoli delle opere di Galeno vd. Boudon 2003.

esatta e dettagliata”) propri degli scritti scientifici pensati per la pubblicazione.¹⁴ Galeno aggiunge un breve accenno sul profilo dei destinatari: essi non potrebbero direttamente confrontarsi (οὔτε δυναμένων ἀκριβῶς μαθηθῆναι πάντα) con una trattazione che miri all’esaustività e al dettaglio, non avendo ancora sviluppato un sufficiente grado di preparazione (ἔξις) nelle questioni basilari (ἐν τοῖς ἀναγκαίοις). La lista dei titoli assegnati a quelle opere è simile a quella della Σύνοψις: vi mancano soltanto i termini ἐπιδρομή e ἐπιτομή, mentre vi compare il termine ὑφήγησις, assente nella prima. Si tratta ad ogni modo, e Galeno non manca di rimarcarlo, di titoli assegnati *da altri* e per giunta con criteri diversi secondo le circostanze, verosimilmente non senza casi di testi identici diffusi sotto differenti titolature. Quando, in seguito, Galeno si troverà davanti alla necessità di apporvi un titolo, su esplicita richiesta di chi lo prega di rettificare errori e interpolazioni, deciderà significativamente di raccogliervi sotto la dicitura complessiva τοῖς εἰσαγομένοις, “per coloro che vengono introdotti allo studio della disciplina”.¹⁵ A fronte del variare delle denominazioni di volta in volta impiegate, il carattere isagogico è, difatti, l’unico elemento che veramente li accomuna.

1.2. Funzione ‘isagogica’ e funzione ‘rammemorativa’

Malgrado le sovrapposizioni semantiche, la *praefatio* alla Σύνοψις delinea con sufficiente chiarezza una partizione degli scritti compendiarî – quantomeno di quelli intesi ad una *Wissensvermittlung* di tipo pratico o teorico¹⁶ – in due ambiti funzionali: da una parte l’introduzione a contenuti che il lettore ancora non possiede; dall’altra, la rammemorazione di quanto è stato già appreso. Lo denota la stessa struttura sintattica dell’elenco, composto di due κῶλα introdotti rispettivamente da οἱ μὲν e οἱ δέ: nel primo rientrano εἰσαγωγή, ὑπογραφή, ὑποτύπωσις; nel secondo ἐπιτομή, σύνοψις, ἐπιδρομή. Poco più avanti, ὑποτύπωσις e σύνοψις sono connesse allo scopo di “introdurre” alla materia (προεισάγεσθαι). All’ambiguità semantica di σύνοψις si è accennato (*supra*, 1.1; vd. anche *infra*, 4). Se ora confrontiamo con tale differenziazione i dati ricavabili dal Περὶ τῶν ἰδίων βιβλίων, si delinea un quadro di *relativa* coerenza: la titolatura collettiva τοῖς εἰσαγομένοις riguarda lì tutti i termini che anche nella Σύνοψις sono ricondotti alla funzione isagogica, quindi ὑποτύπωσις, ὑπογραφή, εἰσαγωγή, σύνοψις, con l’aggiunta di ὑφήγησις.¹⁷

La demarcazione funzionale tra isagoge (primo κῶλον) ed epitome (secondo κῶλον) è, per Galeno, parte integrante di un programma pedagogico in cui la lettura

¹⁴ Cf. Gal. Ars med. 37,6 p. 388 Boudon [= 1,407 K.].

¹⁵ Cf. von Staden 1998, 73 e n. 33.

¹⁶ Restano sostanzialmente esclusi da queste considerazioni, ad esempio, i compendi storici e da opere storiche, su cui vd. Fornara 1983, 191-192.

¹⁷ Secondo Dubischar (Dubischar 2010, 64), la categorizzazione della Σύνοψις rimanda a una distinzione riconducibile a quella, già vista (3.1), tra *epitoma rei tractatae* ed *epitoma auctoris*: da un lato, dunque, le forme di condensazione di un *corpo di dottrine*, dall’altro le forme di condensazione di un *testo* determinato. L’ipotesi è plausibile e non contrasta, in linea di principio, con la dicotomia tra funzione introduttiva e funzione rammemorativa; tuttavia vale anche qui la riserva, come Dubischar stesso non omette di rilevare, sulla possibilità di contaminazione tra diversi tipi di fonti, scritte e orali, nel processo di condensazione; vd. Dammig 1957, 27; cf. n. 8.

dell'isagoge (nel caso della dottrina dei polsi, il *Περὶ σφυγμῶν τοῖς εἰσαγομένοις* [*De pulsibus ad tirones*])¹⁸ è precedente a quella della *Sinossi*: proprio qui, al cap. 11, Galeno distingue, come in un diagramma, un formato introduttivo in cui si trasmettono i *πρῶτα καὶ ἀναγκαιώτατα*, uno mediano rappresentato dalla *Sinossi* stessa ed un terzo, la *διέξοδος τελεωτάτη*, che riporta senza omissioni tutti i dettagli e prende forma nella *μεγάλη πραγματεία*.¹⁹

ἔμαθες δὲ περὶ τούτων ἐν τῷ γεγραμμένῳ βιβλίῳ τοῖς εἰσαγομένοις περὶ σφυγμῶν, ὃ καὶ αὐτὸ βέλτιόν ἐστι προανεγνώσθαι τοῦδε. λεχθήσεται δὲ καὶ νῦν τὰ κατ' αὐτὸ χάριν τοῦ μηδὲν ἐλλείπειν τῶν ἀναγκαίων τῇ νῦν ἐνεστώσῃ πραγματεῖα, ἀλλ' ἔχειν τοὺς φιλοπονεῖν βουλομένους ἐν ἐλαχίστῳ μὲν τὰ πρῶτα καὶ ἀναγκαιότατα κατὰ τὴν εἰσαγωγὴν, ἐν διεξόδῳ δὲ τελεωτάτῃ τὰ κατὰ τὴν μεγάλην πραγματείαν, ἐν τῷ μέσῳ δ' ἀμφοῖν τὰ νῦν λεγόμενα.

Ma su questi argomenti (*scil.* la misurazione delle grandezze medie relative alle diverse tipologie di pulsazione in diverse condizioni individuali e ambientali, al fine di riconoscere eventuali quadri abnormi) sei già stato istruito nel libro sulle pulsazioni che ho scritto per gli allievi principianti (*isagumeni*), libro che è meglio leggere *prima* di questo. Cionondimeno, ripeterò qui alcuni punti già trattati in quella sede, per non tralasciare, nella presente trattazione, nulla di essenziale, anzi per mettere a disposizione del lettore industrioso, nell'isagoge, gli elementi più basilari ed essenziali esposti nella maniera più concisa; nel trattato maggiore, (la dottrina intera) esposta nel modo più dettagliato e completo; in questa *sinossi*, invece, una versione intermedia tra l'una e l'altro.

Non meno interessante a proposito dei diversi campi d'uso della *Kompendienliteratur* individuati nella *Σύνοψις* e indicativo di come certi testi possano assolvere, nello stesso tempo, a *entrambi* gli scopi di introdurre e rammemorare – com'è il caso, lo vedremo, dei compendi di Epicuro –, è il commento di Galeno al primo degli *Ἀφορισμοί* di tradizione ippocratica.²⁰ La silloge si apre notoriamente con un'enumerazione degli ostacoli che l'esercizio della medicina comporta: l'insufficienza della vita umana, nella sua brevità, alla perfezione dell'arte (è la proverbiale contrapposizione tra *βίος βραχύς* e *τέχνη μακρή*), la fuggevolezza dell'occasione propizia all'azione (*ὁ δὲ καιρὸς ὀξύς*), il pericolo e l'incertezza dell'esperimento (*ἡ δὲ πείρα σφαλερὴ*), la difficoltà del giudizio (*ἡ δὲ κρίσις χαλεπή*). Se il carattere proemiale della sentenza è per Galeno dato indiscusso, uno dei punti di maggiore disaccordo tra i precedenti commentatori resta la sua ragione comunicativa. Perché Ippocrate (o chi per lui) apre così gli *Aforismi*? Galeno discute in dettaglio lo *status quaestionis*. Secondo alcuni interpreti la premessa avrebbe funzione protrettica, mentre altri sostengono la funzione contraria e altri ancora vi scorgono un tentativo di mettere alla prova l'idoneità alla *τέχνη*; parimenti discordi i pareri sulla forma espositiva di cui Ippocrate intenderebbe dar conto (composizione di *συγγράμματα* o scrittura aforistica?) e sulla specificità dell'arte che l'aforisma adombra (procedimento stocastico o esercizio ad alto rischio di errore?). Ma iniziare un

¹⁸ 8,453-492 K.

¹⁹ Gal. Syn. puls. 9,463 K.

²⁰ Gal. Hipp. Aph. 17b,345-356 K. Cf. López Férez 2010, 364-365. Sugli *Ἀφορισμοί* vd. Cap. 3, 1.5.2.

trattato ponendo in evidenza la non scientificità dell'arte e la possibilità, pur ineludibile, di mancarne il fine proprio è per Galeno un'ingenuità indegna di un medico come Ippocrate. Contrasterebbe d'altronde con l'intento di lasciare ai posteri qualcosa di utile (χρήσιμον) un *incipit* volto a distogliere (ἀποτρέπειν) chi legge dallo studio non soltanto di quanto scritto in quel trattato particolare, ma – più assurdo ancora – della medicina nel suo complesso. Né sfugge a fraintendimenti l'esegesi, pur non peregrina, di chi vede nel primo aforisma un protrettico ἐπὶ ἱατρικὴν o uno strumento docimastico cui sottoporre l'aspirante medico. Indubbiamente necessaria per ogni arte che preveda un apprendistato lungo e complesso, l'ἀπόπειρα preliminare non si addice al formato scelto qui da Ippocrate, ma piuttosto al confronto diretto tra maestro e allievo (συνουσία): se così fosse, il proemio verrebbe meno al suo compito – annunciare forma e contenuto di quanto verrà detto. Secondo Galeno, il senso del primo aforisma è un altro:

ὅσοι τοίνυν ἢ τοῦ τρόπου τῆς διδασκαλίας ἢ ὅλως τῆς χρείας τῶν συγγραμμάτων αἰτίαν ἀποδίδοσθαι κατὰ τὸ προοίμιόν φασιν, οὗτοί μοι δοκοῦσιν ἄμεινόν τι τῶν ἄλλων γινώσκειν.

Quanti allora affermano di fornire, in sede proemiale, la ragione che sottende alla forma dell'esposizione didattica o, più in generale, all'uso degli scritti, mi sembrano conoscere qualcosa di meglio rispetto agli altri.

Ippocrate avrebbe quindi inteso, in sede di proemio, da un lato giustificare la scelta della forma della *Wissensvermittlung* (ὁ τρόπος τῆς διδασκαλίας), dall'altro chiarire il corretto uso dello scritto (ἡ χρεία τῶν συγγραμμάτων).²¹ Dire che l'arte non è commensurabile al tempo che un uomo può dedicarle nell'arco di una vita equivale a motivare il senso di un'esposizione condensata in forma gnomica (τὸ ἀφοριστικὸν εἶδος τῆς διδασκαλίας). Dopo un *excursus* sulla difficoltà della κρίσις razionale e sull'instabilità dell'esperienza come motivo principale di divergenza tra le diverse αἱρέσεις, Galeno conclude la sua argomentazione:

ἡ μὲν τέχνη μακρὰ γίνεται, ἐνὸς ἀνθρώπου παραμετρομένη βίῳ. χρήσιμον δὲ τὸ καταλιπεῖν συγγράμματα καὶ μάλιστα τὰ σύντομά τε καὶ ἀφοριστικά· εἷς τε γὰρ αὐτὴν τὴν πρώτην μάθησιν καὶ εἰς τὴν ὧν ἔμαθέ τις ὠφεληθῆναι μνήμην καὶ εἰς τὴν ὧν ἐπελάθετο τις μετὰ ταῦτα ἀνάμνησιν ὁ τοιοῦτος τρόπος τῆς διδασκαλίας ἐπιτήδειος.

Diventa lunga l'arte, se la si commisura alla vita di un uomo solo. È dunque utile lasciare degli scritti, e soprattutto quelli brevi e di taglio aforistico: questa forma d'esposizione didattica è adatta sia per l'apprendimento iniziale, sia per ritenere a mente ciò di cui si è imparata l'utilità, sia per richiamare alla memoria, in un secondo momento, ciò che si è dimenticato.

Utili all'apprendimento della μακρὰ τέχνη sono i συγγράμματα in generale, in cui è racchiuso un sapere altrimenti impossibile da trasmettere integralmente in forma orale, e soprattutto τὰ σύντομά τε καὶ ἀφοριστικά, forme di scrittura appartenenti a quella finora definita come *Kompendienliteratur*. Esse si addicono (e la similarità col proemio della

²¹ Sulla peculiarità di queste due funzioni nei proemi di opere scientifico-filosofiche vd. Cap. 5, 2.2-2.3.

Σύνοψις è evidente) secondo la forma specifica sia alla πρώτη μάθησις (~ εισαγωγή) sia alla successiva memorizzazione (μνήμη)/rammemorazione (ἀνάμνησις).²²

Ancora a metà del IX sec. la stessa ambivalenza funzionale è rievocata in termini assai simili da Fozio (da notare l'uso, anche qui, della coppia μνήμη/ἀνάμνησις) nella prefazione alla sua *Biblioteca*:²³

χρησιμεύσει δέ σοι δηλονότι τὰ ἐκδεδομένα εἷς τε κεφαλαιώδη μνήμην καὶ ἀνάμνησιν τῶν εἴτε κατὰ σεαυτὸν ἀναλεξάμενος ἐπὶ ἡλθε, καὶ εἰς ἔτοιμον εὔρεσιν τῶν ἐν αὐτοῖς ἐπιζητούμενων, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ εἰς εὐχερεστέραν ἀνάληψιν τῶν οὕτω τὴν ἀνάγνωσιν τῆς σῆς συνέσεως ὑπελθόντων.

Certo, lo scritto ti è utile sia a ricordare e rammemorare per sommi capi le opere che leggendo hai percorso per conto tuo, sia a ritrovare prontamente ciò che in esse ricerchi, e ad ogni modo anche ad apprendere più facilmente ciò che non ancora hai letto e compreso.

Le note di lettura approntate dal patriarca ad uso del fratello Tarasio, sintetici resoconti di opere della letteratura greca classica e bizantina, sono intese non soltanto come supporto alla memorizzazione sommaria (κεφαλαιώδη μνήμην), alla rammemorazione (ἀνάμνησιν) e alla veloce consultazione (εἰς ἔτοιμον εὔρεσιν) di libri che il destinatario ha già letto per proprio conto, ma anche – a scopo introduttivo – quale strumento per una più agevole comprensione (εἰς εὐχερεστέραν ἀνάληψιν) di testi non ancora noti.

1.3. ὑποτύπωσις, ὑπογραφή, ὑφήγησις

Ὑποτύπωσις e ὑπογραφή sono strutturalmente accomunate dalla presenza del prefisso ὑπο- seguito da un *nomen actionis* che significa la riproduzione grafica/scritta, concreta o metaforica, di un'immagine o di un discorso. La preposizione ὑπό in composizione può indicare sia un movimento figurato verso il basso (la fissazione, appunto, tramite segno o scrittura) sia l'avvicinarsi a delle fattezze ideali (quelle del discorso o dell'immagine completa), riprodotte soltanto in parte. Una ὑποτύπωσις è pertanto una qualsiasi resa grafica recante un'"impronta" (τύπος) che rispecchia nella forma complessiva, anche se non nei particolari, un modello. È l'intento che il filosofo e medico di scuola empirica Sesto (II d.C.)²⁴ dichiara apertamente di perseguire all'inizio di ciascun libro delle sue Πυρρώνειοι ὑποτυπώσεις, un'introduzione in tre volumi (di cui gli ultimi due in aperta polemica verso le concezioni 'dogmatiche') ai principi del pirronismo:²⁵

²² Cf. Steph. In Hp. Aph. CMG XI 1.3.1 p. 30,6-10 Westerink. La distinzione tra μνήμη (memorizzazione di quanto appreso) e ἀνάμνησις (rammemorazione di quanto dimenticato) è assente nella Σύνοψις, dove ἀναμνήσκω racchiude entrambi i processi. Cf. Cap. 3, 1.4.

²³ Sulla *Biblioteca* vd. Schamp 2010; Horster/Reitz 442.

²⁴ Vd. Bett 2018, 216-217.

²⁵ S.E. P. 1,4; 2,1; 3,1 (cf. anche 1,163: ὥς ἐν συντόμῳ δὲ λόγῳ ταῦτα ἀρκέσει. 239: ἵνα μὴ καθ' ἕκαστον λέγων ἐκβαίνω τὸν ὑποτυπωτικὸν τρόπον τῆς συγγραφῆς; 2,194: ὥς ἐν ὑποτυπώσει δὲ ἀρκεῖ τῇδε τῇ μεθόδῳ χρῆσθαι; 3,168: ἵνα οὖν κεφαλαιωδῶς καὶ περὶ τούτου διαλάβωμεν). Dibattuta è la questione se l'opera rappresenti

(I) ... εὐλόγως δοκοῦσιν αἱ ἀνωτάτω φιλοσοφίαι τρεῖς εἶναι, δογματική Ἀκαδημαϊκὴ σκεπτική. περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἑτέροις ἀρμόσει λέγειν, περὶ δὲ τῆς σκεπτικῆς ἀγωγῆς ὑποτυπωτικῶς ἐπὶ τοῦ παρόντος ἡμεῖς ἐροῦμεν ... (II) Ἐπεὶ δὲ τὴν ζήτησιν τὴν πρὸς τοὺς δογματικοὺς μετήλθομεν, ἕκαστον τῶν μερῶν τῆς καλουμένης φιλοσοφίας συντόμως καὶ ὑποτυπωτικῶς ἐφοδεύσωμεν ... (III) Περὶ μὲν «οὖν» τοῦ λογικοῦ μέρους τῆς λεγομένης φιλοσοφίας ὥς ἐν ὑποτυπώσει τοιαῦτα ἀρκούντως λέγοιτο ἄν.

(I) ... giustamente si considerano tre le direzioni filosofiche principali: quella dogmatica, quella academica e quella scettica. Sulle prime due sarà però opportuno che dicano altri: nel presente lavoro discuteremo a grandi linee la convinzione scettica ... (II) Dopo aver completato la nostra indagine sul dogmatismo, esaminiamo, in modo conciso e schematico, ciascuna delle parti della cosiddetta 'filosofia' ... (III) Per quanto riguarda dunque la parte logica della cosiddetta 'filosofia', quanto detto dovrebbe essere sufficiente per una trattazione schematica.

Di una ὑποτύπωσις ἀρετῆς (con riferimento alla funzione della musica) nel senso di "schizzo, abbozzo" a fini paideutici parla Filodemo nel quarto libro del *De musica* (col. 126 Delattre), mentre in un luogo del Περὶ διαφορᾶς σφυγμῶν Galeno riporta l'opinione di alcuni logici secondo i quali gli ὅροι ἐννοηματικοί, che "non spiegano nulla più di quanto non sia a tutti noto" non sono da considerarsi come ὅροι, definizioni in senso stretto, ma come ὑπογραφαί τε καὶ ὑποτυπώσεις.²⁶ L'uso galenico non soltanto conferma il carattere di relativa non-esaustività implicito nella ὑποτύπωσις, contrapposta al rigore dello ὅρος, ma anche la vicinanza a un altro termine, ὑπογραφή (cui ὑποτύπωσις è legato in endiadi dall'enclitica τε), che dovrà esprimere pressappoco la medesima idea, se Platone nella *Repubblica* fa dire a Socrate καὶ αὐτῶν τούτων (ossia delle virtù che si addicono ai φύλακες) οὐχ ὑπογραφήν δεῖ ὥσπερ νῦν θεάσασθαι, ἀλλὰ τὴν τελεωτάτην ἀπεργασίαν μὴ παριέναι.²⁷ Ricorre anche qui l'opposizione tra la trattazione "per lineamenti" e quella τελεωτάτη, completa e priva di omissioni. La dossografia stoica di Diogene Laerzio offre di ὑπογραφή una definizione più articolata, in linea con quanto si ricava dalle testimonianze già viste:

ὑπογραφή δὲ ἐστὶ λόγος τυπωδῶς εἰσάγων εἰς τὰ πράγματα, ἢ ὅρος ἀπλούστερον τὴν τοῦ ὅρου δύνανται προσενηγεμένους.²⁸

La ὑπογραφή è un discorso, condotto per lineamenti, d'introduzione a determinate questioni, oppure una definizione che esprime più semplicemente il significato della definizione stessa (trad. Gigante, modificata).

un'esposizione volutamente succinta, successivamente rielaborata ed estesa nei due diversi trattati citati rispettivamente, per convenzionale accordo con la tradizione manoscritta, come *Adversus mathematicos I-VI* e *Adversus mathematicos VII-XI*, o se sia piuttosto da supporre l'inverso, con le ὑποτυπώσεις come *versio brevis*: cf. Blank 1998 e n. 14, xvi; Delattre 2006, 12-13; Spinelli 2016, 285-287; Bett 2018, 217-218.

²⁶ 8,708 K. [= SVF II 29]. In accordo con il senso inteso da Galeno, nel *Lexicon Tittmannianum* ὑπογραφή è glossato come λόγος σύντομος, δηλωτικὸς συμβεβηκότων, a designare anche qui una relazione concisa, limitata all'esposizione asciutta di fatti.

²⁷ Pl. R. 504d.

²⁸ D.L. 7,60.

Si avverte in τυπωδῶς εἰσάγων εἰς τὰ πράγματα la vicinanza alla ὑποτύπωσις, ma anche una funzione introduttiva di cui, del resto, è istituzionalmente investita l'εἰσαγωγή (vd. *infra*, 3.2); inoltre, la ὑπογραφὴ non soltanto abbrevia, ma semplifica (ἀπλούστερον) la definizione dell'oggetto: tanto il carattere introduttivo quanto l'intento semplificatorio rendono il testo così concepito adatto alla fruizione da parte di principianti.²⁹

In ὑφήγησις il prefisso ὑπο- assume verosimilmente lo stesso significato di προ-, come in ὑπάγω per προάγω o ὑπαγορεύω per προαγορεύω.³⁰ Vi è implicita l'idea del “guidare” nel senso di “tracciare per primi la via da percorrere”. In senso traslato, con riferimento ai giovani che, non sapendo ancora scrivere, seguono le linee-guida tracciate (NB: ὑπογράψαντες) dal maestro sulla tavoletta, la parola ricorre nel *Protagora* (326d): γράφειν κατὰ τὴν ὑφήγησιν τῶν γραμμῶν.

Fra i tre termini ὑποτύπωσις, ὑπογραφὴ e ὑφήγησις sussiste un'affinità semantica chiara, essendo essi tutti riconducibili all'immagine di una rappresentazione, scritta o figurativa, che non restituisce l'interezza dell'oggetto ma ne offre soltanto i lineamenti principali, e tale senso è in consonanza con la funzione isagogica suggerita dalla bipartizione posta da Galeno. Lo si può osservare in particolare nel caso di ὑφήγησις, in cui (si veda ancora il passo del *Protagora*) è chiaro il valore introduttivo delle indicazioni fornite dal maestro al discepolo affinché questi sviluppi da sé le competenze necessarie; e di ὑποτύπωσις, che nel passo filodemeo citato sopra è riferito alla musica come strumento attraverso cui i παῖδες, nella visione dello stoico Diogene di Babilonia, fortemente criticata dal Gadareno, vengono *introdotti* alla concezione della virtù.

1.4. σύνοψις

Il significato proprio di σύνοψις, specie nella locuzione ἐν συνόψει (“a cospetto”), prevalentemente utilizzata in ambito militare, si riferisce all'azione del ‘vedere’ un oggetto nella sua interezza.³¹ Per traslato, σύνοψις vale “comprensione in un unico sguardo di una molteplicità di elementi disparati”. All'accezione astratta di “visione complessiva”³² si affianca quella concreta, di cui testimonia l'uso di Galeno, a indicare il *testo* che rende possibile lo ‘sguardo d'insieme’, quindi la σύνοψις come “esposizione” che raccoglie, in uno spazio limitato, informazioni disperse.³³ Galeno stesso suggerisce alla fine dell'*Ars medica*, a conclusione di una breve nota autobibliografica, d'intendere σύνοψις come una sorta di sottocategoria di ἐπιτομή (37,11 p. 390-391 Boudon [= 1,410 K.]):

αὕτη δὲ ἡ περὶ τῶν σφυγμῶν πραγματεία εἰς τέτταρα μέρη νενέμηται· πρῶτον μὲν τὸ περὶ τῆς διαφορᾶς αὐτῶν, δεύτερον δὲ τὸ περὶ τῆς διαγνώσεως, καὶ τρίτον τὸ περὶ τῶν ἐν τοῖς σφυγμοῖς αἰτίων, καὶ τέταρτον περὶ τῆς διὰ τῶν σφυγμῶν προγνώσεως. ἐκ τούτου τοῦ γένους ἐστὶ καὶ τὸ

²⁹ Ulteriori testimonianze sul valore di ὑπογραφὴ/ὑπογράφω (in particolare nell'opera di Filodemo) sono raccolte da Capasso 1987, 54-55.

³⁰ Cf. ThGL s.v. ὑπό, col. 288-289.

³¹ Cf. Plb. 14,10,3; D.H. 6,42,2.

³² Cf. Pl. R. 537c; Lg. 858c; cf. Ps. Zonar. s.v. ἐνώτισις: σύνεσις, ἢ σύνοψις τῶν ῥημάτων.

³³ Cf. Moraux 1985, 230-232.

τοῖς εἰσαγομένοις περὶ τῶν σφυγμῶν γεγραμμένον. ἐννοῶ δὲ καὶ ἄλλο τι ποιῆσαι βιβλίον ἐν οἷον ἐπιτομὴν ἀπάντων, ὅπερ ἦτοι τέχνην περὶ σφυγμῶν, ἢ σύνοψιν ἐπιγράψω.

Questo libro sui polsi è diviso in quattro sezioni: la prima, sulle differenze tra loro [*scil.* tra i tipi di polso], la seconda sulla diagnosi [effettuata attraverso l'osservazione dei polsi], la terza sulle cause del polso e la quarta sulla prognosi attraverso l'osservazione del polso. Alla stessa tematica è dedicato anche il libro sui polsi scritto per principianti. E progetto di scrivere anche un altro libro singolo, come un'epitome di tutti, che chiamerò *Manuale sui polsi* o *Sinossi*.

La composizione dell'*Ars medica* è collocabile nell'ultimo periodo dell'attività di Galeno, prima della stesura del *De libris propriis*, annunciata alla fine del trattato come di là da venire (37,15 p. 392 Boudon [= 1,412 K.]). Nel momento in cui lavora all'*Ars*, Galeno ha già composto il *Περὶ σφυγμῶν τοῖς εἰσαγομένοις* ma non ha ancora messo mano a quella che diventerà la *Σύνοψις περὶ σφυγμῶν*. Di questo scritto in preparazione egli specifica lo scopo (ἐπιτομή ἀπάντων, *scil.* τῶν περὶ σφυγμῶν γεγραμμένων) e annuncia un titolo provvisorio (ἐπιγράψω): l'ἐπιτομή porterà la denominazione di τέχνη oppure di σύνοψις περὶ σφυγμῶν. Che Galeno potesse denominare τέχνη un testo concepito come epitome o sinossi attesta, d'altronde, il carattere stesso dell'*Ars medica*.³⁴ Lo stesso accostamento tra σύνοψις e ἐπιτομή si ritrova in una testimonianza di Simplicio su Aristotele (fr. 153 Gigon [= Simp. in Cael. 169b 17-21 p. 379 Heiberg]).³⁵

καὶ πάντων οἶμαι μᾶλλον ὁ Ἀριστοτέλης τὴν ἐν Τιμαίῳ περὶ τούτων τοῦ Πλάτωνος γνώμην ἠπίστατο, ὃς καὶ σύνοψιν ἢ ἐπιτομὴν τοῦ Τιμαίου γράφειν οὐκ ἀπηξίωσε.

E più di tutti, credo, era Aristotele a conoscere l'opinione di Platone nel *Timeo* su questi problemi, lui che non disdegnò di scriverne una sinossi (o epitome).

Vi si riconosce in genere un riferimento allo scritto *Τὰ ἐκ τοῦ Τιμαίου καὶ τῶν Ἀρχυτείων α'* che Diogene Laerzio include nel catalogo delle opere dello Stagirita.³⁶ Se l'opera sia stata intitolata da Aristotele come σύνοψις, come ἐπιτομή o con l'espressione τὰ ἐκ può essere soltanto oggetto di ipotesi.³⁷ Tuttavia, che Simplicio riferisca entrambi i titoli, se pure è un ulteriore segno della mancanza di confini precisi tra le denominazioni librerie in esame, conferma in ogni caso l'affinità di due termini che già nella *Σύνοψις* di Galeno sono accomunati nella medesima funzione.

³⁴ Vd. *infra*, 3.2. L'impiego di τέχνη per testi in forma di manuale, specie di argomento retorico, risale almeno al V sec. a.C.: l'attestazione più antica di quest'uso è nell'orazione *Πρὸς τοὺς σοφιστὰς* (390 a.C. ca.), in cui Isocrate accenna in tono polemico alla nuova forma letteraria (additando lo slittamento semantico del vocabolo τέχνη, che assume ora il significato concreto di 'libro') e soprattutto l'improprietà del concetto di παιδεία che vi sta alla base (19): λοιποὶ δ' ἡμῖν εἰσιν οἱ πρὸ ἡμῶν γενόμενοι καὶ τὰς καλουμένας τέχνας γράψαι τολμήσαντες, οὓς οὐκ ἀφετέον ἀνετιμήτους. Nell'uso successivo, l'epigrafe τέχνη (*ars* in latino) sarà estesa a designare il trattato tecnico in generale. Cf. in generale sul concetto di τέχνη Isnardi Parente 1966; sulla τέχνη come tipologia testuale Görgemanns 2002, 67 e Celentano 2003.

³⁵ Cf. *infra*, n. 68 e Cap. 4, 1.1.

³⁶ D.L. 5,25.

³⁷ Vd. *infra*, 3.1.

1.5. ἐπιδρομή

Ἐπιδρομή definisce qualsiasi movimento rapido verso un punto³⁸ o, più specificamente, l'“incursione” in senso ostile.³⁹ Per metafora, passa a designare una trattazione cursoria e di breve respiro, sia come parte di un'opera più ampia,⁴⁰ sia come testo autonomo.⁴¹

Diogene Laerzio ricorda l'Ἐπιδρομή τῶν φιλοσόφων di Diocle di Magnesia;⁴² una Ἐπιδρομή τῶν κατὰ τὴν Ἑλληνικὴν θεολογίαν παραδεδομένων compose lo stoico Anneo Cornuto (vd. Cap. 4, 2.2). Nessuno dei due titoli offre indicazioni univoche. L'*inscriptio* ἐπιδρομή non è in tutti i codici di Cornuto (il titolo manca nel Vaticano 1385; altri manoscritti, che pure lo riportano, non hanno ἐπιδρομή), ma è considerata dall'ultimo editore Lang come risalente all'autore.⁴³ Secondo la suggestiva ipotesi di Most,⁴⁴ il titolo corrente potrebbe ben essere frutto di un autoschediasmo originato dalla sezione conclusiva del testo, in cui Cornuto precisa di essersi limitato a fornire al destinatario una versione abbreviata (ἐπιτετμημένως) di ciò che i πρεσβύτεροι φιλόσοφοι hanno detto διὰ πλείονων δὲ καὶ ἐξεργαστικώτερον.⁴⁵ Da considerazioni analoghe sembra indotta la normalizzazione in ἐπιτομή proposta da Jahn.⁴⁶

Nel fornire la definizione di ἀνακεφαλαίωσις, il trattato retorico dell'*Anonimus Sequerianus* si serve dell'espressione ἐπιδρομή προειρημένων διεξοδικῶν λόγων τῶν ἀκουόντων ὑπομνήσεως ἕνεκεν, una “veloce rassegna degli argomenti già esposti nei particolari, al fine di ricordarli a chi ascolta”:⁴⁷ a mia conoscenza, l'unico uso di ἐπιδρομή a indicare la condensazione di un messaggio con intento rammemorativo.

2. Nicomaco di Gerasa

2.1. La *praefatio* dello Ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον

Πᾶσαν ὁμως ἐπιρρωστέον ἐστὶ μοι σπουδὴν σοῦ γε κελευούσης, ἀρίστη καὶ σεμνοτάτη γυναικῶν, κἂν αὐτὰ ψιλὰ τὰ κεφάλαια χωρὶς κατασκευῆς καὶ ποικίλης ἀποδείξεως ἐκθέσθαι σοι κατ' ἐπιδρομήν· ἵνα ὑπὸ μίαν ἔχουσα αὐτὰ σύνοψιν ἐγχειρίδιῳ τε ὥσανεὶ χρωμένη τῇ βραχείᾳ ταύτῃ ὑποσημειώσῃ ὑπομνήσκη ἐξ αὐτῆς τῶν ἐν ἐκάστῳ κεφαλαίῳ κατὰ πλάτος λεγομένων τε καὶ διδασκομένων. θεῶν δὲ ἐπιτρεπόντων αὐτίκα μάλα σχολῆς λαβόμενος καὶ

³⁸ Cf. [Arist.] Mu. 6 400a26.

³⁹ Vd. ThGL s.v., col. 1585-1586.

⁴⁰ Cf. [Corn.] Rh. 210 Hammer: ἔστι δὲ ἀνακεφαλαίωσις ἔκθεσις σύντομος προειρημένων κεφαλαίων ἢ ἐπιχειρημάτων, ἢ νῆ Δία προειρημένων διεξοδικῶν λόγων ἐπιδρομή ἀθρόα τῆς τῶν ἀκουόντων ὑπομνήσεως ἕνεκεν. Vd. anche Phld. Rh. II p. 268,19-21 Sudhaus.

⁴¹ Vd. Schmidt 1912, 2: “nam voce ἐπιδρομή significatur ‘subita, compendiosa rei tractatio’”.

⁴² Cf. Cap. 1, n. 15.

⁴³ Cf. Lang 1881, vii: “admodum modestum nomen ab auctore opusculo inditum”.

⁴⁴ Most 1989, 2034 e n. 163.

⁴⁵ Corn. ND p. 76 Lang.

⁴⁶ Vd. Lang 1881, x.

⁴⁷ An. Seg. 210.

τῆς ὁδοιπορίας ἀνάπαυσιν σχῶν συντάξω τέ σοι μείζονα καὶ ἀκριβεστέραν εἰσαγωγὴν περὶ αὐτῶν τούτων καὶ πλήρει τὸ λεγόμενον συλλογισμῷ διηρθρωμένην καὶ ἐν πλείοσι βιβλίοις

Perché sei tu a richiederlo, donna nobilissima e reverendissima, troverò il coraggio necessario all'impresa di esporre in maniera cursoria gli argomenti principali, senza elaborarne lo stile né corredarli di un'articolata dimostrazione; affinché, ritenendoli tutti sotto un unico sguardo, tu ti serva di questo breve schizzo come di un manuale e rammenti da te ciò che ti ho detto e insegnato diffusamente in relazione a ciascun argomento. Se gli dèi vorranno, non appena ne avrò il tempo e avrò fatto sosta dal mio viaggio, ti scriverò un'introduzione più ampia ed esatta su quegli stessi argomenti, in più libri e articolata in un'argomentazione esaustiva.⁴⁸

Nicomaco annuncia un'esposizione asciutta, limitata ai κεφάλαια (i "contenuti essenziali", lat. *capitula*)⁴⁹ e condotta κατ' ἐπιδρομήν, cioè col ritmo di una 'rapida incursione' (vd. *supra*, 1.5) nel tema della dottrina armonica: la destinataria avrà quindi a disposizione l'insieme dei concetti essenziali in una forma facilmente comprensibile "in un unico sguardo" (ὕπὸ μίαν σύνοψιν). Il breve riassunto, che l'autore chiama anche ὑποσημείωσις – in senso proprio, il materiale di note scritte preparatorie a un discorso orale⁵⁰ – potrà essere impiegato "come un manuale" (ἐγχειρίδιόν τε ὥσανεῖ). Il testo dovrà rammentare, per ciascun argomento (ἐν ἐκάστῳ κεφαλαίῳ), i punti salienti di quanto è stato più ampiamente esposto nel corso di lezioni orali (τῶν κατὰ πλάτος λεγομένων τε καὶ διδασκομένων). Ma non soltanto: Nicomaco intende dedicarsi, concluso il suo viaggio (τῆς ὁδοιπορίας ἀνάπαυσιν σχῶν), alla redazione di una μείζων καὶ ἀκριβεστέρα εἰσαγωγή. L'uso dei comparativi suggerisce che l'Ἐγχειρίδιον stesso è concepito come scritto *introduttivo* alla materia. Il breve compendio d'armonia non soltanto risponde a una finalità rammemorativa (ὑπομνήσκη; cf. la forma ἀναμνησθῆναι in Galeno), ma funge quindi, nell'*intentio auctoris*, anche da introduzione, pur provvisoria, alla dottrina armonica. Notevole la varietà di termini, richiamati da Nicomaco in così breve spazio, relativi alla forma del testo: ἐπιδρομή, σύνοψις, ἐγχειρίδιον, ὑποσημείωσις, εἰσαγωγή. Tre di questi (ἐπιδρομή, σύνοψις, εἰσαγωγή) ricorda anche Galeno. Al sostantivo ὑποσημείωσις, non presente negli elenchi di quest'ultimo, possono essere accostati composti come ὑποτύπωσις e ὑπογραφή ("lineamento, schizzo, descrizione generica"), in cui il prefisso ὑπο- rimanda all'atto di una sommaria fissazione per iscritto. Al pari delle affermazioni del Περί τῶν ἰδίων βιβλίων si osserva anche qui, se non una sostanziale indifferenziazione delle denominazioni, quantomeno una loro complementarità, sicché l'una non esclude l'altra, ma talora la include, talora vi si sovrappone parzialmente. L'unico termine privo di corrispondenza in Galeno è ἐγχειρίδιον, tramandato anche come titolo dello scritto di Nicomaco.

⁴⁸ Cf. Broccia 1979, 30-31; Asper 2007, 262-264.

⁴⁹ Si vedrà nel seguito (Cap. 5) come l'annuncio di limitarsi a considerare i κεφάλαια della materia da trattare ricorra sovente nella topica prefatoria per diversi generi di compendio. Per l'uso di κεφαλαίων cf. Ep. Hdt. 82. Sul termine κεφαλαίον cf. Scholten 2009, 25-29.

⁵⁰ Cf. Capasso 1981, 380-381. Il termine doveva essere generalmente percepito come affine a ὑπογραφή, per cui cf. *Lexicon in Hexabiblos Aucta* s.v. ὑποσημανθέν: οἱ γὰρ παλαιοὶ «τῷ» τῆς ὑποσημείωσης ὀνόματι ἀντὶ τῆς ὑπογραφῆς χρῆσθαι εἰώθησαν.

2.2. ἐγχειρίδιον

Ἐγχειρίδιον ha la particolarità di rimandare non tanto all'*operazione* della condensazione delle informazioni (com'è ad esempio in ὑποσημείωσις, ὑπογραφή o ὑποτύπωσις), quanto all'*uso* e alla *funzione* dello scritto che le veicola. Un'indagine sulla storia e sui significati della parola è stata intrapresa, alla fine degli anni '70, da G. Broccia.⁵¹ Secondo Broccia, il termine farebbe riferimento essenzialmente al *contenuto* di un testo (*Inhaltstitel*), inteso come *vademecum* contenente le nozioni fondamentali di una disciplina; a quest'accezione primaria si sarebbero accostate, secondo le interpretazioni, quella etimologica (*Formtitel*) di strumento che è sempre a portata di mano, ἐν χερσί,⁵² e quella metaforica (*Bildtitel*) di "pugnale", che ὀξύνει τῶν μετιόντων τὰς ψυχὰς oppure ὀξύνει καὶ τέμνει τὴν διδασκαλίαν.⁵³ La parola compare in questa forma e per la prima volta come titolo in un autore di scuola epicurea, Demetrio Lacone (175-150 a.C.), nell'opera *Sulla grandezza del sole*:⁵⁴ le implicazioni del passo saranno approfondite in seguito (Cap. 3, 2.3). La funzione di un ἐγχειρίδιον è, in genere, quella di fornire in breve spazio, in primo luogo – come nota Nicomaco stesso – per facilitarne la memorizzazione, i principi più importanti di un sapere. I grammatici Longino e Cherobosco, entrambi commentatori dell'Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων di Efestione – a sua volta un 'compendio di compendi'⁵⁵ – ci conservano una preziosa citazione dalla *praefatio* di un altro Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων, quello di Eliodoro, in cui l'autore chiarisce che il testo è principalmente destinato τοῖς βουλομένοις ἐν χερσὶν ἔχειν τὰ κεφαλαιωδέστατα τῆς μετρικῆς θεωρίας.⁵⁶ All'inizio del suo commento all'Ἐγχειρίδιον Ἐπικτήτου di Arriano, Simplicio parafrasa parte dell'epistola dedicatoria di Arriano a Messalino/Messaleno,⁵⁷ oggi perduta, che introduceva il testo. Arriano avrebbe redatto l'opera, basata sugli otto libri delle *Diatriba*, τὰ καιριώτατα καὶ ἀναγκαιότατα ἐν φιλοσοφίᾳ καὶ κινητικώτατα τῶν ψυχῶν ἐπιλεξάμενος ἐκ τῶν Ἐπικτήτου λόγων.⁵⁸ Alla destinazione di strumento di memorizzazione e consultazione concepita da Eliodoro si aggiunge qui il valore psicagogico/protrettico (vd. Cap. 4, 2.3).

3. Ἐπιτομή e εἰσαγωγή: due denominazioni funzionali?

Si è detto (*supra*, 1.2) che la dicotomia implicita nell'elenco della Σύνοψις rispecchia in linea di principio due diversi ambiti d'impiego della *Kompendienliteratur*: l'introduzione

⁵¹ Broccia 1979; cf. anche le brevi rassegne in Döring 2010, 319-320 e Brandt 2015, 17-21.

⁵² Broccia 1979, 17-18. Cf. l'uso dell'aggettivo πρόχειρος in Simp. In Epict. praef. p. 193 Hadot (sul termine ancora Broccia 1979, 35 e n. 60).

⁵³ Broccia 1979, 27-28.

⁵⁴ Demetr. Lac. Mag. sol. col. 17 Romeo. Cf. Capasso 1987, 53-54. Il testo è conservato dal PHerc. 1013 (ed. Romeo 1979); nuove letture in Puglia 2003. Cf. Ep. Pyth. 91.

⁵⁵ Vd. Cap. 1, n. 15.

⁵⁶ Longin. Proll. Heph. 1,8 p. 86 Consbruch; Choerob. in Heph. 1,4 p. 181 Consbruch. Cf. Philostr. VS 2,1,565 sugli ἐγχειρίδια di Erode Attico: τὴν ἀρχαίαν πολυμάθειαν ἐν βραχεί ἀπηνθισμένα.

⁵⁷ Vd. Boter 1999, xiii n. 2; Hadot 1996, 152 n. 1; Hadot 2000, 14 e n. 1; Brandt 2015, 14-15.

⁵⁸ Simp. in Epict. praef. p. 192 Hadot.

a ciò che non ancora si è appreso e la rammemorazione di ciò che è già stato acquisito. Accanto a Galeno esemplifica bene questa relazione l'esordio dell'epistola 39 di Seneca:

Commentarios quos desideras, diligenter ordinatos et in angustum coactos, ego vero componam; sed vide ne plus profutura sit ratio ordinaria quam haec quae nunc vulgo breviarium dicitur, olim cum latine loqueremur summarium vocabatur. illa res discenti magis necessaria est, haec scienti; illa enim docet, haec admonet. sed utriusque rei tibi copiam faciam.

Metterò insieme gli appunti che richiedi, diligentemente ordinati e ridotti in breve spazio: ma non credi che sia forse più utile un'esposizione ordinaria che questa, oggi comunemente detta *breviarium* – mentre prima, quando parlavamo correttamente latino, si chiamava *summarium*? Il primo metodo [*scil.* la *ratio ordinaria*] è più necessario a chi impara, il secondo a chi sa: quello, infatti, insegna, questo rammenta. Ma io ti metterò a disposizione l'uno e l'altro, senza risparmi.

Il metodo d'insegnamento che Seneca predilige è la *ratio ordinaria*; ad essa si contrappone il formato del *breviarium* (secondo la dicitura contemporanea, *nunc vulgo*) o *summarium* (secondo la dicitura antica), cui Lucilio si riferisce a sua volta dicendo *commentarius*: un testo di supporto alla memoria.⁵⁹ Non sfugge a Seneca la peculiarità degli strumenti di studio che il suo discepolo gli richiede: se la *ratio ordinaria*, quindi l'introduzione graduale alla filosofia attraverso il mezzo epistolare,⁶⁰ si addice meglio a chi impara e non ha ancora ricevuto tutte le nozioni di base (*discenti*), le altre tipologie espositive, che presentano la materia sì secondo una successione precisa (*diligenter ordinatos*) ma in breve respiro (*in angustum coactos*), saranno maggiormente adatte a chi già sa (*scienti*) e ha bisogno di rammentarsi di quanto già possiede.⁶¹ Un'analoga distinzione funzionale presuppone la già vista rassegna di Galeno nella chiusa dell'*Ars medica* (*supra*, 1.4), da cui emerge che lo scritto sulle pulsazioni τῶς εἰσαγομένοις e quella che sarebbe poi stata intitolata Σύνοψις περὶ σφυγμῶν sono considerati appartenenti a generi diversi.

3.1. ἐπιτομή

Tra tutte le *Kondensatschriften* che Galeno nomina, l'ἐπιτομή è l'unica a ricevere una connotazione esplicita: essa mette a disposizione di quanti vi ricorrono un mezzo per richiamare alla memoria ἃ πρόσθεν ἔμαθον μακρῶς. La denominazione non figura nella lista del Περί τῶν ἰδίων βιβλίων ma è associata, nella Σύνοψις, all'ἀναμνησθῆναι δι' ὀλίγων ῥημάτων. La Σύνοψις stessa è presentata da Galeno come ἐπιτομή (vd. *supra*, 1.4). Il termine ἐπιτομή acquista importanza cruciale nell'opera di Epicuro, che più di una volta

⁵⁹ Cf. Sen. epist. 33,5: *quare depone istam spem posse te summatim degustare ingenia maximorum virorum: tota tibi inspicienda sunt, tota tractanda. <continuando> res geritur et per lineamenta sua ingenii opus nectitur ex quo nihil subduci sine ruina potest.*

⁶⁰ Cf. Hadot 1969a, 52 e n. 71 [= Hadot 2014, 114 n. 75]; 55 e n. 89; Hadot 1969b.

⁶¹ Cf. Cambiano 1992, 527; Snyder 2000, 31-32; Dietsche 2014, 79.

se ne serve per indicare i suoi scritti compendiari.⁶² Sostantivo che nell'uso comune significa "taglio, recisione",⁶³ ἐπιτομή è attestato proprio nelle lettere laerziane di Epicuro per la prima volta col significato di "abbreviazione" di un testo.⁶⁴ Un uso traslato del verbo corrispondente ἐπιτέμνω è già nei *Sophistici elenchi* (174b28-30): quando ci si accorga che l'interlocutore sta per muovere delle obiezioni al nostro ragionamento, osserva lì Aristotele, δεῖ δὲ καὶ ἀφισταμένους τοῦ λόγου τὰ λοιπὰ τῶν ἐπιχειρημάτων ἐπιτέμνειν ("è necessario interrompere il discorso e troncare le prove restanti") sì da prevenire per tempo possibili critiche.⁶⁵ Una notizia tramandata da Proclo nel suo commento alla *Repubblica* di Platone⁶⁶ testimonia, inoltre, di almeno un passo dello stesso Aristotele in cui ἐπιτέμνω occorre già con il significato di "abbreviare un testo": si tratta del fr. 98 Gigon, secondo cui lo Stagirita avrebbe fatto menzione di una propria epitome della Πολιτεία platonica servendosi dell'espressione, riportata letteralmente da Proclo, "ἐπιτέμνεσθαι τὴν Πολιτείαν".⁶⁷ La citazione potrebbe fornire, qualora attendibile, un importante riferimento cronologico, se già Aristotele si era servito del verbo ἐπιτέμνω – se non anche, presumibilmente, del sostantivo derivato – nella stessa accezione poi attestata in Epicuro, cosa che troverebbe precisa corrispondenza nei titoli d'opera tramandati sia per Aristotele sia per Teofrasto con la dicitura "ἐπιτομή" (vd. Cap. 4, 1).⁶⁸ Occorrenze apparentemente più antiche del termine, per lo più come ἐπιγραφαί, dovranno essere considerate con buona verosimiglianza attribuzioni avvenute *ex post*; l'esistenza di un uso consolidato di corredare scritti filosofici (diverso è il caso dei testi drammatici) di un titolo specifico, specie in epoca arcaica, non è documentabile con precisione, poiché ciò può spesso rappresentare, piuttosto che una scelta dell'autore, il tentativo deliberato, da parte di altri, di assegnare l'opera a un dato genere.⁶⁹ Eppure, se anche Aristotele ha "epitomato" la Πολιτεία platonica, resta difficile dire in che termini ci si debba concretamente immaginare metodo e risultato dell'operazione. A quale tipologia di *Kompendienliteratur* va ricondotto il lavoro di Aristotele? Si trattava di una compilazione attraverso *excerptio* e di una successiva riorganizzazione di passi scelti (operazione che pare implicita nei titoli di altre opere aristoteliche che mostrano la forma "συναγωγή" o "ἐκλογή") oppure di una stesura au-

⁶² Ep. Hdt. 35, 37; Pyth. 85.

⁶³ Cf. Aeschin. In Ctesiph. 51. Cf. Wölfflin 1902, 340-341; Rahn 1994, 1317.

⁶⁴ Per l'uso del termine ἐπιτομή all'interno della Scuola vd. Cap. 3, n. 112.

⁶⁵ Cf. IA s.v., p. 281.

⁶⁶ Arist. fr. 98 e 465 Gigon [= Procl. in R. I p. 8,12 Kroll].

⁶⁷ Cf. Laurenti 1987, I, 158; Moraux 1951, 41.

⁶⁸ Cf. Asper 2015, 416; Hellmann 2010, 556-559; Dammig 1957, 31; Diels 1879, 103 e n. 2; sui titoli delle opere di Aristotele Untersteiner 1980, 11-12 con ulteriore bibliografia; Gigon 1987, 350. Menzione esplicita del titolo ἐπιτομή si trova in Arist. fr. 127 Gigon [= D.L. 2,104]: διὰ τῆς ἐπιτομῆς τῶν ῥητόρων; nel fr. 153 Gigon [= Simp. in Cael. 169b p. 379 Heiberg]: σύνοψιν ἢ ἐπιτομὴν τοῦ Τιμαίου γράφειν οὐκ ἀπεξίωσε e in Thphr. Phys. Op. fr. 5a Diels [= Gal. HNH 1,2 CMG IX 1 p. 15 Mewaldt = 15,25 K.]: ἐν ταῖς τῶν φυσικῶν δοξῶν ἐπιτομαῖς; fr. 6a Diels [= D.L. 9,21]: ἐν τῇ Ἐπιτομῇ; D.L. 5,42: Ἀναλυτικῶν ἐπιτομή, evidentemente un'autoepitome, come in 5,46 la Περὶ φυσικῶν ἐπιτομή e in 5,48 la Φυσικῶν ἐπιτομή; 5,43: ἐπιτομή τῆς Πλάτωνος Πολιτείας; 5,44: Νόμων ἐπιτομή; 5,49: ἐπιτομῶν Ἀριστοτέλους Περὶ ζώων. Sui testi compendiari di scuola peripatetica vd. Cap. 4, 1.

⁶⁹ Sul problema cf. Nachmansohn 1941, in part. p. 5-29; Schmalzriedt 1970; Untersteiner 1980, 3-8; Horsfall 1981, in part. p. 104-105; si veda inoltre Broccia 1979, 22; Schröder 1998, in part. p. 9-16 (con ulteriore bibliografia); Asper 2007, 244; Peirano 2013, 272 e n. 64.

tonoma che rielabora, seguendo criteri propri, la materia di partenza? La rassegna di Opelt mostra bene come entrambe le procedure possano concorrere, combinandosi insieme o escludendosi a vicenda, alla redazione di un'epitome (cf. *infra*, 4).⁷⁰ Un indizio utile, sebbene non risolutivo, è dato da un altro frammento di Aristotele.⁷¹ Secondo Simplicio, che lo riporta, Aristotele si mostra perfettamente consapevole del significato attribuito da Platone all'affermazione per cui il cosmo è γενητόν ma nel contempo ἄφθαρτον – generato, cioè, in quanto αἰσθητόν e non secondo una generazione *nel* tempo ma *insieme con* il tempo stesso (χρόνος μετ' οὐρανοῦ γέγονεν): lo proverebbe il fatto che, “epitomando il *Timeo* di Platone” (τοῦ Πλάτωνος Τίμαιον ἐπιτεμνόμενος) egli osserva: φησὶ δὲ (scil. Platone) γενητόν εἶναι, αἰσθητόν γάρ, τὸ δὲ αἰσθητόν γενητόν ὑποτίθεται, τὸ δὲ νοητόν ἀγένητον. Se la frase riportata può essere effettivamente attribuita a un'ἐπιτομή del *Timeo* (è evidente, del resto, la coincidenza con la formula riferita da Proclo nel fr. 98 Gigon),⁷² se ne può dedurre che, in qualche misura, Aristotele debba aver condensato il dettato di Platone tramite parafrasi (φησὶ δέ). La condensazione in parafrasi con l'uso del discorso riportato ricorre in maniera assai simile in un'altra epitome, questa adespotata, di un'opera platonica: il singolare riassunto di un passo delle *Leggi* (833-837) conservato dal P.Berol. 9766.⁷³ Il testo di un breve frammento articolato in sei punti, ognuno dei quali riscrive, in maniera più o meno aderente al vocabolario di Platone, una delle prescrizioni formulate dall'Ateniese: (1) l'esercizio alla corsa deve essere praticato esclusivamente con le armi (~ 833a); (2) le corse che prevedono una lunghezza di quattro doppi stadi (δίαυλοι)⁷⁴ sono chiamate ἔφιπποι (il testo delle *Leggi*, a 833b, ha in realtà l'aggettivo ἐφίππιος); (3) alle lotte corpo a corpo (πάλαι) vengono sostituite quelle ἐν ὀπλοῖς (~ 833d-e); (4) alle gare devono partecipare anche le giovani donne (κόραι, ~ 833c: l'ordine dei punti 3 e 4 risulta invertito); (5) le gare devono svolgersi anche a cavallo (~ 834b); (6) bisogna guardarsi dai danni che ἔρως, di cui esistono tre specie, può provocare sulla formazione morale (~ 835d-837). Ogni disposizione è introdotta nel papiro con una formula dichiarativa (ὅτι, λέγει, ποιεῖ, φησὶ) associata alla particella δέ (cf. φησὶ δέ nella citazione del fr. 154 Gigon) a scandire il ritmo elencativo della parafrasi. La *mise en page* e la tipologia scrittoria, tipiche del rotolo letterario, paiono contrastare con il carattere poco curato del testo: un aspetto, questo, che rappresenta una delle particolarità ancora non del tutto chiarite del manufatto.⁷⁵ Si tende generalmente a ritenere che il P.Berol. 9766 costituisca, forse proprio in virtù della mancanza di proporzione nella selezione delle sezioni del testo originale sottoposte a epitomazione, uno stralcio di materiale scolastico, messo a punto dall'insegnante o in quella forma trascritto da un allievo.⁷⁶ Non escluderei che esso possa far parte di veloci (e perciò incomplete) note di studio ad uso privato, in attesa

⁷⁰ Opelt 1962, 960-961. 968-969. Cf. anche Dammig 1957, 26-27; Brunt 1980, in part. p. 487-494 per le epitomi di opere storiche.

⁷¹ Fr. 154 Gigon [= Simp. in Cael. 279b17 p. 296 Heiberg].

⁷² Cf. Pl. Ti. 37d-38c.

⁷³ Editto in CPF I 1.3 p. 490-493.

⁷⁴ Sull'espressione διαύλους τέσσαρας vd. Martinelli Tempesta 2000, 137.

⁷⁵ Cf. Martinelli Tempesta 2000, 134.

⁷⁶ Martinelli Tempesta 2000, 134 e n. 22.

di essere poi integrate in un lavoro ancora in fase di preparazione.⁷⁷ Che il testo si possa far risalire direttamente all'attività epitomatoria esercitata da Aristotele e da Teofrasto sull'opera di Platone (cf. in particolare rispettivamente D.L. 5,22: τὰ ἐκ τῶν Νόμων Πλάτωνος, in tre libri; e 5,44: Νόμων ἐπιτομῆς), come pure suppose Della Corte,⁷⁸ è ipotesi che riscuote oggi poco credito.⁷⁹ Ma nonostante i dubbi che pone, la testimonianza offerta dal papiro assume rilievo non soltanto per la storia della ricezione del testo di Platone, ma anche, e in particolar modo rispetto alla storia delle forme di produzione compendiarie, nella misura in cui permette di osservare, sia pure su un campione limitato, quali tecniche di parafrasi (sul piano linguistico, ad esempio, nell'uso dei connettori tra le diverse parti compendiate) e quali criteri di condensazione (nella scelta delle sezioni da integrare), per inaccurati o rapidi che fossero, potessero essere seguiti nell'epitomazione di testi filosofici.

3.2. εἰσαγωγή

La denominazione libraria di εἰσαγωγή ("introduzione"), che compare sia in Galeno sia in Nicomaco, rimanda a testi concepiti per presentare a lettori principianti o profani i principi elementari di una disciplina.⁸⁰ Le prime occorrenze del termine compaiono tra i titoli di Crisippo.⁸¹ Molti hanno tentato, tra dubbi, di fornirne una definizione che fosse almeno distintiva rispetto a tipologie congeneri.⁸² Si deve a Norden il primo abbozzo di una descrizione di costanti formali.⁸³ Guardando al testo dell'*Epistula ad Pisones*, Norden qualifica l'isagoge come mezzo di trasmissione dei "risultati di una ricerca scientifica in forma comprensibile ai principianti", uno "strumento didattico supplementare alla letteratura parenetico-protreptica" che si sviluppa per lo più secondo la struttura *ars/artifex*:⁸⁴ a una descrizione diacronico-sincronica della disciplina (*primus inventor*, rappresentanti eminenti, scopo e partizione) segue una sezione dedicata al percorso di formazione necessario ad acquisire l'arte e al modello dell'*artifex* perfetto. Tra gli altri caratteri salienti (sia pure non sempre riscontrabili) dell'isagoge, Norden riconosce l'organizzazione della materia in forma erotapocritica – un alternarsi di domande e risposte⁸⁵ – e la relativa omogeneità del pubblico, costituito in genere da giovani.⁸⁶ Plezia, che rivede criticamente le ipotesi di Norden, di-

⁷⁷ La tecnica è ben descritta in Dorandi 2007, 39.

⁷⁸ Della Corte 1936, 405-406.

⁷⁹ L'attribuzione ad Aristotele è esclusa sia dall'ultimo editore del papiro (p. 492; vd. n. 73) sia da Martinelli Tempesta 2000, 134.

⁸⁰ Cf. Mercklin 1849, 415.

⁸¹ D.L. 7,193, 195-196. Cf. Norden 1905, 508-528; Fleischer 1939, 48; Festugière 1949, 345 n. 2; Untersteiner 1980, 93-94; Donini 1982, 65; Hadot 1994, 341, 344, 347, 348; Goulet 1994, 357; Barnes 2003, xiv n. 23; Dufour 2004, I, 661-663; Asper 2007, 236-237 con bibliografia ulteriore; Ecce 2016, 2-3.

⁸² Schäfer 1959, 862-863; Fuhrmann 1967, 1454; Neumann 1998, 634. Cf. anche Barnes 2003, xiii e n. 21; Taub 2008, 27-28.

⁸³ Norden 1905, 508-528.

⁸⁴ Norden 1905, 516.

⁸⁵ Norden 1905, 517-519. Cf. Daly 1939; Kollesch 1973, 35-46; Ieraci Bio 1995. Del Corso 2010, 104, 106, 109 sulle testimonianze papiracee.

⁸⁶ Norden 1905, 519-521.

stingue tre specie di εἰσαγωγή: (1) esposizioni prive di pretese letterarie che presentano l'argomento in maniera semplice e precisa (annovera tra queste le εἰσαγωγαί perdute di Crisippo, l'Εἰσαγωγή διαλεκτική di Galeno, l'Εἰσαγωγή di Porfirio, l'*Introductio ad syllogismos categoricos* di Boezio); (2) introduzioni tripartite secondo il modello ποίησις (contenuto)-ποίημα (forma)-ποιητής (*artifex*) – che si deve, sembra, a Neottolemo di Pario (III a.C.); (3) i cosiddetti προλεγόμενα, testi preparatori alla lettura di un autore o di un'opera, preliminari in genere ad un corso di studio.⁸⁷ In riferimento soprattutto al periodo ellenistico, Berger definisce a sua volta quattro tipi isagogici: (1) epistola (adducendo come esempio l'*Ad Herodotum* di Epicuro); (2) testi strutturati secondo lo schema *ars-artifex*;⁸⁸ (3) testi erotapocritici; (4) testi assimilabili al protretico.⁸⁹ La categorizzazione adottata da Asper s'incentra invece sulla *finalità didattica*. Secondo tale criterio, le isagogi di tipo *catechistico*, strutturate dialogicamente, s'identificano coi testi erotapocritici, mentre le isagogi definite come "*scholisch*" rappresentano una redazione scritta dell'insegnamento orale e di quest'ultimo mantengono visibili le tracce: allocuzioni dirette al destinatario (*Appellstruktur*), spesso volte a chiarire la struttura del testo stesso, variazioni stilistiche, mancanza di un ordinamento preciso del materiale, polemica, rimandi interni; le isagogi di tipo *diairetico*, infine, procedono dal generale al particolare tramite partizione progressiva di ciascuno dei concetti da illustrare.⁹⁰ "*Scholische Einführungstexte*" e isagogi diairetiche costituiscono, secondo Asper, manifestazioni complementari: se i primi mancano di una presentazione strutturata delle informazioni, le seconde difettano d'immediatezza comunicativa.⁹¹

Malgrado alcuni punti d'intersezione, è un fatto che i tentativi di delineare tipologie precise riescono raramente in giudizi concordi. Credo, tuttavia, che una definizione incentrata sui *modi di fruizione* del testo possa trovare appoggio nella distinzione tra εἰσαγωγή ed ἐπιτομή descritta in precedenza (vd. anche *supra*, 1.2). L'una e l'altra presuppongono tanto l'esistenza di un *corpus* di dottrine costituitosi in maniera ordinata e come tale riconosciuto da un certo gruppo⁹² quanto l'intento di ricondurre entro limiti ridotti una molteplicità d'informazioni,⁹³ ma differiscono in certi tratti essenziali. La forma-isagoge accompagna un lettore che affronta insegnamenti a lui ignoti – in altri termini, è concepita perché vi si ricorra idealmente *una tantum*, in una fase iniziale, allo scopo di acquisire quanto necessario a proseguire con testi più impe-

⁸⁷ Plezia 1949, 7-8; cf. Untersteiner 1980, 93-94. Vd. n. 32. Un interessante frammento di προλεγόμενα è conservato dal P.Hibeh II 188 (ed. in Turner/Lenger 1955, 57-59); cf. Del Corso 2004, 74; Del Corso 2010, 104-105.

⁸⁸ Cf. Neumann 1998, 637.

⁸⁹ Berger 1984, 1299. Cf. anche Neumann 1998, 637.

⁹⁰ Asper 2007, 313.

⁹¹ Asper 2007, 281.

⁹² Cf. Plezia 1949, 5; Untersteiner 1980, 92.

⁹³ La compresenza d'intento isagogico e ricerca della *brevitas* emerge ad esempio dalle parole di Cassiodoro (Cassiod. inst. 1): *ut qui studiose legere voluerint, quibusdam compendiis introducti lucidius maiorum dicta percipiant*; cf. anche Simp. in Cat. 1b25 p. 67,10-11 Kalbfleisch: κοινῇ δὲ πρὸς πάντας λέγειν ὅτι τὰς εἰσαγωγικάς πραγματείας οὐκ ἔδει πρὸς ἀκρίβειαν διακειμένους ἀπαιτεῖν; AG II p. 837: καὶ οὐκ ἔχομεν εἰπεῖν ὅτι ἀγνοῶν ὁ τεχνικὸς ἐλλιπῶς ἔφη τὸν ὅρον, ἀλλ' ὥς πολλάκις εἴρηται, ὥς πρὸς εἰσαγομένους ἦτοι ἐν ὑπομνήματι γράφων τινὰ παρεσιώπησε.

gnativi;⁹⁴ la forma-epitome, al contrario, presuppone la consultazione reiterata che ha luogo *dopo* la conclusione del percorso di studio, quale che ne sia il livello, secondo modi e tempi diversi in base a ciò che le circostanze di volta in volta richiedono.⁹⁵ Aiuta a comprendere il senso della posizione liminare occupata dall'isagoge la descrizione di Boezio all'inizio della sua *Introductio ad syllogismos categoricos*:

*Multa veteres philosophiae duces posteriorum studiis contulerunt, in quibus priusquam ad res profunda mersas caligine pervenirent quadam quasi intelligentiae luctatione praeluderent: hinc institutionum brevior compendii facilitate doctrina, hinc per ea quae illi προλεγόμενα vocant ad intelligentiam promptior via munitur.*⁹⁶

Assai hanno contribuito gli antichi filosofi agli studi dei posteri, premettendo alla trattazione di argomenti immersi in fitta caligine una sorta di 'sfida' alla comprensione: in questo modo l'insegnamento delle basi si fa più breve, grazie all'accessibilità di un'esposizione compendiata, e per mezzo dei cosiddetti προλεγόμενα si spiana e prepara la via alla comprensione.

L'isagoge è un mezzo funzionalmente più breve e più agevole, che precede l'ingresso nella materia vera e propria a limitare il rischio che questa possa riuscire, in assenza d'altro, del tutto oscura (*res profunda mersas caligine*): di qui il greco προλεγόμενα, appunto "ciò che viene premesso" al tema in questione.⁹⁷ Sotto il profilo dell'articolazione interna, la differenza d'impiego tra testo isagogico e testo epitomatrico è evidente nella presenza o meno di una sezione che serva da glossario.⁹⁸ I testi isagogici, perché destinati ad un pubblico che ancora non possiede il linguaggio di settore, offrono spesso un sussidio siffatto – coestensivo, se necessario, all'ossatura diairetica.⁹⁹ Esempari, in questo senso, i paragrafi iniziali (1-3) del *Didascalico* di Alcino (definizione di φιλοσοφία, βίος e σπουδή),¹⁰⁰ il § 7 della Ἀριθμητική εισαγωγή di Nicomaco (definizioni di ἀριθμός); il cap. 1 del *Prologo* di Albino (definizione di διάλογος);¹⁰¹ la sezione d'apertura dell'Εἰσαγωγή ἀρμονική di Cleonide (definizioni di ἀρμονική ἐπιστήμη,

⁹⁴ Cf. Mercklin 1849, 426; Fuhrmann 1967, 1454; Curtis 2009, 71. 78: "... Unlike his ἐπιτομή, the purpose of this text [*scil. De pulsibus ad tirones*] is not to remind the reader of the basic contents, principles, and arguments contained in his *Treatise on the Pulses*, rather it is to introduce him to the theoretical principles that underpin Galen's *Treatise on the Pulses*".

⁹⁵ Cf. *supra*, 1.2 e n. 19. Cf. Neumann 1998, 634.

⁹⁶ PL 64,761c; cf. Ar. Byz. Epit. 1,1: τοιαύτης γὰρ τῆς ὑποτυπώσεως γινομένης εὐεπίγνωστος μάλλον καὶ ἡ τῶν κατὰ μέρος γένηται σοι ἱστορία.

⁹⁷ Vd. n. 87.

⁹⁸ Cf. Isid. orig. 2,23: *solent autem Philosophi antequam ad isagogen veniant exponendam, definitionem Philosophiae ostendere, quo facilius ea, quae ad eam pertinent, demonstrantur* (cf. anche Cassiod. inst. 2,3,3). Sull'importanza della sezione definitoria all'inizio dell'isagoge (considerazioni di chiara impronta platonica, cf. Pl. Phdr. 237b con Norden 1905, 51) vd. Alb. Intr. 1; Ps.-Soran. quaest. Med. p. 243-244 Rose (1864-1870); cf. inoltre Taub 2008, 27.

⁹⁹ Cf. Plezia 1949, 61-68 e in part. p. 68: "Concludamus ergo necesse est omnium compendiorum proprium fuisse, ut definiendo partiendoque constarent, id quod ceterum in rei ipsius natura positum erat nec hodie aliter fieri solet"; Boudon 1994, 1436.

¹⁰⁰ Vd. Cap. 4, 3.1.

¹⁰¹ Sulla caratterizzazione dei dialoghi di Platone è incentrato, del resto, l'intero scritto. Vd. Dörrie/Baltes 1993, 168 (vd. Cap. 4, 3.5).

φθόγγος, διάστημα, γένος, σύστημα, τόνος, μεταβολή e μελοποιΐα);¹⁰² l'*incipit* dell'Eισαγωγή διαλεκτική di Galeno (definizioni dei principali concetti di logica peripatetico-stoica, con interessanti ammonimenti sulle divergenze d'uso per ciascun termine);¹⁰³ ancora nel *Corpus Galenicum*, il Περὶ σφυγμῶν τοῖς εἰσαγομένοις comincia col definire differenti tipologie di pulsazione;¹⁰⁴ la definizione dei concetti di γένος, εἶδος, διαφορά, ἴδιον, συμβεβηκός (p. 1-13 Busse), dei quali saranno poi illustrate le relazioni reciproche, occupa la prima parte dell'Eισαγωγή di Porfirio.¹⁰⁵ Osservazioni di metodo si devono, a proposito della parte terminologica nell'economia dell'isagoge, ancora a Galeno. Nel proemio del *De ossibus ad tirones*, dopo aver ribadito l'importanza dell'osservazione dello stato normale (τὸ κατὰ φύσιν) delle parti e della loro fisiologia, al cui ripristino è volta ogni cura, Galeno dà una definizione delle ossa (ὀστᾶ), ne chiarisce funzione e principali tipologie,¹⁰⁶ poi aggiunge:¹⁰⁷

χρὴ δὲ ἴσως καὶ περὶ τῶν ἄλλων ὀνομάτων, οἷς χρῆσόμεθα κατὰ τὸν λόγον, ἤδη διελθεῖν, ὅπως μὴ μετὰ τῆς διηγήσεως χρωμένων αὐτοῖς ἢ ἀσαφὲς γένηται τὸ λεγόμενον, ἢ τὸ συνεχὲς τῆς διδασκαλίας διακόπτεται, τὸ παραπίπτειν αἰεὶ σαφηνίζειν προαιρουμένων ἡμῶν.

Ma è forse necessario passare già in rassegna anche gli altri nomi che useremo in corso d'opera, sì da evitare che, usati nel mezzo del discorso, rendano oscuro il messaggio, o che venga interrotta la continuità dell'esposizione, se ci ripromettiamo di chiarire ogni nuovo concetto di volta in volta.

Premettere alla trattazione una rassegna dei termini ignoti all'εἰσαγόμενος risponde a un obiettivo duplice: garantire, da un lato, chiarezza (σαφήνεια) al discorso; dall'altro permettere, a chi scrive, di svilupparlo in modo ininterrotto, a chi legge di seguire senza lasciarsi sviare dalla continua intrusione di glosse esplicative.¹⁰⁸

Sul versante opposto, testi quali la stessa Σύνοψις περὶ σφυγμῶν, la *Synopsis ad Eusthatium* di Oribasio¹⁰⁹ e l'*Epitome medica* di Paolo Egineta,¹¹⁰ composti, come si ricava dalle rispettive prefazioni, come strumenti di rammemorazione,¹¹¹ entrano in materia

¹⁰² Cf. Scherbenske 2010, 261-262.

¹⁰³ Vd. Cap. 4, 2-7.

¹⁰⁴ Gal. Puls. 8,453-462 K. È interessante notare che a conclusione della sezione, prima della transizione alle condizioni corporee, naturali e non, cui è associata una certa specie di σφυγμός, Galeno ricapitola in breve (ἀναλαβόντες ἐν κεφαλαίῳ), certo al fine di offrire un supporto alla memorizzazione, le denominazioni tecniche fino a quel punto elencate (461-462 K.).

¹⁰⁵ Cf. Barnes 2003, xii; Hadot 1991 (vd. Cap. 4, 1.3).

¹⁰⁶ Una sezione analoga, con la definizione di pulsazione (σφυγμός) e di arteria (ἀρτηρία), è nel Περὶ σφυγμῶν πρὸς Ἀντωνίων φιλομαθῆ καὶ φιλόσοφον attribuito a Galeno (19,629-630 K.).

¹⁰⁷ Gal. Oss. 1a,5 p. 39-40 Garofalo/Debru [= 2,734 K.].

¹⁰⁸ Cf. Gal. Diff. puls. 8,493-497 K., in cui Galeno da un lato critica l'uso proprio dei σοφισταὶ di teorizzare sul corretto impiego degli ὀνόματα trascurando la centralità della prassi clinica (i πράγματα), dall'altro riconosce pur sempre l'importanza, in contesti didattici, di una terminologia univocamente stabilita in via preliminare.

¹⁰⁹ CMG VI 3.

¹¹⁰ CMG IX 1-2.

¹¹¹ Cf. Orib. Syn. praef. CMG VI 3 p. 5 Raeder: ὅσοι γὰρ ἐν ταῖς κατὰ πλάτος ἱατρικαῖς πραγματείαις σπουδαίως ἐγυμνάσαντο, τὴν σύνοψιν ταύτην ἔξουσι πρὸς εὐκολίαν τῆς ἀναλήψεως τῶν πρακτέων, διότι τοῖς συντόμως ῥηθείσιν κεφαλαιωδῶς ἐντυγχάνοντες εἰς ὑπόμνησιν ἔρχονται τῶν ὅλων ὑπὲρ ἐκάστης γνώσεως; Paul. Aeg. praef. CMG IX 1 p. 3 Heiberg: πάσας δὲ τὰς ἱατρικὰς μεθόδους ἢ τὴν κατὰ μέρος πᾶσαν ὕλην διὰ

in medias res, senza preamboli terminologici; non dissimile è il profilo delle *Κατασκευαί* di Bitone (III-II a.C.), breve manuale sulla costruzione di ὄργανα bellici. Lo scritto, che riporta rapide informazioni sulle parti componenti delle diverse macchine e sulle loro dimensioni, è chiaramente destinato ad un pubblico che sa già come servirsi;¹¹² nell'epilogo, Bitone si rivolge al dedicatario Attalo I esortandolo a riutilizzare autonomamente, secondo le necessità del caso e nel rispetto delle proporzioni, i dati tecnici da lui forniti (ἐάν τε γὰρ βούλῃ μείζονα [*scil.* ὄργανα] κατασκευάζειν, ἐπιτέλει· ἐάν τε ἐλάσσονα, μόνον πειρῶ τὴν ἀναλογίαν φυλάττειν). Esempio peculiare è quello dell'*Ars medica* di Galeno, strutturata come una διδασκαλία che procede secondo il metodo della ὁρου διάλυσις partendo dalla definizione essenziale (οὐσιώδης, opposta allo ὅρος meramente 'nominale', ἐννοηματικός) di medicina,¹¹³ ma rispondente nel complesso a fini principalmente mnemonici, laddove la padronanza del lessico specifico è evidentemente presupposta.¹¹⁴

Accanto alle differenze di funzione e di ordinamento interno non va trascurato, infine, il ruolo che può assumere l'estensione del testo in rapporto alla sua ricezione. Opere compendiarie espressamente destinate alla (ripetuta) consultazione occupano di rado – benché non manchino eccezioni – oltre i 3 libri.¹¹⁵ La differenza risulta chiara se si considerano trattazioni come le *Divinae institutiones* di Lattanzio (che si estendono per 736 pagine nella Teubneriana di Heck e Wlosok), definite da Fuhrmann “das erste christliche Einführungswerk des Westens”,¹¹⁶ oppure la già citata Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή di Nicomaco (154 pagine nella Teubneriana di Hoche).¹¹⁷ Non è un caso, del resto, che Lattanzio stesso condensi la sua isagoge in un'*Epitoma* (vd. *supra*, 3.1).

4. Appendice: gli usi in lingua latina

Il già citato *incipit* dell'epistola 39 di Seneca (*supra*, 3) intende porre, tra le altre cose, un problema di lessico: *commentarius*, *breviarium* e *summarius*, mezzi didattici che Seneca stesso manifestamente contrappone al metodo d'insegnamento di preferenza impiegato nelle *Epistulae* (quello, cioè, che prevede un'introduzione graduale e cionondimeno esaustiva – ovvero non selettiva, come potrebbe essere appunto un *commentarius* – alla dottrina etica), paiono tutti ricondurre, come già osservato, a un medesimo tipo di testo. Eppure, Seneca insiste sull'abitudine vulgata di indicare il *summarius* con la parola *breviarium*, deprecata come non conforme all'uso corretto (*cum latine loqueremur*). Quest'espressione di disappunto rispetto alla designazione tecnica

μνήμης ἔχειν τῶν χαλεπωτάτων ἢ καὶ παντάπασιν ἀδυνάτων ἐστίν· διόπερ τήνδε τὴν ἐπίτομον ἐκ τῶν ἀρχαίων ἐνεστηγάμην συναγωγὴν.

¹¹² Cf. Alexander 1993, 58.

¹¹³ Cf. Boudon 1993; Boudon 2000, 164-176.

¹¹⁴ Gal. *Ars med.* 37,5 p. 387-388 Boudon [= 1,407 K.]: νυνὶ γὰρ οὐ διελθεῖν ἅπαντα τὰ κατὰ μέρος ἡμῖν πρόκειται, μόνον δ' ἀναμνησάμεν τῶν κεφαλαίων, ὧν ἐν ἐτέραις πραγματείαις ἐποησάμεθα τὴν διέξοδον.

¹¹⁵ Cf. Opelt 1962, 958-959.

¹¹⁶ Fuhrmann 1967, 1456; si veda anche Börner 1911, 22-23; Dammig 1957, 14; Neumann 1988, 636-637 e *Lact. inst.* 1,1,25; 5,4,3.

¹¹⁷ Cf. sull'opera Asper 2007, 282-292.

di forme letterarie ci introduce alla questione, che delinea qui in breve, dei termini latini indicanti forme di *Kompendienliteratur*. Le ragioni per cui Seneca si distanzia dall'uso invalso di *breviarium* preferendo attestarsi su quello evidentemente più arcaico di *summarius* non possono essere che oggetto d'ipotesi: un tentativo ha compiuto, nella sua ricerca sugli usi latini di *epitoma/-e*, E. Wölfflin, secondo cui *breviarium* sarebbe sentito come neoformazione impropria poiché derivata da un aggettivo (*brevis*) e non, come di norma, da un sostantivo (ad es. *pulvinarium*).¹¹⁸ Al pari di *summarius*, la parola *breviarium* (talora anche nelle forme *brevis* [scil. *liber*] e *breve*) sembra implicare nell'uso latino tanto la condensazione di una singola opera (*epitoma auctoris*) quanto, più in generale, la trattazione in breve di un argomento (*epitoma rei tractatae*).¹¹⁹

Il *commentarius* (-ium),¹²⁰ da accostarsi al greco ὑπόμνημα,¹²¹ può significare, secondo le circostanze, un insieme di appunti di carattere amministrativo,¹²² una raccolta di notizie prese a supporto della memoria (come nel caso di Lucilio) o destinate a una successiva rielaborazione,¹²³ un'opera dottrinaia,¹²⁴ una serie di memorie¹²⁵ o anche, al pari del greco, un'opera di carattere esegetico.¹²⁶

Epitome (o *epitoma*)¹²⁷ denota, secondo lo studio di Wölfflin, almeno in un primo momento un lavoro ricavato per *excerpta* da uno o più testi, per poi ampliarsi a significare anche una rielaborazione originale di una o più fonti diverse,¹²⁸ coestensiva a *breviarium* (cf. *supra*, 3.1).¹²⁹ di entrambi i significati pare tener conto una delle definizioni date dai glossari:¹³⁰

supercisio (ἐπι-τομή) quae de maiore corpore librorum (1) carptim ac defloratim excerptitur, quae alio nomine (2) brevis expositio ac succincta potest appellari: quo nomine solent Graecorum auctores succinctas ac defloratas ex aliis doctoribus expositiunculas appellare.

Tra i primi usi di *epitoma* in latino contano due luoghi ciceroniani dalle epistole *Ad Atticum* (12,5: *Bruti epitoma Fannianorum*; 13,8: *Epitomen Bruti Caelianorum velim mihi*

¹¹⁸ Wölfflin 1902, 341.

¹¹⁹ Wölfflin 1902, 342-343. Cf. LTL s.v. *summarius*, p. 744: "Est idem quod *breviarium*, summa capitula rerum continens". Cf. Dammig 1957, 28-29.

¹²⁰ Vd. sull'oscillazione maschile/neutro Bömer 1953.

¹²¹ Sull'evoluzione del significato di ὑπόμνημα, da 'schizzo, abbozzo' o 'commento filologico', a seconda dei campi d'uso, a 'prodotto letterario compiuto', vd. Capasso 1981, 394.

¹²² Cf. Serv. auct. Aen. 1,373: *annuos commentarios in octoginta libros veteres retulerunt, eosque a pontificibus maximis a quibus fiebant annales maximos appellarunt*.

¹²³ Cf. Dorandi 2007, 42.

¹²⁴ Cic. rep. 1,16: ... *eumque et cum Archyta Tarentino et cum Timaeo Locro multum fuisse et Philolai commentarios esse nactum* ...

¹²⁵ È il caso dei *commentarii* di Cesare, cf. Hirt. Gall. 8 praef. 4.

¹²⁶ Gell. 1,21: *Hyginus autem, non hercle ignobilis grammaticus, in commentariis quae in Vergilium fecit* ...

¹²⁷ Sulle diverse forme del sostantivo, con un elenco dei principali passi in cui esso compare vd. Galdi 1922, 17-18.

¹²⁸ Wölfflin 1902, 339.

¹²⁹ Wölfflin 1902, 342; cf. anche Galdi 1922, 18.

¹³⁰ CGL VI p. 394 (cit. in Wölfflin 1902, 340-341).

mittas) e i titoli di Varrone riportati da Girolamo, tra cui figurano un'*Epitome Antiquitatum ex libris XLII libri IX*; un'*Epitome ex Imaginum libris XV libri III*; un'*Epitome de lingua latina ex libris XXV libri VIII*.¹³¹ Del significato di *compendium* si è già detto (Cap. 1, 1.1).

Il primo riferimento al genere dell'*isagoge* nella letteratura latina presenta il termine invariato nella forma greca:¹³² è Gellio (14,7) a menzionare un commentario scritto da Varrone su richiesta di Pompeo, che si accingeva a ricoprire il consolato e necessitava per questo di un testo che gli mettesse a disposizione le nozioni essenziali ad intraprendere e gestire la nuova carica.¹³³ Varrone stesso avrebbe utilizzato per il commentario l'aggettivo *εἰσαγωγικόν*. Ancora Gellio, nel libro 16, riferisce un aneddoto dal quale si intuiscono i requisiti di un'*εἰσαγωγή*: nel tentativo di procurarsi uno strumento per lo studio della dialettica, Gellio dice di essersi affidato a quelle che i dialettici stessi chiamano *εἰσαγωγαί* (*necessus fuit adire atque cognoscere, quas vocant dialectici εἰσαγωγάς*, 16,8). Volendo iniziare dagli *ἀξιώματα* (le "proposizioni" logiche, *profata* o anche *proloquia* secondo la terminologia varroniana), decide di ricorrere al *Commentarium de proloquiis* di Lucio Elio, maestro a sua volta di Varrone. La lettura si rivela deludente:

sed in eo nihil edocenter neque ad instituendum explanate scriptum est, fecisseque videtur eum librum Aelius sui magis admonendi, quam aliorum docendi gratia.

Ma non vi ho trovato nulla che sia stato scritto con l'intento di istruire o con la chiarezza che si addice all'insegnamento di base; Elio sembra aver composto quel libro piuttosto come prontuario ad uso proprio che per insegnare ad altri.

Almeno due elementi meritano attenzione. Stando alla valutazione di Gellio, il contenuto di un'*isagoge* dev'essere presentato *edocenter*, ossia con lo scopo di impartire un insegnamento completo e scrupoloso, ed *explanate*, cioè in maniera precisa e immediatamente comprensibile: caratteri comprensibilmente essenziali per uno strumento che voglia rivolgersi a chi ancora non dispone di alcuna nozione basilare. Lo conferma il commento che Gellio aggiunge subito dopo: l'impressione che si ricava dall'opera di Elio non sarebbe tanto quella di un'introduzione, quanto piuttosto di uno strumento approntato dall'autore ad uso privato, principalmente a fini mnemonici (*sui magis admonendi, quam aliorum docendi gratia*). Il titolo *commentarium* sembra evidentemente rimandare a quest'aspetto. Anche in Gellio si ripropone, quindi, la dicotomia tipologica tra testo introduttivo e testo di supporto alla memoria (*εἰσαγωγή/ἐπιτομή*) e compare un riferimento all'uso, cui fa cenno Galeno, di approntare *Kurzfassungen* in ragione delle proprie esigenze di studio e di memoria (vd. *supra*, 1).

In un altro luogo gelliano troviamo la forma latinizzata *isagoga*, impiegata in una circostanza che mostra efficacemente quali ne fossero i limiti d'impiego. All'inizio del

¹³¹ Vd. n. 16.

¹³² Cf. Norden 1905, 524; Görgemanns 1998, 1111.

¹³³ La copertura di cariche pubbliche e il bisogno, per chi veniva eletto, di informarsi in breve tempo sugli *officia* legati al mandato rappresenta, del resto, uno degli ambiti di maggiore diffusione della letteratura a carattere isagogico in lingua latina: cf. Mercklin 1849, 417-418; Aujac 1975, xxxv.

primo libro (1,2) trova spazio l'aneddoto della risposta data da Erode Attico a un giovane fin troppo sicuro del proprio *status* di filosofo. Attraverso la lettura di uno stralcio dalle *Diatribae* di Epitteto, la sicumera del loquace neofita è presto scoraggiata e l'inconsistenza della sua preparazione pubblicamente smascherata. Il passo a cui si allude è nel secondo libro dello scritto arrianeo (Arr. Epict. 2,19) e reca, nei codici, il titolo Πρὸς τοὺς μέχρι λόγου μόνον ἀναλαμβάνοντες τὰ τῶν φιλοσόφων.¹³⁴ Così Gellio ne riassume il contenuto:

... *ille venerandus senex* [scil. Epitteto] *iuvenes qui se stoicos appellabant, neque frugis neque operae probae, sed theorematis tantum nugilibus et puerilium isagogarum commentationibus deblaterantes, obiurgatione iusta incessuit.*

... con giusta severità quel venerabile vegliardo rimproverò i giovani sedicenti stoici, ma privi di virtù e di onesta industriosità, che solo balbettavano di insignificanti teoremi e dello studio di isagogi approntate per bambini.

L'errore dei *iuvenes* rimbrottati da Epitteto risiede non soltanto nell'avere anteposto il sapere teorico alla coerenza dell'applicazione pratica dei principi della filosofia stoica, ma anche nella falsa convinzione di poter dispensare della necessaria προκοπή, convinzione nata dalla confusione tra i contenuti dell'insegnamento elementare (*theoremata nugalia* e *puerilium isagogarum commentationes*) e il possesso stabile e completo della dottrina. Questo tipo di critica non è, del resto, nuovo e trova posto sia nell'ambito di riflessioni generali sui metodi educativi sia in occasioni polemiche. Un esempio del primo tipo si riconosce nella *praefatio* alla ormai nota Σύνοψις περὶ σφυγμῶν, in cui Galeno addita le speranze mal riposte di chi pretende di procurarsi la conoscenza di una disciplina ricorrendo ai compendi: al pari dei giovani ai quali è diretto il rimprovero di Epitteto, che non riescono a sostenere con argomenti propri le domande incalzanti del maestro, anche quei potenziali lettori non saranno mai padroni dei dettagli che consentono di argomentare e refutare adeguatamente, in risposta a possibili critiche. Il caso della polemica filosofica è invece ben rappresentato da Filodemo, che nel Πρὸς τοὺς φασκοβυβλιακοὺς ("contro coloro che si proclamano conoscitori di libri"), incalza un ἐκ βυβλίου κυβ[ερνήτ]ην (col. 4): un "timoniere da libro", ossia qualcuno che, dell'arte che gli compete, non ha appreso che i rudimenti teorici ed è incapace di esercitarla in pratica.¹³⁵

Interessante è ancora la definizione di *isagoga* proposta dallo Pseudo-Sorano nelle *Quaestiones medicinales* (21, p. 48 Fischer [= p. 251 Rose 1870]):

*quid est εισαγωγή (id est introductio)? doctrina cum demonstratione primarum rationum ad medicinae artis conceptionem.*¹³⁶

Che cosa significa εισαγωγή (ossia introduzione)? Un insegnamento che mostra i principi primi necessari alla comprensione dell'arte medica.

¹³⁴ Vd. anche Arr. Epict. 2,16,34; 2,17,40.

¹³⁵ Sul passo vd. Cap. 3, 2.4.2.

¹³⁶ Cf. Asper 2007, 239 post Norden 1905, 511; Scherbenske 2010, 261.

Oltre a rimarcare ancora la destinazione propedeutica degli scritti isagogici (non è importante che in questo caso particolare si faccia esclusivo riferimento a scritti medici), il passo propone la questione dei diversi modi di tradurre εἰσαγωγή. Secondo la ricostruzione proposta da J. Börner all'inizio del secolo scorso, a seguito di una prima fase segnata dall'uso sia della voce greca, in forma pura o traslitterata, sia dei verbi *inducere* e *imbuere* (entrambi i casi sono attestati in Gellio), almeno a partire da Isidoro¹³⁷ si trova testimoniata la dicitura impiegata anche dallo Pseudo-Sorano, *introductio*; a quest'ultima viene poi ad affiancarsi e talora a sostituirsi, dal VI secolo in poi, la forma *institutio*.¹³⁸

¹³⁷ Isid. orig. 2,25,1. Vd. Börner 1911, 19; Görgemanns 1998, 1111

¹³⁸ Cf. CGL IV p. 588. Börner 1911, 17-23 e in part. 20-21: critica la posizione di Norden 1905, 515 n. 3, secondo cui la prima forma di versione latina del termine εἰσαγωγή, ricavabile da Gell. 16,8,3, sarebbe *institutio*. Secondo Börner *institutio* copre, al contrario, una gamma di significati assai più ampia.

Capitolo 3

La Kompendienliteratur epicurea

εἴπωμεν γὰρ δὴ πρὸς γε ἡμᾶς ἱατρὸν μέλλοντα ἢ καὶ τινα
γυμναστικὸν ἀποδημεῖν καὶ ἀπέσσεσθαι τῶν θεραπευομένων
συχνόν, ὥς οἴοιτο, χρόνον, μὴ μνημονεύσειν οἰηθέντα τὰ
προσταχθέντα τοὺς γυμναζομένους ἢ τοὺς κάμνοντας,
ὑπομνήματα γράφειν ἂν ἐθέλῃεν αὐτοῖς. (Pl. *Plt.* 295b10-c5)

Epicurus is often described in modern handbooks as “the most prolific of all writers.” The truth is that he made a fetish of brevity, as befitted an educator. (De Witt 1954, 120)

Vedremo più avanti che nell'attività esegetico-filologica esercitata sui testi di scuola da Aristotele prima e poi dai suoi allievi rientrano certamente compendi di vario tipo (vd. Cap. 4, 1.):¹ in termini di pura tipologia, si può dire con relativa sicurezza che non fu Epicuro il *primus inventor* dell'epitome filosofica. Più verosimile è invece che sia stato lui a *definirne* esplicitamente scopi e requisiti formali, per trasformarla in una sorta di scrittura 'istituzionale' congenere al Κῆπος come a nessun'altra scuola filosofica antica. La letteratura isagogico-compendiaria precedente o contemporanea a Epicuro, quella del Peripato, appunto, e della prima Stoà (vd. Cap. 4, 2), quando non volta all'*archiviazione* di informazioni piuttosto che alla loro *trasmissione* (e mi riferisco qui in particolare alla scuola di Aristotele), si lega – per quanto se ne inferisce da fonti meno frammentarie ma più tarde come Musonio Rufo ed Epitteto – al contesto concreto della διδaxis, cioè nasce e trova impiego *alla presenza* del maestro, oppure la richiede in fase d'introduzione o di commento/esegesi al testo.² Epicuro inaugura una tradizione nuova. Che sia isagoge, epitome o entrambe in una, il compendio viene a ricoprire nel Κῆπος un ruolo paideutico preciso che è commisurato in prima istanza, benché non unicamente, alla formazione del κατασκευαζόμενος, e più ancora ad una prassi d'insegnamento che intende superare l'ostacolo della *distanza* spaziale senza che il messaggio perda di efficacia (tra gli stoici sarà poi soprattutto Seneca a raccogliergliene l'esempio). A fronte dell'interesse scientifico-tassonomico proprio del Peripato, e del principio stoico di autonomia dottrinale (cf. Sen. ep. 33,4: *non sumus sub rege*), trovano posto nei compendi epicurei le istanze centripete dell'appartenenza alla *comunità*, fondata e rinsaldata attraverso il mezzo esteriore dell'epistola, e dell'*integrità dottrinale*, garantita, come in una 'legge fondamentale', dai caratteri comunicativi di brevità, accessibilità, pregnanza.

¹ Un precedente ancora più antico individua Betz 1995, 76 n. 538 negli ἀκούσματα pitagorici (cf. Cap. 3 n. 30).

² Cf. Snyder 2000, 18-30.

1. Le epitomi di Epicuro

1.1. Il materiale superstite

La *Kompendienliteratur* di Epicuro conservata costituisce, nella sua forma attuale, un *corpus* di scritti relativamente ristretto (poco più di 60 pagine occupa in tutto il testo greco nell'edizione di Arrighetti),³ il che comporta l'ovvio rischio di trarre conclusioni falsate da principio dalla discontinuità della documentazione. Un rischio, tuttavia, ridimensionato dal loro rispecchiare, nei fatti, un canone coerente,⁴ recepito relativamente presto come rappresentativo dei capisaldi di dottrina. Diogene Laerzio destina gran parte dell'ultimo libro delle *Vitae philosophorum*⁵ ad una citazione integrale delle lettere *Ad Herodotum*, *Ad Pythoclem*, *Ad Menoeceum* e delle Κύριαι δόξαι con l'intento di restituire un'immagine complessiva dell'insegnamento esposto nei βέλτιστα συγγράμματα del filosofo di Samo.⁶ La silloge di sentenze tradita con il titolo Ἐπικούρου προσφώνησις (*Gnomologium Vaticanum Epicureum* o *Sententiae Vaticanae*) manca nei manoscritti laerziani e fu scoperta soltanto a fine '800.⁷

A una rassegna su denominazioni librarie e relative tipologie testuali, seguita dall'analisi dei compendi laerziani secondo la triade παράδοσις – μνήμη – βοήθεια (sul metodo ermeneutico adottato vd. Cap. 1, 2) viene qui premessa, per consentirne la visione d'insieme, una presentazione sistematica dei contenuti dei singoli scritti.

1.1.1. *Epistula ad Herodotum*⁸

1.1.1.1. Le ragioni dello scritto e il metodo d'indagine

Il corpo della prima epistola è preceduto da una *praefatio* che chiarisce intenzioni, funzioni e destinatari dello scritto (§ 35-37).⁹ Con la formula transizionale πρῶτον μὲν οὖν, chiara spia dell'intento autoriale di disporre il materiale secondo un ordine definito, Epicuro introduce una sezione metodologica preliminare (37-38). Affinché i singoli giudizi sugli oggetti di sensazione o le induzioni su quelli non immediatamente percettibili siano fondati bisogna, da una parte, risalire, in ogni espressione linguistica, alla prolessi dell'oggetto che sottostà ai termini (τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις) e alla

³ Arrighetti 1973, 33-157.

⁴ Cf. Betz 1995, 78: "[O]ne can conclude that the *Kyriai Doxai* is one of several epitomai circulating in the Epicurean school, very similar to the epistles but different from them due to their epistolary subcategory".

⁵ Vd. Introd. Sulla tradizione medievale delle opere di Epicuro nelle *Vitae* di Diogene Laerzio vd. Dorandi 2009 e 2013, 1-44.

⁶ D.L. 10,28-29: Ἄ δὲ αὐτῷ δοκεῖ ἐν αὐτοῖς (ossia negli scritti elencati nel catalogo ai parr. 27-28) ἐκθέσθαι πειράσσομαι τρεῖς ἐπιστολάς αὐτοῦ παραθέμενος, ἐν αἷς πάσαν τὴν ἑαυτοῦ φιλοσοφίαν ἐπιτέμνεται· θήσομεν δὲ καὶ τὰς Κυρίας αὐτοῦ δόξας καὶ εἴ τι ἔδοξεν ἐκλογῆς ἀξίως ἀνεφθέγγεσθαι, ὥστε σὲ πανταχόθεν καταμαθεῖν τὸν ἄνδρα καὶ κρίνειν εἰδέναι. Sul testo cf. Barnes 1986, 27.

⁷ *Ed. princ.* Wotke/Usener 1888.

⁸ Su datazione e destinatario vd. Verde 2010a, 65-68; cf. anche Eckstein 2004, 119-124.

⁹ Per un'analisi delle sezioni prefatoria e conclusiva delle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem* vd. *infra*, 1.3 e il Cap. 5 per un confronto con testi consimili.

quale si giunge immediatamente, senza ricorso a dimostrazioni (μηθὲν ἀποδείξεως προσδεῖσθαι); dall'altra, prestare attenzione ai dati forniti dalle sensazioni (αἰσθήσεις), dalle affezioni (πάθη) e dagli atti di applicazione deliberata (ἐπιβολή) del pensiero o di uno dei criteri di giudizio.¹⁰ Nella formulazione di enunciati sulla φύσις evidente o non evidente ai sensi, il ricorso ai criteri affettivo-sensoriali o all'induzione che su questi fa leva è coerentemente dispiegato nel corso dell'intera epistola: secondo i casi, i principi di ἐπιμαρτύρησις ("conferma") o di οὐκ ἀντιμαρτύρησις ("non-smentita") da parte degli organi di percezione guidano e legittimano la logica dell'argomentazione.¹¹

1.1.1.2. I principi: atomi, vuoto, aggregati

L'ἡδη al § 38 segna il passaggio all'esposizione dei principi primi della φυσιολογία (la "scienza della natura"), che ricadono in parte nel dominio degli ἄδηλα, ossia dei fenomeni non immediatamente evidenti ai sensi: (1) nulla si genera dal non-essere né vi ritorna, ma il tutto è essere e in quanto tale ingenerato (38-39); (2) il tutto è composto di corpi (σώματα) e di vuoto (κενόν). Il secondo enunciato è dimostrato per mezzo di una *reductio ad absurdum* (40). Dei corpi, alcuni sono semplici, altri, invece, aggregati di corpi semplici. I corpi semplici sono indivisibili (ἄτομα) e non soggetti a mutamento (ἀμετάβλητα) in quanto rappresentano i costituenti ultimi di ciò che, *entro l'essere*, da essi si compone e in essi si disgrega. Il tutto (τὸ πᾶν) non ha limiti né in sé né in relazione ai corpi e al vuoto di cui è costituito (41-42). Le forme dei corpi semplici (σχήματα) sono limitate ma non concepibili col pensiero.¹² Il moto degli atomi, che è eterno, li sottopone a continue collisioni da cui si generano gli aggregati o corpi composti (43-44). Il *Gelenksatz* che apre il § 45 (ἡ τοσαύτη δὴ φωνή ... ἐπινοίαις) chiude la parte sui principi basilari della scienza della natura.

1.1.1.3. Teoria della percezione ed epistemologia

Ad un breve paragrafo sui λόσοι, che sono detti, al pari degli atomi, illimitati per numero (45), succede la trattazione della 'canonica' o teoria della percezione (cf. sul termine D.L. 10,30-31). Dai corpi promanano impronte di estrema sottigliezza (τύποι) che mantengono rispetto ai primi identità di forma.¹³ I τύποι si muovono in teoria ad una velocità tale da rendere inconcepibili i tempi entro i quali percorrono qualsiasi distanza, ma gli ostacoli che incontrano possono renderne più o meno rapido il moto. Tali emanazioni hanno il nome di εἶδωλα (46-48). Gli εἶδωλα si generano nell'ambiente alla velocità del pensiero, talora anche indipendentemente da determinati corpi solidi. I corpi da cui i simulacri si generano non perdono materia, ma ricevono un'ininterrotta e corrispondente compensazione di atomi. Modelli alternativi di spiegazione dei meccanismi percettivi vengono scartati: vi si riconosce probabilmente una critica alla teoria democritea (49-50).¹⁴ Questioni epistemologiche occupano la parte restante del §

¹⁰ Sul significato di ἐπιβολή vd. Erler 1994, 135-136.

¹¹ Cf. KD 22-24.

¹² Cf. Verde 2010a, 103-104.

¹³ Per un'analisi del termine vd. Lembo 1981, 18-58. Cf. anche quanto Epicuro afferma nella *praefatio* (§ 35) e inoltre Cap. 2, 1.3; Cap. 5, n. 7; Verde 2010a, 72; Leone 2012, 585.

¹⁴ Cf. Democr. fr. 68 A 135 DK [= vol. 7 fr. D157-159 a Laks/Most].

50. Posto che il vero (τὸ ἀληθές) corrisponde sempre alle nude impressioni sensoriali, nella valutazione della conferma/smentita o (nel caso degli ἄδηλα) della non-smentita da parte dei fenomeni percepiti l'errore (τὸ ψεῦδος) consiste in un'aggiunta attraverso un processo mentale che ha luogo al livello dell'opinione (δόξα) ed è perciò secondario (perché intenzionale) rispetto a quello (primario e non mediato) dell'αἴσθησις, del πάθος e dell'ἐπιβολή (50-52). La descrizione del funzionamento di udito ed olfatto in accordo coi principi stabiliti poco prima (52-53) conclude la sezione sulla canonica.

1.1.1.4. Proprietà degli atomi

Le uniche qualità immutabili e quindi permanenti degli atomi sono forma (σχῆμα), peso (βάρος) e grandezza (μέγεθος). Viene ribadito che forme e grandezze atomiche non sono da concepirsi come illimitate, a meno di non ammettere l'esistenza di atomi visibili (54-56). La natura stessa degli atomi esclude la loro divisibilità all'infinito in ulteriori masse più piccole. L'argomentazione contro la divisibilità, la cui ammissione condurrebbe anche qui alla conseguenza assurda di atomi d'infinita grandezza, è condotta con elementi analoghi a quella dell'infinità del tutto, attraverso il ricorso al concetto di ἄκρον (cf. § 41).

I corpi visibili possiedono delle estremità (ἄκρα) che rappresentano la parte minima in essi percepibile (pur essendo *in realtà* costituito da atomi, l'ἄκρον del corpo sensibile appare alla sensazione come privo di parti). La loro percezione non è scindibile dalla percezione dell'oggetto intero. La presenza di parti minime percepibili, che si trovano in ciascun corpo in un numero determinato, spiega la limitata grandezza degli aggregati e costituisce, di essa, un'unità di misura. L'infinità di grandezza è recisamente esclusa da Epicuro anche per gli atomi (cf. § 54). In analogia coi corpi sensibili, anche nell'atomo sono presenti dei 'minimi' (ἐλάχιστα). Essi sono 'parti' degli atomi non nel senso della composizione (gli atomi non sono *costituiti* da minimi, che in sé non possono formare aggregati) ma – anche in questo caso – nel senso della funzione di limite (πέρας) alla grandezza degli atomi stessi e di unità *fisiche* di misura (καταμετρήματα). Al pari delle estremità sensibili, i minimi non possono essere concepiti indipendentemente dagli atomi (58-59).¹⁵

Alto e basso costituiscono, nell'infinito, categorie relative a un dato punto di riferimento in base al quale è possibile concepire il moto (60). Attraverso il vuoto e in assenza di urti questo avviene sempre a velocità costante, rapido come il pensiero (ἄμανόηματι) (61); ma dentro gli aggregati gli atomi sono, benché sempre in movimento, soggetti ad urti continui: pertanto, o si muovono senza urti e in una sola direzione, ma soltanto per un tempo minimo continuo (κατὰ τὸν ἐλάχιστον συνεχῆ χρόνον), oppure in direzioni molteplici, in ragione degli urti che subiscono all'interno della σύγκρισις, in tempi osservabili con la ragione (κατὰ τοὺς λόγῳ θεωρητοὺς χρόνους). Il moto continuo dell'aggregato percepito dai sensi non è che il risultato visibile dei differenti moti atomici che si verificano al suo interno: inferire dalla continuità del moto percepibile la

¹⁵ Sulla complessa questione dei minimi nell'Epicureismo vd. Verde 2010a, 156-176; Verde 2013a (in part. p. 19-73).

continuità del moto atomico è quindi un errore dovuto all'aggiunta di un'opinione fallace (τὸ προσδοξαζόμενον) ai dati sensoriali (62; cf. § 50-52 e 68).¹⁶

1.1.1.5. Psicologia

La locuzione di passaggio μετὰ δὲ ταῦτα conduce, con un richiamo cursorio dei criteri di giudizio (cf. § 38), alla sezione sulla ψυχή. L'anima, come il corpo costituita da atomi, si compone di parti sottilissime ed è simile a un soffio (63). Essa è causa della sensazione grazie al corpo che la contiene e senza il quale si disperderebbe; il corpo, a sua volta, è privato delle sue facoltà percettive al disperdersi dell'anima (64-66). È falsa la convinzione di quanti considerano l'anima come qualcosa di incorporeo: incorporeo è soltanto il vuoto che non agisce né subisce ma solo consente il movimento attraverso di esso; l'anima, invece, partecipa di entrambi i caratteri (67). I διαλογίσματα sull'anima (vd. sul termine *infra*, 1.2.2.1) si concludono in *Ringkomposition* con un rinnovato appello ai criteri rappresentati da πάθη e αἰσθήσεις e un riferimento alla funzione rammemorativa dell'epistola, che offre al lettore dei τύποι, "impronte" a partire dalle quali è possibile elaborare i dettagli (68).¹⁷

1.1.1.6. Proprietà stabili e proprietà accidentali

Le proprietà stabili dei corpi (τὰ συμβεβηκότα) – tra cui rientrano forma, colore, grandezza e peso – non sono nature a sé stanti né incorporee né inesistenti né parti costituenti dei corpi, ma si accompagnano sempre ad essi definendone la natura permanente, ne rendono possibile la percezione e quindi la predicazione (69); gli accidenti (συμπτώματα), al contrario, non possiedono alcuno di questi caratteri di stabilità, non legandosi permanentemente ai corpi cui afferiscono; come i συμβεβηκότα, essi non sussistono di per sé (70-71). Il tempo rappresenta un particolare tipo di accidente che è necessario concepire non sulla base di una prolessi, ma in analogia con le espressioni comuni per cui si parla di 'molto' o 'poco' tempo, ad esempio in relazione al giorno, alla notte, al movimento o alla quiete. Il tempo può essere quindi definito come una "rappresentazione grazie alla quale pensare la durata" che viene a connettersi accidentalmente ad altre realtà.¹⁸ Eccetto il 'molto' e il 'poco', di esso non è possibile predicare altro come se costituisse la sua essenza (72-73).¹⁹

I mondi si sono formati dall'infinito per separazione da altri aggregati; sono corrutibili (ma non animati) e possono assumere un numero inconcepibile di forme. Nulla contraddice alla possibilità che anche in altri mondi possano costituirsi esseri viventi e in generale realtà analoghe a quelle da noi osservabili (73-74; cf. § 45).

1.1.1.7. Progresso e origine del linguaggio

Il progresso della civiltà umana mostra che la natura può essere talvolta guidata dai πράγματα stessi a svilupparsi in una direzione determinata: gli usi linguistici, ad esem-

¹⁶ In questo caso, Epicuro esclude la possibilità del ragionamento analogico dal sensibile al non-sensibile introdotto nel caso degli ἐλάχιστα.

¹⁷ Vd. n. 13.

¹⁸ Verde 2010a, 208.

¹⁹ Sul problema del tempo vd. anche Cap. 6, 1.2.16.

pio, si sono formati in origine, presso ciascun popolo e in ciascun luogo, in dipendenza diretta da sensazioni e affezioni cui hanno fatto seguito corrispondenti emissioni di suoni; in un secondo momento, per evitare ambiguità, sono state stabilite convenzionalmente ulteriori denominazioni. È merito dei συνειδότες (“coloro che hanno esperienza” delle cose) aver quindi costruito, sotto la guida necessitante dei criteri di percezione (ἀναγκασθέντας) o mediante applicazione del ragionamento (τῷ λογισμῷ), una terminologia adeguata a concetti prima ignoti (οὐ συννοούμενα) (75-76).

1.1.1.8. La φυσιολογία come fondamento dell'etica

I moti dei corpi celesti e i fenomeni atmosferici non traggono causa e ordine del loro verificarsi da agenti di carattere divino (ossia compiutamente felici e incorruttibili: μακαριότης μετὰ ἀφθαρσίας), né sono da considerarsi essi stessi come tali e dotati di arbitrio. L'attribuzione di prerogative divine a enti cui queste non competono non può che generare turbamento (τάραχος), laddove, in realtà, i corpi celesti si sono generati insieme col cosmo e ne costituiscono una parte (76-77). La scienza della natura ha come compito l'investigazione delle cause dei fenomeni. Nella comprensione dei caratteri delle nature divine non è applicabile il metodo delle spiegazioni multiple (πλεοναχὸς τρόπος), ampiamente dispiegato nell'indagine sui μετέωρα nell'*Ad Pythoclem* (vd. *infra*, 1.1.2 e Cap. 6, 3.1.2).²⁰ Tale metodo, che consiste nella ferma consapevolezza che i fenomeni celesti possono avere luogo secondo diverse cause, *indipendentemente* dall'esatta conoscenza di ciascuna di esse, è di per sé sufficiente all'ottenimento dell'ἄταραξία, giacché procura il medesimo grado di tranquillità che si avrebbe se quegli stessi fenomeni si verificassero in ragione di un'unica causa nota (78-80). Epicuro conclude la parte dottrina dell'epistola riconoscendo le cause primarie del turbamento per l'anima nella falsa concezione della natura divina, la cui μακαριότης non ammette nulla che le sia contraria, e nella paura che l'ἀναισθησία in cui la morte consiste possa riguardarci ancora: tali timori sono dovuti a un moto irrazionale (ἄλογος παράστασις) che precede anche il formarsi di un'opinione sia pure fallace (81). La memoria continua (συνεχὴς μνήμη) delle dottrine principali è la via verso la liberazione da simili timori. Il solo criterio da adottare e seguire in ogni questione che riguardi la natura è quello offerto dalle sensazioni e dalle affezioni (82; cf. § 38 e 68).

La chiusa riprende toni e contenuti della *praefatio* ribadendo l'utilità e il valore terapeutico dell'epitome a diversi livelli di avanzamento nello studio della dottrina.²¹

²⁰ Sul πλεοναχὸς τρόπος vd. Erler 2013; Verde 2013c; Hankinson 2013; Masi 2014b; Bakker 2016; Corsi 2017 (in part. sul πλεοναχὸς τρόπος in Diogene di Enoanda); Verde 2018a (su Lucrezio); Asmis 1984, 329. Sul termine τρόπος vd. Cap. 6, n. 222.

²¹ Vd. n. 9.

1.1.2. *Epistula ad Pythoclem*²²

Anche qui la sezione prefatoria (84-85) informa su scopo ed occasione di composizione del compendio, la cui redazione è espressamente richiesta dal giovane allievo Pitocle²³ in funzione d'introduzione alle teorie riguardanti i μετέωρα e di supporto alla loro memorizzazione. I paragrafi iniziali pongono e definiscono i principi epistemologici alla cui esemplificazione, dispiegata in diversi 'casi di studio', è destinata l'intera epistola (vd. Cap. 6, 3.1.2).

Scopo unico della conoscenza dei fenomeni celesti, come della φυσιολογία in generale, è la tranquillità dell'anima (ἀταραξία).²⁴ Affinché questa sia garantita, lo studio dei μετέωρα deve procedere in rigoroso accordo con i fenomeni (συμφώνως τοῖς φαινόμενοις) secondo il 'metodo delle spiegazioni multiple' (πλεοναχὸς τρόπος), il quale prevede la non-esclusione di tutte le cause possibili finché queste siano conciliabili con ciò che si osserva (cf. *supra*, 1.1.1.8). Il metodo non può applicarsi agli assiomi di base delle realtà fisiche (ad es.: 'il tutto si compone di atomi e vuoto'), che ammettono una e una sola spiegazione (μοναχὸς τρόπος), ma è imprescindibile – a meno di non divagare dalla scientificità dell'indagine per ricadere nel μῦθος – nell'osservazione dei fenomeni del cielo (85-88). Segue la trattazione dei singoli μετέωρα, in cui ognuno dei paragrafi si apre, quasi senza eccezione, con l'indicazione del nome del fenomeno relativo alla stregua di *rubrica*: l'enunciazione del principio delle spiegazioni multiple viene reiterata pressoché in tutti i paragrafi.

1 – cosmo (88-90): sue molteplici forme e processi possibili di formazione; 2.1 – sole, luna ed altri corpi celesti (90-93): formazione, dimensioni percepite ed effettive, sorgere e tramontare, moto; 2.2 – fasi lunari, illuminazione dell'orbe lunare, *facies lunae* (94-96); 2.3 – eclissi solari e lunari (96); 2.4 – regolarità dei moti dei corpi celesti (esclusione della causalità divina, 97); 3 – lunghezza di giorni e notti (98); 4 – pronostici meteorologici (98-99); 5 – nubi, piogge, venti (99-100); 6 – tuoni e lampi, precedenza del lampo rispetto al tuono (100-103); 7 – fulmini (103); 8 – cicloni, turbini, trombe marine (104-105); 9 – terremoti (105-106); 10 – venti (106, cf. § 100); 11 – grandine (106-107); 12 – neve (107-108); 13 – rugiada (108); 14 – brina (109); 15 – ghiaccio (109); 16 – arcobaleno; (109-110); 17 – alone attorno alla luna (110-111); 18 – comete (111); 19 – stelle fisse ed astri erranti, differenze di velocità nei moti degli astri (112-114, cf. § 97); 20 – stelle cadenti (114-115); 21 – pronostici meteorologici (115-116, cf. § 98-99).

²² Sull'epistola grava, fin dallo scolarcato di Zenone di Sidone (vd. *infra*, 1.1.6), il sospetto di pseudografia. Nel discorso qui sviluppato il testo è considerato come opera genuina. Se anche Zenone nutrive riserve sull'autenticità dello scritto, ciò non dimostra, come giustamente ha notato Angeli (Angeli 1988a, 292), che egli avesse infine trovato un'effettiva *conferma* alle sue supposizioni; d'altra parte, gli argomenti di carattere strutturale addotti da Usener (Usener 1887, xxxvii-xli) contro l'attribuzione a Epicuro perdono coerenza se alcune peculiarità compositive, prima fra tutte la deprecata mancanza di un nesso esplicito tra i κεφάλαια che compongono il testo, si spiegano rivalutando la funzione comunicativa del testo (vd. Cap. 6, 3). Una rassegna delle posizioni sulla *vexata quaestio* si trova in Bollack/Laks 1978, 45-55; Angeli/Colaizzo 1979, 118 n. 626; Angeli 1988a, 289-295; Eckstein 2004, 127-128; cf. ora Podolák 2010; Prehn 1925 e De Sanctis 2012, 95-96, con argomenti a favore dell'autenticità; inoltre Spinelli 2012b, 32 n. 21; Verde 2013c, 128 n. 3; Bakker 2016, 1 n. 1; Runia 2018, 394 n. 48. Sulla datazione dell'epistola vd. Eckstein 2004, 130-131.

²³ Sulla figura di Pitocle vd. Sedley 1976a, 43-48; Eckstein 2004, 125-126; De Sanctis 2012, 99-102.

²⁴ Cf. KD 11.

L'appello al destinatario che conclude la lettera (116) riafferma l'importanza del *πλεοναχὸς τρόπος* come strumento di difesa contro la superstizione (*μῦθος*) che erroneamente riconosce l'intervento della divinità laddove essa, per sua stessa natura, non opera. Ma più di tutto (*μάλιστα δέ*) l'esortazione è all'impegno di comprensione dei principi primi (atomi, vuoto, concetto di *ἀπειρία*), dei criteri di giudizio (cf. Ep. Hdt., 37-44), del fine etico della scienza naturale (vd. § 85-88).

1.1.3. *Epistula ad Menoeceum*²⁵

La terza epistola di tradizione laerziana è un compendio di dottrina etica concepito in forma di *λόγος προτρεπτικός*.²⁶ L'esposizione comincia senza preambolo con un'esortazione a dedicarsi alla filosofia, che è via alla felicità (*εὐδαιμονία*) e alla salute dell'anima (*τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαῖνον*), indipendentemente dall'età: attraverso il *φιλοσοφεῖν* il vecchio guarda con gratitudine al passato, mentre il giovane si rivolge al futuro senza timore. L'ottenimento della felicità costituisce il fine di ogni individuo ed è motore dell'agire (122). I principi che la lettera condensa sono implicitamente introdotti come fissazione scritta di un insegnamento che ha già avuto luogo in contesto orale (*ἃ δέ σοι ... μελέτα*).

La divinità deve essere concepita, secondo la nozione comune, come un essere incorruttibile e beato (*ἄφθαρτος καὶ μακάριος*), cui è estraneo tutto quanto è in contraddizione con questi attributi. Una tale *πρόληψις/νόησις* degli enti divini possiede ciascun individuo (il che è garanzia della loro esistenza; ma alla nozione comune spesso si aggiungono, nell'opinione dei più, caratteristiche estranee e quindi erranee: di qui la falsa identificazione degli dèi come causa di mali o vantaggi per gli uomini (123-124)).²⁷

Ciò che gli uomini considerano il più grande dei mali, la morte, non ha nulla di temibile: al momento della morte, infatti, ogni sensazione abbandona il corpo. È illogico temere, nell'attesa, ciò che, presente, non può più essere percepito. Riconoscere come vano il desiderio d'immortalità libera dal timore di vivere restituendo valore alla finitudine dell'esistenza (124-127). Il futuro ricade in parte sotto il nostro controllo, in parte vi si sottrae: ciò delegittima sia la disperazione sia l'eccessiva sicurezza negli eventi a venire (127).

Dei desideri alcuni sono naturali (*φυσικαὶ ἐπιθυμίαι*), altri vani (*κεναὶ ἐ.*); quelli naturali si distinguono a loro volta in naturali e necessari (*φυσικαὶ καὶ ἀναγκαῖαι*) o solo naturali (*φυσικαὶ μόνον*).²⁸ Una corretta distinzione dei desideri è il presupposto di scelte e rifiuti (*αἱρέσεις καὶ φυγαί*) – quindi di un agire morale – che abbiano come fine la salute del corpo (*ὑγίεια τοῦ σώματος*) e la tranquillità dell'anima (*ἀταραξία τῆς ψυχῆς*). Nella concomitanza di questi due stati consiste il piacere (*ἡδονή*), che è causa efficiente e finale del vivere felice (127-129). La ricerca del piacere orienta l'azione, sicché tal-

²⁵ Su datazione e destinatario vd. Heßler 2011; Heßler 2014, 26-32.

²⁶ Vd. Heßler 2014, 40-103.

²⁷ Il riferimento a *βλάβαι* e *ὠφελεια* potrebbe essere interpretato anche (e forse ad un livello di lettura 'avanzato') in senso psicologico-soggettivo, ossia riconducendo la causalità di vantaggi e svantaggi non alla divinità ma alla correttezza o meno dell'opinione del singolo: per una discussione estesa del passo vd. Heßler 2014, 180-185.

²⁸ Cf. KD 29.

volta la prospettiva di un piacere maggiore giustifica, sulla base di un calcolo deliberato (συμμέτρησης), la rinuncia ad un piacere minore o la scelta di ciò che in sé costituirebbe un κακόν (130). L'abitudine a soddisfare i desideri che, definiti dalla natura, per natura sono anche facilmente appagabili, consente di preservare la salute e di godere tanto più di ciò che eventualmente ecceda il necessario. Una volta soddisfatto il bisogno secondo natura, il piacere non muta nella sostanza (130-131). Per queste ragioni la vita piacevole (ὁ ἡδὺς βίος) non deve essere confusa con l'indulgere sconsiderato ai piaceri sessuali e culinari: essa consiste piuttosto nell'assenza di dolore nel corpo e di turbamento nell'anima e scaturisce unicamente da un "sobrio ragionamento" (νήφων λογισμός) che sappia indagare le cause di ogni scelta/rifiuto. A siffatto ragionamento presiede la prudenza (φρόνησις), dalla quale derivano tutte le altre virtù. Vita virtuosa e vita piacevole sono in tutto interdipendenti (131-132).²⁹

Negli ultimi tre paragrafi si delinea l'immagine del saggio, che ritiene opinioni corrette in relazione agli dèi, alla morte, al limite dei desideri e al ruolo del caso (τύχη) e della necessità (ἀνάγκη) a fronte dell'arbitrio del singolo, che è, invece, libero (τὸ δὲ παρ' ἡμᾶς ἀδέσποτον). Soltanto entro una disposizione scelta consapevolmente – non nella cieca credenza nella necessità né nella divinizzazione del caso o nell'identificazione in esso di un principio causale – si realizza la vita saggia (133-134).

La chiusa esorta alla meditazione, con sé e con uomini consimili, dei principi esposti nell'epistola, nella certezza che essi conducono all'acquisizione di beni immortali e quindi all'assimilazione al dio, che è modello perfetto, cui il σοφός asintoticamente si avvicina, di vita felice (135).³⁰

1.1.4. Κύριαι δόξαι³¹

Il libro decimo dei βίαι laerziani si chiude con le Κύριαι δόξαι, una silloge di 40 sentenze poste a compimento dell'opera come κολοφών τοῦ παντός συγγράμματος (D.L. 10,138). Alcune di queste compaiono anche nell'iscrizione di Diogene di Enoanda, in calce all'*Epitome* di etica (vd. *infra*, 2.6).³² La forma del titolo occorre per la prima volta in Demetrio Lacone: Ἐπίκουρος ἐν ταῖς || [Κυρ]ίαις ἐπιγρ[αφομέναις | δόξ]αις (Op. inc. col. 1,1-3 Puglia); πειστέ||ον γάρ, ἦν ἐπὶ τοῦ προχειρο|τάτου βυβλιδίου στῶμεν, | ταῖς ἐπιγρ[αφομέναις Κυρ]ίαις δόξαις (Op. inc. col. 52,1-4 Puglia), per poi comparire più tardi nel *De ira* filodemeo (col. 40,20-22 Indelli): ταῖς | Κυρίαις Δόξαις ἀντιγρά|φοντες, nel PHerc. 1005/862 + 1485 in contesto lacunoso: καὶ τὰλ[λα διὰ τῶν] | Κυρίων δ[όξων]

²⁹ Cf. KD 5.

³⁰ Si possono qui confrontare i Χρυσᾶ ἔπη di tradizione pitagorica, redatti pressappoco nel medesimo torno di tempo (ca. 350-300 a.C., cf. Thom 1995); si tratta una serie coerente di γνῶμαι presentate in ca. 70 esametri: anche lì i precetti morali si concludono con la promessa di assimilazione al divino e quindi di immortalità. Esempio di letteratura psicagogica ellenistica (Thom 1995, 77-79, 92), gli ἔπη furono già anticamente recepiti come introduzione/epitome di dottrina pitagorica (Thom 1995, 79 e n. 31). Per i contatti con altre scuole filosofiche contemporanee vd. Thom 1995, 90-91.

³¹ Sulla forma del titolo cf. Pl. Tht. 179b (con Erler 2014, 411). Sulle Κύριαι δόξαι come esempio di letteratura compendiarica vd. Gagliardi 2011.

³² KD 1 [= Diog. Oen. fr. 29 Smith], KD 2 [= fr. 30 Smith], KD 6 [= fr. 32 Smith], KD 8 [= fr. 32 Smith], KD 10 [= fr. 33 Smith], KD 13 [= fr. 35 Smith], KD 5 [= fr. 37 Smith], KD 29 [= fr. 39 Smith], KD 25 [= fr. 40 Smith], KD 32 [= fr. 43 Smith], KD 4 [= fr. 44 Smith], KD 16 [= fr. 49 Smith].

κεκα[[θαρμέν[(fr. 41,5-7 Angeli) e nel *De electionibus et fugis*: ἀφ' ἧς αἰτίας καὶ ταῖς Κύριαις Δόξαις τέτακται πρῶτα (col. 15,17-18 Indelli/Tsouna).³³

La denominazione latina *Ratae sententiae*³⁴ risale al *De finibus* di Cicerone (2,20):

*quis enim vestrum non edidicit Epicuri Κυρίας δόξας, id est quasi maxime ratas, quia gravissimae sint ad beate vivendum breviter enuntiatae sententiae.*³⁵

Chi di voi, infatti, non ha imparato a memoria, di Epicuro, le “Κύριαι δόξαι” ossia, per così dire, “[opinioni] in massimo grado sancite [immutabilmente]” (*maxime ratas*), appunto perché si tratta di sentenze, enunciate in modo conciso, più di tutte importanti per il vivere felice.

Δόξα è per Epicuro “opinione”, uno stato mentale in sé *non* irrazionale (cf. Ep. Hdt. 81: μὴ δόξαις ... ἀλλ' ἀλόγῳ τινὶ παραστᾷσει), che può essere κενή (“vuota”, quindi falsa” – κενὴ δόξα è *iunctura* che ricorre spesso nei suoi scritti)³⁶ oppure καθαρά, cioè “pura, autentica”, o ἅγιος, “santa” (in relazione agli dèi);³⁷ δόξα vale, in altro senso, anche *dignitas* e *auctoritas* (l’“opinione” che proviene da chi osserva dall’esterno, in genere οἱ πολλοί, alla cui volubilità non bisogna asservirsi)³⁸ oppure, come appunto in Κύριαι δόξαι, ciò che Usener traduce con *Lehrsatz* (l’“opinione corretta” *par excellence* perché propria del saggio, quindi da considerarsi elemento di dottrina).³⁹ L’aggettivo κύριος rimanda invece al concetto di ‘autorità efficace’, di ‘possibilità di controllo’, di ‘validità’ e quindi di ‘importanza’.⁴⁰ Il suo significato in unione con δόξα mi pare ben chiarito da Clay:

[S]uch *doxai* are ... master thoughts. They were meant to be mastered and to dominate the thoughts and calculations of those seeking freedom from the empire of the fundamental fears of mankind.⁴¹

Per κύριαι δόξαι s’intendono dunque dei principi infallibilmente validi la cui autorità li rende i più importanti e i più degni di essere appresi, mediante l’esercizio continuo della memoria, in vista del raggiungimento della felicità.

Nella partizione interna della raccolta si distinguono in genere tre blocchi tematici, dove a due sezioni di etica (KD 1-21. 26-30) si affiancano un gruppo di massime di argomento gnoseologico (KD 22-25) ed uno dedicato a problemi di teoria sociale e filosofia del diritto (KD 31-40).

³³ Testimonianze più tarde (Plutarco, Diodoro, Luciano, Alcifrone, Eliano) per il titolo nella forma Κύριαι δόξαι sono raccolte in Usener 1887, 69-70. Vd. *infra*, 1.1.6.

³⁴ Cf. Madvig 1876, 173: “nam *ratus* est, quod confirmatur nec mutatur, κύριον, quod vim obtinet”.

³⁵ Cf. anche Cic. nat. deor. 1,30,85: *in illis selectis eius breuibusque sententiis, quas appellatis Κυρίας δόξας, haec ut opinor prima sententia est.*

³⁶ Cf. Ep. Pyth. 87; KD 29; fr. 202 [= fr. 216 Arr.²]. 422. 471 [= fr. 214 Arr.²] Us. Nello stesso senso saranno da intendersi le diciture μάταιος δόξα in KD 24 e δόξα ψευδής in GV 29.

³⁷ Phld. Piet. 1 col. 27,6-7 Obbink [= fr. 386 Us].

³⁸ KD 7: ἐνδοξοί; GV 29; fr. 61 Arr.² [= fr. 134 Us.]

³⁹ Usener 1977, 201.

⁴⁰ Cf. Usener 1977, 397 e LSJ s.v., p. 1013. Cf. anche Arrighetti 2010, 17-22.

⁴¹ Clay 1973, 273 [= Clay 1998, 24].

Le prime quattro sentenze corrispondono al nucleo di γνῶμαι note come τετραφάρμακος (“quadruplici rimedio”), la cui formulazione canonica si trova nell'*Adversus sapientes ex libris* filodemeo:⁴² (1) essendo estranee agli dèi passioni e volizioni, non c'è motivo di temerne l'operato; (2) la morte, giacché comporta assenza di sensazione, non è nulla per noi; (3) il piacere massimo e perfetto consiste nella detrazione di ogni dolore; (4) il dolore acuto ha durata breve, mentre quello che persiste nel tempo è per lo più blando e si discosta soltanto di poco dallo stato edonico.

La vita felice (ἡδέως ζῆν) e le virtù di saggezza, rettitudine, giustizia sono interdipendenti (KD 5); Potere e regalità possono (ma non necessariamente devono) costituire mezzi attraverso cui procurarsi sicurezza dagli altri uomini (KD 6-7); la ricerca del piacere può produrre una vita felice, ma soltanto dopo che si siano riconosciuti i limiti di ciò che è desiderabile (KD 8-10); il solo sforzo di ottenere il piacere e l'ἀσφάλεια dai propri simili non è, tuttavia, sufficiente a realizzare lo ἡδέως ζῆν: soltanto lo studio della natura (φυσιολογία), strumentale e ciononostante indispensabile al fine etico, consente di dissipare il timore degli dèi, della morte e delle cose celesti (τὰ κυριώτατα) (KD 11-14); chi è veramente saggio conosce i limiti (πέρατα) dei desideri e del piacere: vivendo in accordo con la φύσις, egli è giusto ed è in grado di condurre un'esistenza in perfetta tranquillità, ben munito attraverso la ragione (λογισμός) nei confronti dei rivolgimenti della τύχη (KD 15-21); la percezione sensoriale ed il τέλος (la vita felice improntata al piacere secondo i limiti definiti dalla natura) costituiscono i criteri ultimi di scelta ed azione (KD 21-25); la ragione riconosce che esistono desideri necessari ed altri, superflui, dettati da vana opinione (KD 26. 29-30); l'amicizia (φιλία) è uno dei beni principali in una vita felice (KD 27-28); la giustizia secondo natura consiste in un patto di reciproca 'non-aggressione' (μὴ βλάπτειν μηδὲ βλάπτεσθαι) e persegue l'utile (τὸ συμφέρον) di ciascuna delle parti (KD 31-38). Chi, disponendo la propria vita secondo la πρόληψις di giustizia, ottiene sicurezza dai suoi simili, raggiunge la massima tranquillità ed è capace di affrontare con equanimità anche la perdita di persone care (KD 39-40).

Secondo una recente ipotesi di Essler, le massime si possono raggruppare in due macrosezioni. La prima s'incentra sulla liberazione dal timore e sul βίος che ne consegue: i principi esposti nella τετραφάρμακος costituiscono, insieme ai mezzi 'tradizionali' (la sicurezza [ἀσφάλεια] dagli altri uomini) e all'esercizio della φυσιολογία, gli strumenti per vincere la paura e condurre così una vita tranquilla (KD 1-21); la seconda offre, invece, due casi esemplari di applicazione della scienza della natura al dominio dell'etica: percezione sensoriale e ἡδονή come fine ultimo costituiscono i criteri di giudizio e di azione (KD 20-25) e vengono applicati (1) al controllo dei desideri al fine di evitare ciò che è dannoso (KD 26-30); (2) all'agire secondo giustizia (KD 31-38), che conduce a sua volta alla liberazione dal timore (KD 39-40).⁴³ Con argomenti plausibili Essler rintraccia nella raccolta una successione didatticamente efficace imperniata

⁴² Phld. *Adversus* col. 5,9-13 Angeli: ἀφοβὸν ὁ θεός, ἀν[ύ-]||¹⁰ποπτον ὁ θάνατος καὶ | τὰγαθὸν μὲν εὐκτητόν, | τὸ δὲ δεινὸν εὐεκακα[ρ]τέρητον. Cf. [Phld.] [Elect. et fugae] col. 4. 11. 15 Indelli/Tsouana. Si veda anche Angeli 1988a, 50-61; Essler 2016, 145. Sul termine τετραφάρμακος in ambito specificamente farmacologico vd. Gordon 2018, 624.

⁴³ Essler 2016, 154-157.

sull'uso di 'concetti chiave' (*Schlüsselbegriffe*) che, collegando ciascuna sentenza alla successiva, sostengono la linea argomentativa e favoriscono quindi la memorizzazione del testo ed una sua lettura 'plurilivellare'.⁴⁴

1.1.5. Lo *Gnomologium Vaticanum*

In minima parte coestensiva alle Κύρια δόξαι è la raccolta delle 81 sentenze di argomento morale nota come *Gnomologium Vaticanum* o *Sententiae Vaticanae*.⁴⁵ Assente dalla tradizione laerziana, la silloge fu scoperta nel 1888, poco dopo l'uscita degli *Epicurea* useneriani, dal filologo viennese Carl Wotke nei fogli 401v-404v del miscellaneo Vat. gr. 1950 (XIV sec.), dove reca il titolo Ἐπικούρου προσφώνησις. Il manoscritto – contenente per il resto opere di Senofonte (f. 1-340v), le sentenze di Marco Aurelio (f. 341-392v), una redazione dell'Εγγειρίδιον di Arriano/Epitteto (f. 392v-399v), le *Dissertationes* di Massimo di Tiro (f. 407v-518v), il Διασκαλικός di Alcinoos (f. 518v-540v) e il *De motu animalium* di Aristotele (f. 542-545v) – era già noto agli studiosi.⁴⁶ Non tutte le sentenze sono riconducibili ad Epicuro: lo ha confermato la pubblicazione del PBerol. 16369,⁴⁷ che riporta *excerpta* di testi epicurei di etica; tra questi, una lettera di Metrodoro indirizzata a Pitocle (intatta la formula di saluto Μητρόδωρος Πυθοκλεῖ χαίρειν), che è identica, salvo varianti minori, alla sentenza 51. Tra le altre massime di certa paternità metrodorea sono GV 30 [= fr. 53 Körte] e GV 47 [= fr. 49 Körte]; l'autore di GV 31 [= fr. 51 Körte] oscilla, a seconda delle fonti, tra Epicuro e Metrodoro.⁴⁸ Ad Ermarco la critica attribuisce GV 36 [= fr. 49 Longo Auricchio].⁴⁹ L'abitudine degli Epicurei di citare, senza spesso sentire la necessità di segnalarlo, l'*auctoritas* del Maestro induce, ad ogni modo, alla cautela: l'attribuzione, da parte delle fonti dirette o indirette, di massime o estratti agli scritti di discepoli non ne sottrae *ipso facto* ad Epicuro l'originaria formulazione.⁵⁰ Tra le γνώμαι trascritte sull'iscrizione di Diogene è possibile, forse, scorgere il testo di GV 33.⁵¹

Se la genuina paternità di Epicuro è dubbia, ma non impossibile per una redazione originaria delle Κύρια δόξαι, la presenza stessa di sentenze che, di prima o di seconda mano, compaiono pur sempre in testi seriori, e la composizione verosimilmente avvenuta per *excerpta*, paiono escludere del tutto quest'eventualità per lo *Gnomologium Vaticanum*. La silloge, che fu probabilmente nota, in una fisionomia che non possiamo più determinare, ad autori quali Seneca e Diogene di Enoanda, rispecchia uno dei di-

⁴⁴ Essler 2016, 158-159. Cf. Cap. 6, n. 337.

⁴⁵ 13 le sentenze che compaiono in entrambe le raccolte: SV 1 = KD 1; 2 = KD 2; 3 = KD 4; 5 = KD 5; 6 = KD 35; 8 = KD 15; 12 = KD 17; 13 = KD 27; 20 = KD 29; 22 = KD 19; 49 = KD 12; 50 = KD 8; 72 = KD 13. Alcune massime erano già note in traduzione latina: GV 7 = Sen. ep. 97; GV 13 = fr. 532 Us.; GV 9 = Sen. ep. 12; GV 10 = fr. 487Us.; altre per tradizione indipendente: GV 14 = fr. 204 Us. [= CPF I 1.2 p. 158-161; GV 54 = fr. 220Us.].

⁴⁶ Cf. Wotke/Usener 1888, 12; Bollack 1975, 411 n. 1.

⁴⁷ Ed. princ. Vogliano 1937; edito ora in CPF I 1.2 p. 474-476. Cf. Verde 2013a, 267-268.

⁴⁸ Cf. Arrighetti 1973, 562.

⁴⁹ Cf. Longo Auricchio 1988, 173-174.

⁵⁰ Cf. Erler 1994, 82.

⁵¹ Diog. Oen. fr. 47 Smith; cf. Smith 1993, 471.

versi gnomologi di argomento epicureo circolanti nel mondo antico.⁵² Nel Περὶ ὀργῆς, Filodemo ricorda un'opera intitolata Ἀναφωνήσεις in cui Epicuro avrebbe chiarito “che cosa sia il sopraggiungere del θυμός e il caderne preda con moderazione” (trad. Indelli): ἐν ταῖς Ἀναφωνήσεσιν | [δ]ιασαφεῖ [τό] τε θυμωθή|σεσθαι καὶ [τὸ] μετρίως.⁵³ Ἀναφώνησις è in genere un suono, articolato o non, emesso con forza.⁵⁴ Solo nella *Retorica* filodemea, nell'espressione κατὰ τὴν τῆς τέχνης | ἀναφώνη[σ]ι[ν],⁵⁵ il termine acquista il significato di “denominazione, definizione”, anche se già in Demetrio Lacone la dicitura τὰς πρώτας τῶν | ὀνομάτων ἀναφωνήσεις potrebbe rappresentare un passaggio intermedio verso un ampliamento semantico.⁵⁶ Considerando sia il significato di φωνή nell'*usus* degli Epicurei (equivalente al latino *dictum*),⁵⁷ sia la somiglianza col titolo dello *Gnomologium*, R. Philippson propose di identificare con quest'ultimo le Ἀναφωνήσεις del *De ira*,⁵⁸ tesi raccolta da K. Horna con riferimento a un passo dal *Dialogus* di Tacito, in cui si legge:⁵⁹

dabunt Academici pugnacitatem, Plato altitudinem, Xenophon iucunditatem; ne Epicuri quidem et Metrodori honestas quasdam exclamations adsumere iisque, prout res poscit, uti alienum erit oratori.

Daranno gli Academici la combattività nella polemica, Platone lo stile sublime, Senofonte la piacevolezza della prosa; né l'oratore disdegnerà di far proprio qualche detto virtuoso di Epicuro e Metrodoro, e di servirsene nella misura in cui il tema lo richiede.

Le *exclamationes* altro non sarebbero, anche qui, se non le sentenze dello *Gnomologium*, sovrapponibili a loro volta alle Ἀναφωνήσεις citate da Filodemo. Fisseremmo così con Filodemo un *terminus ante quem* per la formazione della *Spruchsammlung* vaticana.⁶⁰ Di diverso avviso Sedley, che pensa a un trattato sui significati originari delle parole, riallacciandosi all'accezione comune di ἀναφώνησις.⁶¹ La scarsità di appoggi esterni rende estremamente difficile esprimere un giudizio certo sulla natura dello scritto citato da Filodemo. La menzione da parte di Tacito di *exclamationes* da attribuire a Epicuro e Metrodoro, se sufficiente all'identificazione delle Ἀναφωνήσεις con la Προσφώνησις, sarebbe ulteriore testimonianza della diffusione e dell'uso delle raccolte di *sententiae* epicuree nei primi anni del II d.C.⁶²

⁵² Vd. Arrighetti 1973, 555. Su altre sillogi di γνώμαι d'argomento epicureo, di tradizione eterogenea, rimando a Dorandi 2004 (cf. anche Dorandi 2014, 91-97).

⁵³ Phld. Ir. col. 45,5-8 Indelli [= fr. 8 Arr²]. Cf. Erler 1994, 84 e GV 62.

⁵⁴ Cf. LSJ s.v., p. 126 e HGrS s.v., p. 209.

⁵⁵ Phld. Rh. 1 col. 42,15 Longo Auricchio [= I p. 75,15 Sudhaus].

⁵⁶ Op. inc. col. 67,8 Puglia.

⁵⁷ Cf. Usener 1977 con i passi ivi citati e Usener 1887, 342 l. 10-12.

⁵⁸ Philippson 1920, 1031-1032.

⁵⁹ Tac., *Dial. de orat.*, 31.

⁶⁰ Horna 1931, 35.

⁶¹ Sedley 1973, 59.

⁶² Sulla ricezione delle Κύρια δόξαι in particolare si veda lo studio di Fletcher 2012.

1.1.6. Il 'canone' degli scritti compendiari

Nel loro complesso, le tre epistole dottrinarie rappresentano, secondo l'opinione di Diogene, un'ἐπιτομή dell'intera filosofia di Epicuro (10,28: ἐν αἷς πᾶσαν τὴν ἑαυτοῦ φιλοσοφίαν ἐπιτέμνεται), mentre le sentenze sono intese come contributo a un'immagine complessiva della personalità intellettuale del filosofo. Se l'esemplarità di questi testi sia da ricondurre a una valutazione personale di Diogene-compilatore o dovuta a una delle sue fonti è una questione che non qui è possibile affrontare. L'antologizzazione laerziana rispecchia l'assetto di un canone pressappoco all'altezza del III d.C. Tra le attestazioni parallele, forse contemporanea a Diogene è la citazione dell'epitome *Ad Herodotum* nel Περὶ τοῦ παντός (noto anche come *Isagoge* ai Φαινόμενα aratei) dell'astronomo Achille Tazio,⁶³ così come l'incipit dell'*Ad Menoeceum* (§ 122) riportato per esteso nel quarto libro degli Στρωματεῖς di Clemente di Alessandria (attivo intorno al 200 d.C.).⁶⁴ Non dubita della paternità epicurea delle Κύριαι δόξαι lo storico Diodoro (I a.C.), che nel libro 25 della sua *Bibliotheca* parafrasa la sentenza 17 (sull'ἀταραξία del giusto) come esempio di λόγος βραχύς portatore di verità e capace, nella sua concisione, di correggere i vizi degli uomini.⁶⁵ Tra gli autori di prima età imperiale fanno riferimento alla raccolta ancora Plutarco (I d.C.),⁶⁶ Luciano (II d.C.), che delle δόξαι offre una valutazione ammirata ma precisa,⁶⁷ Alcifrone (II d.C.).⁶⁸

Non mancano indizi di una ricezione interna alla scuola relativamente precoce di quegli scritti come testi canonici.⁶⁹ L'*Ad Herodotum* si trova già menzionata all'inizio della seconda epistola;⁷⁰ quest'ultima è ricordata a sua volta da Filodemo (τῆς [Πρὸς Πυ]θήοκλέα περὶ μ[ε]τεώρων | ἐπιτομῆς) che riferisce l'opinione del maestro Zenone di Sidone, il quale avrebbe espresso dei dubbi (ὑποψία) sull'autenticità del testo:⁷¹ al di là degli esiti possibili della *Echtheitsfrage*, il passo conferma la centralità dell'epistola sui μετέωρα. Pressappoco alla stessa altezza temporale, le Κύριαι δόξαι sono citate (vd. *supra*, 1.1.4) da Demetrio Lacone (altra questione è se la raccolta venisse letta, a quel tempo, nella forma che oggi dimostra).⁷² Il quadro offerto da Diogene restituisce, quindi, una testimonianza comunque coerente, risultato di un processo di 'canonizzazione' progressiva (e in parte conforme all'intento originario di Epicuro stesso), su

⁶³ Ach. Tat. Intr. Arat. 13 p. 40 Maass; Usener 1887, 2.

⁶⁴ Clem. Al. Strom. 4,8,69; vd. Usener 1887, 58.

⁶⁵ D.S. 25 fr. 1; Usener 1887, 69.

⁶⁶ Plu. Col. 1125e; Usener 1887, 70.

⁶⁷ Luc. Al. 47; Usener 1887, 70. Cf. Ferguson 1990, 2293; Erler 2009.

⁶⁸ Vd. su Alcifrone Cap. 6, n. 7 e 2.1.2.

⁶⁹ Per Galeno Asper 2007, 332 parla significativamente dell'autoepitomazione come di una forma di 'autocanonizzazione' (cf. Raiola 2017): l'osservazione potrebbe essere a buon diritto estesa anche al caso di Epicuro. Esistono, inoltre, diverse testimonianze relative ad attività di raccolta su iniziativa degli stessi Epicurei, la quale condusse, da un certo punto in poi, alla costituzione di un *corpus* epistolare canonico: cf. Vita Philon. (PHerc. 1044) fr. 14 Gallo; POxy 76 5077 con Obbink-Schorn 2011, 40.

⁷⁰ Ep. Pyth. 84: καλῶς δὲ αὐτὰ διάλαβε, καὶ διὰ μνήμης ἔχων ὁξέως αὐτὰ περιόδευε μετὰ τῶν λοιπῶν ὧν ἐν τῇ μικρᾷ ἐπιτομῇ πρὸς Ἡρόδοτον ἀπεστείλαμεν.

⁷¹ Phld. Adversus col. 11 Angeli [= Zeno Sid. fr. 25 Angeli/Colaizzo]. Vd. n. 22.

⁷² Il che è verosimilmente da escludere se si considera come appartenente ad una redazione 'antica' della silloge la sentenza citata in Nat. 25 PHerc. 697,4,2,2,2-9 p. 43 Laursen, che, pur conservando notevoli similarità con la KD 24, non ha tradizione parallela. Cf. Damiani 2019, 30-31.

forme di trasmissione del sapere investite, nel contesto della scuola, di un ruolo niente affatto marginale.

1.2. La terminologia epicurea della *Kompendienliteratur*

Epicuro riserva ai suoi compendi una terminologia relativamente differenziata. Afferma nell'*Ad Herodotum* di avere intrapreso una ἐπιτομή καὶ στοιχείωσις τῶν ὅλων δοξῶν, riferendosi ai principi più importanti (τὰ κεφαλαιωδέστατα) della dottrina fisica;⁷³ come μικρὰ ἐπιτομή la lettera è esplicitamente menzionata nel proemio dell'*Ad Pythoclem*. Quest'ultima è a sua volta definita come un διαλογισμός, composto su richiesta del destinatario, caratterizzato dall'essere σύντομος καὶ εὐπερίγραφος – un'esposizione dai confini limitati e ben definiti. Delle tre epistole maggiori, soltanto l'*Ad Herodotum* è indicata da Epicuro esplicitamente come ἐπιτομή; l'*Ad Pythoclem* sarà menzionata come ἐπιτομή solo da Filodemo,⁷⁴ mentre nell'*Ad Menoeceum* l'unico riferimento alla forma del testo condensato è nell'espressione στοιχεῖα τοῦ καλῶς ζῆν ταῦτ' εἶναι διαλαμβάνων (Ep. Men. 123), dove per στοιχεῖα (lat. *elementa*) s'intendono i precetti dottrinari fondamentali impartiti nel corso della lettera.⁷⁵ Le denominazioni proprie della *Kompendienliteratur* nelle opere di Epicuro variano evidentemente in ragione della tipologia di testo e dell'occasione di composizione. Ne propongo qui di seguito una rassegna, sulla scorta delle conclusioni già raggiunte da Capasso⁷⁶ e da Angeli.⁷⁷

1.2.1. Titoli d'opera

1.2.1.1. Ἐπιτομή τῶν πρὸς τοὺς φυσικούς

Tra i βέλτιστα συγγράμματα elencati in D.L. 10,27-28 compare un solo titolo certamente riconducibile ad uno scritto compendiaro, l'Ἐπιτομή τῶν πρὸς τοὺς φυσικούς, che Sedley accosta, per contenuto, ai libri 14-15 del Περὶ φύσεως.⁷⁸ Con l'Ἐπιτομή τῶν πρὸς τοὺς φυσικούς è stato posto variamente in relazione il libro Πρὸς Δημόκριτον di cui parla Filodemo nel Περὶ παρρησίας (Phld. Lib. dic. fr. 20,7-9 Olivieri [= fr. 11 Arr.²]): ὥς ἔν τε τοῖς | πρὸς Δημόκριτον ἴστα|ται διὰ τέλους ὁ Ἐπίκουρος | καὶ πρὸς] Ἡρακλείδην.⁷⁹ Secondo Erler, “die Vermutung Useners, dass diese Schrift ein Teil der von Diog. Laert. 10.27.7 als Nummer 4 angegebenen *Epitome eorum quae adversus physicos scripta sunt* ist, hat viel

⁷³ Ep. Hdt. 35. Diogene estenderà la definizione a tutte e tre le epistole: cf. 10,28: ἐπιτέτμηται.

⁷⁴ Phld. *Adversus* col. 11,4-9 Angeli: [πρὸς Πυ]|θοκλέα περὶ μ[ε]τεώρων | ἐπιτομή. Il passo, in cui potrebbe essere testimoniata, secondo alcuni interpreti, l'esistenza di un sospetto di autenticità sullo scritto già all'interno della Scuola, ha dato adito a discussioni ancora aperte: vd. n. 22.

⁷⁵ Cf. Heßler 2014, 161.

⁷⁶ Capasso 1980, 125 n. 3 e Capasso 1987, 39-57.

⁷⁷ Angeli 1988a, 37-42.

⁷⁸ Sedley 1998, 123. È naturalmente possibile che sotto la dicitura Ἐπιστολαί (D.L. 10,28) possano essere compresi testi analoghi alle tre epitomi trascritte da Diogene: l'eventualità non può essere né esclusa né confermata (nella maggior parte dei casi resta il semplice nome di un destinatario menzionato in un titolo).

⁷⁹ Cf. Usener 1887, 9; Erler 1994, 86 e Konstan/Clay et al. 1998, 39.

für sich”,⁸⁰ ma su una possibile identificazione del Πρὸς Δημόκριτον Usener si limita in realtà ad osservare: “Aut partem voluminum Πρὸς τοὺς φυσικούς aut haec ipsa fuisse conicias. eorum epitomen in indicem recepit Laertius”,⁸¹ distinguendo chiaramente tra lo scritto maggiore (non conservato) Πρὸς τοὺς φυσικούς e il compendio che Epicuro ne avrebbe tratto, che solo compare nell’elenco di Diogene. L’ipotesi di un’appartenenza dei libri Πρὸς Δημόκριτον, quanti che fossero, al trattato e non all’epitome (o addirittura della loro identità col trattato), per quanto indimostrabile, non può essere scartata.

1.2.1.2. Δώδεκα στοιχειώσεις

Da uno scolio all’*Ad Herodotum* (Σ Ep. Hdt. 44 [= fr. 56 Us.]) ricaviamo il titolo Δώδεκα στοιχειώσεις. Il termine στοιχειώσεις ha la sua prima attestazione proprio in Epicuro (Ep. Hdt. 37):⁸²

ὅθεν δὲ πᾶσι χρησίμης οὖσης τοῖς ὠκειωμένοις φυσιολογία τῆς τοιαύτης ὁδοῦ, παρεγγυᾷ τὸ συνεχὲς ἐνέργημα ἐν φυσιολογία καὶ τὸ τοιοῦτόν⁸³ μάλιστα ἐγγαληνίζον τῷ βίῳ ποιήσασθαι καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομὴν καὶ στοιχειώσιν τῶν ὅλων δοξῶν.

Perciò, siccome questo metodo giova a tutti coloro che si occupano di scienza naturale, il (mio) continuo impegno nella scienza naturale e i frutti di serenità che raccolgo soprattutto in questa scelta di vita (mi) esortano a comporre anche una tale epitome e ricapitolazione di tutte le dottrine (trad. Lapini).

Colpisce qui un parallelo, individuato da Clay,⁸⁴ che interessa dal punto di vista sia del lessico, in più punti convergente con quello epicureo, sia della ‘teoria compositiva’ del compendio e va a integrare le conclusioni che saranno tratte nel Cap. 5 sulle ‘costanti di genere’ enucleabili mediante l’analisi della *praefatio epitomatoris*. Si tratta del prologo del commento di Proclo al primo libro degli *Elementi* di Euclide, in cui viene delineato un profilo descrittivo, quasi un *vademecum* per la composizione di testi che intendano racchiudere in elementi (στοιχεῖα) un sapere vasto come quello geometrico (ma i principi si applicano altrettanto bene ad altri ambiti).⁸⁵ Proclo vi definisce lo στοιχεῖον nel senso di Euclide (e di quanti, alla stessa stregua, hanno prodotto delle στοιχειώσεις geometriche, aritmetiche o astronomiche) come ciascuno degli elementi più semplici in cui si divide ciò che è composto (τὸ σύνθετον) – allo stesso modo in cui i teoremi si compongono di assiomi; prosegue con una rassegna dei diversi procedimenti di riduzione generalmente adottati per passare poi ai requisiti formali di una buona στοιχειώσις (requisiti che verranno infine a coincidere con i caratteri degli *Elementa* euclidei): la trattazione dovrà in ogni caso rifuggire il superfluo (ἀπεσκευάσθαι

⁸⁰ Erler 1994, 87.

⁸¹ Usener 1887, 97. Cf. Arrighetti 1973, 573.

⁸² Il testo qui riportato è, salvo indicazioni differenti, quello proposto da W. Lapini (vd. Lapini 2010, 342 e Lapini 2015, 9-13) e stampato da Dorandi nella sua nuova edizione delle *Vitae philosophorum* (Dorandi 2013). Cf. anche Regali 2005; Fleischer 2018, iv.

⁸³ Seguo qui in parte il testo di Usener, che tuttavia stampa soltanto τοιοῦτόν, non preceduto da articolo.

⁸⁴ Clay 1973, 264 [= Clay 1998, 15].

⁸⁵ Procl. In Euc. p. 73,15-74,11 Friedlein.

τὸ περιττόν), trascegliere le parti coerenti e adatte allo scopo preposto in vista dell'*utilità* (ἀνυσιμώτατον γὰρ τοῦτο πρὸς τὴν ἐπιστήμην), prestare attenzione alla *chiarezza* e alla *brevità* d'espressione (σαφηνείας δ' ἅμα καὶ συντομίας πολλὴν πεποιήσθαι πρόνοιαν), mirare a comprendere il tema in termini generali (ἐν πέρασι καθολικοῖς) evitando suddivisioni eccessivamente minute che nuocerebbero alla visione d'insieme. Non a torto Clay rimarca, a proposito del passo, l'impressionante – e forse niente affatto casuale – similarità rispetto al testo di Epicuro.⁸⁶

Nel senso generico di “insegnamento di/per elementi”, del termine *στοιχείωσις* si serve Filodemo nel secondo libro della *Retorica* nel contesto della contrapposizione tra l'epidittica come *τέχνη* trasmissibile con metodi precisi e tecniche didattiche proprie (la sola retorica in senso stretto) e l'oratoria politica, che poggia, al contrario, sulla consuetudine e sulla valutazione di circostanze contingenti.⁸⁷

... [εἰ] τὸ | δυσκράτητον δι[ὰ] τὸ ἀ[μέ]||θοδον ἔ[σ]τ[ι] γ[ι]νεσθαι π[ε]ρὶ | νέον, πο[τ]λλῶ[ι] μ[ε]λλο[ν]
τὸ | δι' ἐπιστήμης ἅτε με[θ]όδοις καὶ στοιχειώσεσ[ι]ν [κα]||θολικαῖς ἀναλαμβάνο[με]νον.

... se ciò che è difficile da regolare a causa della mancanza di metodo, lo può conseguire un giovane, molto più otterrà ciò che si apprende mediante la scienza certamente con metodi ed elementi [proporrei piuttosto: “insegnamenti elementari”, n.d.a.] universali (trad. Longo Auricchio).

Più problematica è l'attestazione di *στοιχείωσις* nella col. 13 del *De pietate*, dove il dettato di Filodemo è ricostruito come segue: στο<ι>χ[εῖω]||σις ὁμ[οίω]ν οὐσα | φαίνο[ι]τ' ἅ[ν] ἐν[ό]της (“its constitution out of things similar would obviously be a unified entity”, trad. Obbink):⁸⁸ per *στοιχείωσις* Obbink intende “systematic grouping” o “constitution” nel senso di ‘aggregato atomico’; ma non convince la traduzione data, a sostegno di quest'interpretazione, per Ep. Hdt. 37 (secondo i codici: καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομήν καὶ στοιχείωσιν τῶν ὅλων δοξῶν), per cui la *στοιχείωσις* τῶν ὅλων δοξῶν sarebbe una “summation or aggregate of the whole doctrine”.⁸⁹ Lapini, che rivede e modifica in parte il testo stabilito da Arrighetti, rende il passo dell'epistola con “comporre (ποιήσασθαι) anche una tale epitome e ricapitolazione di tutte le dottrine”. Il significato del sostantivo *στοιχείωσις*, che – ribadisco – compare qui in greco per la prima volta, è stato illustrato da Clay come

the process ... of reducing a complex mass of doctrine to the elementary simplicity and integrity of its constituent and basic conceptions.⁹⁰

C'è, dunque, un passaggio da un'unità – l'insieme della dottrina nella sua forma originaria – ad una molteplicità – i singoli elementi originati da questo processo: la risul-

⁸⁶ Clay 1973, 264 [= Clay 1998, 15]: “These terms reflect those of the letters to Herodotus and Pythocles and are revealing for the new form Epicurus gave his doctrines They reflect ... Epicurus' intentions for his stoicheiosis ...”.

⁸⁷ Phld. Rh. 2 (PHerc. 1672) col. 11,27-34 Longo Auricchio [= I p. 104,27-34 Sudhaus].

⁸⁸ Phld. Piet. 1 col. 13,1-3 Obbink.

⁸⁹ Obbink 1996, 329-330.

⁹⁰ Clay 1973, 262 [= Clay 1998, 13].

tante è designata come στοιχείωμα (cf. Ep. Hdt. 36: πρὸς ἀπλὰ στοιχειώματα καὶ φωνὰς συναγομένοις)⁹¹ Ma così la στοιχείωσις si configura (dinamicamente) come “procedimento di riduzione” piuttosto che (staticamente) come “raggruppamento – aggregazione”, come invece propone Obbink. La traduzione di Lapini con “ricapitolazione” rispetta il senso di questa ‘riduzione a elementi di base’ nella misura in cui richiama il corrispondente latino (*capitulum*) del greco κεφάλαιον, giacché appunto κεφαλαιωδέστατα sono per Epicuro i punti più rilevanti della πραγματεία esposti nell’epitome.⁹²

Ma una lettura ancora diversa dell’intera sequenza ποιήσασθαι καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομήν καὶ στοιχείωσιν τῶν ὅλων δοξῶν è forse possibile. Nel commento all’edizione del libro 2 del Περὶ φύσεως, G. Leone ha posto in luce alcune peculiarità stilistiche della prosa di Epicuro: tra queste, il ricorso alla *variatio* attraverso costrutti perifrastici del tipo ποιεῖν/λαμβάνειν + sostantivo in -σις in luogo del verbo omoradicale.⁹³ Due luoghi del libro illustrano chiaramente quest’uso. In PHerc. 1149 col. 11,8-13 Leone [= PHerc. 1010 col. 16,6-11 Leone]⁹⁴ Epicuro afferma: καὶ ἐν τοιούτῳ δέ τινι τρόπῳ |¹⁰ ἔσται περὶ τῆς ταχυ|τῆτος τῶν εἰδῶλων | ἀπό]δειξιν ποιήσας[θαι], dove ἀπόδειξιν ποιήσασθαι è in tutto equivalente nel senso all’ἀποδέδεικται che si legge poche colonne più avanti (PHerc. 993 col. 119,20-21 Leone [= PHerc. 1010 col. 27,18-19 Leone]). Lo stesso nesso ἀπόδειξιν ποιήσασθαι occorre nel libro XIV (col. 38,5 Leone). Altri esempi di costrutti perifrastici simili sono in Ep. Hdt. 44 (τὴν ὑπείρεσιν ποιεῖσθαι), KD 23 (ποιούμενος τὴν ἀναγωγὴν), nelle διαθήκαι (D.L. 10,19 [= fr. 1 Arr.²]: τὴν ἐπιμέλειαν ποιεῖσθωσαν). Sulla base di questi dati interpreto la sequenza ποιήσασθαι καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομήν καὶ στοιχείωσιν τῶν ὅλων δοξῶν come “effettuare *anche*⁹⁵ una tale (cioè tale quale è la ὁδός indicata all’inizio del § 37) operazione di epitomazione e di riduzione a elementi delle dottrine complessive”: ne risulta restituito il senso dinamico del processo in cui la στοιχείωσις consiste.⁹⁶ Per queste ragioni, non credo possibile tradurre Δώδεκα στοιχειώσεις come “I dodici elementi”. Al pari delle Ἀναφωνήσεις, del resto, che nemmeno rientrano nell’elenco laerziano, nulla ci garantisce che il titolo risalga a Epicuro. Si può pensare (ma non ci spostiamo dal campo delle semplici supposizioni) che queste dodici στοιχειώσεις fossero una specie di raccolta di ‘lezioni’ o, più generalmente, di ‘insegnamenti’ (nel senso in cui li intende Filodemo nella *Rhetorica*) consistenti ciascuno in

⁹¹ Cf. Clay 1973, 262 n. 22 [= Clay 1998, 13 n. 22].

⁹² Ep. Hdt. 82.

⁹³ Leone 2012, 603. 636. Cf. anche Widmann 1935, 73-75.

⁹⁴ La concordanza è riferita al secondo esemplare del libro: vd. Cap. 6, 1.2.2.

⁹⁵ Per il significato di καὶ in questo contesto cf. *infra*, 1.2.1.3.

⁹⁶ Per ulteriori argomenti vd. *infra*, 1.2.1.3. Cf. Ep. Hdt. 35: τὸν τύπον τῆς ὅλης πραγματείας τὸν κατεστοιχειωμένον (ossia appunto “ridotto a elementi”) δεῖ μνημονεύειν. Ma anche avendo formulato una così precisa distinzione tra στοιχείωσις e στοιχείωμα, di cui l’una è il processo, l’altro il risultato, Clay non sembra tenerne conto quando afferma: “... it (*scil.* l’assioma per cui gli atomi costituiscono l’unica realtà che resta immutabile in ogni μεταβολή) counts as the tenth of twelve that Epicurus seems to have set out in a book titled The twelve Elements These ten *stoicheiomata* (!) of the Letter to Herodotus, together with the first two remedies of Epicurus’ τετραφάρμακος ... are the only originals in Epicurus’ Greek ... which have been translated into the Latin of the *De rerum natura*” (Clay 1973, 260 [= Clay 1998, 11]). Cf. anche De Witt 1954, 156.

un'esposizione compiuta di punti più o meno specifici della dottrina in forma di elementi.⁹⁷

1.2.1.3. Μεγάλη ἐπιτομή

Tre scoli all'*Ad Herodotum* (Σ Ep. Hdt. 39. 40. 73 [= fr. 24-26 Us.]) danno notizia di una Μεγάλη ἐπιτομή. Gli scoli ai § 39 e 40 si riferiscono rispettivamente al principio per cui τὸ πᾶν ἐστὶ «σώματα καὶ κενόν»⁹⁸ e a quello, da esso derivato, per cui i corpi si distinguono a loro volta in composti e parti componenti. Si tratta di due dei fondamenti della fisica epicurea, enunciati – si legge in entrambi gli scoli – anche nel primo libro del Περὶ φύσεως:⁹⁹

Ἀλλὰ μὴν καὶ (τοῦτο καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ φησι κατ' ἀρχήν, καὶ ἐν τῇ α' Περὶ φύσεως) τὸ πᾶν ἐστὶ «σώματα καὶ κενόν». ... καὶ μὴν καὶ τῶν (τοῦτο καὶ ἐν τῇ πρώτῃ Περὶ φύσεως καὶ ἐν τῇ ιδ' καὶ ιε' καὶ τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ) σωμάτων τὰ μὲν ἐστὶ συγκρίσεις τὰ δ' ἐξ ὧν αἱ συγκρίσεις πεποίηγται.

In realtà il tutto [dice questo anche al principio della *Grande epitome* e nel I libro *Sulla natura*] è «corpi e vuoto» ... E certamente [e (dice) questo anche nel I, nel XIV, nel XV libro *Sulla natura* e nella *Grande epitome*] dei corpi gli uni sono aggregati, gli altri sono ciò di cui gli aggregati sono costituiti (trad. Verde).

Lo scolio al § 73 riguarda invece il problema del tempo come σύμπτωμα, anche questo certamente affrontato nel trattato maggiore:¹⁰⁰

... περὶ ταῦτα πάλιν αὐτὸ τοῦτο ἐννοοῦντες, καθὼς χρόνον ὀνομάζομεν (φησὶ δὲ τοῦτο καὶ ἐν τῇ † δευτέρᾳ † Περὶ φύσεως καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ).

... dal momento che esso stesso, d'altronde, lo concepiamo come relativo a queste cose, ragion per cui lo denominiamo tempo. [Dice ciò anche nel II libro *Sulla natura* e nella *Grande epitome*] (trad. Verde).

La Μεγάλη ἐπιτομή doveva presentare un materiale dottrinario che, in una misura che non possiamo stabilire, veniva a sovrapporsi con quello dell'*epitome* di fisica. Riguardo alla struttura, tutto quanto si può ricavare dal testo degli scoli è che in un punto almeno la *Grande epitome* doveva presentare una qualche corrispondenza nell'ordine di trattazione con il Περὶ φύσεως (Σ Ep. Hdt. 39: τοῦτο καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ φησι κατ' ἀρχήν καὶ ἐν τῇ α' Περὶ φύσεως). Altrettanto incerta la definizione di un gruppo preferenziale, ammesso che vi fosse, di destinatari: Mansfeld ha ipotizzato un pubblico di principianti o di persone che non dedicano allo studio della natura tempo e sforzo sufficiente a consentire loro la lettura dei trattati completi:¹⁰¹ richiamando l'*incipit*

⁹⁷ Come Στοιχείωσις viene spesso citata l'opera di Euclide nota anche col titolo di Στοιχεῖα: cf. Archim. Sph. Cyl. 1,4 I p. 19,4 Heiberg; ταῦτα γὰρ ἐν τῇ Στοιχειώσει παραδέδοται; [Hero] Stereom. 1,13,2 p. 12 Heiberg; Alex. Aphr. In Metaph. 9,9 1051a21 p. 596,31 Hayduck; Eutoc. In Apoll. Perg. Con. p. 178,10 Heiberg. Cf. anche Stamatis 1969, xii-xvii.

⁹⁸ L'integrazione è di Von der Muehl; cf. Dorandi 2013, 758.

⁹⁹ Cf. fr. 23 Arr.²; Cap. 6, 1.2.1; Delattre/Pigeaud 2010, 79.

¹⁰⁰ Cf. Leone 2012, 52-53 sul testo dello scolio e sull'attribuzione della trattazione sul tempo al libro 2; inoltre Cap. 6, 1.2.2 e 1.2.16.

¹⁰¹ Sul problema dei destinatari vd. *infra*, 1.3.1.

dell'*Ad Herodotum* (τοῖς μὴ δυναμένοις ... ἐπιτομήν ... παρεσκευάσα), Mansfeld suggerisce un'identificazione tra l'ἐπιτομή di cui è fatta menzione all'inizio della lettera e la Μεγάλη ἐπιτομή,¹⁰² verosimilmente guidato dall'aoristo παρεσκευάσα, che induce a pensare a un testo composto *precedentemente* a quello che Epicuro sta presentando al discepolo Erodoto.¹⁰³ Per quanto l'abitudine di designare, in sede di *praefatio*, la composizione dell'epitome con un verbo all'aoristo non sia priva di attestazioni,¹⁰⁴ resta vero che Epicuro si serve altrove del presente per riferirsi al testo che sta inviando al suo allievo (Hdt. 37: παρεγγυᾷ ... ποιήσασθαι ... ἐπιτομήν καὶ στοιχείωσιν – se è corretta la congettura di Lapini; Pyth. 85: γράψαντες οὖν τὰ λοιπὰ πάντα συντελοῦμεν ... τὰ διαλογίσματα ταῦτα). Si potrebbe allora immaginare una *Grande epitome* composta prima (non sappiamo quanto prima) dell'*Ad Herodotum*, e indicata, in quest'ultima, semplicemente come ἐπιτομή; pochi anni più tardi, la citazione dell'epistola già inviata a Erodoto al § 85 dell'*Ad Pythoclem*, che consente di fissare un *terminus ante quem* al 304 a.C. circa,¹⁰⁵ è fatta invece con la dicitura μικρὰ ἐπιτομήν πρὸς Ἡρόδοτον. La compresenza di almeno due ἐπιτομαί potrebbe aver comportato, al momento della stesura dell'epistola sui μετέωρα, la necessità di differenziare un testo dall'altro, sicché la denominazione di μεγάλη potrebbe essere stata aggiunta alla prima ἐπιτομή solo in un momento successivo. Ma tra l'ἐπιτομή (poi Μεγάλη ἐπιτομή) e la μικρὰ ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον s'inserisce forse – lo dirò subito – un ulteriore anello intermedio. Ammettere che in Hdt. 35 Epicuro intenda effettivamente riferirsi al testo che sarebbe poi diventato noto alla tradizione come Μεγάλη ἐπιτομή spiegherebbe il senso del καὶ τοιαύτην τινά alla fine della *praefatio* (Hdt. 37): se crediamo all'esistenza di un'epitome composta prima dell'*Ad Herodotum*, potremo interpretare il καὶ in senso intensivo e intendere il nesso, già tradotto sopra (1.2.1.2), come “*anche* (ossia oltre alla Μεγάλη ἐπιτομή) una tale epitomazione e riduzione a elementi delle dottrine complessive”.¹⁰⁶ Qui il ποιείσθαι ἐπιτομήν τῶν δοξῶν può essere considerato equivalente a un'espressione del tipo ἐπιτέμνειν τὰς δόξας:¹⁰⁷ il verbo ἐπιτέμνω compare d'altronde in quest'accezione al-

¹⁰² Mansfeld 1999, 5: “In the proems to the first two [*scil.* letters] Epicurus makes a distinction between those who diligently study all his works and others who for one reason or other are not in a position to devote their life to the study of nature. For the latter the (lost) so-called *Greater Abstract* (from the multi-book treatise *On Nature*) had been especially written (Ep. Hdt. 35), whereas the Ep. Hdt. has been composed as an *aide-mémoire* for the accomplished Epicurean who no longer needs to go into the details (cf. Ep. Hdt. 83)”. Cf. Bailey 1926, 174; Muñoz Morcillo 2016, 115; Németh 2017, 134-135.

¹⁰³ Cf. a sostegno di quest'interpretazione anche le osservazioni e la lucida traduzione della *praefatio* dell'epistola in Giussani 1896, 7-8.

¹⁰⁴ Cf. Gal. Syn. puls. 9,433,8 K.: εἰς σύνοψιν ἡγαγον; Orib. Syn. praef. CMG VI 3 p. 5 Raeder: ἐποίησα καὶ τοῦτο ἀόκνως.

¹⁰⁵ Cf. Verde 2010a, 65.

¹⁰⁶ Cf. Brieger 1882, 6; Thyresson 1977, 136. Tenendo conto del carattere della *Grande epitome*, forse più generica ma più completa rispetto all'interesse del sistema a confronto con l'epistola sulla fisica (Giussani 1896, 6 pensa a un testo che comprendesse *in nuce* tutti i principali elementi della πραγματεία), diversi interpreti hanno cercato di riconoscerne una delle fonti del poema di Lucrezio (Giussani 1896, 11; Steckel 1968, 612; Mansfeld 1992, 326; cf. anche Bailey 1966, 24; Tulli 2000, 112). È probabile che Lucrezio si sia largamente servito delle epitomi di Epicuro come di un utile strumento per orientarsi nel vasto materiale offerto dai 37 libri del Περὶ φύσεως, nonché come modello di genere per certi elementi psicagogici e protettici (vd. Damiani 2016), ma non è in ogni caso possibile determinare univocamente la dinamica di derivazione né sembra verosimile supporre il ricorso, da parte di Lucrezio, ad una fonte unica.

¹⁰⁷ Cf. n. 96.

la fine dell'epistola (§ 82: ταῦτα σοι, ὦ Ἡρόδοτε, ἔστι κεφαλαιωδέστατα ὑπὲρ τῆς τῶν ὅλων φύσεως ἐπιτετμημένα); Al § 35, invece, (ἐπιτομὴν τῆς ὅλης πραγματείας ... παρεσκευάσας) il senso è più concreto: Epicuro ha in mente l'epitome come *testo scritto*, fisicamente inviato al discepolo e da quest'ultimo utilizzato come mezzo di soccorso a se stesso.¹⁰⁸

Una Μικρὰ ἐπιτομή è menzionata, oltre che in Pyth. 85, anche in D.L. 135 [= fr. 15 Arr.² = fr. 27 Us.]:

μαντικὴν δὲ ἅπασαν ἐν ἄλλοις ἀναιρεῖ, ὥς καὶ ἐν τῇ Μικρᾷ Ἐπιτομῇ. Καὶ φησι· 'μαντικὴ οὐδὲ ἀνύπαρκτος, εἰ καὶ ὑπαρκτή, οὐδὲν παρ' ἡμᾶς ἡγητέα' τὰ γινόμενα'.

Altrove, come anche nel *Piccolo Compendio*, elimina (*scil.* Epicuro) la mantica in tutta la sua totalità. Afferma infatti: "La mantica non ha una reale esistenza, ma se anche l'avesse, bisogna credere che tutto quel che accade sfugge al nostro potere" (trad. Gigante).

La citazione laerziana appare in contraddizione con quanto detto in Pyth. 85: nella μικρὰ ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον manca qualsiasi riferimento alla mantica.¹⁰⁹ E. Bignone considera tra le alternative percorribili l'esistenza di due μικραὶ ἐπιτομαί,¹¹⁰ e credo che la presenza della specificazione πρὸς Ἡρόδοτον, nel proemio dell'*Ad Pythoclem*, possa costituire un indizio in questo senso. Ciò spiegherebbe almeno l'apparente disaccordo nella tradizione e consentirebbe di aggiungere l'anello mancante della successione vista poco sopra: a una prima ἐπιτομή (Ep. Hdt. 35; Σ Ep. Hdt. 39. 40. 73) fa seguito un secondo compendio, che assume il titolo di Μικρὰ ἐπιτομή (D.L. 135); a questo punto, un riferimento all'*Epistula ad Herodotum* come semplice ἐπιτομή sarebbe stato ambiguo, e altrettanto ambigua sarebbe stata la dicitura μικρὰ ἐπιτομή; onde la precisazione (Pyth. 85) μικρὰ ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον.¹¹¹ Va da sé che la ricostruzione che propongo è puramente ipotetica e rinuncia consapevolmente, per mancanza di indizi veramente probanti, a un tentativo di inserire in tale successione l'Ἐπιτομή πρὸς τοὺς φυσικούς; in assenza di elementi esterni di valutazione è giocoforza limitarsi a considerazioni di logica interna. Pur tra tante incertezze, emerge con evidenza la centralità del termine ἐπιτομή, che è titolo di almeno cinque testi, apposto da Epicuro stesso o dalla tradizione posteriore: la Μεγάλη ἐπιτομή, la Μικρὰ ἐπιτομή recante la polemica contro la mantica, la (μικρὰ) Ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον, l'Ἐπιτομή πρὸς τοὺς φυσικούς e la Πρὸς Πυθοκλέα περὶ μετεώρων ἐπιτομή.¹¹²

¹⁰⁸ Cf. *infra*, 1.5.

¹⁰⁹ Per alcuni, l'incongruenza confermerebbe la non autenticità dell'epistola sui μετέωρα: cf. Cap. 3, n. 22.

¹¹⁰ Bignone 1920, 215 n. 2.

¹¹¹ Si potrebbe a questo proposito richiamare alla memoria il modo, già visto, in cui Filodemo designa l'*Epistula ad Pythoclem*, Πρὸς Πυθοκλέα περὶ μετεώρων ἐπιτομή, o anche la dicitura Ἐπιτομή πρὸς τοὺς φυσικούς riportato dal catalogo laerziano. La precisione della delimitazione tematica nei due titoli potrebbe essere una ragione per supporre una progressiva aggiunta di elementi distintivi.

¹¹² Il termine ἐπιτομή continuerà ad avere nella Scuola, pur affiancata ad altri usi lessicali, un'importanza notevole come modo di designare una forma di espressione breve o compendiata: cf. Demetr. Lac. Poem. 2 col. 40,3-4 11 Romeo; Zeno Sid. fr. 23,2. 25,9 Angeli/Colaizzo; Phld. PHerc. 998 (fr. 32 Arr.²); Phld. Lib. dic. col. 7b,7 Olivieri (ἐπιτομικῶς); Phld. Vita Philon. fr. 14 Gallo [= col. 39 Assante]; Diog. Oen. fr. 1 col. 1,4; fr. 28 col. 1,4; fr. 137 col. 1,3; fr. 68 col. 1,6 Smith.

1.2.2. Altre denominazioni

Mi soffermo su due altri termini epicurei relativi a forme di letteratura compendiaria: la coppia διαλογισμός/διαλόγισμα deriva da διαλογίζω tramite suffisso -μός (generalmente indicante il compiersi di un'azione) o -μα (che ne esprime il risultato);¹¹³ σύντομος è invece aggettivo derivato da συντέμνω e impiegato da Epicuro, sembra, anche nella forma sostantivata τὸ σύντομον.

1.2.2.1. διαλογισμός

Διαλογισμός e σύντομος sono associati grammaticalmente nel proemio dell'*Ad Pythoclem* Pyth. 84):

[T1]: ἐδέου ... σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμόν ἀποστείλαι. [T2]: ἐπειρῶ μνημονεύειν τῶν εἰς μακάριον βίον συντεινόντων διαλογισμῶν.

[T1]: Mi chiedevi ... di mandarti un trattatello, breve e riassuntivo. [T2]: ti sforzavi di ricordare quei ragionamenti che conducono a vita felice (trad. Arrighetti).

Nel fr. 230 Arr.² [= fr. 219 Us. = S.E. M. 11,169] il contesto è assai simile, per quanto non si possa dire fino a che punto la citazione aderisca alla λέξις di Epicuro:

[T3]: ἐπαγγέλλονται γὰρ τέχνην τινὰ περὶ τὸν βίον παραδώσειν, καὶ διὰ τοῦτο Ἐπίκουρος μὲν ἔλεγε τὴν φιλοσοφίαν ἐνέργειαν εἶναι λόγοις καὶ διαλογισμοῖς τὸν εὐδαίμονα βίον περιποιούσαν.

[T3]: Proclamano, infatti, di trasmettere una determinata arte del vivere, e per questo Epicuro disse che la filosofia è quella attività che procura con discorsi e ragionamenti la vita felice (trad. Arrighetti, modificata).

Il fr. 52 Arr.² [= fr. 138 Us. = D.L. 10,22] è tratto dalla nota *Epistula supremorum dierum*, in cui Epicuro descrive a Idomeneo come, pure nelle misere condizioni fisiche in cui versa, egli riesca a provare piacere:¹¹⁴

[T4]: ἀντιπαρετάττετο δὲ πᾶσι τούτοις τὸ κατὰ ψυχὴν χαῖρον ἐπὶ τῇ τῶν γεγονότων ἡμῶν διαλογισμῶν μνήμῃ.

[T4]: eppure a tutte queste cose si opponeva la gioia dell'anima per il ricordo dei nostri passati ragionamenti filosofici (trad. Arrighetti).

Come διαλογισμός è presentato un testo composto da Epicuro probabilmente per Mitre, che in una lettera indirizzata allo Scolarca avrebbe replicato:¹¹⁵

¹¹³ Kühner/Gerth 1890-1904, I.2, 272. La forma διαλόγισμα è attestata in Epicuro due volte: in Hdt. 68: ταῦτα οὖν πάντα τὰ διαλογίσματα «τὰ» περὶ ψυχῆς ἀνάγων τις ἐπὶ τὰ πάθη καὶ τὰς αἰσθήσεις; e in Pyth. 85: πολλοῖς καὶ ἄλλοις ἐσόμενα χρήσιμα τὰ διαλογίσματα ταῦτα. In entrambi i casi il termine sembra indicare il risultato (come di norma nei sostantivi suffissati in -μα) di un ragionamento ponderato, nel senso di “considerazioni, osservazioni” fatte a conclusione di una riflessione.

¹¹⁴ Traduce l'epistola Cicerone (fin. 2,96 [= fr. 122 Us.], dove l'espressione è resa con *memoria rationum inventorumque nostrorum* (cf. n. 143). Cf. fr. 122 e 438 Us.; Cic. fin. 1,12,41. 17,57.

¹¹⁵ Phld. Mem. Epic. 29,7-16 Militello. Cf. Militello 1997, 269-275.

[T5]: ... φέρων τὴν ἐπιστολὴν παρὰ σου καὶ τὸν διαλογισμὸν | ὃν ἐπεπόησο περὶ τῶν ἀνθρώπων ὅσ' οἱ μήτε τὴν ἀναλογίαν | τὴν κατὰ τὰ φαινόμενα [ἐν] τοῖς | ἀοράτοις ο[ὐ]σ[α]ν ἡδύνατο | συνιδεῖν μήτε τὴν συμφωνίαν τὴν ταῖς αἰσθήσεσι ὅ¹⁵ | πάρχουσιν πρὸς τὰ ἀόρατα | καὶ πάλιν ἀντιμ[α]ρτυρ[οῦ]σιν.

[T5]: ... portando la tua lettera e il trattato che avevi composto su quegli uomini che non sono in grado di comprendere l'analogia tra ciò che è oggetto di percezione e ciò che non lo è né la corrispondenza tra i dati della sensazione e ciò che non è percepito dai sensi, e a loro volta attestano il contrario (trad. Militello).

La *Sententia* 10 dello *Gnomologium*, infine, che sappiamo provenire da un'epistola di Metrodoro [= fr. 37 Körte; cf. *supra*, 1.1.5], riporta:

[T6]: μέμνησο ὅτι θνητὸς ὢν τῇ φύσει καὶ λαβὼν χρόνον ὠρισμένον ἀνέβης τοῖς περὶ φύσεως διαλογισμοῖς ἐπὶ τὴν ἀπειρίαν καὶ τὸν αἰῶνα καὶ κατείδες 'τὰ τ' ἐόντα τὰ τ' ἐσόμενα πρὸ τ' ἐόντα'.

[T6]: Ricordati che sei nato mortale di natura e hai avuto un tempo limitato: ma con i tuoi ragionamenti sulla natura sei assunto all'infinità e all'eternità, e hai contemplato "le cose che sono e che saranno o che furono" (trad. Isnardi Parente).

Mi pare colga perfettamente le due principali valenze semantiche del termine la distinzione proposta da D. De Sanctis:

Nel διαλογισμός Epicuro scorge sia un colloquio effettivo, diretto, giornaliero all'interno del *felix contubernium* sia il supporto che le parole del maestro, per lo più nella forma dell'epitome e del trattato dottrinale, riescono a garantire a qualsiasi lettore.¹¹⁶

Da un lato il διαλογισμός come pratica di scambio, discussione e ricerca comune (uso astratto), dall'altro il διαλογισμός fissato nella fisicità del testo scritto (uso concreto). Le testimonianze riconducibili a Epicuro [T1-T4] o a suoi diretti discepoli (è il caso di Mitre in [T5] e di Metrodoro in [T6]), pur non valutabili come dato assoluto, sembrano legittimare in buona sostanza le considerazioni di Indelli e Tsouna sulla specializzazione del significato a seconda dell'uso singolare o plurale del sostantivo:

It denotes discussions (in which case the word is usually in the plural) and treatment (in which case the word is usually in the singular).¹¹⁷

In [T2-T4] e in [T6] risalta un impiego dottrinalmente connotato: διαλογισμός è tanto la "discussione" quanto il "ragionamento filosofico" che si sviluppa all'interno della comunità epicurea, e in ogni caso un'attività che prevede un rapporto 'bipolare': tra due (o più) interlocutori, nell'epistola a Idomeneo, oppure tra il φιλοσοφῶν e se stesso nei passi restanti, in cui διαλογισμός designa la riflessione sugli insegnamenti del Maestro. Quest'ultimo uso recupera in fondo il senso di διαλογισμός come calcolo, come

¹¹⁶ De Sanctis 2011, 218-219.

¹¹⁷ Indelli/Tsouna 1995, 154.

ponderazione che prepara e condiziona la scelta.¹¹⁸ lo stesso significato ricorre in un passo dell'*Assioco* pseudoplatonico:¹¹⁹

ἐπειδὴν δὲ ἀπολυθῇ τούτων, φροντίδες ἀντικρυς ὑπέδυσαν καὶ διαλογισμοὶ τίνα τὴν τοῦ βίου ὁδὸν ἐνστήσονται, καὶ τοῖς ὕστερον χαλεποῖς ἐφάνη τὰ πρῶτα παιδικὰ καὶ νηπίων ὡς ἀληθῶς φόβητρα.

Una volta che si sia liberato da questi, si insinuano in lui preoccupazioni e riflessioni sul cammino da seguire nella vita, e rispetto ai tormenti successivi i primi sembrano sciocchi, da bambini, perché essi instillano davvero paura.

In un testo tanto vicino, sotto diversi rispetti, alla dottrina di Epicuro,¹²⁰ è degno di nota il fatto che, come in [T2] e in [T3], il διαλογισμός abbia come oggetto la scelta del βίος, della retta condotta di vita.¹²¹ In [T1] e [T5], viceversa, l'uso al singolare definisce la dimensione concreta del διαλογισμός come testo scritto: nel primo caso si tratta del compendio che il Maestro offre al discepolo Pitocle; nel caso delle Πραγματεῖαι filodemee, il διαλογισμός accompagna probabilmente la lettera di Epicuro a Mitre e si rivolge, in tono polemico, contro coloro che negano la validità dell'inferenza analogica sugli ἀόρατα a partire dall'osservazione dei fenomeni. Militello difende nel suo commento il giudizio formulato a suo tempo da Diano, che intendeva διαλογισμός come "trattato".¹²² Credo giustamente: se ammettiamo, infatti, che il termine indichi la trattazione scritta e non immediatamente il compendio, potremo spiegare più precisamente gli aggettivi che lo connotano in [T1]: se tanto in [T5] quanto in [T1] la struttura dell'espressione è la medesima, διαλογισμός περί τινος, l'aggiunta in [T1] di σύντομος καὶ εὐπερίγραφος ci avverte sulla particolarità del testo inviato a Pitocle, che è sì un trattato, ma un trattato "conciso e ben delimitato": la limitazione segnala, cioè, che la forma letteraria non è quella che ci si aspetterebbe definita dalla parola διαλογισμός ma un'altra, calibrata ora sulle esigenze del destinatario: un'epitome, appunto. Riassumendo: senza identificare, come pure è stato proposto,¹²³ in διαλογισμός una delle denominazioni *dirette* del compendio, bisognerà riconoscerli una delle forme testuali in cui Epicuro espone – non necessariamente epitomando – uno o diversi problemi teorici secondo un tipo di argomentazione più o meno polemica.¹²⁴

¹¹⁸ Cf. LSJ s.v., p. 402.

¹¹⁹ [Pl.] Ax. 367a.

¹²⁰ Cf. De Sanctis 2012, 103 n. 40 e Tulli 2005. Sul dialogo in generale vd. ora Beghini 2018.

¹²¹ A un'eco di Prodicò pensano Männlein-Robert e Schelske: vd. Männlein-Robert/Schelske et al. 2012, 75.

¹²² Diano 1946, 38. Va precisato che Diano limita la definizione alla forma di esposizione pseudodialogica del libro 28 del Περὶ φύσεως.

¹²³ Cf. Rabbow 1954, 338.

¹²⁴ L'uso che del termine farà Filodemo pare meno omogeneo: in almeno tre casi (D. 1 col. 15,21 Diels; Rh. II p. 38,2 e p. 39,10-11 Sudhaus; Piet. 1 col. 9,3 Obbink) διαλογισμός è impiegato al singolare in senso astratto (nei primi due vale "ragionamento", nel secondo "dibattito, discussione"); in Mort. col. 34,15 Henry lo stesso significato è espresso al plurale; in [Phld.] [Elect. et fugae] col. 9,12 Indelli/Tsouna i διαλογισμοὶ sono probabilmente dei "trattati" concretamente intesi, nei quali ὑπογράφεται, "si fa accenno" ai problemi causati dalle false convinzioni; non sono sicuro se si possa considerare senz'altro tali διαλογισμοὶ come "some sort of ἐπιτομαί" (Indelli/Tsouna 1995, 154), dal momento che l'accenno o la bre-

1.2.2.2. σύντομος, (τὸ) σύντομον

L'aggettivo σύντομος è attestato in Epicuro col significato usuale¹²⁵ di “conciso, di ridotta estensione”: in senso spaziale, a indicare la brevità di un'espressione (Ep. Hdt. 76: πρὸς τὸ τὰς δηλώσεις ἦττον ἀμφιβόλους γενέσθαι ἀλλήλοις καὶ συντομωτέρας δηλουμένως) o, come già osservato, di una trattazione (Pyth. 84: σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμόν); in senso temporale, a indicare la breve durata (GV 4: ἡ γὰρ σύντονον ἔχουσα τὸ πονοῦν σύντομον ἔχει τὸν χρόνον).¹²⁶ Σύντομον (τι σύντομον) compare forse come sostantivo nel libro 2 del Περὶ φύσεως (PHerc. 1149/993 col. 119 Leone [= PHerc. 1010 col. 27 Leone]), nella parte finale del libro, poche linee prima dell'ἀνακεφαλαίωσις di chiusura. Nelle obiezioni mosse alla sottigliezza degli εἰδῶλα, contraddetta, secondo i detrattori, dal fatto che questi ultimi, malgrado la loro presunta λεπτότης, non attraversino le superfici solide, Epicuro accusa una falsa associazione per omonimia che perde di vista la differenza (παραλλαγὴ) tra le immagini e gli altri aggregati: appellandosi alla λεπτότης propria anche di altre nature come il vento o il fuoco, che in determinate circostanze sono capaci di trapassare le στερέμναι φύσεις, i critici di Epicuro credono erroneamente di poter estendere agli εἰδῶλα questa facoltà; ma un'affermazione del genere contrasta con l'osservazione dei dati sensoriali e denota una mancata considerazione dei fondamenti generali della gnoseologia (Nat. 2 col. 119,7-15 Leone):

δεῖ | οὖν, ὥσπερ εἴρη[κ]α, | καὶ τὴν εἰς τοῦτο | τὸ εἶδος γεγονυῖ[α]ν | οἰκονομίαν ἡμ[ῖ]ν | ἐπιβλέπειν· ἔστι | γὰρ τι σύντομ[ον] | πρὸς τὸ γινῶν[αι] καὶ | τ[ῆ]ν [παραλλαγὴν] | *tres lineae desunt* | τρόπ[ο]ς . . . ὥστ[ε] π[α]ρὰ θεωρ[ε]ῖν ...

Bisogna dunque, come ho detto, considerare anche l'organizzazione generale che per noi presiede a questa parte della dottrina. Vi è, infatti, un compendio per conoscere anche la differenza ... in modo da tenerla presente a fronte ... (trad. Leone).

Non ho potuto rintracciare attestazioni ulteriori di τι σύντομον corrispondenti in qualche modo a tale uso. La *iunctura* τι σύντομον compare ancora in Gregorio di Nazianzo (or. 43,37 [= PG 136,799d]: καὶ τι σύντομον φθέγγομαι), ma col significato di “qualcosa di breve, un'espressione concisa”, che si avvicina piuttosto agli usi ordinari dell'aggettivo. Ammesso, dunque, che il sintagma τι σύντομον possa essere reso, nel passo del Περὶ φύσεως, come “un compendio”, il σύντομον di cui Epicuro parla andrà forse identificato, suppone Leone, con il Περὶ εἰδῶλων o con il Περὶ τοῦ ὁράν o ancora con il Περὶ ἀφῆς, tutte opere menzionate da Diogene Laerzio: ma se quest'ipotesi, che al momento non può essere né confermata né smentita, è corretta, dovremo considerare plausibile l'eventualità che il catalogo delle opere offerto nel libro 10 delle *Vitae* possa contenere titoli di testi originariamente compendiarî tramandati sotto la semplice dicitura “Περὶ τίνος”.

ve trattazione di una singola questione non implica necessariamente che *tutta l'opera* dovesse avere carattere compendiarîo: cf. a questo proposito fr. 32 Arr.²

¹²⁵ Cf. LSJ s.v., p. 1728.

¹²⁶ Dove il gioco d'assonanza costituisce un ricercato supporto alla memorizzazione della sentenza.

1.3. Παράδοσις. Il compendio come strumento didattico¹²⁷

1.3.1. I destinatari¹²⁸

Le epitomi di Epicuro, com'è stato opportunamente ribadito anche in tempi recenti,¹²⁹ consentono, anzi richiedono, livelli differenti di fruizione.¹³⁰ Nella *praefatio* dell'*Ad Herodotum* (35) la polivalenza è implicita nella limitativa καθ' ὅσον ἂν ἐφάπτωνται τῆς περὶ φύσεως θεωρίας ("a seconda del loro grado di contatto con l'indagine sulla natura") e confermata poi dalla distinzione tra i προβεβηκότες (35: i "progrediti", coloro che sono già a un grado avanzato di apprendimento) e i τετελεσιουργημένοι (36; i "perfezionati", coloro che hanno ormai condotto a termine il percorso ordinario di formazione). L'epistola si apre, del resto, con un'affermazione di carattere generale: τοῖς μὴ δυνάμενοις ... ἐξακριβοῦν/διαθρεῖν ... ἐπιτομήν ... παρσκευάσσα: per coloro che non hanno la possibilità di studiare con accuratezza gli scritti maggiori, Epicuro dice di aver composto un'epitome.¹³¹ Mi pare che il μὴ δύνασθαι programmaticamente posto all'inizio dell'epistola debba riferirsi a un impedimento che può dipendere da circostanze di varia natura, non necessariamente legate alla mancanza di nozioni o competenze pregresse: l'impossibilità di dedicarsi ad una consultazione minuziosa dei trattati potrà essere determinata anche da fattori esterni. In altre parole, non coglie forse nel segno l'interpretazione che individua senz'altro tra questi μὴ δυνάμενοι la cosiddetta 'prima' categoria di destinatari, quella di coloro che hanno appena intrapreso il loro cammino educativo e che hanno perciò bisogno di un'adeguata introduzione alla φυσιολογία. Piuttosto, i μὴ δυνάμενοι saranno tutti quelli che, per una ragione qualsiasi, non hanno la possibilità di condurre uno studio assiduo:¹³² a questa categoria appartiene in teoria ogni potenziale lettore, che attingerà al compendio – nota Epicuro stesso – "a seconda del progresso nell'indagine sulla natura", sì da avere la possibilità (ἵνα ... δύνωνται: la ripetizione del verbo negato all'inizio non è casuale) di soccorrere a se stesso in ogni occasione. L'indicazione καὶ τοὺς προβεβηκότες δέ ... δεῖ μνημονεύειν (35), subito dopo, chiarifica questa dinamica: se è vero che il beneficio che ciascuno trae dall'epitome dipende dal grado e dalla profondità del contatto (ἐφάπτομαι) con la scienza della natura, ne consegue che non soltanto il principiante potrà giovarsene (l'utilità dell'epitome per l'iniziato resterebbe qui, dunque, un passaggio implicito), ma anche chi è già arrivato a un punto intermedio della propria formazione (καὶ τοὺς προβεβηκότες) o addirittura, si dice più avanti (ἐπεὶ καὶ τῷ τετελεσιουργημένῳ, 36), l'ha

¹²⁷ I paragrafi 1.3.1, 1.3.2 e 1.3.3 traducono e rielaborano in parte i risultati già pubblicati in Damiani 2015a.

¹²⁸ Mi soffermo qui esclusivamente sulle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem* nella misura in cui queste riportano indicazioni esplicite sulle categorie di destinatari dello scritto. Sui destinatari dell'*Epistula ad Menoeceum* rimando a Heßler 2011 e 2014, 26-32; in generale sul destinatario nelle opere del Κῆπος vd. De Sanctis 2011 e 2012. Tra i contributi recenti sulla questione vanno segnalati Muñoz Morcillo 2016 e Braicovich 2017a (discussi in Introd., 3.3).

¹²⁹ Cf. Spinelli 2012a, 160.

¹³⁰ Sui caratteri strutturali e retorici funzionali a quest'uso vd. Cap. 6, 3.

¹³¹ Sull'identificazione di quest'epitome cf. *supra*, 1.2.1.

¹³² Cf. MacGillivray 2015, 8.

portata a pieno compimento. La stessa bipartizione προβεβηκότες/τετελεσιουργημένοι si ripropone nella chiusa dell'epistola (83), in cui Epicuro distingue, se è corretta la ricostruzione di Arrighetti,¹³³ τοὺς κατὰ μέρος ἤδη ἐξακριβοῦντας ἱκανῶς ἢ καὶ τελείως da un lato; ὅσοι δὲ μὴ παντελῶς αὐτῶν τῶν ἀποτελουμένων εἰσὶν, dall'altro. Pur volendo identificare nella seconda di queste due categorie gli 'iniziati' mancanti nella *praefatio*, si incorre nella difficoltà di spiegare il senso della precisazione παντελῶς αὐτῶν, che induce invece a pensare a una fascia di destinatari che si discosta soltanto di poco da quella dei τετελεσιουργημένοι. Non senza ragione, perciò, Mansfeld ha ritenuto plausibile che l'epistola sulla φυσιολογία fosse intenzionalmente destinata ad una cerchia di lettori già progrediti, a differenza dell'epistola sui μετέωρα, evidentemente diretta, invece, a un pubblico di non specialisti.¹³⁴ Dal proemio di quest'ultima apprendiamo che, per quanto si sia dedicato con assiduità allo studio degli scritti di maggiore respiro (τὰ ἐν ἄλλοις γεγραμμένα ... συνεχῶς βαστάξεις)¹³⁵ il giovane Pitocle incontra difficoltà nel memorizzarli: per questo motivo chiede al Maestro di inviargli un σύντομος καὶ εὐπερίγραφος διαλογισμός da imparare più agevolmente. Esso risulterà utile μάλιστα τοῖς νεωστὶ φυσιολογίας γνησίου γευομένοις (85), a coloro, cioè, che da poco si sono accostati alla vera scienza della natura, e inoltre τοῖς εἰς ἀσχολίας βαθυτέρας τῶν ἐγκυκλίων τινὸς ἐμπεπληγμένοις, "a quanti troppo a fondo sono coinvolti nelle occupazioni di ogni giorno".¹³⁶ Una definizione chiara dell'*intended audience*: si tratta di chi, sia che appartenga ai cosiddetti 'iniziati' sia che appartenga a coloro che non possono dedicarsi allo studio a tempo pieno, ancora necessita di un'esposizione schematica e soprattutto di un testo di semplice memorizzazione. Stile e struttura dell'epistola sono, d'altronde, perfettamente calibrati per adeguarsi a tali requisiti.¹³⁷ Eppure, nonostante l'identificazione esplicita dei destinatari, Epicuro non rinuncia a precisare: πολλοῖς καὶ ἄλλοις ἐσόμενα χρήσιμα τὰ διαλογίσματα ταῦτα (85). Lo scritto è quindi utile non soltanto a chi se ne serve in rapporto alle sue competenze, ma anche a un non specificato gruppo di 'molti' che, per motivi diversi e con diversi scopi, ricorrono alla consultazione del compendio (vd. *infra*, 1.3.2).

La *Kompendienliteratur* incide dunque a più livelli del percorso formativo. Può fungere, secondo i casi:

1) da isagoge per giovani allievi e per chi non pratica quotidianamente l'esercizio filosofico (prima fase);

¹³³ ὅσοι è congettura di Gassendi: i codici P ed F hanno ὅσα; la sequenza ἀποτελουμένων εἰσὶν, ἐκ τούτων κτλ., qui adottata, è frutto di una modifica nella *Wortstellung* introdotta da Kühn; i codici P ed F hanno ἀποτελουμένων ἐκ τούτων εἰσὶν. Non è da scartare, forse, l'ipotesi di correggere ἀποτελουμένων con una forma al perfetto come ἀποτετελεσμένων o come l'ἀποτετελειωμένων proposto da Schneider 1813, 97. Sui problemi del testo cf. Verde 2010a, 229-230, Bredlow Wenda 2008, 175-176 e da ultimo Dorandi 2013, 781. Mantengono il testo tradito Bollack/Bollack/Wismann 1971, 164-165 e 247-248.

¹³⁴ Mansfeld 1999, 5.

¹³⁵ Ai quali dovrà verosimilmente appartenere per il suo carattere anche la μικρὰ ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον, menzionata alla fine del § 84 con la raccomandazione di non trascurarne in ogni caso la lettura.

¹³⁶ Per una diversa traduzione cf. Boer 1954, 1b.

¹³⁷ Vd. Cap. 6, 3.1.3.

2) da testo di consultazione per richiamare velocemente alla memoria le singole nozioni necessarie (fase intermedia);

3) da schema generale attraverso cui ripercorrere l'interezza del sistema (fase avanzata).

È chiaro che l'una funzione non esclude l'altra e che il raggio di diffusione del compendio, dal punto di vista della tipologia dei destinatari, resta pur sempre potenzialmente illimitato: tant'è che Epicuro invita Pitocle a leggere *comunque* la μικρὰ ἐπιτομή indirizzata a Erodoto; per converso, l'*Ad Herodotum* non esclude altre fasce di pubblico: solo si rivolge primariamente, non unicamente, a chi abbia già ottenuto una certa familiarità con gli insegnamenti del Maestro (vd. *infra*, 1.3.3).

1.3.2. La forma epistolare e la comunità epicurea

Nella forma che conosciamo, le epitomi di Epicuro sono accomunate da un tratto che tradisce senz'altro il senso del messaggio che egli intese imprimervi: si tratta di epistole. Il valore peculiare della comunicazione *per litteras* nella comunità epicurea è stato da tempo riconosciuto da studi numerosi e confermato sul piano della tradizione da importanti acquisizioni papiracee.¹³⁸ La lettera ricompone, a distanza e *nonostante* la distanza, la συνουσία che nutre ed ispira la comune ricerca filosofica dei membri della scuola. Per questa ragione l'epitome-epistola assomma in sé, per il singolo individuo, la doppia funzionalità, da un lato, di mezzo attraverso cui garantire all'allievo o agli allievi lontani la vicinanza della voce del Maestro; dall'altro, di testo sul quale – *insieme* al quale, si potrebbe dire – praticare quell'esercizio spirituale, quella μελέτη che promette la liberazione da vani timori. S'impone il confronto con le parole del Περὶ ἐρμηνείας dello Pseudo-Demetrio (Eloc. 223-235):¹³⁹

Ἀρτέμων μὲν οὖν ὁ τὰς Ἀριστοτέλους ἀναγράφας ἐπιστολάς φησιν, ὅτι δεῖ ἐν τῷ αὐτῷ τρόπῳ διάλογόν τε γράφειν καὶ ἐπιστολάς· εἶναι γὰρ τὴν ἐπιστολὴν οἷον τὸ ἕτερον μέρος τοῦ διαλόγου.

Artemone, che curò la trascrizione delle epistole di Aristotele, afferma che epistola e dialogo devono essere composti allo stesso modo, giacché l'epistola è come un dialogo dimezzato.

Il giudizio di Artemone, editore delle lettere di Aristotele altrimenti ignoto, descrive un tipo di scrittura epistolare che ben corrisponde alle intenzioni di Epicuro: la lettera è continuazione e reiterazione di un dialogo quotidiano, di uno scambio tra allievo e maestro, nella misura in cui il maestro rivolge le sue parole all'allievo e l'allievo 'dialoga' costantemente con il testo che ha di fronte.¹⁴⁰ La denominazione programmatica dell'epistola come διαλογισμός, in Pyth. 84, assume in tale contesto un peso notevole (cf. *supra*, 1.2.2.1).

¹³⁸ Cf. Angeli 1993a; Schorn, Obbink 2011; Erbi 2015.

¹³⁹ [Dem.] Eloc. 223 [= Arist. fr. 665 Rose]. Cf. Eckstein 2004, 19, 40.

¹⁴⁰ Cf. Cambron-Goulet 2016, 5.

Sebbene Epicuro si rivolga, nelle sue epistole, nominalmente al singolo (Erodoto, Pitocle, Meneceo), resta indiscutibile la portata universale del messaggio: lo spettro ideale dei destinatari si presume, al di là della destinazione immediata dello scritto, illimitato, senza distinzione tra destinatari diretti e una più ampia cerchia di lettori o tra allievi principianti ed allievi avanzati.¹⁴¹ Una duplicità funzionale non casuale che ricorre, nella corrispondenza di Epicuro, anche in missive non prettamente dottrinarie,¹⁴² segnate da toni più personali ma comunque intese per una larga diffusione in forza del loro valore esemplare. Lo testimonia la già menzionata *Epistula supremorum dierum* (vd. *supra*, 1.2.2.1).¹⁴³ Un caso ulteriore, qui con un'allocuzione rivolta al singolo discepolo e a più allievi contemporaneamente, è il fr. 1 col. 1 di POxy. 76 5077, che riporta, com'è probabile, un passo di una lettera di Epicuro alla comunità di Samo in cui lo Scolarca richiede l'invio di ἀντίγραφα di un'opera filosofica e annuncia un suo viaggio imminente verso l'isola.¹⁴⁴ L'alternanza ripetuta tra la seconda singolare e la seconda plurale è lì segno concreto di una destinazione polivalente.¹⁴⁵

La disseminazione della scuola in diversi centri tra il Κῆπος di Atene¹⁴⁶ e le coste dell'Asia Minore¹⁴⁷ pone Epicuro dinanzi alla necessità di elaborare uno strumento didattico che neutralizzi per quanto possibile l'ostacolo della distanza geografica. Un problema che si presenta sia sul piano della comunicazione sia sul piano istituzionale in termini d'identità e di coesione interpersonale e dottrinale tra il caposcuola e i suoi discepoli. La forma che questo tipo di comunicazione assume è il *Gemeindebrief*, la lettera rivolta all'intera comunità, che oscilla tra pubblico e privato e il cui esempio raccoglierà l'epistolografia paolina.¹⁴⁸ È possibile che proprio queste lettere, il cui scopo primario era fondare e rafforzare il senso d'identità e appartenenza della Scuola, possano aver contribuito alla concezione della forma comunicativa del compendio. La lettera diviene, da documento che accompagna – per lo più in forma di dedicatoria – il

¹⁴¹ Vd. da ultimo De Sanctis 2012 con ulteriori riferimenti; utili le considerazioni di metodo in van der Eijk 1997, 88-89; cf. inoltre Hadot 1968, 52-53; Boter 2017, 183 per un possibile parallelo nell'*Encheiridion* Epicteti. Si veda anche, per una consapevole ripresa del principio 'ecumenico', Diog. Oen. fr. 29 col. 3 + NF 207 col. 2-3 (Hammerstaedt/Smith 2014, 183-186). In questa prospettiva, l'epitome di Epicuro rientrerebbe solo parzialmente nella tipologia di riduzione che Raible descrive come testo *ad usum delphini* (Raible 1995, 58-59).

¹⁴² Cf. sui diversi caratteri delle lettere di Epicuro fr. 40 Arr.²

¹⁴³ Fr. 52 Arr.² [= fr. 138 Us.]; Cic. fin. 2,96 [= fr. 122 Us.] (in cui come destinatario – a riprova del carattere non necessariamente individuale dell'epistola – è indicato Ermarco); cf. Arrighetti 1973, 672 e fr. 259 Arr.² [= fr. 191 Us.]; Erler 1994, 106; Erler 2014, 408. Il riferimento personale alla "buona disposizione" di Idomeneo verso la filosofia e il Maestro trova corrispondenza quasi letterale nell'affermazione di Epicuro nel proemio della lettera *Ad Pythoclem*: (fr. 52 Arr.²) σὺ δὲ ἀξίως τῆς ἐκ μείρακίου παραστάσεως πρὸς ἐμὲ καὶ φιλοσοφίαν ...; (Ep. Pyth. 84) φιλοφρονούμενός τε περὶ ἡμᾶς διετέλεις ἀξίως τῆς ἡμετέρας περὶ σεαυτὸν σπουδῆς.

¹⁴⁴ Vd. Obbink/Schorn 2011; Angeli 2013. Vd. *infra*, 2.6.1.3 per una discussione del passo.

¹⁴⁵ Il che vale anche per il fr. 52 Arr.² (ἐγράφομεν ὑμῖν/σὺ δέ). Nel frammento di lettera di PHerc. 176, fr. 59,3 Arr.², la distinzione tra destinatario singolo e destinatari molteplici è sottolineata esplicitamente: κ[αὶ] κ[οινῇ] κ[αὶ] ἰδ[ί]αι γ[έ]γρα[φ]α; cf. Berger 1984, 1342.

¹⁴⁶ Sul Κῆπος come istituzione vd. Dorandi 1999; per un'ipotesi di localizzazione della scuola sulla base delle testimonianze letterarie ed archeologiche vd. ora Caruso 2016.

¹⁴⁷ Vd. De Witt 1954b, 62; Angeli 1988a, 218.

¹⁴⁸ Vd. Introd., n. 87. Sulle diverse forme e funzioni della comunicazione epistolare nel Κῆπος vd. Angeli 1988b e 1993; Eckstein 2004; Tepedino 2010; Spinelli 2012a, 152-163; Erbi 2015. Cf. inoltre, sul valore comunitario del genere epistolare, Cambron-Goulet 2016, 10-11.

testo giustificandone le ragioni,¹⁴⁹ essa stessa veicolo di contenuti didattici.¹⁵⁰ Con i *Gemeindebriefe* il *corpus* delle lettere dottrinarie condivide la funzione identitaria. Ciò si concretizza principalmente nell'invito a prender parte alla meditazione filosofica che conduce all'εὐδαιμονία, o anche nella fissazione di dottrine canoniche proprio attraverso la loro esposizione condensata, valida per tutti i membri della comunità.¹⁵¹ Ma non solo: se si guarda alle ripetute (e in genere anonime) allusioni polemiche, frequenti soprattutto nella lettera *Ad Pythoclem*, si comprende anche la loro 'funzione precauzionale'. Epicuro affronta i suoi potenziali rivali in un rapporto di concorrenza e riconosce la necessità di premunire i discepoli dinanzi al pericolo di aderire a un falso credo:¹⁵² μαρναὶ καὶ οὐ καθηκόντως πραττόμενον ματαίαν ὑπὸ τῶν τὴν ματαίαν ἀστρολογίαν ἐξηλωκότων (Ep. Pyth. 113). Lo stesso atteggiamento è documentato da un passaggio del Περὶ παρρησίας filodemeo (fr. 6 Olivieri [= fr. 69 Arr.²]), in cui Epicuro ammonisce Pitocle a non abbracciare visioni teologiche eterodosse (secondo alcuni interpreti si tratta della scuola rivale di Eudosso a Cizico) e di diffonderla tra i condiscipoli.¹⁵³ Oltre alla polemica, costituisce una strategia di costruzione dell'identità anche il tentativo di distinguere con precisione tra linee di pensiero concorrenti.¹⁵⁴

La polivalenza della funzione comunicativa (destinatario unico/lettori molteplici, lettori principianti/lettori avanzati) è evidente anche da un'altra considerazione. Se il giovane Pitocle ha già tentato il confronto con le opere maggiori del Maestro¹⁵⁵ e se lo stesso Epicuro lo invita a non trascurare la lettura dell'*Ad Herodotum*,¹⁵⁶ ciò significa che il contatto con le opere maggiori avviene per gli allievi, quale primo passo verso la conoscenza della γνήσιος φυσιολογία (Pyth. 85), in maniera immediata.¹⁵⁷ Ciò è reso possibile dal presupposto della *Sprachtheorie* epicurea secondo cui i termini stessi sono più chiari delle definizioni in quanto si riferiscono direttamente a τὰ ὑποτεταγμένα (i concetti 'sottostanti' alle parole, Hdt. 37).¹⁵⁸ Si può pensare che il compendio si sviluppi come tipologia di scritto filosofico in maniera non rigida, ad esempio quale base testuale istituzionalizzata e propria della sola fase introduttiva come le isagogi di medicina¹⁵⁹ o della tradizione scolastica medioplatonica,¹⁶⁰ ma versatile secondo la situazione didattica, quale *companion* allo studio delle opere principali (Περὶ φύσεως e sin-

¹⁴⁹ Cf. Phld. Mem. Epic. col. 29,7-16 Militello e Militello 1997, 270. Cf., inoltre, Damiani 2019b.

¹⁵⁰ Cf. Taub 2017, 50-71 (in part. 52-55 sulle lettere di Epicuro).

¹⁵¹ Vd. Raible 1995, 70.

¹⁵² Sui rapporti di concorrenza soprattutto nella letteratura medica vd. Asper 2007, 36.

¹⁵³ Cf. Arrighetti 1973, 674; Sedley 1976a, 1976b; Piergiacomini 2017, 139-141.

¹⁵⁴ Vd. Damiani 2016, 266-268.

¹⁵⁵ Ep. Pyth. 84: συνεχῶς αὐτὰ (scil. τὰ ἐν ἄλλοις γεγραμμένα) βαστάζεις.

¹⁵⁶ Ep. Pyth. 85.

¹⁵⁷ Su questa specifica funzione dei testi canonici vd. Raible 1995, 56.

¹⁵⁸ Si potrebbe dire che Epicuro intende fare del proprio linguaggio filosofico una '*Fachsprache* monoreferenziale' nel senso inteso da Fögen 2009, 15. In una sezione dello scritto anepigrafo tramandato dal PHerc. 1012 (col. 59-69 Puglia), Demetrio Lacone si propone di illustrare e difendere da ingiustificate obiezioni proprio questa peculiarità della prosa del Maestro: vd. a proposito Puglia 1988, 91-100.

¹⁵⁹ Cf. Asper 2007, 306-307.

¹⁶⁰ Vd. in generale sulla questione Mansfeld 1994.

goli scritti monografici) che restano pur sempre imprescindibile premessa della formazione filosofica.

1.3.3. L'uso del compendio

Deriva dal riconoscimento di una possibilità di fruizione del compendio a molteplici livelli la questione dell'uso concreto che ne farà ciascuna categoria di lettori. Al pari di altri autori di epitomi (vd. Cap. 5), Epicuro non tralascia di indicarne i modi di un corretto impiego, a garanzia della loro efficacia informativa e/o didattica. Raccomanda di consultare l'epitome ogniqualvolta sia necessario recuperare alla mente, con rapidità e prontezza (ὀξέως, Hdt. 36), gli insegnamenti per 'accorrere in soccorso' (βοηθεῖν) a se stessi (Hdt. 35): al compendio si ricorrerà continuamente (συνεχῶς) fino a fissare nella memoria i nuclei di dottrina che, consentendo in principio di sottoporre i fenomeni osservabili a una prima, immediata interpretazione (ἡ κυριωτάτη ἐπιβολή), si rivelino poi tali da poter essere all'occorrenza espansi mediante l'indagine dettagliata (ἡ κατὰ μέρος ἐπιβολή, Hdt. 36).

Nel programma educativo prospettato da Epicuro, lo studio approfondito dei trattati maggiori copre la fase 'analitica' dell'apprendimento (ἡ κατὰ μέρος ἐπιβολή, Hdt. 35); lettura e memoria dei compendi (ἡ ἀθρόα ἐπιβολή, Hdt. 35) accompagnano sia la fase 'sintetica' (che segue quella analitica) sia la fase 'introduttiva' (che la precede). La fase sintetica è a sua volta seguita da un consapevole ritorno ai dettagli (τὸ κατὰ μέρος ἀκρίβωμα, Hdt. 36).¹⁶¹ L'alternanza analisi-sintesi si configura dunque come un processo 'circolare', in cui la sintesi prepara l'analisi e l'analisi conferisce, a sua volta, senso e profondità alla sintesi: è questo, credo, il significato ultimo della "frequente e continua ricognizione circolare di tutte le dottrine" (Hdt. 36: τὸ πύκνωμα τῆς συνεχούς τῶν ὅλων περιοδείας; cf. Hdt 83: τὰς πλείστας τῶν περιοδειῶν ὑπὲρ τῆς ὅλης φύσεως – τὴν ἅμα νοήματι περίοδον τῶν κυριωτάτων e Pyth. 85: διὰ μνήμης ἔχων ὀξέως αὐτὰ περιόδευε μετὰ τῶν λοιπῶν).¹⁶² La περιοδεία, che ha luogo alla velocità del pensiero (ἅμα νοήματι), sarà accessibile anche a coloro che non rientrano del tutto tra i τετελεσιουργημένοι (Hdt. 83): costoro ne usufruiranno κατὰ τὸν ἄνευ φθόγγων τρόπον, cioè "attraverso una meditazione silenziosa"¹⁶³ oppure, secondo un'altra interpretazione, "in assenza di insegnamento orale".¹⁶⁴

La teoria epicurea del linguaggio prevede – l'ho appena ricordato – che l'uso delle denominazioni linguistiche sia in accordo col loro significato originario: una premessa epistemologica che è impalcatura a ogni possibile discorso scientifico, enunciata non a caso all'inizio dell'*Ad Herodotum* (cf. *supra*, 1.1.1.3). Ne consegue, sul piano della διδασκαλία, la possibilità per l'allievo a qualsivoglia grado di preparazione di ricavare

¹⁶¹ Cf. Hadot 1969a, 54-56 [= Hadot 2014, 115-117]; Hadot 1969b. Sul rapporto tra analisi e sintesi nella διδασκαλία cf. Gal. Ars med. 1a,1 p. 274 Boudon [= 1,305 K.].

¹⁶² Di avviso simile Delattre 2009, 378; cf. anche Hadot 1969b, 350. Sulla περιοδεία vd. Diog. Oen. fr. 68,3 Smith e la nota di commento in Smith 1993, 515; De Witt 1954, 110-111.

¹⁶³ Sul passo vd. Verde 2010a, 229-230 e Bredlow Wenda 2008; cf. n. 133.

¹⁶⁴ Cf. Milanese 1996, 275 e n. 19; Delattre 2009, 375; Bignone 1920, 113: "per quanto è concesso senza insegnamento orale"; Bailey 1926, 55: "without oral instruction", Conche 1987, 125: "d'une manière qui ne recourt pas à l'enseignement oral".

per *deductionem* i dettagli relativi ai singoli fenomeni a partire dai κεφάλαια (cf. Hdt. 83; Pyth. 116). La stessa premessa dischiude all'allievo avanzato l'ἀνάμνησις delle dottrine già note (cf. *infra*, 1.4.2): in entrambi i casi si tratta di un processo mentale che opera col principio dell'ἐνάργεια. L'idea dell'univocità dei termini quale strumento di una comunicazione efficace si ritrova in un passo del commentario anonimo al *Teeteto* platonico:¹⁶⁵

Ἐπίκου|⁴⁰ρος τὰ ὀνόματά φη|σιν σαφέστερα εἶναι τῶν ὄρων, καὶ μέν|τοι καὶ γελοῖον εἶ|γαί εἴ
τις ἀντὶ τοῦ εἶ|⁴⁵πεῖν 'χαῖρε Σώκρα|τες' λέγῃ 'χαῖρε ζῶ|ν λογικὸν θνητόν'.

Epicuro dice che i nomi sono più chiari delle definizioni, e che sarebbe davvero ridicolo se uno, incede di dire “Salve, Socrate”, dicesse “Salve, animale razionale mortale” (trad. Dorandi/Sedley).¹⁶⁶

I compendi di Epicuro sono quindi concepiti, *oltre* e in aggiunta alle rispettive fasce di destinatari *primari*, programmaticamente indicati (*Ad Herodotum*, *Ad Pythoclem*) o implicitamente presupposti (*Ad Menoeceum*, Κύρια δόξαι), per un tipo d'impiego collocabile sul punto d'intersezione tra εἰσαγωγή ed ἐπιτομή (cf. Cap. 2, 1.2). Le parole che il celebre medico arabo-cristiano Ḥunayn ibn Ishāq († 873)¹⁶⁷ spende sull'*Ars medica* di Galeno nella sua *Risālah* (*Epistola*) chiariscono bene – indipendentemente dal reale intento di Galeno – il senso di questa duplicità di destinazioni d'uso:¹⁶⁸

Questo libro (*scil. l'Ars medica*) consiste anch'esso di un'unica parte. Galeno non l'ha intitolato *Per i principianti* (gr. Τοῖς εἰσαγομένοις), poiché l'utilità della sua lettura non si limita ai principianti in contrapposizione ai progrediti. Galeno, infatti, vi si propone di trattare tutti i punti principali della medicina in maniera sintetica, e ciò si rivolge chiaramente sia ai principianti che ai progrediti: ai primi, affinché si facciano innanzitutto un'idea a grandi linee della medicina nel suo complesso per poi venire in contatto, mano a mano, con l'esposizione completa e precisa e con le relative dimostrazioni contenute nei libri in cui Galeno offre una trattazione il più possibile esaustiva; ai secondi, affinché il testo gli serva da strumento di ripetizione per tutto ciò che essi hanno letto e imparato in forma diffusa.

Sappiamo d'altronde che è Galeno stesso a tracciare i confini delle due funzioni – in particolare nel proemio della Σύνοψις περὶ σφυσγμῶν – ma descrivendo, diversamente da Epicuro, una demarcazione relativamente netta tra le tipologie testuali: da un lato gli scritti volti al προεισάγεσθαι (l'“introduzione preliminare”), dall'altro quelli di sostegno alla μνήμη (vd. Cap. 2, 1.2 e 3).

¹⁶⁵ CPF III col. 22,39-47; il frammento, mancante nella raccolta di Usener, è stato segnalato da Bignone [fr. 61 = CPF I 1.2 p. 161-162]. Vd. Bignone 1920, 180; cf. D.L. 10,13-14. 31.

¹⁶⁶ CPF I 1.2 p. 162.

¹⁶⁷ Vd. Vagelpohl 2018.

¹⁶⁸ La traduzione si basa sulla versione tedesca in Bergsträsser 1925, 4. Cf. Asper 2007, 326-327.

1.4. Μνήμη. Il compendio e la memoria

La memorizzazione di testi canonici (in particolare di Omero e dei Tragici) ricopre notoriamente un ruolo centrale nell'istruzione primaria d'età ellenistica,¹⁶⁹ quando la pratica dell'apprendimento mnemonico, documentata, del resto, già in epoca più antica, viene istituzionalizzandosi quale parte integrante del sistema educativo.¹⁷⁰ Se nel contesto dell'educazione primaria *μελέτη* è parola tecnica per indicare l'esercizio quasi 'fisico' della memoria,¹⁷¹ nella scuola di filosofia al senso dell'acquisizione di una competenza per reiterazione meccanica viene a sovrapporsi quello della riflessione attiva volta alla trasformazione radicale di una disposizione di base.¹⁷² *Μελετᾶν*¹⁷³ non vuol dire, quindi, soltanto allenarsi a ritenere a mente, ma porre le premesse di un paradigma di ragionamento che informi, a sua volta, l'agire pratico: la parola deve imprimersi nell'anima per farsi misura dell'azione. All'inizio di ogni esercizio sta la comprensione critica del testo, tolta la quale anche la memoria rimane irrelata. Galeno formula icasticamente il principio nel *Trasibulo*:¹⁷⁴

τὸ δ' ἄνευ ἐκείνης ἀναγιγνώσκειν ὑπομνήματα προβλημάτων οὐδὲν ἄλλ' ἢ χρόνον ἀπολλύειν ἐστὶν οὔτε κρίνειν εἰδότα, τίνα μὲν ἐν αὐτοῖς ἀληθῶς εἴρηται, τίνα δὲ ψευδῶς, οὔτε πάντων τῶν γεγραμμένων μνημονεύειν δυνάμενον.

Senza di essa (*scil.* la comprensione logica del testo), la lettura di 'prontuari' non è che uno spreco di tempo, poiché così non si è in grado di giudicare ciò che in essi corrisponde al vero, cosa no, né si è capaci di memorizzare tutto ciò che è scritto.

Non basta, quindi, una ricezione passiva: occorre un incessante riesame *logico-empirico* del contenuto di verità di quanto si apprende.¹⁷⁵ Gli insegnamenti trasmessi dal testo devono essere interiorizzati fino a costituirsi in una 'seconda natura'.¹⁷⁶ Della necessità del vaglio critico, così come dell'inutilità di una memorizzazione che non si

¹⁶⁹ Marrou 1964, 251-252: "Tout semble indiquer que chez le grammairien, comme à l'école primaire, la récitation du texte appris par cœur succédait à la lecture". Cf. Nieddu 1984; Del Corso 2010.

¹⁷⁰ Del Corso 2005, 3. Fondamento non solo dell'educazione di base, tale pratica persiste anche nelle fasi successive della formazione: già nel V secolo, la memorizzazione parziale o completa di discorsi-modello è strumento didattico proprio dell'insegnamento retorico: ne è un riflesso la scena di Fedro che s'impegna con ammirato entusiasmo, nel dialogo omonimo, a mandare a memoria (*μελετᾶν*) l'erotικός lisiano (Pl. Phdr. 228b). Cf. anche Pl. Leg. 810e e Arist. SE 33, 183b29-184a8; Asmis 2001, 222; Vatri 2015, 771.

¹⁷¹ Cf. Arist. Mem. 1, 451a12-14. Un esercizio che prevede, di norma, copia scritta, lettura intensiva ripetuta e recitazione ad alta voce: vd. Del Corso 2005, 26.

¹⁷² Vd. Newman 1989, in part. p. 1497-1498; Hadot 1987, 21 e n. 36; Castany Prado 2017, con un'utile panoramica sui generi di letteratura filosofica funzionali all'esercizio spirituale e all'apprendimento mnemonico; Sassi 2019.

¹⁷³ Cui si affianca, spesso sinonimicamente, *ἀσχεῖν*.

¹⁷⁴ Gal. Thrasyb. 4, SM III p. 36 Helmreich [= 5,810 K.]. Cf. Del Corso 2005, 49-61. Sul valore attribuito da Epicuro alla verifica attiva dei contenuti memorizzati sui dati esperienziali vd. Asmis 2001, 217.

¹⁷⁵ Ciò esclude un'idea di memoria autosufficiente rispetto alla ragione nel senso in cui la intendono, ad esempio, i cosiddetti *μνημονευτικοί* empirici: vd. Frede 1990. Cf. Braicovich 2017b, 136-137.

¹⁷⁶ Un'altra immagine galenica rende bene il senso dell'assimilazione di schemi di pensiero in un sapere cui si attinge per intuito: *ἀσκησον <τὸν> λόγον, ὃν εἶπον ἐγώ, διὰ μνήμης ἔχων καὶ μελετῶν ἀεὶ καὶ σκοπούμενος, εἰ ἀληθεύω, μέχρι περ ἂν τοῦτω πεισθῇς ὡς τῷ τὰ δις δύο τέτταρα εἶναι.* (Gal. Aff. dig. 5,45 K. = CMG V 4,1,1, p. 30 De Boer).

radichi in *habitus* è ben consapevole Filodemo, che marchia come ἄγροικοι, ‘rozzi interpreti’, coloro che considerano la corretta scelta morale conseguenza *immediata* della μνήμη dei principi di dottrina:¹⁷⁷

δ] | [διὰ] τὰ π[ε]ρι τῶ[ν] τεττάρω[ν εἰ][ρ]ημένα λέγεται, το[ῦ] τῇ[ν περί]ληψιν τὴν περὶ τῶν κυρι[ω]τ[έ]ρων καὶ τὴν μνήμην π[ο]λ[λ]ῶν¹⁷⁸ συμβάλλεσθαι πρὸς τὰς | οὐσας αἰρέσεις καὶ φυγὰς οὐχ ἴσους τιθεμένου, καθάπερ | ἐξεδέξαντο τινες ἄγροικως, τῶι τινας ἀναφέρεσθαι¹⁷⁹ τῶν αἰρέσεων καὶ φυγῶν | ἐπὶ τὰς περὶ τούτων ἀταρξίας, ἀλλὰ τῶι κ[α]τορθοῦσθαι μὲν αὐτὰς τοῖς τέλεσι | τοῖς τῆς φύσεως παραμει¹⁸⁰τ[ρ]ούντων

Questo viene detto a causa di quanto è stato affermato riguardo ai quattro principi cardinali, poiché dire che la comprensione e la memoria dei principi cardinali contribuiscono grandemente alle scelte e ai rifiuti effettivi non è uguale all'affermazione che alcune scelte e alcuni rifiuti sono ricondotti agli stati di tranquillità relativi a quelli [*scil.* i principi cardinali] – come alcuni hanno rozzamente interpretato – ma all'affermazione che essi [*scil.* scelte e rifiuti] sono fatti con successo quando li commisuriamo ai fini stabiliti dalla natura ... (trad. Indelli).

Del corretto agire la memoria è, detto altrimenti, condizione necessaria ma non sufficiente.¹⁷⁸ Elemento di mediazione indispensabile tra lo μνημονεύειν e il discernimento corretto tra φυκτά e αἰρετά è la formazione di un *pattern* di comportamento stabile al punto da assumere funzione referenziale.¹⁷⁹ L'ἀναφέρεσθαι di cui parla Filodemo, il ‘ricondurre’ ciascuna situazione decisionale a un principio-guida,¹⁸⁰ non può essere indirizzato senz'altro verso la semplice memoria dell'una o dell'altra sentenza, quasi dovesse sempre e infallibilmente derivarne, in virtù di una meccanica rudimentale, l'ottenimento dell'imperturbabilità, ma dev'essere commisurato (παραμετρεῖν) innanzitutto al fine secondo natura (τέλος τῆς φύσεως). La μνήμη, mai scissa dalla περίληψις che distingue su base logica (come nel passo di Galeno) il vero dal falso, inaugura il cammino della προκοπή sotto la specie di un magazzino di sapere cui attingere secondo necessità. In quanto tale, il suo valore è, tuttavia, ancora neutro, poiché solo la μελέτη la salda, per gradi, all'abitudine (la συνήθεια, altro termine spesso associato alla μνήμη) costruendo la struttura entro cui può operare il soggetto morale.

¹⁷⁷ [Phld.] [Elect. et fugae] col. 11 Indelli/Tsouana.

¹⁷⁸ Cf. Sen. ep. 75,7: *Quando tam multa discas? Quando quae didiceris adfiges tibi ita ut excidere non possint? Quando illa experieris? Non enim, ut cetera, memoriae tradidisse satis est: in opere temptanda sunt; non est beatus qui scit illa, sed qui facit.* Cf. anche ep. 33,7-8.

¹⁷⁹ Vd. Indelli/Tsouana 1995, 163: “One possibility is that the fundamental tenets which the agent has memorised and has endorsed are meant to constitute a stable mental pattern. Memory helps to implement that pattern and, further, to filter through it all stimuli which the agent may encounter. Once the pattern is established, this selection of raw data happens unreflectively and largely by habit. Stimuli which are somehow associated with elements of the pattern give rise to mental states such as desires or thoughts. On the other hand, stimuli which cannot be associated with any constituent of the pattern do not affect the agent's mind in any significant way, e.g. do not become sources of motivation and thus do not influence action”.

¹⁸⁰ Cf. Ep. Nat. 25 PHerc. 1056 5,1 p. 16 Laursen 1997 [= fr. 34,20 Arr.²]: [μ]νήμη ἢ τὸ τῇ [μνή]μηι πάθος ἀνάλογον ὧν ἔδει μᾶλλον (*scil.* i κυριώτατα, principi primi della dottrina) | ἐνεργεῖν πρὸς τὸ ὠρισμένον | καὶ τὰ πάντα ἐξελέγχον τῆς | ἀναφορὰς γινομένης καὶ οὐ¹⁵ πρὸς ἀόριστα καὶ κρίσεως προσδεόμενα. Cf. anche PHerc. 1056 4,4 p. 14 Laursen 1997 [= fr. 34,19 Arr.²]: ποτε ἀπεμν[ημόν]ευεν ἢ | ἀνάλογον τῇ [ἀπομ]νημον[εύ]σει πάθος ἴσχα[νεν] | καὶ ἐνδιέτριβεν ὅθεν¹⁵ συχίει τε καὶ τῶν μ[— —] καὶ μεγίστους φόβους[— —] | ἀξ[ό]γτων ἐπισκεψ[ε]— —].

Per via polemica, e per questo con particolare zelo analitico, Filodemo chiarisce una delle principali funzioni della memoria nella scuola di cui è depositario e instancabile apologeta. Uno dei punti programmatici del Κῆπος come istituzione fu, infatti, quello di sostituire il *curriculum* educativo tradizionale,¹⁸¹ riprendendone in parte i metodi ma ampliando, allo stesso tempo, la loro portata: l'uso dell'apprendimento mnemonico dei principi di dottrina diviene nell'Epicureismo, proprio attraverso la μελέτη e l'*exemplum* del maestro e dei condiscipoli, strumento di formazione *integrale* dell'individuo.¹⁸²

L'esortazione a serbare memoria delle dottrine connota indissolubilmente il profilo di maestro di Epicuro.¹⁸³ Riporta Diogene Laerzio, citando Diocle (D.L. 10,12): ἐγύμναζε ... τοὺς γνωρίμους καὶ διὰ μνήμης ἔχειν τὰ ἑαυτοῦ συγγράμματα ("allenava i discepoli a mandare a memoria i suoi scritti", trad. Gigante); "serbate memoria delle dottrine" furono le sue ultime parole (D.L. 10,16: τοῖς τε φίλοις παραγγείλαντα τῶν δογμάτων μεμνήσθαι, οὕτω τελευτήσαι). In raccomandazioni analoghe ci si imbatte sia nelle epitomi (cf. Hdt. 36. 83; Pyth. 85. 116) sia nelle pagine del Περὶ φύσεως, dove si legge, nella chiusa del libro 28:

καὶ ὑμεῖς | [μ]υ[ρι]άκι[ς μνημο]νεύε[ι]μ | π[ειρᾶ]σθε τὰ ἑμοί τε καὶ Μη[τρ]ο[δ]ώρῳ τῷδε
ν[εωστὶ εἰ]ρη[μέν]α (Nat. 28, 13sup. 2-6 Sedley).

E voi sforzatevi innumerevoli volte di ritenere a memoria quanto è stato detto da me e dal qui presente Metrodoro.

Dall'iperbole μυριάκις πειρᾶσθε traspare l'importanza della ripetizione e della continuità dell'esercizio. L'aggettivo συνεχής ("continuo, incessante") e l'avverbio corrispondente compaiono con significativa frequenza nelle tre lettere laerziane, e sempre in relazione alla riflessione sulla dottrina: Epicuro raccomanda di συνεχῶς βαδίζειν, di 'incamminarsi' più e più volte verso i principi della fisiologia (Hdt. 36), esige la συνεχής περιοδεία, la 'ricognizione' del sistema sulla falsariga del compendio (vd. *supra*, 1.3.1), vuol essere egli stesso modello di συνεχὲς ἐνέργημα, di una 'pratica incessante' degli insegnamenti che professa (Hdt. 37). In contraccambio, i principi di dottrina saranno in grado, se preservati intatti nella memoria, di offrire continuo soccorso (συνεχῶς βοηθήσει, Hdt. 83) come alleati fedeli. Studio e lettura dei testi fanno parte della μελέτη tanto quanto la meditazione e la messa in pratica del loro messaggio: vi si dedica, con buone speranze, anche il giovane Pitocle, il quale ripensa senza sosta le leggi della fisica esposte nei libri, pur renitenti allo sforzo di memoria e di non semplice comprensione, del grande trattato *Sulla natura*. Ripetuto e continuo è non soltanto l'impegno dei discepoli – Meneceo è chiamato a riflettere 'giorno e notte' sui fondamenti

¹⁸¹ Asmis 2001, 214-215.

¹⁸² Cf. Asmis 2001, 216; Tulli 2014, 69; Clay 1973, 279 [= 1998, 30]; Gabaude 1983, 62-63. Sia l'esercizio della memoria quale processo mentale sia lo sviluppo di una disposizione acquisita possono riflettere corrispondenti alterazioni sul piano della struttura atomica dell'individuo: si vedano a questo proposito Masi 2014 (in part. p. 138, sulla base del libro 25 Περὶ φύσεως), Masi/Verde 2019, 251-252 e Spinelli 2019, 284-285.

¹⁸³ Cf. Pers. 3,78-84; Fr. 233 Us. (*quasi dictata*); Siron fr. 4 Gigante.

dell'etica (Men. 134: ἡμέρας καὶ νυκτός μελέτα) – ma anche l'esortazione di Epicuro stesso, che non si stanca di sollecitare i discepoli alla ricerca dell'ἀταραξία (συνεχῶς παρήγγελλον, Men. 123). All'infuori di una dedizione costante all'esercizio non esiste, per Epicuro, altra strada che porti al progresso morale: è, infatti, dalla frequenza dello sforzo mentale che dipende la possibilità di far assurgere i contenuti della memoria a una ἕξις paragonabile in tutto allo stato naturale. L'importanza della reiterazione ai fini della formazione di una seconda natura è, del resto, già chiara ad Aristotele, che nel Περὶ μνήμης, una delle principali fonti antiche sulla teoria della memoria (un testo su cui mi soffermerò più oltre), osserva:¹⁸⁴

διὸ ἂ πολλὰκις ἐννοοῦμεν, ταχὺ ἀναμνησκόμεθα· ὥσπερ γὰρ φύσει τόδε μετὰ τόδε ἐστίν, οὕτω καὶ συνηθείᾳ.¹⁸⁵ τὸ δὲ πολλὰκις φύσιν ποιεῖ.

Per questo motivo ciò cui rivolgiamo spesso il pensiero riusciamo a richiamarlo velocemente alla memoria, perché, come per natura una cosa viene dopo un'altra, così avviene anche per abitudine, e la ripetizione produce una condizione naturale (trad. Lanza, modificata).

Il ruolo fondativo della produzione di Epicuro in quel particolare genere di scrittura filosofica destinato *in primis* alla μνήμη e alla μελέτη,¹⁸⁶ ruolo dovuto principalmente all'introduzione e all'impiego del compendio come forma versatile d'insegnamento, è un dato riconosciuto da tempo con unanime consenso:¹⁸⁷ la συντομία/brevitas, carattere distintivo tangibile dell'epistola-epitome come della sentenza, è forse il prerequisito più evidente di una memorizzazione efficace.¹⁸⁸

1.4.1. Forme di memoria nel Κῆπος

Il genere di memoria capace di indurre una disposizione comportamentale permanente consiste in sostanza nella conservazione e nella rammemorazione di principi dottrinali ed è la tipologia di μνήμη che qui ci interessa direttamente. Non è però l'unica entro il sistema filosofico di Epicuro. Si distinguono nei testi superstiti almeno altri due sensi di μνήμη: vi accenno in breve.¹⁸⁹

Nella canonica epicurea, l'αἴσθησις è un processo fisico-meccanico sottratto, di per sé, a giudizi veritativi: in quanto *reale* dal punto di vista della cinetica atomica, essa non può essere che vera (ἀληθής).¹⁹⁰ Considerata in senso assoluto, cioè senza relazione al sopravvenire della δόξα che elabora e valuta il dato d'esperienza (introducendo così anche la possibilità dell'errore), la sensazione è circoscritta, di volta in volta, al

¹⁸⁴ 452a28-30.

¹⁸⁵ συνηθείᾳ è frutto di congettura; i manoscritti hanno ἐνεργείᾳ: vd. Bloch 2007, 44.

¹⁸⁶ Vd. in generale Hadot 1987.

¹⁸⁷ Cf. De Witt 1954a, 25-26; Rabbow 1954, 128. 336-338; Nussbaum 1994, 132; Schmid 1962, 743-746; Spinelli 2019 con bibliografia.

¹⁸⁸ Cf. Ep. Hdt. 36: διὰ βραχέων φωνῶν; Pyth. 85: σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμόν. Vd. Spinelli 2012a, 158-159; Damiani 2015a, 219-220; Vatri 2015, 756-759.

¹⁸⁹ Vd. Masi 2014, 122-124; Blum 1969, 115-116.

¹⁹⁰ Vd. Verde 2018b.

momento presente e per questo non possiede memoria.¹⁹¹ La memoria è tuttavia indispensabile alla formazione della πρόληψις, che è invece, come riporta Diogene Laerzio, μνήμη τοῦ πολλάκις ἔξωθεν φανέντος, cioè “memoria di ciò che è spesso apparso dall'esterno”:¹⁹² la ritenzione nel tempo delle percezioni passate, che quindi, pur non possedendo memoria, ne sono suscettibili, permette di costituire un'immagine mentale generica dell'oggetto di volta in volta percepito che precede o prepara ogni atto successivo di apprensione sensoriale (προ-λαμβάνω) ed è tale da poter essere comunicata tramite espressioni linguistiche (D.L. 10,33: οὐδ' ἂν ὠνομάσαμέν τι μὴ πρότερον αὐτοῦ κατὰ πρόληψιν τὸν τύπον μαθόντες).¹⁹³

Ma il ruolo della memoria delle sensazioni passate non si esaurisce nell'epistemologia. In quanto presupposto alla riattualizzazione del vissuto, proprio o altrui, che si fa presente attraverso la reminiscenza,¹⁹⁴ essa è uno dei cardini dell'etica eudemonistica epicurea ed integra in un certo modo per via emozionale, concorrendo al medesimo fine, ciò che la memoria ‘dottrinnaria’ opera per via razionale. Il ricordo dei membri illustri della Scuola attraverso vere e proprie pratiche di culto stabilite in parte da Epicuro stesso nelle διαθήκαι (D.L. 10,18), così come dei φίλοι in generale,¹⁹⁵ è funzionale alla μίμησις del saggio e al rafforzamento dello spirito identitario della comunità: vi corrisponde non a caso, nel Κῆπος, un intero e assai prolifico filone di opere a carattere biografico-memorale.¹⁹⁶ La cosiddetta *Lettera degli ultimi giorni*,¹⁹⁷ famosa per l'umana dignità che la pervade, esemplifica inoltre il principio, tipico dell'Epicureismo, dell'efficacia della memoria dei beni passati come antidoto al dolore presente – una – posizione recepita con scetticismo, se non in toni derisori, da antiépiquei ‘di professione’ come Cicerone e Plutarco.¹⁹⁸

1.4.2. Memoria e reminiscenza

Leggere i compendi di Epicuro come casi esemplari di scrittura *pro memoria* apre la strada a un'ipotesi sui presupposti teorici delle due principali funzioni di cui sono investiti (introduttiva, per allievi principianti, e di ‘ausilio alla rammemorazione’ per allievi avanzati): presupposti che credo riconducibili alla partizione platonico-aristotelica delle facoltà mnestiche in ‘memoria’ (detta propriamente) e ‘rammemorazione’.¹⁹⁹ La demarcazione semantica tra μνήμη (“memoria”) e ἀνάμνησις (“reminiscen-

¹⁹¹ Cf. D.L. 10,31: “πᾶσα γὰρ,” φησὶν, “αἴσθησις ἄλογός ἐστι καὶ μνήμης οὐδεμιᾶς δεκτική”.

¹⁹² D.L. 10,33 (trad. Gigante). Cf. Diano 1974, 161-168.; Tsouna 2016 (in generale sulla πρόληψις); Muñoz Morcillo 2018, 152; Spinelli 2019, 280.

¹⁹³ Cf. Verde 2016a, 82-86.

¹⁹⁴ Vd. Masi 2014, 124.

¹⁹⁵ Fr. 213 Us.

¹⁹⁶ Tra cui cf., ad esempio, il *Filista* di Carneisco, di cui il PHerc. 1027 conserva il secondo libro (ed. Capasso 1988a). Cf. Introd., 3.2.

¹⁹⁷ Vd. *supra*, 1.2.2.1 e n. 114; 1.3.2 e n. 143.

¹⁹⁸ Per un'enunciazione del principio vd. fr. 397 (p. 272,6-12) e fr. 439 Us. Critiche in Cic. Tusc. 5,88 e in Plu. Non posse 1099d: Εἰ τοίνυν, ὥσπερ λέγουσι, τὸ μεμνήσθαι τῶν προτέρων ἀγαθῶν μέγιστόν ἐστι πρὸς τὸ ἡδέως ζῆν, Ἐπικούρῳ μὲν οὐδ' ἂν εἰς ἡμῶν πιστεύσειεν ὅτι ταῖς μεγίσταις ἀληθόσι καὶ νόσοις ἐναποθνήσκων ἀντιπαρεπέμπετο τῇ μνήμῃ τῶν ἀπολεlausμένων πρότερον ἡδονῶν (cf. anche 1095a).

¹⁹⁹ La terminologia è ripresa da Abbagnano 1971, 571 (s.v. *Memoria*). Vd. Blum 1969, 55-80.

za”) tracciata da Platone nel *Filebo* è strumentale alla definizione del genere di piaceri pertinenti all'anima. Poiché questi sembrano originare unicamente dalla memoria (διὰ μνήμης πᾶν ἐστὶ γεγονός, 33c6), sorge la necessità di chiarire cosa esattamente il termine ‘memoria’ voglia significare. Socrate contrappone, quindi, la μνήμη come ‘conservazione (σωτηρία) di sensazioni passate’ all’ἀνάμνησις, che è invece ‘recupero di sensazioni o conoscenze che ha luogo all’interno dell’anima stessa’ (αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ):²⁰⁰

ΣΩ. — Σωτηρίαν τοίνυν αἰσθήσεως τὴν μνήμην λέγων ὁρθῶς ἂν τις λέγοι κατὰ γε τὴν ἐμὴν δόξαν. ΠΡΩ. — Ὅρθῶς γὰρ οὖν. ΣΩ. — Μνήμης δὲ ἀνάμνησιν ἄρ’ οὐ διαφέρουσιν λέγομεν; ΠΡΩ. — Ἰσως. ΣΩ. — Ἄρ’ οὖν οὐ τόδε; ΠΡΩ. — Τὸ ποῖον; ΣΩ. — Ὅταν ἂ μετὰ τοῦ σώματος ἔπασχεν ποθ’ ἢ ψυχῇ, ταῦτ’ ἄνευ τοῦ σώματος αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ ὅτι μάλιστα ἀναλαμβάνη, τότε ἀναμνήσκεσθαι που λέγομεν. ἦ γάρ; ΠΡΩ. — Πάνυ μὲν οὖν. ΣΩ. — Καὶ μὴν καὶ ὅταν ἀπολέσασα μνήμην εἴτ’ αἰσθήσεως εἴτ’ αὖ μαθήματος αὐτὴς ταύτην ἀναπολήσῃ πάλιν αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ, καὶ ταῦτα σύμπαντα ἀναμνήσεις που λέγομεν. ΠΡΩ. — Ὅρθῶς λέγεις.

Socr. — Dunque dicendo la memoria conservazione di sensazione, si direbbe correttamente, a mio avviso almeno. Prot. — Correttamente, certo. Socr. — Ma non diciamo che la reminiscenza è differente dalla memoria? Prot. — Forse. Socr. — Non è forse in questo? PROT. — In che cosa? Socr. — Quando l'anima da sola in se stessa senza il corpo riafferma il più possibile quelle affezioni che un tempo ha subito in compagnia del corpo, noi diciamo che allora essa ha reminiscenza, mi pare, Non è così? Prot. — Certo. Socr. — Ed anche quando, successivamente alla perdita di un ricordo sia di una sensazione, sia di una nozione, rigira nuovamente da sola in se stessa questo ricordo, anche questi casi li diciamo tutti, mi pare, reminiscenze. Prot. — È esatto ciò che dici (trad. Cambiano).

La stessa dicotomia tra una memoria concepita quale facoltà sostanzialmente statica e passiva (μνήμη ~ ‘ritentiva’) e una memoria che si attiva mediante un moto volontario (ἀνάμνησις ~ ‘ricordo’) da cui dipende il recupero di ciò che non è immediatamente presente alla mente, sta alla base degli argomenti sviluppati nel già citato *Περὶ μνήμης* aristotelico. Il breve trattato sviluppa considerazioni ben più estese e dettagliate rispetto alle battute del *Filebo*.²⁰¹ Aristotele assimila la μνήμη a un’impronta (τύπος) che si produce nell’anima attraverso la percezione (450a30-32: ἢ γὰρ γιγνομένη κίνησις ἐνσημαίνεται οἷον τύπον τινὰ τοῦ αἰσθήματος), mentre il processo rammemorativo è un movimento (κίνησις) che consiste nel passaggio da un’immagine mentale a quella successiva: a partire da un’ἀρχή determinata, il pensiero si sposta per associazioni lungo una serie (τὸ ἐφεξῆς) di elementi interconnessi fino a giungere all’oggetto ricercato:²⁰²

ὅταν οὖν ἀναμνησκώμεθα, κινούμεθα τῶν προτέρων τινὰ κινήσεων, ἕως ἂν κινηθῶμεν μεθ’ ἣν ἐκείνη εἴωθεν. διὸ καὶ τὸ ἐφεξῆς θηρεύομεν νοήσαντες ἀπὸ τοῦ νῦν ἢ ἄλλου τινός, καὶ ἀφ’ ὁμοίου ἢ ἐναντίου ἢ τοῦ συνέγγους. διὰ τοῦτο γίγνεται ἡ ἀνάμνησις.

²⁰⁰ Pl. Phlb. 34b2-c3. Sul passo vd. Cambiano 2007, 21. La definizione qui proposta da Socrate non ha la stessa rilevanza teorica della dottrina dell’ἀνάμνησις che pure è parte essenziale dell’epistemologia esposta nel *Menone* (85d) e nel *Fedone* (73-74): vd. Sayre 1983, 193; sulla *Anamnesislehre* in generale vd. Erler 2007, 365-366.

²⁰¹ Vd. Sassi 2007b, 27-28.

²⁰² Arist. Mem. 451b16-20.

Quando dunque operiamo il richiamo alla memoria, noi siamo sollecitati secondo uno dei precedenti impulsi fino a che non si arriva ad essere sollecitati secondo l'impulso che è d'abitudine seguito da quello che ricerchiamo (trad. Lanza).

L'ordine di successione dei singoli elementi della serie dipende da una disposizione abituale (451b28-29: τῷ γὰρ ἔθει ἀκολουθοῦσιν αἱ κινήσεις ἀλλήλαις), e in presenza di un ordine preciso (come nel caso dei teoremi matematici o di testi in metro),²⁰³ memorizzazione e rammemorazione sono notevolmente agevolate (542a2-4: καὶ ἔστιν εὐμνημόνευτα ὅσα τάξιν τινὰ ἔχει, ὥσπερ τὰ μαθήματα· τὰ δὲ φάυλως καὶ χαλεπῶς). Propria dei soli esseri umani in quanto comporta l'impiego di facoltà razionali, l'anamnesi può essere considerata come una sorta di deduzione (453a10: τὸ ἀναμνήσκεσθαι ἔστιν οἷον συλλογισμός τις).

Al funzionamento della memoria in termini sia fisico-atomici sia psicologici Epicuro riserva a sua volta, nelle colonne del libro 25 del *Περὶ φύσεως*, riflessioni tutt'altro che cursorie, ma la cui articolazione non sempre si ricostruisce senza il persistere di dubbi anche gravi.²⁰⁴ Epicuro pare riconoscervi due tipi di μνήμη: una 'congenita' e una 'accreciuta' (αὕτη δ' αὖ πάλιν ἢ | τούτου μνήμη ἢ ἀνάλογος μνήμη κινήσεις τὰ μὲν συνεγενέιν[ν]το εὐθὺς, τὰ δ' ἠϋξήτο).²⁰⁵ Per ricondurre la bipartizione al binomio μνήμη/ἀνάμνησις²⁰⁶ bisognerebbe identificare la μνήμη συγγεγεννημένη con la facoltà innata di preservare nella memoria determinati contenuti, quella ἠϋξημένη, invece, con lo sforzo volontario di recuperarli in un momento dato; ma altrettanto plausibile sembra un accostamento alla distinzione operata generalmente in contesti retorici tra *memoria naturalis* e *memoria artificiosa*, dove la seconda è sviluppo ed espansione della prima.²⁰⁷ Benché la distinzione ravvisabile nel libro 25 non confermi con sufficiente certezza una ripresa diretta della classificazione platonico-aristotelica, credo che quest'ultima rappresenti pur sempre, per Epicuro, un orizzonte implicito di riferimento che da un lato spiega le operazioni mentali proprie di fasi differenti del progresso filosofico,²⁰⁸ dall'altro giustifica sul piano teoretico l'uso di quei 'dispositivi letterari' che le rendono possibili (vd. Cap. 6, 3.1.3). Se la memoria come ταμειεῖον ("deposito"), per usare le parole dello Pseudo-Plutarco,²⁰⁹ o come σωτηρία, per dirla con Platone, è destinata ad accogliere il τύπος dei principi di dottrina ai quali sono introdotti gli allievi all'inizio del *curriculum*,²¹⁰ l'anamnesi è una facoltà esercitata in maniera puntuale ogniqualvolta sia necessario dissipare le cause di turbamento immediatamente richiamando i κεφαλαιωδέστατα oppure, attraverso di essi, per via di deduzione, i detta-

²⁰³ Cf. Arist. Rh. 1408b21-28.

²⁰⁴ Il passo (vd. n. 180), non privo di punti controversi, è ampiamente discusso in Masi 2006, 169-174 e ora in Németh 2017, 48-51 e Masi/Verde 2019, 251-254.

²⁰⁵ Ep. Nat. 25 PHerc. 1056 p. 16 Laursen 1997 [= fr. 34,20 Arr.²]. Cf. Cap. 6, 1.2.11.

²⁰⁶ Se di una ripresa si può parlare, questa prescinderà in ogni caso dall'uso terminologico concreto, giacché il termine ἀνάμνησις non sembra far parte del lessico filosofico di Epicuro.

²⁰⁷ Cf. Rhet. Her. 3,28: *Sunt igitur duae memoriae: una naturalis, altera artificiosa. naturalis est ea, quae nostris animis insita est et simul cum cogitatione nata; artificiosa est ea, quam confirmat inductio quaedam et ratio praeceptionis.*

²⁰⁸ Cf. Cic. Tusc. 5,88: *inventorum suorum memoria et recordatione.*

²⁰⁹ [Plu.] Lib. Educ. 9e.

²¹⁰ Cf. Ep. Pyth. 85.

gli (τὰ κατὰ μέρος): in ciò si concretizza il soccorso terapeutico (βοήθεια) che è proprio della φυσιολογία.²¹¹ Nelle intenzioni di Epicuro, chiare soprattutto dalle sezioni prefatorie e conclusive delle epistole sulla fisica e sulla cosmologia, ricorrono all'anamnesi – intesa non tanto come facoltà genericamente propria degli esseri razionali, ma nel significato specifico che essa assume entro i confini del βίος epicureo – tanto gli allievi principianti quanto i progrediti. Ma i primi hanno ‘depositato’ nella memoria, almeno per il momento (si noti l'uso del futuro ποιήσει in Pyth. 116), soltanto i κυριώτατα (le dottrine principali): κατέχω,²¹² ‘ritenere saldamente’ è il verbo che designa il possesso sicuro dei principi; l'espressione icastica ἐν μνήμῃ τιθέμενα è altrettanto indicativa di una funzione ‘conservativa’, quale può essere, in concreto (ritorna l'immagine del ‘deposito’ come luogo di archiviazione), quella di una θήκη; la metafora del τύπος (cf. Hdt. 35: τὸν τύπον τῆς ὅλης πραγματείας; 36: τῶν ὁλοσχερωτάτων τύπων εἰ περιειλημμένων), che occorre significativamente anche nel primo capitolo del *De memoria* aristotelico, esemplifica l'imprimersi degli insegnamenti nella mente di chi sia pronto ad accoglierne la forza salvifica. Ma gli stessi principianti possono e devono rammemorarsi di quegli stessi principi, con un atto di applicazione volontaria (ἐπίβλησις, ἐπιβολή)²¹³ e con il sostegno della riflessione sul significato corrente di ciascun termine,²¹⁴ per venire in soccorso a se stessi (Hdt. 35: ἵνα παρ' ἐκάστους τῶν καιρῶν ἐν τοῖς κυριωτάτοις βοηθεῖν ἑαυτοῖς δύνωνται; Pyth. 85: διὰ μνήμης ἔχων περιόδευε). Ai progrediti, che hanno alle spalle lo studio compiuto dei trattati maggiori, è invece richiesta la funzione più propriamente ‘sillogistica’ dell'anamnesi. Liberi ormai dalla necessità, cui sottostanno i neofiti, di ritornare di continuo alla lettera dei testi,²¹⁵ partendo dai soli principi – le ἀρχαί poste da Aristotele all'inizio della catena associativa (451b9) – costoro sono in grado di pervenire nuovamente per via deduttiva, ‘dentro se stessi’ (ἐν αὐτῷ, Hdt. 37), ai dettagli di dottrina.²¹⁶

²¹¹ Cf. fr. 447,12-15 Us. e *infra*, 1.5.

²¹² Hdt. 83.

²¹³ Hdt. 35.

²¹⁴ Cf. Hdt. 37: τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις. L'uso delle denominazioni linguistiche abituali consente di richiamare alla memoria gli argomenti correlati a un determinato concetto, essendo le sue proprietà implicite nel nome stesso, cf. Hdt. 70: κατὰ τὴν πλείστην φορὰν τοῦτω τῷ ὀνόματι χρώμενοι φανερά ποιοῦμεν; ne è un esempio la definizione del tempo (Hdt. 72-73), che va concepito secondo l'uso comune del termine, non secondo terminologie artificiali (οὔτε διαλέκτους ... μεταληπτέον). Se si presta attenzione agli usi comuni del linguaggio (αἱ ὑπάρχουσai διάλεκτοι), non vi sarà bisogno di dimostrazioni (ἀποδείξεις), ma del solo ragionamento (ἐπιλογισμός).

²¹⁵ Cf. Sen. ep. 33,8: *Meminisse est rem commissam memoriae custodire: at contra scire est sua facere quaeque nec ad exemplar pendere et totiens respicere ad magistrum.*

²¹⁶ Cf. De Witt 1954a, 111-113

1.5. Βοήθεια. Il compendio come soccorso

Μέγα δὲ μέρος ἡγεῖσθαι τῆς τέχνης εἶναι τὸ δύνασθαι
κατασκοπέεσθαι περὶ τῶν γεγραμμένων ὁρθῶς. ([Hp.]
Epid. 3,16).

Il rapporto tra filosofia e medicina nella *Wissensvermittlung* epicurea si declina su due piani, l'uno 'metaforico', l'altro 'testuale'. Sul piano metaforico, l'idea del 'soccorso' che reca salvezza/salute (σωτηρία, ὑγίεια), insita nell'atto del βοηθεῖν,²¹⁷ costituisce l'anello di congiunzione più naturale tra il pensiero di Epicuro e le premesse del sapere medico, con l'equazione tra φιλοσοφία e θεραπεία, tra λόγος e φάρμακον: poiché la virtù terapeutica del λόγος trova la sua espressione più efficace, sul piano pragmatico, entro il 'codice' del compendio,²¹⁸ il compendio stesso si fa mezzo tempestivo della cura, farmaco esso stesso. Sul piano testuale opera un'analogia funzionale tra gli strumenti stessi di apprendimento, conservazione e trasmissione del sapere: l'esigenza di preparare apprendisti e proficienti all'intervento immediato ed efficace contro la malattia del corpo o il turbamento dell'anima favorisce, in ambito sia medico sia filosofico, la formazione di una specifica *Kompendienliteratur* didattica e d'uso. La manualistica medica, di cui è possibile, attraverso gli scritti ippocratici, seguire le origini risalendo fino alle soglie dell'Ellenismo, rappresenta per i compendi di Epicuro, se non un modello (non è facile tracciare linee sicure di dipendenza), al minimo un *comparandum* potenzialmente fertile, finora in gran parte trascurato dalla critica.

1.5.1. La *philosophia medicans* e l'impiego del compendio

L'accostamento analogico con la ἰατρική – ben racchiusa nel felice nesso *philosophia medicans*²¹⁹ – spiega e legittima le funzioni del messaggio filosofico di Epicuro offrendo all'interprete un prezioso strumento di lavoro. Già largamente riconosciuto nella sua portata in campo etico,²²⁰ tale legame non è stato, tuttavia, ancora a sufficienza esplorato rispetto alla caratterizzazione di specifici mezzi di comunicazione e trasmissione della dottrina. È noto che Epicuro concepì il proprio insegnamento e, conseguentemente, molti degli scritti che lo veicolano, essenzialmente come strumenti terapeutici contro il turbamento (ταραχή) che ostacola il raggiungimento della felicità (εὐδαιμονία) e che sorge nell'anima sia al manifestarsi di eventi le cui cause sono ignote a chi vi assiste sia all'idea del 'non essere più' associata alla morte. Quasi precorrendo lo spirito illuministico del *Capricho* 43 di Goya, in cui la fantasia abbandonata dalla ragione vigi-

²¹⁷ Vd. Introd., 1 e n. 16.

²¹⁸ La formula è di Tulli 2014.

²¹⁹ Gigante 1975.

²²⁰ Cf. Pl. Sph. 230c5-7; Ph. Lar. fr. 2 Mette (Mette 1986/1987, 14-15); inoltre Nussbaum 1986; Erler 1996 e 2006; Luchner 2004, 162-169; Tsouna 2009. Centrale è l'impiego dell'analogia (in cui l'educazione morale si configura, come la medicina, quale arte stocastica, attenta alla singolarità dei casi) soprattutto nel Περὶ παρησίας di Filodemo (vd. Konstan/Clay et al. 1998, 20-23). Non è un caso, credo, che proprio un medico (Zopiro) prenda le difese della dottrina di Epicuro in Plu. Quaest. conv. 6. In generale sulla relazione di (inter)dipendenza tra pensiero antico e paradigma medico restano valide, a mio avviso, le riflessioni di Edelstein 1952/1967.

le produce visioni terribili e vane,²²¹ Epicuro è sensibile al vuoto di conoscenza in cui origina, nutrito di vane opinioni (κεναι δόξαι), il timore che angustia la vita di ognuno. Riconosce nell'ignoranza delle cause lo spazio in cui prendono forma e si radicano salde le false concezioni dei πολλοί sugli dèi e sulla vita oltremondana. La scienza, in primo luogo scienza della natura, è quindi chiamata, per riprendere l'immagine lucreziana,²²² a rischiare le tenebre della scellerata *religio*. Ma se è vero che "la volontà reudentiva epicurea viene ... ad incontrarsi necessariamente con i mezzi del comunicare"²²³ e che la cura dei mali dell'anima non si discosta, nei suoi principi, da quella dei mali del corpo,²²⁴ il paradigma medico deve aver giocato più o meno direttamente, nelle scelte letterarie di Epicuro, un ruolo che sembra estendersi ben oltre la semplice analogia. È parte integrante del programma dottrinale dell'Epicureismo l'essere portatore di un rimedio e di un farmaco di sicura efficacia, facile a procurarsi (cf. la formulazione della τετραφάρμακος in Phld. Adversus col. 5 Angeli: τὰγαθὸν μὲν εὐκτητῶν). Il fine è in ogni caso la salute dell'anima, τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαίνον (Ep. Men. 122).²²⁵ In un passo del Περὶ φύσεως (Nat. 14 col. 23-24. 26 Leone) Epicuro parla esplicitamente di un φάρμακον capace di liberare l'osservazione dei fenomeni naturali dalla ταραχή che è loro propria e fa uso del termine ἰατρεία.²²⁶ Ma le fonti di inquietudine che minacciano l'equilibrio salutare κατὰ ψυχὴν sono molteplici, si presentano ovunque e senza preavviso, dall'improvviso accesso d'ira, al fulmine che squarcia il cielo, al timore di dovere, presto o tardi, affrontare la fine: di qui l'importanza di una parola che, formula valida universalmente, 'medichi' prontamente e venga in soccorso, una parola che possa essere subito richiamata, subito ripetuta, subito pronunciata di fronte a tutto quanto è causa di ταραχή. A fronte di tutto questo, trova piena giustificazione la scelta della forma breve alla stregua di un εὐπόριστον φάρμακον, sia essa compendio o sentenza. Dell'efficacia del farmaco è prova l'esperienza stessa di chi lo produce: al γαληνισμός offerto dalla sobria riflessione sulla natura è giunto, con lunga ricerca, Epicuro stesso, che ne trasmette quindi, mediante l'epitome, il metodo di acquisizione (Ep. Hdt. 37).²²⁷ L'*Ad Herodotum* segnala nelle sezioni d'inizio e fine il guadagno che ciascun lettore potrà ricavarne: alla promessa di mettersi in grado, grazie all'epitome, di "accorrere in soccorso di se stessi" in ciascun'occasione (παρ' ἐκάστους τῶν καιρῶν ... βοηθεῖν αὐτοῖς, Ep. Hdt. 35) fa eco la certezza, sostanziata ora dalla lettura compiuta, che il testo stesso verrà in soccorso: (ταῦτα) συνεχῶς βοηθήσει (Ep. Hdt. 83).²²⁸ Icasticamente esemplifica Cicerone la funzione del compendio come φάρμακον nel *De finibus*, ricorrendo all'immagine del νάρθηξ, che è il contenitore in cui il ἰατρός conserva e trasporta rimedi

²²¹ L'acquaforte è custodita presso il Museo del Prado a Madrid sotto il numero di catalogo G002131.

²²² Lucr. 3,1-2.

²²³ Milanese 1989, 9.

²²⁴ Cf. Jaeger 1973, 528.

²²⁵ Cf., inoltre, Ep. GV 54. 64; Cic. fin. 1,59; fr. 214 Arr² [= fr. 471 Us.].

²²⁶ Vd. anche Leone 1987, 77.

²²⁷ Cf. n. 82; Sen. ep. 8,2: *salutares admonitiones, velut medicamentorum utilium compositiones, litteris mando, esse illas efficaces in meis ulceribus expertus, quae etiam si persanata non sunt, serpere desierunt.*

²²⁸ Cf. Tsouna 2009, 253-255.

ed attrezzi:²²⁹ *iam doloris medicamenta illa Epicurea tamquam de narthecio proment: 'Si gravis, brevis; si longus, levis.'* La sentenza, strutturata in omeoteleuto a sicuro vantaggio della memoria, ricalca in traduzione, e in versione più concisa, la quarta delle Κύρια δόξαι e la quarta sentenza dello *Gnomologium Vaticanum*.²³⁰ Testimone programmaticamente fedele alla parola del Maestro, Diogene di Enoanda annuncerà con orgoglio la funzione terapeutica della sua iscrizione raccogliendo senz'altro la terminologia di Epicuro: i βοηθήματα τοῦ συγγράμματος (dov'è ancora più marcata la connessione tra *testo scritto* e mezzo di soccorso) e i τῆς σωτηρίας φάρμακα raggiungeranno, scolpiti su pietra e ancora nella forma dell'epitome, un maggior numero di persone, guarendole dal λοιμός di cui sono preda.²³¹

1.5.2. La Kompendienliteratur medica: punti d'intersezione

Ma oltre che in termini funzionali, il ruolo paradigmatico esercitato dal modello medico sulle scelte comunicative di Epicuro può essere interpretato anche sotto la specie delle tipologie testuali che furono impiegate, da Ippocrate in poi, nella tradizione delle competenze che hanno per scopo la ὑγεία del corpo. La letteratura medica antica di età classica ed ellenistica presenta numerosi esempi di scritti ascrivibili alla *Kompendienliteratur* e destinati ad essere o memorizzati come ausilio alla prima formazione, o consultati a scopo terapeutico. L'analogia si chiarisce considerando che la βοήθεια assume anche qui la forma di una *Selbsthilfe* (βοηθεῖν αὐτοῖς): come il medico si affida alla percezione dei sensi e al supporto del testo scritto, agile e breve, per calibrare per tempo il trattamento delle malattie e prevederne il decorso o per misurare la legittimità etica del suo agire, così l'individuo che cura se stesso e il suo turbamento interpreta mediante il canone di per sé infallibile dell'αἴσθησις i segni di ciascun fenomeno per comprenderne la causa, placare la ταραχή e dirigere l'azione morale: il testo compendiarario, anche qui, viene in soccorso (cf. Introd., 1).

L'esercizio della τέχνη ἰατρική, come concepita in Grecia già in origine, presuppone un'empiria salda e vasta: il medico deve conoscere e saper riconoscere cause e individuare rimedi, è chiamato a giudicare con mente lucida, a decidere con rapidità e con altrettanta prontezza ad agire per ripristinare l'equilibrio in cui la salute consiste – e, non in ultimo, per procurarsi un buon nome attraverso la stima e la fiducia del paziente. Ogni quadro patologico impone, affinché i fenomeni/sintomi diventino segni (σημεῖα) portatori di senso e quindi utili alla cura, un'immediata ricognizione delle informazioni potenzialmente pertinenti a ciascun caso. D'altro canto, quanto più cresce l'ἐμπειρία, tanto più è difficile ritenere a mente, pronte ad essere trasferite ed applicate, le osservazioni singolari frutto della prassi personale nonché quelle raccolte e tra-

²²⁹ Cic. fin. 2,22. Per l'uso del termine *narthecium* in contesto medico vd. Gal. Comp. med. loc. 12,398 K. (dove Νάρθηξ è il titolo di un'opera del medico cappadoce Heras); Luc. Ind. 29: οἱ ἀμαθέστατοι τῶν ἰατρῶν τὸ αὐτὸ σοὶ ποιοῦσιν, ἐλεφαντίνους νάρθηκας καὶ σικύας ἀργυρᾶς ποιοῦμενοι.

²³⁰ Ep. KD 4: Οὐ χρονίζει τὸ ἀλγοῦν συνεχῶς ἐν τῇ σαρκί, ἀλλὰ τὸ μὲν ἄκρον τὸν ἐλάχιστον χρόνον πάρεστι, τὸ δὲ μόνον ὑπερτεῖνον τὸ ἡδόμενον κατὰ σάρκα οὐ πολλὰς ἡμέρας συμβαίνει· αἱ δὲ πολυχρόνιοι τῶν ἀρρωστιῶν πλεονάζον ἔχουσι τὸ ἡδόμενον ἐν τῇ σαρκί ἢ περὶ τὸ ἀλγοῦν; SV 4: Πᾶσα ἀλγηδὼν εὐκαταφρόνητος· ἡ γὰρ σύντονον ἔχουσα τὸ πονοῦν σύντομον ἔχει τὸν χρόνον, ἡ δὲ χρονίζουσα περὶ τὴν σάρκα ἀβληχρὸν ἔχει τὸν πόνον.

²³¹ Vd. *infra*, 2.6.

smesse oralmente da altri medici.²³² È comprensibile che una fissazione scritta di descrizioni di sintomi, quindi di prognosi, diagnosi e corrispondenti trattamenti, s'imponga parallelamente alla nascita della medicina come τέχνη di proprio diritto.²³³ L'utilizzo (esclusivo) di testi funzionali alla trasmissione del sapere medico è oggetto di critica cursoria nel decimo libro dell'*Etica Nicomachea*, in cui, prendendo atto, a quanto sembra, di una tendenza relativamente diffusa nel momento in cui scrive, Aristotele testimonia però ad un tempo dell'esistenza di una *Fachliteratur* a carattere presumibilmente manualistico nella seconda metà del IV a.C.:²³⁴

οὐ γὰρ φαίνονται οὐδ' ἰατρικοὶ ἐκ τῶν συγγραμμάτων γίνεσθαι. καίτοι πειρῶνται γε λέγειν οὐ μόνον τὰ θεραπεύματα, ἀλλὰ καὶ ὡς ἰαθεῖν ἂν καὶ ὡς δεῖ θεραπεύειν ἐκάστους, διελόμενοι τὰς ἔξεις· ταῦτα δὲ τοῖς μὲν ἐμπείροις ὠφέλιμα εἶναι δοκεῖ, τοῖς δ' ἀνεπιστήμοσιν ἀχρεῖα.

È chiaro che neppure si diventa medici grazie ai manuali. Eppure, tentano di indicare non soltanto i trattamenti, ma anche come si cura e come bisogna trattare ciascun tipo di paziente sulla base di una differenziazione delle disposizioni (corporee). Ma tutto ciò si ritiene in genere utile a chi è esperto, inutile, invece, a chi (ancora) non lo è.

Sulla produzione, tra età classica ed ellenistica, di trattazioni che comprendano la ἰατρική nella sua interezza le fonti offrono, del resto, quasi nulla. Se la tesi di Fuhrmann sull'assenza di testi manualistici precedenti all'enciclopedia di Celso²³⁵ è stata opportunamente ridimensionata dagli studi di Kollesch sugli "Οροι pseudogalenici (databili al I d.C.),²³⁶ che restituiscono pur sempre, soprattutto se si guarda alle possibili fonti, l'ossatura di uno *Handbuch* d'epoca ellenistica,²³⁷ la testimonianza più cospicua sul ruolo del testo scritto nella formazione e nella prassi medica in età classica risiede nei circa sessanta scritti del *Corpus Hippocraticum*, che datano in parte tra la fine del quinto e la metà del quarto secolo a.C. e appartengono perciò agli esempi più antichi di prosa scientifica in lingua greca.²³⁸

Diverse le forme che vi sono rappresentate: trattati, compilazioni, compendi e raccolte di aforismi, appunti a uso personale oltre a materiale di matrice biografica sulla figura di Ippocrate.²³⁹ Tra questi, sono gli scritti a carattere compilatorio, ipomnematistico, compendiario e aforistico²⁴⁰ a ricoprire, con mezzi eterogenei, la funzione di una

²³² Vd. Althoff 1993, 220.

²³³ Cf. Ecce 2016, 1; Meißner 1999, 152; Kollesch 1973, 17; Kollesch 1979, 51; Lonie 1983, in part. p. 147.

²³⁴ Arist. EN 10,10 1181b2-6. Cf. Roselli 2002, 43 e n. 28; Kollesch 1991, in part. p. 179; sull'educazione alla pratica medica quale emerge dagli scritti del *Corpus Hippocraticum* vd. Horstmanshoff 2010.

²³⁵ Fuhrmann 1960, 179-180.

²³⁶ Kollesch 1973, 60-66.

²³⁷ Kollesch 1966. Testimonia di una manualistica di tarda età ellenistica anche l'*Anonimus Londinensis* (PBrLibr Inv. 137; ed. Manetti 2011 e Ricciardetto 2016), un papiro, databile al I d.C. (vd. Manetti 2011, ix), che conserva nella forma attuale un'εἰσαγωγή all'eziologia patologica composta di una sezione definitoria, seguita da una rassegna dossografica di matrice aristotelica, e di una sezione di fisiologia; chiari segnali di una precisa e deliberata articolazione interna del testo sia sul piano della prosa sia nella *mise en page* ne confermano il carattere didattico (vd. almeno Asper 2007, 293-302; Manetti 2016; Crespo Saumell 2017).

²³⁸ Sul *corpus* vd. Ecce 2015, 171; Nutton 2013, 53-71.

²³⁹ Cf. sull'eterogeneità delle forme rappresentate nel CH Jaeger 1973, 534; Kollesch 1991, 77.

²⁴⁰ Sulla letteratura aforistica nel CH vd. Nutton 2013, 89-90; Magdelaine 2004.

riduzione/rielaborazione del sapere al servizio sia della prima formazione del medico apprendista, che non sempre ha la possibilità di acquisire i principi dell'arte mediante l'osservazione diretta,²⁴¹ sia della prassi clinica.²⁴² Esempio tipico di come il testo supporti la memoria delle informazioni pertinenti al caso peculiare, specie durante gli spostamenti tra diversi centri che contraddistinguono l'attività del medico itinerante,²⁴³ sono i sette libri raccolti nel *Corpus* – malgrado differenze e di cronologia e di tenore – sotto il titolo Ἐπιδημιῶν. Vi si trova, oltre a una descrizione dell'incidenza delle 'costituzioni' bioclimatiche (καταστάσεις) e dei mutamenti meteorologici stagionali sulla salute degli abitanti in aree per lo più situate in Grecia settentrionale, una variegata casuistica sul decorso patologico di pazienti indicati sovente per nome, decorso riferito e valutato in note veloci talvolta giustapposte senza connessione evidente – alla stregua di un registro/diario clinico personale. In alcuni casi i rilievi individuali sono inframezzati da commenti, ora di stampo aforistico, ora più estesi e dettagliati, su questioni mediche sia specifiche sia generiche. Il materiale, vasto ed eterogeneo, raccolto nelle *Epidemie*, che devono la loro struttura attuale all'attività compilatoria di diversi medici, consente in parte di gettare uno sguardo dentro la prassi del clinico che osserva e annota i frutti dell'esperienza per tornare a riflettervi in seguito, secondo la necessità, o per metterle a disposizione dei colleghi. Il testo mantiene memoria di ciò che si è esperito (come ὑπομνήματα definisce Galeno i libri II, IV e VI)²⁴⁴ per renderne possibile, a distanza di tempo, il recupero in funzione della cura.²⁴⁵

All'attività del medico itinerante va ricondotto anche il trattato Περὶ ἀέρων ὑδάτων τόπων (metà/fine V sec.),²⁴⁶ il cui proemio programmatico investe lo scritto, nella sua materialità, della funzione di soccorrere non tanto il paziente bisognoso di cura quanto proprio chi, da medico, sia chiamato a prestarla a fronte di variabili geografiche, climatiche e demografiche ignote:²⁴⁷

καὶ ἀπὸ τούτων χρὴ ἐνθυμέεσθαι ἕκαστα. εἰ γὰρ ταῦτα εἰδείη τις καλῶς, μάλιστα μὲν πάντα, εἰ δὲ μὴ, τὰ γε πλείστα, οὐκ ἂν αὐτὸν λανθάνοι ἐς πόλιν ἀφικνεόμενον, ἥς ἂν ἄπειρος ᾖ, οὔτε νοσήματα ἐπιχώρια, οὔτε τῶν κοινῶν ἢ φύσις ὁκοίη τίς ἐστίν· ὥστε μὴ ἀπορέεσθαι ἐν τῇ θεραπείῃ τῶν νούσων, μηδὲ διαμαρτάνειν, ἃ εἰκός ἐστι γίνεσθαι, ἢν μὴ τις ταῦτα πρότερον εἰδῶς προφροντίσῃ.

Sulla base di tali principi bisogna che (*scil.* chi intende approfondire l'arte medica) consideri ciascun caso. A chi possiede salda conoscenza di queste dinamiche (*scil.* posizione del luogo, alternanza delle stagioni, caratteristiche dei venti, proprietà delle acque e del suolo, stile di vita degli abitanti), al meglio di tutte o quantomeno della maggioran-

²⁴¹ Cf. Kollesch 1973, 14-15, 17.

²⁴² Cf. Craik 2015, xxiii: "And there is indeed evidence of a period of consolidation – perhaps in the mid fourth century – when an industry apparently grew up, as doctor-scholars familiar with the new burgeoning of medical writings set about selecting and compiling or summarising such material as they thought most important, for the benefit of themselves and others".

²⁴³ Cf. Jouanna 2012, 155-156.

²⁴⁴ Gal. Hipp. Prorrh. CMG V 9,2 p. 24,9-16 Diels [= 16,532 K.].

²⁴⁵ Vd. Jaeger 1973, 546; Kollesch 1991, 179.

²⁴⁶ Cf. Meißner 1999, 149.

²⁴⁷ Hp. Aër. CMG I 1 p. 56 Heiberg [= II p. 14 Littré].

za di esse, non sfuggiranno, all'arrivo in una città ignota, le patologie tipiche del luogo né la natura di quelle comuni. In questo modo si eviterà di rimanere sprovvisti nella cura delle malattie o di incorrere in errori, cosa che facilmente accade se prima non si riflette a ragion veduta su questi elementi.

In alcuni scritti del *Corpus*, la moltitudine dei casi peculiari è sottoposta alla sintesi impersonale in 'leggi' condensate, dove all'esaustività informativa sono anteposte immediatezza e chiarezza della λέξις.²⁴⁸ Talora il confronto interno con altre opere permette di osservare singoli stadi di rielaborazione del materiale: così i particolari, anagrafici e non, registrati nelle *Epidemie* – le cui sezioni più antiche risalgono a fine V-inizio IV sec. – si dissolvono, pur nel rispetto del materiale d'origine, in formule assai più generiche negli *Ἀφορισμοί* (databili intorno al 400 a.C.) o nelle più tarde *Κωακαὶ προγνώσεις*; allo stesso modo, il dubbio dell'ipotesi o della domanda vi si muta in affermazione.²⁴⁹ L'espressione asciutta, spogliata del dato personale e dell'incerto, vuole adattarsi, nonostante l'ovvio rischio di fraintendimenti e di ipersemplicizzazioni, a un esercizio professionale che per definizione non ammette indugio. Volto a facilitare l'applicazione immediata al letto del malato è soprattutto il *pattern* della 'lista', struttura elementare ma potente di organizzazione del pensiero che accompagna la nascita della prosa scientifica greca e contrassegna, in tutto o in parte, numerosi scritti del *Corpus*:²⁵⁰ uno degli scritti più antichi della collezione, corrispondente alla seconda parte (cap. 12-75) del libro 2 *Περὶ νόσων* e databile intorno alla metà del V a.C. se non qualche decennio prima, consiste in un elenco di quadri patologici in cui ogni capitolo "si apre col nome o con la descrizione della malattia, seguiti da un'enumerazione dei sintomi osservabili", fornendo al medico, in uno stile rapido ed essenziale, gli elementi per la prima valutazione preliminare all'intervento terapeutico.²⁵¹

Analoga destinazione, ma con toni più marcatamente didattici, ha il *Προγνωστικόν* (fine V a.C.), testo retoricamente elaborato rispetto agli appunti veloci del *Περὶ νόσων*. Una *praefatio* motiva le ragioni dell'opera definendone i limiti tematici, l'uso e il gruppo dei destinatari: chi esercita la professione medica non può ignorare il significato dei σημεία che preludono a un determinato sviluppo della malattia, e ciò non soltanto per il bene del malato stesso, che riceverà in questo modo il trattamento più appropriato al decorso previsto, ma anche nel suo proprio interesse, poiché una prognosi corretta lo tutela da accuse in caso di esito infausto e giova alla sua reputazione.²⁵² Dopo alcune considerazioni preliminari su come valutare nel complesso l'aspetto esteriore (s'inserisce qui [§ 2] la nota descrizione della cosiddetta *facies Hippocratica*) e la posizione del paziente a letto, il corpo della trattazione procede ordinatamente per κεφάλαια corrispondenti a sezioni concluse, ognuna relativa a una determinata sintomatologia: per ciascun sintomo/gruppo di sintomi – menzionati in genere subito all'inizio del paragrafo per evidenti esigenze di consultazione – sono indicate le pro-

²⁴⁸ Cf. Deichgräber 1972, 18.

²⁴⁹ Craik 2015, 89; Magdelaine 2004, 82-84, 88-93.

²⁵⁰ Lonie 1983, 151-152.

²⁵¹ Vd. Althoff 1993, 219, da cui il testo citato. Cf. anche Craik 2015, 179.

²⁵² Hp. Prog. 1 I p. 78-79 Kühlewein [= II p. 110-112 Littré].

gnosi corrispondenti tenendo conto delle variabili possibili (ad es. sintomi fraintendibili, sintomi che possono non presentarsi regolarmente o preludere a sviluppi differenti). La sezione di coda si riallaccia alla prefazione ribadendo in rapida ἀνακεφαλαίωσις, con χρή efficacemente ripetuto in anafora, i requisiti metodologici di una prognosi a regola d'arte. Consapevole delle proprie strategie espositive, l'autore del trattato si cautele da critiche mostrando di aver deliberatamente adottato un taglio che prescinde dalla determinazione esatta della malattia (sia sul piano terminologico sia sul piano diagnostico: lo stesso impianto descrittivo tipico delle *Epidemie*) e si concentra piuttosto sulla previsione attraverso i segni, che sono spesso comuni a patologie diverse indipendentemente dalla loro eziologia (ὁκόσα ἐν τοῖσι χρόνοισι τοῖσι προειρημένοισι κρίνεται, γνώση τοῖσιν αὐτοῖσι σημείοισιν).

Accanto ai testi manualistici di argomento genuinamente medico,²⁵³ i trattati di contenuto deontologico trasmessi nel *Corpus Hippocraticum* (*Iusiurandum*, *Lex*, *De medico*, *Praecepta*, *De decore*), databili all'età ellenistica,²⁵⁴ attestano un vivo interesse verso l'uso di forme di esposizione concisa, pensate per accompagnare e facilitare, a gradi diversi di preparazione, l'esercizio della professione. Non mi soffermo sul *Giuramento* ("Ὁρκος), che meriterebbe una trattazione a parte,²⁵⁵ per concentrarmi su alcuni testi in cui più evidenti sono i punti di contatto con *Kompendienliteratur* filosofica in generale ed epicurea in particolare. Il *Περὶ εὐσχημοσύνης* (*De decore*), ad esempio, si presenta come un prontuario di regole di massima riguardanti il carattere e il corretto comportamento del medico. Il tono è marcatamente didascalico (frequente l'uso di χρή e di forme iussive alla seconda singolare), probabilmente rivolto a un pubblico di studenti,²⁵⁶ utile a rammentare rapidamente i principi di adeguata condotta in diverse situazioni ricorrenti (cf. 6: τὸ δὲ κεφαλαιωδέστατον ἔστω ἐς τὴν τούτων εἴδησιν).²⁵⁷ Analoga (per quanto lo scritto sia, a quanto pare, destinato a medici già esperti)²⁵⁸ è la *ratio* del *Περὶ ἱητροῦ* (*De medico*), in cui, dopo un capitolo iniziale dedicato anch'esso a un'enumerazione delle qualità del medico ideale, seguono indicazioni minute di tecnica chirurgica.²⁵⁹ Testi di breve respiro, dunque, di agile consultazione per destinatari sia principianti sia avanzati e che mostrano come l'applicazione di un metodo preciso conduca, nello studio come nella didattica, al fine di ottenere o preservare lo stato na-

²⁵³ Alla rassegna precedente possono essere aggiunti, tra i testi del *Corpus Hippocraticum*, il *Μοχλικόν*, epitome derivata da *Περὶ ἀγμάτων* e *Περὶ ἄρθρων* databile *post* 400 a.C. (cf. Craik 2015, 166-168; Wittern 1998, 27; Jouanna 1999, 398); il *Περὶ ὑγρῶν χρήσιος* (cf. Craik 2015, 156-159), un compendio per un uditorio avanzato da un'opera più estesa sull'uso terapeutico dei liquidi o un estratto da un sommario di terapeutica – alcuni caratteri formali (infinito imperativo, δεῖ) lo accomunano alle epitomi di Epicuro; il *Περὶ ἀνατομῆς*, brevissimo compendio di anatomia; il *Περὶ γυναικείης φύσιος*, che contiene forse *excerpta* a uso pratico dai testi ginecologici *De morbis mulierum* I e II (cf. Wittern 1998, 26).

²⁵⁴ Vd. Ecce 2018; Leven 2018.

²⁵⁵ Ed. CMG I 1 p. 4-5 Heiberg [= IV p. 628-633 Littré]. Per una revisione aggiornata vd. Leven 2018, 169-177.

²⁵⁶ Cf. Jones 1959, 306-307.

²⁵⁷ Cf. Boudon 1994, 1424.

²⁵⁸ È la tesi sostenuta da Dean-Jones 2015. *L'intended audience* del *Περὶ ἱητροῦ* sarebbe costituita non tanto da studenti principianti, quanto piuttosto da medici incaricati della loro istruzione: le indicazioni contenute nello scritto avrebbero, quindi, lo scopo di guidare, attraverso consigli pratici, i supervisor nella scelta e nella formazione dei propri allievi.

²⁵⁹ Vd. Craik 2015, 164; Bense 1922, 103; Fleischer 1939, 47-48.

turale salutare (ὕγεια). Nei *Praecepta*, che datano al I d.C.,²⁶⁰ dietro una prosa involuta fino al limite di un'*obscuritas* esoterica²⁶¹ si riconosce l'intento di raccogliere in breve, in tono aforistico (non è casuale, nell'*incipit*, l'allusione al primo degli Αφορισμοί), una serie di στοιχεία utili a chi si accosti alla pratica della medicina (2,2: κάρτα γάρ μεγάλην ὠφελείην περιποιήσει ... τοῖσι ... δημιουργοῖσι).²⁶² L'impianto teorico della ἰατρική presentato nella parte iniziale (Praec. 1-2) si appella senza eccezioni all'autoevidenza dell'empiria (ἐναργέως), respingendo come nocivo alla terapia l'uso del solo ragionamento senza la guida dei sensi – è questa la sezione che dimostra più evidenti le tracce del pensiero di Epicuro. Fanno seguito indicazioni sul corretto comportamento del medico, dal giusto onorario all'aspetto esteriore, dall'interazione col paziente alla necessità di collaborazione con i colleghi. Rispondono all'intento precettistico le forme imperative con δεῖ, gli aggettivi in -τέον, le esortazioni esplicite (παρακελεύομαι, 4,1), gli appelli alla seconda singolare (ἄρξαιο, ἐμποιήσεις, 3,1), ma anche i frequenti commenti metadiscorsivi (cf. περὶ τούτων μὲν οὖν ἄλλῃς ἔστω διειλεγμένα, 1,3). Tra questi, un'interessante riflessione sull'*intentio operis*, in cui si fa evidente lo scopo di condensazione di un vasto insieme di informazioni, è in 2,3:

Οὕτω γὰρ δοκέω τὴν ξύμπασαν τέχνην ἀναδειχθῆναι, διὰ τὸ ἐξ ἑκάστου τὸ τέλος τηρηθῆναι καὶ εἰς ταὐτὸ ξυναλισθῆναι.

Così, infatti, credo di aver esposto (i principi del)l'arte tutta intera, avendone osservato il fine in ciascun punto particolare e avendoli raccolti in un discorso unico.

Pur con le necessarie riserve dovute a una ricercata mancanza di σαφήνεια non soltanto nello stile, ma anche nella struttura, che appare in più punti del tutto disarticolata, i *Praecepta* rientrano di diritto nel filone isagogico;²⁶³ del resto (soprattutto nei due capitoli iniziali), l'impronta epicurea traspare chiara al punto da indurre a chiedersi se, in aggiunta ad una palese continuità contenutistica e terminologica (specie rispetto all'*Ad Herodotum*, che l'autore mostra di conoscere direttamente),²⁶⁴ non possa aver avuto un peso, nella scelta della forma di esposizione, la volontà di riutilizzare, accanto ai principi dell'epistemologia,²⁶⁵ proprio la tipologia testuale che assurgerà, anche dopo Epicuro, a marchio inconfondibile, se pure modificato secondo esigenze eterogenee (vd. *infra*, 2), della letteratura filosofica del Giardino.

²⁶⁰ Ecce 2016, 23-25.

²⁶¹ Cf. Leven 2018, 162.

²⁶² Vd. Ecce 2016, 3-4.

²⁶³ Ecce 2016, 2-3.

²⁶⁴ Cf. Ep. Hdt. 75: ἀλλὰ μὴν ὑποληπτέον καὶ τὴν φύσιν πολλὰ καὶ παντοῖα ὑπὸ αὐτῶν τῶν πραγμάτων διδασθῆναι τε καὶ ἀναγκασθῆναι ~ Praec. 1,2: ὑποληπτέον οὖν τὴν φύσιν ὑπὸ τῶν πολλῶν καὶ παντοίων πραγμάτων κινηθῆναι τε καὶ διδασθῆναι, βίης ὑπεούσης. Cf. Dorandi 2015, 43-44.

²⁶⁵ Vd. Ecce 2016, 16-20.

2. La *Kompendienliteratur* dopo Epicuro

La produzione e l'impiego, ad uso personale o – com'è più comune – didattico, di testi ausiliari²⁶⁶ in funzione d'introduzione o di sommario di dottrina fungono, nelle generazioni successive a Epicuro, sempre più da fattori identitari, rivendicati – a torto o a ragione secondo le parti in gioco nel dibattito – come segno di un'ortodossia osservata non soltanto rispetto ai dogmi trasmessi, ma anche alla trasmissione dei dogmi. Le testimonianze sono sì scarse e frammentarie, talora contraddittorie; ma consentono di stabilire, se pure pochi, importanti punti fermi in una storia che vede compiersi una metamorfosi progressiva di una forma di trasmissione del sapere 'fluida', per sua natura esposta ad essere adattata e riadattata alle esigenze specifiche di chi se ne serve. M. Gigante vide nel materiale laerziano un "dono generoso" che Epicuro tributò ai discepoli nella speranza, che in generale non fu disattesa, di impedire ad eventuali continuatori di adulterare la sostanza del suo pensiero: gli Epicurei seriori non riassunsero né ripeterono la dottrina ricevuta, ma s'impegnarono in primo luogo a interpretarla.²⁶⁷ Che l'attività del Κῆπος dopo la morte del Maestro abbia assunto sempre più la fisionomia di una *philologia medicans* è acquisizione ormai salda.²⁶⁸ Ma appartiene al lavoro di conservazione e di esegesi della dottrina anche la cura di garantirne, attraverso il tempo, la trasmissibilità. Il 'riassunto', operazione che Gigante giustamente esclude nella forma che Epicuro stesso ha oramai reso canonica, riemerge perciò *post Epicurum* nella forma di un adattamento che deve tener conto di contesti d'insegnamento in parte mutati.²⁶⁹ Da elemento integrante del percorso di formazione di ogni discepolo, affiancato in efficace sinergia allo studio completo dei testi canonici (cf. *supra*, 1.3.3), il compendio filosofico finisce talvolta per seguire, anche nella scuola di Epicuro, un destino comune ai suoi omologhi in diversi altri campi del sapere, dalla storiografia alla medicina: è un destino di diffusione sempre maggiore, di successo, se si vuole; ma un successo forse eccessivo al punto da eclissare le fonti o, peggio ancora, condannarle all'oblio.²⁷⁰

²⁶⁶ Sul concetto di 'testo ausiliario' v. Introd., n. 66.

²⁶⁷ Gigante 1996, 134.

²⁶⁸ Cf. almeno Capasso 1987, 45-50; Puglia 1982 e 1988, 48-104; Erler 1996; Ferrario 2000.

²⁶⁹ Cf. Capasso 1981, 390; van der Eijk 2010, 524 sulla connessione tra attività esegetica e produzione di compendi. Una panoramica storico-letteraria offrono già Angeli 1988a, 37-61 e Snyder 2000, 53-56. Testimonianza ulteriore sull'uso delle epitomi (e sul lavoro di esegesi cui esse stesse furono sottoposte) nelle generazioni successive a Epicuro potrebbe recare il P.Oslo inv. 1039, forse un frammento di un'epistola dottrinarina, in funzione polemico-apologetica, rivolta a più destinatari (cf. col. 1,3: ὑμῖν ἀποδώσομεν) e incentrata su problemi di teoria del linguaggio. L'anonimo autore afferma di aver utilizzato come fonte degli ὑπομνηματισμοί ("commentari") a una non meglio identificabile ἐπιτομή (col. 1,3-6). Secondo l'ultimo editore del papiro (Amundsen 1966, 17), potrebbe trattarsi di un'epistola di un Epicureo di seconda o terza generazione che attinge, tra le altre opere, anche alla Μεγάλη ἐπιτομή del Maestro. Cf. Obbink 1995, 221 n. 60.

²⁷⁰ Cf. MacGillivray 2015, 26-27: "Epicurus' confident statements concerning the use of epitomes were expressed when there was little expectation that his full works would be replaced by the innovation of epitomes; yet this could ... no longer be presumed in the time and culture in which Philodemus was writing. Later generations of Epicureans therefore found themselves forced to forgo some of the founder's enthusiasm for the genre and to start to make more muted remarks about their utilization." Cf. Dorandi 2015, 45-46.

2.1. Diogene di Tarso

Dell'epicureo Diogene di Tarso, vissuto probabilmente nella seconda metà del II a.C. se si accetta l'identificazione con l'omonimo autore di Ποιητικά ζητήματα,²⁷¹ Diogene Laerzio ricorda delle Ἐπιλεκτοὶ σχολαί in almeno 20 libri²⁷² ed un compendio di dottrina etica, l'Ἐπιτομή τῶν Ἐπικούρου ἠθικῶν δογμάτων;²⁷³ il titolo di un ulteriore scritto, forse in un solo volume (ἐν τῷ) – o, in alternativa, l'indicazione di un libro preciso dell'*Epitome* o delle Σχολαί – in cui era negata l'origine divina dell'ἔρως, è in lacuna.²⁷⁴

Per Σχολαί potrebbero intendersi lezioni di scuola o riassunti di lezioni (come ne curerà Filodemo, vd. *infra* 2.4).²⁷⁵ Il libro 1 verteva (anche) su questioni di cosmologia, sovrapponendosi alle tematiche del libro 12 Περὶ φύσεως (vd. Cap. 6, 1.2.8): lo attesta lo scolio al § 97 dell'*Ad Pythoclem*, che riconduce allo scritto di Diogene le spiegazioni delle eclissi solari e lunari.²⁷⁶ Dei libri restanti sappiamo che, almeno a partire dal quinto, vi erano trattate (anche) questioni di etica: il profilo del σοφός ideale (libro 5),²⁷⁷ la distinzione tra piacere in moto e piacere stabile (libro 17, da cui Diogene straccia più o meno letteralmente: νοουμένης δὲ ἡδονῆς τῆς τε κατὰ κίνησιν καὶ τῆς καταστηματικῆς),²⁷⁸ la funzione della virtù, che è appetibile non per se stessa ma in ragione del piacere che procura, così come la medicina è finalizzata alla salute (libro 20).²⁷⁹ Anche nell'Ἐπιτομή trovava posto la descrizione delle qualità del saggio epicureo.²⁸⁰ Diogene di Tarso rappresenta in tutta verosimiglianza la fonte principale, se non l'unica, impiegata da Diogene Laerzio per la stesura delle due sezioni di etica, piuttosto confusamente strutturate, che precedono e seguono l'*Ad Menoeceum* (10,117-121. 136-138). Un uso del genere suggerisce che il Laerzio considerasse le informazioni fornite da Diogene di Tarso come fededegne e direttamente riconducibili alla parola dello Scolarca. E in effetti è probabile che Diogene attinga direttamente a Epicuro, del quale diverse opere (oltre al Περὶ φύσεως citato nello scolio: le Διαπορίαι, il *Simposio*, il Περὶ βίων, il Περὶ αἰρέσεως καὶ φυγῆς, il Περὶ τέλους e l'*Epistola ai filosofi di Mitilene*) vengono menzionate a sostegno e a integrazione delle citazioni tratte dalle Σχολαί e dall'*Epitome*.²⁸¹

²⁷¹ Dorandi 1997b, 601.

²⁷² D.L. 10,26. 119. 136. 138 (dov'è citato il libro 20).

²⁷³ D.L. 10,118.

²⁷⁴ D.L. 10,118.

²⁷⁵ Per σχολή in questo significato cf. Arr. Epict. 4,11,35.

²⁷⁶ Σ Ep. Pyth. 97: τοῦτο δὲ καὶ Διογένης ὁ Ἐπικούρειος ἐν τῇ α' τῶν Ἐπιλέκτων.

²⁷⁷ D.L. 10,119.

²⁷⁸ D.L. 10,136.

²⁷⁹ D.L. 10,138, dov'è aggiunta, evidentemente fuori contesto, la notazione ὅς καὶ διαγωγὴν ("modo di vita") λέγει τὴν ἀγωγὴν ("educazione").

²⁸⁰ D.L. 10,118.

²⁸¹ Gigante 1992, 4305.

2.2. Filonide di Laodicea

Oltre che da una menzione in Apollonio di Perga, a conferma della preminenza dei suoi interessi in materia geometrica,²⁸² e da alcune iscrizioni,²⁸³ l'epicureo Filonide, che visse tra il 220 e il 150 a.C.,²⁸⁴ ci è noto attraverso il βίος tràdito relativamente in buono stato dal PHerc. 1044, di possibile paternità filodemea.²⁸⁵ Originario di Laodicea a Mare (l'odierna città di Latakia sulla costa siriana settentrionale), dove intrattenne stretti rapporti con la corte seleucide, fu scolaro, tra gli altri, del matematico Eudemo²⁸⁶ e di Artemone, a sua volta commentatore di Epicuro (Vita Philon. Fr. 7 Gallo [= col. 14 Assante]; cf. Cap. 6, 1.2.5). A Laodicea Filonide fondò una scuola, promossa e frequentata dal sovrano Demetrio I Soter (fr. 27 Gallo [= col. 41 Assante]) e visitò più volte la sede di Atene, con la quale fu in buoni rapporti.²⁸⁷ Preparò un commento ai libri 6 e 8 del Περὶ φύσεως (fr. 7 e fr. 13 inf.-14 Gallo [= col. 14 e 38-39 Assante]) e si prese cura di radunare i libri di Epicuro (fr. 66 Gallo [= col. 24 Assante]).²⁸⁸ Sono da riferire alla sua attività di maestro le epitomi delle lettere di Epicuro, Metrodoro, Polieno ed Ermarco nominate nel fr. 14 Gallo [= col. 39 Assante, da cui è tratto il testo citato]:²⁸⁹

πεπόηκεν | δὲ νέοις ἀργοῖς ὠφελί[5]μους καὶ τὰς ἐπιτομά[ς] τῶ[ν] | ἐπιστολῶν τῶν
Ἐπι[κ]οῦ[ρ]ο[υ], | Μητροδώρου, Πολυαίνου, | Ἐρμάρχου καὶ τῶν . . [— — — | μω[. .] . κατὰ
γένος [ἐπι[κ]οῦ[ρ]ο[υ]]¹⁰ στ[ρ]ο[φ]ῶν] . . . [.] . !χ . . . [— — — | — — —] . . [

Ha composto poi le epitomi, utili per giovani pigri, delle epistole di Epicuro, Metrodoro, Polieno, Ermarco e delle epistole ... per genere ... (trad. Assante).

Se tra le ἐπιστολαί di Epicuro epitomate da Filonide rientravano, com'è assai verosimile, le lettere laerziane, ci troviamo di fronte ad un'epitomazione 'di secondo grado' – per cui non mancano esempi²⁹⁰ –, mentre non sussistono elementi sufficienti per dire se anche le epistole dei καθηγεμόνες fossero già delle epitomi o piuttosto testi dottrinari a carattere 'monografico'. Certo è che i sommari ricavati da Filonide si rivolgevano a un uditorio preciso, i νέοι ἀργοί, giovani scarsamente motivati allo studio,²⁹¹ ed erano

²⁸² Apollon. Perg. Con. 2, praef. vol. 1 p. 192 Heiberg; cf. Fleischer 2016, 63-70.

²⁸³ Cf. Fleischer 2016, 63 n. 20.

²⁸⁴ Vd. Gallo 1980, 35-36; Fleischer 2016, 69-70.

²⁸⁵ Ed. Gallo 1980; Assante 2012 (non pubblicata). Studio bibliologico in Assante 2010. Sull'attribuzione a Filodemo Gallo 1980, 44-49; ora Assante 2012, 53-55.

²⁸⁶ Cf. la testimonianza di Apollonio e PHerc. 1044, fr. 25 Gallo; sulla figura di Eudemo vd. Fried/Unguru 2001, 57-61.

²⁸⁷ Vd. Erler 1994, 252.

²⁸⁸ Cf. Puglia 1988, 51-52.

²⁸⁹ Cf. MacGillivray 2015, 11-12; Assante 2011, 252-253.

²⁹⁰ Cf. Cap. 1, 1.1 e n. 15; vd. anche Verde 2013, 283. Simile l'attitudine del giurista bizantino Michele Attaliatē (ca. 1022-1080), che si accinge a compendiare versioni già abbreviate dei 60 libri di Νόμιμα Βασιλικά, nella prefazione alla sua sinossi: μέλλων ... πραγματείαν ποιήσασθαι καὶ σύνοψιν ὥσανεὶ συνόψεως (corsivo mio) καὶ συντομίας ἀκριβεστάτης ὑπόθεσιν, ἵνα προθυμοτέρους τοὺς ἀναγινώσκοντας πρὸς τὴν τῶν ἐκτετησομένων ἀνάγνωσιν διατεθεικῶς τὴν προκατέχουσιν τοὺς πολλοὺς ῥαθυμίαν διὰ τὸν κόρον τοῦ λόγου, ὡς πολέμιον ἀκοαῖς, πόρρω που διωθήσωμαι· δεῖν ἔγνω ...

²⁹¹ Vd. le osservazioni di Capasso 1988a, 45 n. 43 e Militello 1997, 36-37 e n. 60.

raccolti (una silloge individuale per ciascun autore o un'edizione complessiva?)²⁹² in base a criteri che il testo del papiro rivela soltanto in parte: forse una disposizione secondo i destinatari (κατ' ἄνδρα?), difficile dire in quale ordine:²⁹³ Körte ricorda le ἐπιστολαὶ κατὰ στοιχείον di cui parla Diogene (D.L. 10,30), da cui deduce – ma l'ipotesi è problematica per l'interpretazione del nesso – una successione alfabetica.²⁹⁴ La disposizione κατ' ἄνδρα sarebbe corroborata dalla testimonianza di Seneca (Sen. ep. 99,25 [= Metrod. Fr. 34 Körte]) che cita *verbatim*, riportandone il titolo, dalle lettere di Metrodoro indirizzate alla sorella: Μητροδώρου ἐπιστολῶν πρὸς τὴν ἀδελφὴν;²⁹⁵ una seconda serie doveva essere strutturata secondo il genere (κατὰ γένος),²⁹⁶ ossia per temi. È possibile che alcune lettere comparissero, in altro ordine ed epitomate secondo un taglio differente, in entrambe le raccolte (biografico in quella κατ' ἄνδρα primo e dottrinario in quella κατὰ γένος?).²⁹⁷ Se alla base delle ἐπιτομαὶ stessero delle collezioni di lettere che già godevano di una qualche diffusione o se il lavoro di raccolta sia stato effettuato di prima mano da Filonide stesso (come potrebbe ben suggerire la συναγωγὴ τῶν Ἐπικούρου βιβλίων del fr. 66) è oggetto di discussione.²⁹⁸ Il PHerc. 176, d'incerto autore, propone diversi *excerpta* di lettere attribuibili a Epicuro e ai suoi allievi più stretti, in cui a una nota introduttiva sul profilo di ciascuna figura seguono stralci di corrispondenza a mo' di documentazione.²⁹⁹ L'identificazione con le ἐπιτομαὶ filonidee, suggerita cursoriamente da Dorandi,³⁰⁰ porterebbe con sé difficoltà di carattere contenutistico (come la corrispondenza di epicurei di cui non fa parola il PHerc. 1044) e perlomeno incertezze cronologiche (il *floruit* della scuola di Filonide, da collocare nella prima metà del II a.C., s'imporrebbe come *terminus post quem* per la datazione del papiro, che potrebbe tuttavia risalire anche all'inizio del secolo).³⁰¹ A ragione, come credo, Gallo ha dubitato della possibilità di interpretare ἐπιτομή come “estratto” o “silloge di estratti”³⁰² (ciò ne farebbe – e a torto – un sinonimo di ἐκλογή, formato che Filodemo distingue bene, rievocandolo in un contesto pure relativo all'uso di letteratura compendiarica: vd. *infra*, 2.4) e piuttosto considera le raccolte come “veri e propri riassunti, a scopo pedagogico, per agevolare l'apprendimento della dottrina epicurea”.³⁰³

²⁹² Cf. Gallo 1980, 129.

²⁹³ Vd. Gallo 1980, 128 n. 20.

²⁹⁴ Körte 1909, 255-256. Ma vd. Crönert 1906, 175 e *infra*, Cap. 6, 2.1.2. Il dibattito critico è riportato da Capasso 1988a, 45 n. 43.

²⁹⁵ Per il testo del titolo, da alcuni espunto, vd. Reynolds 1965 *ad loc.* Koch Piettre 2010, 393 (ripren-
dendo l'idea di Körte) pensa piuttosto ad una disposizione per autore (ossia secondo i mittenti), forse
con sottosezioni organizzate per destinatari.

²⁹⁶ Vd. Gallo 1980, 128 n. 20. Longo Auricchio 1988, 160-163.

²⁹⁷ Vd. Gallo 1980, 129, 131; Koch Piettre 2010, 393-394.

²⁹⁸ Vd. Koch Piettre 2010, 389-394.

²⁹⁹ Vd. Angeli 1993b, 303. Cf. per la tipologia POxy. 76 5077 (Obbink/Schorn 2011); vd. ora sul PHerc.
176 anche Tepedino 2010; Campos Daroca/López Martínez 2010; De Sanctis 2016, 77-83.

³⁰⁰ Dorandi 1983, 77.

³⁰¹ Angeli 1988b, 28.

³⁰² Usener 1887, liv-lv individua nelle presunte *eclogae epistularum* del PHerc. 1044 una fonte degli
gnomologi epicurei seriori.

³⁰³ Gallo 1980, 130. Koch Piettre 2010, 391 percorre una via mediana: “d'une part sous forme de *com-
pendia* truffés d'*excerpta* (et ce seraient les abrégés κατὰ γένος), d'autre part sous forme de brèves indi-
viduelles”.

L'attività epitomatoria di Filonide mostra senza dubbio, almeno per intenti, una "profonda consonanza con gli insegnamenti del maestro",³⁰⁴ ma ha luogo in un differente contesto, cui vengono a corrispondere differenti generi di scrittura. Gallo richiama l'attenzione sia su una "cultura basata su compendi" che occupa sempre più spazio nel corso dell'Ellenismo (cita ad esempio l'attività del contemporaneo Eraclide Lembo)³⁰⁵ sia sul possibile "affievolimento della grande carica ideale e morale del primo epicureismo", laddove esigenze pedagogiche più immediate (porre rimedio all'ἀργία di allievi poco diligenti) impongono un compromesso, se non sulla qualità, perlomeno sulle modalità della παράδοσις.³⁰⁶ Dal compendio che incontra un allievo (si pensi a Pitocle) già disposto favorevolmente alla dottrina e integrato, di persona o a distanza, nella συνουσία della scuola, si passa all'epitome come strumento che opera ad uno stadio assai più basilare, dov'è innanzitutto necessario accattivarsi l'attenzione di un uditorio recalcitrante, foss'anche riducendo e semplificando ancora ciò che era in origine già concepito come un messaggio di facile accesso. S'intravede qui uno sviluppo che troverà espressione in particolar modo nell'Epicureismo romano (vd. *infra*, 2.5).³⁰⁷

2.3. Demetrio Lacone

Affascina l'ipotesi, adombrata da Puglia e ripresa di recente da Verde,³⁰⁸ che proprio ai compendi di Filonide (o ad opere redatte nello stesso spirito) dovessero indirizzarsi gli strali polemici di un esponente di spicco dell'Epicureismo come Demetrio Lacone. Originario di Sparta, fu attivo in tutta verosimiglianza a Mileto tra la fine del II e l'inizio del I d.C.,³⁰⁹ pressappoco negli stessi anni in cui Zenone di Sidone, forse di poco più anziano, tenne ad Atene lo scolarcato.³¹⁰ Le sue critiche, sviluppate in un'opera a ragione definita di 'filologia filosofica',³¹¹ incentrata sui problemi interpretativi e testuali degli scritti di Epicuro e conservata tra i *volumina* di Ercolano, apportano un contributo sostanziale alla ricostruzione della storia dei compendi nel Κῆπος.

A metà strada tra l'esegesi critico-testuale e l'apologia della veridicità della dottrina, lo scritto tramandato dal PHerc. 1012³¹² s'inserisce, occupandovi un posto di non poca rilevanza, nella tradizione filologica degli Epicurei.³¹³ Demetrio vi lavorò probabilmen-

cations biographiques introduisant d'autres *excerpta*". Si vedano anche le osservazioni in Tepedino 2010, 39-40 e Assante 2012, 253.

³⁰⁴ De Sanctis 2016, 85 n. 43.

³⁰⁵ Gallo 1980, 130. Su Eraclide Lembo vd. Cap. 4, n. 3.

³⁰⁶ Cf. Koch Piettre 2010, 387; l'ombra di una valutazione storico-filosofica sul mutamento e sulla progressiva divergenza delle tendenze interne alla scuola dopo la generazione dei καθηγεμόνες si ravvisa, malgrado la frammentarietà del testo, in Phld. Adversus fr. 107 e col. 3 Angeli.

³⁰⁷ Cf. anche Verde 2013, 283: "Il caso di Filonide, quindi, potrebbe rappresentare una sorta di evoluzione concernente le modalità di trasmissione del sapere epicureo".

³⁰⁸ Puglia 1988, 55; Verde 2013, 283 n. 180.

³⁰⁹ Vd. Puglia 1983.

³¹⁰ Vd. Dorandi 1991, 51-52; Puglia 1988, 37-48.

³¹¹ Verde 2016b, 107.

³¹² Ed. Puglia 1988.

³¹³ Vd. *supra*, n. 268.

te verso la fine del II a.C., a Mileto o forse nella biblioteca del Κῆπος ateniese.³¹⁴ Scopo del libro è difendere il testo di Epicuro dalle accuse di oscurità, imprecisione terminologica, incoerenza linguistica e concettuale e liberarlo da presunte aporie, pericolosi intralci alla ricezione del messaggio salvifico della dottrina.³¹⁵ Demetrio vi si appresta facendo affidamento sullo strumentario tradizionale della filologia alessandrina (senza escludere l'appello all'*auctoritas* dei poeti – Euripide, Sofocle – e il parallelo con altri autori, tra cui Ippocrate), argomentando con l'interpretazione del senso di termini ed espressioni, con le ragioni dell'eufonia, con l'analisi della sintassi, con la presenza di corrottele scribali, avventurosi interventi di '*Verschlimmbesserung*' e guasti materiali: ne deriva un discorso segnato a più riprese da una polemica aspra, diretta a oppositori in malafede, grammatici sprovveduti e, non in ultimo, maestri di pochi scrupoli e scarsa competenza. A quest'ultima categoria è dedicato l'intero capitolo 15, che copre le col. 51-56 nell'edizione di Puglia:³¹⁶

[— — — |]ενας. Συντομί|[ας γάρ στο]χαζόμενοι καὶ κα|[τὰ τὴν τῶ]ν ἀκούοντων δι|[δαχὴν ἀρ]μοζόμενοι πολ|[⁵λάκεις καὶ] τὴν παράδοσιν|[τῶν δοκο]ύντων — ὅσον [δ'] οὐ|[καὶ τὴν ε]ἰσαγωγὴν ἐν[αλ]λάττοντες αὐτῇ τῇ|[ι δι]δαχῇι — [δει]κνύουσ[ιν] καὶ [..]¹⁰
[.] ἀρέσκοντες[ς τοῖς πολλο]ῖς τοῦτο ποιοῦ[ν]τες . . .]ν τις εἰκα[.]|ρ[.]ο σύντομον [..
[.]ει[.]. Διόπερ ο[ὐδενί]¹⁵ μὲν ἔξοστιν συνεχ[.]|κα[.]κ]ακρὺν καὶ τὴν [τοῦ]|τῶν
παράδο[σιν] καὶ τὴν [εἰσ]αγωγὴν, [σ]υντομίας [γάρ χά]ριν εἴωθε]ν ἄμφω π[οιεῖν],²⁰
[ἀκόλου]θα δὲ διὰ μ[ε]κ[ρῶν | πᾶς κατηγ]ηγῆς ἀπο[δείξει |]ου[.]λξ[.]| — — —
|| — — — πειστέ]ον γάρ, ἣν ἐπὶ τοῦ προχειρο[τάτου] βυβλιδίου στῶμεν, | ταῖς ἐπιγραφομέναις
Κυρ[ίαις] δόξαις· ἐν [τ]αύταις ὁ Ἐ[⁵πίκουρος] τὸ τ[έλος] ἡδονὴν φη[σιν], αὐτὸ τῶ[τ'] οὐ λέγει
γ['] ἀποδείξεως [προσδεῖσθαι] ὅταν φῇ[ι· — — —] | τοσῶ[.]στ[— — —]¹⁰ .ο[.]ις[.]οσοθ[. . .]ο[— — —]
|ιση[.] εἰσάγε[ι— — —]|οῖλι[.]λλ[— — —]|ν[.]ρ[.]ουναπ[— — —]|.το[— — —]¹⁵ .γρ[— — —]
— — —] οὐδὲ ξο[— — —]|— — —]εθ[.]νανα[— — —]|— — —]του[.]φυ[— — —]|— — —]|| ὥστε μὴδενὸς
ἑτερογενοῦς | προσδεῖσθαι, νοο[ῦμ]εν δὲ | τέλος ἀγαθῶν καὶ τὸ οὐ παρόν|τος οὐδενὸς ὁ
κεκτημένος ¹⁵ ἑτερογενοῦς προσδεῖ|ται, θ[ι]||δ τ[έ]λος τῶν ἀγαθῶν [ἐστιν] | [ἡ ἡδο]νῇ,
[φαμέν] δὲ τὸ [μέγισ]τον [τ]ῶν κακῶν ἀλ[γ]εῖν εἴ[ν]αι· τὰς ἐναντίας [διαθέ]¹⁰σεις — — —]κτ[. .
[.]ο[— — —]|— — —]φι[.]ρ[— — —]|— — —]ο[— — —]|— — —]τ[.]πα[— — —]|— — —]κα[.]εγ[— —
— ¹⁵ — — —]ο[.]ε[— — —]

... Mirando infatti alla concisione e adattando spesso anche la tradizione delle opinioni in relazione all'insegnamento impartito agli uditori — quasi addirittura mutando l'isagoge in funzione di quest'insegnamento — essi mostrano ... di far ciò per compiacere la massa ... Perciò a nessuno è lecito ... guastare sia la tradizione di queste (opinioni) sia l'isagoge — a scopo di concisione si fanno di solito entrambe le cose —, ogni maestro farà invece conoscere in breve concetti coerenti ... || ... bisogna infatti prestar fede, se ci atteniamo al libretto sempre sotto mano, alle *Massime* intitolate *Capitali*, in queste Epicuro dice che il fine è il piacere, ma nega che ciò abbia bisogno di dimostrazione quando dice: ... || ... [chi possiede il piacere è tale] da non aver bisogno di nulla di diverso e noi consideriamo sommo bene appunto ciò che, se c'è, fa sì che colui che lo possiede

³¹⁴ Vd. Puglia 1988, 90.

³¹⁵ Cf. Erler 2006; Mas Torres 2018, 69.

³¹⁶ In considerazione dello stato assai lacunoso delle colonne restanti, è riportato qui soltanto il testo delle col. 51-53.

non ha bisogno di nulla di diverso; sommo bene è perciò il piacere e diciamo altresì che il più grande dei mali è provare dolore. Le opposte disposizioni dell'animo ... (trad. Puglia).

Alcuni καθηγηταί³¹⁷ mettono a repentaglio l'ortodossia della dottrina attraverso un'ipersemplificazione della παράδοσις: la composizione di breviari di filosofia per uso didattico, in sé legittimata dalla tradizione di scuola, conduce, quando miri alla concisione (συντομία) ad ogni costo, a stravolgere la coerenza interna della πραγματεία, alterando non soltanto il modo in cui ad essa i principianti vengono introdotti (τὴν εἰσαγωγὴν ἐν[λ]λάττοντες) – a riprova di una compresenza, nei compendi di Epicuro, di funzione isagogica e funzione rammemorativa,³¹⁸ ma anche la sua originaria portata, conseguentemente generando incongruenze sul piano dell'esegesi.³¹⁹ A ciò si aggiunge che il fine principale della composizione di libelli siffatti risponde – accusa Demetrio – alla volontà di compiacere le attese della massa (ἀρέσκοντες τοῖς πολλοῖς).³²⁰ Per converso, un'isagoge correttamente strutturata deve insegnare in maniera concisa (διὰ μικρῶν) e coerente (ἀκόλουθα), ossia deve essere accessibile e non dimeno accurata e fedele alla dottrina che veicola. Nella colonna successiva è nominato un testo che ha tutta l'apparenza di un compendio (ἦν ἐπὶ τοῦ προχειροτάτου βυβλιδίου στῶμεν), probabilmente composto da Demetrio stesso,³²¹ del quale viene citato o parafrasato un ampio stralcio di teoria edonistica (col. 51-52). Esso ricopre la funzione di esempio positivo di epitome-isagoge, nel contempo di breve respiro e dotata di coerenza interna (ἀκόλουθα διὰ μικρῶν, col. 51,20 Puglia).³²² Demetrio doveva avervi illustrato (a beneficio degli allievi di Mileto?) “molteplici aspetti del pensiero epicureo distinguendo quanto proveniva direttamente da Epicuro da quanto era nato da polemiche a lui successive”.³²³

Nel PHerc. 1013, che offre uno scritto (più tardo)³²⁴ dello stesso Demetrio con argomenti a difesa delle tesi di Epicuro (poi ribadite da Zenone di Sidone in polemica con Posidonio) sulla *magnitudo solis* (cf. Ep. Pyth. 91), si legge:³²⁵

λείαν δέ τις | ἀγανα[χ]τῶν εἰ Δίωνα |⁵ λέγομεν [ἐπὶ τ]οσοῦτον | ἡμαρτ[ηκέν]αι, βλε[π]έ[ε]τω{ι}
[ὅς] ἐστιν | ἐν τῷ αὐτ[ῷ] βυβλιδί[ω]ι καὶ ἐ[πιγ]ραφομ[έν]ωι Ἐνχειρίδιω τε[.]πῶν οὐχ
ἦτ[τον] – – –

Se uno³²⁶ se la prende troppo, perché diciamo che Dione³²⁷ in questo ha sbagliato, veda quanto è scritto nello stesso libretto intitolato anche *Manuale* ... non di meno ... (trad. Romeo).

³¹⁷ Sul termine vd. Longo Auricchio 1978, 22-23.

³¹⁸ Cf. Cap. 2, 3.

³¹⁹ Cf. Mülke 2010, 73; MacGillivray 2015, 12-13.

³²⁰ Cf. Puglia 1988, 272-273.

³²¹ Puglia 1986a, 47.

³²² Vd. Capasso 1987, 53-54.

³²³ Puglia 1986a, 50.

³²⁴ Puglia 1988, 45.

³²⁵ Col. 17,3-11 Romeo.

Varie le interpretazioni tentate.³²⁸ (1) Supplendo ἐν τῷ αὐτ[ῷ] βυβλίδι[ι] καὶ ἐ[ν] τῷ <ἐπι>γραφ[ῶν] ἐν[ν]ωι Ἑγχειρίδιωι, Crönert pensa a due diversi scritti di Apollodoro καποτύραννος, mentre l'integrazione alternativa (che nel senso non si discosta dal testo di Romeo) ἐν τῷ αὐτ[ῷ] βυβλίδι[ι] <τῷ> καὶ ἐ[πι]γραφ[ῶν] ἐν[ν]ωι Ἑγχειρίδιωι restituirebbe un'epitome sola, da attribuire, secondo lo studioso, a Epicuro stesso;³²⁹ (2) lo scritto che reca il titolo alternativo di Ἑγχειρίδιον (secondo il testo di Romeo) è l'opera stessa contenuta nel PHerc. 1013;³³⁰ (3) l'Ἑγχειρίδιον è nient'altro che il προχειρότατον βυβλίδιον di PHerc. 1012.³³¹ Posto che il testo ricostruito da Romeo – sostanzialmente seguendo De Falco³³² – pare preferibile ad entrambe le proposte di Crönert per ragioni di economia, è altrettanto plausibile sia che nel *Manuale* debba essere riconosciuto un testo di Epicuro, impossibile dire quale (nel PHerc. 1012 Demetrio cita le Κύρια δόξα accanto al προχειρότατον βυβλίδιον), sia che il libretto citato nel PHerc. 1012 sia ad esso identico, sia, ancora, che si tratti di un'indicazione autoreferenziale al PHerc. 1013. È un fatto, del resto, che l'opera *De magnitudine solis* si presentasse, se non come un manuale didattico (la specificità del tema induce forse ad escluderlo), almeno come un testo apologetico di una certa concisione, per il quale l'appellativo di βυβλίδιον non sarebbe improprio (cf. col. 22,3-5 Romeo: συντόμῳς περιοδεῦσαι τὴν ἀπολογίαν).³³³ Ma convincono le ragioni addotte da Puglia, che argomenta a favore dell'identità tra i βυβλίδια insistendo sulla connessione forte tra ἐγχειρίδιον e l'aggettivo πρόχειρος.³³⁴

Allo stesso testo potrebbe riferirsi l'accenno nel *De signis* filodemeo (PHerc. 1065, col. 28,13-14 De Lacy): ἐν μὲν δὲ τῷ Δημητριάκῳ σ[φ]όδρ' ἐπιτόμῳς ἔκκε[ι]ται (“Nel libro di Demetrio sono trattati [scil. gli errori in cui incorrono i detrattori della σημείωσις per analogia] in maniera assai concisa”):³³⁵ ma l'ἐπιτόμῳς ἔκκε[ι]ται non deve di necessità implicare la presenza di un'intera opera di profilo epitomatico se l'avverbio s'intende riferito al *modo cursorio* di affrontare un tema specifico in un discorso di diverso scopo. Non escluderei quindi la possibilità che dietro al Δημητριάκῳ si celi un testo diverso dal *Manuale*, forse un trattato d'argomento logico, come ipotizza Romeo.³³⁶

Non impossibile, ma nemmeno positivamente dimostrabile, è una dipendenza diretta di Sesto Empirico dall'Ἑγχειρίδιον demetriaco;³³⁷ qualora confermata, la connes-

³²⁶ Forse Posidonio? Vd. Romeo 1979, 25.

³²⁷ Probabilmente un nome esemplificativo a indicare un avversario generico (per altre proposte d'identificazione vd. Romeo 1979, 25).

³²⁸ Vd. Romeo 1979, 26; Broccia 1979, 14-15.

³²⁹ Crönert 1906, 114. 115 n. 516. La seconda ipotesi di Crönert è accolta da De Falco 1923, 62.

³³⁰ Philippon 1924, 326.

³³¹ Puglia 1986a, 48.

³³² De Falco 1923, 62.

³³³ Vd. De Sanctis 2011, 225 n. 50; Puglia 1988, 274; Angeli 1988, 41.

³³⁴ Puglia 1986a, 48-49.

³³⁵ Ed. De Lacy/De Lacy 1978. Vd. Puglia 1986a, 50 e n. 40.

³³⁶ Romeo 1988, 37-38; cf. Erler 1994, 265.

³³⁷ Puglia 1986, 51. Per il testo delle testimonianze (n. 6-8), curate da M. Gigante, vd. Puglia 1988, 19-23.

sione consentirebbe comunque di dire di più sul testo dell'isagoge, che avrebbe in tal caso interessato soprattutto le basi della teoria del canone.³³⁸

2.4. Filodemo

Come Demetrio, Filodemo (vd. Introd., 1 e n. 4; Cap. 2, 4) fece uso egli stesso del genere compendiario e non mancò di esprimere il suo scetticismo su modelli di epitomazione che considera nocivi a un'esatta trasmissione della dottrina.

2.4.1. L'eredità di Zenone

Centrale, ma di controversa lettura, è la notizia fornita da Ambrogio tra le sue *Epistole* (Ep. 14,13 CSEL LXXXII 3, p. 241-242 Zelzer [= fr. 385a Us.]), in una potente invettiva antiedonistica. Il nome di Filodemo risulta dall'emendazione, non certa ma assai probabile,³³⁹ di un *Filominus*/*Filuminus* evidentemente corrotto:³⁴⁰

Atque hic quam alienus a vero sit, etiam hincprehenditur, quod voluptatem in homine deo auctore creatam adserit principaliter, sicut Philodemus eius sectator in epitomis suis disputat et huius allegat Stoicos esse auctores sententiae.

Quanto costui (*scil.* Epicuro) sia lontano dalla verità si evince anche dal fatto che egli attribuisce a Dio la creazione negli uomini del principio di piacere, come sostiene il suo seguace Filodemo nelle sue epitomi, adducendo gli Stoici quali iniziatori di questa tesi.

A monte dell'identificazione delle *epitomae Philodemi*, data per scontata la rettifica del testo, l'affidabilità delle informazioni che Ambrogio riporta è turbata da due fattori: l'origine divina della ἡδονή e, *prima facie* ancor meno comprensibile, l'attribuzione della dottrina ai filosofi di parte stoica. Usener addita la prima anomalia (tralasciando l'altro problema) a un fraintendimento della fonte, in cui si parlerebbe non di ἡδονή genericamente intesa, bensì di quel particolare piacere che proviene dalla percezione dei simulacri divini.³⁴¹ Spiegazione accolta da Philippson in un articolo del 1921 con l'aggiunta di un'ipotesi sulla fonte concreta di Ambrogio, individuata nel PHerc. 1077, in cui lo studioso crede di riconoscere un "Abriß ... über die Götterlehre im ganzen" autonomo rispetto al trattato Περὶ εὐσεβείας,³⁴² sulla possibile appartenenza alla stessa epitome del PHerc. 168 (che sappiamo ora contenere frammenti di uno ὑπομνηματικόν di argomento etico da attribuire a Filodemo stesso),³⁴³ in cui compare un riferimento alla ἐκ τῶν εἰδῶλων ἡδονή (col. 1,17-18 Bignone),³⁴⁴ Philippson non va oltre la mera men-

³³⁸ Romeo 1988, 37-38.

³³⁹ Cf. Schmidt 1962, 787 e poi Obbink 1996, 79, che non escludono l'alternativa *Philonides*; meno dubbi gravano sulla correzione di *Dimarchus* in *Hermarchus* poco dopo (cf. Hermarch. fr. 47 Longo Auricchio e Longo Auricchio 1988, 170-171).

³⁴⁰ Vd. Zelzer 1982, 242; Liebich 1954, 116-117.

³⁴¹ Usener 1887, 356.

³⁴² Philippson 1921, 356-362; vd. anche Erler 1994, 328.

³⁴³ Vd. Del Mastro 2010; Del Mastro 2014a, 77-79; su ὑπομνηματικόν Dorandi 2007, 71-77.

³⁴⁴ Bignone 1911-1912, 670.

zione.³⁴⁵ La presunta consonanza con le teorie stoiche si giustificerebbe con un passo dello stesso PHerc. 1077 in cui Filodemo avrebbe rimarcato la similarità di vedute tra Cleante e καθηγούμενες epicurei come Polieno ed Ermarco.³⁴⁶ In un lavoro successivo, Philippson postula le *epitomae* di Filodemo come *Vorlage* della sezione di teologia epicurea nel *De natura deorum* ciceroniano e ripropone la suggestione cautamente formulata anni prima sull'inclusione di PHerc. 168 tra i compendi ricordati da Ambrogio.³⁴⁷ In un articolo della metà degli anni '50, W. Liebich ha addotto argomenti alternativi per spiegare le apparenti incongruenze della testimonianza ambrosiana.³⁴⁸ Con l'avverbio *principaliter*, Ambrogio si riferirebbe alla πρόληψις naturale del piacere che ciascun individuo possiede dalla nascita – un'idea che non contraddice al concetto stoico della prolessi naturale del fine ultimo – e che può essere considerata 'inviata da dio' sulla base di un'identificazione della divinità con la φύσις stessa. La riedizione della prima parte del *De pietate* filodemeo a cura di D. Obbink ha nel frattempo dimostrato su basi autoptiche l'appartenenza dei PHerc. 1098 (che è testimone del *De pietate*) e 1077 al medesimo *volumen*, e con ciò l'inconsistenza dell'ipotesi di Philippson.³⁴⁹ La requisitoria di Ambrogio dovrebbe per questo basarsi, secondo Obbink, sul Περί εὐσεβείας stesso, definito *epitoma* in ragione dell'abitudine di Filodemo (di cui dirò subito), di indicare alcune sue opere come ἐπιτομαί delle lezioni del suo diretto maestro Zenone di Sidone. La notazione *huius allegat Stoicos esse auctores sententiae* trarrebbe origine (ed è forse la spiegazione più economica) dalla confusione del nome di quest'ultimo con lo stoico Zenone di Cizio, autore anch'egli di un Περί εὐσεβείας.³⁵⁰

La riverenza di Filodemo nei confronti del maestro Zenone, che ascoltò ad Atene e dal quale ottenne forse il permesso di trasferire in Italia alcuni esemplari della biblioteca della scuola,³⁵¹ è forte e sincera:³⁵² delle σχολαί cui assistette nel periodo di studio presso il Giardino testimoniano fedelmente diversi suoi scritti. Nelle *subscriptions* dei PHerc. 1003 e 1389, contenenti un'opera *Sulle sensazioni*, è stata confermata di recente la dicitura ἐκ τῶν Ζήνωνος σχολῶν,³⁵³ e in particolare un passo del PHerc. 1389 in cui si legge di una κε[φα]λαϊώδη [τινὰ] μνήμην | [συλλογισ]μῶν τῶν διὰ πλειό[ν]ων εἰρημέν[ων]³⁵⁴ induce almeno a pensare a un testo di tipo compendario. Caratteristica, questa, esplicita nella *scriptio* del trattato Περί παρρησίας (*De libertate dicendi*, PHerc. 1471): Φιλοδήμο[υ] | τῶν κατ' ἐπιτομὴν ἐξεργασμένων Περί ἡθῶν καὶ βί[ω]ς ἐκ τῶν Ζήνωνος | [σχολῶν] | [...] ὃ ἐστὶ Περί παρρη[η]σίας ([= Zeno Sid. Fr. 23 Angeli-Colaizzo]; "Libro [...] di quelli *Sui modi di vita* trattati in epitome dalle lezioni di Zenone cioè *Sulla*

³⁴⁵ Cf. Dorandi 1990a, 2354.

³⁴⁶ Philippson 1921, 361.

³⁴⁷ Philippson 1939, 37-39.

³⁴⁸ Liebich 1951.

³⁴⁹ Vd. Obbink 1996, 66-67.

³⁵⁰ Obbink 1996, 80. La spiegazione di Philippson, basata sul PHerc. 1077, si rivela comunque insostenibile alla luce della nuova ricostruzione del passo (Phld. Piet. 1 col. 38 Obbink).

³⁵¹ Vd. Dorandi 2015, 27-28; Capasso 2017, 54.

³⁵² Cf. Longo/Indelli/Del Mastro 2010, 337; Del Mastro 2014b.

³⁵³ Del Mastro 2014a, 179-181. 257-259.

³⁵⁴ O [= apografo oxoniense] 1075,37 (ed. Crönert 1901b, 570).

libertà di parola”).³⁵⁵ Il *De libertate dicendi* rientrava in una serie di scritti morali basati probabilmente su appunti che registravano, in versione abbreviata, i corsi tenuti da Zenone.³⁵⁶ L'opera espone il punto di vista epicureo sulla *παρρησία*, la libertà di parola, come regola di comunicazione e di convivenza tra i membri della scuola (*συσχολάζειν*, fr. 75. 79 Olivieri) e come un mezzo psicagogico verso il progresso morale che si configura quale pratica di *self-betterment* e di mutua correzione tra maestro e discepolo, tra discepoli e tra gli stessi σοφοί: Filodemo vi descrive la disposizione necessaria a chi insegna nell'esercizio della *παρρησία*, le differenti declinazioni di questa secondo il carattere degli studenti, i rapporti reciproci tra docenti e discenti e le dinamiche interne a ciascuno dei due gruppi.³⁵⁷ Il carattere epitomatico del libro trova riscontro, oltre che nel titolo, in una peculiarità grafica del papiro, ossia la presenza di *capitula* in forma interrogativa, segnati per sottolineatura, a indicare l'argomento di singole sezioni.³⁵⁸ Ma è Filodemo stesso a rimarcare la difficoltà del lavoro di selezione e di condensazione che compie nel riesporre le parole del Sidonio.³⁵⁹

ἔργον | δὲ τοὺς ἐπιτομικῶς ἐξ|εργαζομένο[υ]ς πᾶν εἶ|δος ἀκρειβοῦν ὡς τοὺς ἀν|¹⁰ελλι[πῶς]
ἕκαστον ἐξοικο|νο[μ]οῦντας, [οἶο]ν | [ὄν τ]ρό|πον διατεθήσεται σοφός | ἀγόντων τ[ι]νῶ[ν]
παρρησί[αν]

È difficile, per chi elabori [un argomento] in forma di epitome, esaminare con precisione tutti gli aspetti allo stesso modo di chi li tratti uno per uno sistematicamente, come ad esempio in che modo sarà disposto il saggio quando qualcuno gli parli con franchezza

Vedremo come alla tensione tra il bisogno di esaustività nell'esposizione dettagliata della dottrina e le ragioni del compendio Filodemo si mostri particolarmente sensibile.

2.4.2. Il Πρὸς τοὺς φασκοβιβλιακούς (PHerc. 1005/862 + 1485)

Il PHerc. 1005, che reca lo scritto noto fino a pochi anni fa come Πρὸς τοὺς [ἐταίρους] (o Πρὸς τοὺς [συνήθεις]: *Agli [amici di scuola]*, lat. *Ad [contubernales]*) secondo il titolo integrato dall'ultima editrice A. Angeli³⁶⁰ è stato recentemente sottoposto a nuove analisi da G. Del Mastro, che è stato in grado di ricollegare al volume originario, quale parte inferiore, i frammenti inventariati separatamente come PHerc. 862; di quest'ultimo M. Capasso aveva già precedentemente riconosciuto un secondo esemplare nel PHerc. 1485,³⁶¹ la cui *subscriptio*, nuovamente ricostruita con l'ausilio delle immagini a infrarosso e col riposizionamento di strati allotri, ha condotto ora Del Mastro a restituire il

³⁵⁵ La traduzione è in Del Mastro 2014b, 92.

³⁵⁶ Cf. Angeli-Colaizzo 1979, 113-114. Alla medesima serie potrebbe essere ascritto (ma i pareri sono discordi) il trattato Περὶ ὀργῆς (*De ira*, PHerc. 182): cf. Konstan/Clay et al. 1998, 2 e n. 5. 5 n. 15; Indelli 1988, 37; Del Mastro 2014a, 85.

³⁵⁷ Vd. Konstan/Clay et al. 1998, 10.

³⁵⁸ Vd. Olivieri 1914, x; Konstan/Clay et al. 1998, 8-9.

³⁵⁹ Phld. Lib. dic. col. 7b,3-13 Olivieri.

³⁶⁰ Vd. Angeli 1988a, 71-75.

³⁶¹ Capasso 1988b.

titolo come *Πρὸς τοὺς | φασκοβυβλιακοὺς | Α* (*Contro coloro che si proclamano conoscitori dei libri (Libro) I*).³⁶² Il testo rivela una polemica aperta verso Epicurei dissidenti che, millantando familiarità con gli scritti del Fondatore e dei suoi diretti seguaci, ne travisano il messaggio. È facile ravvisare la vicinanza tematica allo scritto demetrioaco sulle aporie testuali, di cui Puglia vede a giusta ragione nel PHerc. 1005/862 + 1485 una “naturale continuazione”.³⁶³ Tra le altre tematiche emergenti dalle porzioni leggibili, il culto tributato a Epicuro e agli Epicurei a lui vicini, il rispetto dell’ortodossia, la funzione della παιδεία, l’apologia del magistero di Zenone.³⁶⁴

Nel fr. 55, in contesto assai lacunoso, che costringe alla prudenza, compare l’espressione *κατὰ μέρος*, con cui Filodemo designa – senza peraltro discostarsi dall’uso terminologico di Epicuro – i dettagli di dottrina (cf. Ep. Hdt. 35-37), dettagli che sfuggono all’avversario.³⁶⁵ La mancanza di uno studio, particolareggiato ed esatto, dei trattati canonici gli è chiaramente imputata (posto che resti il medesimo il bersaglio polemico) nel fr. 77: *μὴ τούτων* (probabilmente le questioni di *φυσιολογία*) *κατακρατήσας*, *ὡς εἰπεῖν*, *μὴ κατηκριβωμ[ένος τὰ]ν τοῖς ὑ[πο]μνήμασιν κείμενα*. Per converso, nel fr. 81, dove cita uno stralcio di una lettera in cui Epicuro affermava di aver inviato al destinatario dei libri *ἐς ὑγίειαν* (“per la sua salvezza”),³⁶⁶ Filodemo riconosce proprio dei σοφοί il possesso della dottrina nel suo insieme e la capacità di esporla compiutamente in determinati contesti, così come il discernimento, al momento della scrittura, tra situazioni comunicative che richiedono un’esposizione completa e quelle che, solo in seconda istanza, si adattano a forme più concise di trasmissione del sapere, basate sulla *κυριώτατη ἐπιβολή* (cf. Ep. Hdt. 35-36). La concentrazione sui singoli dettagli deve precedere in ogni caso la sinossi.³⁶⁷

‘περὶ μέντοι γε [βυβλίων] | τὰδ’ ἐς ὑγίειαν] ἡ καὶ [δι’ ἐ]κείνων]’ πῶς δὲ κα[ὶ ἄ]λλοι δὴλον ὡς ἀνάγκη δ[ι]α[λ]εγο[μέν]ου[ς μ]ὲν ἄ[π]αν[15] [θ’] ἀπλῶς ἐκφέρ[ειν κἀν] | το[ῖς] βυβλίοις τοτὲ [. . .] | T[. . .] ΣΑΙ τισι μό[νον]ν | δεύ[τερον καὶ] τῇ κ[υρι]ω[τάτ]ῃ ἐπιβολῇ – – –

“Riguardo peraltro ai libri, ti mandai questi attraverso loro per la tua salvezza”. Ma come non è chiaro che (i saggi) nelle discussioni filosofiche devono esporre senz’altro l’insieme dei principi e nei loro libri ora (insistere?) solo su alcuni di essi, in un secondo momento sulla visione fondamentale (della dottrina)? (trad. Angeli).

Nel frammento successivo (fr. 82), accanto all’elogio degli ἄνδρες, occorrono, senza che se ne possa meglio determinare il contesto (verosimilmente, la prosecuzione del modello virtuoso di trasmissione e condensazione del sapere che i saggi dovranno tenere presente), i termini *ἐγλογή* (*ἐκλογή*) e – ancora una volta – *κυριώτατα*. Ancora sui criteri di una corretta esposizione della dottrina insiste il fr. 86:

³⁶² Del Mastro 2014a, 185-187. 325. Vd. anche Puglia 2015 per una differente lettura (*φαυλοβυβλιακοὺς*).

³⁶³ Puglia 1988, 104.

³⁶⁴ Vd. Angeli 1988a, 25-26; Erler 1994, 316-317.

³⁶⁵ Angeli 1988a, 44-45.

³⁶⁶ Cf. POxy 56 5077, fr. 1 col. 1 Angeli (vd. *supra*, 1.3.2 e n. 144; *infra*, 2.6.1.3).

³⁶⁷ Angeli 1988a, 216-219.

... ὥστε | καὶ π[ροτ]ίθ[ε]σθαι με[τρί]ω[ς] | πάντα κ[αὶ] μ[η]δὲν ἐλλεί[5]πειν τῶν ἀ[ν]η[κ]όντων |
 ἔω[ς] πρὸς [τᾶπ]αντα, μέ[ν]τοι [δὲ καὶ τ]ὸ κατὰ μέ[ρος] ἂν [οὔποτ'] ἀπολελείφθαι· π[ερί]
 τῶν δὲ χρησί[10]μων καὶ παντάπασιν καὶ | παραπλήσιον εἶναι δο[κέει] ἔτε[ρ]ω[ς] τοῦ πλούτου |
 τῶν [χ]ρη[σι]μευόντων λό[γων] τῶ[ι] τῶ[ν] ἐκεῖ | κειμέ[15]νων τ[ύ]πωι.

... sì che ogni concetto sia proposto con misura e sì da non tralasciare nulla di ciò che riguarda il tutto, ma tuttavia in modo anche che non si ometta mai il particolare. Quanto poi ai (discorsi) utili, sembra che essi, diversamente dalla ricchezza dei discorsi vantaggiosi, sussistano in modo assolutamente simile al modello dei discorsi lì (negli scritti capitali) presenti (trad. Angeli).

Nel paradigma filodemeo, esaustività di trattazione e attenzione ai dettagli si compenetrano con misura (μετρίως); la scelta della modalità della *Wissensvermittlung* si fonda a sua volta sulla coscienza della differenza tra i discorsi “utili” (χρήσιμοι λόγοι – le esposizioni compendiarie), che assumono la forma del τύπος, di ‘impronta mnemonica’ in rapporto a quanto sta scritto nei trattati maggiori (cf. Ep. Hdt. 45),³⁶⁸ e i discorsi “vantaggiosi” (χρησιμεύοντες λόγοι – le esposizioni più diffuse), la cui ricchezza informativa (πλοῦτος) impone una diversa destinazione funzionale. Già Angeli faceva notare nell’opposizione χρήσιμοι/χρησιμεύοντες lo “stilema molto individuale”, in cui l’una e l’altra sorta di λόγος, definiti mediante denominazioni sinonime, si distinguono comunque per quantità (e qualità) degli elementi dottrinari che presentano.³⁶⁹ D’altro canto, l’impiego di χρησιμος in relazione alla *Kompendienliteratur* è non soltanto conforme all’uso linguistico di Epicuro (Hdt. 47; Pyth. 85), ma appartiene alla topica di genere.³⁷⁰ L’invettiva ai danni dell’Epicureo anonimo riprende alla col. 4. Proclamandosi γνήσιος ἀναγνώστης (“lettore/interprete autentico”) di trattati e scritti scelti, egli manca il suo obiettivo (è in cattiva fede): non su γραφαὶ ἐγλεκταί, ma su semplici ἐγλογαὶ è fondato il suo sapere, superficiale perché non sorretto dai dettagli che i compendi, pur utili, non possono riportare:

... ἀνείληφε πολ[λὰ]ς | ἐγλογὰς καὶ τῶν μ[ε]ν ἐ[πὶ] μέρους διανο[η]μά|των ἀπειρότατός ἐστιν.
 ἃ δὲ προστάττεται ποι[15]εῖν, ἐπὶ κεφάλαι[α βλέ]πει, καθάπερ ὃν λ[έγου]σιν ἐκ βυβλίου
 κυβ[ερνή]την καὶ διὰ παντ[ὸς] – – –]

... ha avuto tra le mani molte raccolte scelte ed è inespertissimo dei pensieri particolari (espressi nei trattati). Ma quanto alle cose che egli si impone di fare, guarda agli elementi fondamentali (della dottrina) come quello che chiamano timoniere da libro ... (trad. Angeli).

All’ignoranza si aggiunge l’inesperienza, che è mancata trasposizione dei κεφάλαια in norma di condotta: l’avversario è un proverbiale ‘timoniere da libro’, male versato nella teoria e tanto più ignaro della pratica.³⁷¹ Il passo è stato riletto, alla luce dell’espressione (che si ritrova in Polibio e in Galeno) ἐκ βυβλίου κυβερνήτης da A. Ro-

³⁶⁸ Vd. Cap. 3, n. 13.

³⁶⁹ Angeli 1988a, 222-223.

³⁷⁰ Vd. Cap. 5; Damiani 2015a, 222-224.

³⁷¹ Cf. Roselli 2002, 50.

selli, che ha proposto di intendere ἀνείληφε per “scrise”, facendo dell'Epicureo un (cattivo) autore, più ancora che un superficiale lettore, di testi antologici. Così traduce la studiosa:³⁷²

... ha raccolto molti passi scelti; ma delle opinioni particolari non ha alcuna esperienza e, per quanto riguarda quello che si propone di fare, si volge ai κεφάλαια, come un “nocchiero da libro” ...

L'attività di compilatore emerge invece, secondo Angeli, soltanto nella frase introdotta da ἃ δὲ προστάττεται,³⁷³ dove il riferimento sarebbe ad una precettistica ad uso proprio di cui sarebbe maldestro e impreparato autore l'Epicureo stesso. Mi sembra, tuttavia, che renda meglio giustizia a una polemica consapevolmente condotta su livelli diversi (le competenze in materia di dottrina, da un lato; la sua 'pragmatica', dall'altro) la lettura del passo alla luce dei paralleli addotti da Roselli. Si aggiunga, a supporto di quest'ultima, il passo del trattato [*De electionibus et fugis*] attribuito a Filodemo, dove compaiono critiche analoghe all'indirizzo di sprovveduti 'divulgatori' che banalizzano il valore terapeutico della τετραφάρμακος intendendo “rozzamente” (ἄγροίκως) che la sola memorizzazione dei principi fondamentali (non supportata da un calcolo edonistico che faccia da termine intermedio tra teoria e agire morale) sia sufficiente all'ottenimento dell'ἄταραξία.³⁷⁴ Accanto alla produzione di esposizioni sintetiche che comportano il rischio di un impoverimento dei contenuti originari, pratica già denunciata e criticata, come si è visto, da Demetrio Lacone, compare qui una forma ancora diversa di abuso degli scritti di scuola, presentata dal punto di vista di chi fruisce in maniera impropria della dottrina esposta nelle epitomi. Perfettamente speculare all'argomentazione del Lacone è invece la *pars construens* della critica filodemea: positivo sul piano sia cognitivo sia etico-pratico è l'esempio della τετραφάρμακος, che segue nella col. 5:

μνη[σθεῖς τῶν λόγων δεδει]|γμέ[ν]ων καὶ τῶν [σοι] εὔ | γε[γ]ονότων τόδε π[άλιν] | ἐπιλογίζου καὶ κ[ενά] | ⁵περὶ τοῦ μέλλοντος νό[μ]ιζε καὶ [. | κ]αὶ πανταχῇ παρειρ[η]|μένῳ[ν] ἢ τετραφάρμα|κος.

Essendoti ricordato dei ragionamenti filosofici mostrati e dei momenti per te felicemente trascorsi, rifletti su questo e considera le vuote opinioni sul futuro e ... dovunque sia pronunziata la *tetrapharmakos* [segue il testo delle quattro massime] ... (trad. Angeli).

Filodemo ora si appella in seconda persona al destinatario dello scritto e descrive la corretta disposizione verso i κεφάλαια: vi si ricorre non senza aver richiamato alla memoria, da un lato, i λόγοι e gli argomenti razionali ad essi relativi; dall'altro la gioia, produttiva di piacere presente, legata agli eventi di un grato passato. Soltanto date queste premesse ci troveremo nella condizione di dissipare, attraverso la profonda

³⁷² Roselli 2002, 46-50. Sull'espressione ἐκ βιβλίου κυβερνήτης si sofferma anche Del Corso 2005, 39 n. 28. Per una critica simile in ambito medico-chirurgico vd. Hp. Art. 33 II p. 150 Kühlewein [= IV p. 148 Littré].

³⁷³ Angeli 1988a, 260.

³⁷⁴ [Phld.] [Elect. et fugae] col. 11 Indelli/Tsouana (con Indelli/Tsouana 1995, 164-165).

comprensione e l'immediata messa in atto del quadruplice rimedio, le opinioni vane (cf. fr. 202. 471 Us. [= 216. 214 Arr.²]) relative a ciò che sarà. Incalza poi di nuovo la polemica (col. 5-6):

οὗς δ' ἐκ τῶν | βυβλίων φησὶν ἐκφέ¹⁵ρειν ἀν[α]λογισμούς, | ταύτας εἴσει τὰς λέξεις | ἀγταποδόσεις δώδ[ε]κ' [ῆ] | πεντ[ε]καίδεκα ... || τῶν βαθυτέρων ὡς ἐν[δ]έ[χ]εται φανότατα πέφρασ¹⁵[θαι] καὶ νοεῖ ταὐτὸ παν[τα]χ[ῆ], ὥδε ποῦ δυνησὶ[μεθ'] ἐκ βυβλί[ων] σοφώ[τατ'] ἐξενεγκεῖν; ἐ[π]ιδεί[κνυ]ται δὲ τὴν κατοχὴν ¹⁰ [ὅλων ἐν το]ῖς βυβλίοις τα[ράττων καὶ] θρυλῶν ὅτι κτλ.

Quanto ai ragionamenti che egli afferma di dedurre dai libri (dei Maestri) saprai che queste espressioni sono restituzioni di 12 o 15 ... (se egli sostiene) che è stato (da lui) illustrato nel modo più chiaro possibile e pensa sotto ogni riguardo allo stesso modo (dei Maestri), così come potremo ricavare dai libri (i pensieri) più saggi? Egli ostenta il possesso di tutta la dottrina, portando scompiglio nei libri (dei Maestri) e dicendo ripetutamente che ... [segue un'enumerazione degli errori sulla prosopografia del primo Κῆπος] (trad. Angeli).

La fedeltà all'ortodossia degli ἄνδρες che l'Epicureo vanta senza ragione non è il frutto di una riproposizione coerente di quanto è scritto nei libri fondativi del Κῆπος, ma il risultato caotico di una selezione priva di criterio; altrettanto infondata è la presunzione di essere un valido esegeta, capace di spiegare con la massima perspicuità le opere di scuola. Tanto più lo tradisce la mancata conoscenza della storia dell'istituzione, se nei suoi testi egli riporta erroneamente i rapporti che intercorsero tra i membri del Giardino della prima generazione.

2.5. Gli Epicurei romani

La diffusione dell'Epicureismo a Roma conobbe forme diverse sia sul piano diacronico sia sul piano 'diastatico'.³⁷⁵ Se l'opera di Lucrezio può essere datata pressappoco alla prima metà del I sec. a.C.,³⁷⁶ assai maggiore incertezza grava sulle figure di altri epicurei romani quali Amafinio, Rabirio e, sia pure su basi documentarie meno scarse, Catio Insubre. Quest'ultimo fu probabilmente contemporaneo di Lucrezio, mentre Amafinio e Rabirio furono attivi, secondo alcuni, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.³⁷⁷ È stato ipotizzato che la dottrina epicurea si sia inizialmente diffusa (primo quarto del I sec. a.C.) soprattutto tra un pubblico di media cultura e soltanto più tardi, verso la metà del secolo, attraverso l'attività di Lucrezio, Filodemo e Sirone, presso un pubblico di intellettuali.³⁷⁸ A quali mezzi letterari e comunicativi ricorsero coloro che per primi si impegnarono in una *translatio* dell'Epicureismo in un contesto culturalmente etero-

³⁷⁵ Tra i contributi più recenti ed esaustivi sulle dinamiche di diffusione dell'epicureismo romano sotto la prospettiva della produzione di manuali e compendi vd. MacGillivray 2015, 13-24.

³⁷⁶ Erler 1994, 397-399.

³⁷⁷ Cf. Garbarino 1973, 463-464; Castner 1988, 7; Ducos 1989; Erler 1994, 365; Benferhat 2005, 62; Hutchinson 2013, 226; Maso 2015, 46 n. 49. Howe 1951, al contrario, considera Amafinio contemporaneo di Lucrezio – datazione accettata anche da Canfora 1993, 265.

³⁷⁸ Vd. Gigante 1983.

geneo a quello d'origine? La complessità del sistema filosofico elaborato da Epicuro è un dato di fatto testimoniato dall'esistenza stessa di scritti compendari: superare l'ostacolo della complessità è funzione primaria dell'epitome, e la scelta effettuata dai primi portavoce del Κῆπος in ambiente romano non fa eccezione. Disparati furono, tuttavia, i modi di quest'opera di programmatica semplificazione del materiale originario: se Amafinio, Rabirio e (forse con più spiccate ambizioni letterarie) Catio Insubre sembrano aver impiegato soprattutto la forma dell'isagoge' per lettori alle prime armi³⁷⁹ – una forma non troppo diversa da quella che si era sviluppata già all'epoca di Demetrio Lacone –, Lucrezio scrive per un altro pubblico e lo fa intraprendendo una via diversa. In luogo di una prosa disadorna, per lo più priva di eccessive pretese retoriche, sceglie di affrontare la questione della complessità attraverso l'esametro della tradizione didascalica, segnando una consapevole innovazione sia rispetto all'ortodossia di scuola (ma non rispetto alle scelte comunicative di fondo, come vedremo) sia rispetto alla precedente produzione epicurea in lingua latina.³⁸⁰

2.5.1. Amafinio e i suoi *aemuli*

L'impatto dell'Epicureismo in ambiente romano dopo l'espulsione dei filosofi Alcio e Filisco (173 o 154 a.C.)³⁸¹ si ricostruisce soprattutto attraverso le testimonianze di Cicerone. Il favore che incontra la voce incontrastata di Amafinio e dei suoi consettari (*aemuli eiusdem rationis*) deriverebbe dalla facilità di comprensione e memorizzazione e dalla promessa di una *blanda voluptas* come segni distintivi della dottrina che essi professano,³⁸² nonché dall'assenza di alternative migliori,³⁸³ i loro scritti sono retoricamente poco curati e privi di ambizioni letterarie,³⁸⁴ lo stile piano che caratterizza in particolare l'opera di Amafinio sembra derivare dalla superficialità teorica della dottrina stessa che vi sottende e incontra nel contempo l'orizzonte di attesa di lettori di modesta cultura.³⁸⁵ Nelle *Familiares* Catio Insubre, morto nel 45 a.C. o poco prima,³⁸⁶ viene accostato ad Amafinio da Cassio, Epicureo egli stesso, sotto l'appellativo comune di *mali verborum* (scil. *Epicuri*) *interpretes*.³⁸⁷ Oltre a una menzione di incerta affidabilità in uno scolio alle *Satire* oraziane, che ne farebbero l'autore di un'opera in

³⁷⁹ Cf. Dubischar 2016, 437: "Summaries and compilations increase the likelihood for primary texts or their contents, as far as possible, to retain or regain readers even under new conditions. In addition, the derivative text types discussed here always reduce the primary material's intellectual or logistical complexity. Therefore, because they are less complex themselves, the new texts can more easily be re-contextualized again, should the reception contexts further change – as they inevitably will at some point".

³⁸⁰ Cf. Garbarino 1973, 465-466.

³⁸¹ Ael. VH 9,12; Athen. 12,547a. Cf. Benferhat 2005, 59; Boyancé 1963, 7; Gigante 1983, 25-26; Broughton 1951, 407. 449.

³⁸² Cic. Tusc. 4,7; cf. fin. 2,44; Tusc. 5,28.

³⁸³ Cic. Tusc. 4,5.

³⁸⁴ Cic. Tusc. 1,5-6. 2,7.

³⁸⁵ Cic. Ac. 1,5.

³⁸⁶ Cic. epist. 15,16.

³⁸⁷ Cic. epist. 15,19.

quattro libri *de rerum natura et de summo bono*,³⁸⁸ è menzionato da Quintiliano tra gli scrittori latini di filosofia in un gruppo di pochi *eloquentes* come *non iniucundus*, per quanto mancante di profondità filosofica (*levis*).³⁸⁹ Di Rabirio non si sa quasi nulla, eccezion fatta per un accenno cursorio negli *Academica*.³⁹⁰

È stato notato giustamente che le critiche mosse da Cicerone ai primi epicurei romani ricalcano assai da vicino quelle che egli stesso riserva al fondatore della Scuola,³⁹¹ sì che è difficile non nutrire quantomeno un legittimo dubbio sull'oggettività delle informazioni che se ne ricavano. Se nelle *Tusculanae* Cicerone identifica una delle ragioni del successo di pubblico (immeritato, a suo parere) dei 'divulgatori' latini dell'Epicureismo nella loro mancanza di profondità speculativa, sembra tuttavia voler passare sotto silenzio la possibilità che i loro scritti rispecchino – se così fosse, perfettamente in linea con l'insegnamento di Epicuro – un *deliberato* processo di semplificazione.³⁹² In linea con l'insegnamento di Epicuro sono, d'altra parte, i caratteri principali di quegli scritti, che Cicerone, anche se in toni di dura critica, non manca di cogliere (*Tusc.* 4,7): (1) essi si prestano bene alla memorizzazione (*tam facile ediscantur*); (2) sono accessibili ad un pubblico di principianti (*indocti*);³⁹³ per giunta, i loro autori riconoscono in queste stesse caratteristiche una prova di verità di quanto professano (*firmamentum esse disciplinae putant*). Possiamo quindi immaginare che gli Epicurei bersaglio della polemica ciceroniana abbiano intenzionalmente prodotto testi paragonabili in tutto a delle prime *εἰσαγωγαί* di dottrina in latino.³⁹⁴ Non contraddice a quest'ipotesi il parere di Varrone, al quale Cicerone negli *Academica*³⁹⁵ attribuisce il giudizio secondo cui la scrittura di Amafinio e quella di Rabirio (1) manca di *ars* e fa uso del *vulgaris sermo* (ossia del "linguaggio quotidiano");³⁹⁶ (2) evita definizioni e partizioni; (3) non rispetta le regole dell'*ars dicendi et disserendi*. Se il silenzio su Catio Insubre non è intenzionale, quantomeno non contrasta con l'opinione di Quintiliano: è

³⁸⁸ Σ Hor. sat. 2,4,1 p. 161 Keller. Cf. Castner 1988, 32 con bibliografia ulteriore; Boyancé 1960, 512; Ducos 1989; Muecke 1993, 167-168; Fedeli 1994, 649. 651.

³⁸⁹ 10,1,123-124.

³⁹⁰ Vd. n. 385.

³⁹¹ Gemelli 1983, 287-288.

³⁹² Cf. Tescari 1935, 243-244; Boyancé 1963, 9-10: "Amafinius cependant, en s'adressant à la foule, répondait à une des préoccupations du fondateur: rechercher avant tout la clarté et permettre l'accès de la sagesse même aux gens sans culture"; vd. anche Roskam 2007, 85: "In short, the uncomplicated character of Amafinius' work should neither be explained by his purpose of popularising Epicurean philosophy, nor by his lack of erudition, but by justified pedagogical concerns".

³⁹³ Cf. Damiani 2015a, 219-224.

³⁹⁴ Secondo Koch Piettre 2010, 398, "Il n'y a pas de canonicité littéraire de la lettre épicurienne. La doctrine peut être sans cesse redite avec des mots différents et par des hommes (ou femmes) différents, pourvu que les mots soient transparents à leur objet". Lo stesso principio può aver giocato, credo, un ruolo importante non soltanto tra gli epicurei delle prime generazioni, ma anche nelle modalità di rielaborazione e trasmissione della dottrina tra il pubblico romano. La scelta della forma dell'*isagoge* composta in uno stile semplice è una delle tante possibilità di trasmissione del sapere, e una delle più adatte non solo in ragione di una tradizione letteraria consolidata, ma anche in considerazione dei potenziali lettori cui il testo intende rivolgersi. Cf. Kleve 1979, 83; Arrighetti 2006, 326. Anche Roskam 2007, 85 ipotizza anche che le opere dei primi scrittori epicurei latini abbiano assunto la forma di una "general, easy, and concrete introduction to the most fundamental principles".

³⁹⁵ Vd. n. 385.

³⁹⁶ Reinhardt 2005, 159. Cf. Pulema 1985, 213-214; McElduff 2013, 106.

dunque possibile che la prosa di Catio si sia effettivamente contraddistinta per una maggiore attenzione allo stile.

A quale fascia di pubblico si rivolgessero gli scritti dei primi Epicurei romani potrebbe indicare il confronto con un autore pressappoco contemporaneo come Cornelio Nepote (ca. 100-24 a.C.), che afferma di scrivere per un uditorio privo di conoscenze approfondite sulla storia e sulla letteratura greca (e non è peregrino supporre che adattasse il suo stile conseguentemente):³⁹⁷

Pelopidas Thebanus, magis historicis quam vulgo notus. Cuius de virtutibus dubito quem ad modum exponam, quod vereor, si res explicare incipiam, ne non vitam eius enarrare, sed historiam videar scribere: si tantummodo summas attigero, ne rudibus Graecarum litterarum (Cf. Nep. Praef. 1,2: expertes Graecarum litterarum) minus dilucide appareat, quantus fuerit ille vir. Itaque utrique rei occurram, quantum potuero, et medebor cum satietati tum ignorantiae lectorum.

Pelopida Tebano – personalità meglio nota agli storici che al grande pubblico. Delle sue virtù non so come parlare adeguatamente, giacché temo, se iniziassi a dipanare nel dettaglio la materia, di fare della storiografia piuttosto che raccontarne la vita; se, invece, mi limitassi a trattare soltanto i punti principali, di rendere meno perspicuo il suo calibro a quanti sono a digiuno di lettere greche. Cercherò quindi, per quel che posso, di rendere giustizia a entrambi gli aspetti, e mi guarderò sia dall'annoiare sia dal fornire al mio pubblico informazioni insufficienti.

La maggior parte degli studiosi è concorde nell'identificare i lettori di Nepote con un pubblico di media cultura:³⁹⁸ un pubblico forse non dissimile da quello, fornito di poca o nessuna dimestichezza con la lingua e la letteratura greche,³⁹⁹ cui si rivolgono gli scritti dei divulgatori latini della dottrina del Κῆπος. Parte della critica ha cercato di fornire un più preciso profilo dei *mediocriter docti* di cui si parla in Cic. Tusc. 2,7: Rawson pensa a “piccoli proprietari terrieri”,⁴⁰⁰ mentre Castner vi riconosce i “cittadini di più umile ceto dei *municipia*”.⁴⁰¹ Più articolata la definizione proposta da Howe:⁴⁰²

Cicero's account enables us to form an idea of the sort of men attracted by Amafinius' teachings. They had money and leisure enough to buy and read books, but not enough education to be able to read Greek. Their learning was great enough for them to wrestle with the ideas of Epicurus, but they were not so sophisticated that they demanded the rhetorical flourish expected by the compeers of Cicero; better trained and more literate Epicureans like Cassius could smile at Amafinius and Catius as [*Epicuri*] *interpretes*.

³⁹⁷ Nep. Pel. 1,1.

³⁹⁸ Vd. Geiger 1985, 70 e n. 28, 95-96.; Horsfall 1989, xix-xx; Stem 2012, 234.

³⁹⁹ Cf. Gemelli 1983, 290. Sulla questione della conoscenza della lingua greca da parte degli Epicurei romani cf. Büchner 1968, con un'approfondita discussione sul testo di Cic. Tusc. 5,116.

⁴⁰⁰ Rawson 1985, 49: “small landowners”. Cf. Benferhat 2005, 63; Asmis 2001, 212: “In reality, we may suppose, Epicureanism had some success among the rural population, who would ordinarily have no access to a philosophical education”.

⁴⁰¹ Castner 1988, xiii n. 9; cf. Howe 1948; Howe 1951, 58. 60.

⁴⁰² Howe 1951, 60. Vesperini 2012, 236 pensa a “notables ou même de simples citoyens des municipes, qui prétendent faire carrière à Rome”.

Assai simile la descrizione dei lettori di Nepote formulata da Horsfall.⁴⁰³

But the very existence of the *De viris illustribus* proves that there was a public ignorant but curious, Greekless but leisured, prosperous yet gullible.

I primi Epicurei romani offrono al lettore un'esposizione semplice (*plane*) e cionon-dimeno efficace (*commota multitudo*).⁴⁰⁴ due caratteri sovrapponibili al programma letterario di Nepote, che si propone di percorrere la via mediana tra *res explicare* e *summas attingere*.⁴⁰⁵ Un ulteriore parallelo riguarda le modalità della ricezione. Geiger ha messo a confronto i *Chronica* di Nepote con il *Liber annalis* composto poco dopo dal suo amico Attico, concludendo che l'opera di quest'ultimo dovette precipitare lo scritto di Nepote "into semi-oblivion".⁴⁰⁶ Nepote fu tuttavia un pioniere del genere in lingua latina, laddove Attico potrebbe aver mirato a compensare le inevitabili mancanze che caratterizzano un primo esperimento di *translatio*.⁴⁰⁷ Analogamente, come credo, fu l'atteggiamento di Lucrezio nei confronti dei suoi predecessori.

2.5.2. Lucrezio

Ci sono buone ragioni per credere che le intenzioni di Lucrezio si differenziassero, sul piano programmatico e fattuale, da quelle degli altri Epicurei romani.⁴⁰⁸ Se per questi ultimi Cicerone sente la necessità di sottolineare la distanza tra il suo proprio orizzonte d'attesa e l'insoddisfacente veste letteraria dei loro scritti, egli non disdegna, d'altra parte (se riteniamo fededegna la testimonianza di Girolamo), di impegnarsi in un lavoro editoriale sul poema di Lucrezio (*quos postea Cicero emendavit*);⁴⁰⁹ e il giudizio *multis luminibus ingenii, multae tamen artis*,⁴¹⁰ ben lungi dall'additare un demerito di Lucrezio come poeta,⁴¹¹ contrasta chiaramente con il *neque distincte neque distribute neque eleganter neque ornate* che egli riserva agli altri Epicurei.⁴¹² Peraltro è Lucrezio stesso a prendere posizione nei confronti della tradizione che lo precede: per la precisione, *la ignora*.⁴¹³ Fieramente sostenendo il suo primato nell'introdurre una dottrina

⁴⁰³ Horsfall 1989, xxi.

⁴⁰⁴ Cic. Ac. 1,5.

⁴⁰⁵ Accomunano la scrittura di Nepote con quella degli Epicurei romani anche le scelte linguistiche: entrambi devono far fronte a quella che Lucrezio lamenterà come *patrii sermonis egestas* (vd. Cap. 1 n. 62) attraverso traduzioni esplicative per termini non latini che risulterebbero altrimenti oscuri (cf. Cic. epist. 15,16,1 e Ac.1,6; cf. Puelma 1985, 214; per Nepote, Horsfall 1989, xix; Anselm 2004, 70 e n. 9).

⁴⁰⁶ Geiger 1985, 71-72.

⁴⁰⁷ Cf. Geiger 1985, 95-96.

⁴⁰⁸ Cf. Boyancé 1963, 11; Paratore 1973, 136.

⁴⁰⁹ Hier. chron. a. Abr. 1923; vd. Silher 1897, in part. p. 49-54; Boyancé 1963, 22-24; D'Anna 1964, in part. p. 101-106 e Paratore 1964, che entrambi considerano la versione di Girolamo come risalente a Sveronio; sui passi geronimiani riguardanti Lucrezio vd. Opelt 1972.

⁴¹⁰ Cic. ad Q. fr. 2,10 = 14 Shackleton-Bailey.

⁴¹¹ Cf. Boyancé 1963, 24f.; Shackleton-Bailey 1980, 190-191.

⁴¹² Cic. Tusc. 2,7: *est enim quoddam genus eorum qui se philosophos appellari volunt, quorum dicuntur esse Latini sane multi libri; quos non contemno equidem, quippe quos nunquam legerim; sed quia profitemur ipsi illi, qui eos scribunt, se neque distincte neque distribute neque eleganter neque ornate scribere, lectionem sine ulla delectatione neglego*.

⁴¹³ Pace Eckerman 2013; cf. Boyancé 1963, 9; Paratore 1973, 150.

difficile presso un pubblico potenzialmente ostile,⁴¹⁴ Lucrezio fa molto più che conformarsi ad un τόπος ellenistico:⁴¹⁵ stabilisce un programma sottolineando l'originalità della sua creazione letteraria e i nuovi destinatari cui essa è rivolta.⁴¹⁶

Paratore ha cercato di spiegare il silenzio di Lucrezio sui predecessori sulla base di un *distinguo* tematico:⁴¹⁷ se Lucrezio si concentra sulla trasmissione della parte più complessa, e basilare, della *πραγματεία*, ossia fisica ed epistemologia, gli scritti di Amafinio si limiterebbero all'etica. Ma la critica di Varrone negli *Academica posteriora* (1,6) si indirizza proprio alla presunta dozzinalità della *fisica* di Epicuro, il che lascia pensare che Amafinio (e con lui Catio Insubre) se ne sia in ogni caso occupato.⁴¹⁸ L'apparente reticenza di Lucrezio dovrà essere motivata altrimenti. L'opposizione tra il *volgus*, che si tiene a distanza dalla dottrina del Giardino (1,945; *abhorret*), e il destinatario esplicito del poema, l'*inclutus Memmius* (5,8), è già di per sé spia di un intento preciso riguardo alle fasce di pubblico che egli si propone di raggiungere; gli fa eco la preoccupazione di Cicerone per la diffusione incontrollata dell'Epicureismo tra il *populus/multitudo*. Per quanto esplicitamente destinati ad un pubblico colto, i versi di Lucrezio presentano pur sempre caratteri chiaramente riconducibili, sul piano delle strategie comunicative, ai compendi di Epicuro.⁴¹⁹ Dopo la morte del Fondatore, le testimonianze di Filonide, Demetrio e Filodemo segnano, come si è visto poco sopra, uno sviluppo interno alla tradizione della *Kompendienliteratur* che prende sovente la direzione di una (talora pericolosamente inaccurata) semplificazione della dottrina professata dal Maestro. Il monito di Demetrio, che denigra i divulgatori il cui scopo è unicamente ἀρέσκειν τοῖς πολλοῖς (Op. Inc. col. 51,10-11 Puglia), trova un parallelo sia nella critica ciceroniana sia nel lucreziano *volgus abhorret ab hac*.⁴²⁰ Ma non solo: come Demetrio, che offre egli stesso col suo βυβλίδιον un modello positivo di εἰσαγωγή, Lucrezio potrebbe essersi defilato coscientemente dalla prassi divulgativa in auge in quegli anni per produrre un controesempio di introduzione all'Epicureismo per il nuovo pubblico. Come chiunque si trovi a rielaborare un vasto *corpus* di dottrine, Lucrezio deve confrontarsi con la questione della forma espositiva. La soluzione che adotta fa impiego della dizione poetica come mezzo che controbilanci, senza negarla, l'elevata complessità teorica del discorso d'origine e si sottragga, in questo modo, alla taccia di banalizzazione. Oltre ad attenersi ai principi stabiliti da Epicuro per la produzione di compendi,⁴²¹ Lucrezio ricorre ai dispositivi retorici tipici della tradizione della poesia didascalica, cercando di offrire una trattazione introduttiva alla φυσιολογία di Epicuro che (1) non si prenda carico di compiacere un vasto pubblico per mezzo di un'esposizione semplificata; (2) miri alla concisione (*brevitas*, συντομία) senza sacrificarvi la chiarezza (*perspicuitas*, σαφήνεια); (3) possa servire nel contempo,

⁴¹⁴ Lucr. 1,922. 5,335-337.

⁴¹⁵ Cf. Garbarino 1973, 465.

⁴¹⁶ Cf. Asmis 2016.

⁴¹⁷ Paratore 1973, 149-150.

⁴¹⁸ Cf. Sedley 2009, 39-40.

⁴¹⁹ Vd. Damiani 2016.

⁴²⁰ Cf. Angeli 1988, 49; Snyder 2000, 57-59.

⁴²¹ Vd. Damiani 2016, 266-273.

come gli stessi compendi di Epicuro, da testo per principianti⁴²² e da supporto alla memoria per lettori avanzati: la scrittura in versi si presta assai meglio della prosa all'apprendimento mnemonico.⁴²³ Ma in che modo Lucrezio si serve del mezzo poetico per non tradire, da un lato, la complessità della dottrina, dall'altra renderla comprensibile ad un pubblico di profani istruiti sì, ma pur sempre profani? Una risposta proviene dall'uso didattico delle similitudini. In un lavoro sulla funzione dell'analogia nel *De rerum natura*, M. Garani chiarisce la struttura dei cosiddetti *multi-dimensional similes* – una sorta di estensione del rapporto di 1:1 tra *comparatum* e *comparandum* tipico delle similitudini omeriche.⁴²⁴ Un esempio di tale fenomeno si trova nella sezione sulle cause del lampo all'inizio del libro 6 (173-203), che contiene diversi termini di comparazione con lo stesso referente. Garani descrive così l'articolazione del passo:⁴²⁵

... the pupil is called upon to map the clouds consecutively onto mountains–caverns–cages–furnaces. More precisely, Lucretius shifts the focus away from the external appearance (i.e. mountains), to the internal structure (i.e. vaulted caves), then to the agent (winds like animals in cages) and finally to the function of the container (furnace). At first glance, Lucretius' multi-dimensional simile seems to violate the principle of clarity. However, while describing one single tenor by means of several different vehicles in alternation, the poet turns each image from being just ornamental and superfluous into an organic part of the simile.

Nella "similitudine multidimensionale" ognuno dei termini di comparazione illustra un particolare aspetto del *comparandum*. Collegando ciascun aspetto della tesi principale con un'immagine specifica che possa essere facilmente compresa e richiamata alla mente dal lettore, Lucrezio riesce a coniugare chiarezza ed accessibilità senza per questo dover rinunciare ai dettagli. Tuttavia, la chiarezza espressiva non dev'essere soltanto bilanciata col tentativo di preservare la complessità intrinseca della dottrina. Come Demetrio sottolinea, una buona introduzione deve anche osservare, in rapporto al discorso da cui origina, il principio di brevità (*διὰ μικρῶν*). La soluzione di Lucrezio risiede nella struttura dell'argomentazione. La maggior parte delle sezioni dottrinarie del poema sono caratterizzate da un *pattern* riconoscibile. In principio sta l'enunciazione del principio teorico, in genere in non più di tre o quattro versi e in una forma il più possibile incisiva; segue la sezione esplicativa, in cui il principio viene illustrato per mezzo di similitudini e/o altri tipi di argomenti. Una tecnica recentemente studiata da M. Erler, che ha interpretato l'accumulo delle prove per la mortalità dell'anima nel libro 3 come una strategia retorica che punta a convincere il lettore 'inondandolo' di argomenti plausibili.⁴²⁶ All'inizio di quella sezione, la tesi è esposta in quattro (*stricto sensu* in due) versi:⁴²⁷

⁴²² Cf. ad es. 1,936-950; Reinhardt 2002, 292; Warren 2007, 25.

⁴²³ Cf. Arist. Rh. 1408b21-28; Ps. Scymn. Perieg. 33-35. Oltre alla forma poetica, il ricorso alla ripetizione risponde, in Lucrezio, a questa stessa esigenza: cf. Garani 2007, 3.

⁴²⁴ Garani 2007, 100.

⁴²⁵ Garani 2007, 104-105. Cf. Schiesaro 1990, 67.

⁴²⁶ Erler 2013.

⁴²⁷ 3,417-420.

Nunc age, nativos animantibus et mortalis / esse animos animasque levis ut noscere possis, / conquisita diu dulcique reperta labore / digna tua pergam disponere carmina vita.

E ora, perché tu possa conoscere che negli esseri viventi / gli animi e le anime lievi sono soggetti a nascita e a morte, / proseguirò ad esporre versi cercati a lungo e trovati / con dolce fatica, degni che ad essi si consacri la tua vita (trad. Giancotti).

Fa seguito una serie di 29 argomenti, per un totale di ca. 400 versi, che assolve allo scopo di confermare, dimostrare e corroborare la tesi. Una scelta compositiva che può ben essere dettata dall'intenzione di integrare una presentazione concisa degli elementi fondamentali della dottrina all'interno del discorso nonostante (o forse proprio per) l'estensione notevole del poema. L'alternanza costante tra la densità della *sententia* e il flusso di esemplificazioni e di prove rende possibile una lettura ad almeno due livelli, dove i versi iniziali di ciascuna sezione dottrinarina vengono a costituire, se presi separatamente, i lineamenti condensati della *πραγματεία*:⁴²⁸ è il lettore a scegliere, sulla base del livello delle sue conoscenze o del tipo di uso che intende fare del testo, se prestare particolare attenzione alle formule sentenziose che introducono un nuovo *στοιχείον* come strumento di memorizzazione e di ripetizione oppure intraprendere uno studio completo, come è verosimile che avvenga nel caso di una prima lettura. Epicuro aveva fondato la polivalenza comunicativa dei suoi compendi su di una teoria degli usi linguistici che prevede l'uso di ciascun termine nel suo significato primario, sì da sottrarlo sia al rischio di ambiguità sia alla necessità di fornire definizioni accessorie (vd. *supra*, 1.3.2 e 1.3.3): in questo modo, anche i principianti saranno in grado di comprendere in maniera immediata il contenuto della dottrina, mentre un lettore esperto utilizzerà il compendio per 'riattivare' nella memoria la catena di dimostrazioni e l'insieme dei dettagli relativi ad un singolo elemento dottrinario (vd. *supra*, 1.4). Lucrezio perviene allo stesso risultato facendo leva sulle possibilità offerte dalla veste poetica: il prodotto è un'introduzione didatticamente potente destinata a guidare un pubblico di profani istruiti attraverso le principali asperità teoriche della dottrina di Epicuro. Seguendo la strada tracciata dal Fondatore, il testo di Lucrezio è allo stesso tempo rispettoso della complessità di quest'ultima, conciso e adatto a profili diversi di destinatari.

2.6. Diogene di Enoanda

Una testimonianza su un capitolo ulteriore della storia dei compendi epicurei (e con essa un imprescindibile documento sulla diffusione dell'Epicureismo nell'età dell'Impero)⁴²⁹ proviene da un contesto geograficamente e cronologicamente decentrato rispetto ad Atene e ai centri campani (ma pur sempre prossima alla scuola rodie-

⁴²⁸ Cf. Damiani 2016, 271-272. Non è casuale che proprio questa caratteristica abbia avuto un ruolo nella formazione dei cosiddetti *tituli* o *capitula* come strumento di orientamento nella materia del poema. Vd. Butterfield 2013, 136-202; ora Deufert 2017, 178 e n. 519.

⁴²⁹ Cf. Erler 2018, 197. 207.

se), la Licia della prima metà del II d.C.:⁴³⁰ l'iscrizione monumentale di Enoanda (gr. Οἰνόανδα), situata presso l'odierno villaggio di İncealiler, nel distretto di Fethiye, Turchia sudoccidentale.⁴³¹ Fu eretta su commissione dell'epicureo Diogene, facoltoso cittadino del luogo, e posta in tutta probabilità in un portico sull'ἄγορά. Diogene non è noto altrimenti che attraverso i suoi scritti, incisi su quegli stessi blocchi insieme ad opere di Epicuro stesso. L'epigrafe fu scoperta nell'ultimo scorcio dell'800 dai francesi M. Holleaux e P. Paris, che recuperarono alla luce alcuni frammenti senza, tuttavia, attribuirli né a Diogene né tantomeno a un'iscrizione di contenuto epicureo.⁴³² Questa fu riconosciuta nel suo carattere peculiare solo qualche anno più tardi da G. Cousin e C. Diehl.⁴³³ Del 1897 è la prima edizione completa dei frammenti fino allora ritrovati a cura di R. Heberdey e E. Kalinka.⁴³⁴ Dopo i lavori di William, Grilli, Chilton e Casanova,⁴³⁵ resta tuttora di riferimento l'edizione, con traduzione e commento, curata da M.F. Smith agli inizi degli anni '90,⁴³⁶ integrata dalla parziale riedizione dei frammenti del 1996 (con maggiore spazio per i dati archeologici), dal *Supplementum* del 2003 (NF [= New Fragments] 126-135)⁴³⁷ e ora da un volume collettaneo che, in preparazione di un'edizione complessiva, raduna i testi recuperati e pubblicati separatamente fino al 2012 (NF 136-212).⁴³⁸ Leggibile è attualmente circa un quarto dell'intera iscrizione.⁴³⁹ Assai inusuale la forma che Diogene le attribuisce: colonne strette, a imitare l'andamento del *volumen* papiraceo; d'altro canto, affidare alla pietra la trasmissione di dottrine che troverebbero nel papiro il loro mezzo consueto di diffusione scritta è già in sé una presa di posizione sulla rilevanza del messaggio nonché un atto di consapevole propaganda.⁴⁴⁰ La collocazione dei testi, distribuiti su un'altezza di più di 3 metri e una lunghezza di circa 80,⁴⁴¹ si può schematizzare, molto semplificando, come segue:⁴⁴²

VII-V *Sulla vecchiaia*

(fr. 137-179 Smith, NF 133-134. 140. 141. 163-166. 177-181. 190. 200-205. 211-212)

V: Disposizioni di Diogene ai familiari? (collocazione alternativa)

IV Lettere e scritti di Diogene

(fr. 119-124. Fr. 127+NF 174. 129-136 Smith, NF 158-160. 186-188)

⁴³⁰ Cf. Erler 2018, 208; Canfora 1992 per un'ipotesi di retrodatazione al I a.C..

⁴³¹ Smith 1993, 49.

⁴³² Holleaux/Paris 1886; cf. Movellán Luis 2016, 16 e n. 3.

⁴³³ Vd. Cousin 1892.

⁴³⁴ Heberdey/Kalinka 1897.

⁴³⁵ William 1907; Grilli 1960; Chilton 1967 e 1971; Casanova 1984. Si veda anche Hoffman 1976.

⁴³⁶ Smith 1993.

⁴³⁷ Smith 1996 e 2003.

⁴³⁸ Hammerstaedt/Smith 2014.

⁴³⁹ Vd. Hammerstaedt 2017, 38.

⁴⁴⁰ Cf. Dorandi 2005; Movellán Luis 2016, 23-24.

⁴⁴¹ Vd. Hammerstaedt 2017, 38.

⁴⁴² La linea tripla sta in corrispondenza di quella che ora appare come una fascia rozzamente incisa, con funzione separatoria. Per una ricostruzione completa vd. Smith 1993, 78-81 e fig. 6 (p. 624ss.); cf. anche Bachmann 2017, 17 per una ricostruzione tridimensionale della sezione iniziale dell'epigrafe.

	Lettere e scritti di Epicuro <i>Lettera di Epicuro (?) alla madre</i> (fr. 125-126. 128 Smith)
III	Lettere di Diogene ad Antipatro e a Dionisio e [Caro] (fr. 62-75 Smith) <i>Massime</i> di Diogene (fr. 97-116 Smith, NF 130-132. 155-156. 171-173. 184-185. 197)
II	<i>Epitome (?) di fisica</i> (fr. 1-27 Smith, NF 126+127. 142-145. 167. 182) Disposizioni di Diogene ai familiari? (fr. 117-118 Smith)
I	<i>Epitome di etica</i> (fr. 28-62 Smith, NF 128-129. 146-148. 168. 191-193. 207) <i>Massime</i> di Epicuro

Per ragioni evidenti di leggibilità, il modulo delle lettere cresce in ragione dell'altezza cui è posta ciascuna fascia (da 1,8 a 3 cm. Ca.). La successione effettiva di lettura ricostruita da Smith, parzialmente deviando dalla disposizione dal basso verso l'alto, vede la fisica in principio, secondo il tradizionale *curriculum* epicureo, seguita dall'etica,⁴⁴³ dalle lettere e dalle *Massime* di Epicuro. Seguono nell'ordine i testi restanti, tra cui il *De senectute*.

2.6.1. L'iscrizione e il compendio

2.6.1.1. La Fisica

Il titolo stampato nell'*editio princeps* come fr. 1, di cui si leggono soltanto le due lettere NO e ΘΗ, è attribuito dall'editore alla *Fisica* (fr. 1-27) e restituito nella forma [Διογένους τοῦ Οἰ]νο|[ανδέως περὶ αἰσ]θή|[σεως καὶ φύσεως] | [ἐπιτομή]; restituzione ritrattata da Smith stesso nel *Supplementum* a favore di [Διογένους τοῦ Οἰ]νο|[ανδέως καὶ φιλα]θή|[ναίου περὶ φύσεως] | [ἐπιτομή].⁴⁴⁴ J. Hammerstaedt ha espresso dubbi sia sulla pertinenza di φιλαθήναιος in un contesto del genere sia sull'assenza di una cornice attorno al titolo, che ci si aspetterebbe inciso in analogia con quello dell'*Etica*, dove la decorazione è, invece, ben visibile: il frammento andrebbe quindi preposto ad altro scritto, forse alle due epistole ad Antipatro e Dionisio (quindi prima del fr. 62) nella forma [Διογένους τοῦ Οἰ]νο|[ανδέως πρὸς μα]θή|[τὰς ἐπιστολαὶ δύο].⁴⁴⁵ Se così fosse, il titolo della *Fisica* potrebbe essere identificato, sia pure con molti dubbi, nel NF 206 (ritrovato nel 2012), che Smith integra *exempli gratia* come [Διογένους τοῦ Οἰνοανδέως περὶ φύσεως καὶ] θε[ῶν ἐπιτομή]. I primi frammenti leggibili dello scritto περὶ φύσεως hanno colore polemico: vi trova posto la confutazione delle opinioni dei detrattori della scienza della natura (fr. 3-5) e dei fisiologi precedenti (fr. 6-7); a una sezione sugli atomi e sul flusso atomico come presupposto della sensazione sia in veglia che in son-

⁴⁴³ Vd. Smith 1993, 84-85. Cf. fr. 43 col. 1,8-10, in cui Diogene rimanda a una γράφη precedente.

⁴⁴⁴ Smith 2003, 63-64; cf. Smith 2004.

⁴⁴⁵ Hammerstaedt in Hammerstaedt/Smith 2014, 216-220.

no (fr. 8-10, con la critica a carico di Democrito e degli Stoici) segue la descrizione dell'origine della civiltà (fr. 11-12); Diogene prosegue soffermandosi sui fenomeni atmosferici (fr. 13-14) e su questioni di teologia: difesa dall'accusa di ateismo, corretta opinione sull'influsso degli dèi sulle cose umane e rifiuto della *πρόνοια* divina (fr. 15-23);⁴⁴⁶ il fr. 24 riguarda la mantica.⁴⁴⁷

2.6.1.2. L'*Epitome* di etica

Assai meglio conservato (e l'unico che rechi certo un riferimento alla forma dell'*epitome*) è il titolo dell'*Etica* (fr. 28 Smith), restituito nell'*editio princeps* come Διογένους [τοῦ Οἰνο] ἀνδέως π[ερὶ τῶν] | παθῶν καὶ [πράξεων] νν ἐπιτομή[ή], successivamente da Hammerstaedt *dubitanter* come Διογένους [τοῦ Οἰνο] ἀνδέως π[ερὶ ψυχῆς] | παθῶν καὶ [σώματος] ννν ἐπιτομή[ικῶς] ννν (*vel* ννν ἐπιτομή[ικά] ννν).⁴⁴⁸ Il contrasto tra il titolo, preludio a una trattazione concisa, e la realtà di una prosa in genere verbosa,⁴⁴⁹ che si diffonde spesso col tono del parlato in ampi *excursus* polemici,⁴⁵⁰ non fa che confermare l'intenzione deliberata, da parte di Diogene, di porsi almeno sul piano programmatico entro la tradizione di scuola.⁴⁵¹ I frammenti iniziali dell'*Etica* stabiliscono, rivelando chiaro il modello dell'*Ad Menoeceum*, fine e funzione della filosofia, che realizza il τέλος secondo natura e, con esso, l'εὐδαιμονία: l'iscrizione si propone come *vademecum* per i νέοι in vista della strada che percorreranno, come correttivo per i lettori nel pieno dell'età matura e, per chi è già vecchio, come riferimento per vivere bene la vita che resta (fr. 29 + NF 207); il suo messaggio è rivolto a chiunque intenda prestarvi attenzione con attitudine criticamente consapevole (fr. 30). Le virtù non costituiscono il fine in sé (sono gli Stoici il bersaglio polemico) – fine ultimo è il piacere (ἡδονή) – ma lo producono (sono ποιητικά τοῦ τέλους: fr. 32 col. 3,7-8), in quanto cause *coincidenti* con l'effetto (fr. 33 col. 8).⁴⁵² La scelta dei piaceri deve sottostare a un calcolo razionale (λογισμός); implica piacere l'eliminazione degli stati emozionali negativi (il timore degli dèi, della morte e del dolore, i desideri contro natura: fr. 34-35).⁴⁵³ L'anima è corporea, perciò corruttibile, ma in ogni caso sovraordinata al corpo (fr. 37-42, con una critica delle posizioni di Platone e degli Stoici e della dottrina della metempsicosi). Le passioni dell'anima (πάθη), generate dalle immagini percepite attraverso i sensi (fr. 43), risultano di molto amplificate rispetto alla causa che le innescava; d'altra parte, chi non applica un calcolo preciso riterrà sempre preminente

⁴⁴⁶ Per il testo di questa sezione, cui si aggiungono ora NF 167, 126, 127 e 182 a creare un'unica sequenza continua di 16 colonne, vd. Hammerstaedt/Smith 2014, 263-270.

⁴⁴⁷ Cf. D.L. 10,135.

⁴⁴⁸ Hammerstaedt in Hammerstaedt/Smith 2014, 220; Hammerstaedt 2018, 235.

⁴⁴⁹ Cf. Hammerstaedt 2016, 264 n. 23; Hammerstaedt 2017, 34.

⁴⁵⁰ Cf. Roskam 2017; Hammerstaedt 2016, 277.

⁴⁵¹ Cf. Hammerstaedt 2016, 272.

⁴⁵² Completa ora il fr. 33 NF 128 (vd. Smith 2003, 90-98). Probabilmente da assegnare alla stessa sezione NF 192, che riporta una critica alla concezione stoica del τέλος (vd. Hammerstaedt/Smith 2014, 150-156).

⁴⁵³ Del φόβος θανάτου, con riferimento alle paventate punizioni che attendono nell'Oltretomba, tratta anche NF 129, di incerta collocazione (vd. Smith 2003, 100-103; parte di NF 129 è stata completata da NF 146: Hammerstaedt/Smith 2014, 44-50); cf. anche NF 168 (Hammerstaedt/Smith 2014, 82-84).

l'affezione presente, sia essa nel corpo o nell'anima (fr. 44-45). Il dolore del corpo, che è in potere di ciascuno evitare in linea di principio, o conduce, se massimamente intenso, alla morte, che è assenza di sensazione, oppure, se sopportabile, prelude alla guarigione (fr. 46-48).⁴⁵⁴ È sbagliato indulgere ai soli piaceri del corpo trascurando quelli dell'anima (fr. 49-50); il piacere non risiede, in ogni caso, nella fama e negli onori (fr. 51). Gli ultimi frammenti superstiti contengono un importante riferimento, del resto assente negli scritti conservati di Epicuro, alla *παρεγκλιτική κίνησις* degli atomi come controparte di un meccanicismo che non lascia margini al libero arbitrio (fr. 54; cf. Lucr. 2,216-220) e uno stralcio di visione utopistica in cui Diogene immagina una nuova *Καλλίπολις*, paragonabile alla vita degli dèi, in cui la *σοφία* sia realizzata senza eccezione in tutti gli individui (fr. 56).⁴⁵⁵

2.6.1.3. Lettere e Massime

Tra le lettere indirizzate ad amici e *συμφιλοσοφούντες* (fr. 62-76) risalta per la riproposizione dei *τόποι* epistolari di Epicuro quella ad Antipatro, da cui Diogene aveva ricevuto la richiesta di una breve trattazione *περί ἀπειρίας κόσμων*. Seguendo l'esempio del *Gemeindebrief* (vd. *supra*, 1.3.2), e deliberatamente riecheggiando la *praefatio* dell'*Ad Pythoclem*, Diogene prepone al corpo dello scritto un ringraziamento al destinatario della lettera per i *σημεῖα* [εὐνοίας] e per i suoi sforzi nella realizzazione di un βίος genuinamente epicureo (fr. 62). Il proemio dell'epistola chiarisce in dettaglio l'occasione di composizione: Diogene si trova a Rodi per sottrarsi al rigido inverno di Enoanda (fr. 63 col. 1) e spera di rivedere presto Antipatro e i suoi φίλοι (fr. 62 col. 2); tuttavia, l'imprevedibilità degli eventi e l'età avanzata gli rendono incerto il futuro,⁴⁵⁶ onde la decisione di inviare subito in forma epistolare lo scritto richiesto. Inizia qui un *excur-sus* aneddótico che giustifica la forma del testo e fa pensare, per il tono, al *setting* di un dialogo platonico (fr. 63 col. 2,6-5,2):

συντυχία δὲ τοῦ πράγμα|τος ἀγαθὴ κέχρησαι· | πρὶν ἢ γὰρ ἐλθεῖν σου | τὴν ἐπιστολὴν, ν
Θεο|¹⁰δωρίδας ὁ Λίνδιος, ἐ|ταῖρος ἡμῶν, ὃν οὐκ ἀ|γνοεῖς, ἀρχόμενος ἔτι | τοῦ φιλοσοφεῖν, τὸν ||
αὐτὸν ἔπραττεν λό|γον. ἐναρθρότερος | δ' οὗτος ἐγ|εῖνετο, διὰ | τὸ ἐν ἀμφοῖν ἡμεῖν |⁵ παροῦσι
στρέφεσθαι· | αἱ γὰρ ἐξ ἀλλήλων | συνκαταθ|έσεις τε | καὶ ἀντιφά|σεις, ἔτι δ' ἐ|ρωτήσεις,
ἀκρεῖβες|¹⁰ τέραν ἐπ|οιοῦντο | τοῦ ζητο|υ|μένου | τὴν ἔρε|υναν. ν διὰ τοῦ|το οὖν, Ἀντίπατρε,
| τὴν διάλε|ξιν ἐκεῖ||νην ἀπέστειλά σοι, ἵν|α | δὴ τὸ ἴσον γένηται τῷ | κἂν παρὼν αὐτός,
ὁμοίως Θεοδωρίδῃ, |⁵ τὰ μὲν ὁμολόγεις, οἷς | δ' ἐπηπόρεις καὶ προσ|επυνθάνου. ν ἔστιν | δὲ
αὕτη τοιαυτηνεί τι|να τὴν ἀρχὴν ἔχουσα· |¹⁰ “ὦ Διόγενης,” ν ὁ Θεο|δωρίδας εἶπεν, ν “ὅτι | μὲν
ἀληθές ἐστιν | τὸ Ἐπικούρῳ περὶ ἀ|πειρίας κόσμων κα||ταβεβλημένον δόγμα | [πιστεύω

E in questo frangente hai avuto fortuna: difatti, prima che arrivasse la tua lettera, Teodorida di Lindo, un amico a te non ignoto, ancora un principiante in fatto di filosofia, si occupava della stessa questione. Ne è risultata un'articolazione migliore del problema, poiché l'abbiamo discusso e ridiscusso di persona tra di noi, e il nostro accordarci e

⁴⁵⁴ A questa stessa sezione potrebbe appartenere NF 137, in cui sono menzionati dei νόσοι (vd. Hammerstaedt/Smith 2014, 25-27; Hammerstaedt 2018, 307-310).

⁴⁵⁵ Cf. Erler 2017, 59-65.

⁴⁵⁶ Per il τόπος cf. Varro rust. 1,1,1.

contraddirci e porre domande ha reso possibile una più accurata indagine del nostro oggetto. Perciò, Antipatro, ti invio quel dialogo, in modo da fare lo stesso che se fossi presente, proprio come Teodorida, e ti trovassi d'accordo con alcuni punti e chiedessi spiegazioni in caso di dubbio. Il dialogo comincia più o meno così: “Diogene”, disse Teodorida, “che sia vera la dottrina formulata da Epicuro sull’infinità dei mondi non metto in dubbio ...”.

Antipatro riceve da Diogene una versione scritta, incastonata in un’epistola, di un dialogo avuto con l’amico Teodorida, epicureo anch’egli. Lo scambio tra i due ha avuto luogo poco prima che la lettera di Antipatro, con l’esplicita richiesta di uno scritto che affrontasse il problema dell’infinità dei mondi, fosse recapitata: il tema del dialogo, caso vuole, era esattamente lo stesso. Teodorida diviene, all’interno della lettera stessa, πρόσωπον di Antipatro: Diogene rafforza così l’istanza di personalizzazione del messaggio, simulando attraverso un interlocutore interno la παρουσία del destinatario. D’altra parte, anche l’invio della lettera contestualmente all’annuncio di una visita futura ripropone l’uso del Maestro e rende manifesto l’intento di autorappresentazione perseguito da Diogene, ora quasi un *‘Epicurus redivivus’*.⁴⁵⁷ Nella lettera conservata dal POxy. 76 5077,⁴⁵⁸ Epicuro dà notizia di un imminente viaggio διὰ νήσων in direzione di Samo, dove incontrerà i discepoli ivi stanziati per discutere con loro delle sue dottrine; scriverà nel frattempo ad altri φίλοι e al destinatario stesso dell’epistola, probabilmente con l’intenzione di inviare un βιβλίον.⁴⁵⁹

ἔτι δὲ γίνωσκε | ὅτι τοῦ Ἐλαφελιωνίου | ἀροῦμεν διὰ νήσων· ὥστ’¹⁰ ἀπαντᾶν ἐπὶ Σάμου
καλῶς καὶ ἡδέως καὶ μακαρίως ὑπάρχει σοι καὶ παντὶ τῷ· εὐχαίρουσιν τῶν | τὰ ὅ[λα
δε]χομένων, ἅμα¹⁵ διαθ[εω]ρ[εῖ]ν τὰ [ἐ]καστα | ὧν [σοι ἀ]παγγέλλω καὶ | αὐτ[οῖς] δῆλον ὡς
συλ[λο]γῇ ἔστ[αι].⁴⁶⁰ Τὰς δ’ ἐπιστολὰς [πέμπ]ετε πρὸς αὐτ[ὸν] ὃν [ὥς]²⁰ τε ἀ[πεστ]αλμένης
λοιδορο[ῖ] τὰ τ[ῆς] π[ρὸς] μ[ε] καὶ Μητρό[ν] δω[ρον] τι[ν]’ ἢ [μὰς] ἂν μὴ αἰ[τί]α[ι] τιάσα[σθ]αι· πρὸς
[τούτοις] | γράψω [το]ῖς φίλοις [ὑστε]²⁵ ρόν· σοι .[. .] . . . απω[. . .] | τὸ βιβλίον . . .

Sappi, inoltre, che nel mese di Elafebolione salperemo viaggiando per le isole, cosicché a te e ad ognuno che ne abbia l’opportunità, fra quelli che accettano i principi generali della mia dottrina, sia possibile incontrarci a Samo graditamente, piacevolmente e beatamente ed esaminare insieme ciascuna delle questioni che ti annuncio e delle quali è chiaro che per loro vi sarà una silloge. Mandate, tuttavia, a quello le lettere in modo che, essendo stata inviata a me e a Metrodoro un’epistola oltraggiosissima, qualcuno non possa accusare noi; inoltre scriverò agli amici, poi a te ... il libro ... (trad. Angeli).

La situazione comunicativa mostra analogie lampanti con quella descritta (o sapientemente costruita?) da Diogene: la lettera rinsalda il legame tra mittente e destinatario (o destinatari, nel caso in cui la lettera si rivolga a una comunità intera); fa riferimento, in termini oggettivi, a una corrispondenza precedente, ma richiama anche elementi emozionali che a loro volta garantiscono l’efficacia della παράδοσις; infine offre, come

⁴⁵⁷ Cf. Hammerstaedt 2014, 145.

⁴⁵⁸ Vd. *supra* 1.3.2 e n. 144.

⁴⁵⁹ POxy 76 5077 col. 1, 7-26 Angeli.

⁴⁶⁰ La denominazione va ad aggiungersi a quelle già viste *supra*, 1.2.

lascia supporre il non meglio contestualizzabile βιβλίον e come conferma συλλογή poche linee prima,⁴⁶¹ precise informazioni sul genere di testo che la lettera accompagna (o, nel caso di Diogene, direttamente veicola).

Ad un'altra lettera di Diogene, probabilmente indirizzata a Dionisio (e Caro),⁴⁶² su questioni di etica (dolore e piacere come criteri di scelta; disposizione del saggio di fronte alla τύχη; futilità del timore della morte; definizione dei πάθη naturali) e teoria della conoscenza (fallacia del giudizio vs. realtà atomica della percezione) è possibile che appartengano alcuni blocchi d'incerta successione. Rilevante, se tengono le integrazioni di Smith, sarebbe soprattutto il fr. 68, in cui si scorge, oltre a un dativo περι]ιόδω che è facile accostare, pur nell'incertezza, alla περιοδεία di Hdt. 36 e 83 nel senso di "rapida ricognizione circolare",⁴⁶³ una sequenza ricostruibile come ἐπι]τομή che potrebbe, forse in una sede prefatoria analoga a quella della lettera ad Antipatro, annunciare e giustificare la forma dello scritto (un'epistola-epitome?). Al contesto dell'epitome rimanderebbe anche la forma di λαμβάνω ricostruibile con relativa certezza alla l. 1 del frammento (περι]λαμβάνοντες è la proposta di Smith), che, se ha per soggetto i due destinatari, potrebbe assumere un senso non lontano dal genitivo assoluto τῶν ὁλοσχερωτάτων τύπων εἰ περιειλημμένων che si legge ancora in Hdt. 36 e dallo ἅπαν ἐμπεριλαβεῖν al paragrafo successivo (né va dimenticato il διάλαβε di Pyth. 85, dal significato analogo ma riferito non tanto ai principi della dottrina come entità astratte quanto agli insegnamenti effettivamente trasmessi nell'epistola).⁴⁶⁴

La paternità diogeniana delle *Massime* poste al livello III dell'iscrizione, che altri preferiscono invece far risalire ad Epicuro stesso, è stata difesa da Smith in più occasioni.⁴⁶⁵ Le sentenze si esauriscono ciascuna nello spazio di un unico blocco e paiono composte espressamente per adattarsi alla morfologia del supporto.⁴⁶⁶ Riproponendo in maniera fortemente (ulteriormente?) condensata principi (di fisica, di etica) esposti altrove nell'epigrafe (cf., ad esempio, la massima al fr. 105 e il fr. 47 dell'epitome di etica) dovettero per questo incontrare, si può supporre, particolare popolarità.⁴⁶⁷ La massima corrispondente al fr. 116 potrebbe far parte di una chiusa in cui risuona la proteresi di Epicuro:

[ύμειν τε καὶ] | τοῖς μεθ' ὑμᾶς ἀ[ν]θρώποις | . σ[τ]Α[Τ]C[τ]ε[Ι]C[Ι]ν αἰτίαΙ — — — | .ΙΚΙC ἄτε
[π]ε[ι]σ[σ]ομένους ὥ[ς] |⁵ [μ]όγον μετὰ πάθους [εἶ] | ζήν καὶ συνεχο[ύ]ς μελέτης ἀρετῶν
ἐστ[ι]ν. Τὸ | γὰρ σωτήριον ἐνταῦθα ἐστίν. ν εἰ δὲ μη[δὲν] |¹⁰ ἔτι ὧν ἥ[χ]ε[τ] εἰς γνῶσιν, | τὰ
τοσαῦτα ὑμῖν ἐλιθοποιήσαμεν γράμματα.⁴⁶⁸

⁴⁶¹ Cf. Angeli 2013, 24.

⁴⁶² Cf. fr. 122 col. 2,8-10 Smith e Smith 1993, 514.

⁴⁶³ Cf. *supra*, 1.3.3 e n. 162.

⁴⁶⁴ Una ricostruzione del tutto diversa del frammento – che, se confermata, priverebbe di fondamento l'ipotesi della lettera-epitome – ha proposto più tardi Smith stesso (vd. Smith 2003, 112-113).

⁴⁶⁵ Smith 1993, 533-535; Smith 2003, 117.

⁴⁶⁶ Cf. Hammerstaedt 2017, 35.

⁴⁶⁷ Smith 2003, 118.

⁴⁶⁸ Il testo tiene conto delle modifiche apportate dall'editore stesso in Smith 1996 e Smith 2003, 125.

... a voi e agli uomini che verranno dopo di voi ... nella misura in cui sarete convinti che soltanto attraverso le affezioni e continuamente esercitando la virtù è possibile vivere bene. È qui, infatti, che risiede la salvezza. E se ancora non ne siete venuti a conoscenza, è per voi che abbiamo fatto, di queste lettere, pietra.

Ritorna la tensione universale della parola salvifica annunciata da Diogene nell'*incipit* dell'intera iscrizione (cf. *infra*, 2.6.2), ma anche un'esortazione a vivere bene attraverso i principi appresi e interiorizzati con l'aiuto del testo, un'esortazione che è, allo stesso tempo, una promessa di sicuro successo (cf. Ep. Men. 135: ζήση δὲ ὡς θεὸς ἐν ἀνθρώποις); il σωτήριον è speculare alla βοήθεια offerta dal compendio in Hdt. 83. E traspare nell'ironico λιθοποιεῖν⁴⁶⁹ non soltanto la filantropia dell'uomo, che mette generosamente a disposizione dei suoi simili e delle generazioni future una regola infallibile di vita della cui utilità ha fatto prova egli stesso, ma anche la cura del maestro che ha scelto con sapienza la forma adatta a trasmetterla in modo efficace (cf. con ἐλιθοποιήσαμεν Ep. Hdt. 37: ποιήσασθαι καὶ τοιαύτην τινα ἐπιτομήν).⁴⁷⁰

2.6.1.4. Lo scritto *De senectute*

Come nel caso della *Fisica*, la denominazione di ἐπιτομή per il trattato sulla vecchiaia che occupa, su tre strati, la sommità dell'epigrafe, originariamente congetturata per analogia con l'*Etica* nel titolo Διογένο[υς τοῦ Οἰνο][ανδέω]ς συνειπ[όντος τῷ γήρῳ] | [ἐπιτομή] è stata anch'essa ritirata *on second thoughts* da Smith stesso, che ha quindi optato, ipotizzando una differente distribuzione del testo sulle linee di scrittura, per Διογένο[υς τοῦ Οἰνοανδέω] | [πρὸς] τῶν[δε] ἐπ[ι]όντας τὸ γήρας εἶναι κακὸν] | [ἀπολογία].⁴⁷¹ Rivolto ad un pubblico di giovani (fr. 138 col. 1,1 Smith: ὦ νέοι) nonostante la tematica, lo scritto si propone di contrastare la comune opinione sugli svantaggi che la vecchiaia comporta argomentando attraverso l'uso di citazioni, aneddoti e inserti dialogici di carattere diatribico (cf. il fr. 154 Smith, in cui compare un esempio di *occupatio* insolitamente rivolta a se stesso).⁴⁷²

2.6.2. Strategie di scrittura e destinatari

Rappresentante di un epicureismo geograficamente e culturalmente 'periferico', prevedibilmente caratterizzato da un profilo meno esposto all'influsso di tendenze innovative, Diogene ripropone sostanzialmente invariate, quantomeno nelle intenzioni, le forme compendiarie inaugurate da Epicuro (epistola, epitome, massima). Non è certo se i testi epigrafici identificati (o identificabili) come ἐπιτομαί derivino dalla condensazione, curata presumibilmente da Diogene stesso, di altre opere,⁴⁷³ o siano piuttosto da considerarsi *epitomae rei tractatae* (vd. Cap. 1, 1.1), ma è chiaro dal ricorso a una topica distintiva del genere l'intento di ricalcare da vicino, ai limiti dell'*aemulatio*, le im-

⁴⁶⁹ Cf. Smith 1993, 545; Smith 2003, 125.

⁴⁷⁰ Vd. *supra*, 1.2.1.2.

⁴⁷¹ Smith 2003, 131.

⁴⁷² Cf. Schenkeveld 1997, 232. Per una valutazione complessiva del trattato alla luce di opere consimili, tra cui il *De senectute* ciceroniano, vd. ora Hammerstaedt 2015.

⁴⁷³ Cf. Smith 1993, 112 n. 25.

pronte del Maestro.⁴⁷⁴ Il messaggio di Diogene è, al pari di quello di Epicuro, un messaggio di salvezza,⁴⁷⁵ rivolto, in metafora e non, all'«uomo della strada»,⁴⁷⁶ purché disposto a fermarsi per leggere ed apprendere (cf. fr. 30 col. 3,5-14 Smith). Si apre in questa chiave lo scritto sulla fisica (fr. 2 col. 2,11-3,4 Smith):⁴⁷⁷

χρηστοῦ δέ | τινος ἡγησάμην ἀνδρός, ὅσον ἔστ' ἐφ' ἡμεῖν, | τοῖς εὐσυνκρίτοις αὐτῶν
φιλανθρώπως βοη|θεῖν. Ἰ[ούτο δὲ πρῶτον] | τῆς γρα[φῆς αἵτιόν ἐσ]τιν.

Ho ritenuto dovere di un uomo onesto venire in soccorso con spirito di benevolenza, per quanto sia in mio potere, di quanti tra loro (*scil.* tra gli uomini) dispongano di una buona costituzione (atomica). È questa la *ratio* primaria del mio scritto.

È possibile che Diogene stia introducendo tanto il trattato specifico di fisica quanto, data la posizione di quest'ultimo, il programma paideutico rappresentato dall'iscrizione intera.⁴⁷⁸ La metafora medica, cui già prelude qui l'infinito βοηθεῖν, domina il frammento subito successivo,⁴⁷⁹ che è ancora parte del prologo e rimarca, consapevolmente raccogliendo l'eredità di Epicuro, la funzione salvifica dello scritto (fr. 3 col. 4,3-6,4):

ἐπεὶ δέ, | ὡς προείπα, οἱ πλείστοι |⁵ καθάπερ ἐν λοιμῶ | τῇ περὶ τῶν πραγμάτων | ψευδοδοξία
νοσοῦσι | κοινῶς, ν γίνονται δέ | καὶ πλείονες ν (διὰ γὰρ |¹⁰ τὸν ἀλλήλων ζῆλον | ἄλλος ἐξ
ἄλλου λαμβάνει τὴν νόσον ὡς | [τ]ὰ πρόβατα), ν δίκαιον | [δ' ἐστὶ καὶ] τοῖς μ[εθ' ἡ]||μάς
ἐσομένοις βοη|θῆσαι ν (κακείνοι γάρ | εἰσιν ἡμέτεροι καὶ εἰ | μὴ γεγónασί πω), ν πρὸς |⁵ δὲ δὴ
φιλάνθρωπον | καὶ τοῖς παραγεινομένοις ἐπικουρεῖν ξένοις. νν ἐπειδὴ οὖν εἰς | πλείονας
διαβέβη||κε τὰ βοηθήματα | τοῦ συγγράμματος, | ἡθέλησα τῇ στοᾷ ταύ|τῃ καταχρησάμενος |
ἐν κοινῶ τὰ τῆς σωτη||ρίας προθεῖν[αι φάρμα]||κα, ὧν δὴ φαρμ[άκων] | πείραν ἡμε[ῖς]
π[άντως] | εἰλήφαμεν.

Ma poiché, come ho detto, i più soffrono tutti – quasi fosse una pestilenza – della comune malattia delle false opinioni sulle cose, e ancora aumentano di numero (per la foga di emularsi si trasmettono il morbo, come pecore) e poiché è giusto, d'altronde, venire in soccorso a quanti vivranno dopo di noi (anche loro ci appartengono, benché non siano nati ancora) e, da filantropi,⁴⁸⁰ accorrere in aiuto anche degli stranieri che sono giunti qui; dato, dunque, che in questo modo i rimedi del testo scritto si diffondono tra un maggior numero di persone, ho voluto servirmi di questo portico ed esporre in pubblico i farmaci per la salvezza, farmaci dei quali noi stessi abbiamo fatto piena esperienza.

La ψευδοδοξία, la piaga dell'opinione falsa, è un λοιμός che si abbatte sugli uomini senza distinzione, fomentato da un vano spirito di competizione che accelera il contagio.

⁴⁷⁴ Cf. Clay 1990, 2526-2532.

⁴⁷⁵ Cf. fr. 29 col. 3 + NF 207 col. 1,9-10 (in Hammerstaedt/Smith 2014, 185): σ//ωτήριον οὐ||σαν ὑμε||[ῖ]ν (sull'uso di σωτήριον vd. Hammerstaedt/Smith 2014, 189).

⁴⁷⁶ Smith 1993, 132-133; cf. Hammerstaedt 2016, 263.

⁴⁷⁷ Cf. Hammerstaedt 2014, 139-145.

⁴⁷⁸ Vd. Smith 1993, 432; Roskam 2015, 154.

⁴⁷⁹ Sulla ripresa dell'analogia medica in Diogene vd. Luchner 2004, 163-169.

⁴⁸⁰ Cf. D.L. 10,10 sulla φιλανθρωπία di Epicuro.

Come su una mandria di bestie ignare di ogni rischio imperversa il male,⁴⁸¹ a fronte del quale la filosofia offre un βοήθημα e un φάρμακον (vd. *supra*, 1,5 sul linguaggio medico), accorre in aiuto: non è lasciata al caso, ma è parte dell'*imitatio*, la scelta del verbo ἐπικουρεῖν.⁴⁸² Suona simile, nella forma di un *noi* inclusivo o quantomeno implicitamente esemplare, l'esordio dello scritto di etica (fr. 29 col. 1,8-2,3):⁴⁸³

οὐχ ἵνα οὖν τι τῶν εἰρη¹⁰μένων καὶ ἡμεῖν γένηται, πρὸς τὴν αὐτὴν ὥρμήσαμεν πρᾶξιιν, ἀλλ' ὅπως εὐδαιμονήσωμεν τὸ ἐπι|ζήτούμενον ὑπὸ τῆς | φύσεως κτησάμενοι | τέλος.

Non perché anche noi otteniamo qualcuna delle cose dette (*scil.* πλοῦτος καὶ δόξα) ci siamo mossi alla stessa impresa (*scil.* al progresso nella filosofia), ma per vivere una vita felice grazie al possesso del fine che la natura stessa ricerca.

La ripresa della topica prefatoria delle epistole laerziane, dove l'utilità universale del testo ne legittima la composizione e ne giustifica la rilevanza, è evidente. Inoltre, rivolgendosi indistintamente a chiunque decida di impegnarsi in una lettura, rapida o meditata, l'iscrizione realizza in concreto, e forse con uno spirito di cosmopolitismo ancora più marcato (cf. fr. 31 col. 2,5-11 Smith), il principio di estensione indefinita della παράδοσις che è proprio dello stile comunicativo di Epicuro (vd. *supra*, 1,3).⁴⁸⁴ La tensione verso l'universalizzazione del messaggio permane malgrado la limitazione implicita agli εὐσύγκριτοι, i destinatari ideali, 'atomicamente ben disposti', della *Fisica*, e agli στόμα κόσμιοι (fr. 31 col. 1,11-12 Smith), il pubblico rispettoso del *decorum* cui l'*Etica* in primo luogo si appella.⁴⁸⁵

Il recupero della forma, di comprovata efficacia didattica, della *Kondensatschrift* elaborata *ad hoc* da Epicuro per i suoi allievi si presenta a Diogene come una scelta quasi obbligata oltre che dettata dalla costrizione spaziale del supporto, già sfruttato oltre misura tramite l'impiego di una *mise en page* non comune. Ma la forma breve incontra anche l'esigenza di *varietas* di un pubblico che, perché lo raggiunga l'invito alla lettura, va innanzitutto attirato *visivamente* dalla promessa di trovare ricompensa, sul piano del *dulce* oltre che dell'*utile*, del tempo investito: e ricompensa immediata promette soprattutto il formato della massima, agile a sufficienza perché il lettore non riprenda, dopo una sosta certo non lunga, il suo cammino 'a mani vuote'.⁴⁸⁶ Il compendio diogeniano sta quindi in rapporto di continuità con la tradizione letteraria della scuola (mi pare plausibile l'ipotesi di un riuso della Μεγάλη ἐπιτομή come fonte di dottrina e modello formale)⁴⁸⁷ ma dipende, nel contempo, dai limiti imposti dalla scrittu-

⁴⁸¹ Cf. Thuc. 2,51,4-5: ἕτερος ἀφ' ἑτέρου θεραπείας ἀναπιμπλάμενοι ὥσπερ τὰ πρόβατα ἔθνησκον· καὶ τὸν πλείστον φθόρον τοῦτο ἐνεποίει; Lucr. 6,1144: *inde catervatim morbo mortique dabantur*. 1235-1237: *Quippe etenim nullo cessabant tempore apisci / ex aliis alios avidi contagia morbi, / lanigeras tamquam pecudes et buccera saecla* (con Commager 1957). Cf. Hoffman 1976, 162-163.

⁴⁸² Vd. Smith 1993, 439; Hoffman 1976, 166.

⁴⁸³ La parte originariamente mancante della col. 3 del fr. 29 è ora pubblicata come NF 207 in Hamerstaedt/Smith 2014, 183-192.

⁴⁸⁴ Smith 1993, 139-140; Roskam 2015, 151-153.

⁴⁸⁵ Roskam 2015, 154-155.

⁴⁸⁶ Vd. Roskam 2015, 157-158.

⁴⁸⁷ Smith 1993, 141.

ra epigrafica. Non minore tributo alle forme del testo predilette dal Maestro costituiscono le *Lettere*.⁴⁸⁸

A livello retorico, specie nelle epitomi di fisica e di etica, Diogene è attento a una scrittura fortemente strutturata, costellata di notazioni autoreferenziali (anticipazioni e riferimenti incrociati). Nei testi copiati su *volumen*, l'apparato di *Steuerungsmerkungen*⁴⁸⁹ è in genere parte fissa dello strumentario didascalico (come nelle epitomi di Epicuro) o, in ogni caso, un mezzo per compensare il rischio di ambiguità in una situazione comunicativa di per sé virtualmente indipendente dal contatto concreto tra chi produce e chi riceve il messaggio.⁴⁹⁰ Secondo Roskam, che illustra con argomenti stringenti il senso dell'operazione 'mediatica' di Diogene, l'epigrafe persegue invece, tramite lo stesso dispositivo, un fine ancora più immediato: facilitare innanzitutto, per quanto possibile, una lettura altrimenti faticosa (presumibilmente in piedi, sull'Esplanade antistante il portico)⁴⁹¹ se condotta senza alcun 'appiglio' interno al testo.⁴⁹²

⁴⁸⁸ Cf. Smith 1993, 133-135.

⁴⁸⁹ Per il termine tecnico vd. Asper 2007, 55.

⁴⁹⁰ Cf. Asper 2007, 12.

⁴⁹¹ Roskam 2015, 165; sulla posizione dell'iscrizione vd. Smith 1993, 46.

⁴⁹² Roskam 2015, 164-165; vd. anche Hammerstaedt 2016, 272 e n. 50.

Capitolo 4

La Kompendienliteratur filosofica antica

οὐ γὰρ ὑποφέρουσιν τὴν ἀκριβείαν αἱ τῶν πρωτοπείρων
ἀκοαί. (Simp. in Cat. 1b25 p. 67 Kalbfleisch)

Comprendere appieno il significato dell'apporto dei compendi epicurei alle forme della scrittura filosofica e della παιδεία antiche non sarebbe possibile senza gettare almeno un rapido sguardo sulla produzione delle altre scuole filosofiche. La *Kompendienliteratur*, lo si è detto, non fu prerogativa assoluta del Κῆπος pur conoscendo, in quel contesto, una '(ri)funzionalizzazione' che ha tratti senza dubbio rivoluzionari. Ciascuna delle grandi filosofie sistematiche d'età classica ed ellenistica si confronta – seguendo, è chiaro, modelli divergenti di ortodossia – con l'interpretazione, la trasmissione, l'apologia di testi o corpi dottrinari 'canonici' riconducibili, se non direttamente ai fondatori, ad esponenti che della scuola definirono nuclei teorici centrali e ne segnarono, più o meno esplicitamente, le linee future di sviluppo.¹ E originano *recta via* dal rapporto variegato con la διαδοχή le tipologie testuali che di questa tradizione devono garantire tanto la corretta comunicazione in contesti didattici quanto, ove necessario, la possibilità di ricezione tra un pubblico di non specialisti. Il capitolo si articola schematicamente per scuole (aristotelica, stoica, platonica) pur nella consapevolezza della difficoltà di stabilire, in casi specifici, una 'marca di appartenenza' univoca. In aggiunta ad una ricognizione delle testimonianze superstiti saranno brevemente presentate o semplicemente menzionate, a complemento e contestualizzazione della sezione precedente e senza l'intento di fornirne una trattazione dettagliata, opere che esemplarmente attestano l'esistenza di un filone di letteratura filosofica a carattere compendiaro che acquista, secondo le scuole, modi, scopi e destinatari differenti.

1. Peripato

Un'attenzione programmatica per la sistematizzazione, per il recupero mirato e per la centralizzazione di conoscenze disparate e disperse entro una gerarchia di discipline dà luogo nel Liceo allo sviluppo di una letteratura scientifico-storiografica che risponde all'esigenza di raccogliere, classificare, tesaurizzare sapere.² Entro questo programma si collocano anche scritti di tipo antologico e compendiaro.³

¹ Cf. Snyder 2000.

² Vd. Zhmud 2006, 117-165; Flashar 2004, 269-270; Eckstein 2004, 67 e n. 86 con ulteriore bibliografia; Lynch 1972, 89-90; Fuhrmann 1960, 147; sulle forme di scrittura nel Peripato Asper 2015 (sulla *Kompendienliteratur* in particolare p. 416).

³ Cf. Cap. 2, n. 68; De Lacy 1948, 20; Kraus/Walzer 1951, 17; Donini 1982, 66. Tra le epitomi non filosofiche vanno certamente ricordate quelle di Eraclide Lembo (II a.C.), il quale, per quanto non peripatetico *stricto sensu* (vd. Lefebvre 2016, 14) prosegue nell'intento di sistematizzazione proprio della scuola di

1.1. Aristotele

Tra le opere dello Stagirita,⁴ Diogene Laerzio include scritti intitolati con la formula ‘τὰ ἐκ ...’, *excerpta* o riscritture condensate da/di opere maggiori di Platone:⁵ Τὰ ἐκ τῶν Νόμων Πλάτωνος, in tre libri; Τὰ ἐκ τῆς Πολιτείας, in due;⁶ Τὰ ἐκ τοῦ Τιμαίου καὶ τῶν Ἀρχυτείων.⁷ Accanto a questi, manuali (τέχναι) e raccolte (συναγωγαί):⁸ entrambe in due libri la Τεχνῶν Συναγωγή (con un primo libro dedicato alla storia della retorica e un secondo comprendente insegnamenti retorici tratti da più fonti)⁹ e la Τέχνη ῥητορική, cui seguono nell’elenco, quali possibili varianti di quest’ultima,¹⁰ la Τέχνη, in uno, e Ἄλλη τέχνη in due volumi; la Τέχνης τῆς Θεοδέκτου συναγωγή (un solo libro), citata anche come Θεοδέκτεια.¹¹ Sui due libri della Συναγωγή ricordata in D.L. 5,25 non è possibile rilevare altro che l’assenza di un genitivo di specificazione, probabilmente da integrare.¹² A un intento di raccolta e ordinamento rispondono in parte anche rassegne dossografiche su singoli filosofi o scuole (Democrito, Archita – le cui dottrine dovevano essere discusse anche nell’epitome del *Timeo* –, Senocrate, Speusippo, i pitagorici).¹³ Il testo citato con Φυσικὸν α’ doveva verosimilmente configurarsi come “Epitome-artige[r] Abriß der gesamten Physik ..., oder ... eine Übersicht über die ältere Naturphilosophie”.¹⁴ Pare invece tratto dai sette libri della πραγματεία menzionata subito prima nell’elenco di Diogene col titolo Ἀνατομαί il libro dell’Ἐκλογή ἀνατομῶν.¹⁵ Esempio analogo, benché mancante nella rassegna del Laerzio, è anche Ἡ Ἐκλογή ἐναντίων (fr. 644 Gigon), cui rimanda Aristotele stesso nel libro Γ della *Metafisica*.¹⁶

1.2. Teofrasto

Dell’allievo Teofrasto Diogene elenca 6 Συναγωγαί:¹⁷ una Τῶν Διογένους συναγωγή (una raccolta di opinioni di Diogene di Apollonia),¹⁸ una Περὶ τῶν Μητροδώρου συναγωγή

Aristotele: fu autore di diversi compendi, tra cui un’epitome delle Πολιτεῖαι (vd. Bloch 1940; Schepens/Schorn 2010, 418-428; Dietze-Mager 2017; Schorn 2018, 288-299). Nel contesto dell’erudizione alessandrina si colloca invece ἡ ἐπιτομή dell’*Historia animalium* redatta dal grammatico Aristofane di Bisanzio, su cui vd. Hellmann 2010.

⁴ Sui cataloghi antichi delle opere di Aristotele vd. Moraux 1951.

⁵ D.L. 5,22-27. In generale sui titoli delle opere di Aristotele vd. Untersteiner 1981, 11-12.

⁶ Cf. fr. 98 Gigon [= Procl. in R. I p. 8,12-13 Kroll]: καὶ γὰρ Ἀριστοτέλης ἐπιτεμνόμενος τὴν πραγματείαν ταύτην οὕτως φησιν, ἐπιτέμνεσθαι τὴν Πολιτείαν.

⁷ Cf. Gigon 1955, 45-46; Dörrie/Baltes 1993, 173. 201 e le citazioni in fr. 153-154 Gigon [= Simp. in Cael. 279b17 p. 296. 284a14 p. 379 Heiberg]. Uno scritto aristotelico dal titolo Πλατωνικά (probabilmente un’esposizione complessiva delle dottrine di Platone: cf. Gigon 1955, 46) è citato in Plu. Col. 1118c: ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς Πλατωνικοῖς εἶρηκε. Vd. Cap. 2 n. 68.

⁸ Sulle valenze di συναγωγή vd. van der Eijk 2010, 520 n. 4.

⁹ Con la Συναγωγή τεχνῶν s’identifica forse ἡ ἐπιτομή τῶν ῥητόρων in D.L. 2,104, cf. Hellmann 2010, 557.

¹⁰ Gigon 1987, 399.

¹¹ Sulla τέχνη come forma libraria vd. n. 34.

¹² Gigon 1987, 405.

¹³ Flashar 2004, 269.

¹⁴ Gigon 1987, 405.

¹⁵ Gigon 1987, 502; Hellmann 2010, 557. Sull’autoepitome vd. Cap. 1, 1 e 3,1.

¹⁶ Arist. *Metaph.* 4,2 1004a2-3.

¹⁷ D.L. 5,42-50.

(Metrodoro di Chio piuttosto che Metrodoro di Lampsaco),¹⁹ una Προβλημάτων συναγωγή, una Λόγων συναγωγή e una Τῶν Ξενοκράτους συναγωγή, quest'ultima identificata da Regenbogen con la monografia Περί τῆς Σπενσίππου καὶ Ξενοκράτους φιλοσοφίας attribuita da Diogene ad Aristotele.²⁰ Dai suoi *Analitica priora* (3 libri) e *posteriora* (7 libri) pare che Teofrasto abbia ricavato un'epitome in un libro solo;²¹ come nel catalogo aristotelico, anche qui ricorre un'Ἐπιτομή τῆς Πλάτωνος Πολιτείας, in due libri.²² Tra le opere fisiche sono registrate una Φυσικῶν ἐπιτομή (*Sommario degli scritti di fisica*), in un libro, ed una Περί φυσικῶν ἐπιτομή (da intendere come *Epitome di questioni naturali* o come *Epitome dei fisiologi*),²³ in due: anche in questo caso si tratta forse di autoepitomi da ricondurre a più ampi trattati di fisica.²⁴ Un'autoepitome è anche la Νόμων ἐπιτομή in 10 libri (l'opera maggiore ne contava 24), mentre la monografia Περί νόμων potrebbe avere avuto piuttosto funzione introduttiva.²⁵ A un intento di raccolta – non è chiaro se volto a un riutilizzo in contesti dialettici oppure animato da interessi prettamente storiografici – rispondono anche le note Φυσικαί/Φυσικῶν δόξαι.²⁶ Delle φυσικῶν δοξῶν ἐπιτομαί cita Galeno nel suo commento al *De natura hominis* ipocratico,²⁷ mentre un'Ἐπιτομή senza ulteriore specificazione è menzionata da Diogene nella dossografia parmenidea:²⁸ secondo Usener, questi ultimi due titoli non sarebbero altro che riferimenti alle Φυσικῶν/Φυσικαί δόξαι.²⁹ Dal Περί ζῴων di Aristotele (o da scritti relativi alla biologia animale),³⁰ infine, Teofrasto potrebbe aver ricavato un'epitome in 6 libri.³¹

1.3. Altri scritti

Non è certo un contatto con esponenti del Peripato contemporaneo per Nicola di Damasco (I a.C./I d.C.),³² autore di un compendio degli scritti di Aristotele (Περί τῆς Ἀριστοτέλους φιλοσοφίας) conservato attraverso una versione siriana ulteriormente epitomata.³³ Il materiale superstite contiene una sezione di fisica ed una di metafisica; ve-

¹⁸ Cf. fr. 64 A 5 DK [= vol. 6 fr. D8 Laks/Most].

¹⁹ Vd. Sharples 1998, 29; Mansfeld/Runia 1997 sulla forma del titolo.

²⁰ D.L. 5,25; Regenbogen 1940, 1536.

²¹ Cf. Hellmann 2010, 558.

²² Il che ha talora generato dubbi sulla paternità teofrastea delle epitomi platoniche: cf. Regenbogen 1940, 1516.

²³ Vd. Fortenbaugh/Huby et al. 1992, I, 280-281.

²⁴ Quali i Φυσικά in 8 libri e i 18 Περί φυσικῶν. Vd. Flashar 2004, 513-514.

²⁵ Vd. Wehrli/Wöhrle/Zhmud 2004, 536; Fortenbaugh/Huby et al. 1992, II, 444 considerano invece il libro Περί νόμων come parte integrante del trattato κατὰ στοιχείον in 24 libri.

²⁶ Per una discussione vd. Sharples 1998, 10-12; Wehrli/Wöhrle/Zhmud 2004, 514-515; Mansfeld 2010.

²⁷ CMG V 9,1 p. 15 Mewaldt [= 15,25-26 K.]

²⁸ D.L. 9,21.

²⁹ Usener 1858, 28. 42. Vd. anche Opelt 1962, 950.

³⁰ Cf. Sharples 1995, 42.

³¹ Cf. Hellmann 2010, 558.

³² Drossaart Lulofs 1965, 20; Snyder 2000, 83.

³³ Vd. Donini 1982, 66.

rosimilmente assenti dalla trattazione del Damasceno erano gli scritti di logica.³⁴ G. Snyder suppone per lo scritto, che doveva consistere in una rassegna sistematica di diverse opere dello Stagirita, una destinazione isagogica ma non direttamente scolastica.³⁵ La tecnica epitomatoria adottata nel *Περὶ τῆς Ἀριστοτέλους φιλοσοφίας* prevede la concentrazione delle nozioni su base tematica e l'integrazione di parti meno esaustivamente sviluppate nel modello attraverso fonti sia interne sia esterne al Peripato.³⁶

Di matrice peripatetica, benché testimone di influssi estranei all'insegnamento di Aristotele (tra cui lo Stoicismo e il Neopitagorismo), è il breve trattato pseudoaristotelico *Περὶ κόσμου*, indirizzato, presumibilmente in uno scenario volutamente fittizio, ad Alessandro Magno.³⁷ Difficile stabilirne una datazione univoca: una delle ipotesi correnti lo colloca tra la fine del I a.C. e il I d.C.³⁸ Il testo si compone di due parti principali di cui la prima (descrizione fisico-geografica del cosmo) costituisce il presupposto logico della seconda (ordine provvidenziale del cosmo). Alcune sezioni di passaggio alludono chiaramente alla natura compendiarica dello scritto: *περὶ δὲ τῶν ἀξιολογωτάτων ἐν αὐτῇ καὶ περὶ αὐτὴν παθῶν νῦν λέγωμεν, αὐτὰ τὰ ἀναγκαῖα κεφαλαιούμενοι* (394a); *λοιπὸν δὴ περὶ τῆς τῶν ὅλων συνεκτικῆς αἰτίας κεφαλαιωδῶς εἰπεῖν, ὃν τρόπον καὶ περὶ τῶν ἄλλων ... εἰς τυπώδη μάθησιν* (397b).³⁹ La forma, nel complesso, si avvicina a quella di un'isagoge che tuttavia non rinuncia a controbilanciare il tecnicismo della materia cosmologico-teologica con l'uso di mezzi retorici quali citazioni poetiche e similitudini con valore illustrativo.⁴⁰

Redatta da un rappresentante del Platonismo di scuola plotiniana,⁴¹ si concentra su materiale originariamente peripatetico (cf. Porph. Intr. 1a, p. 1,14-16 Busse) l'*Εἰσαγωγή* di Porfirio, databile alla seconda metà del III d.C.⁴² Nota nel Medioevo anche con il titolo di *Quinque voces*, l'*Εἰσαγωγή* è incentrata sulle definizioni e sulle relazioni reciproche dei concetti aristotelici di *γένος* (genere), *εἶδος* (specie), *διαφορά* (differenza), *ἴδιον* (proprietà), *συμβεβηκός* (accidente)⁴³ e vale da introduzione allo studio della logica come parte preliminare della filosofia e quindi alla filosofia nel suo complesso.⁴⁴ La prima parte dello scritto (1a-4a) è dedicata alla definizione dei termini suddetti; la seconda (4a-6b), alla descrizione di ciò che li accomuna e a un confronto tra di essi sistematicamente condotto per coppie.

³⁴ Vd. Wehrli/Wöhrle/Zhmud 2004, 639.

³⁵ Snyder 2000, 84: "It is reasonable to assume that the *Compendium* was produced in Nicolaus' capacity as a philosophical expert in the service of a wealthy patron interested in natural science, not as a teaching document for use within a Peripatetic school".

³⁶ Gottschalk 1987, 1123.

³⁷ Cf. Thom 2014, 8; Donini 1982, 65-66.

³⁸ Thom 2014, 7 e n. 35.

³⁹ Vd. a questo proposito Festugière 1949, 346. 349. 492; Chandler 2014, 76 n. 21.

⁴⁰ Thom 2014, 14-15; Chandler 2014. Vd., inoltre, Festugière 1949, 488-501.

⁴¹ Barnes 2003, xii.

⁴² Barnes 2003, xi. xix (sull'appartenenza del materiale trattato nell'*Isagoge* ad una κοινή platonico-stoico-peripatetica); Asper 2007, 258. 279.

⁴³ Vd. Cap. 2, 3.2.

⁴⁴ Cf. Mansfeld 1994, 1-2.

2. Stoà

Se a Crisippo risale l'attestazione più antica di εἰσαγωγή come titolo librario,⁴⁵ la scrittura di compendi fu in generale familiare agli autori di professione stoica. Verosimilmente privo, per la peculiare organizzazione centrifuga e non istituzionale che distingue nella sostanza la Στοά dal Giardino, della funzione identitaria e comunitaria – men che meno di veicolo di un canone dottrinario – che ne contrassegna l'uso nella scuola di Epicuro, il filone dei compendi stoici non conta, ad oggi, molti esemplari che abbiano superato intatti le vicende della tradizione.⁴⁶ Sul loro carattere letterario, fatta astrazione dagli scritti conservati e discussi qui di seguito, si può soltanto congetturare. Nella direzione di un 'appianamento' in primo luogo stilistico giudica Fuhrmann, che però stabilisce (mi pare senza motivi cogenti) un'equazione tra rigorismo veterostoico e asciuttezza espressiva, fino a negare al compendio, quasi paradossalmente, quel carattere di *accessibilità* che è sua ragione d'essere in ogni epoca e contesto:⁴⁷

Die stoischen Kompendien dagegen (*scil.* A differenza dei compendi di argomento retorico) spiegelten durch die geometrischen Figuren gleichende Kahlheit ihres Stils getreulich die herbe Kompromißlosigkeit altstoischer Gesinnung; ihre karge Würde mied jedes von der Sache nicht erforderte Wort und verschmähte alle jene Mittel, die dem Leser entgegenzukommen und ihm das Verständnis zu erleichtern geeignet waren. Wegen dieser Eigentümlichkeiten wird man die Form der stoischen Kompendien nicht als Derivat der rhetorischen Lehrbücher, sondern als Ergebnis einer immanenten Entwicklung der Philosophie ansehen.

Più opportunamente Aujac, che nota l'esiguo spazio di tempo – tra i venti e i trent'anni – che corre tra la pubblicazione delle opere di Posidonio e la composizione di relative epitomi (un fatto che ne sancisce, in qualche modo, lo *status* di scritti, se non 'canonici' nel senso di una rigida ortodossia, certamente fondamentali: vd. *infra*, 2.7), chiama in causa l'intento di "mettre entre les mains d'un public non spécialisé une rédaction plus accessible et de lecture plus facile", salvando opere ritenute indispensabili dall'oblio certo cui le avrebbe condannate uno stile prolisso e di difficile comprensione.⁴⁸

2.1. Crisippo

Nel secondo libro delle *Diatribae*, al termine di un'appassionata esortazione ad allineare la propria volontà al disegno divino e a progredire, senza presumere di conoscere ciò che non ancora si è appreso, nell'acquisizione dell'imperturbabilità di fronte a quanto non possiamo prevedere né stornare, Epitteto si sofferma sul paradosso di chi crede che giovi alla προκοπή filosofica il solo fatto di aver affinato la conoscenza dei testi principali:

⁴⁵ Brink 1963, 22.

⁴⁶ Cf. Snyder 2000, 15.

⁴⁷ Fuhrmann 1960, 155.

⁴⁸ Aujac 1975, xxxiv. Vd. qui 2.4 e n. 120.

εἰ δὲ μή, οὐδ' ἐγγὺς ἐσόμεθα τῷ προκόψαι, καὶ πάσας τὰς εἰσαγωγὰς καὶ τὰς συντάξεις τὰς Χρυσίππου μετὰ τῶν Ἀντιπάτρου καὶ Ἀρχεδήμου διέλθωμεν.⁴⁹

In caso contrario [*scil.* se non ci saremo liberati dalla convinzione preconcepita di conoscere già qualcosa di utile, prima di accostarci al discorso filosofico] non faremo il benché minimo progresso, nemmeno se ci dedichiamo allo studio approfondito delle *Introduzioni* e dei trattati di Crisippo insieme con quelli di Antipatro e Archedemo.

La lezione del Bodl. Gr. 251 è qui *πάσας τὰς συναγωγὰς*, che Reiske corresse in *πάσας τὰς εἰσαγωγὰς* probabilmente pensando a una corruttela per omeoarto.⁵⁰ La congettura è a testo sia negli SVF sia nell'edizione arrianea di Schenkl.⁵¹ Che il testo genuino sia *συναγωγὰς* oppure *εἰσαγωγὰς*, non è intaccata la presenza di una distinzione sostanziale tra due ordini di scritti – da un lato le ‘introduzioni’ (o ‘raccolte’), dall’altro i ‘trattati’: Epitteto, che ben conosce e cita spesso Crisippo,⁵² percepisce evidentemente e quindi menziona come distinte, e in ordine propedeutico, la letteratura di tipo didattico-introdotivo (ricordiamo che l’impiego di *συναγωγαί* come “raccolte di materiali” ad uso scolastico è già radicato nel Peripato) e le monografie specifiche (assimilabili tipologicamente alle *διέξοδοι* di Galeno: vd. Cap. 2, 1). L’autonomia della produzione isagogica e compendiarica nell’opera di Crisippo, specie in ambito logico,⁵³ si rispecchia nelle fonti con dovizia di esempi.⁵⁴ Rimane con tutto ciò impossibile, giacché si tratta nella quasi totalità dei casi di nulla più che titoli, descriverne i caratteri formali: per Plezia (vd. Cap. 2, 3.2) l’isagoge crisippea “ab omni scribendi artificio prorsus aliena fuit et rem tantum, de qua dicendum erat, accurate et simpliciter exprimere conabatur”. Un giudizio che ha la validità di un’ipotesi, sia pure sostenuta dal confronto con scritti traditi di foggia simile,⁵⁵ da integrare peraltro coi pochi frammenti, per lo più aneddotici, che si conservano dell’*Isagoge della dottrina sui beni e sui mali*, discussa più avanti.

Sotto la rubrica *λογικοῦ τόπου* (opere logiche di carattere generale: manualistico, terminologico, introdotivo)⁵⁶ nell’elenco di Diogene Laerzio⁵⁷ figurano una *Τέχνη διαλεκτική πρὸς Ἀρισταγόραν* in un libro⁵⁸ e quattro volumi intitolati *Συνημμένων πιθανῶν πρὸς Διοσκουρίδην*, dove il *συνάπτειν* è affine al *συνάγειν* a scopi didattici e di consultazione – così come nei due libri di *Συνημμένα πρὸς τὴν εἰσαγωγὴν εἰς τὰς*

⁴⁹ Arr. Epict. 2,17,40; cf. anche 1,29,23: καὶ ποῖαν ἔπραξα ἂν εἰσαγωγὴν, ἢν, ἂν ἰσχυρότερος ἐπιλάβηταιί μου τοῦ ἱματίου, μὴ σύρωμαι; e 2,16,34: τί οὖν ἐν τῇ σχολῇ ἐποίεις, τί ἤκουες, τί ἐμάνθανες; τί σαυτὸν φιλόσοφον ἐπέγραφε; ἐξὸν τὰ ὄντα ἐπιγράφειν; ὅτι “εἰσαγωγὰς ἔπραξά τινος καὶ Χρυσίππειαν ἀνέγνω, φιλοσόφου δ’ οὐδὲ θύραν παρήλθον.

⁵⁰ Cf. Reynolds/Wilson 1991, 226.

⁵¹ Schenkl 1916, 184; Antip. Stoic. SVF III 10 e Arched. Stoic. SVF III 3.

⁵² Vd. Snyder 2000, 17; Long 2002, 57-58.

⁵³ Cf. Plu. Sollert. 961c; D.L. 7, 48.

⁵⁴ Vd. Cap. 1, n. 11 e Cap. 2, 3.2. Cf. Dammig 1957, 31.

⁵⁵ Plezia 1949, 7.

⁵⁶ Cf. Hadot 1994, 337.

⁵⁷ D.L. 7,189-202 [= SVF II 13-18 = fr. 13 Dufour].

⁵⁸ Vd. n. Cap. 2, n. 34 e Hadot 1994, 338: “Titre très fréquent chez les stoïciens, cf. les listes des œuvres de Cléanthe, Crinis, Diogène de Babylone, Sphaïros, Zénon”.

ἀμφιβολίας e nei Λογικά συνημμένα πρὸς Τιμοκράτην καὶ Φιλομαθῆ· εἰς τὰ περὶ λόγων καὶ τρόπων (in un libro), appartenenti rispettivamente alla sezione di opere logiche di grammatica, semantica e sintassi e a quella sulle tipologie di argomento. Al λογικός τρόπος περὶ τὰ πράγματα (*Scritti sulla logica delle cose*, ossia delle unità di senso quali proposizioni e predicati) sono assegnate due epitomi in un libro: l'Ἐπιτομή περὶ ἐρωτήσεως καὶ πεύσεως, sulle domande polari e 'informative', che riassume i due libri Περὶ ἐρωτήσεως e i quattro Περὶ πεύσεως; e l'Ἐπιτομή περὶ ἀποκρίσεως, sulla risposta (forse ai due diversi generi di domande?),⁵⁹ verosimilmente tratta dai quattro libri Περὶ ἀποκρίσεως. Se il Περὶ τῶν στοιχείων τοῦ λόγου πρὸς Νικίαν (*Sugli elementi del discorso*), in un libro (sezione Περὶ τὰς λέξεις, sulle espressioni), possa costituire una versione abbreviata dei cinque volumi Περὶ τῶν στοιχείων τοῦ λόγου καὶ τῶν λεγομένων non è possibile stabilire. La sottosezione sulla λέξις dedicata all'ambiguità (ἀμφιβολία) contiene tre diversi scritti compendiari: un Περὶ τῆς εἰς τὰς ἀμφιβολίας εἰσαγωγῆς in cinque tomi, in cui confluisce forse il materiale raccolto nei due di Συνημμένα πρὸς τὴν εἰσαγωγὴν τῶν εἰς τὰς ἀμφιβολίας, e un'Ἐπιτομή τῶν πρὸς Ἐπικράτην ἀμφιβολιῶν, in un tomo unico. Nella sezione sui ragionamenti sillogistici e sui modi d'argomentazione (Πρὸς τοὺς λόγους καὶ τοὺς τρόπους) vanno ricordate la Τέχνη λόγων καὶ τρόπων πρὸς Διοσκουρίδην in cinque libri,⁶⁰ i due scritti Περὶ συλλογισμῶν εἰσαγωγικῶν πρὸς Ζήνωνα (in un libro) e Τῶν πρὸς εἰσαγωγὴν τρόπων (in tre) con identico dedicatario, di avviamento alla teoria sillogistica,⁶¹ i due volumi isagogici sugli argomenti ipotetici (Λόγοι ὑποθετικοὶ πρὸς εἰσαγωγὴν)⁶² e il libro introduttivo al cosiddetto 'paradosso del mentitore' (Περὶ τῆς εἰς τὸν ψευδόμενον εἰσαγωγῆς).⁶³ Quest'ultimo testo reca come destinatario lo stesso Aristocreonte al quale sono indirizzati i sei libri Περὶ τοῦ ψευδομένου e diversi altri scritti crisippeï sul medesimo tema:⁶⁴ non è improbabile che l'occasione di composizione dell'isagoge sia qui comparabile a quella dell'autore mosso ad elaborare, su richiesta del destinatario stesso dell'*opus maius* per motivi di studio e di consultazione, una versione più agile dello scritto d'origine.⁶⁵ Di un rifacimento in epitome degli otto libri a Menecrate Περὶ τοῦ οὔτιδος (*Sull'argomento sillogistico del 'nessuno'*)⁶⁶ potrebbe trattarsi nel caso del Περὶ οὔτιδος λόγου in un libro, indirizzato ad Epicrate. Tra gli scritti relativi alla struttura del discorso etico in termini principalmente formali

⁵⁹ Hadot 1994, 341.

⁶⁰ Un solo libro (α') registra invece per un testo crisippeo che reca, secondo la ricostruzione di Linguisti, il medesimo titolo, il PRossGeorg I 22 conservato a San Pietroburgo, col. 1,20-21 (CPF I 1.1 p. 88).

⁶¹ Hadot 1994, 347. Il primo dei due scritti potrebbe essere identico alla Περὶ συλλογισμῶν εἰσαγωγῇ πρώτη citata da Sesto Empirico (S.E. M 8,223 [= SVF II 242 (vd. anche SVF III app. II n. LII p. 203) = fr. 242 Dufour]), che doveva aprirsi con un'esemplificazione dei λόγοι ἀναπόδεικτοι ('argomenti indimostrabili') come autoevidenti. Per la forma del titolo con πρώτη, riferita a un'*Isagoge* di Enesidemo, vd. anche S.E. M 10,216 con Natorp 1893, 83-84.

⁶² Cf. S.E. M 8,428.

⁶³ Cf. [Alex. Aphr.] in SE p. 171,17-20 Wallies: δύναται δέ τις καὶ ὥς οὕτως ἐρωτωμένου τοῦ σοφίσματος ἀκούειν· ἄρ' αὖ ἐνδέχεται τὸν αὐτὸν ἅμα καὶ ψεύδεσθαι καὶ ἀληθεύειν; οὐ· ἀλλὰ μὴν ὁ λέγων 'ἐγὼ ψεύδομαι' ἅμα καὶ ψεύδεται καὶ ἀληθεύει· ψεύδος ἄρα τὸ 'οὐκ ἐνδέχεται τὸν αὐτὸν ἅμα καὶ ἀληθεύειν καὶ ψεύδεσθαι'.

⁶⁴ Su Aristocreonte, nipote di Crisippo e suo discepolo, vd. Follet 1989 e Phld. Stoic. Hist. col. 46 Dorandi.

⁶⁵ Cf. Ep. Pyth. 84; Lact. epit. praef.

⁶⁶ Per un esempio vd. D.L. 7,187.

(Ἠθικοῦ λόγου) troviamo un'altra delle denominazioni correnti della *Kompendienliteratur* elencate da Galeno (vd. Cap. 1, 1.3) nel titolo Ὑπογραφή τοῦ ἠθικοῦ λόγου πρὸς Θεόπορον α'.⁶⁷ Tra i titoli non riportati nell'elenco laerziano importa ricordare l'Εἰσαγωγή τῆς περὶ ἀγαθῶν καὶ κακῶν πραγματείας;⁶⁸ a giudicare dai pochi frammenti che se ne conservano, l'opera non doveva essere priva di *exempla* a sostegno delle parti teorico-classificatorie: Ateneo riporta non soltanto la distinzione tracciata da Crisippo tra diversi tipi di μανία secondo l'oggetto (γυναικομανία, ὀρτυγομανία, δοξομανία etc.),⁶⁹ ma anche l'aneddoto, basato su di un'anfibolia semantica di stampo comico,⁷⁰ di un ricco giovane che si reca ad Atene e, alla domanda ποδαπὸς εἶ ("da dove vieni", ma anche "di che rango sei"), risponde "πλουσίος";⁷¹ in un passo del *Contra Celsum* (4,63), Origene cita l'isagoge riferendone – a sostegno della tesi che i mali sono sempre suscettibili di aumento e diminuzione – la testimonianza storica sulle etère, che erano in origine relegate al di fuori delle città e costrette a portare delle maschere, alle quali successivamente non ricorsero più per poi ad arrivare, in tempi sempre più perversi, ad offrire i loro servizi fin dentro le città.⁷² A prestar fede alla notizia sullo zelo emulativo di Crisippo verso Epicuro in termini di prolificità scrittoria, al punto che εἰ γάρ τι γράψαι ὁ Ἐπίκουρος, φιλονεικεῖ τοσοῦτον γράψαι ὁ Χρύσιππος,⁷³ è facile pensare ad una riproposizione intenzionale anche di temi e forme testuali simili. Sono attribuiti sia all'uno sia all'altro, ad esempio, i titoli Περὶ βίων,⁷⁴ Περὶ δικαιοσύνης,⁷⁵ Περὶ εἰμαρμένης,⁷⁶ Περὶ ἔρωτος,⁷⁷ Περὶ θεῶν,⁷⁸ Περὶ ἡδονῆς,⁷⁹ Περὶ παθῶν,⁸⁰ Προτρεπτικά (-ός),⁸¹ Περὶ τέλους,⁸² Περὶ φύσεως,⁸³ e l'esistenza di brevi scritti crisippeî intitolati Ἐπιτομή non desta meraviglia. Pare invece originale l'impiego del termine εἰσαγωγή, che non affiora nella letteratura del Κῆπος prima di Demetrio Lacone.

⁶⁷ Su cui vd. Fuhrmann 1960, 154 n. 4.

⁶⁸ Un possibile riferimento è in Plu. Stoic. rep. 1035b [= SVF II 30].

⁶⁹ Ath. 464d III p. 11 Kaibel [= SVF II 667].

⁷⁰ Cf. Alex. PCG II fr. 94 Kassel/Austin, al quale forse Crisippo intenzionalmente allude.

⁷¹ SVF III App. II n. XVII, p. 196.

⁷² SVF III App. II n. XVII, p. 196.

⁷³ D.L. 10,26 [= FDS 157 = fr. 12a Dufour].

⁷⁴ Chrysipp.: SVF II 42. 270; III 685. 691. 693. 697. 701-703. 716; Ep.: D.L. 10,27.

⁷⁵ Chrysipp.: diversi scritti, vd. Goulet 1994, 356-357; Ep.: Περὶ δικαιοσύνης καὶ τῶν ἄλλων ἀρετῶν D.L. 10,27.

⁷⁶ Chrysipp.: SVF II 913. 915. 925. 927. 939. 998. 999. 1049; Ep.: D.L. 10,28.

⁷⁷ Chrysipp.: SVF III 716. 718; Ep.: D.L. 10,27.

⁷⁸ Chrysipp.: SVF II 687. 1022. 1049. 1068. 1076-1078. 1125; III 212. 326; Ep.: D.L. 10,27.

⁷⁹ Chrysipp.: SVF III 156; Ep.: ap. Cic. div. 2,59 p. 101 Us.

⁸⁰ Chrysipp.: SVF III 456-490; Ep.: D.L. 10,28 (Περὶ παθῶν δόξαι πρὸς Τιμοκράτην).

⁸¹ Chrysipp.: SVF III 69. 139. 167. 753. 761; Ep.: D.L. 10,28.

⁸² Chrysipp.: SVF II 4. 30. 85. 178. 223; Ep.: D.L. 10,27.

⁸³ Chrysipp.: SVF II 579. 636. 937. 1049. 1163. 1181; III 153. 526. 754. 760; Ep.: D.L.: 10,27.

2.2. Cornuto, Ἐπιδρομή

Del filologo e filosofo stoico d'età neroniana Anneo Cornuto (*terminus post quem* per la data di morte sono gli anni dell'esilio, che ebbe luogo verosimilmente tra il 63 e il 65 d.C.)⁸⁴ si conserva integro un breve trattato d'argomento fisico-teologico dal titolo Ἐπιδρομή τῶν κατὰ τὴν Ἑλληνικὴν θεολογίαν παραδεδομένων.⁸⁵ Indirizzato probabilmente a un pubblico di giovani adolescenti romani che, concluso il *curriculum* grammatico-letterario di base, si affacciano allo studio della filosofia⁸⁶ – un pubblico che si rispecchia nel παῖς, παιδίον, τέκνον cui l'Autore a più riprese si rivolge (e che alcuni identificano con il poeta Persio, che fu suo allievo)⁸⁷ secondo una strategia di 'personalizzazione' dell'*intended audience* propria della letteratura didascalica⁸⁸ –, il breve compendio fornisce, per mezzo di considerazioni etimologiche, un'introduzione all'esegesi allegorica della teologia tradizionale in accordo con i principi della fisica stoica.⁸⁹ L'egemonia della logica che impronta la produzione crisippea non trova spazio nel programma educativo di Cornuto, il quale muove piuttosto dal principio del βίος κατὰ φύσιν come premessa della condotta virtuosa e s'impegna pertanto a derivare ogni spiegazione da osservazioni di carattere fisiologico.⁹⁰ La *Quellenforschung* sullo scritto solleva interrogativi tuttora irrisolti e forse irrisolvibili, giacché le fonti non vi sono mai esplicitamente nominate eccetto che in un unico caso.⁹¹ L'impianto didascalico traspare chiaramente sia nella presenza di riferimenti interni (cf. ND 7: διὰ γοῦν τούτων αἰνίττονται ὅτι ἡ τῆς τῶν ὅλων γενέσεως τάξις, ἣν ἔφαμεν ἀπὸ τοῦ κραίνειν Κρόνον εἰρήσθαι ...; 14. 15. 22. 34. 35) sia nelle *Überleitungen* che segnano l'esordio di un nuovo tema (22: Μετὰ δὲ ταῦτα περὶ τοῦ Ποσειδῶνος, ὦ παῖ, λεκτέον; 28. 32. 35).⁹² Senz'altro utile per un confronto con le epitomi epicuree è la chiusa dell'Ἐπιδρομή, in cui è fatto riferimento alla natura epitomatica del testo, alla sua utilità e al suo carattere propedeutico (p. 75-76 Lang; cf. Cap. 2,1.5).⁹³

⁸⁴ Nock 1931, 995; Ramelli 2003a, 8.

⁸⁵ Sul titolo vd. Cap. 2, 1.5.

⁸⁶ Most 1989, 2030; Gill 2003, 39; vd. anche Berdozzo 2009, 22-23.

⁸⁷ Vd. Ramelli 2003a, 8-9 e 2003b, 296.

⁸⁸ Vd. Most 1989, 2031 2 n. 135; cf. Cambron-Goulet 2016, 6.

⁸⁹ Per carattere e contenuto, l'opera è spesso accostata al più tardo Περί θεῶν καὶ κόσμου di Salustio, un'introduzione alle dottrine di base del Neoplatonismo composta intorno al 360 nel contesto della restaurazione pagana iniziata dall'imperatore Giuliano (vd. Dörrie/Baltes 1993, 242).

⁹⁰ Cf. Most 1989, 2031.

⁹¹ Si tratta di Cleante: ND 31 p. 64,15-17 Lang. Un'analisi dettagliata è in Nock 1931, 998-1003; cf. anche Most 1989, 2032; Snyder 2000, 16-18.

⁹² I passi sono indicati da Ramelli 2003a, 10 n. 32.

⁹³ Most 1989, 2033-2034 osserva giustamente che la presenza di una conclusione programmatica non accompagnata da una sezione prefatoria in apertura costituisce un dato anomalo, ipoteticamente riconducibile alla perdita dell'*incipit*.

2.3. Arriano, Ἐπικτήτου Ἐγχειρίδιον⁹⁴

La trasmissione dell'insegnamento di Epitteto (ca. 50-125 d.C.) si deve notoriamente in massima parte alla rielaborazione che il suo allievo Arriano di Nicomedia (* ca. 85/90 d.C.) intraprese del materiale raccolto nel periodo in cui ascoltò il filosofo a Nicopoli in Epiro, probabilmente intorno al 107/108 d.C.⁹⁵ Della redazione di Arriano restano quattro libri (originariamente otto) di *Discorsi* (Διατριβαί) e il breve Ἐγχειρίδιον. È Arriano stesso a descrivere il modo in cui lavora, fornendoci così anche uno squarcio sull'*Entstehungsgeschichte* dei *Discorsi*, nell'epistola di dedica a Gellio (Arr. Epict. [Ep. Ad Gell.] 1-2):

Οὔτε συνέγραψα ἐγὼ τοὺς Ἐπικτήτου λόγους οὕτως ὅπως ἂν τις συγγράψει τὰ τοιαῦτα οὔτε ἐξήνεγκα εἰς ἀνθρώπους αὐτός, ὅς γε οὐδὲ συγγράφαι φημί. ὅσα δὲ ἤκουον αὐτοῦ λέγοντος, ταῦτα αὐτὰ ἐπειράθην αὐτοῖς ὀνόμασιν ὡς οἶόν τε ἦν γραψάμενος ὑπομνήματα εἰς ὕστερον ἐμαυτῷ διαφυλάξαι τῆς ἐκείνου διανοίας καὶ παρρησίας.

Non ho 'composto' io i discorsi di Epitteto così come si 'compongono' testi di questo genere, né sono stato io a pubblicarli, io che neppure dico di averli composti. Non ho fatto altro che cercare di metter per iscritto alla lettera, per quanto ho potuto, ciò che ho ascoltato da lui allo scopo di conservare alla memoria, per il futuro, una traccia del suo pensiero e della sua franchezza.

Con la doppia negazione del συγγράφειν e di tutto quanto il termine comporta sul piano delle prerogative autoriali, Arriano rifiuta nettamente l'attributo di originalità proprio di chi 'compone', preferendo rimanere nell'ombra di un semplice γράφειν⁹⁶ e limitandosi al ruolo di chi, con sforzo manuale piuttosto che d'ingegno, registra fedelmente ciò che ascolta. A confermare il rango subalterno rispetto alla 'fonte' Epitteto sta il passaggio che subito oltre, al pari dei noti *excursus* galenici sulle circostanze rocambolesche in cui alcuni suoi scritti furono, suo malgrado, diffusi al pubblico,⁹⁷ sottolinea quanto già implicito in ἐμαυτῷ: a insaputa del revisore e contro la sua volontà, quelli che avrebbero dovuto restare degli ὑπομνήματα ad uso privato hanno indebitamente trovato la via della pubblicazione (οὐκ οἶδα ὅπως οὔτε ἐκόντος ἐμοῦ οὔτε εἰδότος ἐξέπεσεν εἰς ἀνθρώπους). Non è certo se si debba tener fede ai dettagli qui forniti da Arriano o piuttosto considerare la lettera quale modello di convenzioni prefatorie volte a giustificare determinate scelte formali e stilistiche.⁹⁸ Indicazioni simili si recuperano, sia pure per via indiretta, sulla stesura dell'Ἐγχειρίδιον, che pure era accompagnato da una lettera dedicatoria, indirizzata a un certo Messaleno, il cui testo integrale non si conserva.⁹⁹ Il contenuto della missiva si ricostruisce in parte attraverso Simplicio, che all'inizio del suo commento al *Manuale* (Simpl. In Epict. Praef. p. 192 Hadot) scrive:

⁹⁴ Per un'analisi del termine ἐγχειρίδιον vd. Cap. 2, 2.2.

⁹⁵ Fuentes González 2000, 116; cf. Stadter 1980, 20; Hadot 2000, 12.

⁹⁶ Cf. Simpl. in Epict. praef.: ὁ τὰς Ἐπικτήτου Διατριβὰς ἐν πολυστίχοις συντάξας βιβλίοις.

⁹⁷ Cf. König 2009.

⁹⁸ Vd. per una discussione Stadter 1980, 26-29.

⁹⁹ Vd. Cap. 2, n. 57.

Τὸ δὲ βιβλίον τοῦτο, τὸ Ἐπικτήτου Ἐγχειρίδιον ἐπιγεγραμμένον, καὶ τοῦτο αὐτὸ συντάξεν ὁ Ἀρρίανος, τὰ καιριώτατα καὶ ἀναγκαιότατα ἐν φιλοσοφίᾳ καὶ κινητικώτατα τῶν ψυχῶν ἐπιλεξάμενος ἐκ τῶν Ἐπικτήτου λόγων· ὡς αὐτὸς ἐν τῇ πρὸς Μασσαληνὸν ἐπιστολῇ ἔγραψεν ὁ Ἀρρίανος, ᾧ καὶ τὸ σύνταγμα προσεφώνησεν, ὡς ἑαυτῷ μὲν φιλάτῳ, μάλιστα δὲ τὸν Ἐπικτήτον τεθαυμακóτι. Τὰ δὲ αὐτὰ σχεδὸν καὶ ἐπ' αὐτῶν τῶν ὀνομάτων σποράδην φέρεται ἐν τοῖς Ἀρρίανου τῶν Ἐπικτήτου Διατριβῶν γραφομένοις.

E il libro in questione, che porta il titolo di *Manuale di Epitteto*, è stato anch'esso (*scil.* insieme alle *Diatribes*) curato da Arriano, che si è fatto carico di selezionare (ἐπιλεξάμενος) dai discorsi di Epitteto gli insegnamenti più importanti e necessari (καιριώτατα καὶ ἀναγκαιότατα) in filosofia e più adatti a far presa sull'anima (di chi ne fruisce): lo scrive egli stesso nella lettera a Messaleno, cui il testo è dedicato come persona assai cara ad Arriano, ma soprattutto come ammiratore di Epitteto. (Nel *Manuale*) sono riportate a tratti quasi le stesse cose, ed espresse con le stesse parole, che stanno scritte nelle *Diatribes* di Epitteto curate da Arriano.

È chiaro che l'epistola a Messaleno illustrava due importanti principi sottesi alla composizione del *Manuale*. Quest'ultimo deriva dalle Διατριβαί per mezzo di un procedimento che prevede: (1) rispetto ai contenuti, una *selezione* del materiale in base, da un lato, al criterio dell'utilità/necessità sul piano pratico-morale, dall'altro, alla considerazione del potenziale psicagogico (κινητικώτατα τῶν ψυχῶν) di quanto trascelto; (2) sul piano formale, un *riutilizzo* del testo-fonte che contemperi ripresa letterale (ἐπ' αὐτῶν τῶν ὀνομάτων) e riproposizione parafrastica (τὰ δὲ αὐτὰ σχεδὸν). Il passo non è altro, in sostanza, che una descrizione – che doveva essere certo più articolata nell'originale arrianeo che non nella notizia di Simplicio – di determinate tecniche di epitomazione (cf. Cap. 5, 2.4). Importa notare che l'interesse della nota teorico-letteraria riferita da Simplicio risiede principalmente nell'opportunità, altrimenti rara, di verificarne *in praxi* la portata, giacché disponiamo in questo caso sia del testo di partenza (se non nella sua interezza, perlomeno in un'estensione rappresentativa e non frammentaria) sia del testo d'arrivo. Questo dato rende il sistema di relazioni e dipendenze intertestuali Διατριβαί/Ἐγχειρίδιον, proprio perché empiricamente osservabile, un termine di paragone fecondo rispetto al problema della ricostruzione delle strategie epitomatorie di Epicuro. La definizione del rapporto che intercorre tra *Diatribes* e *Manuale* è stata, del resto, a lungo oggetto di disputa. L'edizione di Schenkl¹⁰⁰ raccoglie nei *testimonia* i numerosi passi paralleli nelle *Dissertationes*, stampando a testo in caratteri spaziati le pericopi che invece *non* vi trovano diretta corrispondenza. Anche a un esame cursorio, la stretta relazione tra i due testi è, fatta eccezione per alcuni capitoli, più che evidente, a maggior ragione se si mette in conto che quattro di otto libri delle Διατριβαί non sono tramandati;¹⁰¹ ai *loci* segnalati da Schenkl se ne aggiungono di ulteriori nella recente teubneriana di Boter, che sviluppa nella *praefatio* utili osservazioni non tanto sull'*estensione* delle dipendenze tra Ἐγχειρίδιον e Διατριβαί, quanto piuttosto – ciò che

¹⁰⁰ Schenkl 1916.

¹⁰¹ Vd. Boter 2007, xii: "Quia manifestum est multa e *Dissertationibus* perdita esse quattuorque libros qui manserunt non nisi partem corporis Epictetei repraesentare, multis in locis Encheiridii fontibus Arriani destituti sumus".

maggiormente interessa – sul *tipo* di riuso, da parte di Arriano, di materiale tratto dall'*opus maius*:¹⁰²

Cuilibet locos *Dissertationum* cum locis *Encheiridii* comparanti perspicuum est Arrianus paucas sententias integras easque breves e *Dissertationibus* ad *Encheiridion* transtulisse, quamvis aliter hac de re iudicet Simplicius. Potius opus sui generis in fundamentis *Dissertationum* constructum quam compendium habendum est.

In un più recente contributo,¹⁰³ Boter è tornato sulla questione corredando di argomenti e specificazioni ulteriori questa stessa tesi che, come ho detto, non è priva di importanti conseguenze per la dinamica di derivazione delle epitomi di fisiologia dal Περὶ φύσεως (su cui vd. Cap. 6). Conviene perciò ricapitolare schematicamente alcuni importanti rilievi compiuti da Boter: (1) dai *Discorsi* al *Manuale* il destinatario passa dalla posizione dell'ascoltatore indistinto della lezione di scuola a quella del lettore individuale cui la voce di Epitteto si rivolge direttamente;¹⁰⁴ (2) Arriano non ha ridotto i *Discorsi* al *Manuale* mediante un procedimento excerptorio ma ha composto un testo autonomo ("creative writing" è l'espressione di Boter);¹⁰⁵ (3) il *Manuale* si rivolge non soltanto, come *aide-mémoire*, a chi abbia già compiuto gli studi filosofici, ma *anche* ad un pubblico di lettori 'profani' mosso da un generico interesse per le dottrine stoiche.¹⁰⁶

2.4. Ierocle, Ἡθικὴ στοιχείωσις

A lungo erroneamente confuso con un omonimo neoplatonico originario di Alessandria,¹⁰⁷ Ierocle 'nasce'¹⁰⁸ di fatto come autore con la reattribuzione degli *excerpta* di Stobeo περὶ τῶν καθηκόντων,¹⁰⁹ fino allora ritenuti opera dello Ierocle alessandrino, da parte di Karl Prächter,¹¹⁰ reattribuzione suffragata su basi documentarie dall'*editio princeps* del PBerol. 9780, curata da Hans von Arnim.¹¹¹ Il papiro di Berlino, vergato su entrambi i lati, è conservato nella sua parte finale e reca sul *recto* la conclusione del commentario di Didimo alle *Filippiche* demosteniche, sul *verso* i resti di 11 colonne di un testo, databile alla prima metà del II d.C.,¹¹² dal titolo (riportato nell'ampio ἄγραφον davanti alla prima colonna) Ἱεροκλέους ἠθικὴ στοιχείωσις. L'esemplare, approntato per

¹⁰² Boter 2007, xi-xii.

¹⁰³ Boter 2017.

¹⁰⁴ Boter 2017, 168.

¹⁰⁵ Boter 2017, 170-174.

¹⁰⁶ Boter 2017, 183; cf. Cap. 3, 1.3.3.

¹⁰⁷ Ramelli 2009, xix; Bénatouïl 2016, 6-7.

¹⁰⁸ Così Bénatouïl 2016, 7.

¹⁰⁹ Frammenti raccolti, tradotti e commentati da Ramelli 2009, 63-135.

¹¹⁰ Prächter 1901.

¹¹¹ von Arnim 1906. L'edizione di riferimento è quella di Bastianini/Long 1992 (ripresa, con alcune aggiunte e modifiche, in Ramelli 2009).

¹¹² Bastianini/Long 1992, 281; Ramelli 2009, xxvi. Le ipotesi sulla datazione di Ierocle sono discusse in Isnardi Parente 1989, 2201-2203.

studio privato, doveva constare originariamente di circa 20 colonne.¹¹³ Tema centrale della parte conservata, la dottrina stoica dell'οἰκείωσις ("appropriazione"), definibile come percezione di sé e degli oggetti esterni, immediatamente acquisita alla nascita da ogni animale e principio sia dell'autoconservazione sia – con l'evolversi progressivo della φαντασία (ed è possibile che proprio in quest'aggiunta risieda uno dei più rilevanti elementi di innovazione apportati da Ierocle allo Stoicismo tradizionale)¹¹⁴ – di ogni relazione sociale tra individui diversi.¹¹⁵

Ierocle inaugura la trattazione dei fondamenti preliminari dell'etica (οἰκείωσις individuale e οἰκείωσις sociale) con un inusuale preambolo embriologico che illustra la formazione della facoltà percettiva fin dalla nascita dello ζῷον per poi proseguire con una dimostrazione puntuale dell'esistenza di forme diverse di οἰκείωσις. La prosa è fortemente strutturata, scandita da espressioni di passaggio, sovente in forma elencativo-diairetica, a demarcare gli snodi del ragionamento a beneficio del lettore.¹¹⁶ Interessante, se si guarda al contesto più ampio della trattatistica filosofico-scientifica, è il ricorso agli aggettivi verbali in -τέον introduttivi all'enunciazione di proposizioni-cardine¹¹⁷ e all'ἀνακεφαλαίωσις a conclusione d'argomento, ben esemplificata dalla col. 6:¹¹⁸

παντ[ό]ς ο(ὄν) τοῦ προγεγονότος | λόγου κοινὸν θάμεθα κεφάλ(αι)ον, ὥς ἅμα τῇ | [γ]ενέσει
τὸ ζῷ(ον) (αι)σθάνετ(αι) ἑαυτοῦ.

Come tema generale di tutto il discorso precedente poniamo dunque che un animale, appena nasce, ha percezione di sé (trad. Bastianini/Long).

Cionondimeno, che gli *Elementi di etica* costituiscano un esempio effettivo di *Kompendienliteratur* di stampo isagogico non è acquisizione indiscussa. L'ipotesi di von Arnim, che faceva della Στοιχείωσις una sorta di προλεγόμενα agli *excerpta* stobaici, pur fertile di conseguenze per l'interpretazione dell'*intentio auctoris*, è oggi pressoché unanimemente rifiutata dalla critica, che tende piuttosto a riconoscere due trattati distinti.¹¹⁹ Se Bastianini e Long rimarcano della Στοιχείωσις il carattere divulgativo, quando affermano: "Probabilmente dovremmo considerare l'opera di Ierocle come un attraente manuale scritto con l'intento di evitare l'aridità di opere come quelle di Crippio e di rendere l'etica stoica accessibile e, soprattutto, leggibile",¹²⁰ gli stessi non mancano, tuttavia, di rilevare l'inusitata ricchezza di dettagli che ne fa, di fatto, "un'esposizione e una dimostrazione, punto per punto, dei principi dell'etica secondo l'ortodossia stoica" (corsivo mio).¹²¹ Proprio l'ampio spazio accordato alla dimostrazio-

¹¹³ Bastianini/Long 1992, 270-274.

¹¹⁴ Bastianini/Long 1992, 290-291; cf. Gill 2016, 50.

¹¹⁵ Sulla dottrina stoica dell'οἰκείωσις Isnardi Parente 1989, 2209-2214. Vd. Ramelli 2009, xxx-xlvi; la dottrina dell'οἰκείωσις come formulata da Ierocle pare presupporre una quantomeno parziale revisione del rigorismo ortodosso espresso nella dottrina dell'ἀπάθεια.

¹¹⁶ Riportate in Gourinat 2016, 17; vd. anche Asper 2007, 272.

¹¹⁷ Cf. von Arnim 1906, viii.

¹¹⁸ Col. 6,22-24 Bastianini/Long). Cf. von Arnim 1906, ix.

¹¹⁹ Vd. Ramelli 2009, xxix-xxx.

¹²⁰ Bastianini/Long 1992, 283.

¹²¹ Bastianini/Long 1992, 286.

ne di ogni singolo *Lehrsatz* ha indotto a riformulare le stime sull'appartenenza di genere. Essenziale è qui la distinzione tra due significati di *στοιχείωσις*, che può essere intesa sia quale “riduzione ai principi” nel senso della condensazione/epitomazione (come nella sua prima attestazione nell'*Epistula ad Herodotum* di Epicuro: cf. Cap. 3, 1.2.1.2)¹²² sia quale “dimostrazione/esposizione dei principi”, che valgono qui “nozioni (di per sé) preliminari”, ossia non necessariamente scaturite da una semplificazione dei contenuti.¹²³ È presumibile che piuttosto in quest'ultima accezione debba intendersi il titolo dell'opera.¹²⁴

2.5. Gemino e Cleomede

Assai simili per contenuto e tematica sono le due introduzioni di dottrina astronomica composte, a distanza di due secoli almeno, da Gemino (I a.C.)¹²⁵ e Cleomede (II d.C.). Del primo si è conservata integra – oltre ad un trattato di logica matematica declinata in chiave stoica (*Μαθηματικὴ θεωρία*) e a frammenti di un testo sussidiario ai *Μετεωρολογικά* di Posidonio – un'*Εἰσαγωγή εἰς τὰ φαινόμενα*; del secondo, uno scritto didattico sui *μετέωρα*.

2.5.1. Gemino

Originario presumibilmente di Rodi, Gemino dovette conoscere il suo *floruit* negli anni 70 del I a.C.¹²⁶ Toccando in diciotto sezioni argomenti che vanno dalla struttura dello zodiaco al cielo delle stelle fisse, dai metodi di misurazione del tempo e della lunghezza di giorni e stagioni alle fasi della luna e ai movimenti del sole e dei pianeti, con tre capitoli conclusivi sulle diverse zone della terra, sui segni del tempo atmosferico e sulla previsione delle eclissi lunari, Gemino scrive sia per un pubblico (presumibilmente romano) digiuno di nozioni specifiche, che intende specializzarsi in una determinata disciplina, sia per un lettore generico interessato ad acquisire conoscenze basilari in materia di geografia astronomica.¹²⁷ La selezione del materiale non è lasciata al caso. L'esposizione si muove a un livello teorico volutamente elementare, evitando dettagli e calcoli complessi,¹²⁸ né Gemino manca di sottolineare, con piena consapevolezza autoriale, il ruolo di certe nozioni in rapporto alla funzione dell'isagoge, scartate o integrate in base al criterio dell'utile (*ἀποτέλεσμα*):

¹²² Ep. Hdt. 37; cf. Dodds 1971, 187.

¹²³ Alla necessità di distinguere tra una *στοιχείωσις* sinonimo di *εἰσαγωγή*, propria soprattutto del primo Stoicismo, da una *στοιχείωσις* dal significato più ristretto, limitato a testi deduttivi, per lo più matematici, che offrono un'esposizione dei principi primi, richiama giustamente Asper 2007, 98-104. 238-239, che preferisce raggruppare, ciononostante, gli *Elementi* ieroclei sotto la rubrica della *Einführungsliteratur*.

¹²⁴ Vd. von Arnim 1906, xiii; Isnardi Parente 1989, 2203, che parla di un'“opera di scuola, di uso didattico e rivolta ad una cerchia ristretta, nell'ambito della quale si può usare linguaggio tecnico-specialistico”; Gourinat 2016b, 15. 20; cf. anche Gill 2016, 49-50.

¹²⁵ Sull'appartenenza filosofica di Gemino vd. Bowen/Todd 2008a.

¹²⁶ Dicks 1972, 345; Aujac 1975, xix-xxiv.

¹²⁷ Aujac 1975, lxxxviii-lxxxix.

¹²⁸ Neugebauer 1975, 578.

πρὸς μέντοι γε τὴν πρώτην εἰσαγωγὴν τῆς ἀστρολογίας οὐδὲν ἀποτέλεσμα προσφερόμενοι οὐ καταγράφονται ἐν τῇ σφαίρᾳ (5,14).

Poiché non apportano nulla di utile ai fini di un'introduzione all'astronomia, non vengono riportati sulla sfera (*scil.* tutti i cicli celesti utili a determinare la posizione esatta delle costellazioni o a calcolare la durata di giorni e notti).

Ἐχοντες οὖν κεφάλαια καὶ ἀποτελέσματα ὠρισμένα πρὸς τὴν εἰσαγωγὴν τῆς ἀστρολογίας εὐλόγως κατεγράφησαν εἰς τὴν σφαῖραν (5,17).

Poiché presentano una certa importanza e utilità ai fini di un'introduzione all'astronomia, sono stati riportati sulla sfera a giusta ragione.

Tra gli altri scritti compendiali attribuibili all'astronomo rodiese potrebbe rientrare anche un'epitome da Posidonio probabilmente composta dopo l'*Isagoge*.¹²⁹ Nel suo commento alla *Fisica* di Aristotele, Simplicio riferisce alla lettera un passo di un'opera di Gemino, citato a sua volta da Alessandro di Afrodisia:¹³⁰

Ὁ δὲ Ἀλέξανδρος φιλοπόνως λέξιν τινὰ τοῦ Γεμίνου παρατίθησιν ἐκ τῆς ἐπιτομῆς <τῆς> (*add. Diels in app.*) τῶν Ποσειδωνίου Μετεωρολογικῶν ἐξηγήσεως τὰς ἀφορμὰς ἀπὸ Ἀριστοτέλους λαβοῦσαν.

Alessandro riporta con acribia un passo di Gemino dall'*Epitome* del (suo) commentario ai *Meteorologica* di Posidonio, che prende spunto da Aristotele.

Nella forma riportata, che segue senza modifiche l'edizione di Diels, il testo sembra suggerire che Gemino abbia composto un'epitome o di *un'*ἐξήγησις (da intendere come "commentario", cf. Edelstein/Kidd 1989, I, 22 T72) non ulteriormente specificata – senza l'inserzione di τῆς – o di quella da lui stesso composta – con articolo davanti a τῶν – ai *Meteorologica* di Posidonio.¹³¹ Kidd traduce "a quotation from Geminus from his epitome of Posidonius' *Meteorology*, a quotation which takes its starting points of exposition from Aristotle":¹³² nell'espressione "starting points of exposition" pare sottintesa una dipendenza di ἀφορμὰς dal genitivo ἐξηγήσεως, che verrebbe in questo caso a significare "esposizione" e non più "commentario" – tant'è che soltanto di un'epitome, che Edelstein e Kidd ipotizzano pubblicata intenzionalmente e non limitata ad uso interno, si parla nel commento al passo, malgrado la testimonianza (in traduzione latina), contemporanea a Simplicio, di Prisciano Lido, che pure ricorda un *commentum Gemini Posidonii de Μετεώρων*.¹³³ Ma legare ἐξηγήσεως ad ἀφορμὰς implicherebbe, senza contare la mancanza del determinativo davanti a ἐξηγήσεως, un iperbato difficile da giustificare. Altrettanto impervio, laddove si escludesse *a priori* l'ipotesi dell'autoepitomazione, che pure rende giustizia al testo senza modifiche o

¹²⁹ Aujac 1975, xxiv.

¹³⁰ Simpl. in Ph. 2,2 193b23 p. 291-292 Diels. Una dettagliata discussione del passo è in Manitius 1898, 240-248.

¹³¹ Cf. Fleet 1997, 171; Verde 2016c; Manitius 1898, 241. 251-252.

¹³² Kidd 1999, 42.

¹³³ Kidd 1988, 33-35. La testimonianza di Prisciano (T72) è in Edelstein/Kidd 1989, 22.

forzature,¹³⁴ diverrebbe il nesso ἐπιτομή ἐξηγήσεως: di qui la soluzione radicale di Dicks, che propone di espungere ἐπιτομῆς quale glossa.¹³⁵

2.5.2. Cleomede

Secondo la datazione relativa comunemente accettata, Cleomede fu attivo intorno alla metà del II d.C.¹³⁶ L'opera in due libri, il cui titolo è ricostruito nella forma Μετέωρα/*Caelestia* ("fenomeni celesti") dall'editore più recente Todd – che scarta pertanto il Κυκλική θεωρία attestato da una parte della tradizione¹³⁷ – tratta al pari di Gemino, partendo dalla definizione di "cosmo" (κόσμος) e di "vuoto" (κενόν), temi basilari di geografia astronomica quali forma e divisione in zone – fisiche e climatiche – del cosmo stesso, movimento dei cieli, stelle fisse e pianeti, alternanza e lunghezza di giorni e notti, posizione e dimensione della Terra, grandezza del Sole, sorgere/tramontare degli astri (con un'ampia ed aspra refutazione delle teorie epicuree su questi ultimi due punti),¹³⁸ dimensioni, movimento, distanza dalla Terra e fasi di illuminazione dell'orbe lunare (eclissi comprese), moti planetari. Quella di Cleomede è un'esposizione di carattere relativamente elementare e a scopo sostanzialmente pedagogico. Taub richiama opportunamente l'attenzione sulla linearità dell'argomentazione e sulla tendenza a glossare la terminologia tecnica¹³⁹ e Cleomede stesso, al pari di Gemino, definisce lo scritto (e il genere comunicativo adottato) come εἰσαγωγή (1,8,158-162):

προειρηκότες δ' ἐν τῷ πρώτῳ τῶν ἐπιχειρημάτων ὡς κατὰ πολὺ μείζων ὁ ἥλιος ὢν αὐτῆς ὅσον ποδιαίου ἡμῖν φαντασίαν ἀποπέμπει, ἐξῆς αὐτὸ τοῦτο ἐπιδείξαι ὀφείλομεν, ὅσα ἐν τοιαύτῃ εἰσαγωγῇ αὐτάρκη ἐστί, προφερόμενοι ἰδιὰ τινων περὶ μόνου τούτου συντάγματα πεποιηκότων, ὧν ἐστὶ καὶ Ποσειδώνιος.

Se nella prima trattazione abbiamo detto che il Sole, pur essendo tanto più grande di questa (*scil.* della Terra), ci invia ciononostante un'immagine delle dimensioni apparenti di un piede solo, sarà necessario dimostrare in ciò che segue questo stesso assunto riportando le opinioni – in misura sufficiente ai fini di un'introduzione come questa – di alcuni autori che hanno scritto esclusivamente sull'argomento, tra i quali rientra anche Posidonio.

Cleomede riconduce implicitamente il fondamento delle ipotesi astronomiche – epistemologicamente non autonome – nella fisica e dà sovente per scontate conoscenze pregresse di metafisica e di teoria logica:¹⁴⁰ ciò induce a inquadrare l'opera in un più ampio ciclo d'insegnamento volto a trasmettere la dottrina stoica nella sua interezza. La destinazione introduttiva sarà tale soltanto in relazione alla materia specifica, sic-

¹³⁴ Vd. n. 131.

¹³⁵ Dicks 1972, 346: "... but an epitome of an exegesis sounds unlikely and it is tempting to excise the word ἐπιτομῆς as an otiose gloss that has crept into the text".

¹³⁶ Bowen/Todd 2004, 2-4; vd. anche Asper 2007, 265 (che discute la datazione bassa di Neugebauer 1975, 960-961); Taub 2013, 358.

¹³⁷ Todd 1985; Todd 1990, xx-xxi.

¹³⁸ Cf. Ep. Pyth. 91-92; Algra 2000.

¹³⁹ Taub 2013, 358.

¹⁴⁰ Bowen/Todd 2004, 3; Todd 1989, 1369.

ché il testo corrisponderà ad una fase comunque avanzata del *curriculum* di studi.¹⁴¹ Non è improbabile che si tratti di materiale da letture di scuola (*Vorlesungsschriften*),¹⁴² come pare suggerisca la chiusa alla stregua di *disclaimer* (2,7,11-14):

καὶ περὶ μὲν τούτων ἐπὶ τοσοῦτον πρὸς γε τὸ παρὸν εἰρήσθω. Εἰσὶ δὲ αἱ σχολαὶ αὗται οὐ τοῦ γράψαντος αὐτὰς δόξας περιέχουσαι, ἀλλ' ἐκ συγγραμμάτων τινῶν ἡθροισμέναι καὶ παλαιῶν καὶ νεωτέρων. Τὰ πολλὰ δὲ τῶν εἰρημένων ἐκ τῶν Ποσειδωνίου εἴληπται.

E su questi argomenti sia sufficiente, per il momento, quanto detto fin qui. Le presenti lezioni non contengono le opinioni personali di chi scrive, ma sono state messe insieme da diversi lavori sia antichi sia più recenti. Ad ogni modo, la gran parte di quanto si è esposto è tratta da opere di Posidonio.

Che σχολαὶ stia qui a significare i *Caelestia* nel loro complesso è confermato dal riferimento al primo libro come πρῶτος τῶν σχολικῶν in 2,2,7.¹⁴³ L'andamento della prosa, per lo più impersonale e standardizzato, potrebbe essere indicativo di un uso diffuso di tipologie testuali analoghe nello Stoicismo d'età imperiale.¹⁴⁴ L'esposizione si sviluppa per enunciazioni e confutazioni, dove teorie diverse vengono descritte e poi refutate alla luce delle posizioni stoiche. Talvolta Cleomede esplicita al lettore la tecnica argomentativa che si appresta a impiegare – è il caso dell'argomento del 'quinto indimostrabile' in 1,5,20, per cui data una disgiunzione di cui si nega uno dei due membri, l'altro membro risulta necessariamente vero.¹⁴⁵

Colpiscono, nello stile didattico, alcuni punti di similarità con gli scritti di Epicuro. La struttura 'additiva' propria della σχολή, legata inevitabilmente alla progressione del corso – indipendentemente dal trattamento del materiale dottrinario, compilatorio per Cleomede, largamente originale per Epicuro – avvicina in qualche modo i *Caelestia* al Περὶ φύσεως;¹⁴⁶ valga lo stesso per il ricorso alla ricapitolazione, frequente nel trattato di Epicuro – per quanto se ne può ricostruire – a conclusione di ciascun libro¹⁴⁷ e altrettanto presente nei Μετέωρα.¹⁴⁸ L'annuncio in esordio del tema di ogni nuova sezione,¹⁴⁹ d'altra parte, è tratto caratteristico anche dell'*Epistula ad Pythoclem*, che con i *Caelestia* condivide l'argomento, così come lo è il metodo dell'analogia con i fenomeni παρ' ἡμῖν: basterà qui confrontare le parole di Cleomede in 2,6,178, τούτῳ γάρ τι ὁμοιον καὶ παρ' ἡμῖν γίνεσθαι τετήρηται, con quelle di Epicuro in Ep. Pyth. 108: καθάπερ ὁμοίως καὶ παρ' ἡμῖν ἐπὶ πλειόνων τοιαῦτά τινα συντελεῖται.

¹⁴¹ Asper 2007, 269-270; l'*Introduzione* di Gemino ha invece un profilo più elementare, vd. Dicks 1972, 345.

¹⁴² Cf. Asper 2007, 267; Taub 2008, 19; Taub 2013, 258 e Taub 2017, 132.

¹⁴³ Bowen/Todd 2004, 165 n. 7. Per l'uso di σχολή nel senso traslato dell'"attività d'insegnamento e discussione" resa possibile dall'*otium* cf. Arist. Pol. 5,11 1313b3-4. Per σχολή come "lezione di scuola" vd. Arr. Epict. 4,11,36: θησόμενον, ᾧ θυγατέρες, ᾧ νέοι προσελεύσονται, ἂν οὕτως τύχη, ἵνα ἐν κοπρώνι λέγῃ τὰς σχολάς. μὴ γένοιτο.

¹⁴⁴ Todd 1989, 1370.

¹⁴⁵ Cf. Bobzien 2003, 105.

¹⁴⁶ Vd. Cap. 6, 1,3; cf. Asper 2007, 267.

¹⁴⁷ Sull'argomento De Sanctis 2015a.

¹⁴⁸ 1,4,1-17; 2,3,65.

¹⁴⁹ Vd. ad es. 1,1,20; 1,3,1-2; 1,4,49-52. 239-241.

2.6. Seneca

Il debito di Seneca (4 a.C./1 d.C.-65 d.C.) verso il modello paideutico di Epicuro è stato definito in particolar modo dalle ricerche di I. Hadot (vd. Introd., 3.3), che ha addotto argomenti convincenti a favore di una tripartizione interna del programma educativo costituito dal *corpus* delle *Epistulae ad Lucilium* secondo tre diverse e propedeutiche fasi di studio:¹⁵⁰ (1) *sententiae*: lettere brevi, spesso chiuse da una massima di Epicuro; invio di libri in cui Seneca ha già segnato brevi passaggi di sicuro interesse per l'allievo; (2) *epitome*: invio di *breviaria*, che pure non esimono da una lettura completa dei testi (vd. Cap. 2, 3); (3) *commentaria*: invio di trattati veri e propri (ad es. le *Naturales Quaestiones*, il *De providentia*). Lo schema è stato rivisto criticamente da U. Dietsche, che ha sottolineato, non del tutto a torto, i limiti legati a un tentativo di partizione che può rivelarsi eccessivamente rigido.¹⁵¹ Comunque si decida di tracciare i contorni delle diverse fasi di *προκοπή* nella raccolta senecana, resta vero che, accanto ai testi esterni alla raccolta, vi sono singole epistole che assolvono a pieno diritto alla funzione di dispositivi didattici a carattere di compendio (e questo malgrado le riserve che Seneca pur sempre esprime sull'impiego *esclusivo* di testi siffatti: vd. in part. ep. 33,7).¹⁵²

È senz'altro questo il caso dell'*Epistula* 89.¹⁵³ Posta significativamente all'inizio del libro 14 e di quello che la tradizione manoscritta tramanda come 'secondo gruppo' di lettere,¹⁵⁴ l'*Epistula* 89 è stata interpretata come un'εἰσαγωγή in forma epistolare,¹⁵⁵ giacché offre una trattazione completa, ma consapevolmente succinta,¹⁵⁶ dei principi di epistemologia stoica cui Seneca fa capo.¹⁵⁷ Una *praefatio* delimita l'occasione di composizione e chiarisce il metodo dell'esposizione (1-3); seguono, secondo la consuetudine isagogica (cf. Cap. 2, 3.2), una sezione definitoria (*philosophia, sapientia, virtus*: 4-8)¹⁵⁸ ed una premessa teorica sulla partizione della filosofia,¹⁵⁹ che dall'esclusione di partizioni alternative per eccesso (Peripato) e per difetto (Epicurei e Cirenaici), perviene alla tripartizione propriamente stoica in etica, fisica e logica (9-13).¹⁶⁰ Il corpo dell'epistola è quindi costituito dall'esposizione di ciascuna delle tre sezioni a partire dall'etica (14-15; sottosezioni: 1. stima del valore; 2. definizione dell'impeto necessario; 3. azione), per seguire con la fisica (16; bipartizione in oggetti corporei ed oggetti incorporei) e concludere con la logica (17; distinzione tra discorso continuo [ῥητορικὴ] e discorso per domanda e risposta [διαλεκτικὴ]). Non prima di aver esortato Lucilio a ri-

¹⁵⁰ Hadot 1969a, 54-56 [= Hadot 2014, 115-117]; Hadot 1969b.

¹⁵¹ Dietsche 2014, 78-79.

¹⁵² Cf. Dietsche 2014, 79.

¹⁵³ Per un commento alla lettera vd. Zechel 1966.

¹⁵⁴ Vd. Reynolds 1983, 370.

¹⁵⁵ Neumann 1998, 637 e 639 n. 30.

¹⁵⁶ Cf. Ep. 89,17: *Ingens deinde sequitur utriusque divisio. itaque hoc loco finem faciam et "summa sequar fastigia rerum"; alioqui, si voluero facere partium partes, quaestionum liber fiet.*

¹⁵⁷ Cf. Armisen-Marchetti 2014, 233-238.

¹⁵⁸ Vd. Enríquez González 1973, 388-397.

¹⁵⁹ Vd. Hadot 1969, 108-118 [= Hadot 2014, 205-216].

¹⁶⁰ All'ordine delle tre parti potrebbe ben corrispondere una disposizione gerarchica, cf. Armisen-Marchetti 2014, 235.

ferire la riflessione teorica sempre alla condotta morale, Seneca chiude la missiva con una sezione diatribica (18-22)¹⁶¹ e una breve *peroratio* finale (23). L'*Epistula* 89 conserva chiaramente tratti delle epitomi laerziane: ricalca Epicuro senza dubbio il τόπος della richiesta esplicita dell'allievo che giustifica la scelta del mezzo didattico (Pitocle: ἐδέου τε σεαυτῷ ... διαλογισμόν [Pyth. 84]; ἅπερ ἤξιωσας ... χρήσιμα ἐσόμενα ... διαλογίσματα [Pyth. 85] ~ Lucilio: *rem utilem desideras* [Ep. 89,1]),¹⁶² così come la raccomandazione finale a praticare gli insegnamenti per sé e con gli altri (Men. 135: ταῦτα οὖν καὶ τὰ τούτοις συγγενῇ μελέτα πρὸς σεαυτὸν ... πρὸς <τε> τὸν ὅμοιον σεαυτῷ ~ Ep. 89, 123: *haec aliis dic, ut dum dicis audias ipse, scribe, ut dum scribis legas*).

2.7. Altri scritti

Posidonio di Apamea (135-51 ca. a.C.) fu autore di testi isagogici; le sue opere, a loro volta, oggetto di epitomazione (vd. *supra*, 2.5). Sappiamo da Diogene Laerzio (7,60) che scrisse una *Περὶ λέξεως εἰσαγωγή* in cui offriva una definizione (e la presenza di uno ὅρισμός in contesto introduttivo non stupisce) dei termini ποιήσις e ποίημα,¹⁶³ mentre viene da Galeno l'informazione su un sommario "alla stregua di epitome" di una sezione dei Νόμοι platonici sulla teoria dell'educazione, integrato da Posidonio nel primo libro del suo *Περὶ παθῶν* (Gal. PHP 5,5,32 CMG V 4,1,2 p. 324 De Lacy [= 5,466 K.]; F 406 Theiler): γέγραφεν οἷον ἐπιτομήν τινα κατὰ τὸ πρῶτον αὐτοῦ περὶ παθῶν σύγγραμμα τῶν ὑπὸ Πλάτωνος εἰρημένων, ὡς χρή τρέφεσθαι καὶ παιδεύεσθαι τοὺς παῖδας. Oltre alle riduzioni di Gemino e di Cleomede (vd. *supra*, 2.5), resta notizia di un'epitome (indicata con τὰ κεφάλαια) del posidoniano *Περὶ καθήκοντος* ad opera del discepolo Atenodoro Calvo (I a.C.), epitome che Cicerone pianificava evidentemente di utilizzare nella stesura del *De officiis* (Cic. Att. 16,11,4 [= Posid. T 44 Edelstein/Kidd]):¹⁶⁴ *ego autem et eius librum arcessivi et ad Athenodorum Calvum scripsi ut ad me τὰ κεφάλαια mitteret; quae exspecto*. Contro le attese iniziali, Cicerone ottenne da Atenodoro quella che pare piuttosto una raccolta di appunti (ὑπόμνημα), che si rivelò comunque, a quanto pare, sufficiente allo scopo (16,14,4 [= Posid. Fr. 41b Edelstein/Kidd]): *Athenodorum nihil est quod hortere; misit enim satis bellum ὑπόμνημα*.¹⁶⁵

Autore di una fortunata introduzione alla filosofia stoica in più libri, articolata in logica, etica e fisica e citata da Diogene (7,39) come Εἰς τὰ δόγματα εἰσαγωγαί, fu Apollodoro Ἐφηλος ("dall'occhio chiazzato di bianco"; I a.C.),¹⁶⁶ identificato con l'Apollodoro di Seleucia discepolo di Diogene di Babilonia che compare nell'*Index Stoicorum* filodemeo (Phld. Stoic. Hist. col. 51,7-8 Dorandi).¹⁶⁷ Il libro sulla fisica dovette ricevere almeno due edizioni (cf. D.L. 7,125). L'opera fu ulteriormente compendiata

¹⁶¹ Sugli elementi diatribici nell'epistolario di Seneca vd. Stowers 1981, 69-75.

¹⁶² Cf. Dietsche 2014, 265.

¹⁶³ Cf. Theiler 1982, I, 379. II, 400-401 (F 458 Theiler [= F 44 Edelstein/Kidd]).

¹⁶⁴ Vd. Kidd 1988, 188.

¹⁶⁵ Cf. Philippon 1931, 53; Shackleton Bailey 1967, 301-302.

¹⁶⁶ SVF III.4 1-18. Per la ricostruzione e l'interpretazione del soprannome vd. Von der Mühl 1963, 1-6.

¹⁶⁷ Vd. anche Dorandi 1994, 23; Goulet-Cazé 1989.

(o commentata?)¹⁶⁸ da Teone di Alessandria (Suid. Θ 203, II, p. 702 Adler: τῆς Ἀπολλοδώρου Φυσικῆς εἰσαγωγῆς ὑπόμνημα).¹⁶⁹

Scrisse come Ierocle (*supra*, 2.4) una Ἡθικὴ στοιχείωσις Eudromo, menzionato da Diogene subito dopo Apollodoro.¹⁷⁰ Vi trovava posto una discussione sulle tre parti della filosofia e sulle loro denominazioni – un’indicazione che potrebbe corroborare a sua volta l’ipotesi di identificare il trattato omonimo di Ierocle come ‘enunciazione dei principi fondanti’ più che come ‘esposizione elementare’.¹⁷¹

Vicina per tipologia alla produzione tradizionalmente stoica (altrimenti perduta) di εἰσαγωγή di logica,¹⁷² sia pure variamente temperando con acquisizioni aristoteliche – il che costituisce in effetti uno dei principali punti d’interesse dell’opera –, è l’*Institutio logica* (Εἰσαγωγή διαλεκτική) di Galeno, che rimane il più antico esemplare conservato di quel genere didattico.¹⁷³ Riscoperta solo a metà Ottocento e inizialmente ritenuta spuria, l’Εἰσαγωγή copre in maniera relativamente disorganica la teoria aristotelica delle categorie (cui Galeno aggiunge un’undicesima: la σύνθεσις, categoria di “composizione” [Inst. Log. 13,11]), la sillogistica aristotelica (dov’è verosimilmente da rigettare la vulgata di un Galeno *primus inventor* della cosiddetta ‘quarta figura’),¹⁷⁴ la logica ipotetica (con la discussione di elementi di logica stoica) e i ‘sillogismi relazionali’ (πρός τι, di cui è un esempio la prima proposizione degli Στοιχεῖα euclidei sul triangolo equilatero, imperniata su di un assioma generico: “CA e CB sono ciascuno uguale ad AB; cose uguali alla stessa sono uguali tra loro; dunque CA e CB sono uguali tra loro” [Inst. Log. 16,6]).¹⁷⁵ Galeno riconosce il valore della logica come strumentale unicamente alla corretta dimostrazione (Inst. Log. 1): un principio che giustifica e spiega la parzialità della selezione della materia.

3. Platonismo

In un recente contributo, H. Tarrant descrive così le ragioni dello sviluppo, specie nella prima età imperiale, di una letteratura variamente concepita quale ‘mezzo di supporto’ alla lettura di Platone (dal commentario-parafrasi all’isagoge al *survey* dossografico):

Platonic revival required the dissemination of texts, assistance in reading them, summaries of Platonic doctrine for those without time for reading or being read to, and guidance about what was important.¹⁷⁶

¹⁶⁸ Goulet-Cazé 1989, 277.

¹⁶⁹ Cf. Diels 1879, 84; Von der Mühl 1963, 5.

¹⁷⁰ Vd. Goulet 2000, 304; Arnim 1907.

¹⁷¹ Vd. Ramelli 2009, 35; Gourinat 2016b, 20.

¹⁷² Il solo testo conservato di logica postaristotelica è, del resto, il Περὶ ἐρμηνείας apuleiano, per cui vd. *infra*, 3.2 e n. 195.

¹⁷³ Vd. Mau 1960, vi; Allen 2018, 519.

¹⁷⁴ Morrison 2008, 85-91.

¹⁷⁵ Vd. Morison 2008, 84. 105-113.

¹⁷⁶ Tarrant 2017, 102.

E in effetti, forse in maniera più ancora tangibile che nel Peripato e nella Stoà, forme diverse di *Kompendienliteratur* hanno esercitato un influsso non trascurabile sulle dinamiche di ricezione e sugli schemi di esegesi di un *corpus* di dottrine di difficile sistematizzazione come quello trasmesso nei dialoghi:¹⁷⁷ assai probabile è che l'uso e la citazione di opere di considerevole estensione come la Πολιτεία e i Νόμοι siano stati regolarmente mediati dal filtro di compendi, compilazioni di vario genere e edizioni provviste di σημεία di lettura a margine a segnalare passi di speciale interesse.¹⁷⁸ L'accostamento con la tradizione epicurea s'impone qui addirittura con forza, fino a suggerire l'ipotesi di un consapevole ritorno di parte platonica a forme di *Wissensvermittlung* che furono concepite, impiegate e variamente ricalibrate, sulla spinta di un acceso dibattito interno (vd. Cap. 3, 2), nella pratica d'insegnamento del Κῆπος.¹⁷⁹ Una classificazione tipologica complessiva degli scritti di matrice specificamente compendiarica (ne restano esclusi, ad esempio, i commentari) collocabili entro l'orizzonte del Platonismo è stata elaborata da Baltes, che vi ha distinto tre gruppi (cui fa riferimento col termine ἐπιτομαί in accezione evidentemente generica): (1) compendi di opere singole (le epitomi del *Timeo* ad opera di Galeno e dello Ps.-Timeo di Locri), in cui si riscontrano sia tagli di passi di tipo drammatico, metodologico o semplicemente sentiti come 'accessori' accanto a parafrasi sommarie di sezioni dottrinarie, sia modificazioni sul piano linguistico ed espansioni esegetiche; (2) compendi di temi specifici (l'opera di Galeno Περὶ τῆς κατὰ Πλάτωνα λογικῆς θεωρίας);¹⁸⁰ (3) compendi dell'intera dottrina (Alcinoo, Apuleio, Diogene Laerzio).¹⁸¹ Si avvicinano questi scritti alle epitomi epicuree anche per la loro tipicità di funzione ed uso: rapido orientamento in un'opera o *corpus* di non facile ricognizione, sostegno alla memoria, raccolta di informazioni disperse, prima introduzione alla dottrina (cf. Cap. 5, 2).¹⁸²

3.1. Alcinoo, Διδασκαλικός

L'identità del non altrimenti noto Alcinoo (II d.C. ca.),¹⁸³ autore di un'epitome delle dottrine di Platone (Διδασκαλικός), ha alle spalle un dibattito di lungo corso che lo ha visto eclissarsi per più di un secolo nell'ombra dell'Albino scolaro di Gaio (cf. Procl. In R. II p. 96,10-13 Kroll),¹⁸⁴ con cui parte della critica, a partire da Freudenthal,¹⁸⁵ l'ha rite-

¹⁷⁷ Cf. Tarrant 2017, 114: "No matter how basic this material might seem, it usually had implications for the interpretation of Plato and thus could play its part in shaping the Platonism that followed"; Snyder 2000, 119-120; Erler 2016, 847-848.

¹⁷⁸ Vd. Dörrie/Baltes 1993, 174. 227-228; cf. Tulli 2000.

¹⁷⁹ Vd. in part. Tulli 2000.

¹⁸⁰ Cf. Tarrant 2017, 109-110.

¹⁸¹ Baltes 2005c.

¹⁸² Baltes 2005c, 168.

¹⁸³ Cf. Donini 1994, 5058; Roskam 2005, 366; Lakmann 2017, 41-42.

¹⁸⁴ Sulle figure di Gaio e di Albino vd. Gioè 2002, 47-115.

¹⁸⁵ Freudenthal 1879.

nuto identico per un presunto errore di minuscola.¹⁸⁶ Allo stato attuale, tuttavia, la tesi è confutata da argomenti forti.¹⁸⁷

Restituito quasi per certo al suo autore, il *Διδασκαλικός* pare configurarsi come un testo rivolto, se non direttamente ad altri insegnanti per l'uso scolastico, in ogni caso ad un pubblico non nuovo al pensiero di Platone – per quanto l'indicazione esplicita al § 36, πρὸς εἰσαγωγὴν, non ne escluda un uso in funzione introduttiva.¹⁸⁸ La trattazione, che si propone di coprire sistematicamente l'intera dottrina affidandosi in gran parte alla dossografia di Ario Didimo,¹⁸⁹ si snoda di fatto secondo la tripartizione in logica, fisica (di molto indebitata al solo *Timeo*) ed etica, che Alcino in principio d'opera identifica tuttavia (tradendo così un influsso aristotelico)¹⁹⁰ rispettivamente come διαλεκτική, θεωρητική e πρακτική (Alcin. Did. 3).¹⁹¹ Preliminare alla parte espositiva vera e propria è anche la definizione di φιλοσοφία – una “tensione verso la saggezza” o un progressivo “distacco” dal corporeo in direzione del noetico – e di φιλόσοφος – un amante della verità e di ciò che è stabile, che vive secondo giustizia, liberalità e saggezza (1). Rientrano nella parte logica (περὶ τὸν λόγον) la dottrina gnoseologica del criterio (4), la dialettica (5), la sillogistica (6), la matematica (7); l'esposizione della fisica segue un ordine gerarchico (8,1: ἀπὸ τῶν πρώτων), dalla triade materia-idee-dio (8-10) attraverso le ποιότητες (11), la formazione del cosmo (12), gli elementi (13) e i corpi celesti (14-15), per concludere con la natura e l'anima dell'uomo (16-25); fanno seguito i capitoli sull'etica (εἰμαρμένη [26], εὐδαιμονία [27], ὁμοίωσις θεῷ [28]; ἀρετή [29-30]; κακία [31]; πάθη [32]; φιλία καὶ ἐρωτικόν [33]; πολιτεία [34]). Il penultimo capitolo (35) chiude l'epitome in composizione anulare con una caratterizzazione del σοφιστής, contrapposto in tutto al ritratto del filosofo, e del non-essere, che fa da contrasto agli oggetti di conoscenza della filosofia (μαθήματα περὶ τὰ ὄντα). La schematicità della trattazione, che si articola attraverso precise formule transizionali, induce a inserire senz'altro il *Διδασκαλικός* in contesto di scuola: una caratteristica che, associata alla presenza non trascurabile di definizioni dei concetti di base (Did. 4,5: δόξα δέ ἐστι συμπλοκή μνήμης καὶ αἰσθήσεως), all'impiego della partizione diairetica (Did. 5,4: ἀναλύσεως δὲ εἶδη ἐστὶ τρία) e all'uso del tempo futuro (Did. 6,6: τοὺς δὲ ὑποθετικούς ἐν πολλοῖς βιβλίοις εὐρήσομεν) che allude a un discorso preliminare, giustifica ampiamente l'appellativo di “introduzione” che Alcino riserva al suo scritto nel capitolo finale.¹⁹²

Τοσαῦτα ἀπαρκεῖ πρὸς εἰσαγωγὴν εἰς τὴν Πλάτωνος δογματοποιῶν εἰρήσθαι· ὦν ἴσως τὰ μὲν τεταγμένως εἴρηται, τὰ δὲ σποράδην τε καὶ ἀτάκτως· ὥστε μέντοι ἀπὸ τῶν εἰρημένων θεωρητικῶν τε καὶ εὐρετικῶν ἐξ ἀκολουθίας καὶ τῶν λοιπῶν αὐτοῦ δογμάτων γενέσθαι.

¹⁸⁶ Cf. Dillon 1996b, ix.

¹⁸⁷ Cf. Giusta 1961; Whittaker 1990; Dörrie/Baltes 1993, 238-239; Göransson 1995, 13-23; Dillon 1996a, 445-448; Tulli 2000, 116 e n. 29; Summerel/Zimmer 2007, ix-xi; Gerson 2013, 195-207; Ferrari 2018, 607-608.

¹⁸⁸ Ferrari 2018, 608; cf. Snyder 2000, 110; propende per una destinazione prettamente isagogica Curtis 2009, 71-72.

¹⁸⁹ Dillon 1996b, xxviii-xxix.

¹⁹⁰ Donini 1994, 5060.

¹⁹¹ Cf. Baltes 2005c, 167.

¹⁹² Cf. Roskam 2005, 367; Cap. 2, 3.2.

Quanto detto finora è sufficiente come introduzione agli insegnamenti di Platone. Alcuni aspetti, forse, sono stati esposti in buon ordine, altri invece in maniera sparsa e disordinata: di modo che, sulla base di quanto si è detto, si potranno comunque osservare e scoprire, per conseguenza logica, anche le altre sue dottrine.

L'esortazione al lettore a proseguire autonomamente alla εὔρεσις di quanto l'epitome per ragioni intrinseche sottace è un motivo che ricorre, in modi diversi, in tutti e tre i compendi laerziani di Epicuro. Per sua stessa natura il compendio 'trascende' se stesso: comune alle tre epistole è un riferimento più o meno implicito ad ambiti di osservazione che il testo non affronta in maniera diretta. Se Erodoto sarà in grado, mediante il possesso saldo dell'epitome, di καθαρὰ ἀφ' ἑαυτοῦ ποιεῖν πολλὰ τῶν κατὰ μέρος ἐξακριβουμένων (Ep. Hdt. 83), il metodo illustrato nell'*Ad Pythoclem* semplifica la ricerca indipendente delle αἰτίαι κατὰ μέρος ed è premessa per la comprensione, per via di μετάβασις, di ciò che è simile o analogo (ὁμογενής, συγγενής) ai fenomeni descritti nell'epistola (Pyth. 116); l'aggettivo συγγενής, che amplia e completa i ταῦτα che sono il contenuto concreto della missiva, si ripete nell'*Epistula ad Menoeceum* con la raccomandazione di meditare su quelle dottrine *aggiungendovi* la riflessione autonoma su tutto ciò che, benché non esplicitamente menzionato da Epicuro, ad esse si può pur sempre ricondurre.

3.2. Apuleio, *De Platone et eius dogmate*

Nel *De Platone et eius dogmate* di Apuleio (*125 d.C. ca.), esposizione manualistica secondo la κοινή medioplatonica del II d.C. (non senza contaminazioni di parte stoica e peripatetica),¹⁹³ un βίος dai toni agiografici (1,1-4)¹⁹⁴ precede le due parti dedicate rispettivamente alla fisica (1,5-18) e all'etica (libro 2); un terzo libro, perduto o mai scritto,¹⁹⁵ avrebbe dovuto essere, a quanto sembra, incentrato sulla logica (cf. 1,4: *quoniam tres partes philosophiae congruere inter se primus obtinuit, nos quoque separatim dicemus de singulis*). Il secondo libro si apre con un appello al figlio Faustino che afferma concisamente l'intentio dello scritto (*ad utilitatem hominum vivendique et intelligendi ac loquendi rationem*), laddove il primo attacca invece *in medias res*: tra le spiegazioni possibili, la caduta di una *praefatio* iniziale più ampia o una pubblicazione separata per ciascuno dei due volumi.¹⁹⁶ Nell'*editio princeps* del sommario latino dei dialoghi platonici del Vaticanus Reginensis 1572, apparsa nel 2016, Stover ha sostenuto un'identificazione con il mancante terzo libro:¹⁹⁷ suggestione che è stata accolta, pur

¹⁹³ Cf. Moreschini 2015, 189-191.

¹⁹⁴ Sulla biografia di Platone cf. Moreschini 2015, 192-198.

¹⁹⁵ Cf. Beaujeu 1973, 52. Alcuni lo identificano col Περὶ ἐρμηνείας (cf. Dörrie/Baltes 1993, 239 n. 6; Harrison 2000, 195-196; Ferrari 2018, 620-621). Sulla questione dell'autenticità di quest'ultimo trattato vd. Moreschini 2015, 204-218.

¹⁹⁶ Vd. Harrison 2000, 196 e n. 85; Dillon 1996a, 311. Scarta l'ipotesi Moreschini 2015, 202 (con informazioni sulla dubbia figura di Faustino).

¹⁹⁷ Stover 2016 (interessanti le osservazioni sul genere dello scritto – al crocevia tra epitome, dosso-grafia e isagoge: p. 19-23).

nel riconoscimento di un non semplice lavoro ecdotico, con sostanziale scetticismo.¹⁹⁸ La tripartizione, quantomeno annunciata, e l'articolazione interna delle singole sezioni del *De Platone* ricalcano in più punti la struttura del *Διδασκαλικός*.¹⁹⁹ Di qui l'ipotesi di una fonte comune da collocare nella cosiddetta 'scuola di Gaio',²⁰⁰ ipotesi oggi superata a favore di un più generico appello a un *Allgemeingut* dottrinario, ma soprattutto di una valutazione delle due opere attenta alle loro differenti strategie didattiche:²⁰¹ per quanto entrambe si proponessero quali introduzioni sommarie alla filosofia di Platone che guidino entro uno schema di massima alla lettura dei dialoghi, a una presenza autoriale forte nel *Διδασκαλικός*, in cui l'uso frequente di notazioni metaespositive (cf. Alc. Did. 27,1: ἐξῆς δ' ἐπὶ κεφαλαίων περὶ τῶν ἠθικῶς τῷ ἀνδρὶ εἰρημένων ῥητέον; cf. 7,1. 2; 8,1; 11,3; 23,1) ne conferma la destinazione (o la provenienza) scolastica²⁰² si oppone, in Apuleio, un retrocedere dell'autore, erudito più che maestro, dietro le parole della sua fonte (con un uso sistematico del discorso indiretto).²⁰³

3.3. Galeno e lo Pseudo-Timeo di Locri

Allievo di Albino a Smirne tra il 148 e il 151,²⁰⁴ Galeno è senza dubbio un testimone importante della ricezione del Platonismo nei primi secoli dell'età imperiale.²⁰⁵ Diversi scritti dimostrano un interesse profondo e un dialogo diretto e continuo con le opere di Platone: tra questi il progetto ambizioso – coerentemente in linea con una metodologia di lavoro e d'uso delle fonti elaborata consapevolmente²⁰⁶ – di una raccolta di sinossi dei dialoghi in otto libri.²⁰⁷ Se ne conservano alcuni frammenti nella traduzione araba di Ḥunayn ibn Ishāq, che riporta di non aver potuto reperire se non quattro dei libri originari;²⁰⁸ il materiale più cospicuo proviene dal *Compendio al Timeo*, che occupava il terzo libro dell'opera insieme alla sinossi di R. 5-10.²⁰⁹ In sede prefatoria Galeno enuncia la *ratio* dell'epitomazione (rimando al Cap. 5 per ulteriori esempi di *praefationes* programmatiche):

Nos autem eas notiones quas Timaeus in hoc libro expressit non eadem ratione in artum coegimus qua in ceteris (Platonis) libris usi sumus, quorum notiones in artum coegimus. In illis enim libris sermo eius abundans et diffusus (fuit), in hoc autem libro brevissimus est, tam a constricto et obscuro sermone Aristotelis quam a diffuso illo

¹⁹⁸ Cf. Moreschini 2017; Magnaldi 2017.

¹⁹⁹ Cf. Sinko 1905; Beaujeu 1973, 51-53; Dörrie/Baltes 1993, 239; un confronto sinottico offre Harrison 2000, 198.

²⁰⁰ Cf. Ferrari 2018, 604-605.

²⁰¹ Vd. Fletcher 2014, 38-44 con riferimenti; Moreschini 2015, 158-160.

²⁰² Vd. Roskam 2005, 367.

²⁰³ Vd. Fletcher 2014, 43.

²⁰⁴ Cf. Boudon 2007, xxxii-xxxiv; Libr. propr. 2,1 p. 140 Boudon [= p. 97 Müller = 19,16 K.].

²⁰⁵ Cf. Dillon 1996, 339-340; Rocca 2017; Allen 2018.

²⁰⁶ Vd. Cap. 2, 1.1.

²⁰⁷ Libr. propr. 16,2 p. 170 Boudon [= p. 122 Müller = 19,46 K.]; Πλατωνικῶν διαλόγων συνόψεως ὀκτώ. Cf. Baltes 2005c, 159.

²⁰⁸ Bergsträsser 1925, 41.

²⁰⁹ Il materiale è edito e tradotto in latino in Kraus/Walzer 1951; vd. anche Festugière 1952.

quem Plato in reliquis suis libris (adhibuit) remotus. Si autem in oratione aliquid constricti et obscuri inesse putas, hoc perpaucum esse scito. Quodsi animum huic rei adieceris, manifestum tibi erit hoc non obscuritate sermonis in se per se fieri, sicut accidit lectori qui parum intelligit quando ipsi sermoni genus aliquid indistinctum (et) obscurum inest. Sermo vero in se obscurus ille est <. . . .>; sermo autem qui in se obscurus non est, ille est> quem is modo intellegere potest qui in hac disciplina se exercitaverit. ... cum ergo Platonis sermo in hoc libro talis sit, eadem ratione in artum cogi nequit quare reliquos eius libros in artum coegi. Quod si fecissem, sermonem (iam) in artum coactum (denuo) in artum coegissem. Sed in hoc meo libro notiones eorum quae ipse in Timaeo expressit summam exponam, postquam antecedenti orationi quae eam sequuntur adiunxero.

Vi è giustificata la necessità di discostarsi dalla tecnica epitomatoria adottata negli altri libri a causa della peculiare concisione espressiva della prosa del *Timeo*: una concisione che lo distingue non soltanto dai dialoghi restanti, il cui stile è più diffuso, ma anche dalla brevità talvolta (secondo Galeno, oggettivamente) oscura di un Aristotele: chi abbia familiarità con le dottrine di Platone comprenderà che l'*obscuritas* non è un difetto imputabile al dettato di Platone. D'altra parte, applicandovi il medesimo procedimento di abbreviazione utilizzato altrove nella Σύνοψις Πλατωνικῶν διαλόγων, Galeno si sarebbe visto costretto a condensare un discorso già denso di per sé. Si limita così ad esporre in sintesi (*summatim*) gli insegnamenti (*notiones*) contenuti nel dialogo. A segnalare un metodo di epitomazione *ad usum proprium* stanno sia lo spazio proporzionalmente molto ampio occupato dalla sezione sui νόσοι (81e6-90d), sia l'oscillazione tra la fedeltà al testo originale, ribadito in alcune occasioni quasi alla lettera, e rielaborazioni spesso nel segno della sintesi, più di rado dell'amplificazione.²¹⁰

Uno scritto tradito col titolo Περὶ φύσιος κόσμῳ καὶ ψυχᾷ e composto in artificioso dialetto dorico mostra piena congruenza con la sezione del *Timeo* corrispondente al discorso del (presunto)²¹¹ pitagorico Timeo di Locri Epizefiri (da 27d alla fine), sì da proporsi implicitamente come il manoscritto che dové fungere da base alla composizione del dialogo stesso.²¹² Pare, tuttavia, che si tratti di un falso di tarda età ellenistica elaborato forse allo scopo di corroborare l'accusa di plagio a carico di Platone.²¹³ Articolato in due parti, una sulla cosmologia ed una sull'antropologia, il testo condensa anche drasticamente, più raramente amplia, spesso omette del tutto diverse sezioni della sua fonte, sistematicamente rielaborando l'originale platonico, della cui lettera pressoché nulla rimane intatto.²¹⁴ Più che muoversi nella direzione dell'esegesi, persegue chiaramente il fine della semplificazione:²¹⁵ (soltanto) in questo senso, e in ragione della sua brevità, l'opera può dirsi ἐπιτομή del *Timeo* platonico; più esattamente po-

²¹⁰ Cf. Kraus/Walzer 1951, 5-6.

²¹¹ Vd. Baltes 1972, 3 n. 4.

²¹² Baltes 1972, 1. Il testo è edito da Marg 1972.

²¹³ Baltes 1972, 3, 20-26.

²¹⁴ Cf. Baltes 1972, 4-10.

²¹⁵ Vd. Snyder 2000, 107-109.

trebbe trattarsi (e lo dimostrerebbe il tono fortemente scolastico) di una rielaborazione *ad hoc* di una *Vorlesungsnachschrift*.²¹⁶

3.4. Diogene Laerzio

La successione vita/dottrina proposta nel *De Platone* segue anche l'esposizione biobiosografica di Diogene Laerzio (3.1-66. 67-109), che si struttura, nella parte sugli ἀρέσκοντα, secondo il consueto schema tripartito, con la logica posta in chiusura dopo fisica ed etica – un punto di arrivo, quindi, piuttosto che una propedeutica alle prime due.²¹⁷ Dopo l'indicazione che delimita chiaramente l'inizio del *Bericht* sulle dottrine (τὰ δὲ ἀρέσκοντα αὐτῷ ταῦτα ἦν), la dottrina dell'anima (67-69a) è seguita dalla dottrina dei principi e dalla cosmologia (69b-77); etica (78-79) e logica (79-80) completano la rassegna, la cui chiusa riprende secondo la consuetudine delle *Vite* la formula iniziale (80: καὶ ταῦτα μὲν ἦν αὐτῷ τὰ ἀρέσκοντα). Dell'introduzione di Diogene gli interpreti hanno più volte notato la mancanza di coerenza interna.²¹⁸ Tra le possibili fonti intermedie c'è chi ha evocato lo stoico Posidonio (Untersteiner), chi invece ha pensato a un contesto medioplatonico (Praechter).²¹⁹ Intermedia la posizione di Centrone, che ha mostrato da un lato l'imprevedibilità del metodo excerptorio di Diogene, che compila da fonti diverse ed eterogenee;²²⁰ dall'altro la difficoltà di ricondurre gli elementi di ascendenza stoica ad una provenienza precisa piuttosto che a una κοινή meno distinta, ma comunque non estranea al Medioplatonismo.²²¹

3.5. Albino, Πρόλογος

Del già citato Albino (cf. Cap. 2, 3.2), attivo nel II d.C., si conserva un testo a carattere introduttivo che doveva fungere da προλεγόμενον allo studio dei dialoghi di Platone.²²² Tradito come Πρόλογος, lo scritto potrebbe costituire la parte iniziale di un più ampio sommario delle dottrine di quest'ultimo, Περί τῶν Πλάτωνι ἀρεσκόντων.²²³ Vi si trovano esposte questioni preliminari alla lettura dell'opera, secondo convenzioni che caratterizzeranno in seguito gran parte dell'esegesi platonica e troveranno sistematizzazione nei cosiddetti *schemata isagogica*:²²⁴ (1) definizione di διάλογος (Intr. 1-2); (2) carattere dei dialoghi (Intr. 3); (3) con quali dialoghi sia necessario iniziare la lettura (Intr. 4-5); (4) ordine dei dialoghi corrispondente allo sviluppo della dottrina (Intr. 6). L'ultimo editore del testo, B. Reis, ne definisce la tipologia come *Vorlesungsnachschrift* (una delle σχολαί di Gaio di cui Albino curò l'edizione, e forse quella iniziale?), sulla base di

²¹⁶ Baltes 1972, 24-25. Cf. sulla forma testuale Reis 1999, 145-155.

²¹⁷ Baltes 2005c, 167.

²¹⁸ Centrone 1987, 105; Dörrie/Baltes 1993, 240; Dillon 2018, 597.

²¹⁹ Vd. Centrone 1987, 106.

²²⁰ Cf. Mansfeld 1994, 106.

²²¹ Centrone 1987, 118; cf. ora anche Dillon 2018.

²²² Cf. Mansfeld 1994, 58-107 e in part. p. 84-89.

²²³ Dörrie/Baltes 1993, 60. 238; Reis 1999, 27.

²²⁴ Vd. Reis 1999, 133-144.

elementi formali propri della lezione di scuola, quali l'espansione esplicativa di singoli principi enunciati sommariamente in precedenza (cf. la definizione di 'dialogo' nei cap. 1 e 2), l'uso della prima plurale inclusiva dell'uditorio, citazioni da Platone presumibilmente *ex memoria*.²²⁵ Appartengono certamente all'*usus* scolastico, e in generale ai dispositivi che facilitano l'apprendimento e la memorizzazione, anche le ricapitolazioni a chiusura di ciascuna sezione tematica (cf. ad es. Intr. 3: ἐπεὶ οὖν ὃ τί ποτέ ἐστιν ὁ διάλογος τεθεωρήκαμεν; 4: ἐπεὶ οὖν τεθεωρήκαμεν τὴν διαφορὰν αὐτῶν ὡς πέφυκε γίγνεσθαι καὶ τοὺς χαρακτῆρας), seguite dall'indicazione sommaria dell'argomento successivo, così come i rimandi interni (Intr. 3: περὶ μὲν οὖν χαρακτῆρων ἐν τοῖς ἑξῆς ... εἰρήσεται).²²⁶

²²⁵ Reis 1999, 145-155.

²²⁶ Per una rassegna di testi ulteriori di scuola platonica accostabili, in parte soltanto in via ipotetica (di alcuni non si conserva che il titolo), a forme di letteratura isagogico-compendiaria, rimando a Dörrie/Baltes 1993, 241-242; Dillon 1996a, 410-414; Baltes 2005c, 165-166.

Capitolo 5

Le costanti di genere attraverso la praefatio epitomatoris

Μίαν μὲν γὰρ ἐκάστην βίβλον ἀναλεγομένῳ τὴν ὑπόθεσιν
συλλαβεῖν καὶ μνήμη καὶ γραφῇ παραδοῦναι ἀξιόλογον
ἔργον ἐστὶ τῷ βουλομένῳ· ὁμοῦ δὲ πλείονων, καὶ τότε
χρόνου μεταξὺ διαρρύντος, εἰς ἀνάμνησιν μετὰ τοῦ
ἀκριβοῦς ἐφικέσθαι οὐκ οἶμαι ῥᾶδιον εἶναι. (Phot. Bibl. p.
1B Bekker)

La sezione prefatoria che l'epitomatore talora antepone al testo (che indico come *praefatio epitomatoris*)¹ è spesso sede di riflessioni concernenti la funzione, i principi compositivi e l'interazione tra le tre costanti che caratterizzano la situazione comunicativa rappresentata dalla letteratura compendiarica: il testo d'origine, la mediazione dell'*epitomator* (che può coincidere o no con l'autore del testo-fonte), i destinatari. In certi casi le sezioni conclusive assolvono in *Ringkomposition* (o persino in assenza di proemio, come nel caso dell'*Ἐπιδρομή* di Cornuto [vd. Cap. 4, 2.2]) alla medesima funzione – quella di un 'paratesto' – e possono essere analogamente considerate luogo della voce autoriale.² Della *praefatio* osserveremo ora più da vicino strutture e contenuti, ampliando la ricerca a testi non appartenenti alla produzione epicurea e in parte anche estranei alla letteratura filosofica in senso stretto.

I caratteri della sezione d'esordio, differentemente declinabili secondo l'occasione ed il genere, sono oggetto d'indagine già in antico.³ Nella *Retorica* (3,14 1414b19-28), Aristotele illustra il ruolo introduttivo svolto dal *προοίμιον* (per il *λόγος*), dal *πρόλογος* (per la *ποίησις*), dal *προαύλιον* (per l'*αὔλησις*): essi segnano il principio del discorso (*ἀρχαί*), sono una *ὁδοποίησις* per chi si appresta a parlare, a declamare, a suonare; costituiscono il luogo deputato all'immediata presentazione del tema che si intende svol-

¹ Cf. Mommsen 1882, xx. La sezione prefatoria assume talora, più o meno marcati, i contorni della lettera dedicatoria: la variabilità della forma non sembra comportare, tuttavia, un'alterazione della funzione: cf. Damiani 2019b (in corso di stampa).

² Cf. Genette 1997, 161. 237-239; Graefenhain 1892, 35-36. È questo soprattutto il caso dell'*Epistula ad Herodotum*, in cui nella parte conclusiva del testo ritornano in forma riepilogativa le linee programmatiche esposte all'inizio. L'*ἀνακεφαλαίωσις* in chiusura è, del resto, tecnica familiare a Epicuro, che nel *Περὶ φύσεως* se ne serve più volte (cf. Leone 2012, 47; De Sanctis 2015a; vd. Cap. 4, 2.5.2 e n. 147). La presenza autoriale nella letteratura tecnico-scientifica greca e latina è tematizzata in Taub/Doody 2009. Sul grado variabile di affidabilità delle indicazioni programmatiche fornite dall'autore in sede proemiale in relazione alla loro effettiva realizzazione in corso d'opera si sofferma Fögen 2009, 65-66 (un interessante esempio di discrepanza, tratto dal *Corpus Hippocraticum*, è citato in Wittern 1998, 32); cf. anche, specificamente sui testi compendari, Mülke 2010, 73-74.

³ Cf. Gärtner 2001, 410. In generale su proemi e prefazioni nella letteratura antica vd. Porqueras Mayo 1957, 21-32; Janson 1964; Santini/Scivoletto/Zurli 1990-1998; Alexander 1993; Bureau/Nicolas 2008 (in part. i contributi di Orlandini/Pocchetti [pp. 237-252] e Chiron [pp. 253-268] che affrontano il tema da un punto di vista teorico-letterario).

gere (ὅ τι [γὰρ] ἂν βούληται εὐθὺ εἰπόντα ἐνδοῦναι καὶ συνάψαι, ὅπερ πάντες ποιοῦσιν), indicano il τέλος di ciò che si dirà (3,14 1415a22-24). Il proemio costituisce quella parte fissa del discorso (come tale verrà considerata almeno nelle trattazioni più tarde)⁴ che segna il primo, determinante contatto con l'uditorio.⁵ Quintiliano dedica l'inizio del quarto libro dell'*Institutio oratoria* alla teoria dell'*exordium*, il cui carattere sarà contemporaneamente informativo e psicagogico (Quint. Inst. 4,1,2-5);⁶ lo stile sarà il più possibile piano e improntato alla chiarezza del messaggio (4,1,60), la sua lunghezza proporzionata alla materia (4,1,61: *modus autem principii pro causa*); la sua conclusione dovrà consentire un passaggio naturale a ciò che segue (4,1,76). Le norme dell'esordio in opere storiografiche sono indicate da Luciano (Hist. Conscr. 52-54): diversamente dall'oratoria, il proemio rinuncerà qui all'elemento dell'εὐνοια per concentrarsi piuttosto sulla προσοχή – l'attenzione – e sull'εὐμάθεια – la facilità di comprensione da parte del lettore; annuncerà la grandezza, la necessità, l'importanza personale, l'utilità (περὶ χρησίμων) di quanto si sta per esporre. Ai fini di εὐμάθεια e σαφήνεια l'autore vi indicherà le ragioni che lo inducono a scrivere (τὰς αἰτίας) e definirà per sommi capi (τὰ κεφάλαια) l'oggetto della narrazione. Riflette sulla strutturazione della *praefatio epitomatoris* come particolare forma di proemio l'anonimo autore del compendio della Καθολικὴ προσῳδία di Erodiano (cf. *infra*, 1.2.1), che indica del proemio due importanti elementi, ossia la presentazione della materia da trattare e la spiegazione della *ratio* dello scritto nella forma di una rassegna critica dei contributi precedenti:

εὐθὺς οὖν τὴν ἐν τῷ προοιμίῳ διατριβὴν περιελόντες, ἐνδεικνυμένην τὸ μέγεθος τῆς πραγματείας, καὶ τῶν πρότερον γεγραφότων τὸ ἐνδεές ἐλέγχουσιν, ἐπ' αὐτὰ ἤξομεν τὰ πρὸς ἐπίγνωσιν τῆς ἀναλογίας κατεπείγοντα.

Passiamo quindi senz'altro, dopo aver indugiato nel proemio, che indica (1) l'estensione della materia e addita (2) ciò che manca negli scritti dei predecessori, a quanto è essenziale alla conoscenza dell'analogia (*scil.* l'analogia grammaticale).

L'analisi delle *praefationes* alle due epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*, sezioni a carattere paratestuale che pure nella loro polivalenza non si sottraggono all'adempimento della funzione principalmente informativa che spetta al proemio (utilità del testo, occasione e motivo della composizione, *propositio thematis*), ci ha permesso di individuare indicazioni precise sui fruitori e sulla destinazione del compendio di Epicuro, nonché alcune prescrizioni sui suoi tratti formali (vd. Cap. 3, 1.2-1.5): l'epitome non è assolutamente autosufficiente rispetto alla trattazione κατὰ μέρος ma svolge, cionondimeno, un ruolo didattico e formativo proprio, non sostituibile; può essere rivolta ad allievi principianti, progrediti o perfezionati eppure non rinuncia

⁴ Cf. [Hermog.] Inv. 1; Aps. Rh. 1.

⁵ Non sorprende, in tale contesto, l'esistenza di raccolte antiche di proemi (cf. Kroymann 1965, 2446; Santini/Scivoletto 1990, v): si conserva una silloge di *exordia* attribuiti a Demostene; Cicerone stesso (Att. 16,6,4) ammette di possedere un *volumen prohoemiorum*. Sui proemi adattabili a più discorsi cf. anche Quint. inst. 4,1,71.

⁶ Sull'*exordium* come parte del discorso vd. Calboli Montefusco 1988.

a farsi portatrice di un messaggio potenzialmente indirizzato a chiunque; può essere memorizzata nella sua totalità oppure servire a richiamare, quando necessario, i punti principali del sistema senza correre il rischio di perdersi dentro i dettagli; in entrambi i casi, soccorre il lettore fornendogli i principi che consentono di raggiungere e mantenere l'ἄταραξία per mezzo di una percezione lucida e razionale di quei fattori che maggiormente procurano agli uomini timore (il giudizio degli dèi, la morte, il dolore, i fenomeni naturali di cui non è possibile spiegare immediatamente la causa); la brevità del compendio, d'altro canto, è presupposto imprescindibile a tal fine (Pyth. 85: σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμόν), poiché solo così esso potrà fungere da τύπος⁷ che si imprime nella memoria di chi legge; la scrittura vi procede per blocchi concettuali distinti (κεφάλαια), scandita dalla successione degli elementi (στοιχεῖα) da apprendere; il suo andamento segue sempre, per via implicita o esplicita, il flusso di un confronto a due tra il maestro e il suo discepolo (διαλογισμός), che resta costantemente presente, anche *in absentia*, all'attenzione di chi scrive.

Richiamati questi tratti fondamentali, allarghiamo a questo punto il campo d'osservazione alla *praefatio* del testo compendiario in termini generici. Diverse sezioni esemplari ha già elencato M. Dubischar.⁸ Si aggiungono in questa sede alcuni altri testi che possono, come spero, contribuire ad illustrare il permanere attraverso i secoli di determinate 'costanti'.⁹ I passi discussi sono riprodotti integralmente in appendice al capitolo.

1. *Praefationes* di testi compendiari

1.1. Età ellenistica (III/II a.C.)

La sezione introduttiva dell'epistola di aritmo-onomatomantica (presentata come κανόνιον, una 'presentazione in forma diagrammatica') inviata dal sacerdote Petosiris al re Nechepso e il proemio programmatico di una periegesi geografica d'incerta paternità dedicata al re Nicomede di Bitinia, testi entrambi databili alla metà del II a.C. circa, presentano interessanti affinità lessicali con i proemi delle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*. Se Epicuro possa o meno aver esercitato un influsso, quale che sia, sui due testi, non è certo. Gli elementi topici riscontrabili sia nell'*Epistula Petosiridis* che nella *Periegesis* testimoniano ad ogni modo dell'esistenza di direttive di massima, tacitamente rispettate, per la scrittura di testi compendiari; direttive che potrebbero ben provenire (possiamo supporre) da una o più teorizzazioni ritenute

⁷ Il τύπος è, per Epicuro, sia l'εἶδωλον come 'matrice' che, dall'oggetto solido da cui si diparte, giunge agli organi di percezione, sia l'impronta' del singolo στοιχεῖον da tener fermo nella memoria.

⁸ Dubischar 2010, 44 n. 17. Vd. per un'analisi di sezioni prefatorie sotto la specie della 'coscienza di genere' anche Sluiter 2000, 199-202.

⁹ Secondo Asper 2007, 239, la persistenza di caratteri salienti fino all'epoca tardoantica ben esemplifica la "hohe Toleranz von (formaler) Stereotypie" dal punto di vista dell'orizzonte di attesa del pubblico. Asper applica il concetto in primo luogo alla letteratura isagogica; tuttavia, proprio alla luce dello studio delle *praefationes*, si potrà dire lo stesso della letteratura compendiaria in generale, tanto più che i confini interni tra generi affini sono – va ribadito – estremamente fluidi.

esemplari, raccolte forse in forma di τέχνη o enunciate, come nel caso di Epicuro, in margine a un testo e successivamente assunte a norme di riferimento.

1.1.1. Il κανόνιον di Petosiris a Nechepso (fr. 38 Riess) [= **Nech**]

Rimane tuttora incerta l'identità delle figure conosciute come Nechepso e Petosiris, rispettivamente un faraone della XXVI dinastia (VII a.C.) e un sacerdote egiziano indicati, nelle testimonianze di cui si dispone, come co-autori di un grande trattato a carattere manualistico di astrologia e iatromatematica o come autori di singole opere sull'argomento. Vi si scorge in genere il lavoro di una personalità unica, attiva intorno alla metà del II sec. a.C., che si sarebbe servita dei due nomi per conferire al proprio scritto l'autorità di una sapienza antica.¹⁰ Del sistema sviluppato da Nechepso/Petosiris, che funse probabilmente da base per la maggior parte delle trattazioni astrologiche successive,¹¹ facevano parte dottrine diverse, comprendenti campi d'indagine come il calcolo dell'ampiezza dell'orbita dei pianeti (fr. 2 Riess), la definizione degli ὅρια (cioè di sezioni dello Zodiaco, fr. 3 Riess)¹² e del sorgere dei segni, lo studio degli influssi delle eclissi (fr. 6-8 Riess) e l'osservazione delle comete (fr. 9-11 Riess). La iatromatematica, dottrina astrologica applicata alla pratica medica e in particolare alla previsione del decorso patologico, non soltanto era presumibilmente affrontata nel libro 14 del trattato maggiore¹³ ma è anche l'oggetto specifico di un testo tradito in differenti versioni in più manoscritti, il cosiddetto Κύκλος Πετοσίρεως (o Ὅργανον ἀστρονομικὸν Πετοσίρεως πρὸς Νεχεψὺ βασιλέα Ἀσσυρίων), di cui fa parte la stessa lettera di Petosiris a Nechepso indicata come fr. 38 nell'edizione di Riess.¹⁴ Secondo Gundel, il trattato

mag wohl den Anfang gebildet haben für die *Anthologien*, in denen ganz heterogene Prinzipien, Systematiken und Techniken zu einem bald kanonische Bedeutung erlangenden Handbuch von einem unbekannten Gelehrten des 3. oder 2. Jahrhunderts v. Chr. unter dem Namen dieser beiden gefeierten Archegeten der Astrologie zusammengestellt wurden.¹⁵

Due riproduzioni grafiche del κύκλος, da intendere come uno strumento di calcolo (ὄργανον) che consente mediante un algoritmo, previa commutazione dei nomi in numeri corrispondenti (cf. fr. 38,17-19 Riess), di effettuare previsioni sul decorso di una malattia o su un qualsiasi altro caso che richieda un pronostico (nel testo di Riess si trova l'esempio dello scontro tra Achille ed Ettore), sono riportate da Bouché-Leclercq.¹⁶ La parte di questo scritto che maggiormente ci riguarda, la breve sezione

¹⁰ Cf. Gundel/Gundel 1966, 28 e n. 1; Tolles 1982; Keyser 1994, 642 e n. 70. Un breve accenno è in Liuzzi 2010, 151.

¹¹ Darmstadt 1916, 7-8; Kroll 1935, 2161.

¹² Cf. Gundel/Gundel 1966, 345.

¹³ Kroll 1935, 2162.

¹⁴ Kroll 1935, 2163. Edizioni del Κύκλος in Riess 1891-1893, fr. 37-42; Zuretti 1932, 152-167.

¹⁵ Gundel/Gundel 1966, 33-34.

¹⁶ Bouché-Leclercq 1899, 538-540.

dedicatoria introduttiva, non è tradita omogeneamente in tutte le versioni. Nella forma in cui il testo è riportato nel fr. 38 Riess, Petosiris si rivolge a Nechepso con la formula di saluto epistolare Πετώσιρις Νεχεψῶ τῷ τιμιωτάτῳ βασιλεῖ χαίρειν, identica alle formule di saluto delle tre epistole laerziane di Epicuro; indica poi l'occasione per cui ha composto l'opera: a causa della difficoltà di trarre, attraverso l'osservazione dei moti astrali, dei pronostici per il futuro – la materia, infatti, è sfaccettata (πολυσχιδής) e di non facile comprensione (δυσκατάληπτος) – Nechepso stesso ha chiesto al sacerdote di comporre un σύντομον κανόνιον su ciascuna delle scoperte da lui effettuate nel campo di ciò che è utile alla vita degli uomini. La richiesta è stata accolta e soddisfatta da Petosiris senza indugio (διαπέμψασθαί σοι οὐκ ὤκνησα), con la raccomandazione di un impegno costante nello studio degli altri scritti da lui composti (ἐνέργει τοῖς ὑπ' ἐμοῦ συγγραφομένοις). Gli elementi di similarità, soprattutto con il proemio dell'*Ad Pythoclem*, risaltano con immediatezza.¹⁷

1.1.2. La periegesi anonima *ad Nicomedem regem* [= PsScym]

La cosiddetta *Periegesis ad Nicomedem regem* è un compendio geografico che offre una descrizione, in senso orario, delle coste del Mediterraneo e del Mar Nero, con la sporadica aggiunta di elementi corografici. Composto in trimetri, il periplo si rapporta al genere della poesia didascalica in metro giambico inaugurato da Apollodoro di Atene con i suoi *Chronica*, verosimilmente modello diretto della *Periegesis*.¹⁸

La *subscriptio* originale con il nome dell'autore è andata perduta con la parte finale del testo: ci si riferisce in genere a un Anonimo, allo Pseudo-Scimno di Chio o ancora allo Pseudo-Marciano di Eraclea.¹⁹ Alcuni studi hanno suggerito un'attribuzione a Pausania di Damasco,²⁰ allo stesso Apollodoro di Atene (nel qual caso il riferimento ai *Chronica* nel proemio costituirebbe nient'altro che un artificio letterario)²¹ o a Semos di Delo/Elide.²² Parimenti incerta è l'identità del destinatario Νικομήδης menzionato al v. 2 (Nicomede II Evergete o – più verosimilmente – Nicomede III Epifane?).²³ *Termini post quos* per la datazione dell'opera potrebbero essere il 126/125 a.C., anno dell'insediamento dell'Epifane, o il 133, quando si estinse, con la morte di Attalo III, la dinastia attalide (v. 16-18: τοῖς ἐν Περγάμῳ / βασιλευῶσιν, ὧν ἡ δόξα καὶ τεθνηκότων / παρὰ πᾶσιν ἡμῖν ζῶσα διὰ παντὸς μένει); *terminus ante quem* il 120/119 o il 110/109, in cui cade la pubblicazione del quarto libro dei *Chronica* di Apollodoro, di cui l'Anonimo mostra di non tener conto quando colloca (v. 24) la presa di Troia 1040 anni prima: posto che l'Anonimo leggesse l'intera opera, in base alla datazione di riferimento della ἔλωσις fissata da Eratostene (1184/1183) la composizione dei *Chronica* risulterebbe conclusa al

¹⁷ Boer 1954, 1b sembra l'unica ad aver preso finora in considerazione l'interessante parallelo.

¹⁸ Per una contestualizzazione dell'opera nel panorama della letteratura geografica cf. Podossinov 2003, 97-98; Roller 2018.

¹⁹ Korenjak 2003, 11.

²⁰ Diller 1952, 177; *dubitanter* Korenjak 2003, 11-12; Dueck 2008.

²¹ Marcotte 2000, 35-46.

²² Boshnakov 2004. Cf. FGrHist 396.

²³ Korenjak 2003, 12.

145/144; ma il quarto libro dell'opera doveva coprire un arco di tempo in ogni caso successivo al 144/143.²⁴

I versi 1-138, corrispondenti al proemio, sono così strutturati: 1-10: presentazione dell'opera, giustificazione della scelta del metro giambico, utilità del compendio; 11-16: introduzione alla *praefatio epitomatoris*, riferimento alla *brevitas*; 16-49: indicazione della fonte/modello primario, in cui si riconoscono i *Chronica* di Apollodoro, e sua descrizione (contenuto, metro, carattere compendiaro inteso per una facile memorizzazione, dedicatario); 50-64: motivazioni della dedica a Nicomede, menzione di Apollo Didimeo come σύμβουλος dell'opera intrapresa; 65-74: metodo di trattazione (compendio; menzione ἐπὶ κεφαλαίου degli elementi chiari, maggiore approfondimento di quelli meno noti), scopo dell'opera (agile e ben definita descrizione sinottica dell'ecumene); 75-91: elencazione degli argomenti principali; 92-102: utilità dell'opera (unisce τερπνόν e ὠφέλεις, risparmia peregrinazioni come quelle di Odisseo); 103-108: diffusione della fama del sovrano Nicomede attraverso la *Periegesis*; 109-127: altre fonti (Eratostene, Eforo, Dionisio di Calcide, Demetrio di Callatis, Cleone Siciliano, Timostene, Callistene, Timeo di Tauromenio, Erodoto); 128-136: apporto personale alla trattazione con riferimento all'αὐτοψία dei luoghi descritti, passaggio alla prima parte del periplo.

Alcune di queste sezioni (v. 1-15, 32-45 e 69-74) meritano speciale attenzione. Secondo l'anonimo autore, lo stile della κωμῳδία da un lato unisce la brevità alla chiarezza (τὸ καὶ βραχέως ἕκαστα καὶ φράζειν σαφῶς, v. 3), dall'altro è capace di ψυχαγωγεῖν πάντα τὸν ὑγίην κριτὴν (v. 4), cioè di catturare l'attenzione e il favore di ogni lettore che sia in grado di giudicare con imparzialità; l'esposizione mima il tono di un dialogo (διαλεγῆναι βραχέα, v. 7). La specificità formale della periegesi non si limita, tuttavia, all'impiego del metro giambico nel solco del modello apollodoreo; l'ὠφέλιμον σύνταγμα è συνηγμένον εὐπεριγράφως (v. 7-9):²⁵ alla chiarezza e alla forza psicagogica del ritmo si uniscono utilità e 'ben delimitata concisione'. L'utilità dello scritto è ribadita subito dopo (v. 9-10): volontà dell'autore è offrire un paradigma che rechi vantaggio ad un gruppo di lettori ben al di là del diretto destinatario, costituito da quanti siano positivamente disposti a dedicarsi allo studio della materia (τοῖς θέλουσι φιλομαθεῖν, v. 10). Allo stesso modo, secondo uno schema che, come vedremo, ricorre con relativa regolarità soprattutto nella parte conclusiva della *praefatio epitomatoris*, viene ripresa la professione di brevità: ἔμοι γὰρ κρίνεται λακονικῶς / περὶ μεγάλων ἐλάχιστα πραγμάτων λέγειν (v. 14-15). I v. 32-35 chiudono l'*excursus* sull'opera di Apollodoro, il cui lavoro sarebbe consistito, così l'Anonimo, in un'ἐπιτομή πάντων τῶν χύδην εἰρημένων (v. 32). L'insistenza sulla raccolta d'informazioni disperse, difficili da reperire e quindi da memorizzare come corpo unico di conoscenze vantaggiose, è un'altra delle costanti per mezzo delle quali l'*epitomator* conferisce senso e opportunità al proprio contribu-

²⁴ Marcotte 2000, 9.

²⁵ Accettano εὐπεριγράφως Meineke 1846 (p. 4: "verbis σύνταγμα εὐπεριγράφως συνηγμένον commode indicatur quod dicere voluit poeta, *scriptio ad modicum ambitum composita*, nisi quod subdubitari potest, an participio, εὖ περιγράφων, scriptor usus sit et postremo versu praestet παρέξον"), Müller 1855, Korenjak 2003. ἐκ περιγράφως è lezione di D, onde l'emendazione ἐκπεριγράφως di Marcotte 2000 (ma cf. Ep. Pyth. 85: σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμὸν).

to.²⁶ Lo statuto di modello dei *Chronica* rispetto alla periegesi conferisce alle osservazioni sul metodo seguito da Apollodoro valore programmatico anche per l'opera che da quelli trae ispirazione. Apollodoro (e dunque lo Pseudo-Scimno) sceglie il trimetro non solo in vista della σαφήνεια, ma anche – l'elemento della μνήμη viene ora nominato espressamente – εὐμνημόνευτον ἐσομένην οὕτως ὁρῶν (v. 35). Il tutto è illustrato da una similitudine (v. 36-44): come è più facile trasportare dei pezzi di legno legati insieme piuttosto che sparsi senz'ordine, così la λέξις μέτρῳ περιειλημμένη può essere ritenuta (κατασχεῖν) con esattezza (εὐσκόπως) e certezza (πιστικῶς),²⁷ oltre a rivelarsi godibile dal punto di vista estetico (ἔχει ἐπιτρέχουσιν ἐν ἑαυτῇ χάριν). Il procedimento concreto in cui consiste il metodo di epitomazione seguito nella *Periegesis* emerge dai vv. 69-74: le informazioni che non necessitano di essere ulteriormente illustrate e in gran parte note al lettore saranno riassunte in breve (ἐπὶ κεφαλαίου συντεμών), mentre quelle che ancora non sono state adeguatamente recepite saranno oggetto di un discorso più approfondito (ὁ κατὰ μέρος ἐξακριβώσει λόγος): il risultato cui l'autore mira è fornire un περιορισμὸς ἐπιτετμημένος delle terre abitate.²⁸

1.2. Età imperiale e tardoantica

1.2.1. Testi greci

Nello Ἀρμονικὸν ἑγχειρίδιον del matematico Nicomaco di Gerasa [da qui in avanti **NicEnch**] (inizio II d.C.),²⁹ a una *recusatio* iniziale sui limiti di chiarezza del compendio, composto senza poter disporre della tranquillità e del tempo necessario, fa seguito la lode della destinataria, ἀρίστη καὶ σεμνοτάτη γυναικῶν, per la quale Nicomaco afferma di aver intrapreso, nonostante le difficoltà, il tentativo di offrire una trattazione limitata ai punti principali (κεφάλαια) e priva di orpelli (vd. Cap. 2, 2).³⁰ Il piccolo manuale servirà come supporto alla memorizzazione degli elementi della teoria armonica (ἵνα ... ὑπομνήσκῃ) in attesa di una più dettagliata εισαγωγή che l'autore si propone di comporre in un prossimo futuro.

²⁶ Tuttavia, la *reductio ad unum* di insegnamenti sparsi tra diverse fonti in un'unica trattazione non è caratteristica esclusiva della letteratura compendiarica ma riguarda la *wissensvermittelnde Literatur* in generale. Cf. su questo punto Fögen 2009, 27.

²⁷ La riflessione sulla migliore memorizzabilità del testo strutturato si trova già in Arist. Rh. 3,7 1408b21-28: τὸ δὲ σχῆμα τῆς λέξεως δεῖ μῆτε ἔμμετρον εἶναι μῆτε ἄρρυθμον· τὸ μὲν γὰρ ἀπίθανον (πεπλάσθαι γὰρ δοκεῖ), καὶ ἅμα καὶ ἐξίστησι· προσέχειν γὰρ ποιεῖ τῷ ὁμοίῳ, πότε πάλιν ἥξει· ὥσπερ οὖν τῶν κηρύκων προλαμβάνουσι τὰ παιδία τὸ "τίνα αἰρεῖται ἐπίτροπον ὁ ἀπελευθερούμενος;" "Κλέωνα"· τὸ δὲ ἄρρυθμον ἀπέραντον, δεῖ δὲ πεπεράνθαι μὲν, μὴ μέτρῳ δέ· ἀηδὲς γὰρ καὶ ἄγνωστον τὸ ἄπειρον.

²⁸ L'accostamento dell'immagine geografica della descrizione delle terre, attraverso una mappa che ne renda immediatamente perspicua la fisionomia, con quella dello scritto che ben riassume una molteplicità di informazioni difficili da ritenere in un unico sguardo è anche in Flor. epit. praef.: *tamen quia ipsa sibi obstat magnitudo rerumque diversitas aciem intentionis abrumpit, faciam quod solent, qui terrarum situs pingunt: in brevi quasi tabella totam eius imaginem amplectar.*

²⁹ Cf. Asper 2007, 262-264 per una contestualizzazione dell'ἑγχειρίδιον nel panorama della *Einfindungsliteratur*.

³⁰ Cf. D.L. 3,47 (sul passo vd. Mansfeld 1994, 58-59; Dorandi 2013, 840).

Il proemio al secondo libro dei *Maccabei*, un'epitome dall'opera storica in cinque libri di Giasone di Cirene [= **Mach**] (II sec. a.C.)³¹ riassume nel lungo periodo iniziale la materia dell'opera: la rivolta guidata da Giuda Maccabeo contro Antioco IV Epifane, la riconquista di Gerusalemme con la riconsacrazione del tempio, l'opposizione al figlio di Antioco IV, Antioco V Eupatore; seguono la menzione della fonte con l'indicazione del numero di libri; una distinzione dell'*intended audience* (tre gruppi di destinatari) con un paragone tra l'*epitomator* e chi istituisce un banchetto (difficoltà di soddisfare contemporaneamente le attese di ogni fascia di pubblico); la descrizione del compito specifico dell'*epitomator* e della sua posizione nei confronti del συγγραφεύς, ancora una volta rappresentato tramite una similitudine tra il lavoro dell'ἀρχιτέκτων (lo storico), che è chiamato ad occuparsi della ὅλη καταβολή della nuova casa in costruzione, e il lavoro dello ζωγράφος, che deve invece badare all'aspetto ornamentale ed estetico (l'*epitomator*);³² il proemio termina con una notazione di carattere sentenzioso, un aut ammonimento alla *brevitas* non infrequente anche presso altri epitomatori (εὖθες γὰρ τὸ μὲν πρὸ τῆς ἱστορίας πλεονάζειν, τὴν δὲ ἱστορίαν ἐπιτεμεῖν).

Nel suo *De libris propriis*, databile attorno al 193 d.C.,³³ Galeno afferma (8,5 p. 159 Boudon [= 19,33 K.]): γέγονε δ' οὖν μοι καὶ ἄλλο τι βιβλίον ἐν, ἐν ᾧ τὴν σύνοψιν ἐποίησάμην τῶν ἐκκαίδεκα βιβλίων.³⁴ Il riferimento è alla *Synopsis de pulsibus* [= **GalSP**], epitome in un solo libro della πραγματεία sui polsi (in 16 libri) composta, come si è già visto (vd. *Introd.*, 1; Cap. 2, 1.1), per contrastare il diffondersi incontrollato di compendi mal fatti a partire dalle sue opere.³⁵ Molti – accusa Galeno nella *praefatio* – esitano a dedicarsi all'apprendimento delle dimostrazioni (ἀποδείξεις) riparando sulla lettura di opere abbreviate: ma questo impedisce loro, in mancanza dei necessari dettagli, di argomentare adeguatamente. I compendi, quindi, o convengono alla fase iniziale dell'apprendimento, per essere poi sostituiti dallo studio completo della dottrina, o si adattano alla rammemorazione di singoli dettagli. Senz'altro utili sono le epitomi che ciascuno appronta da sé, secondo le proprie esigenze e il proprio metodo di lavoro.³⁶ Ancora di Galeno, benché assente nel *De libris propriis* (al quale dunque, probabilmente, è posteriore),³⁷ è la *Synopsis de methodo medendi*, ricavata dai 14 libri della Θεραπευτικὴ μέθοδος [= **Gal-SMM**]. Una traduzione araba di questo compendio – forse la parte finale del libro 1 e l'intero libro 2 – è parzialmente contenuta, come hanno mostrato le ricerche di Garofalo,³⁸ nei ff. 108r-156v del ms. Princeton Garrett 1075. Particolarità di tale testo è la pre-

³¹ Vd. Domazakis 2018, 67; Habicht 1976, 174.

³² Cf. von Dobbeler 1997, 176: "Das herangezogene Beispiel in v. 29 zur Erläuterung seiner Tätigkeit hinkt jedoch. Als Geschichtsschreiber gleicht Jason dem Architekten, der ein Haus baut, der Epitomator sieht sich selbst als Künstler. Doch schmückt er nicht das Haus aus, wie der Vergleich nahelegt, sondern baut mit den Steinen des alten ein neues, kleineres (= die Epitome)".

³³ Garofalo 1999, 13; Boudon 2007, 8-10.

³⁴ Cf. Gal. *Ars med.* 37,11 p. 391 Boudon [= 1,410 K.].

³⁵ Cf. van der Eijk 2010, 524.

³⁶ Cf. Baltes 2005b, 157-158; 163; un esempio di epitomi ad uso privato sono quelle d'argomento storico confezionate da Marco Giunio Bruto (*Cic. Att.* 13,8; *Plu. Brut.* 4,8); cf. Klotz 1913, 545 n. 1.

³⁷ È possibile che in questa direzione vada anche la precisazione di Galeno alla fine della *praefatio* alla *Synopsis de pulsibus*: καὶ πρῶτην γε πασῶν τὴν περὶ σφυγμῶν πραγματείαν εἰς σύνοψιν ἤγαγον.

³⁸ Garofalo 1999; Garofalo 2018.

senza di ripetute indicazioni “su utilità e limiti delle sinossi”:³⁹ il compendio serve come promemoria o come protrettico (sinossi del libro 10, 128v19-21) ma non può prescindere né dallo studio dei testi primari (sinossi del libro 9, ff. 126r2-7) né dall’applicazione pratica sotto la supervisione e la guida del maestro (sinossi del libro 9, ff. 127r4-15); esistono, inoltre, casi in cui l’epitomazione si rende affatto impossibile, giacché nuocerebbe altrimenti alla chiarezza e alla completezza dell’argomentazione (sinossi del libro 12, 131r3-131v2).

Tra il 234 e il 235 d.C.⁴⁰ si colloca la pubblicazione del *Chronicon* di Ippolito [= **HipChr**], la cui *praefatio*, oltre a un sommario della materia, informa sulla finalità e sulla natura dell’opera: Ippolito si prefigge di ποιήσασθαι λόγους ἐν συντόμῳ ἐκ τῶν ἀγίων γραφῶν allo scopo di offrire, a beneficio della φιλομαθία del destinatario, delle ἐπιτομοὶ ἀποδείξεις che contengano in breve (ἐν ὀλίγῳ) i risultati delle sue ricerche. Fine ultimo dell’opera è dimostrare infondate, attraverso un accurato calcolo cronologico, le attese escatologiche che andavano a quell’epoca diffondendosi tra i fedeli.⁴¹

Al medico Oribasio (ca. 320-400 d.C.)⁴² si devono una *Synopsis ad Eustathium*, autoepitome dal trattato enciclopedico in settanta o settantadue libri (se ne conservano 25) delle Ἱατρικαὶ συναγωγαί (*Colletiones medicae*; cf. Cap. 1, 1.1), e una raccolta di *excerpta* da Galeno su cui informa Fozio.⁴³ La *Synopsis ad Eustathium* [= **OrE**] viene composta su richiesta del destinatario (ἐπειδὴ νῦν ἐβουλήθης ... σύνοψιν αὐτῶν γενέσθαι), il quale, tuttavia, non sarà il solo a trarne utilità (οὐ σοὶ μόνον χρησιμώτατον): la sinossi sarà d’aiuto a chiunque pratici l’arte medica, mettendo a disposizione un agile strumento di consultazione sul corretto modo d’intervenire a seconda delle circostanze (πρὸς εὐκολίαν τῆς ἀναλήψεως τῶν πρακτέων).⁴⁴ Della silloge di *excerpta* galenici [= **OrG**] è conservato invece soltanto il proemio, che distingue due gruppi di destinatari: richiedendo un’applicazione meno prolungata e ciononostante senza difettare in chiarezza (τῷ τὴν συναίρεσιν εἰς βραχυλογίαν οὐκ ἀσαφῆ γενήσεσθαι), l’epitome sarà utile (1) a coloro che, pur volendo dedicarsi alla medicina, non posseggono la disposizione naturale o l’età adeguata a tali studi o che ancora non hanno appreso i fondamentali; (2) a quanti, ricevuta un’educazione di base, si serviranno della sinossi come rapido supporto alla memoria.

Attribuita al grammatico Arcadio o a Teodosio è infine l’epitome tradita, secondo i manoscritti, con i titoli Περί τόνων, Ἀρκαδίου γραμματική, Κανόνες τῆς καθολικῆς προσωδίας, una *breviatio* della Καθολικῆ προσωδία composta da Erodiano nella seconda

³⁹ Garofalo 1999, 13.

⁴⁰ Cf. Bauer/Helm 1955, ix.

⁴¹ Cf. Bauer/Helm 1955, ix; Scholten 1991, 508.

⁴² Vd. Buzzi 2018, 5-7.

⁴³ Phot. Bibl. cod. 216, 173b. Sulle compilazioni di Oribasio – di cui fanno parte anche i *Libri ad Euphrazium*, corrispondenti probabilmente ad un successivo stadio di abbreviazione (vd. Dubischar 2015, 432 e *infra*, 1.2.3) – vd. van der Eijk 2010, 525-532; Buzzi 2016, 192-193; Buzzi 2018, 10-17.

⁴⁴ Cf. Paul. Aeg. praef. CMG IX 1 p. 4 Heiberg: ἡ δὲ ταύτης ἐπιτομή πρὸς Εὐστάθιον τὸν υἱὸν αὐτοῦ γραφεῖσα πολλῶν εἰς τὸ παντελὲς λειπομένη νοσημάτων ἀτελὴ τὴν τῶν λοιπῶν περιέχει θεωρίαν πῇ μὲν αἰτίων πῇ δὲ διαγνώσεων ἐνίοτε δὲ καὶ τῆς αὐτάρκους ἐστερημένη θεραπείας, ὥσπερ οὖν ἑτέρων εἰς μνήμην μόνον ἐληλυθότων. Buzzi 2018, 13-14.

metà del II d.C. [= **ArcKP**].⁴⁵ Lo scritto si rivolge a chi, pur desideroso di apprendere la materia trattata da Erodiano, se ne ritrae a causa della sua mole (πρὸς τὸ μῆκος); intende offrire una trattazione breve (εἰς συντομίαν) e allo stesso tempo chiara (εἰς σαφήνειαν), facile da apprendere in virtù di una riduzione a elementi singoli e distinti dell'insieme delle definizioni che nel modello sono invece esposte in un discorso unico. Per brevità l'*epitomator* tralascia la valutazione delle diverse posizioni assunte su determinate questioni, preferendo τῷ κρατοῦντι λόγῳ πείθεσθαι.⁴⁶ L'aggiunta e il commento degli esempi rimane incombenza del συγγραφεύς. Il proemio, per parte sua, ha il compito di indicare τὸ μέγεθος τῆς πραγματείας e di dare conto del τῶν πρότερον γεγραφότων ἐνδεές: sarà il lettore a giudicare se l'impresa di abbreviazione, nel rispetto della chiarezza espositiva, sia riuscita o meno (αὐτὸς ἐπικρινεῖς).

1.2.2. Testi latini

Interessanti rilievi di metodo contiene il proemio dell'autoepitome di Lattanzio (data *post* 315 d.C.)⁴⁷ dalle sue *Divinae institutiones* [= **LactEpit**] (cf. Cap. 1, 1.1; Cap. 2, 3.2).⁴⁸ L'atteggiamento dell'autore dinanzi alla possibilità di comprimere in breve uno scritto di notevole ampiezza senza perdere in chiarezza ed esaustività d'informazione è sostanzialmente scettico e ricorda in parte i dubbi già sollevati da Galeno nella *Synopsis de methodo medendi*: l'epitomazione comporta, secondo Lattanzio, un risultato *minus plenum* e *minus clarum*, giacché chi abbrevia è inevitabilmente costretto ad espungere sia gli *argumenta* (in **GalSP** si parla, analogamente, di ἀποδείξεις) sia gli *exempla* (cf. **ArcKP**: τὸ πολὺ πλῆθος τῶν παραδειγμάτων ... καταλέλειπται τῷ συγγραφεῖ), in cui consiste il *lumen probationum*. La composizione è sollecitata anche qui dal destinatario, al quale premerebbe, così Lattanzio, comparire come dedicatario di una delle sue opere.⁴⁹ Nonostante la ritrosia, Lattanzio si ripromette di *diffusa substringere* e *prolixa brevviare*, senza smarrire, tuttavia, l'istanza di chiarezza necessaria al messaggio di verità (*in lucem veritas protrahenda est*) di cui intende essere portatore.

Al IV d.C., o poco prima, si data generalmente la cosiddetta *Medicina Plinii* [= **MedPI**], un agile manuale, edito col titolo *Plinii Secundi iunioris de medicina libri tres*,⁵⁰ che raccoglie in forma di *breviarium* una serie di *valetudinis auxilia* atti a prevenire, nell'interesse del malato, eventuali frodi da parte di medici avidi di guadagno e/o incompetenti nell'esercizio della professione.⁵¹ Fonte del testo, che può essere quindi considerata una *epitoma auctoris* da testo unico piuttosto che un'*epitoma rei tractatae* (cf. Cap. 1, 1.1),⁵² sono i libri 20-32 della *Naturalis historia* pliniana.⁵³

⁴⁵ Vd. Roussou 2018.

⁴⁶ Sull'abitudine di tralasciare le dispute di scuola in scritti introduttivi e compendiari vd. Most 1989, 2032.

⁴⁷ Perrin 1987, 16.

⁴⁸ Vd. Heck/Schickler 2001; Mülke 2010, 85. Per un'analisi comparata dei due testi vd. Inglebert 2010.

⁴⁹ Ma si tratta, piuttosto, di un motivo retorico: cf. Perrin 1987, 55 n. 5.

⁵⁰ Rose 1874 e 1875; Önnersfors 1964.

⁵¹ Cf. Segoloni 1990; Doody 2009.

⁵² Bott 1920, 7.

⁵³ Cf. Rose 1874.

Alla stessa altezza cronologica (la datazione si basa su elementi linguistici)⁵⁴ è attivo, come sembra, anche Ianuario Nepoziano, epitomatore di Valerio Massimo insieme a Giulio Paride [= **IanNep**].⁵⁵ La *praefatio* è rivolta a un giovane che richiede all'autore la composizione di un compendio dei *Facta et dicta memorabilia*. La scarsa diffusione dell'opera, suppone Nepoziano, è dovuta proprio alla *mora* che il racconto di Valerio Massimo opporrebbe alla *legentium aviditas*. L'epitomazione ha luogo per sottrazione del superfluo e addizione di ciò che eventualmente manca (*recidam ... eius redundantia ... nonnulla praetermissa adnectam*); nient'altro dovrà cercarvi il lettore se non la *brevitas* (*cave hic aliud quam brevitatem requiras, quam solam poposcisti*). La collocazione cronologica di Giulio Paride [= **IulPar**] è invece incerta;⁵⁶ la sua *praefatio* è indirizzata a un certo Licinio Ciriaco, al quale l'epitome viene presentata come una raccolta di *exempla* di facile reperimento e consultazione (*ut ... facilius invenires*) da utilizzare principalmente a fini retorici (*ut ... apta semper materiis exempla subiungeres*).

Un *Liber artis architectonicae* fu composto da M. Cezio Faventino forse verso l'inizio del IV d.C. [= **CetFav**].⁵⁷ si tratta, in sostanza, di una versione abbreviata dell'opera di Vitruvio,⁵⁸ per quanto nel proemio compaiano dei non meglio specificati *alii auctores*. La *praefatio* chiarisce lo scopo dell'epitome, ossia evitare che lo stile difficile e la lunghezza dei testi tecnici (*longa ... disertaque facundia*) dissuada dallo studio dell'architettura chi non dispone delle competenze adeguate a una lettura di quei trattati (*humilioribus ingeniis*), per poi fornire un sommario degli argomenti affrontati. Lo stile è improntato dichiaratamente a un *mediocris sermo*, pensato per un uso privato del manuale.

Nel 369 d.C.⁵⁹ Eutropio scrisse il suo *Breviarium ab urbe condita* [= **EutrBrev**].⁶⁰ La dedica all'imperatore Valente presenta l'oggetto dell'opera: un breve riepilogo cronologico di fatti importanti dal punto di vista bellico e nella vita civile così come dei principali eventi che caratterizzarono la vita dei singoli imperatori. Alla narrazione è attribuito il valore di un *exemplum*, ma Eutropio sembra capovolgere, con abile artificio retorico, la destinazione del testo dall'utilità per il futuro alla *laetatio* rivolta al passato: la lettura confermerà al destinatario di aver vissuto, sia pure senza averne consapevolezza, nel solco degli esempi più illustri. Lo stesso stilema si ritrova nel proemio dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio (383-450 d.C. [= **VegEpit**]):⁶¹ *non quo tibi, Imperator invicte, ista videantur incognita, sed ut, quae sponte pro rei publicae salute disponis, agnoscas olim custodisse Romani imperii conditores*. Il dedicatario, mai esplicitamente nominato, potrebbe essere identificato in Teodosio I, Onorio, Valentiniano III o Teodosio II.⁶² L'epitomatore sostiene di seguire il *mos* antico di offrire il risultato delle

⁵⁴ Buecheler 1930, 331-335.

⁵⁵ Vd. Banchich 2007, 306-307; Mülke 2010, 75.

⁵⁶ Kappelmacher 1918, 686.

⁵⁷ Plommer 1973, 32-33.

⁵⁸ Bott 1920, 6-7; Dammig 1957, 23.

⁵⁹ Hellegouarc'h 2002, xi.

⁶⁰ Vd. Banchich 2007, 309; Horster/Reitz 2018, 435.

⁶¹ Per la datazione cf. Reeve 2004, v. Cf. anche Banchich 2007, 307-308.

⁶² Müller 1997, 11. Cf. anche Reeve 2004, vii-x; Fögen 2009, 57.

proprie ricerche ai *principes*, il cui favore si aggiunge a quello divino; costoro in modo particolare possono trarre utilità dai *bona studia*, facendo sì che i frutti di quell'esercizio si ripercuotano sul loro buon governo. Dopo la formula di modestia, non infrequente in contesto prefatorio, l'autore illustra il suo lavoro: non un'opera d'ingegno né una creazione d'alto livello stilistico (*nec verborum concinnitas ... nec acumen ingenii*), bensì un compendio ottenuto raccogliendo con impegno di precisione e di chiarezza informazioni sparse in diverse fonti, *pro utilitate Romana*.⁶³

Contemporaneo di Eutropio fu Rufio Festo, autore anch'egli di un breviario di storia romana [= *Rfest*], completato probabilmente intorno al 370 d.C.⁶⁴ La *praefatio* dà conto della commissione dell'opera da parte dell'imperatore Valente⁶⁵ con la richiesta di una trattazione breve (*brevem fieri clementia tua praecepit*), richiesta alla quale l'autore afferma di attenersi, aggiungendo il *τόπος* di modestia (*quippe cui desit facultas latius eloquendi*); la sua sarà una semplice enumerazione per accenni, alla maniera dei maestri d'aritmetica (*calculones*) che usano indicare con delle abbreviazioni cifre particolarmente alte.

L'epitomatore Iordanes, prima *notarius* presso Gunthigis e in seguito, dopo la conversione al cristianesimo e a un regime di vita monastico, vescovo di Crotone,⁶⁶ scrisse nell'autunno del 551 d.C.⁶⁷ un libello *De origine actibusque Getarum* [= *IorGet*], tratto dalla *Historia Gothorum* di Cassiodoro (in 12 libri).⁶⁸ L'occasione di composizione è data dalla sollecitazione del destinatario Castalio, che costringe in tal modo Iordanes ad una metaforica 'navigazione' in alto mare (*in altum ... laxare vela compellis*), laddove egli, al contrario, si era riproposto di *minutos de priscorum ... stagnis pisciculos legere*: un'ardua impresa d'ingegno, imposta senza tener conto della sua portata in proporzione alle forze intellettuali dell'*epitomator* (*nec illud aspicias, quod tenuis mihi est spiritus*) e della difficoltà di disporre dell'opera di Cassiodoro per un tempo sufficiente a trarne un compendio. Questa prima parte della prefazione, con la metafora marinara, la *recusatio* e il riferimento alla difficoltà di accesso al modello, costituisce una ripresa *verbatimim* dal proemio della traduzione/epitome latina di Rufino dai *Commentari* di Origene alla *Ad Romanos* di S. Paolo.⁶⁹ Iordanes dice di essersi dedicato alla lettura per tre giorni (*ad triduanam lectionem*),⁷⁰ di aver fatto qualche aggiunta *ex nonnullis historiis Graecis ac Latinis* e di aver inserito alcune parti di proprio pugno, all'inizio e alla fine del testo (*initium finemque*) così come nel corso della trattazione. Conclude la *praefatio* la formula augurale (*suscipe libens, libentissime lege*) con l'invito al destinatario, in quanto vicino al popolo dei Goti, a rettificare eventuali imprecisioni o ad aggiungere informazioni mancanti.

⁶³ Cf. anche Veg. mulomed. praef., 4.

⁶⁴ Eadie 1967, 2. Vd. inoltre Banchich 2007, 309-310.

⁶⁵ Sulla possibilità di una doppia dedica cf. ancora Eadie 1967, 3-4.

⁶⁶ Giunta/Grillone, 1991, xxx-xxxi.

⁶⁷ Giunta/Grillone 1991, xxxii; cf. anche Devillers 1995, xvi.

⁶⁸ Vd. Suski 2017, 29-30; Banchich 2007, 310.

⁶⁹ Devillers 1995, 123, dove tuttavia non è indicato esplicitamente il titolo dell'opera di Rufino.

⁷⁰ Per le ipotesi cui ha dato luogo l'affermazione cf. Devillers 1995, 124-125.

1.2.3. Altre *praefationes*

Si aggiungono qui, quale sussidio di ricerche ulteriori e senza insistervi oltre – alcune di esse o sono state citate nei capitoli precedenti o saranno occasionalmente addotte a termini di confronto nella sezione che segue –, un elenco di altre prefazioni di opere, tutte riconducibili al filone didattico-compendiario, di altrettanto interesse dal punto di vista della ricostruzione delle ‘norme di genere’.

In lingua greca: Aristophanes Byzantinus, *Historiae Animalium Epitome* (1,1);⁷¹ Pseudo-Galenus, *Περὶ φιλοσόφου ἱστορίας* (1,224-225 K. [= Diels 1879, 598]);⁷² Pseudo-Galenus, *Definitiones medicae* (19,346-348 K.);⁷³ Galenus, *De constitutione artis medicae ad Patrophilum* (CMG V 1,3 p. 54-56 Fortuna [= 1,224-304 K.]); Galenus, *In Hippocratis Aphorismos* (17b,345-356 K.);⁷⁴ Porphyrius, *Eisagoge*, (CAG 4 p. 1 Busse);⁷⁵ Oribasius, *Libri ad Eunapium* (CMG VI 3 p. 317-318 Raeder);⁷⁶ Hephaestio Astrologus, *Apotelesmatica* (prefazioni ai libri 1 [I p. 1-3 Pingree], 2 [I p. 81 Pingree], 3 [I p. 227 Pingree]); Paulus Aegineta, *Συναγωγὰ ἰατρικαί* (CMG IX 1 p. 3-5 Heiberg).⁷⁷

In lingua latina: Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, praef.;⁷⁸ Augustinus, *Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate* (1,1 CCSL XLVI p. 49 Evans); Sulpicius Victor, *Institutiones oratoriae* (p. 313 Halm); Ambrosius, *De Tobia* (CSEL XXXII 2 p. 519 Schenkl).

2. *Patterns* ricorrenti

Molte delle prefazioni fin qui considerate presentano analogie chiare con le sezioni prefatorie delle lettere di Epicuro sulla *φυσιολογία*. Al fine di illustrare sinotticamente tali punti di contatto saranno qui discussi alcuni dei caratteri principali ricavabili da un confronto sistematico del materiale.⁷⁹ Si cercherà, sia pure per grandi linee, di ricomporre un’immagine per quanto possibile coerente della gamma di *τόποι* e di strutture ricorrenti che definiscono, quantomeno in termini programmatici, il profilo formale della *Kompendienliteratur* nell’ampio arco temporale che va tra il II a.C. e il VI d.C. ca. e di stabilire in quale misura le sezioni liminari delle epitomi di Epicuro costituiscano un caso esemplare di riflessione sui caratteri ‘di genere’ dei testi compendiari come mezzi di trasmissione del sapere. Si procederà tenendo conto delle costanti individuabili, in base a valutazioni frequenziali, come distintive della sede prefatoria: la delimitazione dei destinatari, l’occasione di composizione, la chiarificazione della

⁷¹ Cf. Hellmann 2010, 566.

⁷² Vd. Asper 2007, 302-304; Diels 1879, 233-258; Mekler 1902; Mansfeld/Runia 1997, 141-152; Jas 2018.

⁷³ Cf. Asper 2007, 76-80.

⁷⁴ Vd. Cap. 2, 1.2.

⁷⁵ Vd. Cap. 2, 3.2; Cap. 4, 1.3.

⁷⁶ Cf. Cap. 6, 3.1.2.

⁷⁷ Cf. van der Eijk 2010, 534; Cap. 2, n. III.

⁷⁸ Vd. Cap. 1, n. 4.

⁷⁹ Cf. a proposito di costanti strutturali Inglebert 2010, 492.

funzione e degli scopi del testo e del compito dell'*epitomator*, l'esposizione del metodo di epitomazione e le raccomandazioni su come servirsi (o *non* servirsi) dell'epitome.

2.1. Categorie di destinatari

Nel Cap. 3 si è cercato di chiarire in che modo Epicuro determini la fisionomia del suo pubblico e i modi di ricezione del suo messaggio. La definizione del destinatario o dei destinatari possibili del compendio è un elemento che l'epitomatore, nella prefazione al proprio lavoro, di norma non sottace.

In **Mach** le categorie di lettori sono tre, di cui l'ultima massimamente inclusiva: οἱ βουλόμενοι ἀναγιγνώσκειν, οἱ φιλοφρονούντες εἰς τὸ διὰ μνήμης ἀναλαβεῖν, πάντες οἱ ἐντυγχάνοντες; **GalSP** ammette di aver intrapreso la composizione della sinossi per arginare i danni che esposizioni riassuntive malamente strutturate avrebbero potuto arrecare ai τὰς διεξόδους ἀναγιγνώσκειν ὁκνοῦντες (cioè a quanti indugiano ad accostarsi alle trattazioni complesse), laddove il miglior destinatario possibile per un'epitome è soltanto colui che la compone per se stesso (βέλτιον ἡγούμενος εἶναι τοὺς τὰς διεξόδους ἀκριβῶς ἀναλεξαμένους ἑαυτοῖς ἐπιτέμεσθαι);⁸⁰ **OrE** si rivolge, oltre che al suo diretto lettore, a οἱ ἄλλοι οἱ μὴ παρέργως τὴν ἱατρικὴν ἐκμαθόντες; similmente, in **OrG** i due gruppi di fruitori sono, da un lato, οἱ ... μετιέναι τὴν τέχνην ... προαιρούμενοι ... οὔτε δὲ φύσεως ἐπιτηδεῖως οὔθ' ἡλικίας ἀρμοζούσης τετυχηκότες, πολλάκις δὲ οὐδὲ τῶν πρώτων μαθημάτων ἀρξάμενοι, dall'altro οἱ ... ἐν προπαιδείᾳ γεγεννημένοι: la bipartizione è pressoché identica a quella descritta in **GalSMM**:⁸¹

Infatti le sinossi, come ti ho spesso detto, non insegnano nulla ma rammentano a colui che ha visto nelle esposizioni ampie ciò che ha imparato e guidano gli altri a quel che devono imparare e li stimolano a studiare le esposizioni ampie.

ArcKP afferma, all'inizio della prefazione, che il suo lavoro è indirizzato ai ποθοῦντες τὸ ἐφίκεσθαι τῆς ἐν προσωδίας καθολικῆς ἀναλογίας e precisa, poco più avanti, che chi, al contrario, abbia intenzione di approfondire lo studio della materia trattata nel compendio dovrà piuttosto dedicarsi alla lettura diretta del testo di Erodiano; in **NicEnch** l'eύχρηστία dell'opera è pensata per πάντες ... οἱ θέλοντες φιλομαθεῖν. Sul versante latino, **IulPar** riflette sull'utilità della *exemplorum conquisitio* sia per i *disputantes* sia per i *declamantes*, il che lo spinge a epitomare i libri di Valerio Massimo, mentre **CetFav** indirizza il suo *liber* agli *humiliora ingenia*, suggerendo un uso privato dello scritto.

I diversi profili di destinatari possono essere ricapitolati come segue:

(a) I lettori desiderosi di imparare (οἱ φιλομαθοῦντες): (a.1) Chi intende dedicarsi a una lettura analitica (οἱ βουλόμενοι ἀναγιγνώσκειν); (a.2) Chi mira all'apprendimento mnemonico.

⁸⁰ Si potrebbe considerare questo il caso estremo del presupposto che realizza, per Epicuro, la personalizzazione efficace del messaggio, ossia la profonda conoscenza dell'allievo e del suo profilo intellettuale.

⁸¹ Sinossi del libro X, 128v19-21: Garofalo 1999, 14-15.

- (b) Chi esita ad accostarsi direttamente ai trattati più ampi.
- (c) I principianti assoluti.
- (d) I progrediti o coloro i quali, avendo completato la propria formazione, necessitano di uno strumento di consultazione.
- (e) Chi non possiede doti o inclinazioni sufficienti ad uno studio completo.
- (f) Chi mira ad acquisire un sapere utile (sia esso rivolto all'azione o alla teoria).
- (g) Chiunque, per un qualsivoglia motivo, si imbatta nella lettura del compendio (οἱ ἐντυγχάνοντες).

Non è raro l'ampliamento dello spettro di diffusione del messaggio dal destinatario singolo a una o più categorie diverse; inoltre, la differenziazione dei livelli pare ricalcare, laddove presente, quella che Epicuro traccia tra principianti e (con le dovute sottodistinzioni) progrediti. Alcune volte, tuttavia, l'istanza isagogica è preminente (**ArcKP**, **CetFav**). In un caso (**Mach**) la polivalenza comunicativa del compendio è fissata in una similitudine concreta: l'autore dell'epitome, oltre a sottolineare quanto difficile sia il suo compito, rende l'idea in immagini e paragona se stesso a chi organizzi un banchetto. Come il παρασκευάζων si confronta con il non semplice incarico (οὐκ εὐχερέες) di ottenere come risultato il vantaggio di tutti i invitati in un sol tempo, così anche l'epitomatore prende su di sé la κακοπάθεια di adattare la sintesi ai diversi profili di lettore, lasciando all'autore dell'*opus maius* τὸ διακριβοῦν περὶ ἐκάστων.

Ritorna più volte l'accento alla φιλομαθία e all'impegno intellettuale del destinatario. Se di Pitocle Epicuro dice οὐκ ἀπιθάνως ἐπειρῶ μνημονεύειν (85), **Mach** individua nel suo potenziale pubblico sia coloro che leggeranno di buon grado la sua opera sia coloro che hanno a cuore l'apprendimento mnemonico, **HipChr** chiarisce di aver composto il *Chronicon* πρὸς καταρτισμὸν φιλομαθίας, **IanNep** loda il giovane Vittore osservando che il suo *studium* supera quello di altri *adolescentes* e **NicEnch**, come si è detto, si rivolge ai θέλοντες φιλομαθεῖν – per citare gli esempi più significativi.⁸² Il motivo è evidentemente legato all'aspetto centrale della protressi e per tale ragione associato, in certe occasioni, alla raccomandazione di un esercizio attivo: Epicuro invita continuamente alla μελέτη i suoi allievi e simile si rivela (si veda soprattutto Ep. Men. 123), forse non a caso, la posizione dell'autore del κανόνιον a Nechepso, che chiude la *praefatio* con le parole σὺ δὲ <διὰ> θεοπνεύστου σου προνοίας ἐνέργει τοῖς ὑπ' ἐμοῦ συγγραφομένοις.

2.2. Occasione di composizione

L'occasione di composizione del compendio si riconduce a due principali situazioni: in un caso è il destinatario (che sia un destinatario 'privato' o un destinatario/dedicatario di più alto rango quale l'imperatore stesso) a richiedere la redazione di un'epitome di un'opera, di un autore o di un insieme più o meno omogeneo di dottrine o principi tecnici; nell'altro è l'*epitomator* stesso ad agire *sua sponte*, avendo in genere constatato la difficoltà di lettura o di reperimento di un certo testo ovvero il diffi-

⁸² Cf. anche Aug. enchir. 1,1: *dici non potest, dilectissime fili Laurenti, quantum tua eruditione delecter, quantumque te cupiam esse sapientem.*

cile stato di accessibilità di certe conoscenze, che possono trovarsi disseminate in trattazioni diverse e necessitare pertanto di una trattazione sinottica.

Il primo schema si conforma per lo più alla formula che segue:

‘giacché tu, destinatario/dedicatario *x*, mi hai invitato a comporre un’epitome (eventuale precisazione: dato che è difficile leggere/imparare il testo *x* o la materia *y* agevolmente per la loro complessità intrinseca o per la loro vastità o per la dispersione delle informazioni), io accolgo volentieri/senza indugio la richiesta’

e corrisponde al proemio dell'*Epistula ad Pythoclem* (84): ἐδέου τε σεαυτῷ ... διαλογισμὸν ἀποστειλῆναι ... ἡμεῖς δὲ ἡδέως τέ σου τὴν δέησιν ἀπεδεξάμεθα.

Ne sono un esempio:⁸³

NicEnch: πᾶσαν ὁμῶς ἐπιρρωστέον ἐστί μοι σπουδὴν σοῦ γε κελεύουσης | **OrE:** ἐπειδὴ νῦν ἡβουλήθης ... σύνοψιν αὐτῶν γενέσθαι, ἐποίησα καὶ τοῦτο ἀόκνως | **OrG:** κελεύσαντί σοι ... λόγους συντεμεῖν εἰς ἕλαττον, προθύμως ὑπήκουσα | **ArcKP:** ἐπεὶ γὰρ τὸ πολύυλον τῶν ὀρισμῶν ... δύσληπτον ἦν, καταδιηρέθην τοῦτο, ἵν’ εὐληπτα γένηται διαιρεθέντα ... εἰ δὲ τὸ συντομώτερον τοῦ πρὸς ἡμῶν ἐπειγομένου πεποιήκαμεν, ὥσπερ ἐζήτησας ... αὐτὸς ἐπικρινεῖς | **Nech:** ἐπειδὴ βεβάρηται σοι ἡ θεία ψυχὴ ... πολυπραγμονεῖν ἐν ταῖς τῶν ἄστρον κινήσεσι ... πολυσχιδῆς γὰρ καὶ δυσκατάληπτος ... ἡξίωσας δὲ μοῦ σύντομον κανόνιον ἐκθέσθαι ... ἐξακριβευσάμενος δὲ διαπεμψασθαί σοι οὐκ ὤκνησα.

IanNep: *ut exigas scripta veterum coerceri, mi Victor* | **Eutr:** *res Romanas ex voluntate mansuetudinis tuae ... collegi* | **Rfest:** *brevem fieri clementia tua praecepit* | **IorGet:** *suades ut ... duodecim Senatoris volumina ... in uno et hoc parvo libello coartem. Dura satis imperia ... nec illud aspicias, quod tenuis mihi est spiritus.*

Nel caso di Iordanes il τόπος della *recusatio* rovescia il modello dell'*epitomator* che di buon grado viene incontro alla richiesta del destinatario. Sempre una *recusatio*, pur con motivazioni diverse, caratterizza la particolare declinazione dello schema in **LactEpit:** l’epitome risponde sì ad un invito del destinatario (*horum tibi epitomen fieri, Pentadi frater, desideras*), ma il contesto è stravolto: il motivo della *benevolentia* verso il dedicatario, che nelle prefazioni indirizzate a sovrani va alle volte insieme con la promessa di fama immortale attraverso lo scritto (cf. **PsScym**, v. 106: λαβούσα δ’ ἡ σύνταξις ἐπιφανέστατον / ἀρχηγέτην σε φιλάγαθόν τε προστάτην ... τὸν σὸν τε, βασιλεῦ, πᾶσι κηρύξει κλέος), è addirittura sostituito non soltanto da uno ‘smascheramento’ (non è chiaro fino a che punto subordinato anch’esso ad esigenze retoriche)⁸⁴ delle velleità del dedicatario (*credo, ut ad te aliquid scribam tuumque nomen in nostro qualicumque opere celebretur*), ma anche da una certa espressione di fastidio, dettata dalla

⁸³ Va da sé che numerose altre istanze potrebbero essere addotte, direttamente riconducibili o meno alla forma-compendio. Cf. Gal. CAM praef. CMG V 1,3 p. 56 *Fortuna* [= 1,226-227 K.]: ἡξίωσας, ὑπὲρ τοῦ μηδέποτε ἐκρυῆναι τῆς μνήμης τὰ λεχθέντα, γραφήναι τινα αὐτῶν ὑπομνήματα. καὶ γὰρ χαίρων σου τῇ περὶ τὴν ἀλήθειαν σπουδῇ, δύο ταῦτα ξυνέθηκα γράμματα; Ps.-Gal. Def. med. 19,346 K.: τὴν περὶ τῶν ὄρων πραγματείαν πολυωφελεστάτην ὑπάρχουσαν πᾶσι τοῖς ἰατροῖς, μάλιστα δὲ τοῖς εἰσαγομένοις τῶν νέων, ἔκρινα, καθὼς ἡξίωσας, καὶ συναγαγεῖν καὶ ἀναγράψαι ...; Sulp. Vict. rhet. praef. p. 313 Halm: *Quod frequenter a me postulabas, videor expedisse. contuli in ordinem ea, quae fere de oratoria arte traduntur* ... (inoltre: Gal. Aff. dig. 1 CMG V 4,1 p. 3 De Boer [= p. 1 Marquardt = 5,1 K.]).

⁸⁴ Cf. n. 49.

convinzione che gli argomenti dispiegati nelle *Institutiones* non abbiano bisogno di (anzi non possano in alcun modo, a meno di perdere in perspicuità) essere soggetti ad epitomazione. Per questi motivi la risposta alla richiesta di Pentadio diviene, almeno nella finzione letteraria del proemio, nient'altro che una concessione (*sed enitar quantum res sinit et diffusa substringere et prolixa breviare*).

Il secondo schema, riassumibile a sua volta come segue:

‘constatando che/poiché (a) è difficile leggere/imparare il testo *x* o la materia *y* agevolmente (per la loro complessità intrinseca o per la loro vastità o per la dispersione delle informazioni) *vel* (b) è utile tenere presenti/memorizzarne gli elementi principali, ho composto un compendio’

sembra corrispondere invece al proemio dell'*Epistula ad Herodotum* (35):

τοῖς μὴ δυναμένοις ... ἕκαστα τῶν περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένων ἡμῖν ἐξακριβοῦν μηδὲ τὰς μείζους τῶν συντεταγμένων βίβλους διαθρεῖν, ἐπιτομὴν⁸⁵ τῆς ὅλης πραγματείας εἰς τὸ κατασχεῖν τῶν ὁλοσχερωτάτων δοξῶν τὴν μνήμην ἱκανῶς αὐτοῖς παρεσκευάσα.⁸⁶

Sono classificabili sotto questa tipologia:

Mach: συνορῶντες γὰρ τὸ χύμα τῶν ἀριθμῶν καὶ τὴν οὖσαν δυσχέρειαν τοῖς θέλουσι εἰσκυκλεῖσθαι τοῖς τῆς ἱστορίας διηγήμασιν διὰ τὸ πλῆθος τῆς ὕλης ἐφροντίσαμεν | **HipChr:** ἐπειδὴ περ δεῖ κατὰ πάντα ἔτοιμον τυγχάνειν τὸν τῆς ἀληθείας διάκονον⁸⁷ | **PsScym:** πάντων ἐπιτομὴν (*sub.* ἐποίησε) τῶν χύδην (cf. **Mach:** χύμα) εἰρημένων / μέτρῳ δὲ ταύτην ἐκτιθέναι προεῖλετο, / ... εὐμνημόνευτον ἐσομένην οὕτως ὁρῶν.

MPL: *necessarium mihi visum est ut undique valitudinis auxilia contraherem et velut brevuario colligerem* | **IulPar:** *exemplorum conquisitionem cum scirem esse non minus disputantibus quam declamantibus necessariam, decem Valerii Maximi libros ... ad unum volumen epitomae coegi* | **CetFav:** *ne longa eorum disertaque facundia humilioribus ingeniis alienum faceret studium, pauca ex his mediocri licet sermone privatis usibus ordinare fuit consilium* | **VegEpit:** *... ut, quae apud diversos historicos vel armorum disciplinam docentes dispersa et involuta celantur, pro utilitate Romana proferantur in medium.*

2.3. Finalità del compendio

Diversi sottogeneri di testo compendiario sono accomunati sotto il segno dell'*accessibilità* (sia in termini di diffusione dello scritto sia in termini di comprensibilità e agevolezza di consultazione), della *memorizzabilità* (e quindi dell'impiego in un costante esercizio) e dell'*utilità* degli insegnamenti che veicolano.

Si è visto che Epicuro insiste con forza e a più riprese su questi tre aspetti, ora invocando la possibilità, offerta attraverso l'epitome, di una pronta βοήθεια o di un ῥαδίως

⁸⁵ Sull'identificazione di questa ἐπιτομή cf. 2.1.

⁸⁶ Cf. anche Ep. Hdt. 37.

⁸⁷ Cf. **LactEpit:** *ut neque res ad copiam neque claritas ad intelligentiam deesse videatur in hoc opere, quo in lucem veritas protrahenda est.*

μνημονεύειν, ora mostrando il χρήσιμον dei διαλογισμοί.⁸⁸ Le altre *praefationes* mostrano intenti programmatici analoghi.

Se **NicEnch** sottolinea l'utilità di avere a disposizione una μία σύνοψις (un compendio che quindi 'unifichi' una molteplicità di nozioni che sfugge alla comprensione immediata) ai fini della memorizzazione (ἵνα ... ὑπομνησκη), **Mach** definisce, scandendolo per gruppi di destinatari, un obiettivo triplice: la ψυχαγωγία per i βουλόμενοι ἀναγιγνώσκειν, l'εὐκοπία per i φιλοφρονούντες εἰς τὸ διὰ μνήμης ἀναλαβεῖν, l'ὠφέλεια per πάντες οἱ ἐντυγχάνοντες;⁸⁹ l'εὐκοπία è letteralmente la "facilità nell'eseguire un lavoro, l'agevolezza che riduce lo sforzo", cioè la memorizzazione del testo; l'ὠφέλεια rimanda al senso del χρήσιμον in Epicuro. In **GalSP** la μνήμη è preponderante (ἐπειδὴν βουληθῶσιν ἀναμνησθῆναι δι' ὀλίγων ῥημάτων ἃ πρόσθεν ἔμαθον μακρῶς), come anche in **GalSMM**, dove Galeno si spinge addirittura ad affermare che le sinossi "non insegnano nulla, ma rammentano"; per **HipChr** la scrittura muove dalla necessità di rispondere con prontezza alle esigenze dottrinali poste dalla diffusione del messaggio di verità delle Sacre Scritture e si profila come strumento del καταρτισμός; in **OrE** ritroviamo insieme sia l'accessibilità delle informazioni (πρὸς εὐκολίαν τῆς ἀναλήψεως τῶν πρακτέων) sia la loro memorizzabilità (εἰς ὑπόμνησιν) sia la loro utilità (οὐ σοὶ μόνον χρησιμώτατον γενήσεσθαι), mentre in **OrG** il fine è distinto in base ai fruitori del testo: i principianti avranno a disposizione uno strumento per un apprendimento elementare che non richieda eccessivo dispendio di tempo (χρόνου τε βραχυτέρου πρὸς τὴν ἐκμάθησιν χρήζοντα) pur non mancando di chiarezza; i progrediti, dal canto loro, un breve supporto alla memoria (ἐν βραχεί δὲ τῆς ἀναμνήσεως τῶν ἀναγκαιωτάτων γενομένης); **ArcKP** si concentra sul χρήσιμον e sulla comprensibilità del suo compendio (εὐληπτα, εὐσύνοπτος); in **PsScym** tornano i tre elementi al completo: la periegesi compendiata non solo costituisce un περιορισμός ἐπιτετμημένος dell'ecumene, ma – possiamo dire sulla scorta della poetica apollodorea – si ripromette di raccogliere insieme τὰ χύδην εἰρημένα⁹⁰ e offre da un lato una comune utilità (εὐχρηστία), dall'altro un testo di semplice memorizzazione (εὐμνημόνευτος); in **MedPl** sono fine esclusivo l'utilità pratica e, implicitamente, l'agevole consultabilità del testo nelle circostanze che lo richiedano. Quello della consultabilità a seconda delle occasioni che rendono necessaria una pronta applicazione di determinati principi pare costituire, d'altra parte, un tratto comune delle epitomi mediche (cf. anche **OrE**) e non stupisce che tale caratteristica sia già propria della *philosophia medicans* di Epicuro (cf. Ep. Hdt. 35: ἵνα παρ' ἐκάστους τῶν καιρῶν ἐν τοῖς κυριωτάτοις βοηθεῖν αὐτοῖς δύνωνται; Cap. 3, 1.5).⁹¹ Il fattore pratico predomina anche in **IanNep**, in cui l'*utilitas* è subordinata alla *brevitas* (*mecum sentis opera eius utilia esse, si sint brevia*), e in **IulPar**, che intende contribuire a una *facilis inventio* degli *exempla*, mentre soprattutto ad una maggiore comprensibilità mira

⁸⁸ Sul χρήσιμον come espressione della *auctoris intentio* vd. Mansfeld 1994, 196; Damiani 2015a, 222-224.

⁸⁹ La menzione della ψυχαγωγία trova un parallelo in **PsScym** (v. 4), in cui una delle caratteristiche della dizione comica, scelta dall'Anonimo per la sua breve periegesi, è appunto quella di ψυχαγωγεῖν πάντα τὸν ὑγίην κριτήν.

⁹⁰ Cf. per l'espressione Isoc. Antid. 68; Ad Nic. 40-41.

⁹¹ Vd. Introd. n. 220.

l'epitome di **CetFAv**. Dei casi specifici di **EutrBrev** e di **VegEpit**, dove l'*exemplum* di viene occasione di una *laetatio* rivolta al passato, si è già detto.

2.4. Metodi di epitomazione

La virtù principale dell'epitome è per Epicuro senza dubbio la sua brevità (Hdt. 36: διὰ βραχέων φωνῶν; Pyth. 84: σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμόν).⁹² Non compaiono nelle sue prefazioni (né nella chiusa dell'*Ad Herodotum*) riferimenti espliciti alla σαφήνεια, eppure vi ricorrono a più riprese termini afferenti al campo semantico del 'semplice' (Hdt. 36: πρὸς ἀπλὰ στοιχειώματα) e dell' 'esatto' (Hdt. 83: κατασχηθεὶς μετ' ἀκριβείας; Pyth. 85: καλῶς ... διάλαβε, ὁξέως ... περιόδευε); l'epitome permette all'allievo di chiarificare (καθαρὰ ποιεῖν) molti dei problemi trattati negli scritti maggiori: ma un discorso capace di trasmettere un'opinione chiara o la competenza stessa di rendere chiari determinati problemi non può che essere esso stesso improntato a una poetica della σαφήνεια. Sappiamo del resto che questa, al di là delle critiche da più parti rivolte al suo stile, era considerata da Epicuro stesso nel suo *Περὶ ῥητορικῆς* un tratto imprescindibile della prosa filosofica.⁹³ Chiarezza e brevità sembrano costituire, quindi, due requisiti formali essenziali di ogni compendio. Vediamo ancora in dettaglio come questi due elementi siano declinati nelle *praefationes*.

In **GalSMM**⁹⁴ le due ἀρεταί sono chiamate in causa per esprimere scetticismo sulla possibilità di armonizzare adeguatamente le esigenze dell'una e dell'altra: "Non è possibile che uno mischi la concisione dell'espressione e la chiarezza della dottrina in un solo discorso"; scetticismo condiviso del resto, come si è osservato, da **LactEpit** (*fit enim totum ... brevitatem ipsa minus clarum*) e in parte anche da **NicEnch**, che si rammarica di non poter esporre la teoria armonica μετὰ τῆς προσηκούσης σαφηνείας per mezzo della βραχεία ὑποσημείωσις che invia alla sua lettrice. Benché le istanze di chiarezza e di brevità non compaiano sempre associate in tutte le *praefationes*, qui la negazione più o meno recisa di una loro conciliabilità può ben essere indice dell'esistenza di un certo accordo sul loro carattere di direttive di massima che dovrebbero presiedere all'operazione di epitomazione. E allora non deve sorprendere come **OrG**, su posizioni del tutto opposte a Galeno, tenga a precisare che la sua epitome dagli scritti del medico di Pergamo (!) possiede un "intendimento sufficientemente persuasivo" proprio in virtù del τὴν συναίρησιν εἰς βραχυλογίαν (*brevitas*) οὐκ ἀσαφῆ (*claritas*) γενήσεσθαι. In **ArcKP** la coppia σαφήνεια/συντομία è motivo ricorrente: all'inizio e in chiusura, con l'allocuzione al destinatario (σκόπει οὖν εἴ τι καὶ ἡμῖν ἦνυσται χρήσιμον εἰς συντομίαν, ἀλλὰ καὶ εἰς σαφήνειαν; εἰ δὲ τὸ συντομώτερον τοῦ πρὸ ἡμῶν ἐπειγομένου πεποιθήκαμεν ...

⁹² La *brevitas* come virtù del discorso resta centrale nelle opere della Scuola: cf. fr. 32,1-6 Arr.² (PHerc. 998 fr. 11); Demetr. Lac. Op. inc. col. 51 Puglia e Puglia 1986, 46 n. 9; Phld. Poem. 3 col. 3,27-28 Janko.

⁹³ D.L. 10,13 [= fr. 1,13,11 Arr.² = fr. 54 Us.]. Sul senso peculiare della σαφήνεια come tratto dello stile di Epicuro cf., oltre a Milanese 1989, 34-38, Puglia 1988, 91 e Leone 2011, 274. Sulla σαφήνεια come ἀρετὴ λέξεως cf. Arist. Rh. 3,3 1404b1-3; Thphr. fr. 684 Fortenbaugh e Stroux 1912. La virtù della συντομία fu probabilmente introdotta in ambito stoico e ripresa nella poetica del tardo Peripato (D.L. 7,59), cf. Brink 1971, 108.

⁹⁴ Sinossi del libro XII, 131r3-31v2: Garofalo 1999, 15.

μετὰ τοῦ σαφεστέρου καὶ εὐσυνόπτου τοῖς πολλοῖς, αὐτὸς ἐπικρινεῖς) e nel corso del proemio, dove sono enunciati in forma normativa scopo e modo della rielaborazione del materiale: δεῖ δὲ τὸν ἐφ' ἐκάστου κανόνος περιμένοντας λόγον οὕτως ἔχειν αὐτὸν ἐντελῇ συναγόμενόν τε ἐκ τῶν κατὰ μέρος (cf. per κατὰ μέρος Hdt. 35-36. 83), ἵνα μὴ συντομία μόνον, ἀλλὰ καὶ σαφήνεια τοῖς ἐντευξομένοις ὑπάρχη. In **PsScym** si presentano ancora entrambe le ἀρεταί, pur essendo principalmente attribuite alla dizione comica di cui l'Anonimo si serve per il suo compendio (v. 1-3): πάντων ἀναγκαιοτάτον ἢ κωμῳδία, / θειότατε βασιλεῦ Νικόμηδες, τοῦτ' ἔχει / τὸ καὶ βραχέως ἕκαστα καὶ φράζειν σαφῶς.

In altri casi, manca la menzione della σαφήνεια mentre resta costante la professione di brevità: in **Mach** si parla, da un lato, di τὸ σύντομον τῆς λέξεως μεταδιώκειν come l'obiettivo cui l'*epitomator* deve tendere, dall'altro del κατεργαστικὸν τῆς πραγματείας, cioè dell'esposizione esaustiva della materia, estranea al suo lavoro; **HipChr** insiste sulla concisione del suo scritto (ἐν συντόμῳ ποιήσασθαι λόγους; ἐν ὀλίγῳ καταλαβόμεθα); **OrE** pone in risalto l'aiuto mnemonico offerto dai συντόμως ῥηθέντα; in **Nech** il re riceve dal sacerdote Petosiris un σύντομον κανόνιον. **IanNep** contrappone la *brevitas* del suo discorso alla *redundantia* dello stile del testo-fonte, e alla *longa facundia* delle opere tecniche si rifà anche **CetFav** per chiarire le intenzioni della sua breve trattazione *mediocri sermone*; **EutrBrev** si limita ad una *brevis narratio*, mentre al *parvus libellus* offerto al dedicatario fanno riferimento sia **VegEpit** che **IorGet**. **Rfest** ripete l'aggettivo *brevis* per ben quattro volte in poche righe (*brevem fieri; brevioribus exprimunt; breviter dictis brevius computetur*).

Emergono talora degli indizi sui metodi di epitomazione adottati e sulla sfera di competenza dell'*epitomatore* in confronto o in contrapposizione con quella del συγγραφεύς, nonché qualche ulteriore elemento sulla caratterizzazione stilistica del compendio. **NicEnch** dice di aver sviluppato αὐτὰ ψιλὰ τὰ κεφάλαια χωρὶς κατασκευῆς καὶ ποικίλης ἀποδείξεως κατ'ἐπιδρομὴν: la scrittura è quindi ridotta alle informazioni di capitale importanza (cf. i κεφαλαιωδέστατα di Epicuro), è priva dell'elaborazione stilistica e della varietà di un'esposizione più ampia, ha la fisionomia di un'ἐπιδρομή, ossia di una disamina cursoria. In **Mach** l'autore si avvale dell'immagine, non del tutto perspicua, dell'architetto e del pittore per simboleggiare da una parte il lavoro basilare e sistematico svolto dal συγγραφεύς, dall'altra l'opera di diligente rifinitura che spetta al ποιούμενος τὴν μετάφρασιν: al primo è riservata l'indagine minuta (τὸ διακριβοῦν περὶ ἐκάστων; πολυπραγμονεῖν ἐν τοῖς κατὰ μέρος; τὸ ἐξεργαστικὸν τῆς πραγματείας), mentre al secondo è richiesta la brevità di espressione. **OrE** illustra con chiarezza il tipo di selezione che effettua: altrimenti che nei settanta libri delle *Collectiones*, Oribasio afferma di limitarsi a trattare le cure facili a eseguirsi e a procurarsi (ἰάματα ... εὐμεταχειρίστὰ τε καὶ εὐπορά) e in generale quelle che prevedono un intervento tramite la somministrazione di farmaci e l'osservazione di un determinato regime (διὰ φαρμακείας καὶ διαίτης), tralasciando la χειρουργία per la sua complessità di esecuzione e per la difficoltà nel reperimento degli strumenti. La scelta degli argomenti avviene nel rispetto della funzione pratica *immediata* dell'*epitome*, che dovrà servire a rispondere prontamente a problemi repentini, da risolvere senza indugi (μὴ δεχομένων ὑπέρθησιν). Similmente **ArcKP**, oltre ad affermare di aver separato, ai fini di un migliore apprendimento, definizioni contenute in origine in una trattazione unica (ἵν' εὐληπτα γένηται

διαιεθέντα), stabilisce in primo luogo di fare a meno del διὰ ζητήσεως κανονίζειν τῶν μὲν ἀνατρεπομένων λόγον τῶν δὲ κρατυνομένων, della posizione di norme attraverso un procedimento di valutazione comparata degli argomenti *pro* e *contra*.⁹⁵ nel contesto del compendio sarà sufficiente affidarsi al discorso prevalente (πειθεσθαι τῷ κρατοῦντι λόγῳ), cioè alla tesi invalsa, ancora una volta in vista di uno scopo esclusivamente pratico (evitare di commettere errori prosodici); in secondo luogo, saranno estromessi i παραδείγματα insieme con la spiegazione del loro significato e del loro uso, compito demandato al συγγραφεύς. Identica posizione, riguardo all'espunzione degli *exempla*, assume **GalsMM**.⁹⁶ “questi esempi (*scil.* i casi clinici descritti nella *Methodus medendi* e non ripresi nella sinossi) sono grandemente utili; la maggiore utilità loro è che uno veda questi esempi descritti nei libri con i propri occhi sui malati stessi; nei discorsi compendiatati questo non è possibile che avvenga”. L'autore di **PsScym** rende noto il proprio metodo in maniera altrettanto esplicita: τούτων δ' ὅσα μὲν εὔσημά τ' ἐστὶ καὶ σαφῆ / ἐπὶ κεφαλαίου συντεμῶν ἐκθήσομαι, / ὅσα δ' ἐστὶν αὐτῶν οὐ σαφῶς ἐγνωσμένα, / ὁ κατὰ μέρος ταῦτ' ἐξακριβώσει λόγος. Maggiore attenzione agli argomenti ignoti, trattazione più stringata per quelli noti: non sfugga la contrapposizione, propria del lessico epicureo, tra ἐπὶ κεφαλαίου συντέμνειν e κατὰ μέρος ἐξακριβοῦν (cf. Ep. Hdt. 35-36. 83; Phld. Adversus fr. 86 Angeli).

Si è già visto come **LactEpit** non nasconda al destinatario Pentadio i non trascurabili problemi di gestione del materiale che l'*epitomator* è chiamato a rielaborare a fronte di un'opera tanto vasta come le *Institutiones*: la condensazione impone (*necessitas*) di tralasciare, come anche **GalsMM** e **ArcKP** sottolineano, *argumenta* ed *exempla* la cui esposizione richiederebbe un libro intero; suo malgrado, Lattanzio decide, come già visto, di *diffusa substringere et prolixa breviare*. Ci si può chiedere se tra le due espressioni intercorra una qualche differenza: *substringere diffusa* richiama l'atto di stringere la tenuta di un legaccio (una corda, ad es.) allentato, oppure di trattenerne l'irrompere o il manifestarsi di qualcosa, laddove *prolixa breviare* rimanda più specificamente all'abbreviazione di un discorso o di uno scritto di notevoli dimensioni: se non vogliamo pensare che esse si riferiscano rispettivamente agli *argumenta* ed *exempla* nominati poco sopra, resta plausibile considerarle come nessi sinonimici o, più precisamente, come l'uno l'espansione dell'altro (in una sorta di figura a 'tema con variazione').⁹⁷ Se **LactEpit** pone attenzione alla brevità del suo scritto, **IanNep** intende, a sua volta, (a) *recidere* la *redundantia* del testo di partenza, (b) tralasciare diversi elementi (*pleraque transgrediar*) e (c) aggiungerne alcuni mancanti (*nonnulla praetermissa adnectam*). L'eventuale aggiunta di materiale è annunciata anche da **EutrBrev** (*strictim additis etiam his, quae in principum vita egregia extiterunt*) e indicazioni non dissimili fornisce **IorGet**: *quorum* (*scil.* di ciò che ha letto nei libri di Cassiodoro) *quamvis verba non recolo, sensus tamen et res actas credo me integre retinere* (ed è chia-

⁹⁵ La scelta dell'epitomatore potrebbe rispecchiare, in certo senso, quella per cui Epicuro, nella παράδοσις della dottrina, non ripercorre a ritroso, come fa invece Platone, il ragionamento che ha condotto a determinate conclusioni, ma presenta normativamente acquisizioni teoriche che costituiranno poi la base della formazione degli allievi (cf. Asper 2007, 228).

⁹⁶ Sinossi del libro IX f. 126r2-7: Garofalo 1999, 14.

⁹⁷ Vd. Heck/Schickler 2001, 31 e n. 7.

rissimo qui il senso della *rielaborazione* a cui l'*epitomator* sottopone il testo di partenza). *Ad quos et ex nonnullis historiis Graecis ac Latinis addidi convenientia, initium finemque et plura in medio mea dictione permiscens.*⁹⁸ Sia in **MedPl** sia in **VegEpit** è centrale l'operazione di *raccolta* delle informazioni da fonti disparate,⁹⁹ mentre attraverso il paragone coi *calculones* **Rfest** pone l'accento sulla forma elencativa, più che narrativa, che ha inteso dare al proprio scritto.

Ai tratti principali della chiarezza e della brevità si possono così aggiungere i seguenti principi compositivi:

- (a) Abbreviazione tramite rielaborazione nel rispetto del senso, non della lettera:
 - (a.1) Esposizione limitata ai κεφάλαια.
 - (a.2) Comunicazione delle sole informazioni che consentono un'applicazione pratica o quantomeno immediata.
- (b) Espunzione di parti del testo/della materia d'origine:
 - (b.1) Espunzione dei ragionamenti, delle argomentazioni e delle discussioni che portano alla scelta di una soluzione piuttosto che di un'altra; comunicazione del solo *risultato* finale.
 - (b.2) Espunzione dei παραδείγματα/*exempla*.
- (c) Raccolta di informazioni disperse o (più raramente) separazione, ai fini di un più semplice apprendimento, di elementi trattati in un unico respiro.¹⁰⁰
- (d) Eventuale aggiunta di informazioni mancanti nella fonte.
- (e) Impiego di uno stile asciutto, nei casi estremi più elencativo che narrativo/espositivo.

2.5. Usi del compendio

Un ultimo aspetto, non irrilevante sullo sfondo dei compendi epicurei, sono le indicazioni dell'*epitomator* su come i destinatari dovranno servirsi del testo che egli redige. Sappiamo che Epicuro è esplicito a tale proposito (vd. Cap. 3, 1.3.3).

In alcuni proemi s'impongono chiari paralleli con la pedagogia di Epicuro: (1) se per Epicuro la *philosophia* viene prontamente in soccorso, come un φάρμακον, quando ve ne sia necessità, anche per un medico come Oribasio (**OrE**, **OrG**) la consultazione della sinossi è rivolta all'azione, alla βοήθεια concreta ed immediata che non ammette esitazione (cf. **OrG**: ἀρμόζοι ἂν ἡ τοιαύτη σύνοψις ἐπ' αὐτῶν τῶν ἔργων τῆς μὲν χρείαν ἐπειγούσης; vd. Cap. 3, 1.5); (2) in **GalSMM** alla base della preparazione dell'allievo sta l'osservazione diretta effettuata con l'aiuto e alla presenza del maestro; a questa seguirà l'impegno sui testi e soltanto dopo, quando l'insieme degli insegnamenti si sia fissato in una solida compenetrazione di pratica e studio teorico, la consultazione della si-

⁹⁸ Cf. Devillers 1995, 125.

⁹⁹ Sul 'principio di raccolta' vd. Formisano 2001, 154-161.

¹⁰⁰ Cf. anche [Gal.] Phil. Hist. 1,222 K. [= p. 598 Diels]: σποράδην εἰρημένα συναγαγόντες; Val. Max. praef.: *urbis Romae exterarumque gentium facta simul ac dicta memoratu digna, quae apud alios latius diffusa sunt quam ut breuiter cognosci possint, ab inlustribus electa auctoribus digerere constitui, ut documenta sumere volentibus longae inquisitionis labor absit.*

nossi risulterà utile come strumento di ἀνάμνησις.¹⁰¹ L'esortazione compare identica in **GalSP**: lo studio deve indirizzarsi in ogni caso all'apprendimento della dottrina nella sua interezza, o direttamente oppure attraverso la lettura di testi introduttivi (ἢ δι' ὑποτυπώσεως τινὸς ἢ συνόψεως προεισαχθέντας); l'uso autonomo del compendio interverrà soltanto in un secondo momento, quando, cioè, assimilati i contenuti teorici insieme con gli argomenti che ne stanno a fondamento, si avrà bisogno di rammentare a se stessi, in breve, ciò che già si è acquisito tramite uno studio più vasto e approfondito. Non è difficile scorgere qui un'eco del 'circolo' di sintesi-analisi-sintesi.

Talvolta le direttive sull'uso del compendio consistono nella semplice raccomandazione di uno studio costante (**Nech**, **HipChr**), ma ulteriori interessanti spunti si ricavano soprattutto dalle indicazioni fornite per via negativa.

2.6. Del cattivo uso dei compendi

Abbiamo già visto come nelle generazioni successive a Epicuro la riflessione sul corretto utilizzo della letteratura compendiarica non resti priva di seguito. Testo centrale in tal senso è certamente il Πρὸς τοὺς φασκοβιβλιακοὺς filodemeo (PHerc. 1005/862 + 1485; vd. Cap. 3, 2.3). La dicotomia tra i κεφάλαια e gli ἐπὶ μέρος διανοήματα (col. 4,12-14)¹⁰² che emerge dalla critica al sedicente γνήσιος ἀναγνώστης è sorprendentemente vicina alle considerazioni sviluppate da Galeno. Si è già osservato (vd. Introd., 1) che **GalSP** formula lucide valutazioni sui condizionamenti sociali e psicologici che spingono certuni a fare uso della *Kompendienliteratur*. La gran parte degli individui, osserva Galeno, desidera ritenere con esattezza ciò che impara, ma è contemporaneamente trattenuta dalla consapevolezza delle difficoltà di cui è costellata la strada che a tale possesso conduce. È questa la via dei λόγοι κατὰ διέξοδον ἐρμηνευόμενοι, dei "discorsi spiegati in dettaglio", la cui estensione costituisce per lo più un deterrente per chi vorrebbe o dovrebbe accostarvisi. Ecco, allora, che ci si rivolge ad un altro tipo di scritti, che hanno il vantaggio di esigere meno impegno e meno tempo: le εἰσαγωγαί, le ὑπογραφαί, le ὑποτυπώσεις, le ἐπιτομαί, le συνόψεις, le ἐπιδρομαί. Il guadagno è, tuttavia, inevitabilmente controbilanciato da un danno non di poco conto: a chi segue questa ὁδὸς mancherà la competenza di offrire dimostrazione di ciò che conosce. Per illustrare il senso di questa mancanza, Galeno costruisce quasi una scena drammatica: se un giorno uno di costoro che avranno preferito abbreviare il cammino verso un solido sapere si imbatte in un ἀντιλογικὸς ἄνθρωπος¹⁰³ non saprà confutare le obiezioni che gli verranno mosse da quest'ultimo non avendo mai appreso gli argomenti adeguati. La διεξοδική διδασκαλία è, difatti, la sola a fornire insegnamenti veri e a mettere a conoscenza delle dimostrazioni (ἀποδείξεις), delle obiezioni (ἀντιλογίαι) e delle rispettive confutazioni (λύσεις): chi se ne allontana, rinuncerà di necessità anche al dialogo sulla verità di quanto ha appreso. Le dimostrazioni costituiscono la stabile ancora del sapere, ciò che consente alle opinioni di non oscillare continuamente nell'incertezza. Ri-

¹⁰¹ Sinossi del libro IX, f. 127r4-15; Garofalo 1999, 14.

¹⁰² Cf. Capasso 1988b, 145 e n. 52.

¹⁰³ Non è da escludere un'allusione a Platone: cf. Lys. 216a-b; Phaed. 101e.

serve identiche sono espresse in **GalSMM**: la sinossi impone l'espunzione degli esempi che utilmente illustrano, nel discorso ampio, le specificità dei diversi casi clinici; ma la conoscenza pratica dei singoli casi è un presupposto essenziale che mancherà a chi si limiti a ricavare dal compendio le informazioni di cui ha bisogno:¹⁰⁴ chi intende essere di giovamento ai malati dovrà, per questo motivo, evitare di fare delle sinossi l'oggetto esclusivo del proprio studio.¹⁰⁵

2.7. La produzione di cattivi compendi

Speculare al tema dell'uso errato del compendio è quello della produzione di epitomi che nuocciono non soltanto alla fedele trasmissione del sapere, ma anche, di conseguenza, alla formazione di chi se ne serve. È il problema affrontato nella col. 51 dell'*Opus incertum* demetriaco (vd. Cap. 3, 2.3), in cui il Lacone critica la prassi di chi compone breviari stravolgendo la coerenza interna della *πραγματεία*, alterandone la *παράδοσις* e generando incongruenze esegetiche al solo fine di compiacere il vasto pubblico.¹⁰⁶ L'*Ἐγχειρίδιον* nominato nella colonna successiva vale da esempio positivo, in cui la breve estensione non va a discapito della coerenza interna (*ἀκόλουθα διὰ μ[ε]τ[ε]κ[ρ]ῶν*, col. 51,20 Puglia). Il confronto con le parole di Galeno si impone anche in questo caso. Al termine della *praefatio* della sinossi sulle pulsazioni (**GalSP**) il medico di Pergamo chiarisce il motivo che l'ha spinto, *παρὰ τὴν ἐξαρχῆς γνώμην*, a ridurre a epitome, prima di tutti gli altri (*πρώτην γε πασῶν*),¹⁰⁷ il proprio trattato sulle pulsazioni: anche qui al centro dell'attenzione è la diffusione di compendi 'clandestini', mal fatti e tali da esporre al rischio di gravi fraintendimenti coloro che omettono la lettura sistematica dei trattati maggiori.¹⁰⁸

3. Appendice: testi

1. *Epistula Petosiridis ad Nechepsonem regem* (fr. 38 Riess) [= **Nech**]

Ἐπειδὴ βεβάρηταί σου ἡ θεία ψυχὴ, σοφώτατε βασιλεῦ, πολυπραγμονεῖν ἐν ταῖς τῶν ἄστρον κινήσεσιν, ζητοῦσα τῶν ἐσομένων τὴν ἔκβασιν – πολυσχιδῆς γὰρ καὶ δυσκατάληπτος – ἡξίωσας δὲ μοῦ σύντομον κανόνιον ἐκθέσθαι περὶ ἐνὸς ἐκάστου τῶν ὑπ' ἐμοῦ εὕρισκομένων πρὸς τὸν ἀνθρώπινον βίον. ἐξακριβευσάμενος δὲ διαπέψασθαί σοι οὐκ ὤκνησα. Σὺ δὲ <διὰ> θεοπνεύστου σου προνοίας ἐνέργει τοῖς ὑπ' ἐμοῦ συγγραφομένοις.

¹⁰⁴ Vd. n. 101.

¹⁰⁵ Sinossi del libro XII, 131r3-131v2: Garofalo 1999, 15.

¹⁰⁶ Cf. Puglia 1988, 272-273.

¹⁰⁷ Quasi Galeno percepisse il suo grande trattato *Περὶ σφυγμῶν* come tra tutti il più facilmente esposto a fraintendimenti e quindi da sottrarre per primo all'abuso da parte di compendiatori maldestri.

¹⁰⁸ Sulla circolazione illecita delle opere di Galeno e sulla produzione di *spuria* cf. Mansfeld 1994, 118 n. 208, 126-127; Del Mastro 2012, 44. Le critiche di Galeno sono riecheggiate dal suo commentatore arabo 'Alī ibn Riḍwān (vd. Walbridge 2014, xxii-xxiii).

2. Ps.-Scymnus, *Periegesis ad Nicomedem regem*, 1-138 [= PsScym]

Πάντων ἀναγκαιότατον ἡ κωμωδία, [1] / θειότατε βασιλεῦ Νικόμηδες, τοῦτ' ἔχει / τὸ καὶ βραχέως ἕκαστα καὶ φράζειν σαφῶς / καὶ ψυχαγωγεῖν πάντα τὸν ὑγιή κριτὴν. / Διὸ δὴ δοκιμάσας τὸ πιθανὸν τῆς λέξεως [5] / σοὶ τε διὰ ταύτης ἐντυχεῖν ἐσπούδασα / καὶ διαλεγεῖναι βραχέα, τό τε συνηγμένον / εὐπεριγράφως ὠφέλιμον ἀναδοῦναι τόδε / σύνταγμα, κοινὴν πᾶσι τὴν εὐχρηστίαν / διὰ σέ παρέξω τοῖς θέλουσι φιλομαθεῖν. [10] / Βουλόμενος οὖν σοι πρῶτον ἐκθέσθαι σαφῶς / τὸν ἀπολογισμὸν τῆς ὅλης συντάξεως, / αἰτῶ δοθῆναι τῇ προεκθέσει λόγον / μὴ πολὺν· ἐμοὶ γὰρ κρίνεται λακωνικῶς / περὶ μεγάλων ἐλάχιστα πραγμάτων λέγειν. [15] / "Ἔστι δ' ἃ γράφω τοιαῦτα. Τοῖς ἐν Περγάμῳ / βασιλεῦσιν, ὧν ἡ δόξα καὶ τεθηγκότων / παρὰ πᾶσιν ἡμῖν ζῶσα διὰ παντὸς μένει, / τῶν Ἀττικῶν τις γνησίῳν τέ φιλολόγων, / γεγωνῶς ἀκουστής Διογένοιο τοῦ Στωϊκοῦ, [20] / συνεσχολακῶς δὲ πολὺν Ἀριστάρχῳ χρόνον, / συνετάξατ' ἀπὸ τῆς Τρωϊκῆς ἀλώσεως / χρονογραφίαν στοιχοῦσαν ἄχρι τοῦ νῦν βίου. / Ἔτη δὲ τετταράκοντα πρὸς τοῖς χιλίοις ὠρισμένως ἐξέθετο, καταριθμούμενος [25] / πόλεων ἀλώσεις, ἐκτοπισμοὺς στρατοπέδων, / μεταναστώσεις ἐθνῶν, στρατείας βαρβάρων, / ἐφόδους περαιώσεις τε ναυτικῶν στόλων, / θέσεις ἀγῶνων, συμμαχίας, σπονδὰς, μάχας, / πράξεις βασιλέων, ἐπιφανῶν ἀνδρῶν βίους, [30] / φυγὰς, στρατείας, καταλύσεις τυραννίδων· / πάντων ἐπιτομὴν τῶν χυδὴν εἰρημένων· / μέτρῳ δὲ ταύτην ἐκτιθέναι προεῖλετο, / τῷ κωμικῷ δὲ, τῆς σαφηνείας χάριν, / εὐμνημόνευτον ἐσομένην οὕτως ὅρων. [35] / Τὸ δ' ὅμοιον ἔλαβεν εἰκάσας ἐκ τοῦ βίου· ὥσπερ γὰρ εἴ τις ἀναλαβὼν θέλοι φέρειν / ξύλων λελυμένων πλῆθος, οὐκ ἂν εὐχερῶς / τούτων κρατῆσαι, δεδεμένων δὲ ῥαδίως· / οὕτω λελυμένην λέξιν ἀναλαβεῖν ταχύ [40] / οὐκ ἔστι, τῷ μέτρῳ δὲ περιειλημμένην / ἔστιν κατασχεῖν εὐσκόπως καὶ πιστικῶς· / ἔχει γὰρ ἐπιτρέχουσιν ἐν ἑαυτῇ χάριν, / ὅταν ἱστορία καὶ λέξις ἔμμετρος πλεχῇ. / Κεῖνος μὲν οὖν κεφάλαια συναθροίσας χρόνων [45] / εἰς βασιλέως ἀπέθετο φιλαδέλφου χάριν, / ἃ καὶ διὰ πάσης γέγονε τῆς οἰκουμένης, / ἀθάνατον ἀπονέμοντα δόξαν Ἀττάλῳ / τῆς πραγματείας ἐπιγραφὴν εἰληφότι. / Ἐγὼ δ' ἀκούων, διότι τῶν νῦν βασιλέων [50] / μόνος βασιλικὴν χρηστότητα προσφέρεις, / πείραν ἐπεθύμησ' αὐτὸς ἐπ' ἑμαυτοῦ λαβεῖν / καὶ παραγενέσθαι καὶ τί βασιλεὺς ἐστ' ἰδεῖν, / ἵν' αὐτὸς ἐτέροις πάλιν ἀπαγγέλλειν ἔχω. / Διὸ τῇ προθέσει σύμβουλον ἐξελεξάμην [55] / τὸν συγκατορθώσαντα καὶ τῷ σῷ πατρί / τὰ τῆς βασιλείας πρότερον, ὡς ἀκούομεν, / παρὰ σοὶ τε, βασιλεῦ, γνησίως τιμώμενον / κατὰ πάντα, τὸν Ἀπόλλωνα τὸν Διδυμὴν λέγω, / τὸν καὶ θεμιστεύοντα καὶ μουσηγέτην. [60] / Οὗ δὴ σχεδὸν μάλιστα καὶ πεπεισμένος / πρὸς σὴν κατὰ λόγον ἦκα (κοινὴν γὰρ σχεδὸν / τοῖς φιλομαθοῦσιν ἀναδέδεικας) ἐστίν· / θεὸς δὲ συνεφάψαιτο τῇ προαιρέσει. / Ἐκ τῶν σποράδην γὰρ ἱστορουμένων τισὶν [65] / ἐν ἐπιτομῇ σοι γέγραφα τὰς ἀποικίας / κτίσεις τε πόλεων, τῆς ὅλης τε γῆς σχεδόν / ὅς' ἐστὶ πλωτὰ καὶ πορευτὰ τῶν τόπων. / Τούτων δ' ὅσα μὲν εὐσημὰ τ' ἐστὶ καὶ σαφῇ / ἐπὶ κεφαλαίου συντεμῶν ἐκθήσομαι, [70] / ὅσα δ' ἐστὶν αὐτῶν οὐ σαφῶς ἐγνωσμένα, / ὁ κατὰ μέρος ταῦτ' ἐξακριβώσῃ λόγος, / ὥστε, βασιλεῦ, τὸν πάντα τῆς οἰκουμένης / ἔχειν σε περιορισμὸν ἐπιτετμημένον, / ποταμῶν τε μεγάλων ιδιότητος καὶ ῥύσεις, [75] / τὴν τῶν δὴ ἡπείρων τε κατὰ μέρος θέσιν, / ἐν ἑκατέρῃ τίνες εἰσὶν Ἑλλήνων πόλεις, / τίνες ἔκτισαν, κατὰ τίνας ὥκησαν χρόνους, / τοὺς ὁμοεθνεῖς ὄντας τε τοὺς τ' αὐτόχθονας, / τίν' ἔστι πλησιόχωρα βαρβάρων γένη, [80] / τίνα μιγάδων λεγόμενα, ποῖα νομαδικὰ, / τίνες ἡμεροί, τίνες εἰσὶν ἀξενώτατοι / ἔθεσι, τρόποις τ' ἔργοις τε βαρβαρώτατοι, / τίνα τῶν ἐθνῶν μέγιστα πολυανδρουντά τε / τισὶν νόμοις ἕκαστα χρῆται καὶ βίοις, [85] / τῶν ἐμπορίων ὅσα τ' ἐστὶν εὐτυχέστατα, / νήσων τε πασῶν τῶν πρὸς Εὐρώπην θέσιν, / ἐξῆς τε τῶν σύνεγγυς Ἀσίᾳ κειμένων, / κτίσεις τε πόλεων τῶν ἐν αὐταῖς φερομένων, / ἀπλῶς θ' ἀπάντων ὀρικῶς * διέξοδον [90] / καὶ τὴν ὅλην περίοδον ἐν ὀλίγοις στίχοις, / ἧς ὁ κατακούσας οὐ μόνον τερφθήσεται, / ἅμα δ' ὠφελίαν ἀποίσει· εὐχρηστον μαθὼν, / εἰ μὴθὲν ἕτερον, φασί, ποῦ ποτ' ἔστι γῆς, / κἂν τίσι τόποις τὴν πατρίδα κειμένην ἔχει, [95] / τίνων τε πρότερον γενομένην οἰκητόρων / πόλεσί τε ποίαις συγγένειαν ἀναφέρει· / συνελόντι δ' εἰπεῖν, οὐχὶ τὴν Ὀδυσσεὺς / ἀναδεξάμενος, ὥς φασιν οἱ μῦθοι, πλάνην, / ἐπὶ τῆς ἰδίας δὲ καταμένων εὐδαιμόνως, [100] / οὐχὶ μόνον ἑτερόφυλον ἀνθρώπων βίον, /

ἔθνων ὄλων δὲ γνῶσεν ἄστη καὶ νόμους. / Λαβοῦσα δ' ἡ σύνταξις ἐπιφανέστατον / ἀρχηγέτην σε
 φιλάγαθόν τε προστάτην / ἥξει διὰ λόχους ἐπιμελείς εἰς τὸν βίον, [105] / τὸ σὸν τε, βασιλεῦ, πᾶσι
 κηρύξει κλέος / διαπεμπομένη πρὸς ἕτερον ἅφ' ἐτέρου τόπον / καὶ τοῖς μακρὰν ἀπέχουσι τὴν
 εὐφημίαν. / "Ἦδη δ' ἐπ' ἀρχὴν εἶμι τῆς συντάξεως / τοὺς συγγραφεῖς ἐκθέμενος, οἷς δὴ χρώμενος
 [110] / τὸν ἱστορικὸν εἰς πίστιν ἀναπέμπω λόγον· / τῷ τὴν γεωγραφίαν γὰρ ἐπιμελέστατα /
 γεγραφότι, τοῖς τε κλίμασι καὶ τοῖς σχήμασιν, / Ἐρατοσθένει μάλιστα συμπεπεισμένος, / Ἐφόρῳ
 τε καὶ τῷ τὰς κτίσεις εἰρηκότι [115] / ἐν πέντε βίβλοις Χαλκιδεῖ Διονυσίῳ, / Δημητρίῳ τε
 Καλλατιανῷ συγγραφεῖ / καὶ τῷ Σικελῷ Κλέωνι καὶ Τιμοσθένει, / τὴν τῆς (υ...ώ..) τέ ... (τῶν)
 θέσιν. / καὶ τὸν πολίτην δ' ἐκ [120] / ..(π.ψ)...ασιν .γνω(ρι.μεν) .. εἰ(σ)ι .φ.. (καί) /
 (ὄγε..φετ)..... π(α)ρ' ἱ(στορεῖν) / (ἐ.πι..λλομέν) ... τόπους / ἀκολου(θῶν) δὲ καὶ
 Καλλισθέ(ν)η) / ... (ἰληφα) καὶ κ...(χ.χ).ενίων δὲ καὶ [125] / Τίμαιον, ἄνδρα Σικελὸν ἐκ Ταυρομενίου,
 / ἐκ τῶν ὑφ' Ἡροδότου τε συντεταγμένων· / ἃ δ' αὐτὸς ἰδίᾳ φιλοπόνως ἐξητακῶς / αὐτοπτικὴν
 πίστιν τε προσενηνεγμένος, / ὥς ὢν θεατὴς οὐ μόνον τῆς Ἑλλάδος [130] / ἢ τῶν κατ' Ἀσίαν
 κειμένων πολισμάτων, / ἴστωρ δὲ γεγονώς τῶν τε περὶ τὸν Ἀδρίαν / καὶ τῶν κατὰ τὸν Ἰόνιον ἐξῆς
 κειμένων, / ἐπεληλυθώς δὲ τοὺς τε τῆς Τυρρηνίας / καὶ τοὺς Σικελικοὺς καὶ πρὸς ἐσπέραν ὅρους
 [135] / καὶ τῆς Λιβύης τὰ πλείστα καὶ Καρχηδόνας. / Τὰ δὲ πολλὰ συνελὼν ἄρξομαι τῶν
 πραγμάτων, / πρῶτον δὲ τάξω τοὺς κατ' Εὐρώπην τόπους.

3. Nicomachus, Ἀρμονικὸν ἐγγχειρίδιον [= **NicEnch**] (vd. Cap. 2, 2)

4. Septuaginta, *Machabaeorum* 2,19-32 [= **Mach**]

Τὰ δὲ κατὰ τὸν Ἰουδαν τὸν μακαβαῖον καὶ τοὺς τούτου ἀδελφοὺς καὶ τὸν τοῦ ἱεροῦ τοῦ μεγίστου
 καθαρισμὸν καὶ τὸν τοῦ βωμοῦ ἐγκαινισμὸν ἔτι τε τοὺς πρὸς Ἀντίοχον τὸν Ἐπιφανῆ καὶ τὸν τούτου
 υἱὸν εὐπάτορα πολέμους καὶ τὰς ἐξ οὐρανοῦ γενομένας ἐπιφανείας τοῖς ὑπὲρ τοῦ ἰουδαϊσμοῦ
 φιλοτίμως ἀνδραγαθήσασιν, ὥστε τὴν ὅλην χώραν ὀλίγους ὄντας λεηλατεῖν καὶ τὰ βάρβαρα
 πλήθῃ διώκειν, καὶ τὸ περιβόητον καθ' ὅλην τὴν οἰκουμένην ἱερὸν ἀνακομίσασθαι καὶ τὴν πόλιν
 ἐλευθερώσαι καὶ τοὺς μέλλοντας καταλύεσθαι νόμους ἐπανορθῶσαι, τοῦ κυρίου μετὰ πάσης
 ἐπεικείας ἴλεω γενομένου αὐτοῖς, ὑπὸ Ἰάσωνος τοῦ κυρηναίου δεδηλωμένα διὰ πέντε βιβλίων
 πειρασόμεθα δι' ἐνὸς συντάγματος ἐπιτεμεῖν. Συνορώντες γὰρ τὸ χύμα τῶν ἀριθμῶν καὶ τὴν οὖσαν
 δυσχέρειαν τοῖς θέλουσιν εἰσκυκλεῖσθαι τοῖς τῆς ἱστορίας διηγήμασιν διὰ τὸ πλῆθος τῆς ὕλης
 ἐφροντίσαμεν τοῖς μὲν βουλομένοις ἀναγινώσκειν ψυχαγωγίαν, τοῖς δὲ φιλοφρονούσιν εἰς τὸ διὰ
 μνήμης ἀναλαβεῖν εὐκοπίαν, πᾶσιν δὲ τοῖς ἐντυγχάνουσιν ὠφέλειαν. Καὶ ἡμῖν μὲν τοῖς τὴν
 κακοπάθειαν ἐπιδεδεγμένοις τῆς ἐπιτομῆς οὐ ῥάδιον, ἰδρώτος δὲ καὶ ἀγρυπνίας τὸ πρᾶγμα,
 καθάπερ τῷ παρασκευάζοντι συμπόσιον καὶ ζητοῦντι τὴν ἐτέρων λυσιτέλειαν οὐκ εὐχερές, ὅμως
 διὰ τὴν τῶν πολλῶν εὐχαριστίαν ἡδέως τὴν κακοπάθειαν ὑπόισμεν τὸ μὲν διακριβοῦν περὶ
 ἐκάστων τῷ συγγραφεῖ παραχωρήσαντες, τὸ δὲ ἐπιπορεύεσθαι τοῖς ὑπογραμμοῖς τῆς ἐπιτομῆς
 διαπονούντες. Καθάπερ γὰρ τῆς καινῆς οἰκίας ἀρχιτέκτονι τῆς ὅλης καταβολῆς φροντιστέον, τῷ δὲ
 ἐγκαίειν καὶ ζωγραφεῖν ἐπιχειροῦντι τὰ ἐπιτήδεια πρὸς διακόσμησιν ἐξεταστέον, οὕτως δοκῶ καὶ
 ἐπὶ ἡμῶν. Τὸ μὲν ἐμβατεύειν καὶ περίπατον ποιεῖσθαι λόγων καὶ πολυπραγμονεῖν ἐν τοῖς κατὰ
 μέρος τῷ τῆς ἱστορίας ἀρχηγέτῃ καθήκει· τὸ δὲ σύντομον τῆς λέξεως μεταδιώκειν καὶ τὸ
 ἐξεργαστικὸν τῆς πραγματείας παραιτεῖσθαι τῷ τὴν μετάφρασιν ποιουμένῳ συγχωρητέον.
 ἐντεῦθεν οὖν ἀρξώμεθα τῆς διηγήσεως τοῖς προειρημένοις τοσοῦτον ἐπιζεύξαντες· εὐθὺς γὰρ τὸ
 μὲν πρὸ τῆς ἱστορίας πλεονάζειν, τὴν δὲ ἱστορίαν ἐπιτεμεῖν.

5. Galenus, *Synopsis de pulsibus* [= GalSP] (vd. Cap. 2, 1)

6. Galenus, *Synopsis de methodo medendi* [= GalSMM] (trad. Garofalo)

Sinossi del libro 9, ff. 126r2-7. 127r4-15:

In questo libro (*scil.* la sinossi) non seguo lo stesso cammino seguito in quell'altra (*scil.* l'opera intera) poiché io l'ho scritto come simile a un promemoria e ho detto spesso che questi esempi (*scil.* i casi clinici descritti nel *De meth. med.* e non ripresi nella sinossi) sono grandemente utili; la maggiore utilità loro è che uno veda questi esempi descritti nei libri con i propri occhi sui malati stessi; nei discorsi compendiatî questo non è possibile che avvenga e accade spesso che colui che si limita a considerare solo questi senza i libri in cui è disegnato l'insegnamento con un discorso ampio, trascuri molto di ciò che si deve e lo consideri estraneo ... e non è possibile che si apprenda da questo (libro della sinossi) la cura di queste malattie con esattezza senza studiare i discorsi in cui abbiamo detto ciò ampiamente, come non è possibile anche che tu ricavi questo da essi senza che vi siano in essi gli esempi particolari, e meglio e più utile di questo è che lo studente visiti i malati stessi e si eserciti bene nelle indicazioni, e anche questo non è né bastevole né sufficiente per lo studente se è lui solo quello che ha a che fare con i malati e osserva le loro condizioni senza che ci sia il maestro con lui; infatti il perfezionamento dell'insegnamento non può fare a meno di due cose, sia che lo studente studi bene i malati con il maestro e il maestro gli spieghi il loro stato, sia che lo studente esamini questo da solo molte volte e non si contenti di una o due volte, per esercitarsi molto in ciò, ma bisogna nell'esaminare le cose dei malati che faccia ciò con senno, costanza e forte diligenza in modo da apprendere come si trova la forma di ciascuna delle cose che sono state precedentemente insegnate sul piano generale in ciascuna delle cose che ha studiate.

Sinossi del libro 10, 128v19-21:

Infatti le sinossi, come ti ho spesso detto, non insegnano nulla ma rammentano a colui che ha visto nelle esposizioni ampie ciò che ha imparato e guidano gli altri a quel che devono imparare e li stimolano a studiare le esposizioni ampie.

Sinossi del libro 12, 131r3-131v2:

Disse: quando decisi di compendiare questo libro mi accadde qualcosa di simile a quel che accadde quando pensavo di compendiare il trattato di Aristotele sulla storia degli animali. Non mi fu possibile in quel trattato dire qualcuno dei suoi teoremi con un discorso più compendioso del suo discorso, senza trascurare qualcosa di utile e così accadde in questo libro dodicesimo. Chi vuole contrastare adeguatamente i sintomi che seguono alle febbri ha bisogno di conoscere necessariamente tutto ciò che è stato detto su di essi; se uno desidera informarne o descriverlo con un discorso non preciso per chiarezza ne deriva un errore che comporta un danno non piccolo. Non è possibile che uno mischi la concisione dell'espressione e la chiarezza della dottrina in un solo discorso, e chi vuole giovare grandemente ai malati rinunci a studiare il discorso compendiato riguardo alle dottrine del libro dodicesimo nel nostro trattato sul metodo della guarigione, per passare al libro tutto intero; e noi in tale libro abbiamo trattato i sintomi da cui deriva grande pericolo e da cui i medici incontrano una non piccola difficoltà, e questo libro comprende molti capitoli del discorso. Nel primo capitolo ho spiegato che tra il resistere al solo sintomo e l'eliminarlo curando e guarendo la malattia vi è non piccola differenza; ... nel capitolo sesto ho parlato della cura di colui per cui si teme la sincope da dolore intenso o insonnia o evacuazione eccessiva o confusione della mente (delirio) o discrasia che accada al principio della facoltà vitale, che è il cuore.

7. Hippolytus, *Chronicon* [= HipChr]

Ἐπειδὴ περ δεῖ κατὰ πάντα ἔτοιμον τυγχάνειν τὸν τῆς ἀληθείας διάκονον, ἀναγκαῖον ἡγησάμην, ἀγαπητέ μου ἀδελφέ, ἐν συντόμῳ ποιήσασθαι λόγους ἐκ τῶν ἀγίων γραφῶν πρὸς καταρτισμὸν σοι φιλομαθείας, ὅπως δι' ἐπιτόμων ἀποδείξω οὐκ ἀργῶς μεμεριμνημένων τὸν ἐξακριβασμὸν τῶν κατὰ τὴν ἀλήθειαν ἡμῖν ἀναγκαίως ἐπιζητούμενων ἐν ὀλίγῳ καταλαβόμεθα, ἐκκόπτοντες πρότερον τὴν δι' ἀμαθείας γενομένην ἔριν, ἥτις σκοτίζουσα.

8. Oribasius, *Synopsis ad Eusthatium* [= OrE]

Κελεύσαντος Ἰουλιανοῦ ποτε τοῦ θειοτάτου αὐτοκράτορος συναγαγεῖν με τῶν ἀρίστων ἱατρῶν [τε] ὅσα χρήσιμα καὶ ἀναγκαῖα πρὸς τὴν κτήσιν τῆς υἰείας, προθύμως συνήγαγον ἐν ἑβδομήκοντα βιβλίοις. Καὶ ἐπειδὴ νῦν ἡβουλήθης, υἱὲ γλυκύτατε Εὐστάθιε, σύνοψιν αὐτῶν γενέσθαι, ἐποίησα καὶ τοῦτο ἀόκνως, συνορῶν οὐ σοὶ μόνον χρησιμώτατον γενήσεσθαι κατὰ τὰς ἀποδημίας, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς μὴ παρέργως τὴν ἱατρικὴν ἐκμαθούσιν· ὅσοι γὰρ ἐν ταῖς κατὰ πλάτος ἱατρικαῖς πραγματεαῖς σπουδαίως ἐγυμνάσαντο, τὴν σύνοψιν ταύτην ἔξουσι πρὸς εὐκολίαν τῆς ἀναλήψεως τῶν πρακτέων, διότι τοῖς συντόμως ῥηθείσιν κεφαλαιωδῶς ἐντυγχάνοντες εἰς ὑπόμνησιν ἔρχονται τῶν ὅλων ὑπὲρ ἐκάστης γνώσεως, καὶ συμβήσεται χωρὶς τοῦ φορτίου ἐπάγεσθαι βαρὺ τὰ τῆς χρείας ἱκανῶς ἔχειν.

9. Oribasius, *Excerpta* [= OrG]

Κελεύσαντί σοι, θειότατε αὐτοκράτορ Ἰουλιανέ, τοὺς τῷ θαυμασίῳ Γαληνῷ χρησίμους εἰς τὴν ἱατρικὴν τέχνην γεγραμμένους λόγους συντεμῖν εἰς ἕλαττον, προθύμως ὑπήκουσα. Τοῖς τε γὰρ μετιέναι τὴν τέχνην ταύτην προαιρουμένοις, ὡς αὐτός φησιν, οὔτε δὲ φύσεως ἐπιτηδείως οὐθ' ἡλικίας ἀρμοζούσης τετυχηκόσι, πολλάκις δὲ οὐδὲ τῶν πρώτων μαθημάτων ἀρξαμένοις, καὶ διὰ ταῦτα ἀδυνάτως ἔχουσι τοὺς κατὰ διέξοδον λόγους ἐκμανθάνειν, ἀρκέσει τὰ νῦν γραφησόμενα, χρόνου τε βραχυτέρου πρὸς τὴν ἐκμάθησιν χρήζοντα, καὶ τὴν νόησιν εὐπετεστέραν ἔξοντα τῷ τὴν συναίρεσιν εἰς βραχυλογίαν οὐκ ἀσαφῆ γενήσεσθαι. Τοῖς τε ἐν προπαιδείᾳ γεγεννημένοις, καὶ μήτε ὑπὸ φύσεως μήτε ἡλικίας κωλυθεῖσι τελείαις χρήσεσθαι ταῖς διδασκαλίαις, ἀρμόζοι ἂν ἡ τοιαύτη σύνοψις ἐπ' αὐτῶν τῶν ἔργων τῆς μὲν χρείας ἐπειγούσης, ἐν βραχεὶ δὲ τῆς ἀναμνήσεως τῶν ἀναγκαιοτάτων γενομένης.

10. Ps.-Arcadius, *Κανόνες τῆς καθολικῆς προσωδίας* [= ArcKP]

Τὸ ἐφικέσθαι τῆς ἐν προσωδίαις καθολικῆς ἀναλογίας ποθοῦντας, πρὸς δὲ τὸ μήκος τῆς Ἡρωδιανοῦ πραγματείας ἀπαγορεύοντας, ἢ δι' ἐπιτομῆς παράδοσις ὀνήσει πρὸς τὸ βούλημα. Σκόπει οὖν εἴ τι καὶ ἡμῖν ἦνυσται χρήσιμον εἰς συντομίαν, ἀλλὰ καὶ εἰς σαφήνειαν. ἐπεὶ γὰρ τὸ πολύυλον τῶν ὀρισμῶν ἐν πολλοῖς κανόνσιν ἀθρόως κείμενον δύσληπτον ἦν, καταδιηρέθη τοῦτο, ἵν' εὐληπτα γένηται διαιρεθέντα τὰ ὑφ' ἐν κείμενα τῷ Ἡρωδιανῷ· τὸ γὰρ ἅμα γένος εἶδος σχῆμα κατάληξιν παράληξιν ἀρχὴν χρόνον στοιχεῖον πάθος παρατηρεῖν, καὶ ὅσα ἄλλα, ἢ τὰ πλεῖστα τούτων, χαλεπὸν καὶ δυσέφικτον. ἐφ' ἐκάστῳ δὲ τῶν τοιούτων ὀρισμῶν ἢ μὴ [ἐπιπολλοῖς ἅμα διὰ] τῶν παραδειγμάτων εὐθὺς παράθεσις ἀπαγορεύει διάνοιαν, ὥστε ῥᾶον τοῖς ἄλλοις ἀκολουθεῖν. Δεῖ δὲ τὸν ἐφ' ἐκάστου κανόνος περιμένοντα λόγον οὕτως ἔχειν αὐτὸν ἐντελῆ συναγόμενον τε ἐκ τῶν κατὰ μέρος, ἵνα μὴ συντομία μόνον, ἀλλὰ καὶ σαφήνεια τοῖς ἐντευξομένοις ὑπάρχη. Συντομίας δὲ χάριν παρείται τὸ διὰ ζητήσεως κανονίζειν τῶν μὲν ἀνατρεπομένων λόγον, τῶν δὲ κρατυνομένων· ἱκανὸν γὰρ τῷ κρατοῦντι λόγῳ πείθεσθαι περὶ τῆς ὀρθῆς προσωδίας, ὥστε τῆς ὀρθότητος τοῦ ἐλληνισμοῦ μὴ διαμαρτάνειν, καὶ τοῦ ταύτην συνιστάντος λόγου μὴ ἀνεπιστήμονα ἔχειν. ἀλλὰ καὶ τὸ πολὺ πλῆθος τῶν παραδειγμάτων, καὶ ἢ περὶ τῶν ἀγνωσμένων ἐν αὐτοῖς ἐξηγήσεις, καὶ ἢ τῆς

χρήσεως αὐτῶν πολλή παράθεσις καταλέλειπται τῷ συγγραφεῖ· ἀκείθεν αὐτὰ λήψεται ὁ μὴ μόνον τὴν τῶν προσωδίων ὀρθότητα ζητῶν, ἀλλὰ καὶ περὶ τὰς δυνάμεις καὶ χρήσεις φιλομαθῶν. Εὐθύς οὖν τὴν ἐν τῷ προοιμίῳ διατριβὴν περιελόντες, ἐνδεικνυμένην τὸ μέγεθος τῆς πραγματείας, καὶ τῶν πρότερον γεγραφότων τὸ ἐνδεές ἐλέγχουσιν, ἐπ' αὐτὰ ἤξομεν τὰ πρὸς ἐπίγνωσιν τῆς ἀναλογίας κατεπείγοντα. Εἰ δὲ τὸ συντομώτερον τοῦ πρὸ ἡμῶν ἐπειγομένου πεποιήκαμεν, ὥσπερ ἐζήτησας, μετὰ τοῦ σαφεστέρου καὶ εὐσυνόπτου τοῖς πολλοῖς, αὐτὸς ἐπικρινεῖς.

11. Lactantius, *Epitome divinarum institutionum* [= **LactEpit**]

Quamquam Divinarum Institutionum libri, quos iam pridem ad illustrandam veritatem religionemque conscripsimus, ita legentium mentes instruant, ita informant, ut nec prolixitas pariat fastidium nec oneret ubertas, tamen horum tibi epitomen fieri, Pentadi frater, desideras, credo, ut ad te aliquid scribam tuumque nomen in nostro qualicumque opere celebretur. faciam quod postulas, etsi difficile videtur ea, quae septem maximis voluminibus explicata sunt, in unum conferre. fit enim totum et minus plenum, cum tanta rerum multitudo in angustum coartanda sit, et brevitate ipsa minus clarum, maxime cum et argumenta plurima et exempla, in quibus lumen est probationum, necesse sit praeteriri, quoniam tanta eorum copia est, ut vel sola librum conficere possint. quibus sublatis quid poterit «verum», quid apertum videri? sed enitar quantum res sinit et diffusa substringere et prolixa brevare, sic tamen, ut neque res ad copiam neque claritas ad intellegentiam deesse videatur in hoc opere, quo in lucem veritas protrahenda est.

12. *Medicina Plinii* [= **MedPl**]

Frequenter mihi in peregrinationibus accidit ut, aut propter meam aut propter meorum infirmitatem varias fraudes medicorum experiscerem, quibusdam vilissima remedia ingentibus pretiis vendentibus, aliis ea quae curare nesciebant cupiditatis causa suscipientibus, quosdam vero comperi hoc genere grassari ut languores qui paucissimis diebus vel etiam horis possent repelli, in longum tempus extraherent, ut et aegros suos diu in reditu haberent saevioresque ipsis morbis existerent. quapropter necessarium mihi visum est ut undique valitudinis auxilia contraherem et velut breviario colligerem, ut quocumque venissem possem eiusmodi insidias vitare et hac fiducia ex hoc tempore iter ingredi ut sciam, si quis mihi languor inciderit, non facturos illos ex me reditum nec taxaturos occasionem.

13. Ianuarius Nepotianus, *Epitoma librorum Valerii Maximi* [= **IanNep**]

Ianuarius Nepotianus Victori suo salutem. impensius quam ceteri adolescentes litteris studes, quo tantum proficis, ut exigas scripta veterum coerceri, mi Victor, quod iudicium etiam in senibus rarum est, quia recte dicendi scientia in paucis, igitur de Valerio Maximo mecum sentis opera eius utilia esse, si sint brevia: digna enim cognitione componit, sed colligenda producit, dum se ostentat sententiis, locis iactat, fundit excessibus, et eo fortasse sit paucioribus notus, quod legentium aviditati mora ipsa fastidio est. recidam itaque, ut vis, eius redundantia et pleraque transgrediar, nonnulla praetermissa conectam, sed hoc meum nec nervum antiquorum habebit nec fucum novorum. is et cum integra fere in occulto sint et praeter nos duo profecto nemo epitomata cognoscat, hoc tutius abutor otio tibi pareo, † heu, censor, piveteres, cave hic aliud quam breviter requiras, quam solam poposcisti, cura, mi Victor, ut valeas.

14. Iulius Paris, *Epitoma librorum Valerii Maximi* [= **IulPar**]

Iulius Paris Licinio Cyriaco suo salutem. exemplorum conquisitionem cum scirem esse non minus disputantibus quam declamantibus necessariam, decem Valerii Maximi libros dictorum et factorum memorabilium ad unum volumen epitomae coegi, quod tibi misi, ut et facilius invenires, si quando quid quaereres, et apta semper materiis exempla subiungeres.

15. Cetus Faventinus, *Liber artis architectonicae* [= **CetFav**]

De artis architectonicae peritia multa oratione Vitruvius Polio alique auctores scientissime scripsere, verum ne longa eorum disertaque facundia humilioribus ingeniis alienum faceret studium, pauca ex his mediocri licet sermone privatis usibus ordinare fuit consilium, quae partes itaque caeli et regiones ventorum salubres aedificiis videantur, et qua subtilitate nocivi flatus avertantur, aditusque ianuarum et lumina fenestris utiliter tribuantur, quibusve mensuris aedificiorum membra disponantur, quibus signis tenuis abundansque aqua inveniat, alia etiam quae aedificandi gratia scire oportet, brevi succinctaque narratione cognosces.

16. Eutropius, *Breviarium ab urbe condita* [= **EutrBrev**]

Res Romanas ex voluntate mansuetudinis tuae ab urbe condita ad nostram memoriam, quae in negotiis vel bellicis vel civilibus eminebant, per ordinem temporum brevi narratione collegi, strictim additis etiam his, quae in principum vita egregia extiterunt, ut tranquillitatis tuae possit mens divina laetari prius se inlustrium virorum facta in administrando imperio secutam, quam cognosceret lectione.

17. Vegetius, *Epitoma rei militaris* [= **VegEpit**]

Antiquis temporibus mos fuit bonarum artium studia mandare litteris atque in libros reducta offerre principibus, quia neque recte aliquid inchoatur, nisi post Deum faverit imperator, neque quemquam magis decet vel meliora scire vel plura quam principem, cuius doctrina omnibus potest prodesse subiectis. quod Octavianum Augustum ac bonos dehinc principes libenter habuisse frequentibus declaratur exemplis. sic regnantium testimoniis crebuit eloquentia, dum non culpatur audacia. hac ego imitatione compulsus dum considero clementiam vestram ausibus litterarum magis ignoscere posse quam ceteros, tanto inferior me antiquis scriptoribus esse vix sensi licet in hoc opusculo nec verborum concinnitas sit necessaria nec acumen ingenii, sed labor diligens ac fidelis, ut, quae apud diversos historicos vel armorum disciplinam docentes dispersa et involuta celantur, pro utilitate Romana proferantur in medium. de dilectu igitur atque exercitatione tironum per quosdam gradus et titulos antiquam consuetudinem conamur ostendere; non quo tibi, imperator invicte, ista videantur incognita, sed ut, quae sponte pro reipublicae salute disponis, agnoscas olim custodisse Romani imperii conditores et in hoc parvo libello, quicquid de maximis rebus semperque necessariis requirendum credis, invenias.

18. Rufus Festus, *Breviarium* [= **Rfest**]

Brevem fieri clementia tua praecepit. parebo libens praecepto, quippe cui desit facultas latius eloquendi; ac morem secutus calculonum, qui ingentes summas aeris brevioribus exprimunt, res gestas signabo, non eloquar. accipe ergo, quod breviter dictis brevius compute-

tur: ut annos et aetatem rei publicae ac praeteriti facta temporis non tam legere tibi, gloriosissime princeps, quam numerare videaris.

19. Iordanes, *De origine actibusque Getarum* [= **IorGet**]

Volentem me parvo subvectum navigio oram tranquilli litoris stringere et minutos de priscorum, ut quidam ait, stagnis pisciculos legere, in altum, frater Castali, laxari vela compellis relictoque opusculo, quod intra manus habeo, id est, de ad abbreviatione chronicorum, suades, ut nostris verbis duodecem Senatoris volumina de origine actusque Getarum ab olim et usque nunc per generationes regesque descendentem in uno et hoc parvo libello choartem: dura satis imperia et tamquam ab eo, qui pondus operis huius scire nollit, inposita. nec illud aspicias, quod tenuis mihi est spiritus ad implendam eius tam magnificam dicendi tubam: super omne autem pondus, quod nec facultas eorundem librorum nobis datur, quatenus eius sensui inserviamus, sed, ut non mentiar, ad triduanam lectionem dispensatoris eius beneficio libros ipsos antehac relegi. quorum quamvis verba non recolo, sensus tamen et res actas credo me integre retinere. ad quos et ex nonnullis historiis Grecis ac Latinis addedi convenientia, initium finemque et plura in medio mea dictione permiscens. quare sine contumelia quod exigisti suscipe libens, libentissime lege; et si quid parum dictum est et tu, ut vicinus genti, commemoras, adde, orans pro me, frater carissime.

Capitolo 6

L'autonomia del compendio

Δεῖ διαλαβεῖν ὅτι καὶ ὁ πολὺς λόγος καὶ ὁ βραχὺς εἰς τὸ αὐτὸ συντείνει. (Ep. GV 26)

Tra le indicazioni sui tratti formali della *Kompendienliteratur* ricavabili dall'analisi di diverse *praefationes* è significativo il ricorrere di tre elementi la cui definizione compete, di regola, alla sede proemiale: (1) destinatari; (2) occasione di composizione; (3) scopo dello scritto. Una riconsiderazione dei caratteri retorici e comunicativi delle epitomi di Epicuro (e s'intendono qui in particolare le epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*) che tenga conto di questi tre aspetti, insistendo su criteri compositivi *propri* dell'autoepitomazione e non su una logica di derivazione 'meccanica' del testo secondario dal testo-fonte, consente di ridefinire l'*opinio communis* sul rapporto che i compendi epistolari intrattengono con l'opera *Περὶ φύσεως*, non senza ripercussioni dirette sui metodi di ricostruzione generalmente applicati ai frammenti del trattato. L'ipotesi è, in altri termini, che l'ordine della materia identificabile, malgrado le incertezze, per il *Περὶ φύσεως* possa *non* aver rappresentato un modello per l'organizzazione interna delle epistole-epitomi sulla fisica e sui *μετέωρα*, poiché queste non risultano dalla condensazione di un discorso originario nel rispetto pedissequo del suo ordine di disposizione, quale che sia, ma originano – anch'essi 'prodotti d'autore' di pieno diritto – quali testi intenzionalmente formulati in conformità a un determinato stato della dottrina (intesa qui come insieme coerente di nuclei teorici a prescindere da un'avvenuta fissazione per iscritto) e a precisi intenti comunicativi.¹ Mediante strategie retoriche mirate (vd. *infra*, 3.1.3), il compendio acquista così uno statuto di autonomia che è possibile descrivere secondo i tre parametri visti sopra: i profili dei destinatari (principianti o progrediti), le circostanze d'uso esteriori (la necessità di una comunicazione 'decontestualizzata', rivolta ad allievi distanti da chi scrive), la funzione specifica del testo (introdurre alla dottrina o richiamare alla memoria una serie di punti focali del sistema). Ne conseguono: (1) la rivalutazione delle specificità dei compendi come testi didatticamente non decontestualizzabili dal percorso formativo cui appartengono ma autonomi in termini letterari e strutturali; (2) la rinuncia, nella restituzione degli originali contenuti del *Περὶ φύσεως*, a retroproiezioni basate su una presunta corrispondenza biunivoca tra epitome e *opus maius*.

¹ Cf. quanto osserva Asper 2007, 330 in merito al rapporto tra il trattato di Galeno *Περὶ διαφορᾶς σφυγμῶν* e lo scritto isagogico *Περὶ σφυγμῶν τοῖς εἰσαγομένοις*: "Es wäre natürlich auch denkbar, daß *Puls. tir.* und *Diff. puls.* I nur indirekt miteinander zusammenhängen, etwa als eine Zusammenfassung und eine ausführliche Darstellung eines Wissenssystems, das nur in Notizen (oder gar in Galens Vorstellung) existiert" (corsivo mio).

1. Il Περὶ φύσεως: stato della tradizione e ricostruzione schematica del contenuto

1.1. Stato della tradizione

1.1.1. Testimonianze antiche

Sotto il titolo Περὶ φύσεως è tramandato, tra gli scritti di Epicuro, un trattato originariamente in 37 libri, secondo la notizia di Diogene Laerzio che lo pone in testa al catalogo dei βέλτιστα συγγράμματα.² Il Περὶ φύσεως era di certo riconosciuto ancora nei primi secoli dell'età imperiale come la *summa* della dottrina fisica di Epicuro³ e in ogni caso come uno dei suoi lasciti maggiori accanto alle Κύρια δόξα. Nella forma Φυσικά il trattato compare, insieme al Περὶ τέλους e al Περὶ κανόνος, nelle *Diatribes* di Epitteto:⁴ la menzione delle tre opere, rappresentative della partizione topica del sapere filosofico in etica, fisica e logica,⁵ potrebbe lì rispecchiare un canone di lettura stabilito tra I e II secolo d.C. Forte valore canonico – confermato, del resto, dalla traduzione latina che ne offre Cicerone⁶ – ha anche la citazione letterale (sebbene discrepante in qualche punto dalla versione in D.L. 10,22) dall'*Epistula supremorum dierum* [= fr. 52 Arr.⁷] che subito segue, tratta forse da un'antologia di lettere. Κύρια δόξα e Περὶ φύσεως sono parodisticamente conflati in Alciphro. 2,2,2: ἐχέτω τὰς περὶ φύσεως αὐτοῦ κυρίας δόξας. Anche qui non è possibile trarre altro dal riferimento se non che il trattato *Sulla natura* doveva essere noto, difficile dire in quale forma, verso l'inizio del III d.C.⁸ Gli scolii⁹ alle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*, trasmessi già nella copia impiegata da Diogene, non soltanto testimoniano nel loro complesso – se se ne esclude, con Dorandi, l'attribuzione al Laerzio⁹ – di un'attività erudita (di quanto precedente a quest'ultimo, difficile dire), ma anche di una diffusione del Περὶ φύσεως (o di alcune sue parti) tale da consentire allo scoliaste di tracciare paralleli puntuali tra il testo delle due lettere e quello del trattato.¹⁰ Verosimilmente durante il suo secondo soggiorno a Roma, sotto il principato di Marco Aurelio,¹¹ Galeno doveva averne avuto a disposizione il testo o quantomeno precise notizie al riguardo al momento della stesura del commento al *De natura hominis* ippocratico, se nel proemio di quell'opera rimanda al primo libro del Περὶ φύσεως come un esempio dell'attenzione posta dai filosofi allo

² D.L. 10,27. Cf. Leone 2000, 21.

³ D.L. 10,30.

⁴ Arr. Epict. 2,23,21.

⁵ Vd. Cap. 6, n. 277.

⁶ Cic. fin. 2,96.

⁷ Per la datazione di Alcifrone vd. Baldwin 1982.

⁸ Σ Ep. Hdt. 39-40. 73-74; Σ Ep. Pyth. 91. 96. Cf. Laursen 2001, 130.

⁹ Dorandi 2013, 49 n. 94.

¹⁰ Sulla diffusione del Περὶ φύσεως dopo la morte di Epicuro vd. Dorandi 2015 e Dorandi 2016. Cf., inoltre, Cavallo 1984 e Clay 1998, 40-54.

¹¹ Cf. per la cronologia Ilberg 1889, 237-238; Boudon 2000, 449-450.

studio preliminare del carattere semplice o composto delle nature oggetto di trattazione (vd. *infra*, 1.2.1).

1.1.2. Tradizione diretta

Quanto oggi leggiamo del Περὶ φύσεως si deve in massima parte al lavoro compiuto negli ultimi 150 anni sui papiri della biblioteca greca di Ercolano. Accanto alle informazioni da tradizione indiretta è stato finora possibile individuare il testo – più o meno continuo secondo lo stato del supporto scrittorio – di 8 libri attribuibili con certezza al trattato:¹² i PHerc. 1149/993 + 1783/1691/1010 riportano il libro 2; i PHerc. 154 + 1042 il libro 11; il PHerc. 1148 il libro 14; il PHerc. 1151 il libro 15; il PHerc. 362 il libro 21; i PHerc. 1191 + 454/1420/1056 + 419/1634/697 il libro 25 (l'unico tradito in tre esemplari); il PHerc. 1479/1417 il libro 28; il PHerc. 1431 il libro 34; il PHerc. 1416/1413 tramanda infine il testo di un libro, di sede incerta, sul problema del tempo.¹³

L'analisi paleografica dei manufatti ercolanesi condotta da G. Cavallo, i cui esiti sono stati confermati, rivisti e notevolmente arricchiti dalle recenti indagini bibliologiche di G. Leone,¹⁴ ha dimostrato verosimile, in un dato momento, la presenza di un'edizione integrale (o pressoché tale) del trattato nel fondo librario antico della Villa dei Pisoni, fondo proveniente dall'area orientale del Mediterraneo se non addirittura da Atene.¹⁵ Secondo S. Laursen, la coincidenza tra i libri superstiti e quelli citati nell'apparato di scolii alle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem* non è casuale, ma neppure dimostra che essi costituissero effettivamente un gruppo di "favourite books". La biblioteca con cui Filodemo lavorò potrebbe essere andata smembrata durante il secolo che separa la sua morte (intorno al 30 a.C.) dall'eruzione del 79 d.C., sicché i libri superstiti (e ad oggi leggibili) dovevano costituire una sorta di 'rimanenza' di scarso interesse per coloro che avrebbero potuto venderli o acquistarli. Ma quei volumi dovevano comunque rappresentare oggetto d'interesse per studiosi professionisti, il che ne giustificerebbe, d'altronde, la menzione negli scolii. Rispetto ai volumi restanti, presumibilmente assai più difficili da reperire, i libri del Περὶ φύσεως sopravvissuti al Gadareno (tra i ventitré e i ventisette *volumina*, secondo la ricostruzione di Dorandi)¹⁶ dovettero quindi godere di relativa diffusione; resterebbe in ogni caso esclusa la presenza di un'edizione integrale del trattato nella Villa almeno al momento dell'eruzione.¹⁷ Secondo Dorandi, che ha recentemente rivisto le ipotesi sulle sorti della biblioteca ercolanese con l'apporto dei rotoli recentemente attribuiti al trattato, l'esistenza di *volumina* databili *dopo* la morte di Filodemo (in particolare il PHerc. 1199) potrebbe testimoniare, contro l'originario assunto di Laursen, di un non sopito

¹² Cf. Dorandi 2007, 32-33; Dorandi 2015 e Dorandi 2017, 185-186, 195; Houston 2013, 186; Houston 2014, 89, 91-92, 122.

¹³ Un catalogo dei libri di Epicuro finora rinvenuti nel fondo ercolanese è in Houston 2013, 201-203.

¹⁴ Leone 2014.

¹⁵ Cf. Cavallo 1983, 58-59; Leone 2014, 84 con bibliografia; Dorandi 2015, 25-26; Capasso 2017, 50.

¹⁶ Dorandi 2015, 25.

¹⁷ Laursen 2001, 132-133.

interesse per le opere del Giardino ancora nel I a.C./I d.C.¹⁸ Nuovi rilevamenti archeologici che fissano la costruzione della Villa dei Pisoni all'ultimo venticinquennio del I a.C. sembrano ora avallare la possibilità che la biblioteca di Filodemo, trasferita nella Villa soltanto *dopo* la sua morte, sia stata successivamente arricchita di nuove accessioni e in parte sottoposta a restauro librario.¹⁹

1.1.3. Datazione

Si può associare una data precisa soltanto a quei libri nella cui *subscriptio* è data indicazione dell'arcontato.²⁰ È il caso del libro 14, per il quale è indicato Clearco (arconte negli anni 301/300) insieme con la nota sticometrica di 3800 στίχοι: Ἐπικούρου | Περί φύσεως | ΙΔ | Α[ΠΙΘ(ΜΟΣ)] XXXΓΗΗΗΗ | ἐπὶ Κλ[εάρ]χου.²¹ Il libro 15 reca la seguente *subscriptio*, anche qui corredata da indicazione sticometrica, per un totale di 3200 στίχοι: Ἐ[π]ικούρου | Περί φύσεως | ΙΕ | XXXΗΗ | ἐπὶ [Ἡ]γεμάχου.²² L'arcontato di Egemaco corrisponde agli anni 300/299. Il terzo e ultimo libro cui è possibile collegare una data è il 28, per il quale è segnato l'arcontato di Nicia, successore di Antifate negli anni 296/295: Ἐ[π]ικούρου | Περί φύσεως | ΚΗ | [ἐκ] τῶν ἀρχαίων [ἀν]τ[ι]γράφων | ἐγ[ρ]άφη ἐπὶ Νικίου τοῦ μετὰ | Ἀντίφατην.²³ Va in ogni caso tenuto conto dell'osservazione di Obbink, che avverte come l'indicazione della data arcontale non implichi di necessità che l'anno indicato sia da identificarsi con l'anno di composizione dacché la data potrebbe riferirsi piuttosto ad un lavoro di copia o di διόρθωσις; una considerazione, questa, che lascia aperta la possibilità di arretrare ulteriormente il periodo di composizione di parte dei libri del Περί φύσεως, forse anche a prima del 306.²⁴ Un'ipotesi sul periodo di composizione di parte dell'opera ha formulato Sedley, proponendo il 311/310 e il 307/306 come date estreme di stesura almeno del gruppo 1-13;²⁵ non diversamente, Bignone pone l'inizio della stesura di forse "parecchi" libri prima dell'arrivo di Epicuro ad Atene nel 307/306 a.C.²⁶ Fanno invece coincidere la stesura del primo libro con l'inizio del periodo ateniese Steckel²⁷ e Arrighetti.²⁸ Si può immaginare ad ogni modo che la composizione del Περί φύσεως debba essersi estesa per un periodo di 15 anni almeno:²⁹ vedremo come tale arco temporale non sia irrilevante al

¹⁸ Dorandi 2015, 28, 31.

¹⁹ Dorandi 2017.

²⁰ Sull'argomento vd. in generale Dorandi 1990b. Per l'ipotesi secondo cui Epicuro abbia pubblicato i singoli libri della sua opera depositandoli nel Μητρώον (archivi pubblici) di Atene cf. Clay 1998, 39-54; Verde 2013b, 32-33.

²¹ La ricostruzione è di Del Mastro 2014, 229; cf. anche Dorandi 1990b, 122.

²² Del Mastro 2014, 235; cf. Dorandi 1990b, 123.

²³ Del Mastro 2014, 321; cf. Dorandi 1990b, 123.

²⁴ Obbink 1996, 351.

²⁵ Sedley 1973, 13; Sedley 1998, 128-132. Una panoramica sulle ipotesi di datazione è in Erler 1994, 94. Cf. anche Leone 2000, 23 n. 25; Verde 2013b, 28-29.

²⁶ Bignone 1973, II, 419 n. 16.

²⁷ Steckel 1968, 588-589.

²⁸ Arrighetti 1975, 48.

²⁹ Usener 1887, xxxviii; Arrighetti 1973, 716; Arrighetti 1975, 48-49; Arrighetti 2013, 328, 333; Sedley 1998, 132.

fine di ricostruire i criteri che presiedono alla struttura e all'articolazione del trattato nel suo complesso.

1.2. Contenuto dei singoli libri

Ad un confronto tipologico/strutturale tra le epitomi di φυσιολογία e il trattato maggiore – il rapporto che tra loro intercorre resta il nostro *demonstrandum* – premetto una ricostruzione, schematica e inclusiva per quanto possibile delle acquisizioni recenti, dei contenuti di ciascuno dei libri appartenenti per certo o concordemente ascritti dalla critica al Περὶ φύσεως.³⁰ Restano esclusi dalla rassegna i libri la cui attribuzione è tuttora oggetto di disputa.³¹

1.2.1. Libro 1

Test. ind. Σ Ep. Hdt. 39. 40 [= fr. 76-77 Us.]; Nat. 34 col. 23,1-6 Leone³² [= fr. 78 Us.]; Plut. Col. 1114a [= fr. 74 Us.]; Gal. HNH 1 CMG V 9,1 p. 5,14-18 Mewaldt [= 15,5-6 K.]

È legittimo aspettarsi che l'inizio del trattato dovesse ospitare gli assunti fondamentali della dottrina fisica. Lo scolio al § 39 dell'*Ad Herodotum* e la testimonianza di Plutarco collegano entrambi al libro 1 (nel caso di Plutarco l'informazione è ricavabile, con un buon grado di verosimiglianza, dall'impiego dell'espressione ἐν ἀρχῇ δὲ τῆς πραγματείας) la proposizione secondo cui il tutto (ovvero la natura degli enti: τὸ πᾶν, Ep. Hdt. 39 ~ ἡ τῶν ὄντων φύσις Plu. Col. 1114a) è costituito di corpi (σώματα) e di vuoto (κενόν). La distinzione tra σώματα e κενόν è in realtà attestata dal solo Plutarco (τὴν τῶν ὄντων φύσιν σώματα εἶναι καὶ κενόν), mentre nel testo dell'epistola la maggior parte degli editori ipotizza una lacuna *post* πᾶν per la quale due possibili integrazioni sono state proposte:³³ «σώματα καὶ τόπος» (Usener 1887, 6)³⁴ e «σώματα καὶ κενόν» (von der Mühl 1924, 5).³⁵

Lo scolio al § 40 assegna al libro 1 la distinzione tra aggregati (συγκρίσεις) e loro parti componenti (τὰ δ' ἐξ ὧν αἱ συγκρίσεις πεποιήνται), che largo spazio avrà più avanti nel nucleo tematico rappresentato dai libri 14 e 15. La notizia dello scolio pare confermata da Galeno – se s'interpreta ἄρχεται come un riferimento al libro iniziale del trattato – nel commento al *De natura hominis* ipocratico (CMG V 9,1 p. 5,14-18):

³⁰ Tra i lavori precedenti si vedano le ricostruzioni dettagliate in Erler 1994, 94-103; Sedley 1998, 94-133.

³¹ Su questi ultimi rimando a Dorandi 2015, 20-24, con una lista completa di tutti libri incerti attribuibili al trattato.

³² Leone 2002.

³³ Cf. Verde 2019; Dorandi 2013, 758; Bailey 1926, 181; Bignone 1920, 75 n. 1, che richiama l'attenzione su Diels 1879, 581 l. 20. Per una ricostruzione del dibattito cf. Verde 2010a, 89-93; vd. anche Adorno 1996, 79 n. 12, con bibliografia.

³⁴ Cf. Plu. Col. 1112e [= fr. 76 Us.].

³⁵ Cf. S.E. M. 3,133 e Cic. nat. deor. 2,82 [= fr. 75 Us.]; Lucr. 1,419-420.

ἄρχεται γὰρ καὶ αὐτός, ὥσπερ οὖν καὶ οἱ ἄλλοι πάντες, ἀπὸ τοῦ ζητῆσαι πότερον ἐν τι καὶ ἀπλοῦν ἐστὶν οὗ τὴν φύσιν εὐρεῖν ἐπιχειροῦμεν, ἢ σύνθετον ἔκ τινων ἑαυτοῦ προτέρων ἀπλῶν, ἃ περ οἱ μετ' αὐτοὺς τοὺς παλαιοὺς εἰθίσθησαν ὀνομάζειν στοιχεῖα. Καθάπερ ἐπὶ τῆς φωνῆς οἱ γραμματικοὶ δ καὶ κ φασιν εἶναι τὰ στοιχεῖα, τουτέστιν ἀπλὰ καὶ πρῶτα μόρια καὶ μηκέτ' εἰς ἄλλα διαιρεῖσθαι δυνάμενα καθάπερ αἱ συλλαβαί.

Anch'egli (*scil.* Epicuro) inizia infatti, come del resto tutti gli altri, dalla questione del se, ciò la cui natura ci apprestiamo a ricercare, sia unico e semplice, oppure composto di certe parti semplici ad esso precedenti, le quali – almeno secondo l'uso invalso tra gli immediati successori degli antichi – sono dette 'elementi'. Così come i grammatici, in relazione alla lingua, dicono che le lettere δ e κ sono 'elementi', cioè parti semplici e prime non divisibili in altre come le sillabe.

Anche Epicuro, suggerisce Galeno, avrebbe dato principio alla trattazione sulla natura ponendo innanzitutto la questione della distinzione del semplice (ἀπλοῦν) dal composto (σύνθετον), ossia – sembra implicarlo la sua definizione di στοιχεῖον³⁶ – delle ἄτομοι φύσεις dalle συγκρίσεις.

Il passo in Nat. 34 col. 23,1-6 Leone implica probabilmente, con l'espressione ἐν τῇ πρώτῃ γραφῇ, un richiamo interno ad un passo del libro 1 in cui veniva toccata la questione del movimento atomico e in particolare delle collisioni tra atomi: ἀ[να]γκαῖον αὐταῖς | ὑπάρχειν κατὰ τὰς | πρὸ[ς] ἀλλήλας κρούσεις, ὥς ἐν τῇ πρώτῃ γραφῇ εἴρηται.³⁷

1.2.2. Libro 2

Test. dir. PHerc. 1149/993 + PHerc. 1783/1691/1010. **Test. ind.** Σ Ep. Hdt. [73]. 74(?) [= fr. 79/26 Us.]; fr. 82 Us. **Ed.** Leone 2012

Il libro 2 è il primo tradito per via diretta ed è leggibile in due diversi esemplari. L'edizione curata da G. Leone³⁸ ne restituisce un testo relativamente ampio e fondato sull'applicazione dei nuovi criteri di ricostruzione virtuale dei manoscritti ercolanesi messi a punto negli ultimi anni nonché sull'utilizzo delle riproduzioni a infrarosso.³⁹ Il lungo lavoro editoriale ha condotto all'individuazione di 183 colonne (di cui 120 conservate in tutto o in parte) delle oltre 200 che dovevano formare il *volumen* originario contrassegnato con il numero 1149/993.⁴⁰ La nuova ricostruzione ha consentito una determinazione più precisa della struttura del libro, che doveva articolarsi in 5 macrosezioni:

³⁶ Sul termine στοιχεῖον vd. Diels 1899. Con στοιχεῖον Epicuro intende in genere gli elementi di matrice presocratica (acqua, aria, terra, fuoco: cf. Ep. Nat. 25 PHerc. 1420 corn. 2,2 p. 91 Laursen 1995 [= fr. 35,10 Arr.²] con commento in Arrighetti 1973, 640 e soprattutto Nat. 14, Σ col. 38 Leone [= fr. 29,26-27 Arr.²] con commento in Arrighetti 1973, 608-609 e Leone 1984, 96-97; l'unico luogo in cui il termine στοιχεῖον sia utilizzato in riferimento agli atomi è Ep. Pyth. 86 (ma unito all'aggettivo ἄτομος).

³⁷ Cf. Leone 2002, 129-130; scettico su tale possibilità Sedley 1998, 113.

³⁸ Leone 2012.

³⁹ Cf. Damiani 2015b.

⁴⁰ Leone 2012, 294; cf. anche, per il secondo esemplare, p. 353.

1) Cosmogonia e infinità dei mondi (col. 1-7): l'infinità degli atomi e dello spazio in cui essi si muovono costituisce per Epicuro la premessa per affermare che infinito è anche il numero dei mondi possibili.

2) Esistenza ed essenza degli εἰδωλα (col. 8-75): come ἀποστάσεις ("emanazioni", ovvero immagini considerate da un punto di vista 'statico'), le immagini sono pellicole di estrema sottigliezza ma fortemente coese nella loro compagine atomica e internamente vuote, anche se dotate di una corrispondenza in profondità con l'oggetto da cui promanano (col. 8-30). Come ἀπόρροιαι ("flussi", ovvero immagini considerate da un punto di vista 'dinamico'), invece, finché se ne presentino le condizioni, ossia finché non s'interponga uno στέρμα ad ostruirne, turbarne o deviarne il movimento, le immagini mantengono invariata a) l'uguaglianza di forma rispetto agli oggetti solidi da cui provengono; b) l'uniformità del moto in ciascuna delle loro molteplici direzioni (col. 31-75).

3) Generazione degli εἰδωλα (col. 76-92), che avviene ἅμα νοήματι, "con la velocità del pensiero", e dipende a) dalla provenienza delle immagini dalla superficie dei corpi, il che consente loro di non incontrare gli ostacoli che troverebbero in profondità nel distaccarsi; b) dalla loro infinità, sulla base dell'infinità del numero degli atomi.

4) Insuperabile velocità degli εἰδωλα (col. 93-115),⁴¹ dovuta a tre fattori: a) la loro sottigliezza; b) la loro leggerezza; c) il cosiddetto ἐξωστικός τρόπος. Prima di insistere su quest'ultimo punto Epicuro introduce una digressione dai toni polemici sulla continuità del flusso delle immagini: la continuità maggiore o minore può dipendere dagli eventuali ostacoli incontrati sul percorso, che tuttavia non impediscono la visione disperdendo le immagini, tenute compatte dalla loro ἀλληλουχία; la dispersione può occasionalmente generarsi in seguito allo scontro con un oggetto solido: (solo) in tal caso può verificarsi una "contrazione" (συνίησις), che non è mai spontanea. Epicuro continua ribadendo la conformità delle immagini alla superficie dei corpi da cui si staccano per poi tornare all' ἐξωστικός τρόπος, definibile come un movimento di spinta che le immagini esercitano su tutto ciò che incontrano (aria o corpi).

5) Polemica sulla sottigliezza degli εἰδωλα (col. 116-119): gli avversari obiettavano probabilmente a Epicuro l'incapacità dei simulacri di passare attraverso i muri e in generale attraverso gli oggetti solidi. Ma tra la stretta compagine delle immagini e l'ancor più stretta compagine dei corpi solidi, spiega Epicuro, non esiste simmetria di pori: ciò comporta la dispersione dell'univoca corrispondenza morfologica che l'immagine conserva rispetto al solido, a differenza di altre nature che questa corrispondenza non posseggono.

Il testo dello scolio al § 73, che sembra assegnare al libro 2 una trattazione sul tempo, è tuttora oggetto di discussione (testo secondo Arrighetti): φησὶ δὲ τοῦτο καὶ ἐν τῇ ᾗδε Περὶ φύσεως καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ ("Dice la stessa cosa [scil. che il tempo è un ἴδιον σύμπτωμα, un "particolare accidente" da connettere a manifestazioni sensibili come il giorno e la notte o il moto e la quiete] anche nel ᾗδε libro *Sulla natura*

⁴¹ Nei casi in cui il testo citato sia tramandato da entrambi gli esemplari dell'opera, cito secondo la numerazione di colonne della copia più antica (PHerc. 1149/993).

e nella *Grande epitome*).⁴² Il dibattito critico è stato messo a punto in dettaglio, nell'introduzione all'edizione, da Leone stessa, che ha giustamente ritenuto poco plausibile, sulla base dei risultati ottenuti dalla nuova ricostruzione del rotolo, sia la possibilità di un riferimento al χρόνος nei termini indicati dallo scolio sia l'ipotesi, a suo tempo sostenuta da Barigazzi,⁴³ che la trattazione sul tempo contenuta nell'anepigrafo PHerc. 1413 (sul quale cf. *infra*, 1.2.16) potesse essere considerata parte integrante del libro 2.⁴⁴ Che lo scolio al § 74, a sua volta relativo alle differenti forme dei κόσμοι, possa rimandare alla sezione iniziale del libro 2 è una possibilità suggerita da Leone con opportuna cautela: nel testo dello scolio, καὶ διαφόρους αὐτοὺς ἐν τῇ ιβ' Περὶ φύσεως φησιν ("e nel libro 12 *Sulla natura* afferma anche che essi [*scil.* i mondi] sono differenti"), la lettura ιβ potrebbe essere corruzione di un originario β.⁴⁵

1.2.3. Libro 3

Test. dir. PHerc. 1811/335. Ed. Leone 2018

Di recentissima acquisizione è un possibile testimone del libro 3, identificato nei resti del PHerc. 1811/335 da G. Leone, che in collaborazione con S. Carrelli ne ha riunito su basi paleografiche e morfologiche le due parti già autonomamente inventariate.⁴⁶ Indizi sull'argomento del libro provengono dal pezzo 3 del PHerc. 335, recante i *vestigia* di due colonne di scrittura inframmezzate da un intervallo illeggibile di due: l'occorrere di termini quali πλῆγῃ (l'"urto" nel senso della cinetica dei corpi, o – secondo Leone più verosimilmente – il "colpo" come fenomeno psicologico all'origine dei πάθη), σώματα (sinonimo di συγκρίσεις o di εἶδωλα), κίνησις (col. 1) e τὸ περιέχον (l'"ambiente circostante", col. 3) pare rinviare a un discorso epistemologico.⁴⁷ Ne giunge possibile conferma dalle col. 6-7 nel pezzo 1, in cui si parla (col. 6), in riferimento alla vista, di un πάθος περὶ τὴν ὄψιν, la cui continuità non sarebbe "la stessa" (οὐ γίγνεται ὁμοίως) che (manca il referente, solo congetturabile) quella del flusso di immagini che si distacca dai solidi (cf. [ὕ]πὸ | [τῶν] στερεμνίων in col. 7) e che non può esser detto identico da individuo a individuo (οὐδ' ἔξ τὸ αὐ[το]).⁴⁸ L'attribuzione al libro 3, non suffragata se non da una possibile continuità tematica rispetto a quanto annunciato nella chiusa del libro 2 (vd. *infra*, 2.1.1), va accolta in ogni caso con prudenza.⁴⁹

⁴² Vd. Cap. 3, 1.2.1.3.

⁴³ Barigazzi 1959.

⁴⁴ Leone 2012, 52-53; cf. anche Monet 2007, 456.

⁴⁵ Leone 2012, 68.

⁴⁶ Leone 2018, 9-11.

⁴⁷ Leone 2018, 12-16.

⁴⁸ Leone 2018, 21-24.

⁴⁹ Leone 2018, 24.

1.2.4. Libro 4

Test. ind. Phld. Mort. Lib. Inc. (PHerc. 807) col. 7,31-32 Giuliano⁵⁰

Di seguito il testo della citazione: τοῦτο γὰρ ὁμοιον ³⁰ [εἴ]να[ι] μνήμης ὀρέξει [τ]ι | [±4 λέ]γοιμεν ἂν . [.έ]ν | [τῶ]ι τετάρτῳ Περὶ φύ[σε]||ως (“Potremmo dire, infatti, che questo è qualcosa di simile alla brama di memoria ... nel quarto libro *Sulla natura* ...”, trad. Giuliano). Secondo l'interpretazione prudentemente fornita dall'editrice,⁵¹ il passo potrebbe riguardare il modo in cui il desiderio di essere ricordati (μνήμης ὀρεξίς) si generi nell'individuo, forse al pari della generazione dei sogni che rappresentano con immediatezza desideri o aspettative,⁵² mediante l'afflusso di simulacri. Il libro 4 costituirebbe, in tal caso e concordemente a quanto affermato da Epicuro stesso nella chiusa del libro 2 (col. 120 Leone), un ampliamento della trattazione sulle attività sensoriali affrontata nei suoi fondamenti fisici (la dottrina degli εἶδωλα) nel secondo libro.⁵³

1.2.5. Libro 6

Test. ind. Phld. Vita Philon. (PHerc. 1044) fr. 7,1-11 Gallo [= col. 14 Assante]; Phld. Piet. 1 col. 38,5-7 Obbink

Il fr. 7 della biografia di Filonide (vd. Cap. 3, 2.2) annovera tra i suoi scritti, oltre ad un testo sui commentari che Artemone, suo maestro,⁵⁴ aveva dedicato ai libri 1-33 del Περὶ φύσεως, uno ὑπόμνημα al libro 6 della stessa opera:⁵⁵ il termine ὑπόμνημα andrà qui verosimilmente inteso, come suggerisce Gallo, più in un senso generico (“lavoro letterario compiuto” è una delle accezioni individuate da Capasso per ὑπόμνημα nell'uso epicureo)⁵⁶ che come commentario in senso tecnico secondo il modello della filologia alessandrina.⁵⁷ Di seguito il testo del frammento (nella ricostruzione di Assante): [ἐν τοῖς μέν]τοι βυβλίοις ὑπομνήμ[α]|τα φέρει δὲ ἀρχαῖα, τῶν παρ' Εὐδήμῳ καὶ τῶν πρὸς ⁵ τὸ ἕκτον ... (“Tra i libri poi riporta due commentari antichi, quello di Eudemo, sia quello al sesto (libro *Sulla natura* di Epicuro) ...”, trad. Assante). Se si tiene conto, oltre che degli interessi prevalentemente matematico-geometrici di Filonide,⁵⁸ del fatto che la menzione di questo ὑπόμνημα sia affiancata a quella del commentario a Eudemo, è

⁵⁰ Giuliano 2009.

⁵¹ Giuliano 2009, 269-270.

⁵² Giuliano richiama qui Lucr. 4,777-799, in cui è esposto il meccanismo di istantanea generazione, attraverso il sogno, di immagini che riflettono esattamente *libido* e *voluntas* momentanea (termini corrispondenti a ὀρεξίς nel PHerc. 807) dell'individuo.

⁵³ Ma cf. ora Leone 2018, 8, che rilegge il papiro e suggerisce di scindere per interpunzione il riferimento alla μνήμης ὀρεξίς dalla citazione dal quarto libro.

⁵⁴ Fr. 33 Gallo [= col. 47 Assante].

⁵⁵ Sull'attività di commento dell'opera del Fondatore all'interno del Giardino e sulle tipologie testuali adottate da Filonide cf. Asper 2007, 223, 229 e n. 4.

⁵⁶ Capasso 1981, 394.

⁵⁷ Gallo 1980, 107-108. Cf. Bömer 1953, 218-219; Capasso 1981, 394-395; Dorandi 2007, 68-77.

⁵⁸ Cf. Erler 1994, 251-252; Verde 2013a, 277-280.

ipotizzabile che il libro 6 si incentrasse, per lo meno in parte, su questioni di fisica “che avevano connessione con la geometria e con la matematica”.⁵⁹

Maggiori problemi crea la citazione filodemea. La principale difficoltà è dovuta all’incerta identificazione dell’opera cui Filodemo fa riferimento:

[. ὁμοί]ως καὶ | [ἐν τῷ] ἔκτω[ι περὶ | [τοῦ δι]χάζεσ[θαι] | [.]ονπ[.].[.]καὶ|.
 .]στησδα[.]¹⁰[. κ]αὶ εὐόρκους |[καὶ δι]καίους ταῖς ἀ|[ρ]ίσταις διαδόσε| [σι] κινεῖσθαι καὶ
 παρ’ αὐτοὺς καὶ παρ’ ἐκείνους.

... similmente anche nel sesto libro, riguardante le sentenze giudiziarie/l’oratoria giudiziaria ... e che coloro che rispettano i giuramenti e sono giusti siano mossi dai migliori influssi, provenienti sia da se stessi sia da questi [*scil.* dagli dèi].⁶⁰

Senza considerare in questa sede la questione dell’esatta interpretazione del termine διάδοσις,⁶¹ si pone il problema se sia corretto intendere l’espressione ἐν τῷ ἔκτῳ come relativa al Περὶ φύσεως o ad un’opera diversa, forse il Πρὸς τοὺς σοφιστάς di Metrodoro (che si estendeva per 9 libri),⁶² in considerazione del fatto che solo poche linee dopo Filodemo chiamerà in causa opere di Polieno ed Ermarco. Obbink propende, sia pure con forti dubbi dovuti alla frammentarietà del contesto, per l’attribuzione della citazione ad Epicuro.⁶³ Se l’ipotesi è corretta, ricaviamo dalle due testimonianze dati eterogenei: da un lato un discorso fisico, forse, con risvolti matematico-geometrici; dall’altro una discussione sulla pratica forense e sulla doppia causa, divina e individuale, di certi aspetti della condotta morale degli uomini. L’impossibilità di contestualizzare più ampiamente le due notizie, senza contare l’incertezza che comunque grava su quella del *De pietate*, non consente di indicarle come contraddittorie né, d’altra parte, lascia spazio anche solo a un tentativo di conciliazione che possa fondarsi su basi plausibili. In casi come quello del *De Pietate*, in cui la citazione connette il testo di partenza al suo referente facendo perno su una similarità tematica circoscritta ad un aspetto o ad un’affermazione particolare (qui le cause della εὐορκία di certi individui), è molto rischioso espandere l’ipotesi su un contesto in realtà del tutto mancante, estendendo nel caso estremo una considerazione singola, che avrebbe potuto ad esempio comparire nel testo citato nella forma di una riflessione *a latere*, al contenuto di un intero libro.

1.2.6. Libro 8

Test. ind. Vita Philon. (PHerc. 1044), fr. 13 inf.-14,3 Gallo [= col. 38-39 Assante];⁶⁴ Phld. Piet. 1 col. 38,15-17 Obbink⁶⁵

⁵⁹ Gallo 1980, 108; cf. anche Verde 2013a, 282 n. 178.

⁶⁰ Sul passo cf. anche Arrighetti 2013, 324.

⁶¹ Per cui vd. Obbink 1996, 477-478.

⁶² D.L. 10,24.

⁶³ Obbink 1996, 477. Cf. Laursen 2001, 131.

⁶⁴ Gallo 1980.

Il fr. 13 inf. Gallo dà notizia di un ulteriore lavoro (di tipo esegetico?)⁶⁶ relativo al libro 8. Il contesto resta legato alla geometria e la menzione reca questa volta l'indicazione esplicita del titolo: [δέ] τῶ [ὄγ]δού περὶ φύσε|ως καὶ ἄλλας παντοδα|πὰς εἰς τὰ δόγματ' [αὐτοῦ] | γεωμετρικὰς περὶ ἐλα[χίσ]|του πολλὰς (“(Compose anche un'esegesi) ... (poi) all'ottavo libro *Sulla natura* e molte altre di vario genere secondo i principi di lui di natura geometrica intorno al ‘minimo’”, testo e trad. Assante).⁶⁷ Anche in questo caso il contesto della citazione induce a pensare che il tema del libro 8 potesse avere qualche legame con dottrine di tipo geometrico.⁶⁸ Non è purtroppo possibile definire con sicurezza che tipo di lavoro Filonide abbia compiuto sul testo del libro 8: se nel caso del libro 6 l'anonimo biografo parla chiaramente di uno ὑπόμνημα, al di là delle difficoltà terminologiche, in questo caso la perdita di circa 15 linee di testo prima dell'inizio del fr. 14 lascia la questione insoluta. Sulla scia di Crönert, Gallo⁶⁹ ipotizza un'espressione del tipo ἐπόησε/ἔγραψε ἐξήγησιν, respingendo (credo a ragione) la proposta di Sedley⁷⁰ di sottintendere un accusativo ἀπορίας o ἀπορίαν dipendente da λελυκέναι nel frammento che precede (fr. 13,9).

La citazione del *De pietate* segue immediatamente il passo in cui si fa riferimento al libro 6 ed è ad esso strettamente legata; subito dopo ἐκείνους alla l. 15, infatti, Filodemo prosegue dicendo: [κ]αὶ παρα|[π]λησίως ἐν τῷ ὄγ|δῶι (“E pressappoco allo stesso modo [*scil.* afferma] anche nel libro 8”). Per il possibile contenuto di questo libro possono valere le medesime considerazioni (compresa la possibilità che si tratti in realtà del penultimo libro dell'opera metrodorea *Contro i sofisti*) sviluppate per il libro 6.⁷¹

1.2.7. Libro 11

Test. dir. PHerc. 154 + PHerc. 1042. Test. ind. Σ Ep. Hdt. 74(?); Σ Ep. Pyth. 91. Ed. Arrighetti 1973 [26]; Arrighetti/Gigante 1977

Del libro 11, tradito in due esemplari, si leggono 45 colonne su questioni di cosmologia. Una definizione di κόσμος (termine ricostruito in col. 9,2) che include i concetti di πέρας e ἄπειρον si ritrova forse nelle col. 2-4, 14 e 19-21. Un nutrito gruppo di colonne riguarda la posizione, la forma e la stabilità della terra all'interno del cosmo: nella col. 17 il discorso verte sulla densità dell'ambiente che la circonda (πυκνότης/ἀραιότης τοῦ περιέχοντος, col. 17,2-4), mentre nelle col. 22-23 è in discussione la sua stabilità in sospensione, grazie al sostegno dell'aria (μετεωρισμόν, col. 22,3-4) che ne compensa il peso. Poco più oltre (col. 26-27) sono menzionati dei τειχώματα atti a riparare la terra, che è paragonata a una sezione cilindrica (τυμπάνου ἔκτμημα, col. 27,6-7), da un vortice

⁶⁵ Obbink 1996.

⁶⁶ Gallo 1980, 126.

⁶⁷ Una diversa ricostruzione del testo, respinta con buoni argomenti da Gallo 1980, 126-127, propone Sedley 1976a, 24 n. 8.

⁶⁸ Puglia 1982, 20; Laursen 2001, 130; cf. in particolare, per la menzione del concetto di ‘minimo’, Verde 2013a, 281-287.

⁶⁹ Gallo 1980, 126.

⁷⁰ Sedley 1976a, 24 n. 8.

⁷¹ Cf. Obbink 1996, 478.

(δίνη, col. 27,10-11);⁷² probabilmente riferita a teorie leucippo-democritee sull'argomento è la menzione della disposizione di tali 'baluardi' in circolo attorno alla terra alle col. 27 e 33.⁷³ L'accenno di col. 28 ad un tentativo (errato) di dimostrazione analogica della sua sfericità (τὰς περιφερείας, col. 28,4-5) sembra potersi inquadrare in un contesto polemico. Ancora di carattere critico-polemico appare il contenuto delle col. 30-32, in cui la percezione del fenomeno del sorgere e del tramontare degli astri è considerato sotto il profilo della μετάβασις analogica (cf. col. 28) a partire dai dati dell'esperienza sensibile: non è chiaro del tutto se Epicuro rifiuti (in forza del πλεοναχὸς τρόπος, che prevede anche la possibilità dell'alternanza di ἄναψις e σβήσις?)⁷⁴ la posizione di chi ritiene che a sorgere e tramontare sia sempre il medesimo astro che muta periodicamente la sua posizione, come pare suggerire il testo della col. 30, oppure avalli piuttosto egli stesso tale interpretazione (col. 32).⁷⁵ La parte centrale della col. 32 può contenere un riferimento alla teoria geocentrica attraverso la similitudine con le membra del corpo umano (κατὰ σχῆμα κώλων, col. 32,19). Alle considerazioni gnoseologiche sull'acquisizione di un βέβαιον ἐπαίσθημα rispetto al moto verso l'alto o verso il basso della col. 34 si legge, in col. 35,1, il genitivo ἡλίου, seguito, a partire dalla l. 2, dall'espressione κατ' ὅψιν ἐ[πὶ διάνοι]αν ἀνα[πεμ[πόμενον] γίνε[ται] ("inviato tramite la vista alla mente, diventa ...", trad. Arrighetti). È forse lecito immaginare che in questo punto potesse inserirsi l'informazione data in Σ Ep. Pyth. 91 sulla grandezza del sole:

τοῦτο καὶ ἐν τῇ ια' Περὶ φύσεως· εἰ γὰρ, φησί, τὸ μέγεθος διὰ τὸ διάστημα ἀποβεβλήκει, πολλῶ μᾶλλον ἢ τὴν χροάν· ἄλλο γὰρ τοῦτω συμμετρότερον διάστημα οὐθέν ἐστι.

Afferma questo anche nel libro 11 *Sulla natura*: se infatti, dice, la grandezza venisse meno a causa della distanza, a maggior ragione (dovrebbe venire meno) il colore; giacché non esiste altra distanza maggiormente commisurata di questa.

Si può confrontare, a questo proposito, un passo dell'opera di Demetrio Lacone dedicata all'argomento (PHerc. 1013, col. 21,2-4 Romeo; cf. Cap. 3,2.3)⁷⁶ in cui pare descritto lo stesso meccanismo percettivo nel contesto di una polemica contro la falsa opinione, riportata nella colonna che precede, di chi ritiene che il sole stia fermo:⁷⁷ [. . .] ἐλ[. . .]ται ἢ ὅψις καὶ [. . .] πέν τοῖς ἰδίοις ἀπο[δίδοται] [λ]όγοις εἰκότως ("la vista [accoglie le immagini e] ... le trasmette fedelmente alle singole menti", trad. Romeo).⁷⁸ Una distinzione assimilabile a quella introdotta da Epicuro al § 91 tra la prospettiva di osservazione πρὸς ἡμᾶς e quella καθ' αὐτό, inoltre, si può rintracciare poche colonne più avanti nel libro 11 (col. 41,14-16).⁷⁹ Con la col. 37 inizia una sezione polemica rivolta contro i me-

⁷² Cf. Anaxag. fr. 59 A 88 DK; Leucipp. fr. 67 A 1 DK [= vol. 7 fr. D13 Laks/Most].

⁷³ Cf. Leucipp. fr. 67 A 26 DK [= vol. 7 fr. D11 Laks/Most].

⁷⁴ Così propone Arrighetti 1973, 594-595. Cf. Ep. Pyth. 96.

⁷⁵ Arrighetti 1973, 594.

⁷⁶ Romeo 1979.

⁷⁷ Cf. Romeo 1979, 32.

⁷⁸ Cf. anche Nat. 11 fr. 26 col. 39,17-21 Arr.²

⁷⁹ Cf. Arrighetti 1973, 526-527; Romeo 1979, 12 n. 13.

todi e gli strumenti della scienza astronomica che si estende fino alla col. 41.⁸⁰ Epicuro sembra esprimere scetticismo sull'affidabilità scientifica delle misurazioni sui corpi celesti compiute dalla terra (τὴν ἐνθένδε καταστάθμησιν, col. 37,11-13), portando ad esempio i rilievi effettuabili sul tramonto di un astro da punti diversi di osservazione,⁸¹ per poi passare alla critica dell'impiego di modelli astronomici meccanici (τὰ ὄργανα, col. 38,5-6) per determinare il moto degli astri, in particolare di sole e luna:⁸² una pratica che impedisce l'interpretazione dei dati sensibili tramite analogia (εἰκότως διανοίαι [οὐ δὲ] νανται, [δι]ὰ τῶν ὁρ|γάνων ο[ὐ]θὲν ἀπαρ|τίζοντες, {[δ]ιανοί[²⁰]αι} ὁμοίω[μα] λαβεῖν, col. 38, 16-20; cf. anche col. 39,3-6). Il primo passo per uno studio corretto dei fenomeni celesti dovrà consistere piuttosto nella definizione precisa degli oggetti d'indagine (ὅ τι διαλέγεται, col. 39,11) sulla base delle immagini percepite attraverso la vista. Il procedimento adottato dagli esponenti della scienza astronomica tradizionale non elimina il turbamento (ἀδημονεῖ, col. 40,14-15) derivante dai μετέωρα: nella colonna successiva (41) viene conseguentemente introdotto, sulla base dell'osservazione del moto del sole e della luna (φορὰν τινὰ ἡλίου καὶ σελήνης, col. 41,7-9), l'unico metodo che secondo Epicuro può dimostrarsi efficace anche sul piano etico, quello definito altrove come πλεοναχὸς τρόπος:⁸³

κατὰ γε δὴ τὸ ὑπο[κεί]||¹⁵μενον καθ' ἑα[υτὸ] | καὶ μὴ πρὸς ἡμᾶς | ἐτέρωθι μέντ[οι] ἄλλ[λ]ας
κ[αί] ἄλλ[λ]ας [εἶναι] | τάξεις [τ]ούτων.

e che è proprio secondo la realtà in se stessa, e non rispetto a noi che ci sono altre e altre disposizioni di questi fenomeni (trad. Arrighetti).

Due *paragraphoi* (col. 41,19. 21) e l'esplicita notazione di Epicuro stesso (col. 41,20-21) segnano il passaggio ad una nuova sezione, relativa ancora al rapporto tra il cosmo e la terra e in particolare alla μονή di quest'ultima grazie ai sostegni (τὰς ὑπερείσεις, col. 41,21-22) che la sorreggono; ancora una volta la πυκνότης (col. 42,9) dell'aria che la circonda è chiamata in causa a giustificarne la stabilità (cf. col. 17. 22). Possibile, a col. 42,21-24, un nuovo appello al metodo delle spiegazioni multiple. L'uguaglianza della pressione dell'aria intorno fa sì che essa sia situata al centro del cosmo in posizione equidistante da ogni sua parte (col. 42,25; 43): tale tesi appare presentata in termini di verosimiglianza, possibilmente ancora una volta in accordo al πλεοναχὸς τρόπος (col. 43,13-15).⁸⁴ La chiusa (col. 45) offre un riepilogo implicito degli argomenti affrontati nel libro (περὶ τῆς ἐξ ἀρχῆς ὑποθέσεως, col. 45,8-9) e un annuncio di quanto verrà trattato nel seguito: ἐν δὲ τοῖς ἐχο[μέ]||νοις ἔ[τ]ι περὶ τῶν [με]||τεώρων τούτων[εἰ τι] |

⁸⁰ Cf. Barigazzi 1952.

⁸¹ Il passo (e in particolare l'espressione ἀνατε||νοντες εἰς τὸ μέρος | τῆς πάσης γῆς, l. 1-3) viene addotto da Sedley 1998, 130-131 per dimostrare che la stesura del libro 11 sia stata portata a termine da Epicuro durante il soggiorno lampsaceno, quindi prima del 307/306.

⁸² Per due divergenti interpretazioni della polemica cf. Sedley 1976a, che pensa ad un riferimento diretto contro i matematici di Cizico, legati all'insegnamento di Eudosso di Cnido, e Podolak 2010, che riesamina le testimonianze a disposizione giungendo a risultati aporetici rispetto alla dimostrabilità dell'esistenza di tale contrapposizione; cf. anche Verde 2010a, 225; Leone 2011, 276.

⁸³ Cf. Ep. Hdt. 78-80; Ep. Pyth. 85-87. Cf. Diog. Oen. fr. 13 col. 2,12-3,13 Smith.

⁸⁴ Pace Arrighetti 1973, 599. 701.

προσεκχα[θ]αροῦμεν (“In quelli [*scil.* nei libri] seguenti poi metteremo in chiaro altre questioni ancora riguardo ai fenomeni che accadono nel cielo”, trad. Arrighetti).

1.2.8. Libri 12 e 13

Libro 12

Test. ind. Phld. Piet. 1 col. 8,23-29; col. 19,5-6 Obbink; PHerc. 111 fr. 44; Σ Ep. Hdt. 74(?) [= fr. 82 Us.];⁸⁵ Σ Ep. Pyth. 96 [= fr. 83 Us.]; Nat. 11 col. 45 Arrighetti

Libro 13

Test. Ind. Phld. Piet. 1 col. 37,6-7 Obbink; PHerc. 111 fr. 44

La prima informazione utile a definire la materia del libro 12 proviene, come appena visto, dalla chiusa del libro che precede, in cui Epicuro annuncia di accingersi a (continuare a) sviluppare considerazioni su problemi legati “ai μετέωρα visti qui” (περὶ τῶν μετεώρων τουτωνεί, col. 45,11-12): l’uso del dimostrativo rafforzato dall’iota deittico induce ad aspettarsi argomenti del tutto affini a quelli già incontrati nel libro 11. L’unica testimonianza che permetta di riscontrare positivamente questa connessione è quella dello scolio al § 96 dell’*Ad Pythoclem*:

ἐν δὲ τῇ ιβ΄ Περὶ φύσεως ταῦτα λέγει καὶ πρὸς, ἥλιον ἐκλείπειν σελήνης ἐπισκοτούσης, σελήνην δὲ τοῦ τῆς γῆς σκιάσματος, ἀλλὰ καὶ κατ’ ἀναχώρησιν.

E nel libro 12 *Sulla natura* dice le stesse cose (*scil.* che le eclissi di sole e di luna possono verificarsi per spegnimento oppure per interposizione di un altro corpo celeste), e inoltre che il sole si eclissa per effetto dell’ombra proiettata dalla luna, la luna a sua volta per l’ombra prodotta dalla terra, ma anche perché è la luna stessa a ritirarsi.

Sole e luna sembrano comparire insieme, in contesto assai incerto, in Nat. 11 col. 30,13, dove è in discussione il moto degli astri; ancora in relazione al loro moto vengono poi menzionati in Nat. 11 col. 41,9-10. Le restanti fonti, se si eccettua il dato fornito da Σ Ep. Hdt. 74 (su cui cf. *supra*, 1.2.2) sulla varietà degli σχηματισμοί cosmici, rimandano tutte ad una tematica di tipo teologico. Dal *De Pietate* di Filodemo provengono due citazioni. La prima riguarda la formazione della nozione degli dèi (Phld. Piet. 1 col. 8,23-29 Obbink):

καὶ γὰρ τῶι δῶδεκάτῳ Περὶ φύσεως⁸⁵ σ[ε]ω[ς] τοῦς πρώτους | φη[σὶν] ἀνθρώπους | ἐπὶν[ο]ήματα
τῶν ἑξῶ | βαλόνειν ἀφθάρτων | φύσεων.

E nel libro 12 *Sulla natura* afferma che i primi uomini giunsero a concepire nature incorruttibili sussistenti al di fuori [di essi].⁸⁶

⁸⁵ Cf. *supra*, 1.2.2.

⁸⁶ La citazione in Piet. 1 col. 8,23-29 Obbink riporta, unica tra tutte quelle che compaiono nel Περὶ εὐσεβείας, l’indicazione completa del titolo Περὶ φύσεως: un dato che ha indotto l’editore a identificarla come la prima nell’intero trattato: Obbink 1996, 305-306. Cf. sulla dottrina S.E. M. 9,25 [= fr. 356 Us.]; Essler 2011, 184. 341.

La seconda rimanda a una polemica da parte di Epicuro contro i sostenitori della non esistenza degli dèi (Phld. Piet. 1 col. 18,30-19,15 Obbink):

αὐτ[οῖς] δὲ || καὶ πᾶσαν μ[ανίαν Ἐ]πίκουρος ἐμ[έμψα]|το τοῖς τὸ [θεῖον ἐ]|κ τῶν ὄντων
[άναι]|⁵ροῦσιν, ὡς κα[ν τῶι] | δωδεκάτω[ι Προ]|δίκωι καὶ Δια[γόρῃ] | καὶ Κριτίῃ κα[λλοῖς] |
μέμφ[εται] φῶς πα[ρα]|¹⁰κόπτειν καὶ μ[αίνεσθαι], καὶ βακχεύου|σιν αὐτοὺς [εἰ]κά[ζει,
κε]|λεῦσ[ας μ.]ῃ πρᾶγμα ἢ μείν παρῆχειν οὐ¹⁵δ' ἐνοχλεῖν.

E a quanti eliminavano il divino dagli enti Epicuro rimproverava la loro completa follia, come fa con Prodicò, Diagora, Crizia ed altri nel libro 12 *Sulla natura*, in cui dice che essi delirano in preda alla loro pazzia, paragonandoli a dei seguaci di Dioniso e ingiungendo loro di non crearci problemi e di non turbarci.

Da un lato, dunque, la descrizione di come il concetto di entità divine si sia formato nella mente dei primi uomini, dall'altro un attacco diretto ai sostenitori di posizioni ateiste; secondo Obbink, che adduce anche il confronto con passi paralleli che sembrano dipendere in diversa misura dalle affermazioni di Epicuro ricavabili dalle due citazioni filodemee,⁸⁷ l'argomento generale del libro 12 doveva consistere in un'esposizione sulle origini della civiltà⁸⁸ in cui ad una fase iniziale in cui gli uomini prendono coscienza dell'esistenza del divino sarebbe seguita una seconda, improntata alla negazione delle credenze comuni: se tale assunto è corretto, si potrà allora ipotizzare che l'ordine di successione delle due sezioni in Nat. 12 corrispondesse effettivamente all'ordine in cui Filodemo le cita.⁸⁹

Il fr. 44 del PHerc. 1111, del cui originale si conserva la scorza,⁹⁰ contiene un elenco di opere tra le quali, oltre al 12, è citato anche il libro 13:

... καὶν [τῶι περὶ ὁ]|σιότη[ι]τ[ος καὶν τῶι] | δωδεκά[τῳ καὶ τῶι] |⁵ τρισκα[ιδεκάτῳ] | Περὶ
φύσ[εως καὶν τῶι] | πρώτῳ[ι καὶ τρίτῳι] | Τιμοκρ[άτει· καὶ ἐκ] | τῶν Μητ[ροδώρου οἶ]|¹⁰ον ἐν
[τῶι Πρὸς τὸν] | Εὐθύφρο[να

... e nel trattato *Sulla pietà*, nei libri 12 e 13 *Sulla natura* e nei libri 1 e 3 *A Timocrate*; ma anche dalle opere di Metrodoro, ad esempio nell'opera *Contro l'Eutifrone*

I titoli delle altre opere insieme alle quali i libri 12 e 13 sono citati, in particolare il Περὶ ὁσιότητος di Epicuro e lo scritto Πρὸς τὸν Εὐθύφρονα di Metrodoro⁹¹ lasciano facilmente supporre che le due trattazioni fossero non soltanto similari, ma anche in generale (per il libro 12 le due citazioni appena prese in esame sono esattamente sulla medesima linea) improntate all'indagine dei modi in cui gli uomini si pongono in rapporto con il divino. Sembra confermare questo assunto un'ulteriore citazione del libro 13, in Phld. Piet. 1 col. 37,6-7 Obbink:

⁸⁷ Cf. Phld. Piet. (PHerc. 1428) col. 15,1-8 Henrichs (Henrichs 1974, 25); Cic. nat. deor. 1,62-64, 117-118; Lucr. 5,751-770; Diog. Oen. fr. 16 Smith.

⁸⁸ Obbink 1996, 306.

⁸⁹ Obbink 1996, 351.

⁹⁰ Gigante 1979, 270. Il passo in questione (fr. 19,5 Arr.² [= fr. 41 Us.]) è riedito in Obbink 1996, 300-301 sulla base dell'apografo napoletano (cf. VH² X 201). Cf. Angeli 1988a, 294-295.

⁹¹ Fr. 14-15 Körte.

ἐν τε τῷ τρεῖς καὶ δεκάτῳ περὶ τῆς | οἰκειότητος ἢ [ν] πρὸς | τινος ὁ θεὸς ἔχει καὶ | τῆς
ἀλλοτριότητος].

E nel libro 13 [tratta] del rapporto di affinità o di estraneità che il dio ha con alcuni individui.

Riassumendo: il libro 12 doveva verosimilmente avere una sezione dedicata allo studio dei μετέωρα, come annunciato nell'ultima colonna del libro 11, alla quale si affiancava un'esposizione di carattere antropologico (?) sulla nascita e sullo sviluppo del sentimento religioso: lo sviluppo di questo secondo tema proseguiva anche nel libro successivo, forse concentrando l'attenzione sul senso in cui sia possibile parlare di un rapporto, basato sulle proprietà di affinità/estraneità (οἰκειότης e ἀλλοτριότης), tra gli dèi e gli uomini secondo la concezione teologica epicurea ma senza postulare una (dal punto di vista dottrinale improponibile) relazione di diretta e concreta interdipendenza tra le sfere dell'umano e del divino.⁹²

1.2.9. Libri 14 e 15

Libro 14

Test. dir. PHerc. 1148. **Test. ind.** Σ Ep. Hdt. 40. **Ed.** Leone 1984 [= fr. 29 Arr.²]; Montarese 2012, 60-84 (ed. parziale)

Libro 15

Test. Dir. PHerc. 1151. **Test. Ind.** Σ Ep. Hdt. 40. **Ed.** Millot 1977 [= fr. 30 Arr.²]; Montarese 2012, 84-128 (ed. parziale)

Come è assai probabile per i libri 12 e 13, anche i libri 14 e 15 sono legati da una tematica comune. Oltre che dall'analisi del loro contenuto, che verte in generale sugli aggregati atomici, lo si ricava da Σ Ep. Hdt. 40:

καὶ μὴν καὶ τῶν (τοῦτο καὶ ἐν τῇ πρώτῃ Περὶ φύσεως καὶ ἐν τῇ ιδ' καὶ ιε' καὶ τῇ Μεγάλῃ
ἐπιτομῇ) σωμάτων τὰ μὲν ἐστὶ συγκρίσεις τὰ δ' ἐξ ὧν αἱ συγκρίσεις πεποιοῦνται.

E dei corpi alcuni sono aggregati, altri ciò di cui gli aggregati sono composti (dice questo anche nel libro 1 *Sulla natura*, nei libri 14 e 15 e nella *Grande epitome*).

1.2.9.1. Libro 14

La lunghezza originaria del libro 14 è stata oggetto di diverse ipotesi, tra loro anche assai divergenti. Il numero di colonne ricostruite per il PHerc. 1148 oscilla infatti, a seconda dei calcoli effettuati, dalle 135 alle 250 circa.⁹³ Accogliendo le giuste riserve di Cavallo,⁹⁴ Leone si dice scettica sulla possibilità di pervenire ad un risultato plausibile;⁹⁵ l'unico dato certo di cui disponiamo da questo punto di vista è quindi

⁹² Cf. Ep. Men. 124; Heßler 2014, 185-194.

⁹³ 135: Bassi 1909, 346; 211: Ohly 1924; 250: Montarese 2012, 279, 281.

⁹⁴ Cavallo 1983, 14.

⁹⁵ Leone 1984, 23-24; vd. ora Leone 2014, 92.

l'indicazione sticometrica contenuta nella *subscriptio* del *volumen*: 3800 στίχοι (vd. *supra*, 1.1.3). Le colonne di scrittura ad oggi individuabili sono in tutto 45.⁹⁶

La parte conservata si apre (col. 1-26) con una descrizione della formazione degli aggregati atomici e delle loro forme, con un possibile riferimento alla dottrina dei minimi.⁹⁷ Dell'accrescimento dei corpi si parla in col. 2 (αὕξη τῶν σωμάτων), mentre il termine συγκρ[ίσεις sembra attestato in col. 6. La col. 12 rimanda ad un attacco polemico contro delle κεναὶ ἐπιφοραὶ τάραχον παρασκευάζουσai;⁹⁸ nella colonna seguente è forse individuabile un nesso tra σχήματα atomici e forme degli aggregati. Le col. 23-24 e 26, che chiuderebbero la prima macrosezione, contengono interessanti accenni alla dottrina di Epicuro come θεραπεία e come φάρμακον.⁹⁹

Nelle col. 27-32, secondo Leone, si dispiega una polemica diretta contro la dottrina degli elementi dei presocratici cosiddetti monisti:¹⁰⁰ si ritrovano tracce di un tentativo di confutazione della teoria della generazione basata sull'alternanza di rarefazione e condensazione (πύκνωσις/ἀραίωσις)¹⁰¹ di una natura unica (col. 27-28). Ancora delle false (παράλογ[γιζ]ονται, col. 29,3) rappresentazioni ([φα]ντασ[ί]αι, col. 29,2; cf. col. 12) sono richiamate subito dopo con un controappello alla testimonianza dei dati sensibili ([ἡ αἴ]σθησις[ι]ς τουτ[ι] – – – | . .] μαρτυρεῖ, col. 12,6-7): non è escluso che i destinatari della polemica – che poteva riguardare in qualche misura la concezione dei μετέωρα (cf. col. 30,7) – siano i προσαγορευόμενοι φιλόσοφοι che compaiono nella colonna successiva, la cui interpretazione lascia ancora spazio a dubbi.¹⁰² Gli aggregati ritornano nuovamente in discussione nella col. 31: ne viene descritta la formazione tramite afflusso di atomi; le letture ἀραι[ώ]σις alla l. 8 e τοῦ ἀέ[ρος] alla l. 19 farebbero pensare ad una ripresa della questione già incontrata in col. 27: supposizione che pare confermata dalla col. 33, in cui le differenze tra gli aggregati sono poste in relazione non ai processi di condensazione e rarefazione di un unico elemento, ma alle diverse forme atomiche.

Della sezione successiva, sulle dottrine dei pluralisti, farebbe parte la polemica (col. 34-39) contro la teoria degli elementi esposta da Platone nel *Timeo*, che assegna a cia-

⁹⁶ Leone 1984, 22.

⁹⁷ Segni della presenza della dottrina dei minimi sarebbero soprattutto nelle col. 3 e 8, cf. Leone 1984, 32, 68-70; Verde 2013a, 41.

⁹⁸ Secondo Montarese 2012, 66 da col. 12 a col. 21 potrebbe estendersi una sezione volta alla confutazione di errate opinioni popolari.

⁹⁹ Cf. Cap. 3, 1.5.

¹⁰⁰ Montarese 2012, 62 esprime riserve sulla possibilità di rintracciare una polemica sistematica contro le dottrine sviluppate dai predecessori: il libro 14 sarebbe, piuttosto, dedicato al problema degli aggregati atomici e la menzione e refutazione delle teorie dei monisti e di quelle sostenute da Platone nel *Timeo* funzionali all'argomento principale, lungi tuttavia dal costituire il fulcro strutturale o il *Leitfaden* del libro intero. La posizione di Montarese si basa anche su una ricostruzione dell'ordine originario delle colonne che differisce in alcuni punti da quella compiuta da Leone (Montarese 2012, 66-67, 75-78), secondo la successione seguente: 23-24-25-26-30 (sezione introduttiva della polemica); 31-33-32-27 (polemica contro i monisti); 28 (teoria di Epicuro sulla formazione della pioggia); 29-34 – prima della colonna 34 vi sarebbe una colonna perduta, cf. p. 79 – (polemica contro Platone). Le colonne dedicate alla polemica contro altri filosofi sarebbero in tutto poco più di una decina: una proporzione minima, così Montarese, in relazione alle proporzioni dell'intero libro (p. 78).

¹⁰¹ Cf. Nat. 11 fr. 26 col. 17 Arr.²

¹⁰² Cf. Montarese 2012, 68.

scuno di essi la forma di un solido regolare (53c-56b):¹⁰³ Epicuro non soltanto mostra come l'interpretazione proposta da Platone conduca a conseguenze inaccettabili – soprattutto perché presupporrebbe gli elementi acqua, aria, terra e fuoco come indivisibili, il che si scontra con la possibilità di ricavare da ognuno di essi strutture geometriche definite (col. 35)¹⁰⁴ – ma scorge in essa anche un uso improprio dell'inferenza analogica (ἀλλὰ γὰρ | καὶ τοῦτο γελοῖως ἐκ τῆς | φαντασίας ἀναλελόγισται |¹⁵ καὶ οὐκ ἐπισταμένως τὰ φανὲς διὰ τοῦ φαινομένου | συλλογί[ζ]εσθαι, col. 37,13-17). La *paragraphos* in col. 39,10 segna il passaggio all'ultima parte del libro (col. 39-43). Secondo lo schema esegetico condiviso da parte della critica, Epicuro si difenderebbe qui da accuse di plagio e di eclettismo. Ha rivisto l'interpretazione delle ultime colonne G. Leone,¹⁰⁵ ravvisandovi, piuttosto che un'autodifesa da parte di Epicuro, la “definizione di un metodo corretto nella pratica filosofica, quello da lui adottato, che prevede l'apporto costruttivo di dottrine altrui, in contrapposizione al metodo degli avversari, che di tale apporto non può giovare, in quanto contraddittorio e superficiale”.¹⁰⁶ Il tentativo di plagio, o di emulazione, sarebbe in realtà cifra caratteristica dell'atteggiamento degli avversari, i quali credono di poter imitare, facendo un uso casuale di certi termini, coloro che invece (come Epicuro) di tali termini si servono nella piena consapevolezza della loro accezione (col. 39);¹⁰⁷ la presunta accusa di eclettismo andrebbe integrata nel medesimo contesto: volendo fornire una definizione del termine συμπεφορημένος Epicuro ribadisce la necessità di distinguere tra chi, nell'indagine filosofica, mescola tra loro, senza criterio e senza pervenire ad un risultato coerente, teorie di altri; e chi, al contrario, pur ricavando spunti dai predecessori, riesce a ricomporre in un tutto organico i risultati altrui e i propri (col. 40-42).

1.2.9.2. Libro 15¹⁰⁸

Anche nel caso del libro 15 (PHerc. 1151) non c'è sicurezza sull'estensione originaria del rotolo: tra le 150 e le 189 colonne, secondo Montarese;¹⁰⁹ valgono qui, ad ogni modo, le medesime considerazioni espresse per il PHerc. 1148. Le colonne di scrittura individuabili sarebbero al minimo 60, secondo Millot,¹¹⁰ contro le 35 colonne individuate da Arrighetti; tra le 34 e le 38, secondo Montarese.¹¹¹

La prima porzione del testo edito da Millot dalla quale sia possibile ricavare un senso compiuto corrisponde al fr. 5, che riporta un interessante appello protrettico ri-

¹⁰³ Cf. Schmidt 1936; Leone 1984, 36. Scetticismo su questa ricostruzione esprime Montarese 2012, 79-83. Sulla lettura epicurea del *Timeo* vd. Baltussen 2003, 56-60.

¹⁰⁴ Epicuro fa leva tra l'altro su obiezioni in parte già espresse da Aristotele nel *De caelo*: cf. Leone 1984, 90; Baltussen 2003, 58; Montarese 2012, 79. 139-140.

¹⁰⁵ Cf. Leone 1984, 97-99; Leone 1987.

¹⁰⁶ Leone 1987, 56.

¹⁰⁷ L'affinità tematica di questa sezione con l'argomento del libro 28 è discussa in Leone 1987, 66-76; in particolare alle p. 73-74 Leone avanza l'ipotesi che il libro 28 potesse contenere un riferimento interno, da parte di Epicuro, alla chiusa del libro 14.

¹⁰⁸ Salvo differenti indicazioni, il testo riportato nelle citazioni è quello stabilito da Millot 1977.

¹⁰⁹ Montarese 2012, 85. 282; vd. Leone 2014, 93.

¹¹⁰ Millot 1977, 11.

¹¹¹ Montarese 2012, 85.

volto a chi si provi ad affrontare le prime difficoltà del φιλοσοφεῖν (εἰ] μὲν οὖν τις φιλοσοφῶν [– – – | πρά]γματα ἑαυτῶι παρέχε[ι ἐσ|τὶν ἐ]ξ ἧς εἴρηκα ἰδέας· π[ρο|ιόντ]ος δὲ χρόνου ἔϊπερ τι τῶ[ν | ἐνδ]εόντ[ω]ν πράττοι, λη[.]).¹¹² Il fr. 7 introduce direttamente nella tematica principale del libro: forse con intento critico verso le tesi di Anassagora (la supposizione potrebbe essere giustificata dalla presenza di un ὁμοιομερεῖ[in fr. 7,5; non è detto, tuttavia, che l'uso di tale terminologia implichi necessariamente un riferimento al filosofo di Clazomene),¹¹³ il frammento doveva inserirsi nel contesto di una descrizione delle modalità di formazione di aggregati diversi tra loro. Il fr. 9 potrebbe fare riferimento ad una (da Epicuro senz'altro esclusa, cf. [ο]ὐ μ[ήν], fr. 9,2) attività creatrice delle θεῖαι φύσεις nel processo di formazione delle συγκρίσεις. Ad un'ipotetica polemica appartengono anche, secondo Millot, il fr. 11, che recherebbe un breve riassunto della posizione di Anassagora sulla composizione degli aggregati,¹¹⁴ ed il fr. 12, in cui Epicuro ridurrebbe all'assurdo la posizione del suo predecessore attraverso una struttura interrogativa (πόθεν, fr. 12,4) da intendere pressappoco come segue: "se tutti gli aggregati hanno composizione identica, come ritiene Anassagora, allora come sarà possibile, data l'indistinzione dei dati percettivi, affermare alcunché sulla natura dei corpi?".¹¹⁵ Secondo Montarese, al contrario, non vi è qui alcun accenno polemico e il discorso verte piuttosto sulle forme esteriori delle συγκρίσεις.¹¹⁶ Decidere per l'una o per l'altra interpretazione vuol dire necessariamente applicare all'esegesi del testo dei presupposti senza i quali, d'altronde, sarebbe pressoché impossibile, data la frammentarietà dei dati disponibili, tentare una ricostruzione dello sviluppo logico dell'argomentazione: qualsiasi interpretazione resta dunque, almeno al momento, in buona parte minata da una inevitabile arbitrarietà di fondo. Delle differenti forme e dell'infinità degli atomi potrebbe trattarsi nel fr. 14. Per i fr. 15-18 è forse possibile individuare nell'ἀσθησις un denominatore comune: negli ultimi due frammenti, il cui testo è meno lacunoso, si riconosce l'istituzione di un legame tra i dati percepiti dalla sensazione e la loro elaborazione concettuale attraverso l'uso del mezzo linguistico (cf. ἥδε ἡ κατηγορία, fr. 17,3; τὰς || δεις π[ροσα]γορευο[μ]έν'ας). Il fr. 19 pare far parte della refutazione di un'opinione avversaria sulla grandezza (Millot) o sul numero (Montarese) degli atomi (a seconda del significato da attribuire a ἐλάττου[ς], fr. 19,3). Ancora sugli atomi, e in particolare sulla loro ἐκβολή – termine che designa forse un processo fisico¹¹⁷ – è incentrato il fr. 20, che Montarese ricollega al discorso più ampio sulle modalità attraverso le quali gli aggregati accolgono o perdono atomi. Il fr. 21 ci fornisce un indizio rilevante, che aiuta a determinare con maggiore sicurezza i confini del tema trattato nell'intero libro. Dopo una *paragraphos*, si legge (fr. 21,2-5): ὅπερ τε δὴ | ἐξ ἀρχῇ[ς] πρ[οε]ιλόμεθα, | οἰκονομεῖται [ἡ]μῖν, φη[σ]μί ("E dico allora che stiamo trat-

¹¹² Cf. Ep. Men. 122; sulla posizione della lettera nel contesto della letteratura protrettica vd. Heßler 2014, 40-99, in part. 40-61.

¹¹³ Cf. Montarese 2012, 87-97.

¹¹⁴ Millot 1977, 29; *contra* Montarese 2012, 106-107, che evoca anche per Epicuro il 'principio di predominanza' che caratterizza la concezione anassagorea dei composti di ὁμοιομέρειαι.

¹¹⁵ Cf. Millot 1977, 30.

¹¹⁶ Montarese 2012, 108.

¹¹⁷ Cf. Millot 1977, 33.

tando di ciò che dall'inizio abbiamo scelto [di indagare]). L'espressione ἐξ ἀρχῇ[ς] lascia ipotizzare che un unico tema – gli aggregati atomici – dovesse caratterizzare la trattazione fin da principio. Non convince del tutto la traduzione data da Montarese, che attribuisce al presente οἰκονομεῖται significato perfettivo rendendolo con “we have dealt” e considera pertanto la notazione di Epicuro come conclusiva, laddove Millot, in maniera più aderente al testo, traduce con “est ... entrepris pour nous”: un “présent de la réalisation” opposto ad un “aoriste du projet” (προειλόμεθα) a indicare che ci troviamo non in chiusura, ma “au cœur même” della questione posta in partenza. L'*excursus* metadiscorsivo assume qui la funzione di rimarcare l'unità tematica dell'argomentazione. La continuità è confermata dal testo del fr. 22, in cui è in discussione la coesione delle συγκρίσεις atomiche (fr. 22,1-4):¹¹⁸ ἃ ὁχλή[σ]ει καὶ στεγὰ[σ]ει αὐτὰ, καὶ | [α]ὐτ[ὰ] π' ἐκείνων διασωθῇσεται[ι] κτλ. (“i quali (*scil.* gli atomi esterni) che li (*scil.* gli atomi interni agli aggregati) supporteranno e li ricopriranno, e questi ultimi a loro volta saranno da quelli preservati”).

La terminologia del frammento, nonché l'esplicito riferimento al rapporto di reciprocità tra contenente e contenuto, ossia tra atomi esterni che fungono da supporto e difesa e atomi interni che da essi traggono la loro coesione, richiama assai da vicino quella impiegata nell'*Epistula ad Herodotum* per descrivere il rapporto che intercorre tra gli atomi del corpo e quelli dell'anima; se l'anima può essere partecipe di sensazione ciò è dovuto al fatto che il corpo la ricopre e le trasmette tale proprietà, contemporaneamente attribuendo a se stesso, in tal modo, la facoltà di sentire (Ep. Hdt. 64). Anche le poche lettere leggibili del fr. 22A, in cui compaiono dei μικρομερεῖς ὄγκοι (una denominazione per le parti costitutive degli aggregati?), appaiono in continuità con l'argomento principale.

Ad un'interrelazione (negata da un avversario?) tra la forma degli atomi e le qualità degli aggregati pare si riferisca il fr. 23, che potrebbe inserirsi in una sezione dossografica¹¹⁹ (cf. τῆς δό[ξ]ης τ[ὴν] | ἀρίστην ἔχουσιν, fr. 23,1-2) che prosegue nei due frammenti successivi, dei quali il secondo (fr. 25) richiama lo stesso problema posto nel fr. 23: il termine ὁμοιομέρεια (fr. 25,4), inoltre, lascia ipotizzare la presenza di un rimando alla dottrina di Anassagora.¹²⁰ Due differenti modalità di ragionamento, l'una corrispondente alla proposizione o affermazione (ἐπιφορά),¹²¹ l'altra alla deduzione (καταφορά), compaiono interconnesse nei fr. 26-27,¹²² mentre segna probabilmente la conclusione della sezione dossografica (con le parole ἡμῖν τῶν δόγμασιν, fr. 28,1) la *paraphros* del fr. 28.

La restituzione del testo dei fr. 28-33 effettuata da Montarese (il testo di Millot è qui spesso discontinuo) consente di formulare qualche cauta ipotesi sul contenuto della

¹¹⁸ Millot 1977, 34.

¹¹⁹ Cf. Montarese 2012, 118; Leone 1987, 62 sul significato che la rassegna delle opinioni di altri assume ai fini della definizione dell'atteggiamento, non gratuitamente polemico ma critico e coerentemente costruttivo, con il quale Epicuro usa accostarsi alle dottrine altrui.

¹²⁰ Cf. Millot 1977, 35; Montarese 2012, 118-119.

¹²¹ Cf. Nat. 14 col. 12 Leone.

¹²² Cf., per una discussione sui due termini, Millot 1977, 35-36.

successiva sezione. Dai fr. 28-32B¹²³ sembra emergere una discussione sull'errata condotta di vita di alcuni, improntata alla vana, immoderata ricerca di gloria e di onori (i termini δ[η]μαγωγ[] e ἀκράτου si leggono in fr. 30,6-7; cf. ἀπὸ φιλ[ο]δ[ο]ξίας in fr. 30B,6-7)¹²⁴ a causa dell'assenso accordato a false credenze (πρὸς τ . ἀνόη[το]ν τῶν ψυχῶν πεπτω[κό]τας, fr. 29,2-4; διὰ φι[λο]δ[ο]ξ[ί]αν . . . εχ . . . χ[αί] διὰ τὸ ματα[] in fr. 32,5-6) e, forse, di un metodo di ragionamento fallace (ἐξακ[ρ]ιβώ[σονται] οὐδὲν ἐν τοῖς λόγ[ο]ις, fr. 32B,2-3). La concezione degli enti divini (possibilmente legata alla precedente descrizione del βίος improntato alla φιλοδοξία) è tematizzata nel fr. 34, in gran parte ricostruibile solo attraverso gli apografi di Oxford.¹²⁵ Il fr. Q, infine, che del fr. 34 potrebbe costituire la parte inferiore,¹²⁶ chiama in causa (polemicamente?) l'indagine sulla natura svolta da altri ([πε]ρὶ φύ[σε]ω[ς] πρ[ο]αγ[μ]ατ[]ε]υομέ[ν]οις, fr. Q,2-3).

1.2.10. Libro 21

Test. dir. PHerc. 362. Ed. Arrighetti 1973 [38]

A G. Del Mastro¹²⁷ si deve la lettura del numero del libro. Stando a quello che si riesce a ricavare dalla lettura delle tre colonne pubblicate da Arrighetti si può pensare ad uno stralcio di discussione gnoseologica, come paiono suggerire le espressioni μαρτύ[ρησιν] (unica attestazione senza il prefisso ἐπι-)¹²⁸ e μὴ ἀντιμ[αρ]χ[] [τύρη]σ[ις] (col. 2,1-2), λόγων κοπηρίων (col. 2,2), ψευδ[] (col. 2,6), κα[τά] φ[αν]τασίαν (col. 2,11-12). Di un attacco contro i vuoti discorsi degli avversari, i quali non sarebbero capaci di cogliere alcun φάσμα ἐπινοητικόν ("rappresentazione intellettuale" è la traduzione di Arrighetti), limitandosi a pronunciare nient'altro che ὀνόματα, pare si trovi traccia nella col. 3.

1.2.11. Libro 25

Test. dir. PHerc. 1191 + PHerc. 454¹²⁹/1420/1056 + PHerc. 419/1634/679.¹³⁰ Ed. Laursen 1995/1997 [= fr. 34-35 Arr.²]

Il venticinquesimo del trattato, conservato in tre esemplari, è forse il libro il cui testo, nonostante il buono stato di conservazione, ha posto e pone tuttora i maggiori problemi esegetici.¹³¹ Pubblicato da Arrighetti come *incertus liber*, è stato identificato come libro 25 da Simon Laursen nel 1987, attraverso la lettura della *subscriptio* dei PHerc.

¹²³ Il testo citato per questi frammenti è quello stabilito da Montarese 2012.

¹²⁴ Cf. Nat. 4.

¹²⁵ Cf. Nat. 15 fr. 9. 24 Millot.

¹²⁶ Cf. Millot 1977, 37; Montarese 2012, 126.

¹²⁷ Del Mastro 2013, 182-185; cf. anche Del Mastro 2014a, 136-139; Leone 2014, 97-98.

¹²⁸ Arrighetti 1973, 668.

¹²⁹ Il PHerc. 454 è stato recentemente identificato come 'scorza' del *volumen* 1420/1056 da A. Corti (Corti 2016); cf. Leone 2014, 94-95.

¹³⁰ A questo terzo esemplare del libro 25 apparterrebbe, secondo Janko 2008, 67-68, anche il PHerc. 459, edito sulla base del disegno oxoniense (O III6).

¹³¹ Cf. Sedley 1988; O' Keefe 2002; Masi 2006.

697 e 1056,¹³² e edito in due parti tra il 1995 e il 1997. Nella sua edizione, Arrighetti individuava 45 colonne di scrittura; Laursen ne legge, nelle cornici che conservano i pezzi delle tre copie, più di 60 in tutto.

Riassumendo in maniera assai generale: Epicuro vi illustra il campo d'intersezione tra la sfera dei fenomeni di natura fisica, interni ed esterni all'individuo, e quella del comportamento, della scelta e dell'azione del singolo in vista del suo progresso sul piano etico.¹³³ I nuclei fondamentali dell'argomentazione possono essere, secondo un quadro tematico di massima che non ha alcuna pretesa di esaustività, così distinti:¹³⁴

a) Indole e (sviluppo del) carattere in rapporto agli influssi interni ed esterni.

La dialettica tra struttura mentale di base, costante, e alterazioni o stati temporanei di essa è espressa da un binomio fondamentale nella terminologia qui adottata da Epicuro: (ἡ ἐξ ἀρχῆς/πρώτη) σύστασις¹³⁵/τὸ ἀπογεγεννημένον. Il termine σύστασις indica (nell'interpretazione fornita da Laursen, alla quale mi attengo)¹³⁶ la mente nella sua totalità che determina la parte stabile del carattere dell'individuo, la sua indole; essa è capace, in quanto tale, di reagire in maniera sempre uguale a determinati stimoli; il termine ἀπογεγεννημένον designa, al contrario, uno stato mentale transitorio, generato (ἀπογεννάω) dalle immagini che entrano in contatto con gli organi di senso oppure da movimenti interni del pensiero.¹³⁷ Lo stato transitorio potrà essere consapevolmente e liberamente¹³⁸ rigettato¹³⁹ oppure assorbito¹⁴⁰ dalla σύστασις: in questo secondo caso, cioè nel caso di un'unificazione tra ἀπογεγεννημένον e σύστασις, si produrrà in quest'ultima una modificazione permanente rispetto allo stato stabile precedente.¹⁴¹

b) Memoria

La μνήμη e i processi di rammemorazione in generale sono a più riprese chiamati in causa. In PHerc. 1420 2,3¹⁴² le μνήμαι (o anche i processi detti ταῖς μνήμαις ἀνάλογα) so-

¹³² Sulla *subscriptio* del PHerc. 1056 vd. ora Leone 2014, 88.

¹³³ Cf. Laursen 2001, 135-136; Masi 2006, 40.

¹³⁴ Al fine di alleggerire i rimandi, nei casi in cui il testo sia riportato da più di un esemplare la citazione si riferisce ad uno soltanto di essi, generalmente quello che riporta il testo meglio leggibile.

¹³⁵ PHerc. 1191 3,3,4,2 p. 87 e 6,1,2,4 p. 89 Laursen 1995.

¹³⁶ Laursen 1995, 42-47; Laursen 1997, 10-12.

¹³⁷ L'impatto delle immagini sulla σύστασις o sull'ἀπογεγεννημένον è ben descritto in PHerc. 1420 2,2 p. 91 Laursen 1995 [= fr. 35,10 Arr.²]; cf. anche PHerc. 1420 1,1 p. 94 Laursen 1995 [= fr. 35,12 Arr.²]. I fattori sia esterni che interni che producono l'ἀπογεγεννημένον si trovano menzionati in PHerc. 1056 4,2 p. 107 Laursen 1995 [= fr. 34,17 Arr.²], mentre un accenno alle collisioni atomiche come produttrici degli stati mentali transitori (?) è forse in PHerc. 697 3,1,1 p. 18 Laursen 1997 [= fr. 34,4 Arr.²]. Sull'interpretazione di ἀπογεγεννημένα in senso 'psicologico', alla quale *variatis variandis* fa capo quella di Laursen, qui seguita, cf. Sedley 1983; un'interpretazione differente del termine, inteso come indicante "the things begotten", ossia "le cose generate", gli esseri viventi costituiti da atomi e passibili di predicazione in quanto concetti come unità naturali, propone Purinton 1996 (ma cf. anche Purinton 1999).

¹³⁸ Cf. PHerc. 1056 6,3 p. 32-33 Laursen 1997 [= fr. 34,26 Arr.²].

¹³⁹ Cf. PHerc. 1056 5,2 p. 19 e 5,4 p. 25 Laursen 1997 [= fr. 34,21. 23 Arr.²].

¹⁴⁰ Cf. PHerc. 1056 5,3 p. 25 Laursen 1997 [= fr. 34,22 Arr.²].

¹⁴¹ Cf. PHerc. 1056 6,2 p. 29-31 Laursen 1997 [= fr. 34,25 Arr.²]; forse agli effetti dell'interazione tra σύστασις e ἀπογεγεννημένα nella formazione di un determinato tipo di carattere fa riferimento il passo immediatamente precedente, in PHerc. 1056 6,1 p. 28 Laursen 1997 [= fr. 34,24 Arr.²].

¹⁴² P. 93 Laursen 1995 [= fr. 5,11 Arr.²].

no collegati direttamente – difficile dire secondo quale relazione – agli ἀπογεγεννημένα in un contesto, forse, polemico. Un riferimento al ruolo della memoria in rapporto all'azione si può scorgere poco dopo, in PHerc. 1420 2,4¹⁴³ e in PHerc. 1191 7,3,1.¹⁴⁴ Non è escluso che i πρώτα μνημονευμένα di PHerc. 1056 1,3,3¹⁴⁵ vadano identificati con gli elementi che sono alla base delle προλήψεις e a fondamento delle “scienze di ciò che è comune” (κοινοῦ τινος ἐπιστήμαι). La μνήμη è però anche memoria del fine naturale al quale il percorso di formazione e di perfezionamento morale dell'individuo deve tendere.¹⁴⁶ La memoria di determinate rappresentazioni contribuisce, insieme all'indagine scientifica (ἐπίσκεψις), al raggiungimento di una condizione di ἡσυχία che sopraggiunge al dissolvimento del timore (φόβος) proveniente dagli uomini, dagli dèi e dai fenomeni non direttamente verificabili attraverso la sensazione.¹⁴⁷ Un problematico passo contenuto in PHerc. 1056 5,1¹⁴⁸ pare riportare una distinzione tra due tipi di μνήμη intesa in quanto criterio certo di giudizio: (1) una memoria ‘originaria’ (accostabile ai πρώτα μνημονευμένα?); (2) una memoria ‘accreciuta’, che si sviluppa in un secondo momento ed è responsabile delle azioni che l'individuo compie (cf. Cap. 3, 1.4.1).

c) (Libertà di) azione in opposizione alla necessità¹⁴⁹

Riferimenti all'azione del soggetto sono già presenti, come appena visto, in rapporto alla μνήμη. In PHerc. 1420 1,4,1¹⁵⁰ è introdotta la nozione di προόρασις, un processo mentale di previsione o, se si vuole, di ‘pre-rappresentazione’, che costituisce la premessa necessaria per il verificarsi dell'azione concreta. La πράξις è detta, nel passo già citato di PHerc. 1420,¹⁵¹ “in certi casi unica e/ma dipendente dalla connessione [*scil.* di più impulsi?]” (μὴ ὅς οὐσης ἐπ' ἐνίων κατὰ τὴν | σ[υ]μπλοκὴν τῆς πρ[α]ξέως, l. 4-6). L'azione può essere determinata e influenzata da contenuti di memoria,¹⁵² ma dipende in ultima istanza, dal punto di vista fisico, da collisioni atomiche.¹⁵³ La libertà dell'azione umana in opposizione al principio di necessità meccanica¹⁵⁴ è illustrata in PHerc. 1056 7,3-8,1:¹⁵⁵ Epicuro si mostra qui polemico sia nei confronti di una concezione di ἀνάγκη che s'identifica con la compulsione all'azione derivata dal soggetto stesso, sia nei confronti di quanti pongono la necessità come causa di tutto,¹⁵⁶ ed oppone a tale visione l'esempio dell'azione condotta dal soggetto (ἔργον) in aperto con-

¹⁴³ P. 93 Laursen 1995 [= fr. 35,12 Arr.²].

¹⁴⁴ P. 98 Laursen 1995 [= fr. 34,5 Arr.²].

¹⁴⁵ P. 101 Laursen 1995 [= fr. 34,9 Arr.²].

¹⁴⁶ Cf. PHerc. 1056 4,2-3 p. 107-108 Laursen 1995 [= fr. 34,17-18 Arr.²].

¹⁴⁷ PHerc. 1056 4,4 p. 14 Laursen 1997 [= fr. 34,19 Arr.²].

¹⁴⁸ P. 16 Laursen 1997 [= fr. 34,20 Arr.²].

¹⁴⁹ Cf. sul problema Bobzien 2000; Bobzien 2006; O'Keefe 2005; O'Keefe 2009.

¹⁵⁰ P. 86 Laursen 1995 [= fr. 35,3 Arr.²].

¹⁵¹ Cf. n. 143.

¹⁵² Cf. n. 148.

¹⁵³ PHerc. 697 3,1,1 p. 18 Laursen 1997 [= fr. 34,4 Arr.²].

¹⁵⁴ Cf. sul tema Long/Sedley 1987, 1, 107-112; Hammerstaedt 2003.

¹⁵⁵ P. 39-45 Laursen 1997 [= fr. 34,29. 30 Arr.²]; vd. anche PHerc. 697 4,1,2 (cf. n. 166).

¹⁵⁶ Cf. anche PHerc. 1191 9,2,1 p. 36-37 Laursen 1997 [= fr. 34,28 Arr.²].

trasto con l'opinione (δόξα). L'azione può, infatti, essere soggetta a fattori diversi e molteplici e non si verifica soltanto secondo necessità (PHerc. 1056 8,1); un elemento essenziale di orientamento nella scelta è quello che Epicuro definisce κριτήριον (PHerc. 1056 8,2).¹⁵⁷

d) Percezione e coscienza di sé¹⁵⁸

La capacità del soggetto di pensare se stesso è uno dei temi del libro 25 maggiormente rilevanti dal punto di vista filosofico. Epicuro sembra voler definire le condizioni che rendono possibile all'individuo di percepirsi come oggetto di pensiero (ἐαυτῶι ἐα]υτὸν λέγεσθαι | δ[ιανοεῖσ]θαι, PHerc. 1191 4,1,2,4,3-4).¹⁵⁹ Soggetto ed oggetto vengono, in questo modo, a identificarsi (κατὰ τὸ ὅμοιον | καὶ ἀδιάφορον, PHerc. 1056 3,3,1-2¹⁶⁰). L'autopercezione avviene – si tratta di un punto su cui Epicuro insiste notevolmente – da parte del soggetto *per mezzo di se stesso* (ἐαυτῶ), ossia tramite la facoltà di percezione di cui la sua stessa mente è dotata: in caso contrario qualsiasi essere vivente resterebbe ἀναισθητοῦν.¹⁶¹ Tale processo, che conduce la διάνοια a indagare la condizione generale del πάθος al quale essa stessa è sottoposta,¹⁶² svolge evidentemente un ruolo decisivo nel percorso verso la perfezione morale e l'esplicazione completa delle facoltà razionali (il τέλος φυσικόν menzionato in PHerc. 1056 4,3).¹⁶³

e) Relazione causale

Diverse volte Epicuro fa appello, in contesti nella maggior parte dei casi di restituzione estremamente difficile, al rapporto di causalità (es. PHerc. 1634 fr. 3; PHerc. 1191 2,1,4,3; PHerc. 697 2,1,3,1).¹⁶⁴ In un caso¹⁶⁵ la καθ' ἡμᾶς αἰτία potrebbe essere identificata con il principio che conduce alla scelta libera dell'azione. Ma la ricerca della causa costituisce probabilmente uno dei due principali criteri di metodo osservati da Epicuro in questo libro (l'altro è il cosiddetto παθολογικὸς τρόπος): sembrano confermarlo non soltanto diversi passi in cui la spiegazione di un fenomeno è affidata appunto all'individuazione di una relazione causale¹⁶⁶ – oppure la mancata individuazione della causa da parte degli avversari costituisce il fulcro di un attacco polemico¹⁶⁷ –, ma anche dal fatto che alla fine del libro viene richiamato da Epicuro stesso, come metodo d'indagine impiegato, un αἰτιολογικὸς τρόπος.¹⁶⁸

¹⁵⁷ Cf. PHerc. 1191 6,2,2,2 p. 90 Laursen 1995.

¹⁵⁸ Cf. Glidden 1979; ora Németh 2017.

¹⁵⁹ P. 104 Laursen 1995.

¹⁶⁰ P. 105 Laursen 1995 [= fr. 34,15 Arr.²].

¹⁶¹ PHerc. 1056 4,1 p. 106 Laursen 1995 [= fr. 34,16 Arr.²].

¹⁶² PHerc. 1056 3,2 p. 104 Laursen 1995 [= fr. 34,14 Arr.²].

¹⁶³ P. 108 Laursen 1995 [= fr. 34,18 Arr.²]; sullo sviluppo morale dell'individuo cf. Bobzien 2006.

¹⁶⁴ Rispettivamente p. 71. 78. 83 Laursen 1995.

¹⁶⁵ PHerc. 1056 1,3,1,2 p. 99 Laursen 1995 [= fr. 34,7 Arr.²].

¹⁶⁶ Es. PHerc. 1056 5,1 (cf. n. 148); PHerc. 697 3,2,2 p. 26 Laursen 1997; PHerc. 697 4,1,2 p. 35 Laursen 1997 [= fr. 34,27 Arr.²].

¹⁶⁷ Cf. n. 140.

¹⁶⁸ PHerc. 1056 8,3 p. 48-49 Laursen 1997 [= fr. 34,33 Arr.²]. Cf. Masi 2006, 56-60.

f) Modalità di ragionamento e di elaborazione dei dati sensoriali

L'argomentazione di Epicuro, per quanto è possibile ricostruirne, è intercalata sovente a notazioni di carattere gnoseologico e metodologico. Un riferimento al *τρόπος* secondo il quale condurre il ragionamento (*συλλογίζεσθαι*) è in PHerc. 419 fr. 5.¹⁶⁹ Poco dopo, in PHerc. 419 fr. 1a¹⁷⁰ si ricavano i termini *ἀναλογία*, *ἔλεγχος* e *δόξα*. Lo stato del testo è assai frammentario anche in PHerc. 1191 2,1,7,5,¹⁷¹ dove si parla di *ἐπιλογίζεσθαι* e, forse, di *συμβεβηκότα*,¹⁷² e in PHerc. 1191 2,2,3,1,¹⁷³ dove pare di poter scorgere ancora una volta il termine *ἀναλογία*. L'*ἐπιλόγισις* ritorna in PHerc. 1056 2,3.¹⁷⁴ I riferimenti ai *πάθη*¹⁷⁵ (la menzione di un *παθολογικός τρόπος*, il secondo dei due criteri d'indagine adottati da Epicuro, si affianca a quella dell'*αἰτιολογικός τρόπος* in chiusura),¹⁷⁶ all'*αἴσθησις*¹⁷⁷ e ai *κριτήρια*¹⁷⁸ si ripetono più volte. La possibilità per la *διάνοια* di effettuare inferenze a partire dai segni percepiti (*σημειοῦσθαι*) è discussa in PHerc. 1056 1,2,2,¹⁷⁹ mentre l'errore insito nel *προσδοξάζειν*, l'aggiunta di credenze errate ai dati sensoriali, è richiamato in PHerc. 1056 3,1.¹⁸⁰

1.2.12. Libro 28

Test. dir. PHerc. 1479/1417. Ed.: Sedley 1973 [= fr. 31 Arr.²]

Del PHerc. 1479/1417 si leggono, secondo i dati forniti da Sedley, ultimo editore del testo, frammenti di almeno 68 colonne su un totale stimabile di poco meno di 100.¹⁸¹ La parte conservata del libro riporta una discussione tenuta da Epicuro in forma di lezione ad un pubblico di allievi alla presenza di Metrodoro, il quale, pur chiamato in causa direttamente attraverso diverse allocuzioni alla seconda singolare, rimane interlocutore muto per tutto il corso del libro; le teorie sostenute in passato da Metrodoro sono talora oggetto di critica da parte del Maestro.¹⁸² Il fulcro tematico del testo consiste, per quel che se ne recupera, in osservazioni epistemologiche e gnoseologiche poste da Epicuro in relazione con l'uso del linguaggio al fine di valutare e prevenire gli errori logici che derivano da un uso improprio delle denominazioni ordinarie atte a indicare ed esprimere i contenuti della sensazione.

¹⁶⁹ P. 73 Laursen 1995.

¹⁷⁰ P. 74 Laursen 1995.

¹⁷¹ P. 79 Laursen 1995.

¹⁷² Cf. n. 169.

¹⁷³ P. 80 Laursen 1995.

¹⁷⁴ P. 103 Laursen 1995 [= fr. 34,12 Arr.²]; cf. anche, sia pure in una ricostruzione assai incerta, PHerc. 697 2,2,1 p. 106 Laursen 1995 [= fr. 34,3 Arr.²].

¹⁷⁵ Es. PHerc. 1191 3,3,1 p. 85 Laursen 1995.

¹⁷⁶ Cf. Masi 2006, 52-56.

¹⁷⁷ Es. PHerc. 1634 fr. 4 col. 1 p. 70 Laursen 1995.

¹⁷⁸ Es. PHerc. 1191 6,2,2,2 p. 90 Laursen 1995.

¹⁷⁹ P. 100 Laursen 1995 [= fr. 34,8 Arr.²].

¹⁸⁰ P. 104 Laursen 1995 [= fr. 34,13 Arr.²].

¹⁸¹ Sedley 1973, 10.

¹⁸² Sulla forma pseudodialogica Sedley 1973, 12-13; Arrighetti 1973, 615; Arrighetti 2013, 331-332; Leone 2000, 24. Sull'atteggiamento di Epicuro nei confronti di Metrodoro cf. Tepedino 1990, 17.

La prima parte superstite del rotolo è stata ripresa in esame, in tempi relativamente recenti, da Gigante e Leone, che hanno notato come già in questa parte iniziale sia possibile seguire i contorni di una polemica incentrata sulla ὁμοιότης (fr. 3 col. 5b) di certe denominazioni delle quali si servono gli avversari (identificabili con il circolo di matrice megarica facente capo a Diodoro Crono, sostenitore di una visione marcata-mente convenzionalistica in campo linguistico),¹⁸³ in maniera tendenziosa e senza tener conto delle diverse opinioni, dei diversi significati e dei diversi referenti che quelle denominazioni presuppongono: la loro similarità, dunque, non è che apparente.¹⁸⁴ L'individuazione di termini relativi alla sfera della percezione¹⁸⁵ o indicanti le realtà fisiche ἄόρατα (atomi e vuoto, in particolare) già nei primi frammenti leggibili¹⁸⁶ hanno condotto Gigante e Leone a congetturare che proprio da considerazioni di ordine gno-seologico potesse muovere, nella forma originaria dell'argomentazione, la riflessione successiva sul linguaggio: per gli ἄόρατα non sarebbero stati adottati dagli Epicurei, almeno in principio, dei nomi nuovi, ma parole riprese dal linguaggio ordinario e impiegate metaforicamente. Questo stato di cose avrebbe poi richiesto evidentemente una revisione di certe scelte linguistiche¹⁸⁷ attraverso un nuovo vaglio e nuovi adattamenti del linguaggio ordinario sulla base di criteri empirici (οὐκ ἐπιμαρτύρησις, ἀντιμαρτύρησις, ἐπιλογισμός)¹⁸⁸ al fine di affermare la conoscibilità di queste realtà con l'ausilio del linguaggio e sulla base del continuo ricorso alla φύσις.¹⁸⁹ La critica che Epicuro rivolge a Metrodoro sarebbe dettata dal fatto che quest'ultimo aveva mancato di adottare tali accorgimenti: egli non avrebbe sottoposto al debito adattamento certi usi ordinari optando per scelte terminologiche scorrette (sulla base di tesi convenzionaliste non distanti da quelle del circolo di Diodoro Crono, secondo Sedley,¹⁹⁰ o semplicemente cadendo in una contraddizione logica, secondo Tepedino¹⁹¹), senza considerare che l'imposizione di un nome corrisponde necessariamente a un δοξάζειν (fr. 13 col. 2-3).¹⁹² L'intervento correttivo sulle denominazioni precedentemente adottate e mutate dal linguaggio ordinario¹⁹³ si sarebbe verificato, quindi, esclusivamente nei casi comprovati in cui quelle denominazioni non parevano corrispondere esattamente ai dati sensoriali forniti dall'osservazione dei fenomeni.

¹⁸³ Cf. fr. 6 col. 1; fr. 8 col. 2; fr. 13. col. 6-7; sulla polemica con i Megarici cf. i contributi di Sedley 1976b, 144-147 e 1977 (*contra* Döring 1989); Giannantoni 1983; Tepedino 1990, 17 n. 12; Leone 1987, 70-76; Leone 2003, 160.

¹⁸⁴ Leone 2003, 163.

¹⁸⁵ Fr. H col. 1a-2a; fr. 5 col. 1-4.

¹⁸⁶ Fr. 1 col. 1; fr. D col. 1c.

¹⁸⁷ Un segno di tale presa di consapevolezza sarebbe in fr. 13 col. 3 inf., 6-1.

¹⁸⁸ Cf. fr. 12 col. 6. Epicuro pone la problematica dell'uso del linguaggio ordinario già nella chiusa del libro 14: cf. Leone 1987, 57. 68.

¹⁸⁹ Leone 2003, 162. Il rapporto tra segno linguistico e φύσις nella *Sprachtheorie* epicurea, in relazione alla presenza (o meno) di uno stadio intermedio corrispondente pressappoco al σημαίνόμενον in quanto entità concettuale, si trova discusso nei lavori di Long 1971 di Glidden 1983 e di Milanese 1996; le tesi di Glidden sono state riviste da Hammerstaedt 1996, 226-229.

¹⁹⁰ Sedley 1973, 22.

¹⁹¹ Tepedino 1990, 23-24.

¹⁹² Cf. anche fr. 11 col. 2; Leone 2003, 161-162.

¹⁹³ Cf. fr. 8 col. 2,3-4; fr. 8 col. 5,2-3.

La presenza o meno di una ritrattazione sistematica, da parte di Epicuro, delle sue precedenti dottrine costituisce questione dibattuta.¹⁹⁴ In alcuni punti del discorso Epicuro pare riferirsi a posizioni sostenute in passato (fr. 12 col. 3), cui è contrapposta l'opinione presente (fr. 13 col. 3 inf., 6-col. 4 sup., 3) e almeno in un caso si può registrare l'ammissione esplicita di un'autocontraddizione (fr. 12 col. 5, 6-7: τ[ὸ] ἐν ἀντι[α] ἡμῖν αὐτοῖς ἐλ[άβ]ομεν). Secondo Giannantoni (che segue in sostanza un'ipotesi già avanzata da Arrighetti),¹⁹⁵ tuttavia, diversi riferimenti a convinzioni teoriche passate potrebbero avere come soggetto non tanto gli Epicurei *qua* scuola filosofica quanto la civiltà umana in generale, che ha sviluppato nel tempo abitudini linguistiche differenti.¹⁹⁶ Ciononostante, la presenza di tracce che rimandino ad un'elaborazione della dottrina attraverso "ripensamenti, dubbi, autocritiche"¹⁹⁷ non può essere esclusa.¹⁹⁸

Oltre alla possibilità di seguire, sia pure con difficoltà, parte dello sviluppo della teoria linguistico-gnoseologica in seno al Κῆπος, il libro 28 offre anche, come anticipato, diversi spunti di carattere epistemologico. Vi s'incontrano, analogamente a quanto accade nel libro 25, in cui era fatta menzione di un αἰτιολογικὸς e di un παθολογικὸς τρόπος, riferimenti a diverse modalità di ragionamento:¹⁹⁹ un ἐπιβλητικὸς τρόπος, derivato dall'applicazione deliberata, tramite un atto di concentrazione, di uno dei κριτήρια; un φανταστικὸς τρόπος, riguardante la percezione di immagini; un περιληπτικὸς τρόπος, riguardante la possibilità di concepire un oggetto o di elaborare un concetto; un θεωρητικὸς τρόπος, che prevede uno studio basato sulla comprensione analogica; infine l'ἐπιλογισμός, il ragionamento critico-comparativo legato all'esperienza pratica.²⁰⁰ Proprio l'ἐπιλογισμός si configura, nelle sezioni conclusive del libro (fr. 13 col. 7-13), come principale criterio di verità dell'opinione. Esso consiste nella valutazione della qualità (vera o falsa, vantaggiosa o svantaggiosa) della conseguenza (che può essere una conclusione teorica oppure un'azione) di un'opinione (di natura teorica o pratica): l'opinione pratica può condurre ad azioni svantaggiose; l'opinione teorica, a sua volta, può condurre sia a conclusioni false sia ad azioni svantaggiose. In tutti questi casi l'opinione di partenza si dimostra falsa; in caso contrario, non ne risulterà dimostrata la falsità (fr. 13 col. 8-9). Epicuro offre un esempio di tale procedimento attraverso l'enigma del συγκεκαλυμμένος (fr. 13 col. 9-10),²⁰¹ che costringe ad ammettere la conoscibilità di ciò che non si conosce perché gioca sull'ambiguità del piano linguistico, laddove il sofisma resta invece indecidibile senza il ricorso alla

¹⁹⁴ Cf. Tepedino 1990, 17 n. 9.

¹⁹⁵ Arrighetti 1973, 617.

¹⁹⁶ Giannantoni 1983, 15.

¹⁹⁷ Cf. Leone 1987, 67.

¹⁹⁸ Cf. Leone 2003, 162 n. 42; Arrighetti 2013, 331-332. Secondo l'interpretazione di Sedley 1973, 21-23, Epicuro sarebbe passato da una posizione che prevedeva la possibilità di alterare le denominazioni offerte dal linguaggio ordinario se non le si riconosceva esatte (laddove Metrodoro, dal canto suo, avrebbe seguito un indirizzo ancora più marcatamente convenzionalistico), ad un'accettazione – ad ogni modo non incondizionata – del linguaggio ordinario, nel senso specificato in Ep. Hdt. 37-38. Cf. anche Long 1971, 126.

¹⁹⁹ Cf. Sedley 1973, 23-34; Leone 2003, 161.

²⁰⁰ Su ἐπιλογισμός cf. i contributi di Arrighetti 1952; Schofield 1996; Erler 2003; Heßler 2014, 295-297 con ulteriore bibliografia.

²⁰¹ Cf. Sedley 1973, 73; Sedley 1977, 95-96; Leone 1987, 75 e n. 293-294.

prova pratica dell'ἐπιλογισμός; allo stesso modo, sostenere la validità universale dell'affermazione per cui si conosce ciò che ancora non si conosce porterebbe alla conseguenza, che tuttavia non si verifica, di dover adattare a tale affermazione, appunto in quanto pronunciata come universalmente valida, le proprie azioni (fr. 13 col. 10-11). Il libro si chiude (fr. 13 col. 12-13) con la raccomandazione di guardarsi dagli errori appena mostrati e l'allocuzione diretta all'uditorio, dalla quale traspare vividamente il carattere 'colloquiale' e implicitamente dialogico dell'intera trattazione.²⁰²

1.2.13. Libro 32

Test. ind. Phld. Piet. 1 col. 66A,7 Obbink; PHerc. 998 fr. 11 [= fr. 32 Arr.²]

La sola delle due testimonianze indirette a recare con certezza il numero del libro è quella del PHerc. 998,²⁰³ dalla quale apprendiamo che Epicuro vi avrebbe fornito una definizione (ὅρον, l. 5), descritta dai tre aggettivi σύντομον καὶ κεφαλαιώδ[η] καὶ ἐπιτομικόν (l. 2-3), di un tema già trattato διὰ πλε[ι]όνων (l. 4). Considerato l'uso di questi tre termini nelle lettere laerziane (vd. Cap. 3, 1.2), non escluderei che l'autore dell'*opus incertum* tradito dal papiro possa aver ripreso con maggiore o minore fedeltà un modo di esprimersi già presente nel Περὶ φύσεως e del quale Epicuro deve essersi servito per introdurre un *excursus* di riepilogo sul tema – la natura dell'anima – evidentemente già affrontato in precedenza o in un'altra opera.²⁰⁴ L'accenno non è sufficiente a risalire al contenuto del libro 32. Come in diversi altri casi, è possibile si tratti di una ripresa parentetica, strumentale allo sviluppo dell'argomentazione, che solo in parte ha a che vedere con il tema del libro.

Ancora maggiore incertezza grava sulla testimonianza del *De pietate*. Nel libro del Περὶ φύσεως citato da Filodemo, Epicuro si sarebbe espresso, tra le altre cose, sul modo in cui la mente concepisce l'essere degli dèi; tuttavia, la porzione di testo in cui è nominato il numero del libro è suscettibile di diverse ricostruzioni: [καὶ κα]|θάπερ καὶ [τῷ δευ]|τέρῳ καὶ [τριακοσ]|τῷ è la forma stabilita da Obbink sulla base delle ipotesi di Sedley sul contenuto degli ultimi libri dell'opera (32-37), che avrebbero dovuto affrontare questioni di psicologia.²⁰⁵ L'attribuzione del PHerc. 1431 al libro 34 da parte di G. Leone nel 2002²⁰⁶ potrebbe costituire un ulteriore, benché non decisivo, argomento in tale direzione (vd. *infra*, 1.2.14); resta in ogni caso aperta, come avverte Obbink stesso, l'eventualità di una lettura alternativa [δευ]|τέρῳ καὶ [εἰκοσ]|τῷ.²⁰⁷

²⁰² Cf. ancora Arrighetti 2013, 331. Per il tono della chiusa cf. Arist. SE 24 184a9-b8.

²⁰³ Cf. Del Mastro 2014a, 389 e n. 3; Crönert 1901a, 619-620.

²⁰⁴ Intendo il sintagma διὰ πλεόνων nel senso, contrapposto appunto alla trattazione per κεφάλαια, di "più diffusamente" (cf. Isoc. Nic. 17; Panath. 182; Thphr. HP 4,4,14; CP 4,5,7) oppure – ma l'alternativa convince meno per la presenza di tre espressioni relative alla forma espositiva compendiaria – "in più luoghi" (Phld. Rh. PHerc. 1506 col. 40,25 Hammerstaedt [= II p. 242 Sudhaus]) piuttosto che, con Arrighetti, "in molte opere". Da notare, a questo proposito, l'omissione di καὶ post προφέρεται (l. 6), dovuta ad un errore di trascrizione di Crönert e riportata anche da Arrighetti: la rettifica si deve a Sedley 1974, 89 n. 9.

²⁰⁵ Sedley 1974, 92.

²⁰⁶ Leone 2002.

²⁰⁷ Obbink 1996, 562.

1.2.14. Libro 34

Test. dir. PHerc. 1431. **Test. ind.** PHerc. 998 fr. 12 [= Polyaen. Fr. 27 Tepedino]. **Ed.** Leone 2002 [= fr. 36 Arr.²]

La *subscriptio* del PHerc. 1431 è stata letta per la prima volta da G. Leone, che ha dato conto complessivamente dei risultati delle sue ricerche nell'edizione del papiro pubblicata nel 2002.²⁰⁸ Il libro verte sulla natura delle rappresentazioni mentali concepibili attraverso i sogni e sul loro valore di σημεία ai fini della conoscenza degli ἄδηλα.²⁰⁹ Prima dell'identificazione del numero corrispondente nella *subscriptio*, tutto quanto si conosceva del libro 34 era dovuto alla testimonianza indiretta segnalata da A. Tepedino nel 1987 e contenuta nel PHerc. 998, nel cui fr. 12, forse in riferimento all'opera di Polieno *Sulle definizioni*, si legge (l. 4-6): [ἀ]ποδιδόν[α] κριτή[ριον |⁵ τ]ῶν ἀδῆλων, ὥς [ἐλεγ]εν ἐ[ν] | τῇ λ' καὶ δ' ("definire il criterio (di giudizio) sugli *adela*, come (Epicuro) affermava nel libro 34"). Tepedino avanzava già allora l'ipotesi che Epicuro avesse potuto trattare il medesimo argomento "anche nel PHerc. 1431, libro incerto *Della natura*".²¹⁰

Leggibili sono i resti di 25 colonne. Alcuni tratti dell'argomentazione si possono restituire attraverso il confronto con il *De contemptu* polistratego,²¹¹ del quale il libro 34 costituisce assai verosimilmente fonte diretta.²¹²

Leone divide la struttura dell'esposizione di Epicuro in due sezioni: (1) movimenti atomici prodotti all'interno della mente dalla ricezione di immagini durante il sonno, in polemica contro un avversario (col. 1-22); (2) indicazione delle condizioni che consentono alle immagini di penetrare nella mente e suscitare visioni durante il sonno; differenze in tale processo a seconda degli individui (col. 22-25).

Il testo inizia per noi dall'affermazione del principio per cui soltanto l'indagine sugli ἄδηλα che sia fondata su di un vaglio adeguato – per mezzo del riferimento ai φαινόμενα – delle ipotesi formulate sarà in grado di chiarire che non vi è, in realtà, alcunché di temibile negli oggetti che non possono essere sottoposti a immediata verifica empirica (col. 3), quali ad esempio le immagini in continuo movimento che appaiono nei sogni (molto probabilmente identificabili con quelle divine, col. 5; cf. col. 10, dove è chiamato in causa l'ἐπιλογίζεσθαι in quanto operazione di verifica): l'unica via per liberarsi da timori siffatti è quella della φυσιολογία, ed è in errore chi crede di poter farne a meno²¹³ (col. 8; cf. col. 13, in cui la spiegazione su base fisiologica deve servire esattamente a tale scopo). La falsa opinione conduce a commettere azioni dannose: la fallacia di certe credenze, quindi, o è dimostrata direttamente da ciò che ne consegue, oppure viene additata da chi già possiede la verità (col. 9).²¹⁴ Gli ἄδηλα si

²⁰⁸ Leone 2002, 47.

²⁰⁹ Leone 2002, 33.

²¹⁰ Tepedino 1987, 79; per il riferimento a Polieno vd. Tepedino 1991, 33-37.

²¹¹ Ed. Indelli 1978.

²¹² Leone 2002, 80-87. Cf. anche Indelli 1978, 35-36.

²¹³ Sulle possibilità di identificazione delle posizioni avversarie contestate in questo libro, forse di matrice socratica o scettica, cf. Leone 2002, 40-43.

²¹⁴ Cf. Nat. 28 fr. 13 col. 7-13.

apprendono attraverso un atto di “applicazione mentale” (ἐκ τῶν ἐπιβολῶν, col. 11,3) sulla base dell’analogia col visibile; le immagini percepite vengono poi sottoposte ad una selezione (ἐπιλογισάμενος, col. 12,5) e successiva unificazione, di cui, tuttavia, l’avversario mostra di non possedere alcuna consapevolezza (col. 12). La vicinanza con le posizioni difese da Polistrato risalta nella col. 14, in cui Epicuro rimprovera al suo avversario il mancato assenso alle κατ’ ἐπικράτειαν δόξαι (col. 14,4-5),²¹⁵ che lo costringe a ricadere nella superstizione (πρὸς τὰς μυθώδεις ... δόξας, col. 14,6-9). Le opinioni irrazionali sono generate (ἀπογεννᾶν, col. 15,6), da un punto di vista fisico, dalle medesime κινήσεις che sono responsabili dell’errore che si aggiunge alla sensazione (col. 15). Tale stato di cose si spiega guardando alla diversità dei moti psichici che si innescano nel momento in cui le immagini vengono recepite: ve ne sono di razionali e volontari (corrispondenti alla κινήσεις ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένη e all’ἐπιβολή τῆς διανοίας,²¹⁶ l’una dall’altra chiaramente distinte, cf. col. 16,2-4: ἀ[πὸ] τοῦ ἐπιβαλλόντος διαλαμβαν[ό]μενον); irrazionali e non volontari, ossia il movimento verso il basso (τὸν κάτω τρόπον | τῆς φορᾶς, col. 16,5-6) e quello risultante dalle collisioni (τὸν ἐκ τῆς | συγ[κρ]ούσεως γιγνόμενον, col. 16,7-9). Se nella col. 11 Epicuro ha fatto accenno al procedimento di σημείωσις tramite analogia che porta a conoscere gli ἄδηλα, nella col. 17 la questione viene ripresa in polemica con l’avversario, che pare non riconoscere, nell’incapacità di scorgere una fondamentale distinzione, l’esistenza teorica di σημεία, appigliandosi alla constatazione, di per sé corretta, che non tutti i fenomeni possono essere considerati σημεία d’altro. La portata dell’errore logico dell’avversario è sottolineata nella colonna successiva (col. 18). Un riferimento alla selezione delle immagini che provengono alla mente si legge, come visto, già nella col. 12; il problema sembra affrontato in maniera maggiormente esplicita alla col. 19, in cui Epicuro distingue forse – sulla base della medesima distinzione segnata nel libro 28 tra τρόπος ἐπιβλητικός e τρόπος φανταστικός rispettivamente – tra immagini apprese dalla mente in modo attivo o selettivo (τὰ | πλείστᾳ κατ’ ἐπέ[σο]δον ἐκ τοῦ περ[ι]έ[χον]τος, col. 19,3-6) e immagini apprese in maniera non intenzionale (παντὶ | τῷ[ι] φανταστικῶι | παρ[ακ]ολ[ο]υθοῦντα, col. 19,6-8).²¹⁷ Le col. 20-21, che chiudono la prima sezione, testimoniano un confronto, da parte di Epicuro, con la terminologia adottata dai suoi predecessori in materia di immagini: il riferimento è con buona probabilità a Democrito.²¹⁸ È possibile che Epicuro voglia accostare l’immagine che si presenta in forma di ἐνύπνιον (τὸ πρῶ[τον] γμ[α], col. 20,7-8), forse identificabile con quelle recepite dalla mente senza un particolare atto di attenzione (cf. col. 19,6-8) e la φλεβοπαλία (letteralmente “pulsazione arteriosa”) di cui avevano parlato i φυσióλογοι suoi predecessori, intendendo con ciò – è l’ipotesi avanzata da Leone²¹⁹ – la κινήσεις ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένη distinta dall’ἐπιβολή (cf. col. 16). Nella colonna successiva, la rappresentazione in quanto

²¹⁵ Cf. Polyst. Cont. col. 23,23-25 Indelli: ἐν τοῖς συμ[β]α[ίνουσιν] κατὰ τὴν ἐπ[ι]ε[κ]ράτειαν (“a proposito di realtà determinate dall’opinione prevalente”, trad. Indelli); Indelli 1978, 177-178; Leone 2002, 104-105.

²¹⁶ Le due espressioni compaiono in questa forma in Ep. Hdt. 50.

²¹⁷ Cf. Leone 2002, 119.

²¹⁸ Cf. Leone 2002, 121.

²¹⁹ Leone 2002, 122.

πράγμα sarebbe indicata, con allusione all'inferenza analogica, tramite l'espressione τὸ ὠμοιωμέ[ν]ον τοῦ|τωι (col. 21,1-2) e confermata nella sua ἐνάργεια ancora una volta attraverso il parallelo con la φλεβοπαλία dei fisiologi.²²⁰

La seconda sezione, comprendente le ultime tre colonne alle quali si aggiunge la chiusa (col. 25), si apre con un'osservazioni sulle differenti reazioni (di turbamento o meno) mostrate da individui diversi all'ingresso di certe immagini: ciò è dovuto alla differenza di simmetria dei πόροι da individuo a individuo (col. 22).²²¹ L'impatto delle immagini sui πόροι, il cui risultato dipende dunque dalle variazioni della συμμετρία, sembra essere descritto nella colonna che segue (col. 23) e lì distinto dalle collisioni degli atomi tra loro (s'inserisce qui il riferimento al libro 1 del trattato, per cui vd. *supra*, 1.2.1). Al momento dell'impatto (περὶ | τὰς ἐν[πτῶ]σεις, col. 24,5-6) la simmetria dei pori garantisce il passaggio (τ[ὰς] ... με|τα[β]ά[σεις], col. 24,5. 6-7) degli atomi.

L'ultima colonna (col. 25) contiene, come accade per il libro 28, delle raccomandazioni al lettore: chi si atterrà al τρόπος περὶ τῶν ἀδῆλων²²² giungerà alla conclusione che, in rapporto a tali questioni, nessuna φωνή è più vicina al fine naturale di quella appena esposta.

1.2.15. Libro 35

Test. ind. Phld. Piet. col. 37,11-16 Obbink

Alla citazione del libro 13 poche linee prima (cf. *supra*, 1.2.8) segue, secondo il testo stabilito da Obbink, un breve riferimento al libro 35, in cui Epicuro avrebbe chiarito ulteriormente il significato di quel beneficio che, ferma restando la condizione di incorruttibilità ed imperturbabilità degli dèi, può provenire da essi ad alcuni uomini: ἐν δὲ τῷ π[ρ]έ[μ]πτωι καὶ | τ[ρ]ιακ[οσ]τῶ[ι] φησι | σὺν τῷ τι [ταύ]της | τῆς ὠφελ[είας] δια[σ]φ[α]φ[εῖν, κ[α]ὶ ἡ δὲ ὅτ[ι] νομ[ι]ζ[ο]ν[τ]αι (l. 11-16). Secondo la prudente ipotesi dell'editore, il libro avrebbe potuto vertere su questioni di psicologia (tematica non lontana da quella affrontata nel libro 25) e in particolare sulla questione di come gli uomini, elaborando secondo i propri moti psicologici l'immagine degli enti divini, possano concepire la possibilità di ricevere da questi ultimi danno o beneficio.²²³

1.2.16. *Liber incertus* περὶ χρόνου

Test. dir. PHerc. 1413/1416;²²⁴ Ed. Cantarella/Arrighetti 1972 = Arrighetti 1973 [37] (con revisioni)²²⁵

²²⁰ Leone 2002, 124-125.

²²¹ Cf. Nat. 25 PHerc. 1420 2,2 (vd. n. 137).

²²² Per le altre occorrenze tecniche di τρόπος nel senso della modalità specifica secondo cui un processo si compie (sia essa l'indagine fisiologica stessa o, ad esempio, il processo percettivo) cf. Nat 2 col. 112 Leone; Nat. 25 PHerc. 1056 8,3 p. 48-49 Laursen 1997 [= fr. 34,33 Arr.³]; Nat. 28 fr. F col. 1; fr. 5 col. 2; fr. 8 col. 5; fr. 12 col. 6; fr. 13 col. 7. 11 Sedley; cf. n. 83.

²²³ Obbink 1996, 474.

²²⁴ Cf. Del Mastro 2011; Leone 2014, 90.

Il libro tradito dal PHerc. 1413/1416, unanimemente attribuito all'*opus maximum* di Epicuro,²²⁶ è stato tentativamente identificato da Sedley come il decimo del Περὶ φύσεως.²²⁷ La proposta non trova supporto, tuttavia, in alcuna base testuale certa.²²⁸ L'edizione del testo di cui disponiamo riporta i resti di 79 colonne. Incentrato sulla definizione del concetto di tempo,²²⁹ il libro è strutturato in una forma dialogica di tipo indiretto – si tratta, a quanto sembra, di un dialogo riferito da una terza persona, sul modello di certi dialoghi platonici²³⁰ – che lo avvicina alla veste letteraria del libro 28.

Nelle prime linee leggibili si colgono le tracce di una polemica contro un φιλόσοφος (uno scettico?)²³¹ al quale è forse da attribuirsi la convinzione che il tempo non faccia parte degli ὄντα (col. 1-3). Alla col. 5 si rileva, stando alla ricostruzione di Cantarella e Arrighetti, un riferimento ai διὰ λέξεως ἔθισμοί, i “modi comuni di dire”,²³² e – come mi sembra – al πλεοναχὸς τρόπος²³³ ([πα]ν⁵τοδαπῶς {πῶς} γινο|μένων πραγμάτ[ων], col. 5,4-6). All'impossibilità di reperire un'unità di misura assoluta del tempo potrebbe rimandare la col. 8; tema, questo, che ritorna forse poco più avanti nella col. 13, presumibilmente in polemica verso concezioni, come quella esposta da Platone nel *Timeo*,²³⁴ di un tempo misurabile sulla base del confronto con una durata costante. Tono polemico sembra avere anche la col. 11, che sottolinea l'importanza della πρόληψις e dell'uso delle denominazioni pertinenti (κατὰ τὸ ἴδιόν > | τι ὄνομα, col. 11,6-7 secondo la lettura di D'Angelo)²³⁵ nella corretta formazione di un concetto. Un indizio del carattere dialogico del libro è riscontrabile nella colonna che segue (col. 12): l'uso dell'incidentale ἔφη (col. 12,3) a introdurre un discorso alla seconda persona (μοι δο|[κ]εῖς, col. 12,4-5) ha dato adito all'ipotesi del dialogo ‘riferito’. Nelle ultime linee della colonna sembra si possano recuperare i termini (che ritornano più volte) ἡμ[έ]ρας (col. 12,9) e [νύκ]τας (col. 12,10): i giorni e le notti costituiscono per Epicuro (lo si legge già nell'*Ad Herodotum*)²³⁶ esempi di termini di riferimento rispetto ai quali siamo in grado di formarci un'idea di tempo non sussistente di per sé, ma solo in quanto percezione intuitiva della durata collegata a determinati fenomeni (σύμπτωμα συμπτωμάτων sarà poi la definizione formulata da Demetrio Lacone).²³⁷ La definizione di tempo proposta da Epicuro si espone così all'accusa, forse di parte platonica, di non essere consona τῷ πλήθει τοῦ

²²⁵ La numerazione dei frammenti su cui si basano le citazioni fa riferimento all'edizione di Arrighetti 1973.

²²⁶ Cf. Monet 2007, 455 e n. 8.

²²⁷ Sedley 1998, 118, sulla base della sua ricostruzione della successione degli argomenti nel trattato attraverso il confronto con le epistole per Erodoto e Pitocle e con il *De rerum natura* lucreziano.

²²⁸ Cf. Clay 2000; Monet 2007, 456.

²²⁹ Sulla concezione epicurea del tempo vd. ora Verde 2013a, 122-129 con la relativa bibliografia.

²³⁰ Cantarella, Arrighetti 1972, 7-8.

²³¹ Cf. Arrighetti 1973, 652.

²³² Non è difficile notare un'affinità terminologica con il libro 28. Sulle analogie tra i due libri cf. D'Angelo 2001, 327-328.

²³³ Cf. n. 83.

²³⁴ Cf. Pl. Ti. 39d; Arrighetti 1973, 654-655.

²³⁵ D'Angelo 2001, 324; il contributo propone una revisione della col. 11 in base alla nuova autopsia del papiro.

²³⁶ Ep. Hdt. 73.

²³⁷ Vd. S.E. M. 10,219 e P. 3,137 [= fr. 294 e 79 Us.].

| [παν]τός (col. 15, 6-7). I giorni e le notti come referenti ritornano nella col. 17: secondo Arrighetti, diversamente che in Ep. Hdt. 73, Epicuro si soffermerebbe qui sul *nascere* della rappresentazione del tempo a partire dall'osservazione dell'alternanza regolare tra giorno e notte; nella lettera mancherebbe la definizione, esplicita invece nella col. 17, del tempo come [κατα]μετρητικὸν | [πάσ]ης κινήσεως (col. 17,6-7).²³⁸ Il legame posto da Epicuro tra la coppia giorno/notte e l'idea del tempo come durata si sarebbe facilmente esposto al pericolo di una erronea identificazione tra i due termini: nella col. 20, in un contesto la cui marca dialogica è stata recentemente precisata da Monet,²³⁹ Epicuro intende prevenire tale falsa conclusione (col. 19,5-8): ai giorni e alle notti è legata per lui, come ha sottolineato M. Isnardi Parente, non l'essenza del tempo, bensì il suo concetto.²⁴⁰ La menzione della ἐκκειμένη λέξις alle l. 3-4 rimanda al tema dell'uso del linguaggio ordinario (per cui cf. col. 5, 11). Lo sviluppo del tema della relazione tra il formarsi del concetto di tempo e i referenti fenomenici che rendono possibile la percezione di una durata definita si arresta temporaneamente alla col. 22, in cui occorre una notazione metodologica – che sembra conformarsi in generale al contesto polemico-autoapologetico dell'intera sezione – su come valutare i discorsi a favore o contrari rispetto a una tesi posta, per poi riprendere subito nella col. 23, in cui il tempo è definito (l. 5-6) come [συ]μβεβηκός τι | [φαντ]ασία[ι]. La correttezza di tale definizione Epicuro s'impegna a difendere poco dopo (col. 25) da obiezioni avversarie, tese a screditare il legame gnoseologico stabilito tra l'osservazione dell'alternanza giorno/notte e la concezione del tempo facendo appello all'irregolarità del moto solare. La col. 31, riconsiderata di recente da Monet,²⁴¹ propone una definizione ulteriore: il tempo corrisponde ad un certo tipo di rappresentazione, capace di misurare sia ogni movimento sia la grandezza (temporale) per mezzo di una κοινοτάτη (φαντασία). Un'allocuzione di tono polemico, sempre riferita al rapporto tra tempo e misura, si rintraccia in col. 35 dopo qualche accenno già visibile, anche se con difficoltà, nelle col. 32-34: si può supporre che il referente sia lo stesso che in col. 25, se si considera il richiamo alle παραλλαγὰι di durata di giorno e notte, le quali impedirebbero di fondare su di essi il concetto di tempo. Un referente che Arrighetti riconosce, in forza della negazione di un μέτρον φύσει (l. 11-12), in oppositori di scuola scettica.²⁴² Potrebbe continuare su questa falsariga la colonna successiva (col. 36), in cui Arrighetti vede esposta un'opinione avversaria sulla rappresentazione del giorno.²⁴³ Nel ταύταις della col. 37, peraltro di esegesi assai ardua, si potrebbe a mio avviso ipotizzare un sottinteso φαντασῖαι ἡμερῶν καὶ νυκτῶν. Il tempo è annoverato tra le proprietà non connaturate ai corpi alla col. 38, in cui τὸ | [κ]αθ' ἐ[αυ]τό (l. 2-3) è contrapposto a τὸ | [κα]τὰ [τῆ]ν ἰδιότροπον | [πρόλ]ηψιν νοούμε[5]νον (l. 2-5), ossia a ciò che, non sussistendo di per sé, è pensato grazie a un particolare tipo di prolessi: la prolessi del tempo corrisponde, in-

²³⁸ Arrighetti 1973, 656-657. Sul testo della colonna cf. Monet 2007, 457.

²³⁹ Monet 2007, 458.

²⁴⁰ Isnardi Parente 1983, 262 n. 4.

²⁴¹ Monet 2007, 458-459.

²⁴² Arrighetti 1973, 661.

²⁴³ Arrighetti 1973, 662.

fatti, a quella di altre rappresentazioni (come appunto i giorni e le notti) alle quali esso a sua volta si lega.²⁴⁴ Alla polemica antiscettica della col. 35 si può ricondurre anche il contenuto della col. 40, che pare vertere sull'effettiva esistenza del tempo. Poco è dato ricavare, quanto a continuità logica, dalle col. 41-43, eccetto un richiamo a due diverse (non meglio caratterizzabili) ἐρμηνεῖαι (col. 41,4-5; col. 43,4-5) e ad altrettante ὀνομασίαι (col. 42,7-8; il termine ὄν[ο]μα si legge alla l. 13). Una distinzione tra χρόνος ἐπινοούμενον ("tempo conoscibile attraverso il pensiero", non attraverso i sensi – tempo in quanto ἄδηλον) e χρόνος παρεπόμενος ("tempo percepibile in quanto si accompagna" ad altri accidenti, come il giorno e la notte) è sviluppata nelle col. 44-47; per Arrighetti,²⁴⁵ la cui interpretazione si basa sulla parte finale della col. 47 dove si legge chiaramente un ἀφῆσομεν (l. 9), Epicuro rigetta la prima delle due forme (χρόνος come ἄδηλον) come inconsistente con la propria dottrina. Presumibilmente al moto di corpi celesti (assunti come termini di riferimento per la concezione di un tempo di lunga durata) è da rapportarsi il κί[νη]|τῶν di col. 48,3-4; all'idea di tempo tratta dall'osservazione di tale moto sarebbe contrapposto il [δι]|ειλημμένος ... χρόνος (l. 4-6), concepito in porzioni più brevi. Lo stato estremamente frammentario delle col. 49-50 non consente di rilevare, al momento, più di qualche accenno alla percezione della grandezza del tempo. Il testo dato da Arrighetti per la col. 59 induce a pensare a una difesa del valore di oggettività della rappresentazione del tempo tratta da certi συμπτώματα.²⁴⁶ Alla l. 2 della col. 75 si può restaurare la formula allocutiva [ὦ] φίλτατε: l'importanza della colonna non solo ai fini della definizione dell'impronta dialogica del libro, ma anche rispetto all'immagine del destinatario che si ricava dal confronto con espressioni simili nelle opere di autori epicurei, è stata di recente rivalutata.²⁴⁷

2. Struttura e forma letteraria del Περὶ φύσεως

Quanto si può ricostruire della fisionomia del trattato Περὶ φύσεως permette di rilevarne con approssimazione discreta caratteri distintivi e di struttura e di contenuto. Risaltano in modo particolare due tendenze:

- 1) Concentrazione delle tematiche affrontate in unità di due o più libri²⁴⁸
- 2) Frequenti riprese nella trattazione di argomenti già esposti.

2.1.1. Le unità tematiche

Se il libro iniziale dell'opera illustra i fondamenti ontologici e terminologici della φυσιολογία – i concetti di corpi, vuoto, atomi e aggregati – il secondo introduce l'elemento di connessione tra la φύσις e gli uomini in quanto soggetti senzienti, ovvero il meccanismo percettivo: la natura consiste di corpi (semplici o aggregati) e di spazio

²⁴⁴ Cf. Arrighetti 1973, 663.

²⁴⁵ Arrighetti 1973, 665-666.

²⁴⁶ Cf. n. 237.

²⁴⁷ De Sanctis 2011.

²⁴⁸ Cf. Arrighetti 1973, 708. 717.

vuoto; gli uomini sono essi stessi aggregati e percepiscono gli oggetti tramite afflussi di 'pellicole' atomiche (εἰδωλα). Al tema dell'αἴσθησις Epicuro deve aver dedicato spazio relativamente ampio, se la chiusa dell'ultima colonna del secondo libro demanda la prosecuzione della disamina di aspetti ulteriori della dottrina degli εἰδωλα ai libri successivi (col. 120,5-8 Leone):

τὰ δ' ἀρμόττοντα [ἐ]ξῆς τοῦτοις ῥηθῆναι ἐν τοῖς μετὰ | ταῦτα διέξιμεν.

Le questioni, poi, che conviene siano trattate di seguito a queste, le esporremo nei libri seguenti (trad. Leone).

La consequenzialità della successione è segnalata sia sul piano dell'argomentazione (ἐξῆς) sia sul piano tematico (τὰ ἀρμόττοντα), e il senso di ἐξῆς non si discosta di molto da quello assunto nella chiusa del libro 28 (fr. 13 col. 13 sup., 6-9 Sedley).²⁴⁹ Proprio le chiusure dei libri 2 e 28 rimandano a un criterio di raggruppamento,²⁵⁰ concepito presumibilmente *in itinere* (parlare di un vero e proprio piano redazionale comporta, come si vedrà, diversi problemi), secondo contiguità tematica tra libri consecutivi. L'estensione della trattazione sui fondamenti corpuscolari dell'αἴσθησις annunciata in chiusura del libro 2 ci è ignota; non è impensabile, tuttavia, che si protraesse per i libri 3 (che potrebbe recare un accenno alla vista, vd. *supra*, 1.2.3) e 4, in cui, secondo lo studio di Giuliano (vd. *supra*, 1.2.4), è individuabile un riferimento alla dottrina dei simulacri. Del libro 5 non restano tracce: potrebbe essersi trattato dell'ultimo dedicato al tema, se il libro 6 (stando alla notizia di Filonide, vd. *supra*, 1.2.5) aveva argomento matematico-geometrico come il libro 8 (vd. *supra*, 1.2.6): se così fosse, un ulteriore gruppo costituito perlomeno dai libri 6-7-8 verrebbe ad aggiungersi. Se si esclude l'ipotesi di Sedley, che identifica il libro 10 nel PHerc. 1413 περὶ χρόνου, dei libri 9-10 non consta alcunché di certo. L'evidenza testuale riprende a partire dal libro 11. I libri 11-12-13 riguardano fenomeni o relazioni che sfuggono alla verifica empirica, siano essi i μετέωρα (libri 11-12) o il rapporto tra gli uomini e gli esseri divini (libri 12-13). Le linee di chiusura del libro 11 rinsaldano anche qui il nesso tematico.²⁵¹

ἐν δὲ τοῖς ἔχο[μέ]νοις ἔ[τ]ι περὶ τῶν [με]τεώρων τουτωνε[ί]τι | προσερχα[θ]αροῦμεν.

In quelli seguenti poi metteremo in chiaro altre questioni ancora riguardo ai fenomeni che accadono nel cielo (trad. Arrighetti).

La continuità tra libri consecutivi, implicita nel secondo e nel ventottesimo in ἐξῆς, è qui indicata dal participio ἔχομενοις (scil. βίβλοις, cf. col. 45,6-7: ἐν μὲν ο[ὗ]ν τα[ύ]τῃ τῇ βίβλω[ι]). La forma plurale di βίβλος – denominazione usuale (di regola nella variante βύβλος) del libro come unità di "divisione interna di un'opera scritta"²⁵² – rivela che sui

²⁴⁹ Per una discussione più ampia del passo vd. 2.1.3.

²⁵⁰ Indicazioni sulla struttura del testo o di una (macro)sequenza si riconducono a quello che Asper 2007, 333 definisce – in particolare (ma non soltanto) nel caso dei trattati maggiori di Galeno – come "disponierendes Ich" dell'autore, che emerge soprattutto, come qui per Epicuro, in sede di chiusa.

²⁵¹ Nat. 11 fr. 26,45,10-13 Arr.² Vd. *supra*, 1.2.7.

²⁵² Cf. DGE s.v.

μετέωρα doveva incentrarsi non soltanto il libro immediatamente prossimo, ma anche i libri ad esso successivi. La difficoltà di definire il contenuto di questi ultimi, ricostruibile soltanto attraverso fonti indirette (cf. *supra*, 1.2.7), non permette di andare oltre il rilievo del dato per cui essi dovevano, nel progetto di Epicuro, costituire il prosieguo delle considerazioni esposte nel libro 11. Che la questione della percezione e del ruolo degli dèi possa collegarsi alla discussione sui μετέωρα non pone problemi (cf. Ep. Pyth. 97. 113. 115). La parte che si conserva del libro 14 – le ultime 45 colonne – riguarda gli aggregati atomici: l'unità tematica sui μετέωρα doveva quindi presumibilmente concludersi con il libro 13 oppure nel corso del libro 14. Di tono polemico, la chiusa del libro 14 non offre, a differenza di altre sezioni conclusive, anticipazioni sul seguito della trattazione; si ricava però dall'analisi dei frammenti del libro 15 che l'argomento centrale non è mutato. È possibile che la parte sugli aggregati atomici non si estendesse oltre il libro 15 se lo scoliaste, al § 40 dell'*Ad Herodotum*, si limita ad osservare che il tema degli aggregati era stato toccato nei libri 1, 14 e 15 dell'opera maggiore. Gli scarsi dati testuali a disposizione per il libro 21, la cui *subscriptio* è stata letta solo recentemente (vd. *supra*, 1.2.10), non comportano elementi risolutivi. Parti di testo meglio leggibili e di estensione apprezzabile riprendono col libro 25, conservato in copia molteplice. Presupponendo che il libro intende descrivere l'interazione tra processi naturali e processi mentali toccando problemi di teoria scientifica come il concetto di αἰτία, si può pensare ad un gruppo (di incerta estensione) di libri a carattere epistemologico in cui ricadono il 25 e il 28. Nel 28 l'epistemologia trova largo spazio nel contesto della teoria del linguaggio. I volumi conclusivi dell'opera in parte leggibili o su cui constano informazioni sia pure scarse potrebbero fare parte, con tutte le dovute riserve imposte dallo stato della tradizione, di una sezione volta a illustrare gli influssi della percezione degli αἰδηλα sull'anima, con particolare riferimento agli dèi: sia nel libro 32 sia nel 34²⁵³ (che tratta della percezione degli αἰδηλα attraverso il sonno) Epicuro si sofferma sul modo in cui la mente percepisce ed elabora, sul piano soggettivo (nel libro 32 doveva trovarsi anche una ripresa della definizione di ψυχή, presentata già altrove nel trattato) le immagini delle nature divine, mentre il libro 35 potrebbe offrire, se è corretta l'interpretazione di Obbink (vd. *supra*, 1.2.15), una spiegazione del modo in cui gli uomini rielaborano le immagini degli dèi fino a concepire la possibilità di riceverne benefici.

Le unità tematiche così individuate si configurano come segue:

1. αἵσθησις e dottrina degli εἶδωλα (libri 2-4(?), forse 5)
2. Teorie geometrico-matematiche (libri 6-8)
3. μετέωρα ed enti divini come oggetti di percezione (libri 11-13)
4. Aggregati atomici (libri 14-15)
5. Gnoseologia(?) (libro 21)
6. Epistemologia (libri 25-28)

²⁵³ Del libro 33 non restano tracce se si eccettua la notizia, peraltro testualmente incerta, secondo cui il commentario di Artemone, maestro di Filonide, doveva estendersi proprio fino a quel libro, cf. [Phld.] Vita Philon. fr. 7 Gallo.

7. ἄδελφα ed enti divini in rapporto ai processi mentali e all'interpretazione soggettiva (libri 32-35)

2.1.2. Riprese e rimandi interni: due prospettive d'analisi nell'esposizione della φυσιολογία

S'incontrano di frequente nel Περὶ φύσεως sia riferimenti interni all'opera sia recuperi di temi già affrontati, anche a notevole distanza.²⁵⁴ Arrighetti vi rintraccia – presupponendo, se non una derivazione immediata, almeno la replica intenzionale di un certo modo di comporre – la causa dell'ordine di esposizione, spesso agli occhi del lettore moderno discontinuo quando non apparentemente fuor di logica, delle rispettive epitomi.²⁵⁵ La presenza di riprese interne come cifra caratterizzante del Περὶ φύσεως è significativa del modo in cui esso fu concepito e composto nel corso di una redazione pluridecennale, ma soprattutto della fisionomia che assunse nella sua *facies* definitiva di testo canonico. La testimonianza galenica sulla distinzione, all'inizio del trattato, tra corpi semplici e composti²⁵⁶ e lo scolio al § 40 dell'*Ad Herodotum* suggeriscono che la definizione di atomi e aggregati facesse parte degli στοιχεῖα di dottrina fisica fissati in principio d'opera e verosimilmente ridiscussi (lo mostra l'analisi appena condotta sulle unità tematiche) nel corso delle ἀκροάσεις.²⁵⁷ Il tema atomi/aggregati ritorna per certo nei libri 14 e 15, ma nulla impedisce di pensare che potesse estendersi oltre.

Eppure, nel libro 14 il tono dell'argomentazione si differenzia già rispetto a quello presumibilmente assertivo-introdotivo del libro 1. Vi prevale da un lato la polemica con le precedenti concezioni degli στοιχεῖα costituenti i corpi, specie contro il *Timeo* platonico;²⁵⁸ dall'altro vi emerge evidente (*idem* per il libro 15) – al di là della controversia con posizioni concorrenti la cui estensione nel libro 14 è peraltro oggetto di disputa²⁵⁹ – un mutato intento didattico, ossia illustrare l'interrelazione tra quei concetti fondamentali – atomi e aggregati – che all'inizio erano stati evidentemente descritti ognuno nei suoi caratteri propri, trattati separatamente e senza una descrizione dei processi fisici in cui si trovano coinvolti. Spesso Epicuro fa riferimento alla formazione degli aggregati a partire dagli atomi e al modo in cui questi determinano a loro volta,

²⁵⁴ La ripetizione di un elemento di dottrina può assumere funzioni differenti al variare del contesto. Sul piano microstrutturale – ossia nel caso di testi o parti di essi di estensione relativamente contenuta e/o di impianto retorico pronunciato didattico (quali le stesse epitomi laerziane oppure certe sezioni del poema di Lucrezio) – la ripetizione è parte integrante della strategia della *Wissensvermittlung*, cioè concorre, in sostanza, ad una più efficace memorizzazione dei contenuti (cf. *infra*, 3.1.3). Il caso del Περὶ φύσεως è diverso. Le ripetizioni vi ricorrono a livello macrostrutturale, cioè a distanza di diversi libri (per cui è forse più appropriato servirsi del termine 'riprese'); oltre a ciò vi si osserva una differenziazione tipologica notevole: contenuti vengono ripetuti o ripresi al fine di espandere, approfondire, polemizzare, ritrattare addirittura, laddove la ripetizione con funzione didattica-mnemonica, al contrario, tende per il suo stesso scopo a strutturarsi per lo più secondo caratteri costanti. In generale sui rimandi interni come strategia autoriale vd. Asper 2007, 269 con note; per il caso specifico di Epicuro Damiani 2019.

²⁵⁵ Arrighetti 1973, 702-703, 716, 725-726; Arrighetti 1975, 43; cf. anche Asper 2007, 319 e il recente contributo di Arrighetti 2013, in part. p. 325.

²⁵⁶ Cf. Cap. 6, 1.2.1.

²⁵⁷ Cf. 1.2.9; Leone 2000, 25 n. 47.

²⁵⁸ Arrighetti 1973, 726; Verde 2010b.

²⁵⁹ Cf. n. 100.

con le loro proprietà variabili, la differenziazione qualitativa e quantitativa dei corpi composti. Non fanno eccezione le sezioni polemiche del libro: la spiegazione della γένησις per alternanza di condensazione (πύκνωσις) e rarefazione (ἀραίωσις) di un unico elemento (l'aria, ad esempio) non individua correttamente gli agenti primari che nella generazione entrano in gioco (le nature atomiche) né di questa rileva la giusta dinamica: alla base di ogni formazione corporea sta l'aggregazione di corpi semplici, non la rarefazione/condensazione di un'unica materia (col. 27-28). La critica alla dottrina degli elementi del *Timeo*, pur muovendosi entro i medesimi confini (interazione tra elementi indivisibili e aggregati), tenta invece di invalidare i fondamenti della teoria fisica di Platone guardando non alla generazione dagli elementi, ma al processo fisico inverso di divisione dei corpi composti in costituenti semplici. Facendo leva sul principio basilare d'indivisibilità degli atomi, Epicuro (col. 35) rimarca l'impossibilità di dimostrare ἀδιάλυτα i quattro elementi posti da Platone, aggiungendo che, non essendo essi tali, l'intero tentativo di attribuire loro strutture di figure solide si rivela vano, dacché le forme risultanti dalla divisione di aria, acqua, terra o fuoco risulterebbero, al contrario, le più disparate.²⁶⁰ La sezione comprendente i libri 14 e 15 costituisce così un ritorno voluto al tema degli aggregati, destinato tuttavia, nel nuovo contesto, ad approfondire e precisare, piuttosto che semplicemente a ribadire, i fondamenti della φυσιολογία.²⁶¹

Il caso opposto – non l'espansione di uno στοιχείον ma la condensazione di informazioni esaustivamente fornite altrove – potrebbe aver riguardato la definizione di ψυχή nel libro 32. L'argomento, già sviluppato ampiamente (διὰ πλειόνων) in precedenza, sarebbe stato lì riproposto attraverso una definizione (ὅρον) qualificata dall'autore del PHerc. 998, al quale si deve la notizia, come σύντομος, κεφαλαιώδης ed ἐπιτομικός. È verosimile che l'uso dei tre aggettivi possa risalire direttamente alla prosa di Epicuro e non alla parafrasi di chi cita, dato il valore programmatico che essi assumono nelle epistole maggiori (vd. *supra*, 1.2.13). Non dissimile, sebbene altrimenti connotata, è la funzione delle colonne conclusive dei libri 2, 25 e 28 e degli intermezzi posti in genere a conclusione di una parte compiuta dell'argomentazione come quello del libro 15 (fr. 21 Millot): in questi casi la ripresa ha il valore di un'ἀνακεφαλαίωσις, una veloce rassegna, effettuata per concetti salienti e con riferimento ai τρόποι metodologici utilizzati (vd. *supra*, 1.2.11, 1.2.12 e 1.2.14), per mezzo della quale il *demonstrandum* dell'intero libro o di parte di esso viene ogni volta rammentato all'uditorio. Non è casuale che, nelle circostanze in cui più libri siano tenuti insieme da un preciso nesso tematico, questa stessa sezione ospiti anche l'annuncio della prosecuzione del discorso: si tratta chiaramente di unità meta-argomentative che fungono da *Gelenksatz*.²⁶²

Un tipo di ripresa che per il suo stesso carattere non risponde direttamente a strategie o necessità retorico-didattiche ma è legato piuttosto a circostanze generalmente occasionali ricorre nelle parti polemiche. In un articolo sulla chiusa del libro 14, uno dei più densi e problematici passaggi metodologici dell'opera, G. Leone individua nella

²⁶⁰ Cf. Steckel 1968, 606.

²⁶¹ Cf. Laursen 2001, 132.

²⁶² Vd. Asper 2007, 346.

critica al convenzionalismo linguistico dei Megarici, seguendo una suggestione di Arrighetti, una riproposizione di quanto espresso nelle ultime colonne del libro 28.²⁶³ L'insistenza nella polemica deve essere scaturita, come forse anche in altri casi nel Περὶ φύσεως, da circostanze contingenti,²⁶⁴ per ribadire certe posizioni o difendersi da obiezioni mosse dagli avversari negli anni tra il 301/300 e il 296/295, se consideriamo le date riportate nella *subscriptio* come inerenti all'anno di pubblicazione del testo.²⁶⁵

Altro caso è quello in cui una tesi venga ridiscussa per essere posta in dubbio e, se necessario, ritrattata. Benché la lettura del libro 28 non lo confermi con certezza, lasciando aperta la possibilità di interpretare diversamente certe allusioni (vd. *supra*, 1.2.12), il tono in cui Epicuro sembra richiamare, nel dialogo/monologo in presenza di Metrodoro, posizioni sostenute in tempi passati (fr. 13 col. 3 inf., 6-1 Sedley) lascia immaginare che alcuni risvolti della teoria linguistica, sottoposti a nuova valutazione, abbiano subito nel tempo aggiustamenti e rettifiche, forse non senza qualche legame con le riprese, viste poco fa, in risposta ad attacchi provenienti da rappresentanti di altre scuole.²⁶⁶ Non è facile dire, ammesso che l'ipotesi tenga, a che altezza avrebbe potuto collocarsi la parte introduttiva sull'uso del mezzo linguistico poi richiamata nel libro 28. Forse all'inizio del trattato, nel libro 1, a porre una questione di metodo che è presupposto della costruzione stessa di ogni discorso περὶ φύσεως. È così almeno nell'*Ad Herodotum*, in cui a metà del § 37, subito dopo il proemio, si legge πρῶτον μὲν τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις ... δεῖ εἰληφέναι ("per prima cosa ... è necessario comprendere ciò che soggiace alle parole"); per quanto l'interpretazione che qui propongo miri a prescindere dall'organizzazione della materia nelle epitomi ai fini della ricostruzione della struttura del Περὶ φύσεως, una consonanza nella disposizione tra l'epitome e l'opera maggiore può essere qui legittimamente chiamata in causa presupponendo ragioni intrinseche, giacché la definizione del criterio di predicazione costituisce pur sempre il fondamento, primario *sia in termini logici sia in termini cronologici*, di un'indagine che intenda evitare formulazioni ambigue. Il tema dell'ambiguità linguistica è, d'altra parte, un motivo significativamente ricorrente nella riflessione di Epicuro, che pare vi abbia dedicato un'opera monografica menzionata col titolo Περὶ ἀμφιβολίας proprio nel libro 28 (fr. 13 col. 5, 2-1 inf. Sedley); traccia del suo particolare interesse per tale aspetto si trova anche nelle ripetute accuse di ambiguità a carico degli avversari.²⁶⁷ Ma la ripresa del libro 28 non riformula soltanto certe concezioni sull'impiego univoco delle denominazioni. Le ultime colonne del volume mostrano come, ingannati dalle ambiguità del linguaggio, ci si possa lasciare irretire da argomenti fallaci (fr. 13 col. 9-10 Sedley). L'unico strumento in grado di provare senza equivoci la validità di un'opinione formulata secondo i criteri della comunicazione verbale è l'ἐπιλογισμός, il procedimento che salda il linguaggio ai suoi referenti reali attraverso la prefigurazione e la valutazione del conseguente logico o pratico di una premessa:

²⁶³ Leone 1987.

²⁶⁴ Cf. Leone 2000, 25.

²⁶⁵ Cf. n. 107.

²⁶⁶ Cf. Usener 1887, xxxviii.

²⁶⁷ Cf., oltre al passo del libro 28 appena citato, Nat. 2 col. 115-119 Leone; Nat. 14 col. 43 Leone.

forse un rinnovato appello, riformulato in prospettiva logico-epistemologica, a ricondurre (ἀνάγειν) ogni concetto espresso da un termine a “ciò che vi sottende” (τὰ ὑποτεταγμένα), all’oggetto sensibile cui esso immediatamente e univocamente rimanda.

Quattro principali modi di ripresa si distinguono quindi, sia pure in via ipotetica, nel Περὶ φύσεως: (1) ripresa per espansione ed approfondimento (libri 1 ~ 14: rapporto tra atomi e aggregati); (2) ripresa per condensazione (libro 32: definizione dell’anima; libri 2, 14, 25, 28: riassunto dell’argomento del libro); (3) ripresa per ragioni polemiche (libri 1 ~ 14: critica alle dottrine degli elementi di monisti e pluralisti; libri 14 ~ 28: critica al convenzionalismo linguistico); (4) ripresa per ritrattare/rettificare posizioni sostenute in passato (libro 28?).

Ci si può chiedere, guardando all’insieme del materiale raccolto, secondo quali direttrici venga sviluppandosi, nel corso degli anni e in parallelo con la trasmissione della dottrina ai discepoli, l’intento di documentare in una serie di scritti, riuniti sotto il titolo comune Περὶ φύσεως, i risultati di un impegno teorico e didattico. È indubbiamente difficile sottrarsi a ricostruzioni speculative, ma vale la pena tentare un’interpretazione dei dati disponibili, per disomogenei e frammentari che siano. Escluso il primo libro dell’opera, che doveva introdurre ai princìpi fisici dell’intera πραγματεία, i libri entro il blocco 2-15 di cui si ricostruisce l’argomento paiono seguire un’impostazione d’indagine della natura che predilige la descrizione oggettiva di elementi/processi fisici e della concatenazione di cause ed effetti. Il secondo libro (e forse quelli ad esso seguenti) introduce da un punto di vista strettamente fisiologico alla teoria della percezione definendone innanzitutto i presupposti in termini di teoria atomica, il funzionamento e gli eventuali disturbi. I libri 6-8 si concentrano, secondo ipotesi, su temi matematico-geometrici: possibilmente un necessario προλεγόμενον all’esposizione sui μετέωρα e sugli aggregati (si ricordi la critica, non priva di riferimenti geometrici, alla dottrina platonica degli elementi nel libro 14), ma soprattutto una definizione dei limiti entro cui si giustifica il ricorso ai μαθήματα.²⁶⁸ Nel gruppo 11-13 trova spazio la descrizione di fenomeni inaccessibili alla percezione diretta, verificabile per mezzo di un’immediata conferma (ἐπιμαρτύρησις) – i cosiddetti ἄδηλα, cf. Ep. Hdt. 38 –, mentre i successivi due libri aggiungono considerazioni ulteriori sulla relazione tra atomi e σώματα.

I libri a partire dal 25 almeno (il libro 21 non offre dati decisivi) presentano, al contrario, un diverso impianto teorico. Fino a quel punto la trattazione insiste sui fenomeni in sé, ma l’attenzione pare ora spostarsi sull’influenza che quei fenomeni esercitano sui meccanismi mentali.²⁶⁹ La variazione di prospettiva emerge nel libro 25,²⁷⁰ do-

²⁶⁸ Sulla critica epicurea alla geometria cf. in particolare Verde 2013a, 249-266. Se tra il libro 8 e il libro 11 si collocasse il *liber incertus* sul tempo, esso verrebbe a trovarsi tra la trattazione matematico-geometrica, che avrebbe potuto chiamare in causa il concetto di μέτρον, più volte impiegato in PHerc. 1413, e la sezione sui fenomeni atmosferici, tematicamente legata – si potrebbe supporre – alla concezione del tempo come σύμπτωμα definibile attraverso l’osservazione dell’alternanza regolare dei giorni e delle notti. Argomenti diversi adducono, pur giungendo a conclusioni non dissimili circa la collocazione del libro, Arrighetti 1973, 727 e Sedley 1998, 118.

²⁶⁹ L’idea che gli ultimi libri del Περὶ φύσεως potessero essere accomunati da un carattere ‘psicologico’ che li distingue dalla prima parte del trattato (fino al libro 13 almeno) è già stata sostenuta da Sedley, cf. n. 205; cf. anche Steckel 1968, 609, che pone attenzione alla concentrazione su temi ‘etici’ caratteri-

ve le tematiche dei libri 2 e seguenti sono premessa – per citare un esempio – per la comprensione sia delle interrelazioni tra la σύστασις e gli ἀπογεγεννημένα (un punto che presuppone, del resto, anche le nozioni sulla composizione atomica dei corpi approfondite nei libri 14 e 15) nella formazione del soggetto etico, sia delle condizioni di possibilità del libero arbitrio, sia dell'autopercezione e delle dinamiche di elaborazione dei dati sensibili attraverso il ragionamento. Il libro 28 prosegue sulla medesima linea. I primi frammenti del testo ricostruito recano testimonianza di una sezione relativa agli ἄόρατα – atomi e al vuoto, materia del libro 1 – e verosimilmente improntata a temi di gnoseologia, vista l'occorrenza dell'aggettivo ἄορατος in corrispondenza dei termini ἐπιμαρτύρησις e forse ἀντιμαρτύρησις nella col. 6 del fr. 12:²⁷¹ l'intenzione di sottoporre a revisione elementi di fisica in chiave psicologico-epistemologica ne risulta, credo, confermata. Un ultimo indizio proviene dal gruppo di libri 32-35, in cui lo studio dell'influsso sulla ψυχή esercitato dagli ἄδηλα percepiti specie durante il sonno – tra questi, in primo luogo, i simulacri divini – pare significare anch'esso l'intento di riesaminare, secondo la prospettiva dei fenomeni interni al soggetto, concetti già presentati 'secondo l'oggetto': il riferimento sarebbe, in tal caso, al gruppo 11-13, in cui si parla di fenomeni non verificabili immediatamente, siano essi manifestazioni atmosferiche o gli dèi stessi.²⁷²

L'immagine che questa linea di sviluppo nell'esposizione riproduce è a quanto pare quella di un insieme di lezioni – interconnesse in base a criteri talora evidenti e immediatamente comprensibili sul piano della logica e delle strategie didattico-comunicative, talaltra più oscuri – che coprono nel complesso, sia pure a livelli diversi di dettaglio,²⁷³ l'intero spettro della φυσιολογία secondo due differenti prospettive o fasi d'indagine, l'una oggettivo-descrittiva, l'altra soggettivo-psicologica. La variazione del punto di vista non corrisponde, detto altrimenti, ad una variazione dell'oggetto di trattazione: il discorso rimane ancorato alla scienza fisica, cioè allo studio di forme e processi che si verificano in natura e si differenziano per lo più nel modo di osservazione – dall'ἄορατον agli aggregati tangibili, fino alle manifestazioni celesti, per le quali mancano strumenti univoci di verifica o falsificazione: non vi è quindi necessità di ricercare, all'incirca nell'ultimo terzo dell'opera, i segni di un passaggio netto dalla fisica all'etica.²⁷⁴ Potrebbe fare eccezione uno dei *Leitmotive* delineati da Laursen nella complessa trama argomentativa del libro 25:²⁷⁵ la formazione graduale del soggetto in termini di προκοπή verso il perfezionamento sul piano morale. Ma lì non è tanto centrale la condotta etica nei suoi aspetti concreti – la scelta del βίος filosofico – quanto piuttosto

stica degli ultimi libri; Arrighetti 1973, 726-727 parla di un 'ampliamento' dei temi verso la fine del trattato.

²⁷⁰ Cf. Cap. 6, 1.2.11.

²⁷¹ Cf. n. 188.

²⁷² Va segnalato anche il rimando esplicito al libro 1, in cui si tratta di collisioni atomiche, in Nat. 34 col. 23,1-6.

²⁷³ Su molte questioni poste nel Περί φύσεως Epicuro si sofferma anche in altri scritti, che hanno per lo più carattere 'monografico': è il caso del già citato Περί ἀμφιβολίας. Sul significato di questo stato di cose nella prospettiva della funzione specifica dei compendi cf. *infra*, 3.

²⁷⁴ Cf. Steckel 1968, 609; Sedley 1998, 110 e Asper 2007, 317 n. 8.

²⁷⁵ Laursen 1995, 47; cf. anche Laursen 1992.

sto il modo in cui l'elaborazione di impulsi provenienti dall'esterno o dall'interno dell'individuo possa influenzarne in maniera variabile, nell'immediato, l'azione; nella reiterazione di determinate reazioni, il carattere complessivo. Che l'*opus maximum* fosse dedicato primariamente alla φυσιολογία trova riscontro, del resto, nella formula stessa del titolo Περί φύσεως, dove φύσις implica tanto la 'natura intrinseca' di una realtà determinata, definita attraverso i principi di atomi e vuoto, quanto la 'natura del tutto', che comprende l'osservazione di ciò che si verifica sia παρ' ἡμῖν sia nel dominio degli ἄδελφα.²⁷⁶ Si vedano anche le parole di Diogene Laerzio, che poco prima di introdurre il testo dell'*Ad Herodotum* distingue concisamente le parti del sistema specificando per ciascun ambito d'indagine le opere in cui esso è stato sviluppato (D.L. 10,29-30):

διαίρεται τοίνυν εἰς τρία, τό τε κανονικόν καὶ φυσικόν καὶ ἠθικόν. Τὸ μὲν οὖν κανονικόν ἐφόδους ἐπὶ τὴν πραγματείαν ἔχει, καὶ ἔστιν ἐν ἐνὶ τῷ ἐπιγραφομένῳ Κανών· τὸ δὲ φυσικὸν τὴν περὶ φύσεως θεωρίαν πᾶσαν, καὶ ἔστιν ἐν ταῖς Περί φύσεως βίβλοις ἑπτὰ καὶ τριάκοντα καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς κατὰ στοιχεῖον· τὸ δὲ ἠθικὸν τὰ περὶ αἰρέσεως καὶ φυγῆς· ἔστι δὲ καὶ ἐν ταῖς Περί βίων βίβλοις καὶ ἐπιστολαῖς καὶ τῷ Περί τέλους.

Essa (*scil.* la dottrina di Epicuro) si divide dunque in tre parti, la canonica, la fisica, e l'etica. La canonica è propedeutica al sistema dottrinario e costituisce il contenuto di un'unica opera intitolata *Canone*; la fisica comprende tutta la teoria della natura e costituisce la materia dei trentasette libri *Della natura*, e, nelle linee fondamentali, delle *Epistole*; l'etica abbraccia i problemi relativi a ciò che si deve scegliere e a ciò che si deve evitare, e costituisce la materia dei libri *Dei modi di vita* e delle *Epistole* e dell'opera *Del fine* (trad. Gigante).

Per quanto la partizione rispecchi uno schema tipico per le filosofie ellenistiche,²⁷⁷ non vi è motivo di dubitare dell'affidabilità dell'immagine complessiva che se ne ricava: se non esattamente da un piano predeterminato, il fatto che la demarcazione degli ambiti di indagine si rispecchi in opere monografiche, di cui ognuna faceva evidentemente parte a sé, doveva scaturire da un preciso intento comunicativo. Da un lato i criteri di percezione, esposti nel Κανών; dall'altro l'etica, i cui singoli aspetti sono esaminati nel Περί βίων, nel Περί τέλους e nelle epistole (come l'*Ad Menoeceum*). La fisica, per parte sua, ovvero l'"intera indagine scientifica intorno alla natura", trova posto nei 37 volumi Περί φύσεως nonché, "ridotte ad elementi", nelle epistole-epitomi. Questa stessa tripartizione risuona, con tanto di citazione dei relativi testi di riferimento, in un'epistola di Alcifrone (4,17,2) in cui l'etera Leontion, sarcasticamente parodiando, all'indirizzo della compagna Lamia, un Epicuro dipinto come *senex libidinosus* e filosofo intransigente, dogmatico fino al dispotismo, si sfoga dicendo:

²⁷⁶ Sul titolo Περί φύσεως cf. Schmalzriedt 1970, in part. p. 15 n. 12; Nachmanson 1941, 8; Untersteiner 1980, 5-8.

²⁷⁷ Cf. Hadot 1979; Donini 1982, 50-51.

μέχρι τίνος ὑπομενεῖ τις τὸν φιλόσοφον τοῦτον; ἐχέτω τὰς περὶ φύσεως αὐτοῦ κυρίας δόξας καὶ τοὺς διεστραμμένους κανόνας, ἐμέ δὲ ἀφέτω τὴν φυσικῶς κυρίαν ἐμαυτῆς ἀστομάχητον καὶ ἀνύβριστον.

Per quanto ancora bisogna sopportarlo, questo filosofo? Ma che si tenga le sue *Massime capitali sulla natura* e i suoi *Canoni* sbilenchi, e mi lasci stare, *naturalmente* padrona di me stessa, libera dalla (sua) ira e dalle (sue) offese!

La citazione delle Κύριαι δόξαι è conflata di proposito con quella del Περί φύσεως a ricercare un effetto canzonatorio;²⁷⁸ la *docta* Leontion gioca chiaramente sull'ambiguità semantica di κανών, che è 'criterio di giudizio' in senso astratto, ma anche strumento di carpenteria per costruire ὀρθῶς, secondo una linea dritta, strumento che diventa ovviamente inutile se "distorto" (διεστραμμένος).²⁷⁹ Il calembour si ripete in ἐμέ δὲ ἀφέτω τὴν φυσικῶς κυρίαν ἐμαυτῆς, dove κύριος non è più aggettivo ("principale"), come nel titolo delle *Massime*, ma sostantivo (ἡ κυρία, "padrona", lat. *Domina*), e φυσικῶς non solo riprende a breve giro il titolo del trattato maggiore, ma colpisce Epicuro, che della conformità a natura delle ἐπιθυμίας (peraltro in due delle Κύριαι δόξαι) fa un cardine di teoria etica,²⁸⁰ con la sua stessa arma.²⁸¹

Comprova l'immagine di un trattato che, pur eterogeneo, deliberatamente non oltrepassa, per impostazione, il dominio della scienza naturale (φυσιολογία) anche un passo del *pamphlet* filodemeo Πρὸς τοὺς φασκοβυβλιακούς (PHerc. 1005/862 + 1485):²⁸² nel fr. 111 Angeli (l. 9-11 [= fr. 127 Arr.²]) si trova citata un'epistola di Epicuro contenente una lista di opere di altri filosofi da lui inviate, o richieste ad altri,²⁸³ in cui figurano due scritti aristotelici: Ἀριστοτέ[[λους τὰ] Ἀναλυτικὰ καὶ [τὰ Περί] φύσεως. Il titolo Περί φύσεως è attestato sia nel catalogo delle opere dello Stagirita redatto da Diogene Laerzio (D.L. 5,25) sia in quello della *Vita Hesychii*²⁸⁴ e corrisponde alla forma in cui in più casi Aristotele stesso usa citare almeno i primi libri della *Fisica*²⁸⁵ e con i primi tre libri di quest'opera sarebbero da identificare, secondo Moraux, i tre volumi di cui si compone il Περί φύσεως dei cataloghi antichi.²⁸⁶ Che Epicuro si serva della dicitura Περί φύσεως per designare i libri aristotelici non è, di per sé, indicativo se non del fatto che doveva trattarsi della forma corrente del titolo, corrobora tuttavia l'ipotesi che Epicuro si sia attenuto al medesimo uso impiegando, per un trattato d'argomento principalmente fisico, la titolatura corrente per testi consimili.

²⁷⁸ Usener 1887, 70 evidentemente non coglie il *Witz* e stampa "ἐχέτω τὰ Περί φύσεως καὶ τὰς Κυρίας δόξας".

²⁷⁹ Cf. Arist. Rh. 1,1 1354a26: οὐ γὰρ δεῖ τὸν δικαστὴν διαστρέφειν εἰς ὀργὴν προάγοντας ἢ φθόνον ἢ ἔλεον· ὅμοιον γὰρ κἂν εἴ τις ᾧ μέλλει χρῆσθαι κανόνι, τοῦτον ποιήσῃ στρεβλόν.

²⁸⁰ Ep. Men. 127 (cf. anche 130); KD 29 e 30.

²⁸¹ Vd. Fletscher 2012, 79-80 per un commento al passo.

²⁸² Vd. Cap. 3, n. 135.

²⁸³ Cf. Angeli 1988a, 237.

²⁸⁴ Cf. Düring 1957.

²⁸⁵ Cf. IA p. 102.

²⁸⁶ Moraux 1951, 105.

2.1.3. Il principio della ‘composizione additiva’ e la forma letteraria del Περὶ φύσεως

Le riprese interne sembrano additare un processo compositivo che prevede l’aggiunta progressiva di materiale, libro dopo libro, senza che un intento programmatico né tantomeno una revisione *ex post* intervengano a garantire l’omogeneità tematico-strutturale (perfino logica, talvolta) dell’insieme. Secondo la formulazione di Asper, che fa peraltro eco a un rilievo già effettuato tempo prima da Arrighetti:²⁸⁷

“[w]enn das (*scil.* l’esistenza di tali riprese) stimmt, ist eine additive Komposition zu erkennen, die Korrekturen nicht durch spätere Umarbeitungen eines älteren Textes ausführt, sondern indem sie die jüngere Passage einfach anhängt”.²⁸⁸

La *additive Komposition* come criterio (o non-criterio, se si vuole) di strutturazione del Περὶ φύσεως apre la via ad un tentativo di precisarne la forma letteraria. Se si aggiunge che la composizione del Περὶ φύσεως dovette protrarsi, come già visto, per un arco temporale di oltre un decennio, perde di verosimiglianza l’ipotesi che Epicuro abbia concepito *a priori*, e poi coerentemente applicato, un piano redazionale preciso,²⁸⁹ oppure (ancor meno probabile, a giudicare dai frammenti stessi) rimesso mano al testo in seconda battuta per livellare discrepanze eventuali. Se pure scarse, le fonti restano concordi nel sottolineare la natura *complessa* e *composita* dell’opera.²⁹⁰

Al significato dell’espressione ἀκρόασις ἐξῆς περαινομένη nella chiusa del libro 28 si è già fatto cenno in precedenza (*supra*, 2.1.1). Di seguito il passo nella versione stabilita da Sedley:

οἱμαὶ δ’ ὑμῖν ὅ[γδο]ον καὶ εἰκοστὸν εἶδος ἀκ[ρο]άσεως τῇ[ς] ἐξῆς περαιν[ο]μένης τοῦτ’ ἢ ὅδολε[σ] χῆσθαι

And now I think I have finished prattling to you this twenty-eighth instalment of our consecutive lecture series (trad. Sedley).

L’editore vi legge una testimonianza a favore dell’esistenza di un piano compositivo prestabilito.²⁹¹ Una difficoltà del testo così costituito risiede tuttavia, come Sedley stesso non manca di riconoscere,²⁹² nell’uso di εἶδος come sinonimo di “libro” dell’opera, privo di attestazioni parallele. Il testo di Arrighetti, che in luogo di ὅ[γδο]ον καὶ εἰκοστὸν εἶδος ἀκ[ρο]άσεως τῇ[ς] ἐξῆς περαιν[ο]μένης legge [τὸ δέ|ον] καθ’ ἕκαστον εἶδος ἀκ[ρο]άσεως [τῇ[ς] ἐξῆς περαι[νο]μένης (“sufficiente per la trattazione che verrà di seguito a questa” è la traduzione, relativamente libera, data da Arrighetti), quantomeno

²⁸⁷ Arrighetti 1973, 728: “... Epicuro le revisioni e gli aggiornamenti li affidava a libri successivi della sua opera massima, e quanto era scritto in quelli precedenti rimaneva”.

²⁸⁸ Asper 2007, 318; cf. anche per la terminologia Kollesch 1991, 178.

²⁸⁹ Cf. Snyder 2000, 226. La tesi della mancanza di un piano predefinito è stata in più occasioni impugnata da Sedley (oltre a Sedley 1973, 79 si veda Sedley 1998, 107-108). Una posizione intermedia è quella difesa da Leone 2000, 24-25.

²⁹⁰ Un’analisi di parte delle fonti, sulla quale si basano le considerazioni qui sviluppate, è già in Arrighetti 2013, 325-334.

²⁹¹ Cf. n. 289.

²⁹² Sedley 1973, 79. Cf. anche Capasso 1987, 56.

non costringe a interpretare εἶδος come “libro” singolo, dato che la menzione esplicita del numero 28, in questo caso, verrebbe a mancare. È possibile che εἶδος, di cui Arrighetti non offre traduzione esplicita, indichi l’“aspetto” nel senso della tipologia comunicativa e della forma letteraria che l’ἀκρόασις assume secondo le circostanze. L’interpretazione sarebbe in pieno accordo con l’accezione di εἶδος in contesti retorici.²⁹³ Posto che per ἀκρόασις s’intenda la lettura singola o al massimo un ciclo breve di lezioni concatenate tematicamente (e non l’intera estensione dell’opera, come interpreta Sedley), si dovrebbe immaginare, per ἐξῆς περαινομένης, più che un riferimento al carattere complessivo del trattato, una notazione sulla consequenzialità logica del discorso – quello sviluppato nel libro 28 o anche nell’unità tematica che lo comprende²⁹⁴ – che volge al termine: περαινομένης andrebbe perciò tradotto con “che viene portata ora a compimento, che ora arriva alla fine secondo un ordine coerente”.²⁹⁵ Va comunque osservato che nemmeno il testo costruito da Arrighetti è del tutto esente da dubbi: in particolare la *iunctura* τὸ δέον ... τουτί (“... quello che è stato detto finora sia sufficiente”, trad. Arrighetti) lega insieme, con un risultato difficile da rendere, il deitico rinforzato (τουτί) con un’espressione di significato astratto (τὸ δέον). Un diverso tentativo di esegesi Arrighetti ha proposto, poco dopo l’uscita della seconda edizione dell’*Epicuro*, in un articolo in risposta ad alcune obiezioni rivolte da Sedley alla sua ricostruzione della struttura del Περὶ φύσεως.²⁹⁶ Lo studioso accoglie ora il testo stabilito da Sedley, offrendone però una differente interpretazione, basata sull’identificazione di ἀκροάσεως τῆς ἐξῆς περαινομένης come un genitivo assoluto retto da οἶμαι ... ἠδολεσχῆσθαι: “io credo che sia finito il racconto di questa parte (*scil.* εἶδος) ventottesima (dell’opera) *dal momento che* [corsivo mio] l’esposizione è condotta con ordine al suo termine”.²⁹⁷ Mi sembra che il maggiore ostacolo a questa traduzione sia rappresentato dalla presenza dell’articolo τῆς riferito a περαινομένης, che ne fa piuttosto, come d’altra parte Arrighetti stesso osserva,²⁹⁸ un participio con funzione predicativa rispetto al genitivo ἀκροάσεως. Tenendo conto che le due ultime edizioni del libro 28 del Περὶ φύσεως sono entrambe apparse all’inizio degli anni ’70, è indubbio che una nuova revisione del papiro secondo le metodologie ecdotiche correnti si rende oggi urgentemente necessaria – le divergenze appena viste nella *constitutio textus* lo confermano – affinché l’esegesi possa essere formulata sulla base di un testo il più possibile affidabile.

²⁹³ Cf. Isoc. In soph. 17; Antid. 74, nel senso di “estratto esemplare”; [Arist.] Rh. Al. 35,16 1441b9. Asper 2007, 321 ha proposto di spiegare il problematico εἶδος ἀκροάσεως come “modello esemplare” della pratica d’insegnamento praticata da Epicuro: una notazione che sarebbe da collegare alla forma dialogica del libro intero. L’importanza della forma espositiva in relazione alle dinamiche di ricezione dell’ἀκρόασις da parte di uditori diversamente disposti è, d’altronde, oggetto già della riflessione di Aristotele, che dedica alla questione una breve ma interessante sezione metodologica all’inizio della *Metafisica* (Arist. Metaph. 2,3 994b32: Αἱ δ’ ἀκροάσεις κατὰ τὰ ἔθνη συμβαίνουσιν).

²⁹⁴ In questo medesimo senso, come già visto, può essere interpretato ἐξῆς nella chiusa del libro 2, vd. *supra*, 2.1.1.

²⁹⁵ Cf., per questa accezione di περαινομαι, E. Ph. 1703; Ar. V. 799.

²⁹⁶ Arrighetti 1975.

²⁹⁷ Arrighetti 1975, 47.

²⁹⁸ Arrighetti 1975, 46 “... le parole τῆς ἐξῆς hanno funzione predicativa”. Cf. Kühner, Gerth 1890-1904, II.2, 77-78.

Una testimonianza di carattere polemico riporta Diogene Laerzio all'inizio del libro 10 [D.L. 10,7 = fr. 93 Us.]:

καὶ ἐν ταῖς ἑπτὰ καὶ τριάκοντα βίβλοις ταῖς Περὶ φύσεως τὰ πλεῖστα ταῦτα λέγειν καὶ ἀντιγράφειν ἐν αὐταῖς ἄλλοις τε καὶ Ναυσιφάνει {τὰ πλεῖστα}.

e nei trentasette libri *Sulla natura* si ripete quasi sempre ed è in polemica con altri, specie con Nausifane.

Si tratta di un passo degli Εὐφραντά dell'ex allievo Timocrate, fratello di Metrodoro.²⁹⁹ Come ha giustamente notato Arrighetti,³⁰⁰ non è inverosimile che all'intento polemico sottenda qui pur sempre un dato reale: τὰ πλεῖστα ταῦτα λέγειν³⁰¹ è, infatti, una critica che, per quanto formulata in maniera semplicistica e non senza malevolenza, corrisponde con tutto ciò alla struttura compositiva finora osservata: la ripetizione, portatrice di per sé, in altri contesti, di un'ovvia funzione mnemonica, compare invece nel Περὶ φύσεως colto nella sua interezza come un tratto strutturale derivato, ossia non dipendente da un piano d'opera o da strategie applicate deliberatamente, bensì scaturito dall'evoluzione della prospettiva di analisi e dalle dinamiche concrete di composizione, in base alle quali l'elaborazione successiva si *affianca*, senza sostituirla, a quella che precede.³⁰²

Conferma indiretta di ciò si trova nei proemi alle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*. Epicuro vi esprime una valutazione in prospettiva didattica (assumendo, quindi, il punto di vista dei suoi lettori concreti e potenziali) sul carattere dei propri scritti ed in particolare dell'opera *Sulla natura*. In Hdt. 35, i principali destinatari dell'epitome sono riconosciuti nei μὴ δυνάμενοι ... διαθεῖν, "coloro i quali non hanno la possibilità di passare minutamente in rassegna"³⁰³ (1) ἕκαστα τῶν περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένων ἡμῖν; (2) τὰς μείζους τῶν συντεταγμένων βίβλους. Entrambe le espressioni richiedono qualche chiarimento. In primo luogo, come rendere τῶν περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένων ἡμῖν? Tradurre, secondo la *communis opinio*, con "opere scritte sulla natura",³⁰⁴ porta a riconoscere nel συντεταγμένων che segue poco più di una variazione sinonimica di ἀναγεγραμμένων.³⁰⁵ Ma guardiamo ad un'altra occorrenza di ἀναγράφω negli scritti di Epicuro:³⁰⁶ in Nat. 28 fr. 13 col. 5,1 inf. Sedley, Epicuro rimanda al suo trattato *Sull'ambiguità* (cf. 2.1.2): ἐν το[ῖς] Περὶ ἀμ[φ]ι[βολίας] ἡμῖν ἀναγεγραμμένοις. Evidente il parallelismo del costruito con τῶν περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένων ἡμῖν. Ora, l'idea espressa da ἀναγράφω è, di norma, sia quella della *fissazione* scritta, a scopo burocrati-

²⁹⁹ Cf. sulla figura di Timocrate Sedley 1976b, 127-133; sul caso dello 'scisma' di Timocrate si sofferma Angeli 1993a, 13-17 (cf. anche Angeli 2013, 20-22).

³⁰⁰ Arrighetti 2013, 325-326.

³⁰¹ Da notare che l'accusa è esattamente la stessa riportata da Diogene per Crisippo (D.L. 10,27): καὶ πολλάκις τὰ αὐτὰ γέγραφε.

³⁰² Cf. n. 254 e 2.1.2.

³⁰³ Sul senso preciso da attribuire a μὴ δυνάμενοι cf. Cap. 3, 1.3.

³⁰⁴ Cf., da ultimo, Verde 2010a, 33.

³⁰⁵ Vd. Asper 2007, 318.

³⁰⁶ Una terza è nel *Testamento* (D.L. 10,16), con il significato di "registrare nell'archivio" del Metroon. Cf. Clay 1998, 48, che interpreta in questo senso anche le altre due occorrenze di ἀναγράφω qui discusse.

co (l'inserimento di informazioni in un registro, ad esempio)³⁰⁷ ovvero, in ambito letterario, sulla base di una *Vorlage* a sua volta scritta³⁰⁸ o rappresentata da eventi concreti,³⁰⁹ sia quella della descrizione.³¹⁰ Almeno in un caso, tuttavia, ἀναγράφω vuol dire “intitolare” un'opera (Plut. Luc. 42): Λεύκολλος³¹¹ δ' ἀναγέγραπται τὸ βιβλίον. Dare qui ad ἀναγράφω lo stesso significato che il verbo assume nei passi appena citati (n. 308 e 309) di Polibio e di Arriano equivarrebbe ad attribuire ad Epicuro un metodo di lavoro assai più vicino a quello di uno storiografo o di un compilatore che a quello di chi sviluppa in autonomia argomenti filosofici. Potrebbe non essere un caso se le due occorrenze di ἀναγράφω in Epicuro sono connesse entrambe alla citazione del titolo di uno scritto, in un caso i libri *Sulla natura* (τὰ [scil. βιβλία] περὶ φύσεως), nell'altro quelli *Sull'ambiguità*: mantenendo, dunque, per ἡμῖν il valore – comune con le forme del perfetto³¹² – di agente, propongo di intendere ἡμῖν ἀναγεγραμμένα seguito dalla citazione del titolo come “(i libri) da me intitolati ...”. Ma anche indipendentemente dal significato da attribuire ad ἀναγεγραμμένων (sul quale si può discutere) è chiaro che con ἑκάστα τῶν Περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένων Epicuro si sta riferendo ai libri del trattato maggiore già conclusi al momento della stesura dell'epistola.³¹³ Da questi ultimi si differenziano le μείζους τῶν συντεταγμένων βιβλίοι (“i libri/le opere maggiori tra quelli/e [da me] composti/e”): appunto in quanti non hanno la possibilità di dedicarsi alla lettura dei libri *Sulla natura* né delle maggiori tra le βιβλίοι l'epitome troverà parte cospicua del suo pubblico. La portata semantica di συντάσσω mi sembra sia stata ben descritta da Asper, che pensa a testi “die nach einem einheitlichen Strukturplan ausgeführt worden sind”.³¹⁴ È chiaro il riferimento alle opere a carattere monografico elencate da Diogene tra i βέλτιστα συγγράμματα (D.L. 10, 27-28), ed è notevole che ai libri “intitolati *Sulla natura*”, se è giusta la traduzione che propongo,³¹⁵ si contrappongano opere συντεταγμένα, ossia composte, queste sì, secondo un progetto redazionale coerente fin da principio e verosimilmente messe per iscritto in un torno di tempo relativamente limitato.

Altro si ricava dal proemio della lettera *Ad Pythoclem* (§ 84), in cui non compare menzione esplicita del titolo Περὶ φύσεως: in un caso si parla di dottrine esposte ἐν ἄλλοις (scil. βιβλίοις, συγγράμμασι); nell'altro, di τὰ λοιπὰ πάντα (“tutti i restanti scrit-

³⁰⁷ Cf. LSJ s.v.

³⁰⁸ Cf. Arr. An. praef. e, tra gli Epicurei, l'uso del verbo in Idom. fr. 8,18 Angeli; Phld. Mus. col. 137,29-30 Delattre; Phld. Oec. col. 27,22 Jensen; Phld. Sto. col. 13,11 Dorandi.

³⁰⁹ Cf. Plb. 1,1,1.

³¹⁰ Cf. LSJ s.v., p. 102 e Diog. Oen. fr. 73 col. 1,6 Smith.

³¹¹ Il riferimento è all'opera di Cicerone *Lucullus*, corrispondente al secondo libro della prima stesura degli *Academici libri*.

³¹² Cf. Pl. Lg. 715b7: λέγεται δὲ τοῦδ' ἕνεκα ταῦθ' ἡμῖν. Si veda anche Kühner/Gerth 1890-1904, II.1, 422.

³¹³ Per un'ipotesi di datazione cf. Verde 2010a, 65-66. L'ipotesi che il titolo del trattato sia già stato fissato in corso d'opera non deve comportare di necessità che la stesura abbia seguito un piano predefinito.

³¹⁴ Cf. LSJ s.v., p. 1725: “that which is put together in order”.

³¹⁵ La distinzione di fondo tra τὰ Π. φ. ἀναγεγραμμένα/αἱ μ. τῶν συντεταγμένων βιβλίοι resterebbe valida in ogni caso.

ti").³¹⁶ Gli insegnamenti contenuti ἐν ἄλλοις sono qualificati da Pitocle stesso (e in quanto tali vengono riconosciuti anche da Epicuro, che si impegna per questo nella redazione dell'epitome) come δυσμνημόνευτα, "difficili da mandare a memoria".³¹⁷ Malgrado la vaghezza delle forme al neutro plurale ἄλλα e λοιπά, considerando che i libri Περὶ φύσεως sono citati – lo abbiamo appena visto – in un contesto assai simile nel proemio dell'*Ad Herodotum*, non credo possano sussistere seri dubbi sul fatto che l'opera *Sulla natura* (quanto almeno, a quel punto, ne era stato portato a termine) rientri legittimamente nella categoria dei testi canonici sì, ma di difficile accesso. Se poi Pitocle si riferisse in generale agli scritti non direttamente rivolti ad un pubblico di *Anfänger* (quindi anche a quelli monografici) oppure solamente ai libri *Sulla natura*, non si può dire con certezza. Resta, ad ogni modo, l'ostacolo della scarsa memorizzabilità del testo. Un testo può essere inadatto alla memorizzazione per ragioni molteplici. A causa della sua estensione (cf. Hdt. 35: τὰς μείζους), per la complessità della materia che tratta o anche quando la materia non sia di per sé ardua, ma disposta in modo tale da rendere la sintesi (etimologicamente intesa) delle informazioni tra loro correlate, passo peraltro inevitabilmente propedeutico all'apprendimento mnemonico, un'operazione troppo lunga e faticosa.³¹⁸ Ognuna di queste caratteristiche risponde bene al profilo strutturale del Περὶ φύσεως, ma quella che più interessa è la terza. Tra le difficoltà che l'opera presentava a un lettore principiante doveva spiccare la sua tendenza 'centrifuga', tratto peculiare dei testi composti secondo il procedimento additivo descritto sopra: i *Lehrsätze* si trovano dislocati in differenti sezioni del trattato, alcuni in apertura, altri sviluppati più tardi *ex novo* o come aggiunte ai principi già dati (le riflessioni sul linguaggio e sull'ἐπιλογισμός nel libro 28, ad esempio, o le integrazioni alla dottrina della percezione – libro 2 – elaborate nel corso del libro 34). Un modello di questo fenomeno di 'diffrazione' è dato dalla questione dei rapporti tra atomi e aggregati, presentata nel primo libro e poi ripresa ed estesa nei libri 14 e 15 (2.1.2). A questo stato di cose l'epitome inviata a Erodoto risponde, invece, con una serrata interconnessione dei due concetti (quello di corpi indivisibili e quello di corpi composti), che interessa in sostanza, a partire dai § 40-41, l'intera estensione dell'epistola fino alla trattazione sul tempo (§ 72) e si sviluppa secondo uno schema facilmente riconoscibile (vd. Cap. 3, 1.1.1): prima la distinzione teorica di base (§ 40-41), poi il loro rapporto con le nozioni (1) di ἄπειρον (§ 41-43); (2) di κίνησις (§ 43-44; 61-62); (3) di ποιότης (§ 54-55; 68-72).

2.1.4. Conclusioni

La macrostruttura del trattato *Sulla natura* mostra le seguenti caratteristiche: (1) presenza di unità tematiche più o meno estese (2.1.1); (2) riprese di argomenti già trattati

³¹⁶ Il titolo del trattato maggiore si legge comunque al § 91 in un *Selbstverweis* (relativo, come pare suggerire lo scolio all'inizio del paragrafo, al libro 11) a proposito del ruolo decisivo degli ἐναργήματα nella formulazione di ipotesi sulla grandezza dei corpi celesti.

³¹⁷ Sulla funzione della μνήμη nell'insegnamento di Epicuro vd. Cap. 3, 1.4.

³¹⁸ Queste caratteristiche sono state già prese in esame nel contesto specifico della *praefatio epitomatoris* nel corso del Cap. 5.

o già introdotti, secondo finalità diverse (2.1.2); (3) processo di composizione additiva, il cui prodotto non è sottoposto ad una revisione volta a conferirgli la forma del trattato sistematico (2.1.3).³¹⁹ In linea di massima è stato possibile individuare un'evoluzione da un intento di descrizione oggettiva di fenomeni e loro reciproche interazioni ad un'indagine dei meccanismi fisico-psicologici derivati dalla percezione di quegli stessi fenomeni (2.1.2). La definizione proposta da Arrighetti, di "testimonianza fedele del lavoro quotidiano di pensatore, di ricercatore, di polemista, e, sì, anche di maestro"³²⁰ ne risulta confermata *in toto*. Questi risultati saranno messi a frutto, nei paragrafi che seguono, al fine di valutare la tipologia del rapporto che intercorre tra il Περὶ φύσεως e le due epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*, legate all'opera maggiore da un nesso non scontato di intertestualità che è stabilito, come si è visto, da Epicuro stesso nelle sezioni proemiali di entrambi i testi.

3. Il Περὶ φύσεως e le 'sue' epitomi

3.1.1. Mancate corrispondenze nell'ordine di trattazione

A conclusione del suo *De epitomis antiquis*, Bott riassume così i risultati della breve rassegna:³²¹

Primum apparet in libris, quos epitomas vel breviaria appellare consuevimus, saepe auctoribus ipsis nihil interfuisse antiquam librorum divisionem servare – id valet de Lactantio –, cum non epitomen ex maiore librorum corpore sed novam rei expositionem eamque breviorē conficere vellent, quam ut suum ipsius opus plerumque edebant.

I testi classificabili come autoepitomi raramente mantengono corrispondenza esatta con la disposizione della materia offerta dal testo primario. Il motivo – e il caso di Lattanzio citato da Bott è, in effetti, esemplare³²² – s'intuisce facilmente: l'epitome curata dall'*auctor* stesso non soltanto, per sua stessa natura di prodotto 'secondario', è depositaria potenziale di *addenda* e *corrigenda* alla stregua di un'*editio minor* riveduta e corretta, ma si adatta ad un mutato contesto, in cui non avrebbe senso ritrasporre, identici nella struttura, contenuti già diffusamente trattati in altro luogo. Un'assenza di corrispondenza 1:1 con il testo considerato come fonte si rileva anche nei compendi epicurei. Ciò non stupisce se consideriamo, da un lato, le peculiarità strutturali del trattato Περὶ φύσεως, indagate nella sezione precedente, dall'altro la funzione comunicativa delle epitomi *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*. È ipotizzabile che Epicuro abbia redatto i due compendi (la cui datazione non può essere definita che in via ipotetica):³²³ (1) in accordo con lo stato del sistema di volta in volta attuale (non è necessario

³¹⁹ Sulle peculiarità del trattato sistematico cf. Fuhrmann 1960; Asper 2007, 323-367.

³²⁰ Arrighetti 1973, 727.

³²¹ Bott 1920, 43.

³²² Inglebert 2010; vd. Cap. 2, 3.1.

³²³ Vd. Cap. 3, 1.

supporre già conclusi, dietro il testo delle epitomi, tutti i 37 libri del Περὶ φύσεως); (2) in maniera non pedissequa rispetto alla sua versione fissata per iscritto (il trattato *Sulla natura*); (3) in dipendenza da occasioni, scopi, destinazioni compositive proprie e specifiche.

Nei due contributi ristampati in appendice alla seconda edizione delle opere di Epicuro, dedicati espressamente a un riesame delle corrispondenze tra *opus maius* ed epitomi,³²⁴ Arrighetti tenta una ricostruzione, in termini di *Quellenforschung*, dei vari passaggi della trasposizione di determinati nuclei tematici dal trattato al compendio; ma non può fare a meno di rilevare, in più luoghi, incongruenze anche vistose rispetto a un ipotetico modello di riproposizione della sequenza espositiva, incongruenze spiegabili come innovazioni da cui risulterebbe chiaro che Epicuro si vede talora costretto ad abbandonare “lo schema del Περὶ φύσεως”.³²⁵ E in effetti si possono rilevare diversi esempi di presunta ‘infrazione’ dell’ordine di trattazione o di mancata inclusione, nell’uno o nell’altro compendio, di temi affrontati nei libri *Sulla natura*. Credo valga la pena di insistere ancora sulle caratteristiche di originalità e autonomia formale dei due compendi di fisica sia per cercare di definirne, se possibile, un profilo letterario più specifico e meno gravato da un ‘pregiudizio di subalternità’ nei confronti dei 37 libri della πραγματεία sia per ricomporre debitamente l’immagine autoriale di un Epicuro-autoepitomatore, non sovrapponibile, per eterogeneità di scelte comunicative e compositive, a quella di un Epicuro-trattatista.

L’infinità dei κόσμοι è argomento delle colonne 1-7 del secondo libro Περὶ Φύσεως (1.2.2) ed è ripresa probabilmente in una sezione del libro 11 (1.2.7). Sulle forme dei κόσμοι si sofferma il libro successivo (1.2.8). Similmente, l’*Ad Herodotum* al § 45 dimostra dei κόσμοι l’ἀπειρία in forza della loro costituzione atomica (gli atomi sono infiniti, non esauribili, e raggiungono nel loro moto anche i luoghi più lontani) e ne discute in seguito le forme (§ 74). L’*Ad Pythoclem* presenta, viceversa, una chiara conflazione dei due temi ai paragrafi 88-90. Rinuncia inoltre a riprendere, del libro 11 – pur ripropo-
nendone, a quanto pare, alcuni punti (sole ed astri [§ 90-91]; critica dei modelli astro-
nomici [forse riconoscibile nell’accenno alle ἀνδραποδώδεις τεχνιτεῖαι del § 93?]) – una
discussione su forma e posizione della terra e sulla sua μονή al centro del cosmo. Le
eclissi solari e lunari, che trovano spazio in un punto non precisabile del libro 12, sono
tematizzate nell’*Ad Pythoclem* in un secondo momento, relativamente dislocate ri-
spetto alla sezione sui cosmi (§ 96-97; cf. Ep. Hdt. 79). Mancano anche in questo caso,
rispetto a quanto si ricostruisce del libro 12, riferimenti alla formazione del concetto di
divinità e al rapporto tra dèi e uomini.

Se la posizione nell’*Ad Herodotum* delle sezioni su infinità e forme dei κόσμοι e sulle
eclissi conserva in effetti una corrispondenza con il Περὶ φύσεως (§. 45 ~ lib. 2; § 74 ~

³²⁴ Arrighetti 1973, 691-705 e 706-732. Vd. anche Arrighetti 1975. Sui dati raccolti in questi tre articoli si basa gran parte delle argomentazioni sviluppate in questo paragrafo.

³²⁵ Arrighetti 1973, 704. Cf. Sedley 1998, 115: “It may be that to produce the epitome Epicurus worked his way through the books of *On nature*, selecting the principal topics for inclusion, but that when he settled on each topic he then wrote his digest of it largely from memory. Thus in cases where the precise order of arguments did not matter methodologically, some variations could have crept in”; vd. anche Snyder 2000, 13. 54. 226.

lib. 11; § 79 ~ lib. 12),³²⁶ la sezione sulla formazione delle denominazioni linguistiche, che inquadra lo sviluppo dei termini κατὰ συνθήκην in una sia pure approssimativa diacronia (75-76), non sembra avere riscontro all'altezza dei due libri 11 e 12,³²⁷ dove pure ci si attenderebbe di trovarne menzione presupponendo una successione conforme alla *Vorlage*. Secondo Arrighetti, Epicuro avrebbe addirittura rinunciato a includere nell'*Ad Herodotum* il materiale del libro 11.³²⁸ I rapporti tra percezione e linguaggio sono oggetto specifico dei paragrafi iniziali dell'epistola, che assolvono alla funzione di premessa metodologico-terminologica all'intera epitome. La visione sostanzialmente naturalistica del rapporto ὄνομα/πράγμα esposta in quella sede viene poi relativizzata e integrata nei paragrafi 75-76. I problemi concernenti il linguaggio (dal suo rapporto con l'αἰσθησις agli errori logici da esso dipendenti al rischio dell'ἀμφιβολία) sono trattati ampiamente solo in uno dei libri finali del trattato maggiore, il ventottesimo (1.2.12).³²⁹ In questo caso la posizione delle due sezioni nel compendio e quella del libro 28 restano ad ogni modo inconciliabili con la sequenza tracciata tenendo rispettivamente i libri 2 e 12 e i paragrafi 45 e 79 come riferimenti fissi.

Un esempio d'innovazione nell'ordine di trattazione offre il confronto tra due gruppi di colonne nel libro 2 e Hdt. 47-48. Nel Περὶ φύσεως la descrizione del processo di generazione degli εἶδωλα (col. 76-92) precede la parte sulla velocità del loro moto (col. 93-115); l'ordine è esattamente invertito nell'epistola (§ 47: velocità degli εἶδωλα; § 48: generazione).³³⁰

L'argomento del libro 34 (1.2.14), gli ἄδηλα e le modalità della loro percezione (soprattutto attraverso visioni oniriche) tramite analogia coi fenomeni visibili si ritrova in due luoghi distanti dell'epistola all'allievo Erodoto. Subito dopo la *praefatio*, strettamente connessa al discorso sugli φθόγγοι, si legge la raccomandazione a concentrarsi sui contenuti trasmessi dalle sensazioni (τὰς αἰσθήσεις τηρεῖν) e dai restanti criteri di conoscenza al fine di disporre di un riferimento saldo su cui fondare il giudizio su ciò che attende conferma (τὸ προσμένον) o è inaccessibile alla percezione sensoriale ordinaria (ἄδηλα). Alla percezione καθ' ὕπνου è fatto accenno al § 51 nel contesto della trattazione sull'errore di giudizio (τὸ διημαρτημένον).

Un ultimo caso da segnalare riguarda la successione tematica dei gruppi di libri 12-13 e 14-15. Se nel primo gruppo è centrale la meteorologia con le sue conseguenze sulle opinioni e gli atteggiamenti degli uomini nei confronti degli dèi, il secondo gruppo verte sugli aggregati atomici. Ancora una volta le parti corrispondenti in *Ad Herodotum* sono disposte in ordine differente. Il tema degli aggregati, che doveva comparire verosimilmente anche al principio del trattato maggiore (vd. *supra*, 2.1.1 e 2.1.2), occu-

³²⁶ Cf., per ulteriori punti di corrispondenza individuabili nei paragrafi iniziali dell'epistola, a mio parere altrettanto plausibilmente riconducibili al ripetersi di una determinata logica espositiva piuttosto che ad una conformità al modello del Περὶ φύσεως, Leone 2004 e Leone 2012, 45-53.

³²⁷ In alternativa, si potrebbe considerarla una libera variazione sulla questione storico-antropologica della nascita della δεισιδαιμονία impostata nel libro 12; ma si tratterebbe, anche qui, pur sempre di una *variazione* rispetto ad un supposto 'modello'.

³²⁸ Arrighetti 1973, 723-724.

³²⁹ Leone 2003.

³³⁰ Cf. Arrighetti 1973, 721-722.

pa si anche nell'epitome i paragrafi iniziali 40-41, ma viene poi ripreso nel corso dell'esposizione all'altezza dei § 68-72, cioè comunque prima dei § 78-82, dedicati ai fenomeni meteorologici e in cui maggiormente si scorgono affinità rispetto al libro 12. Anche in questo caso, l'ordine di trattazione è invertito.

3.1.2. Le ragioni comunicative del compendio

L'analisi delle *praefationes* condotta nel Cap. 5 dovrebbe aver chiarito che la composizione di un compendio risponde, nell'intenzione autoriale come nella pratica di scrittura, a finalità proprie e distinte rispetto al testo d'origine, riassumibili nei principi interrelati di *accessibilità* e di *utilità*. L'utilità del testo dipende sia dai contenuti sia dalla sua forma letteraria e dalla sua struttura. Se prendiamo ad esempio la prefazione agli Εὐπόριστα oribasiani (una compilazione di rimedi semplici conosciuta anche col titolo di *Libri ad Eunapium*), concepiti espressamente per facilitarne l'impiego (cf. Orib. Eup. CMG VI 3 p. 317-318 Raeder),³³¹ riconosciamo quale requisito essenziale del testo compendiario il fatto di consentire al destinatario un utilizzo pratico del testo quanto più rapido e immediato. Ciò presuppone, da parte di chi epitoma, la cura di strutturare la presentazione delle informazioni in modo tale da facilitarvi l'accesso e favorirne, nei casi che lo richiedono, la fissazione nella memoria (vd. *infra*, 3.1.3). Concorrono allo scopo, da un lato, fattori quali la chiarezza espositiva (σαφήνεια), la brevità (*brevitas*, συντομία) e un'articolazione interna che favorisca il reperimento delle informazioni di volta in volta necessarie (quale può essere l'uso di κεφάλαια o sottodivisioni a scandire la ripartizione della materia); dall'altro, consapevoli scelte linguistico-retoriche (uso di formule/particelle di transizione, presenza autoriale, ripetizioni). Non trascurabile, e valida per la *Kompendienliteratur* antica in generale, è la considerazione per cui la redazione di un compendio che sia utile ed accessibile debba mirare a raccogliere e (ri)ordinare in maniera 'centripeta' informazioni disperse, in una forma per quanto possibile concisa e coerente – benché la *brevitas* sia caratteristica da valutare in termini non assoluti, ma proporzionali all'estensione del *corpus* dottrinario o del testo di riferimento.

Se guardiamo ora, tenendo conto di questi caratteri di massima, alla forma testuale, all'estensione, alle irregolarità di struttura di un'opera come il Περί φύσεως e, più in generale, alla varietà tematica e tipologica dell'intera produzione di Epicuro,³³² vi riconosciamo senz'altro il caso tipico in cui la dispersione dei contenuti di dottrina in termini sia 'locali' sia formali li rende poco accessibili, difficilmente memorizzabili (cf. Pyth. 84: δυσμνημόνευτα) e, di conseguenza, scarsamente fruibili nella pratica. Ammettere che Epicuro abbia per qualche ragione trasposto *intatte*, nella redazione dei suoi compendi, le discontinuità tematiche, le 'riprese' e in generale la non sistematicità che caratterizzano, quale portato della 'composizione additiva', l'evoluzione speculativa di cui il Περί φύσεως è testimonianza fedele,³³³ significherebbe imputargli di avere delibe-

³³¹ Cf. Damiani 2015a, 224.

³³² Cf. da ultimo Arrighetti 2013.

³³³ Cf. Arrighetti 1973, 727.

ratamente ignorato i principi che non soltanto costantemente sottendono, e lungo più secoli, alla produzione di letteratura compendiarica di ogni genere,³³⁴ ma che egli stesso, come si è visto nei capitoli 4 e 5, riconosce e teorizza.³³⁵

Eppure, ci si potrebbe chiedere per quale motivo le due epitomi fisiche presentino una struttura che per il lettore moderno non è sempre di immediata comprensibilità e talora persino confonde. L'oscurità apparente di un testo antico il cui stato di trasmissione non sia per altri motivi gravemente compromesso è da imputare sovente alla mancanza di adeguate coordinate interpretative e i compendi di Epicuro non fanno eccezione. Le ragioni di una supposta non perspicuità possono essere diverse e legate alle particolari – e difficilmente ricostruibili – dinamiche di fruizione del testo. Nel caso delle epistole *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem*, lo sforzo di disancorarne lo studio da un loro presunto *status* di prodotti 'derivati', per vie più o meno prevedibili, da una *Quelle* che ne giustifichi di riflesso la fisionomia, per dirigere piuttosto l'attenzione sul loro carattere di testi autonomi e governati da norme funzionali proprie può contribuire, come credo, ad un modello interpretativo sicuramente più 'economico'.

Un'analisi stilistico-retorica improntata al rispetto dell'autonomia del compendio (cf. *infra*, 3.1.3) è stata tentata per *Ad Herodotum* da Delattre, che ha raggiunto risultati a mio avviso importanti.³³⁶ Delattre descrive una struttura espositiva "gerarchizzata" che consente di leggere/consultare i testi a livelli diversi e mostra la stretta connessione logico-sintattica tra più sezioni, segnata per lo più dall'impiego di particelle.³³⁷

Passando dal livello delle singole sezioni a quelle delle relazioni tra le epitomi e il *corpus* degli scritti maggiori, viene ad affiancarsi al principio della gerarchizzazione la tecnica di epitomazione per parole chiave, finalizzata anch'essa ad una ricezione 'dinamica' del testo. Ciascun paragrafo dell'*Ad Herodotum* contiene dei termini (ad es. Hdt. 39-42: σώμα, τόπος, κενόν, συγκρίσεις, ἄτομα, ἄπειρον) destinati ad imprimersi nella

³³⁴ Si veda in particolare il Cap. 5.

³³⁵ Cf. Boer 1954, IV: "Selbst wenn das Hauptwerk, dessen Abfassungszeit sich über viele Jahre erstreckte, zusammengehörende Erscheinungen an getrennten Stellen gebracht hätte, ist eine solche Behandlung in dem kurzen Auszug Epikur selbst nicht zuzutrauen"; Bollack/Laks 1978, 12: "Et si l'arrangement du *Péri Physéōs* est lui-même fortuit, lié, comme on le dit, faute d'en savoir davantage, aux circonstances aléatoires de la vie d'Épicure, pourquoi la reproduction s'astreindrait-elle à reconstituer cet arbitraire, et pourquoi l'abrégé n'aurait-il pas le pouvoir d'associer différemment l'ordre et le hasard?"; Betz 1995, 77: "The characteristics of the epitome include brevity and precision in selection and formulation, but the epitome is more than simply a collection of selected passages (an anthology or *florilegium*). Rather, the epitomator has a systematic whole in mind, so that the selected materials are integrated into a systematic synopsis. In composing the epitome, the epitomator has considerable freedom to be creative, to reformulate, to transpose, to add, or to omit in view of the overall purpose and genre." È stato notato da alcuni (vd. Arrighetti 1973, 712-713; Sedley 1998, 136; Clay 2000, 266. 268-269) come Lucrezio abbia introdotto, nel suo poema, diverse modifiche rispetto all'ordine di trattazione del *Περὶ φύσεως*. Ma se si considera che la strategia lucreziana della *Wissensvermittlung* consiste in una presentazione efficace della dottrina attraverso una forma comunicativa che è essa stessa, in ultima analisi, concepita alla stregua di un'ἐπιτομή, le ragioni delle deviazioni rispetto alla fonte si rendono anche qui (per quanto non si tratti di un'autoepitome ma, come credo, di un compendio che ha per modelli – non per fonti – altri compendi) immediatamente comprensibili. Sul rapporto tra il *De rerum natura* e le epitomi di Epicuro vd. Damiani 2016.

³³⁶ Delattre 2004 e 2009. Sulla coerenza interna dell'*Epistula ad Herodotum* cf. anche Arrighetti 1973, 720-721. 728-732.

³³⁷ Delattre 2009, 369. Un chiaro esempio di 'fruizione plurilivellare' del compendio (*Ad Menoeceum*, in questo caso) è discusso in Heßler 2014, 181-185. Cf. anche Essler 2016, 159 a proposito delle Κύρια δόξα.

memoria: il principiante si sforzerà di riconoscervi la κυρία λέξις (ο τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις, τὸ πρῶτον ἐννόημα, cf. Hdt. 37-38), mentre lo studente avanzato sarà già in grado di integrare ogni singolo termine con i dettagli appresi dallo studio delle opere principali (quali, ad esempio, conclusioni più complesse ottenute tramite procedimenti analogici, obiezioni critiche ad altre posizioni e riduzioni *ad absurdum* dei loro argomenti, descrizioni più dettagliate dei processi fisici).

Se nell'*Ad Herodotum* la connessione tra le sezioni è garantita, sul piano grammaticale, da locuzioni di transizione (vd. *infra*, 3.1.3), non per questo la loro sostanziale assenza nell'*Ad Pythoclem* è senz'altro indicativa di una mancata coerenza interna.³³⁸ Le ragioni della forma espositiva dovranno essere ricercate altrove, ed è qui che si rivela decisiva la destinazione funzionale dell'epistola. A differenza dell'*Ad Herodotum* e della Μεγάλη ἐπιτομή – rispettivamente un compendio di fisiologia (primariamente) rivolto a lettori esperti ed una (per quanto si ricava dalle scarse indicazioni superstiti) più vasta trattazione, pur epitomata e possibilmente concepita in veste di isagoge, dell'intero sistema per lettori privi di conoscenze pregresse – l'*Ad Pythoclem* pare rispondere ad un unico e più circoscritto intento: chiarire il senso del cosiddetto πλεοναχὸς τρόπος.³³⁹ Di πλεοναχὸς τρόπος si parla già nella lettera sulla fisiologia (§ 78-82), senza riferimento a singoli fenomeni atmosferici ma soltanto a fenomeni osservabili nella sfera translunare (δύσις, ἀνατολή, τροπή, ἔκλειψις dei corpi celesti ed eventi congeneri). D'altro canto, la lettera sui μετέωρα si caratterizza per (1) un'elencazione di fenomeni di diversa natura (e atmosferica e astronomica), accostati l'uno di seguito all'altro per lo più in assenza di espliciti elementi di connessione; (2) la reiterazione, troppo frequente per non rispondere ad un preciso intento compositivo, di un unico assunto teorico – il criterio delle spiegazioni multiple.³⁴⁰ Se la trasmissione efficace di tale principio esaurisce la funzione primaria del testo, entrambe le caratteristiche formali trovano una spiegazione plausibile: la ripetizione si giustifica come dispositivo mnemonico (vd. *infra*, 3.1.3), mentre l'accumulazione di esempi singoli rafforza sul piano della credibilità e sostanza sul piano della comprensibilità l'enunciato teorico.³⁴¹ Resta tuttavia da stabilire il motivo di una disposizione 'elencativa' delle unità di senso che compongono la trama dell'esposizione.³⁴²

³³⁸ Cf. già Usener 1887, xxxvii-xxxviii: "nullum in epistula prima aut enuntiatum est aut caput quin apta coniunctione cum superiore conectatur; quodsi ad nouum caput transitus fit non ipsa sententiarum ratione coniunctum, ne sic quidem umquam formula coniunctionis deest uelut ἀλλὰ μὴν καὶ, καὶ μὴν καὶ similes. secundam epistulam qui scripsit, nisi quod δέ bis admisit p. 49, 9 et 54, 13 (nam 48, 11 huc referri nequit), hanc quasi legem secutus est, ut nullum caput superiori conecteret, etiamsi res ipsae uinculo arctiore continerentur".

³³⁹ Vd. Cap. 3, n. 20.

³⁴⁰ Cf. Usener 1887, xxxix: "nauseam nunc legenti gignit quod ratio rerum sublimium tractandarum postquam initio explicata est ..., in libello tam brevi totiens iteratim inculcatur". Un esempio analogo è il *Manuale* delle dottrine di Epitteto redatto da Arriano, che esemplifica in contesti diversi la regola etica che distingue tra ciò che è in nostro potere (τὰ ἐφ' ἡμῶν) e ciò che non lo è: cf. Newman 1989, 1498; Botter 2017, 181; Betz 1995, 78 istituisce esplicitamente un parallelo tra le scelte di Arriano e il modello dell'ἐπιτομή di Epicuro. Sulla ripetizione del principio dell'accordo coi fenomeni nell'*Ad Pythoclem* cf. Bollack/Laks 1978, 14.

³⁴¹ Cf. Erler 2013; Hankinson 2013, 93-95.

³⁴² Cf. Eckstein 2004, 127, che parla di "recht unvermittelte Aneinanderreihung der Sätze"; ma vd. Tulli 2014, 74-75.

Un termine di confronto costituisce a mio parere la forma della 'raccolta', in cui gli στοιχεία non devono essere di necessità ripetuti e ritenuti a memoria in successione fissa e in rapporto a quanto precede o segue ma reperiti e consultati secondo i casi. Essa funge così da repertorio o *medium* di riferimento,³⁴³ più vicino alla categoria di 'testo discreto' che a quella di 'testo continuo' (cf. Introd., 3.1),³⁴⁴ la cui *ratio* implicita è rappresentata dal principio epistemologico che esso sta ad illustrare. Raccolte di definizioni (ὅροι, *definitiones*) o di questioni (προβλήματα) fanno parte della tradizione dell'Academia e del Peripato. Asper, che ha condotto uno studio esaustivo di queste tipologie testuali,³⁴⁵ riconduce al filone delle *Definitionssammlungen* testi quali gli "Οροι pseudoplatonici"³⁴⁶ e il libro Δ della *Metafisica*, a quello delle *Problemata-Sammlungen* i Προβλήματα φυσικά falsamente attribuiti ad Aristotele.³⁴⁷ Le raccolte di definizioni si distinguono in genere per una struttura lemmatica che si concretizza in una "markante, artikel- und partikellose Anfangsstellung des zu klärenden Begriffs" (corsivo mio)³⁴⁸ – un tratto che accomuna le *Definitiones* e l'elenco di concetti del libro Δ: nel primo caso con una giustapposizione ellittica di *definiendum* e *definiens* (νόησις ἀρχὴ ἐπιστήμης, 414a11); nel secondo attraverso la formula "χ λέγεται".³⁴⁹ Nelle raccolte di *Problemata* le singole questioni sono introdotte da διὰ τί, la relativa risposta da ὅτι; in alcuni casi le risposte sono molteplici e introdotte ciascuna dalla disgiuntiva ἢ (Pr. 885b20-22; 860b30).³⁵⁰ È notevole che proprio con l'espressione φυσικά προβλήματα siano indicate, nell'*Ad Pythoclem*, le questioni che ammettono una sola risposta (86: κατὰ τὴν τῶν ἄλλων φυσικῶν προβλημάτων κάθαρσιν) a differenza dei fenomeni meteorologici e cosmologici (ὅπερ περὶ τῶν μετεώρων οὐχ ὑπάρχει), che ne richiedono di molteplici: secondo Mansfeld, cui si deve quest'ultimo rilievo, un indizio del fatto che Epicuro "took over the notion of physical problems from the Peripatetics",³⁵¹ il che avallerebbe l'ipotesi di assimilare l'epistola a una silloge di 'μετεωρολογικά προβλήματα'. Se prescindiamo proemio e chiusa, il corpo principale dell'epitome si riduce ad un'esposizione catalogica di fenomeni atmosferici e celesti, ciascuno seguito da un numero variabile di spiegazioni possibili e non reciprocamente escludentisi.³⁵² L'*incipit* di ciascuna sezione si presenta o direttamente nella forma di una definizione (Pyth.

³⁴³ Vd. Asper 2007, 70.

³⁴⁴ Vd. Asper 2007, 57-61.

³⁴⁵ Asper 2007, 57-211; cf. Taub 2008, 22-25.

³⁴⁶ Vd. Garbačiauskas 2016; Hutchinson 1997.

³⁴⁷ Su cui vd. Mayhew 2015 e in part. Taub 2015. Va notato che il libro 10 dei *Problemata*, l'unico della raccolta che rechi un titolo, è presentato come Ἐπιτομή φυσικῶν, ossia come testo genericamente 'compendiario' – indipendentemente dalla questione della riconducibilità del suo contenuto alle opere biologiche di Aristotele (vd. Stoyles 2015, 125-131).

³⁴⁸ Asper 2007, 69.

³⁴⁹ Asper 2007, 69.

³⁵⁰ Vd. IA, 312b57-313a28.

³⁵¹ Mansfeld 2010, 244.

³⁵² Cf. la ripresa del metodo espositivo in Diog. Oen. fr. 98 Smith: κεραυνὸς γέινεται | κατ' ἐκπύδην | ἐκ τῶν νεφῶν | σύντονον, ν πνεύματός τε ἐκτραγένης | ὅμοῦ καὶ πυρὸς ἀθρόου. ν | ν σεισμός γέινεται | κατὰ πνευμάτων | ἐναπόληψιν ἐν | τῇ γῇ, ν καὶ ἄλλως δέ. La presenza dei *vacat* rafforza la disposizione dei fenomeni per κεφάλαια; l'indicazione καὶ ἄλλως δέ è pienamente conforme al πλεοναχὸς τρόπος.

88: κόσμος ἐστὶ περιοχὴ τις οὐρανοῦ³⁵³ o come risposta alla domanda implicita “διὰ τί γίνεται/συντελεῖται x” secondo lo schema “x δύναται/ἐνδέχεται γίνεσθαι/συντελεῖσθαι oppure x γίνεται/συντελεῖται + cause possibili”. L’ordine di trattazione nell’epistola segue un principio di bipartizione che è possibile ritrovare *grosso modo* in Aristotele,³⁵⁴ nella dossografia pseudoplutarchea e nell’*Historia philosopha* dello Pseudo-Galeno.³⁵⁵ da un lato i fenomeni translunari (§ 89-97), dall’altro quelli sublunari (§ 98-110) – laddove sia la sezione sulle ἐπισημασίαι, che segna il passaggio dal primo al secondo blocco tematico, sia quelle sul movimento dei corpi celesti compaiono ripetute nel corso dell’esposizione (rispettivamente i § 98-99 ~ 115-116 e 93 ~ 112-113). Tali incongruenze hanno ricevuto diverse spiegazioni e/o giustificazioni.³⁵⁶ È di Diels l’ipotesi per cui l’*Ad Pythoclem* appare “tamquam ex doxographis nominibus philosophorum omissis raptim corrassa”,³⁵⁷ cui qualche anno dopo fece seguito Usener, che suppose una derivazione teofrastea del materiale presentato nell’epistola. L’edizione di un frammento arabo su questioni di meteorologia pubblicata da Bergsträsser nel 1918 parve fornire una conferma in tal senso (Bergsträsser identificò il frammento come una rielaborazione sui Μεταρσιολογικά teofrastei).³⁵⁸ Nella sua edizione del 1992, Daiber ha addotto nuovi argomenti a favore dell’ipotesi di Bergsträsser, concludendo che il testo indicato dal traduttore come “Theophrastus’ treatise on meteorological phenomena” si presenta come una sorta di *Vorlesungsmanuskript* corrispondente ai Μεταρσιολογικά di Teofrasto menzionati nel libro 10 delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio.³⁵⁹ La versione originariamente approntata da Teofrasto per uso didattico potrebbe essere stata sottoposta in seguito, secondo Daiber, ad una rielaborazione che spiegherebbe le discrepanze con la tradizione indiretta in lingua greca.³⁶⁰ Nonostante la differente disposizione dei fenomeni trattati, le corrispondenze tra il testo pubblicato da Daiber e l’*Ad Pythoclem*, specie in relazione alle αἰτίαι, sono tali da suggerire un rapporto di dipendenza di Epicuro da Teofrasto almeno per la parte sui fenomeni sublunari.³⁶¹ D’altro canto, come ha notato Mansfeld, non ci sono motivi cogenti per pensare che Epicuro abbia guardato ai soli trattati scientifici dell’Eresio del tutto tralasciando la sua produzione dossografica.³⁶² Non siamo in grado di stabilire con sicurezza se e in quale misura Epicuro abbia fatto uso della dossografia teofrastea, ma non è da escludersi la pos-

³⁵³ Cf. De Sanctis 2012, 104: “Il διαλογισμός deve essere ben delineato nei suoi punti principali, ben definito nelle parti e nell’organizzazione: il sapere cioè deve procedere per ὅρισμοί in un preciso prescritto perimetro educativo”.

³⁵⁴ Nel *De caelo* e nei Μετεωρολογικά (libri 1-3 in entrambi i casi); vd. Flashar 2004, 351-358. Sulla distinzione tra sublunare e translunare cf. Arist. Mete. 342a30.

³⁵⁵ Ed. Diels 1879, 597-648; vd. Cap. 5, n. 72.

³⁵⁶ Vd. Arrighetti 1973, 692-696.

³⁵⁷ Diels 1879, 225.

³⁵⁸ Bergsträsser 1918, 29-30; vd. anche Mansfeld 2010, 237-238.

³⁵⁹ Daiber 1992, 284-286; Cf. anche Taub 2003, 116-124.

³⁶⁰ Daiber 1992, 286.

³⁶¹ Cf. Podolak 2010.

³⁶² Mansfeld 2010, 240; cf. Sedley 1998, 181-182. Problematica è l’affermazione in Podolak 2010, 56 secondo cui i Μεταρσιολογικά di Teofrasto costituiscono “di fatto” la fonte del Περί φύσεως e di conseguenza anche dell’*Ad Pythoclem* (il che presuppone l’ipotesi corrente di una derivazione ‘meccanica’ dell’epitome dal trattato maggiore).

sibilità che un qualche riuso di materiale dossografico abbia avuto luogo.³⁶³ Posto che quest'ipotesi sia plausibile, e tenendo ferma la definizione strutturale dell'epistola come 'raccolta' di *προβλήματα/ῥοι*, si può dire quanto segue: (1) la peculiare struttura catalogica dell'*Ad Pythoclem*, che la distingue nettamente dalle due restanti lettere laerziane e ha contribuito, non in ultimo, a fomentare dubbi sulla sua genuinità, si spiega se la si riconduce a un piano compositivo deliberato; (2) pur non escludendo che parte del materiale dottrinario che si ritrova nell'epistola sia stato oggetto dell'indagine scientifica di Epicuro, le fonti dossografiche potrebbero aver costituito, *in vista degli obiettivi comunicativi di quest'epitome*, un repertorio di casi per illustrare l'efficacia del principio delle spiegazioni multiple sul piano sia epistemologico sia, di conseguenza, etico.³⁶⁴ È possibile che Epicuro si sia soffermato altrove sull'applicabilità del principio in termini teorici generali, senza menzionare casi singoli se non in maniera sporadica, ovvero non sistematica, e a titolo esemplificativo (è ciò che avviene in Hdt. 76(78)-82): di qui la richiesta esplicita, da parte di Pitocle, di uno strumento di supporto allo studio di *δυσμνημόνευτα*, cui il Maestro risponde mettendo a punto uno strumento didattico adatto allo scopo e – quel che più conta – funzionalmente autonomo.

Date queste premesse, non deve sorprendere la scelta, consapevolmente strumentale, di utilizzare materiale 'di comune dominio' al fine di imprimere nella mente dell'allievo *ratio* metodologica e portata etica del *πλεοναχὸς τρόπος*, un fine cui si subordina per una volta pure quell'attitudine, tipica di Epicuro, a sottolineare e difendere a ogni costo l'originalità del proprio contributo scientifico. Alla scelta di un riuso del materiale teofrasteo si affianca, tuttavia, anche una *rifunzionalizzazione* del metodo delle spiegazioni multiple già impiegato nel Peripato.³⁶⁵ Sia in Aristotele sia in Teofrasto il metodo mira a chiarire che (1) "sul verificarsi di ciascun fenomeno influisce una serie di motivi e di condizioni", ovvero che (2) "cause molteplici possono condurre al medesimo risultato".³⁶⁶ si tratta, in ambedue i casi, di alternative che trovano la loro ragion d'essere in un interesse primariamente epistemologico.³⁶⁷ Per Epicuro, al contrario, la molteplicità delle cause possibili non ha per fine la comprensione dei *μετέωρα* in sé quanto piuttosto (come emerge d'altronde dal proemio stesso dell'epistola) l'*ἀταραξία* e la "salda fiducia" (Pyth. 85: *ἀταραξίαν καὶ πίστιν βέβαιον*), ossia la consapevolezza di essere al riparo da qualsiasi fonte di turbamento, consapevolezza generata dalla sola *possibilità* di fornire una (e non una sola) spiegazione razionale dei dati di esperienza.³⁶⁸ La sezione conclusiva dell'epistola *Ad Herodotum* (76-82) rappresenta, in tale prospettiva, una sorta di dichiarazione programmatica, quasi una chiave di lettura dell'interpretazione e del corretto uso dell'epistola sui *μετέωρα*. Per giungere al fine dell'*εὐδαιμονία* non è richiesta, nell'osservazione dei fenomeni non verificabili

³⁶³ Cf. Leone 1984, 34 e n. 176; Asmis 1984, 328-329; Sedley 1998, 182-185.

³⁶⁴ Cf. Hankinson 2013, 90.

³⁶⁵ Wöhrle 1985, 145-148, in part. p. 147 n. 349; cf. Verde 2018c.

³⁶⁶ Steinmetz, cit. in Wöhrle 1985, 145.

³⁶⁷ Cf. Asmis 1984, 329 e n. 26; Verde 2013c, 128 n. 6.

³⁶⁸ Cf. Bénatouil 2003, 24-28; Taub 2003, 134; Hankinson 1998, 221-223.

direttamente, un'esattezza (ἀκρίβεια) superiore a quella che il πλεοναχὸς τρόπος non offra già (§ 80): se così fosse finiremmo, alla stregua delle ἀνδραποδώδεις τεχνιτεῖαι degli astronomi (Pyth. 93), per trasformare in uno scopo ciò che è un semplice mezzo. La coscienza del fatto che diverse cause meccaniche giustificano, finché non contraddette dai dati esperienziali, il verificarsi in un certo modo dei fenomeni del cielo, è la premessa per superare il timore di un possibile intervento divino negli eventi di natura e nelle azioni degli uomini: le ragioni intrinseche della φυσιολογία come indagine scientifica si subordinano a quelle dell'etica.³⁶⁹ Nella traduzione araba dai Μεταρσιολογικά Teofrasto esclude esplicitamente l'influsso di una causalità divina sui fenomeni descritti.³⁷⁰ secondo Podolak, un segnale della pedissequa dipendenza di Epicuro dal metodo teofrasteo.³⁷¹ Ma la similarità è piuttosto formale che dettata da una ripresa più o meno acritica. La negazione dell'intervento divino va letta anche qui sullo sfondo della 'virata etica' impressa da Epicuro ad un metodo di indagine che nel Peripato conserva valore puramente scientifico. Per Teofrasto, non è possibile identificare la divinità come principio causale dei fenomeni sublunari senza cadere nella contraddizione di attribuirle il disordine nel mondo laddove essa agisce, invece, da principio ordinatore:³⁷² una separazione tra dio e natura che conduce, in ultimo, alla negazione di una possibilità di assimilazione tra esseri umani ed enti divini;³⁷³ Epicuro, per parte sua, oltre a revocare alla divinità *qualsiasi* margine di intervento diretto sugli eventi del mondo, non solo è interessato alla portata etica di tale assunto piuttosto che al suo valore logico-epistemologico, ma trae conclusioni opposte riguardo alla ripercussione della separazione tra dio e natura rispetto al rapporto tra βίος divino e βίος umano: se la non-causalità del divino pare implicare, per Teofrasto, l'impossibilità di una ὁμοίωσις, per Epicuro essa è addirittura la premessa che consente di guardare agli dèi come a modelli perfetti di ἀταραξία.

3.1.3. Una 'retorica della memoria'

L'impiego del compendio come genere autonomo trova, nell'Epicureismo, collocazione quasi necessaria in una didattica che fa della memorizzazione il suo metodo d'elezione (cf. Cap. 3, 1.4) e che genera, di conseguenza, anche una retorica *ad hoc*. Se la ridotta estensione del discorso (*brevitas*, συντομία) è qui, per ragioni ovvie, prerogativa imprescindibile, diverse altre caratteristiche concorrono, tuttavia, a facilitare, del testo, la ritenzione mnemonica. Un dato certamente non nuovo (lo notava già Usener

³⁶⁹ Cf. Hankinson 2013, 78-79.

³⁷⁰ Daiber 1992, 270.

³⁷¹ Podolak 2010, 65-66.

³⁷² Daiber 1992, 270: "Neither the thunderbolt (pl.) nor anything that has been mentioned has its origin in God. For it is not correct (to say) that God should be the cause of disorder in the world; nay, (He is) the cause of its arrangement and order". Questa sezione dello scritto (14,14-29) può essere confrontata con Ar. Nu. 398-402, in cui lo stesso argomento sull'origine divina dei fenomeni atmosferici si piega a fini comici.

³⁷³ Daiber 1992, 270: "[A]ny indication of being like an angel (= godlike) is to be removed from us": vd. anche p. 181 *ivi*.

oltre un secolo fa),³⁷⁴ ma che non nuoce riesaminare. Della memoria-archivio il compendio filosofico come discorso scritto è non soltanto la controparte materiale, ma anche e soprattutto il mezzo che innesca, proprio con l'ausilio di una retorica mirata, quella particolare *κίνησις* interiore in cui l'anamnesi consiste (cf. Cap. 3, 1.4.2). Come si è visto, non tutti gli scritti epicurei raccolti qui sotto la definizione funzionale di 'compendio' presentano gli stessi caratteri formali – il che comporta, com'è prevedibile, modalità differenti di memorizzazione.³⁷⁵

1) L'*Ad Herodotum*, epitome di respiro relativamente ampio, difficilmente si presta a una memorizzazione *verbatim* ma si propone, mediante una strutturazione 'plurilivellare' che distingue tra l'enunciazione degli *στοιχεῖα* e le relative espansioni esplicative o dimostrative (quasi sempre introdotte da *γάρ*),³⁷⁶ come testo di supporto alla rammemorazione. La partizione in unità tematiche compiute, che assolve esattamente a tale funzione,³⁷⁷ è contraddistinta dalla riproposizione regolare di precise formule transizionali: *πρῶτον μὲν* (*οὖν*), che marca l'inizio di una serie coerente e compare anche nelle altre due lettere;³⁷⁸ *ἀλλὰ μὴν καί* (la formula più frequente), talora variata in *καὶ μὴν καί* in assenza di transizione tematica forte;³⁷⁹ *πρὸς τε/πρὸς δὲ τούτοις*,³⁸⁰ forse a segnalare l'introduzione di elementi dottrinari 'accessori'; *μετὰ δὲ ταῦτα*, che detta il ritmo dell'enumerazione ordinata.

2) L'*Ad Pythoclem* si distingue per la reiterazione ostinata del criterio epistemologico (vd. *supra*, 3.1.2), esposto per la prima volta nella sezione introduttiva (§ 86), della *συμφωνία τοῖς φαινόμενοις*, cui si conforma il metodo delle spiegazioni multiple. In corrispondenza dei singoli fenomeni ai quali il principio si applica, l'esortazione a inferire le cause degli *άόρατα* sempre affidandosi sull'osservazione diretta dei fenomeni visibili, da cui deriva la conferma o la smentita di qualsiasi ipotesi, si ripete circa venti volte nel giro di poco più che altrettanti paragrafi. Neppure in questo caso, malgrado l'estensione decisamente minore, l'epistola pare destinata ad essere memorizzata per intero. Più probabile è che il suo intento primario risieda nel fissare un principio metodologico preliminarmente indispensabile a un corretto studio, e quindi a un corretto uso, della *φυσιολογία*, compreso il quale anche la mole dei dettagli s'inserisce in una struttura che li rende comprensibili. La suddivisione della materia avviene qui in ma-

³⁷⁴ Usener 1887, xliii-xliv: "Epicurus enim, qui discipulos grauissima quaeque praecepta memoriae mandare et firmiter tenere iuberet, curare debuit ut ea uerbis et perspicuis et breuibz conciperet, non defuisse ei hanc artem uidimus, et libros eius plerosque talibus effatis distinctos fuisse probabile est".

³⁷⁵ L'analisi si limita alle tre epistole *Ad Herodotum*, *Ad Pythoclem*, *Ad Menoeceum* e alle *Ratae sententiae*, lasciando da parte la silloge vaticana, frutto di posteriore compilazione. Un'analisi delle lettere di Epicuro (in particolare dell'*Ad Herodotum*) come esempio di scrittura didattica è in Delattre 2004 e 2009; cf. anche Cambron-Goulet 2017, 209-213. Sul problema della memorizzabilità delle epitomi epicuree vd. Braicovich 2017b, 141-146.

³⁷⁶ Hdt. 41; Men. 122. 129. Esempi di enunciazione assertiva s'incontrano *passim* in tutte e tre le epistole. Vd. Delattre 2004; Gagliarde 2011, 73 per le *Κύρια δόξα*. Con questa prassi espositiva si può confrontare la tecnica retorica della "*κεφαλαίων ἀνάμνησις μετὰ τῶν πίστεων*" (Anonymus Seguerianus 10,211-213; il passo è citato in Vatri 2015, 761).

³⁷⁷ Cf. Vatri 2015, 763-764.

³⁷⁸ Hdt 37. 38; Pyth. 85; Men. 123.

³⁷⁹ Cf. Delattre 2004, 154; Eckstein 2004, 120.

³⁸⁰ Hdt. 42. 48. 56. Cf. anche Hdt. 73: *ἐπὶ τε τοῖς προειρημένοις*.

niera relativamente simile rispetto alla prima epistola: le sezioni assumono la forma di partizioni autonome, di cui il fulcro tematico (il *κεφάλαιον*, rappresentato dal termine che indica il singolo fenomeno atmosferico) è espresso regolarmente in apertura e seguito dalla relativa eziologia.

3) Racchiusa in meno di dieci pagine a stampa e stilisticamente assai più elaborata a fronte dei due compendi fisico-cosmologici, l'*Ad Menoeceum* presenta un assetto retorico che non lascia dubbi sul suo essere destinata a una memorizzazione senza lacune.³⁸¹ Il dettato dell'epistola è costellato di *sententiae*, reso incisivo da citazioni in metro e costruito con piena consapevolezza dell'efficacia mnemonica del *Prosarhythmus*.³⁸²

4) Le *Ratae sententiae*, infine, costituiscono forse l'esempio più chiaro di testo destinato alla memorizzazione integrale. L'apprendimento di *γνῶμαι*, tipico della didattica antica in generale,³⁸³ compare già in Cicerone come segno distintivo delle metodologie di trasmissione del sapere del *Κῆπος*.³⁸⁴ Studi recenti (vd. Cap. 3, 1.1.4) hanno sottolineato della raccolta sia la varietà stilistica³⁸⁵ (rispecchi essa in tutto o in parte la forma originariamente concepita dall'autore) sia l'articolazione tematica per nessi associativi:³⁸⁶ caratteri che la rendono un testo perfettamente calibrato a fini mnemonici.

Oltre alle specificità di struttura, quali l'estensione del testo e la sua articolazione interna, si riscontrano in tutti e quattro i compendi epicurei figure e stilemi riconducibili, a livelli diversi, a quella che potremmo definire una 'retorica della memoria'.³⁸⁷ La produzione di testi adatti a questo tipo di studio rimane ancora oggi un settore fertile della *Gebrauchsliteratur* tecnico-scientifica; ma quel che forse sorprende è che, al netto di secoli di 'progresso', i loro caratteri comunicativi siano rimasti pressoché gli stessi. Leggendo la prefazione di un manuale (*Kurzlehrbuch*) medico di pubblicazione relativamente recente e attualmente in uso nelle università tedesche,³⁸⁸ ci si accorge che proprio l'impiego di strategie didattiche già ampiamente sfruttate da Epicuro (e non soltanto) in piena età ellenistica è presentato come il 'vero' elemento d'innovazione: il manuale in questione promette una "visione d'insieme" (*Überblick*) che aiuti a superare gli ostacoli posti dalla complessità espositiva e dalla congerie di dettagli tipiche di opere più vaste ("*ein großes Standardwerk [ist] nicht immer hilfreich*"), e serva sia da introduzione (*Einstieg*) sia da 'strumento di ripetizione' (*Repetitorium*) in vista dell'esame finale; un *learning coach* e delle sezioni riassuntive (*check up*) alla fine di ciascun capitolo rinsaldano i concetti già esposti; moniti espliciti come "Ricorda!" o "Presta attenzione!" assicurano

³⁸¹ Vd. Asmis 2001, 219-220.

³⁸² Cf. Heßler 2014, 77-99 e Schenkeveld 1997, 206-209.

³⁸³ Vd. Cribiore 2001, 248-249.

³⁸⁴ Vd. Asmis 2001, 218-219; cf. fr. 440 Us.; Cic. fin 2,20: *quis enim vestrum non edidit Epicuri *κρίλας* δόξας, id est quasi maxime ratas, quia gravissimae sint ad beate vivendum breviter enuntiatae sententiae?*

³⁸⁵ Gagliardi 2011.

³⁸⁶ Essler 2016. Nella teorizzazione aristotelica del *Περὶ μνήμης*, pur decisivo per l'apprendimento iniziale, l'originario ordine di successione interno al testo perde progressivamente importanza a fini mnemonici per il sopravvenire di una concatenazione associativa basata sull'abitudine: vd. Cap. 3, 1.4.2.

³⁸⁷ Cf. Tulli 2014, 70.

³⁸⁸ Bommas-Ebert et al. 2005, vi.

già nel corso di una prima lettura un apprendimento efficace. Oltre alla combinazione, ormai nota, della funzione introduttiva con quella di prontuario mnemonico, contraddistingue la scrittura didattica di Epicuro proprio la frequenza di 'intrusioni autoriali',³⁸⁹ precorritrici del *learning coach* e dei *markers*, in corrispondenza di nozioni essenziali. Epicuro fa largo uso di ingiunzioni imperative, costruite perifrasticamente con δει e l'infinito (ad es. δει συνορᾶν)³⁹⁰ o con aggettivi verbali (ad es. νομιστέον, Hdt. 53. 54; δοξαστέον, 68; ὑποληπτέον, 75; φυσιολογητέον, Pyth. 86; μνημονευτέον, Men. 127)³⁹¹ o forme verbali finite (ad es. λαμβανέσθω, Pyth. 97; πράττε καὶ μελέτα, Men. 123);³⁹² inserisce non di rado nel flusso dell'esposizione notazioni autoreferenziali che rimandano, a sostegno dell'argomentazione in corso, a quanto contenuto in sezioni precedenti.³⁹³ La parentesi al § 45 dell'*Ad Herodotum* dimostra la funzione *pro memoria* di simili interventi: Ἡ τοσαύτη δὴ φωνὴ τούτων πάντων μνημονευομένων τὸν ἱκανὸν τύπον ὑποβάλλει τῆς τῶν ὄντων φύσεως ἐπινοίας. Sono casi analoghi Hdt. 47, dove è sottolineata l'utilità degli insegnamenti (χρήσιμον δὴ καὶ τοῦτο κατασχέιν τὸ στοιχείον), e le raccomandazioni che chiudono la sezione sull'anima ricalcando, nel tono, le battute d'epilogo delle due epitomi sulla φυσιολογία (Hdt. 68):

ταῦτα οὖν πάντα τὰ διαλογίσματα <τὰ> περὶ ψυχῆς ἀνάγων τις ἐπὶ τὰ πάθη καὶ τὰς αἰσθήσεις, μνημονεύων τῶν ἐν ἀρχῇ ῥηθέντων, ἱκανῶς κατόψεται τοῖς τύποις ἐμπεριειλημμένα εἰς τὸ κατὰ μέρος ἀπὸ τούτων ἐξακριβοῦσθαι βεβαίως.

Tutti questi discorsi circa l'anima, dunque, se li si riconduce alle affezioni e alle sensazioni, richiamando alla memoria quanto detto all'inizio, li si vedrà sufficientemente ricompresi all'interno delle impronte (più rilevanti della dottrina) al fine di conoscere con salda accuratezza i dettagli, muovendo da loro (trad. Verde).

La forte presenza autoriale si concretizza, inoltre, in uno stile assertivo, talora ridotto all'essenzialità della definizione su modello geometrico o della sentenza.³⁹⁴ Sono esempi di definizioni Hdt. 46 (εἶδωλα): τούτους δὲ τοὺς τύπους εἶδωλα προσαγορεύομεν; 63 (ψυχή): ἡ ψυχὴ σῶμά ἐστι λεπτομέρες; Pyth. 88: κόσμος ἐστὶ περιοχὴ τις οὐρανοῦ. In tono aforistico sono presentati gli assiomi basilari della fisica, ad es. in Hdt. 39: καὶ μὴν καὶ τὸ πᾶν αἰεὶ τοιοῦτον ἦν οἷον νῦν ἐστὶ, καὶ αἰεὶ τοιοῦτον ἔσται (da notare anche la ripetizione, non casuale, di αἰεὶ τοιοῦτον). Una sentenza che riformula la prima delle Κύριαὶ δόξαι (KD 1) è inserita come incidentale in Hdt. 77: οὐ γὰρ συμφωνοῦσι πραγματεῖαι καὶ φροντίδες καὶ ὀργαὶ καὶ χάριτες μακαριότητι, ἀλλ' ἐν ἀσθενείᾳ καὶ φόβῳ καὶ προσδεήσει τῶν πλησίων ταῦτα γίνεται; di carattere simile la versione della τετραφάρμακος che si legge, condensata in un unico lungo periodo, in Hdt. 81-82. Non stupisce, d'altro canto, la presenza di massime nella trama dell'*Ad Menoeceum*, da enumerare senz'altro tra gli

³⁸⁹ Cf. Dupriez 1991, 75.

³⁹⁰ Hdt. 37. 38 (<δει>). 49. 63. 64. 67. 72. (σφοδρῶς). 73. 76. 78. Cf. anche Hdt. 38: ἀνάγκη ... βλέπεσθαι.

³⁹¹ Cf. inoltre Hdt. 72-73.

³⁹² Sulle forme imperative nell'*Epistula ad Menoeceum* vd. Heßler 2014, 81-82.

³⁹³ Hdt. 40: ὥσπερ προείπον τὸ πρόσθεν. 45: ὥς ἄρτι ἀπεδείχθη. 53: ὥσπερ καὶ τὴν ἀκοήν; Pyth. 114: καθάπερ ... ἐλέγομεν.

³⁹⁴ Cf. Romashko 1996, 265-267.

attributi stilistici propri del protrettico. Un esempio per tutti, la frase d'apertura (122), resa ancora più memorabile dal perfetto parallelismo dei κῶλα e dagli omeoteleuti: μήτε νέος τις ὦν μελλέτω φιλοσοφεῖν, μήτε γέρων ὑπάρχων κοπιάτω φιλοσοφῶν.³⁹⁵

Sul piano della sintassi è notevole l'uso dell'epanalessi di termini o intere locuzioni in funzione enfatica,³⁹⁶ come in Hdt. 37-38 con la ripetizione dei participi δοξαζόμενον, ζητούμενον, ἀπορούμενον e del verbo ἀνάγειν a segnare uno dei postulati elementari della teoria della conoscenza; Hdt. 69, dove la frase ἐκ τούτων (ἀ)πάντων τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἔχον ἰδίον è riproposta identica a poca distanza; nelle KD 36-38, dove il termine συμφέρον ricorre a più riprese scandendo il fulcro di senso delle tre massime. La riproposizione di nuclei concettuali, analogo macrostrutturale della ripetizione *verbatim*, concerne di norma (ne è un esempio paradigmatico l'*Ad Pythoclem*, di cui si è già detto) assunti metodologici fondamentali: "l'immutabilità degli atomi garantisce il permanere di un sostrato non soggetto a corruzione alla base di ogni μεταβολή" (Hdt. 41 ~ 54); "affezioni e sensazioni costituiscono l'unico criterio stabile di giudizio (Hdt. 38 ~ 55 ~ 63 ~ 68 ~ 82)"; "ἐπιμαρτύρησις e οὐκ ἀντιμαρτύρησις guidano la valutazione empirica dei fenomeni non direttamente osservabili" (Hdt. 39 ~ 47-48 ~ 50-51 ~ 55); "soltanto ciò che si aggiunge al mero dato sensoriale (τὸ προσδοξαζόμενον) può essere detto vero o falso" (Hdt. 50-52 ~ 62); "è necessario attenersi sempre alle denominazioni correnti" (Hdt. 37 ~ 69-70); "il τέλος indirizza l'agire in ogni circostanza" (Men. 122 ~ 128); "l'esercizio di un equilibrato ragionamento consente la scelta tra αἵρεσις e φυγή" (Men. 128-129 ~ 132).³⁹⁷

Volta alla memorizzabilità del testo è anche la cura del parallelismo, che interessa, come nel caso della ripetizione, sia il livello della macrostruttura sia singole unità di senso. Soprattutto nelle epistole di fisica, lo schema che alterna asserzioni/definizioni (o termini-chiave, nel caso dell'*Ad Pythoclem*) e relativi argomenti è una forma di ricorrenza parallela che incontra l'esigenza di un'esposizione il più possibile regolare (e quindi prevedibile) nel suo andamento, tale da essere facilmente 'compresa' (Hdt. 37: ἐμπεριλαβεῖν) nei suoi tratti essenziali. Allo stesso modo, il parallelismo sintattico favorisce la fissazione dei concetti stabilendo un ordine e riducendo la quantità di elementi da memorizzare: Hdt. 51: ἐὰν μὲν μὴ ἐπιμαρτυρηθῇ ἢ ἀντιμαρτυρηθῇ, τὸ ψεῦδος γίνεται· ἐὰν δὲ ἐπιμαρτυρηθῇ ἢ μὴ ἀντιμαρτυρηθῇ, τὸ ἀληθές; Men. 125: ὅταν μὲν ἡμεῖς ὦμεν, ὁ θάνατος οὐ πάρεστιν, ὅταν δὲ ὁ θάνατος παρῇ, τότε ἡμεῖς οὐκ ἐσμέν; KD 15: Ὁ τῆς φύσεως πλοῦτος καὶ ὤριστα καὶ εὐπόριστός ἐστιν, ὁ δὲ τῶν κενῶν δοξῶν εἰς ἀπειρον ἐκπίπτει (<καὶ ἔστι δυσπόριστος>, *add.* GV 8, ripristinando il parallelismo).³⁹⁸

³⁹⁵ Cf. Men. 122: μήτε νέος ... ὑγιαῖνον. 125: μάταιος ὁ λέγων ... μέλλων.

³⁹⁶ Sulla funzione della ripetizione nello stile di Epicuro vd. Capasso 1988a, 101-103; Delattre 2004, 151; Leone 2012, 507-508, 515-516. Vd. inoltre Dupriez 1991, 245. Cf. Hdt. 65 (ὅλου, καθ' ὅλον/μέρους, κατὰ μέρος). 70-71 (σῶμα προσαγορεύομεν). 75-76 (ἴδια, ἰδίως/ὑφ' ἐκάστων, κατ' ἑκαστα). 76 ~ 79 (τροπή, ἐκλειψις, ἀνατολή, δύσις, σύστοιχα/συγγενή τούτοις/τοιουτότροπα). 78 ~ 81 (μακάριον, riferito sia agli dèi, sia alla disposizione degli uomini liberi dal τάραχος); Men. 123-124 (πολλοί). 127 (οὐ/μη πάντως); 129 (πρῶτον καὶ συγγενικόν ἀγαθόν/πρῶτον καὶ σύμφυτον); KD 20 (πέρα, ἀπειρα, ἀπειρος). 31 (βλάπτειν/βλάπτεσθαι).

³⁹⁷ Diversa è la funzione dell'epanalessi nelle epitomi rispetto alle 'ripetizioni' del Περί φύσεως, riflesso (o residuo?) di un determinato processo compositivo piuttosto che supporto alla memoria: vd. n. 254.

³⁹⁸ Cf. inoltre Men. 129: πᾶσα οὖν ἡδονὴ διὰ τὸ φύσιν ἔχειν οἰκείαν ἀγαθόν, οὐ πᾶσα μέντοι αἰρετή· καθάπερ καὶ ἀλγηδὼν πᾶσα κακόν, οὐ πᾶσα δὲ αἰεὶ φευκτὴ πεφυκυῖα; 132: οὐκ ἔστιν ἡδέως ζῆν ἀνευ τοῦ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως, <οὐδὲ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως> ἀνευ τοῦ ἡδέως.

Un impiego programmatico di affermazioni iperboliche (talora al limite dell'autocontraddizione) e di argomenti *ad absurdum* è forse uno dei caratteri più peculiari dello stile argomentativo di Epicuro e rafforza l'incisività persuasiva della scrittura. Assunti di 'senso comune', se rovesciati, s'impongono immediatamente all'attenzione: l'ἀκροτάτη ἡδονή non si realizza nel lusso, ma nel consumo di ciò che è essenziale (μᾶζα καὶ ὕδωρ, Men. 131); il dolore è preferibile al piacere, qualora ne consegua un piacere maggiore (πολλὰς ἀλγῆδόνας ἡδονῶν κρείττους νομίζομεν, Men. 129), sicché ci si serve, alle volte, di un male come se fosse un bene e viceversa; la φρόνησις ha più valore della filosofia stessa (Men. 132; ma cf. Men. 122); è meglio seguire i miti che il fato dei φυσικοί (Men. 134, ma cf. Pyth. 87); le malattie croniche procurano al corpo più piacere che dolore (KD 4); l'ingiustizia non è un male di per sé, ma soltanto in relazione al timore di una possibile punizione (KD 34). L'uso della *reductio ad absurdum*, artificio retorico assai frequente nella prosa epicurea, è chiaro nella KD 9: Εἰ κατεπυκνοῦτο πᾶσα ἡδονή τόπῳ καὶ χρόνῳ καὶ περὶ ὅλον τὸ ἄθροισμα ὑπῆρχεν ἢ τὰ κυριώτατα μέρη τῆς φύσεως, οὐκ ἂν ποτε διέφερον ἀλλήλων αἱ ἡδοναί ("Se ogni piacere si condensasse in estensione e durata e riguardasse tutto il nostro essere o le parti più importanti della nostra natura, i piaceri non differirebbero mai fra loro": ma in realtà i piaceri si differenziano tra loro e non tutti sono in sé passibili di scelta cf. Men 129).³⁹⁹

³⁹⁹ In KD 10 l'ancora mnemonica è costituita dalla trazione in apertura della massima dei piaceri dei dissoluti, e dell'effetto di straniamento provocato dall'*absurdum*, che fissa i caratteri *positivi* del piacere. KD 11 si basa sullo stesso principio. Pare che in questo gruppo di massime Epicuro rovesci l'uso della *consequentia absurda* che fa, ad esempio, nell'*Epistula ad Herodotum*.

Conclusioni

Può apparire *prima facie* tragicamente paradossale, ma in fondo non stupisce se si guarda – anche qui – a certi requisiti di genere, che testi per i quali la concisione è un tratto identitario finiscano a loro volta per generare e nutrire, quando oggetto di esegesi e di analisi filologica, un discorso di estensione notevole e articolata struttura (se inevitabilmente o meno può essere materia di disputa). Senza tradire l'uso di Epicuro, il quale, peraltro, ne fa un segno distintivo del suo *Περὶ φύσεως* (cf. Cap. 6, 1.2), sarà quindi breve almeno l'*ἀνακεφαλαίωσις*, cui è demandato, secondo il codice della *πραγματεία*, il compito chiudere, riassumere, tracciare bilanci e prospettive.

Accantonare per una volta il confortevole principio, che può – ma non sempre deve – ripagare in termini euristici, dell'*Epicurum ex Epicuro* per estendere l'orizzonte di osservazione a un più ampio sistema di testi (la cosiddetta 'letteratura [compendiaria] d'uso' antica, filosofica e non) è un'operazione che include, banalmente, il pericolo di rivelarsi infruttuosa; ma anche – e il guadagno sperato compensa certamente il rischio – l'occasione di aprire agli studi sull'Epicureismo un campo di lavoro sensibilmente più vasto. Vista in tale contesto, e accompagnata da una riflessione sulla terminologia letteraria che del contesto tenga strettamente conto, la *Kompendienliteratur* epicurea non perde nulla di quell'originalità che a ragione le è stata riconosciuta da generazioni di studiosi; al contrario – è mia convinzione –, la rivela con ancora maggiore chiarezza. Guardare ai compendi epicurei non solo come esempi di una *Textsorte* d'immensa fortuna e disparati usi, ma anche, ciascuno per sé, come esemplare autonomo che testimonia, per forma e struttura, di differenziati intenti comunicativi, li affranca, d'altra parte, dal marchio che li declassa implicitamente a 'testi derivati' e ne ridisegna il rapporto (o perlomeno, nella frammentarietà della tradizione, ciò che da questo rapporto è possibile attendersi) con l'*opus maius*.

Nella triade *παράδοσις-μνήμη-βοήθεια*, che intende riassumere, consapevolmente schematizzando, gli ambiti di competenza del testo compendiario (insegnamento, memorizzazione-rammemorazione, pronta consultazione) trova un appiglio concreto innanzitutto la controversa questione del 'genere letterario'. Sulla base di una definizione 'inclusiva' di *Kompendienliteratur*, dove conta non tanto il dato *assoluto* della *brevità* come proprietà sostanziale, quanto piuttosto quello *relativo* della *condensazione* prima come processo e poi come risultato di un processo, si parla di 'genere', semmai, soltanto in relazione alla *funzione* del testo, laddove l'isolamento di singole costanti di forma (dai contenuti bisognerà necessariamente prescindere) non conduce *ad unum* ma, nell'ipotesi migliore, ad una molteplicità di modelli strutturali solo in parte commensurabili tra loro (Cap. 1).

A illustrare la varietà d'istanze che una definizione per quanto possibile ampia viene ad abbracciare sta la varietà (e talvolta l'incoerenza) della terminologia che già in antico, nella coscienza di un maestro indiscusso della prosa tecnico-scientifica come Galeno e in un trattatista influente come Nicomaco, si concentra attorno all'idea generica di 'compendio'. Funge da principio d'ordine, tra la messe di designazioni diverse

(ὑποτύψεις, ὑπογραφή, ὑφήγησις, σύνοψις, ἐπιδρομή, ἐπιτομή, εἰσαγωγή, ἐγχειρίδιον, *breuiarium, summarium, commentarius et sim.*), la coppia παράδοσις-μνήμη, trasmissione del sapere (delle basi del sapere, quindi *introduzione*) e supporto alla memoria, alla quale corrispondono, trascelte quali ‘denominazioni funzionali’ rappresentative e non reciprocamente escludentisi, le forme dell’isagoge (εἰσαγωγή), che introduce alla materia chi ne è digiuno, fornendo il lessico specifico, e dell’epitome (ἐπιτομή), rivolta piuttosto a chi già sa e vuole soccorrere alla propria memoria per rinsaldare nozioni da applicare, eventualmente, nella pratica (Cap. 2).

Al crocevia tra l’una e l’altra stanno i compendi di Epicuro, la cui modalità di tradizione li raccoglie di fatto in un canone stabilitosi relativamente presto, già a poche generazioni di distanza dallo Scolarca (che non altrimenti avrebbe sperato, se nel suggerire ai posteri i contorni di un canone di scuola profuse sempre le sue cure di scrittore e di maestro). La *Kompendienliteratur* iniziata da Epicuro diventa presto la cifra che univocamente contraddistingue il programma pedagogico del Giardino, di per sé già consapevolmente ‘alternativo’ e apertamente renitente ai dettami del *curriculum* tradizionale. Il senso di questa specificità si coglie nella ricchezza della terminologia delle ‘nuove’ forme testuali e librerie (Cap. 3, 1.2): se fanno fede i titoli d’opera che soprattutto Diogene registra, con ἐπιτομή Epicuro si appropria di una nomenclatura di scuola peripatetica, reimpiegandola in un’accezione che oscilla tra l’astratto del *nomen actionis* e il testo nella sua forma concreta; creazione originale è invece στοιχείωσις, la riduzione della dottrina ad elementi memorabili e pregnanti; διαλογισμός restituisce lo scambio ‘a due’ che è il cuore della συζήτης e può piegarsi, adeguatamente connotato, a indicare anche il compendio nella sua prerogativa di ‘dialogo a distanza’ tra il maestro e l’allievo. Condotta per forza di cose con la cautela che impone una tradizione frammentaria, lo studio lessicale può contribuire ad allentare, se non dirimere, alcuni nodi della cronologia interna dei compendi, dove a un’ Ἐπιτομή di ampio respiro (poi detta Μεγάλη) potrebbero aver fatto seguito due *editiones minores*, la μικρά che menziona la mantica e la μικρά πρὸς Ἡρόδοτον; successivo ad entrambe (ma qui il dato è certo) è quindi il διαλογισμός per Pitocle sui fenomeni del cielo, che Filodemo conosce già come ἐπιτομή περὶ μετεώρων. Sotto la specie dei termini-chiave παράδοσις, μνήμη e βοήθεια si possono descrivere anche il pubblico, la funzione e la genesi dei compendi di Epicuro (Cap. 3, 1.3-1.5). Scaturiti probabilmente dal formato del *Gemeindebrief* in risposta alla distanza che viene a separare, con lo spostamento della Scuola nel Κῆπος di Atene, il Fondatore dai suoi accoliti, i compendi sono governati senza dubbio dall’esigenza, ad un tempo didattica e protettiva, di avvicinare (o tenere vicini) alla dottrina i νέοι (in senso concreto, i ‘giovani’; per traslato, i ‘neofiti’ di ogni età e provenienza) che, pur privi di nozioni di scienza naturale, non devono indugiare a filosofare (Ep. Men. 122). Ma il primo contatto con la πραγματεία (la fase dell’isagoge) non esaurisce il campo di applicazione del compendio: il bisogno della rammemorazione e della rapida ripetizione dei κεφάλαια, dietro i quali si dispiegheranno mentalmente i dettagli, chiama anche l’allievo avanzato o perfezionato a non abbandonare la lettura delle epitomi. Non dispensa il compendio, in ogni caso, dallo studio dei trattati maggiori (e *del* trattato maggiore), con cui è chiamato a misurarsi e il novizio (un esempio per tutti: l’adolescente Pitocle) e l’allievo esperto (1.3). Ma nemmeno ha senso

il compendio se non c'è memoria (μνήμη) di quanto esso trasmette. Gli Epicurei coltivano la memoria sul piano comunitario (memoria dei φίλοι) e privato (memoria dei piaceri passati), e nella memoria imprime il τύπος della dottrina che, fatto oggetto di μελέτη, guida e informa come una δευτέρα φύσις l'agire morale. Il testo, a sua volta, non è semplicemente oggetto della memorizzazione, ma media esso stesso – riattivando nozioni e catene di argomenti – il recupero (anamnesi) di quanto nella memoria sta depositato. Si riconosce qui il retaggio del pensiero di Platone (del *Filebo*, soprattutto) e di Aristotele (Περὶ μνήμης) (1.4). Accanto alla dimensione didattica (παράδοσις) e a quella etico-pratica (μνήμη), l'analogia medica che percorre come un motivo conduttore gli scritti di Epicuro giustifica della *Kompendienliteratur* la valenza terapeutica (1.5): come un φάρμακον è la forma breve, la parola che racchiude l'essenziale; e alla memoria il testo soccorre (βοηθεῖ) come un prontuario di εὐπόριστα, non lontano da un certo tipo di letteratura medica manualistica di cui è testimone soprattutto il *Corpus Hippocraticum* (ma se ne ravvisano esempi fino al Tardoantico, con Oribasio) e che potrebbe aver svolto un ruolo in certa misura paradigmatico nella genesi dell'epitome epicurea.

Indipendentemente dall'ambito d'uso, dietro la produzione di un compendio sta sempre, a fronte del chiaro vantaggio di uno strumento plurivalente, d'utilità immediata e facilmente ancorato all'utile concreto, il rischio di una perdita, in termini di ricchezza espressiva (appiattimento stilistico) come in termini di esattezza (semplificazione/banalizzazione), rischio che minaccia di farsi persino totale quando, in mancanza di un'archiviazione che garantisca il permanere dell'obsoleto nonostante l'avanzare del nuovo, il favore del pubblico decide – ed è quasi la norma – che una più semplice via di accesso alle informazioni debba sostituire, per ragioni di praticità, la via usitata ma impervia. Tra i seguaci di Epicuro (Cap. 3, 2), testimonia della via della massima semplificazione, forse un compromesso necessario per catturare ad ogni costo l'attenzione di scolari restii, l'autore del βίος di Filonide; una prassi cui Demetrio Lacone riserva accuse gravi ed oppone, pur di non rinunciare all'impronta del Maestro, l'alternativa virtuosa di un compendio composto nel rispetto del rigore scientifico e dell'onestà intellettuale. Ribadirà le critiche Filodemo, aprendo o proseguendo una polemica interna contro falsi conoscitori della πραγματεία, già fuorviati da un uso irresponsabile dei compendi. Non sappiamo in quale misura il Gadareno intendesse contrapporsi a quel filone di protoletteratura filosofica in lingua latina che acquista vigore a Roma tra il II e il I a.C. e si prefigge di divulgare, attraverso opere che nonostante la scarsità del materiale superstite possono essere riconosciute a buon diritto come appartenenti alla storia della *Kompendienliteratur*, la dottrina di Epicuro tra gli ambienti della *middlebrow culture* dell'epoca (un intento di mediazione forse comparabile, tra i contemporanei, a quello di un Cornelio Nepote). Vi si contrappone probabilmente Lucrezio, che guarda sì ai compendi di Epicuro come modelli retorico-comunicativi, ma rivoluzionandone la veste esteriore in vista di una non semplice *translatio* presso un pubblico che si differenzia, per retroterra culturale, sia da quello greco sia da quello cui si rivolgono i cosiddetti 'volgarizzatori' romani. Verosimilmente ignorando, con consapevolezza o meno, i termini dell'intera *querelle* di scuola sul corretto uso e sulla produzione di testi isagogico-epitomatici, Diogene di Enoanda tornerà *ad fontes* rifa-

cendosi a un modello di scrittura che dialoga quasi senza mediazioni con la produzione del Maestro: ne riproporrà in maniera pressoché pedissequa le forme comunicative, pur parzialmente innovando nelle scelte tematiche.

Pur nell'originalità del loro (variabile) ruolo nella formazione filosofica dei membri del Giardino, i compendi di Epicuro e dei suoi discepoli non nascono né si sviluppano come un *unicum* nell'orizzonte della letteratura filosofica antica. Un precedente importante segnano Aristotele e la sua scuola, in cui una molteplicità di linee e metodi di ricerca dà luogo a forme di scrittura altrettanto diversificate e almeno in parte asservite ad un'attività pionieristica di raccolta e sistematizzazione del sapere: l'ἐπιτομή, la συναγωγή, la τέχνη emergono per la prima volta tra i titoli degli scritti dello Stagirita e del discepolo Teofrasto (Cap. 4, 1). Ma anche la Stoà, con Crisippo, marca per noi l'atto di nascita dell'εἰσαγωγή, di cui è ampio l'impiego nel campo della logica e della dialettica. Meglio tramandate, le opere degli esponenti dello Stoicismo di prima età imperiale, tra cui Anneo Cornuto, Seneca e soprattutto l'Epitteto dell'Εγχειρίδιον che si cela dietro le cure editoriali di un Arriano 'autoepitomatore', consentono di osservare da vicino una prassi che dimostra talora non banali punti di contatto con la tradizione epicurea, utili non in ultimo a definire il rapporto variabile e controverso che lega, secondo le circostanze di composizione, i compendi ai rispettivi *opera maiora* (Cap. 4, 2). Memore del paradigma di Epicuro è certamente il filone della *Kompendienliteratur* di matrice platonica, nata ad arginare la complessa ricchezza di un *corpus* che per sua natura sfugge a ripartizioni sistematiche e che ciononostante deve pur essere incanalato in strutture precise per essere trasmesso. Dall'esposizione complessiva (Alcinoo, Apuleio, Diogene Laerzio) ai προλεγόμενα (Albino) a epitomi di singole opere (Galeno, Ps.-Timeo), la letteratura compendiarica del Platonismo, che nasce *a posteriori* e forse, nella sua testualità per forza di cose 'statica', in un ineludibile contrasto con le intenzioni originarie di Platone stesso, tradisce chiara una vocazione didattica in cui il compendio, non più investito di funzioni etico-terapeutiche, accompagna l'originale in maniera 'ancillare' garantendone innanzitutto l'adeguata comprensione (Cap. 4, 3).

Ma fino a che punto è possibile, a fronte di tanti *specimina* concreti, delineare una 'mappa' delle costanti generiche che orientano o dovrebbero orientare, come criteri impliciti o espliciti, la composizione di un testo compendiarico? In quello 'spazio autoriale' che è la *praeformatio*, chi epitoma (ma in generale chi scrive) si sofferma, con maggiore o minore dettaglio secondo i casi, sulle ragioni e sugli scopi del proprio lavoro. Benché sia tutt'altro che scontato (vale per ogni epoca) che quanto un autore *promette* in sede liminare o preliminare si *realizzerà* nel testo, dimostrare coscienza del proprio operato di fronte al lettore/dedicatario è, che lo si voglia o no, un requisito imposto dal contesto comunicativo e regolarmente osservato, salvo volute eccezioni, fino ai giorni nostri (cf. Cap. 6, 3.1.3). Ampliando la prospettiva a una durata di almeno sei secoli (tra l'Ellenismo e il IV d.C.) e ad autori di compendi, sia greci sia latini, attivi in ambiti del sapere disparati, è possibile cogliere nelle sezioni prefatorie, astraendo dalle circostanze contingenti, elementi o *patterns* ricorrenti riconducibili sostanzialmente a sei variabili: (1) definizione delle categorie di destinatari; (2) menzione dell'occasione di composizione; (3) indicazione programmatica delle finalità dello scritto; (4) descrizione dei metodi di epitomazione seguiti (com'è stata rielaborata la fonte); (5) avver-

tenze sull'uso (corretto e non) del compendio; (6) eventuali note polemiche sulla produzione di compendi inesatti. La panoramica fa da complemento al discorso sulla *Kompendienliteratur* filosofica (Cap. 4) e si pone come un primo esperimento di espansione dell'orizzonte di comparazione per le epitomi di Epicuro, che in termini di 'coscienza letteraria' stanno all'origine dell'intero filone (e si rivelano sorprendentemente vicine – e forse non per caso –, quanto a stilemi prefatori, a testi come il *κατόνιον* di Petosiris e la *Periegesi* dello Pseudo-Scimno [Cap. 5, 1.1.1 e 1.1.2]).

Al di là del programma che ciascun autore proclama, lo studio della pragmatica dell'epitomazione, e dell'autoepitomazione in particolare, insegna che abbreviare non vuol dire mai effettuare un'operazione di riduzione meccanica, come se, dati i parametri stabiliti dalla fonte, ne derivasse un risultato sempre prevedibile. Anche nei casi in cui il testo 'derivato' si propone quale strumento 'di servizio', come sommario annotato, l'intervento di rielaborazione dell'autore incide e resta visibile in qualche misura. Tanto più questo è vero nel caso in cui le figure di *auctor* ed *epitomator* coincidano in una, come per Epicuro, per Arriano, per Lattanzio, per Galeno, per Oribasio. Nessuno di costoro si sottrae, 'epitomando se stesso', alla necessità di ricalibrare e riformulare (quando non addirittura di correggere) il proprio pensiero, discostandosi così anche drasticamente dal testo d'origine. 'Fonte diretta' delle epitomi di fisica e di astronomia la critica considera il grande trattato *Περὶ φύσεως* (Cap. 6, 1): 'diretta' al punto da giustificare sia una ricostruzione 'in retroproiezione', dove la presunta invarianza del compendio rispetto all'*opus maius* diviene base per sanare le lacune di una tradizione frammentaria, sia, per converso, un'interpretazione che addita difficoltà esegetiche e irregolarità strutturali alla replica volontaria di uno schema compositivo (che per il trattato è certamente valido) che non segue un piano predeterminato ma *aggiunge*, senza integrarli, contenuti a contenuti (Cap. 6, 2.1.3). Ma ricondotti ora al loro contesto storico e rapportati alla tradizione letteraria precedente e successiva, riconosciuti nella loro funzione didattica, identitaria, mnemonica e terapeutica e nelle loro peculiarità retoriche; confrontati, infine, con la gamma dei requisiti formali e comunicativi che offre l'analisi comparata di testi congeneri, i compendi di Epicuro si dimostrano testi di incontestabile autonomia, che come tali andrebbero letti e interpretati.

Bibliografia

- Abbagnano 1971 = N. Abbagnano, Dizionario di filosofia, Torino 1971².
- Adler 1928-1938 = A. Adler (ed.), *Suidae Lexicon*, 5 vol., Leipzig 1928-1938.
- Adorno 1996 = F. Adorno, Epicuro nel suo momento storico. La "fisica" come scienza. Epicuro da Platone ad Aristotele, in: Giannantoni/Gigante 1996, 65-86.
- Alexander 1993 = The Preface to Luke's Gospel. Literary Convention and Social Context in Luke 1.1-4 and Acts 1.1, Cambridge 1993.
- Algra 2000 = K. Algra, The Treatise of Cleomedes and its Critique of Epicurean Cosmology, in: Erler 2000, 164-189.
- Algra/Barnes et al. 1999 = K. Algra/J. Barnes et al. (ed.), The Cambridge History of Hellenistic Philosophy, Cambridge 1999.
- Algra/Koenen/Schrijvers 1997 = K.A. Algra/M.H. Koenen/P.H. Schrijvers, Lucretius and His Intellectual Background, Amsterdam 1997.
- Allen 2018 = J. Allen, Galen, in: Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike, V.1, Basel 2018, 512-526.
- Althoff 1993 = J. Althoff, Formen der Wissensvermittlung in der frühgriechischen Medizin, in: Kullmann/Althoff 1993, 211-223.
- Amundsen 1966 = L. Amundsen, Fragment of a Philosophical Text: P. Osl. Inv. 1039, in: *Symbolae Osloenses* 41 (1966) 5-20.
- Angeli 1981 = A. Angeli, I frammenti di Idomeneo di Lampsaco, in: Cronache Ercolanesi 11 (1981) 41-101.
- Angeli 1985 = A. Angeli, L'esattezza scientifica in Epicuro e Filodemo, in: Cronache Ercolanesi 15 (1985) 63-84.
- Angeli 1986 = A. Angeli, Compendi, *eklogai*, *tetrapharmakos*. Due capitoli di dissenso nell'epicureismo, in: Cronache Ercolanesi 16 (1986) 53-66.
- Angeli 1988a = A. Angeli (ed., trad., comm.), Filodemo. *Agli amici di scuola*, Napoli 1988.
- Angeli 1988b = A. Angeli, La scuola epicurea di Lampsaco nel PHerc. 176 (fr. 5 coll. I, IV, VIII-XXIII), in: Cronache Ercolanesi 18 (1988) 27-51.
- Angeli 1993a = A. Angeli, Frammenti di lettere di Epicuro nei papiri d'Ercolano, in: Cronache Ercolanesi 23 (1993) 11-27.
- Angeli 1993b = A. Angeli, Le biografie di Leonteo, Idomeneo e Batide nel PHerc. 176, in: L. Franchi dell'Orto (ed.), Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica. Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, Roma 1993, 301-306.
- Angeli 2013 = A. Angeli, Lettere di Epicuro dall'Egitto (POxy LXXVI 5077), in: Studi di Egittologia e di Papirologia 10 (2013) 9-32.
- Angeli/Colaizzo 1979 = A. Angeli/M. Colaizzo, I frammenti di Zenone Sidonio, in: Cronache Ercolanesi 9 (1979) 47-133.
- Annas/Barnes 2000 = J. Annas/J. Barnes (trad., comm.), Sextus Empiricus. *Outline of Skepticism*, Cambridge 2000.
- Anselm 2004 = S. Anselm, Struktur und Transparenz. Eine literaturwissenschaftliche Analyse der *Feldherrnreden* des Cornelius Nepos, Stuttgart 2004.

- Antoni/Arrighetti et al. 2010 = A. Antoni/G. Arrighetti et al. (ed.), *Miscellanea papyrologica Herculanensia*, Pisa/Roma 2010.
- Armisen-Marchetti 2014 = M. Armisen-Marchetti, *Ontology and Epistemology*, in: Damschen/Heil 2014, 217-238.
- Arrighetti 1952 = G. Arrighetti, *Sul valore di ἐπιλογίζομαι ἐπιλογισμός ἐπιλόγισις nel sistema epicureo*, in: *Parola del Passato* 7 (1952) 119-144.
- Arrighetti 1973 = G. Arrighetti (ed., trad., comm.), *Epicuro. Opere*, Torino 1960, 1973².
- Arrighetti 1975 = G. Arrighetti, *L'opera Sulla natura e le lettere di Epicuro a Erodoto e a Pito- cle*, in: *Cronache Ercolanesi* 5 (1975) 39-51.
- Arrighetti 2013 = G. Arrighetti, *Forme della comunicazione in Epicuro*, in: Erler/Hefßler 2013, 315-337.
- Arrighetti/Gigante 1977 = G. Arrighetti/M. Gigante, *Frammenti del libro undicesimo Della natura di Epicuro* (PHerc. 1042), in: *Cronache Ercolanesi* 7 (1977) 5-8.
- Asmis 1984 = E. Asmis, *Epicurus' Scientific Method*, Ithaca, NY, 1984.
- Asmis 2001 = E. Asmis, *Basic Education in Epicureanism*, in: Yun L. Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden/Boston/Köln 2001, 209-239.
- Asmis 2006 = E. Asmis, *Epicurean Poetics*, in: A. Laird (ed.), *Oxford Readings in Ancient Literary Criticism*, Oxford 2006, 238-266.
- Asmis 2016 = E. Asmis, *Lucretius' Reception of Epicurus: De Rerum Natura as a Conversion Narrative*, in: *Hermes* 144.4 (2016) 439-461.
- Asper 2007 = M. Asper, *Griechische Wissenschaftstexte. Formen, Funktionen, Differenzierungsgeschichten*, Stuttgart 2007.
- Asper 2015 = M. Asper, *Peripatetic Forms of Writing. A Systems-Theory Approach*, in: D. Mirhady/O. Hellmann (ed.), *Phaenias of Eresus. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick 2015, 407-432.
- Asper/Kanthak 2013 = M. Asper/ A.-M. Kanthak (ed.), *Writing Science. Medical and Mathematical Authorship in Ancient Greece*, Berlin/Boston 2013.
- Assante 2010 = M.G. Assante, *Osservazioni preliminari sull'anatomia del PHerc. 1044 (Vita Philonidis)*, in: Antoni/Arrighetti et al. 2010, 231-245.
- Assante 2011 = M.G. Assante (ed., trad., comm.), *PHerc. 1044 (Vita Philonidis)*, diss. Udine 2011.
- Aujac 1975 = G. Aujac (ed., trad.), *Géminos. Introduction aux Phénomènes*, Paris 1975.
- Bachmann 2017 = M. Bachmann, *Oinoanda. Research in the City of Diogenes*, in: Hammerstaedt/Morel/Güremen 2017, 1-28.
- Bailey 1926 = C. Bailey (ed., trad., comm.), *Epicurus. The Extant Remains*, Oxford 1926.
- Bailey 1966 = C. Bailey (ed., trad., comm.), *Titi Lucreti Cari De rerum Natura libri sex*, 3 vol., Oxford 1966⁵.
- Bakker 2016 = F.A. Bakker, *Epicurean Meteorology. Sources, Method, Scope and Organization*, Leiden/Boston 2016.
- Baldwin 1982 = B. Baldwin, *The date of Alciphron*, in: *Hermes* 101 (1982) 253-254.
- Baltes 1972 = M. Baltes (comm.), *Timaos Lokros. Über die Natur des Kosmos und der Seele*, Leiden 1972.
- Baltes 2005a = M. Baltes, *EIIINOHMATA. Kleine Schriften zur antiken Philosophie und homerischen Dichtung*. Herausgegeben von M.-L. Lakmann, München/Leipzig 2005.

- Baltes 2005b = M. Baltes, Nachfolge Epikurs, *Imitatio Epicuri*, in: Baltes 2005, 111-133.
- Baltes 2005c = M. Baltes, Mittelplatonische ἐπιτομαί zu den Werken und der Philosophie Platons, in: Baltes 2005, 155-169.
- Baltussen 2003 = H. Baltussen, Early Reactions to Plato's *Timaeus*: Polemic and Exegesis in Theophrastus and Epicurus, in: R.W. Sharples/A. Sheppard (ed.), *Ancient Approaches to Plato's Timaeus*, London 2003, 49-71.
- Banchich 2007 = Th.M. Banchich, Epitomizing Tradition in Late-Antiquity, in: J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden, MA 2007, 305-311.
- Barigazzi 1952 = A. Barigazzi, Epicuro e gli ὄργανα astronomici (Περὶ φύσεως XI), in: *Prolegomena* 1 (1952) 61-70.
- Barigazzi 1959 = A. Barigazzi, Il concetto di tempo nella fisica atomistica, in: *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone*, Genova 1959, 29-59.
- Barnes 1986 = J. Barnes, Nietzsche and Diogenes Laertius, in: *Nietzsche-Studien* 15 (1986) 16-40.
- Barnes 2003 = J. Barnes (trad., comm.), Porphyry. *Introduction*, Oxford 2003.
- Bassi 1909 = D. Bassi, La sticometria nei papiri ercolanesi, in: *Rivista di filologia e di istruzione classica* 37 (1909) 321-515.
- Bastianini/Long 1992 = G. Bastianini/A.A. Long, PBerol. 9780 v: *Elementa moralia*, in: *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* 1.1.2 (1992) 268-451.
- Bauer/Helm 1955 = A. Bauer/R. Helm (ed.), Hippolytus, Werke. IV: *Die Chronik*, Berlin 1955.
- Beaujeu 1973 = J. Beaujeu (ed., trad., comm.), Apulée. *Opuscles philosophiques et fragments*, Paris 1973.
- Beghini 2018 = A. Beghini (ed., trad., comm.), [Plato], *Axiochus*, diss. Pisa 2018.
- Bekker 1814-1821 = I. Bekker, *Anecdota Graeca*, 3 vol., Berlin 1821 (I), 1816 (II), 1821 (III).
- Bénatouïl 2003 = Th. Bénatouïl, La méthode épicurienne des explications multiples, in: Th. Bénatouïl/V. Laurand/A. Macé (ed.), *L'Épicurisme antique*, Paris 2003, 15-47.
- Bénatouïl 2016 = Th. Bénatouïl, Introduction, in: Gourinat 2016a, 5-14.
- Benferhat 2005 = Y. Benferhat, *Ciues Epicurei*. Les épicuriens et l'idée de monarchie à Rome et en Italie de Sylla à Octave, Bruxelles 2005.
- Bensel 1922 = J.F. Bensel, Hippocratis qui fertur *De Medico* libellus ad codicum fidem recensitus, in: *Philologus* 78 (1922) 88-130.
- Berdozzo 2009 = F. Berdozzo, A. Einführung in die Schrift, in: Nesselrath 2009, 3-28.
- Beretta/Citti/Iannucci 2014 = M. Beretta/F. Citti/A. Iannucci (ed.), *Il culto di Epicuro. Testi, iconografia e paesaggio*, Firenze 2014.
- Berger 1984 = K. Berger, Hellenistische Gattungen im neuen Testament, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II.25.2 (1984) 1031-1432.
- Bergsträsser 1918 = G. Bergsträsser (ed., trad.), *Neue meteorologische Fragmente des Theophrast*, Heidelberg 1918.
- Bergsträsser 1925 = G. Bergsträsser (ed., trad.), Ḥunain ibn Ishāq über die syrischen und arabischen Galen-Übersetzungen, Leipzig 1925.
- Bett 2018 = R. Bett, Sextus Empiricus, in: *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike*, V.1, Basel 2018, 216-228.
- Betz 1995 = H.D. Betz (comm.), *The Sermon on the Mount. A Commentary on the Sermon on the Mount, including the Sermon on the Plain* (Matthew 5:3-7:27 and Luke 6:20-49), Minneapolis, MN, 1995.

- Bignone 1911-1912 = E. Bignone, Epicurea, in: Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino 48 (1911-1912) 670-690.
- Bignone 1920 = E. Bignone (trad., comm.), Epicuro. Opere, frammenti, testimonianze sulla sua vita, Bari 1920 (rist. Roma 1964).
- Bignone 1973 = E. Bignone, L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro, Firenze 1936, 1973² (rist. con Nota bio-bibliografica e aggiornamento editoriale di G. Girgenti, Milano 2007).
- Blank 1998 = D.L. Blank (trad., comm.), Sextus Empiricus, *Against the Grammarians* (*Adversus Mathematicos I*), Oxford 1998.
- Bloch 1940 = H. Bloch, Herakleides Lembos and His Epitome of Aristotle's *Politeiai*, in: Transactions and Proceedings of the American Philological Association, 71 (1940) 27-39.
- Bloch 2007 = D. Bloch (ed., trad., comm.), Aristotle on Memory and Recollection, Leiden/Boston 2007.
- Blum 1969 = H. Blum, Die antike Mnemotechnik, Hildesheim/New York 1969.
- Bobzien 2000 = S. Bobzien, Did Epicurus Discover the Free Will Problem?, in: Oxford Studies in Ancient Philosophy 19 (2000) 287-337.
- Bobzien 2003 = S. Bobzien, Logic, in: B. Inwood (ed.), The Cambridge Companion to the Stoics, Cambridge 2003, 85-123.
- Bobzien 2006 = S. Bobzien, Moral Responsibility and Moral Development in Epicurus' Philosophy, in: B. Reis/S. Haffmans (ed.), The Virtuous Life in Greek Ethics, Cambridge 2006, 206-229.
- Boer 1954 = E. Boer (ed., trad.), Epikur. *Brief an Pythokles*, Berlin 1954.
- Bollack 1975 = J. Bollack (ed., trad., comm.), La pensée du plaisir. Epicure : textes moraux, commentaires, Paris 1975.
- Bollack/Bollack/Wismann 1971 = J. Bollack/M. Bollack/H. Wismann (ed., trad., comm.), La lettre d'Épicure, Paris 1971.
- Bollack/Laks 1978 = J. Bollack/A. Laks (ed., trad., comm.), Épicure a Pythoclès. Sur la cosmologie et les phénomènes météorologiques, Paris 1978.
- Bömer 1953 = F. Bömer, Der Commentarius. Zur Vorgeschichte und literarischen Form der Schriften Caesars, in: Hermes 81 (1953) 210-250.
- Bommas-Ebert et al. 2005 = U. Bommas-Ebert et al., Kurzlehrbuch Anatomie und Embriologie, Stuttgart.
- Bonitz 1870 = H. Bonitz (ed.), Index Aristotelicus, Berlin 1870.
- Borgogni/Caprettini/Vaglio Marengo 2016 = D. Borgogni/G.P. Caprettini/C. Vaglio Marengo (ed.), Forma breve, Torino 2016.
- Börner 1911 = J. Börner, De Quintiliani *Institutionis oratoriae* dispositione, Leipzig 1911.
- Boshnakov 2004 = K. Boshnakov, Pseudo-Skymnos (Semos von Delos?), Stuttgart 2004.
- Boter 1999 = G. Boter (ed.), The *Encheiridion* of Epictetus and Its Three Christian Adaptations, Leiden/Boston/Köln 1999.
- Boter 2007 = G. Boter (ed.), Epictetus, *Encheiridion*, Berlin/New York 2007.
- Boter 2017 = G. Boter, From Discourses to Handbook. The *Encheiridion* of Epictetus as a Practical Guide to Life, in: Ph. van der Eijk/M. Formisano (ed.), Knowledge, Text and Practice in Ancient Technical Writing, Cambridge 2017.
- Bott 1920 = H. Bott, De epitomis antiquis, diss. Marburg 1920.

- Bouché Leclercq 1899 = A. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899.
- Boudon 1993 = V. Boudon, Médecine et enseignement dans l'*Art médical* de Galien, in: *Revue des Études Grecques* 106.504/505 (1993) 120-141.
- Boudon 1994 = V. Boudon, Les œuvres de Galien pour les débutants (*De sectis, De pulsibus ad tirones, De ossibus ad tirones, Ad Glauconem de methodo medendi, Ars medica*): Médecine et pédagogie au IIe s. ap. J.-C., in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II.37.2 (1994) 1421-1467.
- Boudon 2000 = V. Boudon (ed., trad., comm.), Galien. Tome II. *Exhortation à l'Étude de la médecine. Art médical*, Paris 2000.
- Boudon 2003 = V. Boudon-Millot, Comment Galien désignait-il ses propres œuvres ? Pour une ecdotique des titres, in: A. Garzya/J. Jouanna (ed.), *Storia e ecdotica dei testi medici greci*, Actes du IVe Colloque International (Paris 17-19 mai 2001), Napoli 2003, 25-37.
- Boudon 2007 = V. Boudon (ed., trad., comm.), Galien. Tome I. Introduction générale. *Sur l'ordre de ses propres livres. Sur ses propres livres. Que l'excellent médecin est aussi pilosophe*, Paris 2007.
- Bowen/Todd 2004 = A.C. Bowen/R.B. Todd (trad., comm.), *Cleomedes' Lectures On Astronomy*, Berkeley/Los Angeles/London 2004.
- Bowen/Todd 2008a = A.C. Bowen/R.B. Todd, Geminus, in: Keyser/Irby-Massie 2008, 344-345.
- Bowen/Todd 2008b = A.C. Bowen/R.B. Todd, Kleomédēs, in: Keyser/Irby-Massie 2008, 479-480.
- Boyancé 1960 = P. Boyancé, L'épicurisme dans la société et la littérature romaines, in: *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 19 (1960) 499-516.
- Boyancé 1963 = P. Boyancé, *Lucrèce et l'Épicurisme*, Paris 1963.
- Braicovich 2017a = R. Braicovich, Las epítomes epicúreas: destinatarios, funciones y problemas, in: *Revista Anales del Seminario de Historia de la Filosofía* 34.1 (2017) 35-47.
- Braicovich 2017b = R. Braicovich, La memorización de las epítomes en la comunidad epicúrea y la redefinición de la praxis filosófica, in: *Archai* 21 (2017) 127-157.
- Brandt 2015 = U. Brandt (comm.), *Kommentar zu Epiktets Encheiridion*, Heidelberg 2015.
- Bredlow Wenda 2008 = L.A. Bredlow Wenda, *Epicurus' Letter to Herodotus: Some Textual Notes*, in: *Harvard Studies in Classical Philology* 104 (2008) 171-177.
- Brieger 1882 = A. Brieger (trad., comm.), *Epikurs Brief an Herodot*, § 68-83, Halle 1882.
- Brink 1963 = C.O. Brink, *Horace on Poetry. Prolegomena to the Literary Epistles*, Cambridge 1963.
- Brink 1971 = C.O. Brink, *Horace on Poetry*, Cambridge 1971.
- Broccia 1979 = G. Broccia, *Encheiridion. Per la storia di una denominazione libraria*, Roma 1979.
- Brunt 1980 = P.A. Brunt, On Historical Fragments and Epitomes, in: *Classical Quarterly* 30 (1980) 477-494.
- Büchner 1968 = K. Büchner, Mangelnde Griechischkenntnisse der römischen Epikureern?, in: *Studien zur römischen Literatur*, vol. 7: Griechisches und Griechisch-römisches, Wiesbaden 1968, 141-151 [= K. Büchner, Mangelnde Griechischkenntnisse der römischen Epikureern?, in: *Eranos* 62 (1964) 137-149].
- Buecheler 1930 = F. Buecheler, *Kleine Schriften*, Leipzig/Berlin 1930.

- Bureau/Nicolas 2008 = B. Bureau/Ch. Nicolas (ed.), *Commencer et finir. Débuts et fins dans les littératures grecque, latine et néolatine*, Actes du colloque organisé les 29 et 30 septembre 2006 par l'Université Jean Moulin-Lyon 3 et l'ENS-LSH, 2 vol., Lyon 2008.
- Busse 1887 = A. Busse (ed.), *Porphyrii Isagoge et in Aristotelis Categorias commentarium*, CAG 4, Berlin 1887.
- Butterfield 2013 = D. Butterfield, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013.
- Buzzi 2016 = S. Buzzi, La forma breve come paradigma compositivo nella produzione scientifica di epoca tardo antica: il caso di Oribasio, in: Borgogni/Caprettini/Vaglio Marengo 2016, 195-205.
- Buzzi 2017 = S. Buzzi, Oribasio epitomatore di se stesso? Analisi del metodo compilatorio nelle *Eclogae medicamentorum*, in: V. Boudon-Millot/A.M. Ieraci Bio/J. Jouanna/A. Roselli (ed.), *Atti del VII Colloquio internazionale di Ecdotica dei testi medici greci*, Proci-da (Napoli) 10-13 giugno 2013, Napoli 2017, 231-246.
- Buzzi 2018 = S. Buzzi, *L'igiene in età tardoantica. Oribasio di Pergamo*, Alessandria 2018.
- Calboli Montefusco 1988 = L. Calboli Montefusco, 'Exordium narratio epilogus'. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso, Bologna 1988.
- Cambiano 1992 = G. Cambiano, La nascita dei trattati e dei manuali, in: G. Cambiano/L. Canfora/D. Lanza (ed.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 1.1, Roma 1992, 525-553.
- Cambiano 2007 = G. Cambiano, Problemi della memoria in Platone, in: Sassi 2007a, 1-23.
- Cambron-Goulet 2014 = M. Cambron-Goulet, Orality in Philosophical Epistles, in: R. Scodel (ed.), *Between Orality and Literacy: Communication and Adaptation in Antiquity*, Leiden 2014, 148-174.
- Cambron-Goulet 2016 = M. Cambron-Goulet, Épicure et l'enseignement à distance, in: *Revue Phronesis* 2 (2016) 4-13.
- Cambron-Goulet 2017 = M. Cambron-Goulet, Les lettres d'Épicure, entre exhortation et didactique, in: E. Gavoille/F. Guillaumont (ed.), *Conseiller, diriger par lettre*, Tours 2017, 203-220.
- Campos Daroca/López Martínez 2010 = F.J. Campos Daroca/M. López Martínez, Communauté épicurienne et communication épistolaire. Lettres de femmes selon le PHerc. 176: la correspondance de Batis, in: Antoni/Arrighetti et al. 2010, 21-36.
- Canfora 1992 = L. Canfora, Diogene di Enoanda e Lucrezio, in: *Rivista di filologia e di istruzione classica* 120 (1992) 39-66.
- Canfora 1993 = L. Canfora, Sulla diffusione dell'Epicureismo a Roma, in: Id., *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, 263-273.
- Cantarella/Arrighetti 1972 = R. Cantarella/G. Arrighetti, Il libro "Sul tempo" (PHerc. 1413) dell'opera di Epicuro "Sulla natura", in: *Cronache Ercolanesi* 2 (1972) 5-46.
- Capasso 1980 = M. Capasso, PHerc. 671: un altro libro del *De signis?*, in: *Cronache Ercolanesi* 10 (1980) 125-128.
- Capasso 1981 = M. Capasso, I *Problemi di filologia filosofica* di Mario Untersteiner, in: *Elenchos* 2 (1981) 375-404.
- Capasso 1987 = M. Capasso, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Napoli 1987.

- Capasso 1988a = M. Capasso (ed., trad. comm.), Carneisco. Il secondo libro del *Filista* (PHerc. 1027), Napoli 1988.
- Capasso 1988b = M. Capasso, Un libro filodemeo in due esemplari, in: *Cronache Ercolanesi* 18 (1988) 139-148.
- Capasso 2010 = M. Capasso (ed.), Leggere greco e latino fuori dai confini del mondo antico. Atti del I Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, Lecce, 10-11 maggio 2008, Lecce 2010.
- Capasso 2017 = M. Capasso, La biblioteca di Ercolano. Cronologia, formazione, diffusione, in: *Papyrologica Lupiensia* 26 (2017) 42-68.
- Caruso 2016 = A. Caruso, "Fare filosofia vivendo insieme": la scuola di Epicuro e il demo di Melite. Considerazioni preliminari su due spazi (forse) connessi, in: F. Longo/R. Di Cesare/S. Privitera (ed.), *Δρόμοι*. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco, I, Paestum 2016, 139-154.
- Casanova 1984 = A. Casanova (ed., trad.), I frammenti di Diogene di Enoanda, Firenze 1984.
- Castagnoli/Ceccarelli 2019 = L. Castagnoli/P. Ceccarelli (ed.), *Greek Memories: Theories and Practice*, Cambridge 2019.
- Castany Prado 2017 = B. Castany Prado, La literatura y la tradición de los ejercicios espirituales filosóficos, in: *Revista de Filosofía* 42.2 (2017) 261-274.
- Castner 1988 = C.J. Castner, *A Prosopography of Roman Epicureans*, Frankfurt am Main 1988.
- Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri, scritture scribi a Ercolano*. Introduzione allo studio dei materiali greci, Napoli 1983.
- Cavallo 1984 = G. Cavallo, I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni, in: *Scrittura e civiltà* 8 (1984) 18-30.
- Celentano 2003 = M.S. Celentano (ed.), *Ars/Techne*. Il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana. Atti del Convegno (Chieti, 29-30 ottobre 2001), Alessandria 2003.
- Centrone 1987 = B. Centrone, Alcune osservazioni sui *Placita* di Platone in Diogene Laerzio, in: *Elenchos* 8 (1987) 105-118.
- Cerasuolo 2004 = S. Cerasuolo (ed.), *Mathesis e Mneme*. Studi in memoria di Marcello Gigante, 2 vol., Napoli 2004.
- Chandler 2014 = C. Chandler, Didactic Purpose and Discursive Strategy in *On the Cosmos*, in: Thom/Burri et al. 2014, 69-87.
- Chantraine 1968 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Histoire des mots, 4 vol., Paris 1968.
- Chaplin 2010 = J.D. Chaplin, The Livian *Periochae* and the last Republican Writer, in: Horster/Reitz 2010, 451-468.
- Chilton 1967 = C.W. Chilton (ed.), *Diogenis Oenoandensis fragmenta*, Leipzig 1967.
- Chilton 1971 = C.W. Chilton (trad., comm.), *Diogenes of Oenoanda. The Fragments*, Oxford 1971.
- Clay 1973 = D. Clay, Epicurus' Last Will and Testament, in: *Archiv für Geschichte der Philosophie* 55 (1973) 252-280.
- Clay 1990 = D. Clay, The Philosophical Inscription of Diogenes of Oenoanda: New Discoveries 1969-1983, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II.36.4 (1990) 2446-2559.
- Clay 1998 = D. Clay, *Paradosis and Survival*. Three Chapters in the History of Epicurean Philosophy, Ann Arbor 1998.

- Clay 2000 = D. Clay, Recovering Originals: *Peri Physeos* and *De Rerum Natura*, in: *Apeiron* 33 (2000) 259-270.
- Commager 1957 = H.S. Commager, Lucretius' Interpretation of the Plague, in: *Harvard Studies in Classical Philology* 62 (1957) 105-118.
- Conche 1987 = M. Conche (ed., trad., comm.), *Épique. Lettres et maximes*, Paris 1987.
- Consbruch 1906 = M. Consbruch (ed.), *Hephaestionis Encheiridion cum commentariis veteribus*, Leipzig 1906.
- Conte 1992 = G.B. Conte, Empirical and Theoretical Approaches to Literary Genre, in: K. Galinsky (ed.), *The Interpretation of Roman Poetry: Empiricism or Hermeneutics?*, Frankfurt am Main 1992, 104-123.
- Corsi 2017 = F.G. Corsi, Il metodo delle molteplici spiegazioni in Diogene di Enoanda, in: *Syzetesis* 4.2 (2017) 253-284.
- Corti 2016 = A. Corti, PHerc. 454: una "scorza" di Epicuro, *Sulla natura* XXV (PHerc. 1420/1056), in: T. Derda/A. Łajtar/J. Urbanik (ed.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, Warszawa 2016, 357-371.
- Cousin 1892 = G. Cousin, Inscriptions d'Oenoanda, in: *Bulletin de correspondance hellénique* 16 (1892) 1-70.
- Craik 2015 = E.M. Craik, *The 'Hippocratic' Corpus. Content and Context*, London/New York 2015.
- Crespo Saumell 2017 = J. Crespo Saumell, New Lights on the *Anonymus Londiniensis* Papyrus, in: *Journal of Ancient Philosophy* 11.2 (2017) 120-150.
- Cribiore 1996 = R. Cribiore, *Writing, Teachers and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.
- Crönert 1901a = W. Crönert, Neues über Epikur und einige herculanensische Rollen, in: *Rheinisches Museum* 56 (1901) 607-626.
- Crönert 1901b = W. Crönert, Die Λογικὰ ζητήματα des Chrysippos und die übrigen Papyri logischen Inhalts aus der herculanensischen Bibliothek, in: *Hermes* 36.4 (1901) 548-579.
- Crönert 1906 = W. Crönert, *Kolotes und Menedemos. Texte und Untersuchungen zur Philo-sophen- und Literaturgeschichte*, Leipzig 1906.
- Curtis 2009 = T. Curtis, Didactic and Rhetorical Strategies in Galen's *De pulsibus ad tirones*, in: Taub/Doody 2009, 63-79.
- D'Angelo 2001 = A. D'Angelo, Epicuro, Περὶ χρόνου (PHerc. 1413): nuove letture, in: I. Andorlini/G. Bastianini et al. (ed.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia*, Firenze 23-29 agosto 1998, Firenze 2001, 321-329.
- D'Anna 1964 = G. D'Anna, Il lemma ieronimiano su Lucrezio e la cronologia del poeta, in: Scarcia/D'Anna/Paratore 1964, 99-134.
- Daiber 1992 = H. Daiber, The Meteorology of Theophrastus in Syriac and Arabic Translation, in: W.W. Fortenbaugh, D. Gutas (ed.), *Theophrastus. His Psychological, Doxographical, and Scientific Writings*, 166-293.
- Daly 1939 = L.W. Daly, *The Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti philosophi* and the Question-and-Answer Dialogue, in: L.W. Daly/W. Suchier (ed.), *Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti philosophi*, Urbana, Ill., 1939, 5-94.

- Damiani 2015a = V. Damiani, Die kommunikativen Merkmale von Epikurs Kompendien und ihr Verhältnis zum Traktat Περὶ φύσεως, in: Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft 39 (2015) 197-236.
- Damiani 2015b = V. Damiani, Rec. a Leone 2012, in: Eikasmos 26 (2015) 436-443.
- Damiani 2016 = V. Damiani, Le epitomi di Epicuro: un modello di strategie comunicative per il *De rerum natura*, in: M. Tulli (ed.), Testo e forme del testo. Ricerche di filologia filosofica, Pisa/Roma 2016, 257-279.
- Damiani 2019a = V. Damiani, Considerazioni su forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro, in: Parole Rubate/Purloined Letters 19 (2019) 11-31.
- Damiani 2019b = V. Damiani, Das Verhältnis zwischen Adressat und Adressant in der Wissensvermittlung. Kommunikationsstrategien in Briefproömien und Widmungsbriefen, in: G. Müller/S. Retsch (ed.), Adressat und Adressant. Kommunikationsstrategien im antiken Brief, Berlin/Boston 2019 (in corso di stampa).
- Dammig 1957 = J. Dammig, Die *Divinae institutiones* des Laktanz und ihre *Epitome*. Ein Beitrag zur Geschichte und Technik der Epitomierung, diss. Münster, 1957.
- Damschen/Heil 2014 = G. Damschen/A. Heil (ed.), The Brill's Companion to Seneca. Philosopher and Dramatist, Leiden/Boston 2014.
- Darmstadt 1916 = C. Darmstadt, De Nechepsonis-Petosiridis Isagoge quaestiones selectae, diss. Breslau 1916.
- De Boer = W. De Boer (ed.), Galeni *De propriorum animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione*, *De animi cuiuslibet peccatorum dignotione et curatione*, *De atra bile*, Leipzig/Berlin 1937.
- De Falco 1923 = V. De Falco (ed.), L'epicureo Demetrio Lacone, Napoli 1923.
- De Lacy 1948 = Ph.H. De Lacy, Lucretius and the History of Epicureanism, in: Transactions of the American Philological Association 79 (1948) 12-23.
- De Lacy/De Lacy 1978 = P.H. De Lacy/E.A. De Lacy (ed., trad., comm.), Philodemus. *On methods of inference*, Napoli 1978.
- De Sanctis 2009 = D. De Sanctis, Il filosofo e il re: osservazioni sulla *Vita Philonidis* (PHerc. 1044), in: Cronache Ercolanesi 39 (2009) 107-118.
- De Sanctis 2011 = D. De Sanctis, Ὁ φιλάττε: il destinatario nelle opere del Giardino, in: Cronache Ercolanesi 41 (2011) 217-230.
- De Sanctis 2012 = D. De Sanctis, Utile al singolo, utile a molti: il proemio dell'*Epistola a Ptolemaeus* (84-88), in: Cronache Ercolanesi 42 (2012) 95-109.
- De Sanctis 2015a = D. De Sanctis, Strategie della comunicazione di Epicuro nell'epilogo delle sue opere, in: Masi/Maso 2015, 171-190.
- De Sanctis 2015b = D. De Sanctis, Questioni di stile: osservazioni sul linguaggio e sulla comunicazione del sapere nelle lettere maggiori di Epicuro, in: De Sanctis/Spinelli/Tulli/Verde 2015, 55-73.
- De Sanctis 2016 = D. De Sanctis, La biografia del Κῆπος e il profilo esemplare del saggio epicureo, in: M. Bonazzi/S. Schorn (ed.), *Bios Philosophos*. Philosophy in Ancient Greek Biography, Turnhout 2016, 71-99.
- De Sanctis/Spinelli/Tulli/Verde 2015 = D. De Sanctis/E. Spinelli/M. Tulli/F. Verde (ed.), Questioni epicuree. Epistemologia, fisica, etica e le loro tradizioni, Sankt Augustin 2015.

- De Witt 1937 = N.W. De Witt, The Later *Paideia* of Epicurus, in: Transactions and Proceedings of the American Philological Association 68 (1937) 326-333.
- De Witt 1954a = N.W. De Witt, Epicurus and His Philosophy, Minneapolis, Minn. 1954.
- De Witt 1954b = N.W. De Witt, St. Paul and Epicurus, Minneapolis, Minn. 1954.
- Dean-Jones 2015 = L. Dean-Jones, *Physician. A Meta-paedagogical Text*, in: Horstmanshoff 2010, 53-72.
- Deichgräber 1972 = K. Deichgräber, Hippokrates' *De humoribus* in der Geschichte der griechischen Medizin, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, Jahrgang 1972, Nr. 14, Mainz 1972.
- Del Corso 2004 = L. Del Corso, Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei *volumina* letterari da Al Hibah, in: Aegyptus 84.1/2 (2004) 33-100.
- Del Corso 2005 = L. Del Corso, La lettura nel mondo ellenistico, Bari 2005.
- Del Corso 2010 = L. Del Corso, Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico, in: L. Del Corso/O. Pecere (ed.), Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008, Cassino 2010, 71-110.
- Del Mastro 2010 = G. Del Mastro, La *subscriptio* del PHerc. 168. Filodemo, *Opus incertum, Hypomnemmatikon*, in: Antoni/Arrighetti et al. 2010, 137-145.
- Del Mastro 2011 = G. Del Mastro, PHerc. 1416, cr. 5: tre pezzi del papiro *Sul tempo* (PHerc. 1413), in: Cronache Ercolanesi 41 (2011) 27-32.
- Del Mastro 2012 = G. Del Mastro, Μέγα βιβλίον. Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλυσίας 28 Boudon-Millot - Jouanna), in: D. Manetti (ed.), Studi sul *De indolentia* di Galeno, Firenze 2012, 33-61.
- Del Mastro 2013 = G. Del Mastro, A proposito del Περὶ φύσεως di Epicuro: il XXI libro e un nuovo papiro (PHerc. 362 e 560), in: Lexicon philosophicum 1 (2013) 179-191.
- Del Mastro 2014a = G. Del Mastro, Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano, Napoli 2014.
- Del Mastro 2014b = G. Del Mastro, Filodemo e la lode di Zenone Sidonio: πιστὸς ἐραστής καὶ ἀκοπίατος ὑμνητής, in: Beretta/Citti/Iannucci 2014, 89-109.
- Delattre 1995 = D. Delattre, De quelques parenthèses et incises chez Épicure et Philodème, in: Revue des Études Grecques 108 (1995) xxx-xxxii.
- Delattre 2004 = D. Delattre, Un modèle magistral d'écriture didactique: la *Lettre à Hérodoté* d'Épicure, in: Cerasuolo 2004, 149-169.
- Delattre 2006 = J. Delattre, Variations sur le *Contre les professeurs* de Sextus Empiricus, en guise d'introduction, in: J. Delattre (ed.), Sur le *Contre les professeurs* de Sextus Empiricus, Villeneuve d'Ascq 2006, 11-14.
- Delattre 2007 = D. Delattre (ed., trad., comm.), Philodème de Gadara. *Sur la musique*, livre IV, Paris 2007.
- Delattre/Delattre 2009 = D. Delattre/J. Delattre, Sens et puissance de l'abrégé dans l'enseignement d'Épicure, in: F. Toulze-Morisset (ed.), Formes de l'écriture, figures de la pensée dans la culture gréco-romaine, Villeneuve-d'Ascq 2009, 349-382.
- Delattre/Pigeaud 2010 = D. Delattre/J. Pigeaud (ed.), Les Épicuriens, Paris 2010.
- Della Corte 1936 = F. Della Corte, Otto papiri letterari editi e inediti del Museo Berlinese, in: Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica 64 (1936) 385-409.

- Deufert 2017 = M. Deufert, *Prolegomena zur Editio Teubneriana des Lukrez*, Berlin/Boston 2017.
- Devillers 1995 = O. Devillers (ed., trad.), Jordanès. *Histoire des Goths*, Paris 1995.
- Diano 1946 = C. Diano, *Epicuri Ethica*, Firenze 1946.
- Dickey 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- Dicks 1972 = D.R. Dicks, Geminus, in: *Dictionary of Scientific Biography* 5 (1972) 344-347.
- Diels 1879 = H. Diels (ed.), *Doxographi Graeci*, Berlin 1879.
- Diels 1882 = H. Diels (ed.), *Simplicii in Aristotelis Physicorum libros IV priores commentaria*, Berlin 1882.
- Diels 1899 = H. Diels, *Elementum*. Eine Vorarbeit zum griechischen und lateinischen Thesaurus, Leipzig 1899.
- Diels 1915 = H. Diels (ed.), *Galenus In Hippocratis Proorrheticum I commentaria III*, CMG V 9.2, Leipzig/Berlin 1915.
- Diels/Kranz 1952 = H. Diels/W. Kranz (ed., trad.), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 vol., Berlin 1952⁶.
- Dietsche 2014 = U. Dietsche, *Strategie und Philosophie bei Seneca*, Berlin/Boston 2014.
- Dietze-Mager 2017 = G. Dietze-Mager, *Die Politeiai des Aristoteles und ihre Beziehung zu den Nomima barbarika*, in: *Mediterranea. International Journal on the Transfer of Knowledge* 2 (2017) 35-72.
- Diller 1952 = A. Diller, *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, Lancaster, Pa. 1952.
- Dillon 1996a = J. Dillon, *The Middle Platonists. 80 B.C. to A.D. 220*, Ithaca, NY 1996².
- Dillon 1996b = J. Dillon (trad., comm.), Alcinous. *The Handbook of Platonism*, Oxford 1996.
- Dillon 2018 = J. Dillon, *Plato's Doctrines in Diogenes Laertius*, in: *Miller* 2018, 592-597.
- Dimter 1985 = M. Dimter, *On Text Classification*, in: T.A. van Dijk (ed.), *Discourse and Literature*, Amsterdam/Philadelphia 1985, 215-230.
- Dodds 1971 = E.R. Dodds (ed., trad., comm.), Proclus. *The Elements of Theology*, Oxford 1963, 1971².
- Domazakis 2018 = N. Domazakis, *The Neologisms in 2 Maccabees*, Lund 2018.
- Donini 1982 = P. Donini, *Le scuole l'anima l'impero: la filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino 1982.
- Donini 1994 = P. Donini, *Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica*, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt II.36.7* (1994) 5027-5100.
- Doody 2009 = A. Doody, *Authorial Voice in the Medicina Plinii*, in: *Taub/Doody* 2009, 93-105.
- Doody 2009 = A. Doody, *Authority and Authorship in the Medicina Plinii*, in: *Taub/Doody* 2009, 93-105.
- Dorandi 1982 = T. Dorandi, *Filodemo, Gli Stoici* (PHerc. 115 e 339), in: *Cronache Ercolanesi* 12 (1982) 91-133.
- Dorandi 1990a = T. Dorandi, *Filodemo: Orientamenti della ricerca attuale*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II.36.4* (1990) 2328-2368.
- Dorandi 1990b = T. Dorandi, *Gli arconti nei papiri ercolanesi*, in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 84 (1990) 121-138.

- Dorandi 1991 = T. Dorandi, Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici, Stuttgart 1991.
- Dorandi 1994 = T. Dorandi (ed., trad., comm.), Filodemo. *Storia dei filosofi. La Stoà da Zenone a Panezio* (PHerc. 1018), Leiden/New York/Köln 1994.
- Dorandi 1997a = T. Dorandi, Lucrèce et les Épicuriens de Campanie, in: Algra/Koenen/Schrijvers 1997, 35-48.
- Dorandi 1997b = T. Dorandi, Diogenes aus Tarsos, in: Der Neue Pauly 3 (1997) 600-601.
- Dorandi 1999 = T. Dorandi, Organization and Structure of the Philosophical Schools, in: Algra/Barnes et al. 1999, 55-62.
- Dorandi 2004 = T. Dorandi, Aspetti della tradizione 'gnomologica' di Epicuro e degli Epicurei, in: M.S. Funghi (ed.), Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II, Firenze 2004, 271-288.
- Dorandi 2005 = T. Dorandi, Le philosophe et le pouvoir, in: A. Bresson/A.-M. Cocula/Ch. Pébarthe (ed.), L'écriture publique du pouvoir, Paris 2005, 27-34.
- Dorandi 2007 = T. Dorandi, Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi, Roma 2007.
- Dorandi 2009 = T. Dorandi, *Laertiana*. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, Berlin/New York 2009.
- Dorandi 2013 = T. Dorandi (ed.), Diogenes Laertius. *Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge 2013.
- Dorandi 2014 = T. Dorandi, Diogenes Laertius and the Gnomological Tradition: Considerations from an Editor of the *Lives of the Philosophers*, in: E. Odelman/D. Searby (ed.), *Ars Edendi III*, Stockholm 2014, 71-103.
- Dorandi 2015 = T. Dorandi, Modi e modelli di trasmissione dell'opera *Sulla natura* di Epicuro, in: De Sanctis/Spinelli/Tulli/Verde 2015, 15-52.
- Dorandi 2016 = T. Dorandi, The School and Texts of Epicurus in the Early Centuries of the Roman Empire, in: A. Longo/D. Taormina (ed.), *Plotinus and Epicurus*, Cambridge 2016, 29-48.
- Dorandi 2017 = T. Dorandi, La nuova cronologia della „Villa dei Papiri“ a Ercolano e le sorti della biblioteca di Filodemo, in: *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft* 41 (2017) 181-203.
- Dorandi/Sedley 1992 = T. Dorandi/D. Sedley (ed.), PBerol. inv. 9782, XII 39-47. Commentario anonimo al *Teeteto*, in: *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* 1.1.2 (1992) 161-162.
- Döring 1989 = K. Döring, Gab es eine dialektische Schule?, in: *Phronesis* 34 (1989) 293-310.
- Döring 2010 = K. Döring, Zur Rezeption von Epiktets *Encheiridion*, in: K. Döring, *Kleine Schriften zur antiken Philosophie und ihrer Nachwirkung*, Stuttgart 2010, 219-243.
- Döring/Erler/Schorn 2005 = K. Döring/M. Erler/S. Schorn (ed.), *Pseudoplatonica*, Stuttgart 2005.
- Dörrie/Baltes 1993 = H. Dörrie/M. Baltes, Der Platonismus in der Antike. Der Platonismus im 2. und 3. Jahrhundert nach Christus, III, Baust. 73-100, Stuttgart/Bad Cannstatt 1990.
- Dörrie/Baltes 1996 = H. Dörrie/M. Baltes, Der Platonismus in der Antike. Die philosophische Lehre des Platonismus: Einige grundlegende Axiome/Platonische Physik (im antiken Verständnis) I, IV, Baust. 101-124, Stuttgart/Bad Cannstatt 1996.

- Dörrie/Baltes 1998 = H. Dörrie/M. Baltes, Der Platonismus in der Antike. Die philosophische Lehre des Platonismus: Platonische Physik (im antiken Verständnis) II, V, Baust. 125-150, Stuttgart/Bad Cannstatt 1998.
- Dörrie/Baltes 2002a = H. Dörrie/M. Baltes, Der Platonismus in der Antike. Die philosophische Lehre des Platonismus: Von der »Seele« als der Ursache aller sinnvollen Abäufelungen, VI.1, Baust. 151-168, Stuttgart/Bad Cannstatt 2002.
- Dörrie/Baltes 2002b = H. Dörrie/M. Baltes, Der Platonismus in der Antike. Die philosophische Lehre des Platonismus: Von der »Seele« als der Ursache aller sinnvollen Abäufelungen, VI.2, Baust. 169-181, Stuttgart/Bad Cannstatt 2002.
- Dörrie/Baltes/Pietsch/Lakmann 2008 = H. Dörrie/M. Baltes/Ch. Pietsch/M.-L. Lakmann, Der Platonismus in der Antike. Die Philosophische Lehre des Platonismus: Theologia Platonica, VII.1, Baust. 182-205, Stuttgart/Bad Cannstatt 2008.
- Doufour 2004 = R. Doufour (ed.), Chrysippe. Œuvre Philosophique, 2 vol., textes traduits et commentés, Paris 2004.
- Drossaart Lulofs 1965 = H.J. Drossaart Lulofs (ed.), Nicolaus Damascenus. *On the Philosophy of Aristotle*, Leiden 1965.
- Dubischar 2010 = M. Dubischar, Survival of the Most Condensed? Auxiliary Texts, Communication Theory, and Condensation of Knowledge, in: Horster/Reitz 2010a, 39-67.
- Dubischar 2016 = M. Dubischar, Preserved Knowledge. Summaries and Compilations, in: M. Hose/D. Schenker (ed.), A Companion to Greek Literature, Chichester 2016, 426-440.
- Ducos 1989 = M. Ducos, Amafinius, in: Dictionnaire des philosophes antiques 1 (1989) 154-155.
- Dueck 2008 = D. Dueck, Pausanias of Damaskos, in: P. Keyser/G. Irby-Massie (ed.), The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists, London/New York 2008, 630-631.
- Duff 2000 = D. Duff (ed.), Modern Genre Theory, London/New York 2000.
- Dufour 2004 = R. Dufour (ed., trad.), Chrysippe. Œuvre Philosophique, 2 vol., Paris 2004.
- Düring 1957 = I. Düring, Aristotle in the Ancient Biographical Tradition, Göteborg 1957.
- Eadie 1967 = J.W. Eadie (ed.), The *Breviarium* of Festus, London 1967.
- Ecce 2015 = G. Ecce, Due trattati deontologici ai margini del *Corpus Hippocraticum: Praecepta e De decenti habitu*, in: Seminari Romani di Cultura Greca 4 (2015) 171-186.
- Ecce 2016 = G. Ecce (ed., trad., comm.), Die hippokratische Schrift *Praecepta*, Wiesbaden 2016.
- Ecce 2018 = G. Ecce, Etica medica sulle orme di Ippocrate, Milano 2018.
- Eckerman 2013 = Ch. Eckerman, Lucretius' Self-Positioning in the History of Roman Epicureanism, in: Classical Quarterly 63.2 (2013) 785-800.
- Eckstein 2004 = P. Eckstein, Gemeinde, Brief und Heilsbotschaft, Freiburg 2004.
- Edelstein 1952/1967 = L. Edelstein, The Relation of Ancient Philosophy to Medicine, in: Bulletin of the History of Medicine 26 (1952) 299-316 [rist. in: O. Temkin/L.C. Temkin (ed.), Ancient Medicine. Selected Papers of Ludwig Edelstein, Baltimore 1967, 349-366].
- Edelstein/Kidd 1989 = L. Edelstein/I.G. Kidd (ed.), Posidonius. Volume I: The Fragments, Cambridge 1989².
- Enríquez González 1973 = J.A. Enríquez González, El ámbito de la filosofía latina, in: Cuadernos de Filología Clásica 5 (1973) 361-429.
- Erbì 2015 = M. Erbì, Lettere dal *Kepos*: l'impegno di Epicuro per i *philoi*, in: De Sanctis/Spinelli/Tulli/Verde 2015, 75-94.

- Erler 1994 = M. Erler, Epikur. Die Schule Epikurs. Lukrez, in: H. Flashar (ed.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike*, IV.1, Basel 1994, 29-490.
- Erler 1996 = M. Erler, *Philologia medicans*. La lettura delle opere di Epicuro nella sua scuola, in: Giannantoni/Gigante 1996, 513-526.
- Erler 2000 = M. Erler (ed.), *Epikureismus in der späten Republik und der Kaiserzeit*, Stuttgart 2000.
- Erler 2003 = M. Erler, Das Bild vom „Kind im Menschen“ bei Platon und der Adressat von Lukrez *De rerum Natura*, in: *Cronache Ercolanesi* 33 (2003) 107-116.
- Erler 2006 = M. Erler, *Interpretatio medicans*. Zur epikureischen Rückgewinnung der Literatur im philosophischen Kontext, in: M. van Ackeren/J. Müller (ed.), *Antike Philosophie verstehen*, Darmstadt 2006, 243-256.
- Erler 2007 = M. Erler, Platon, in: H. Flashar (ed.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike*, II.2, Basel 2007.
- Erler 2009 = M. Erler, Epicureanism in the Roman Empire, in: Warren 2009, 46-64.
- Erler 2011a = M. Erler, Philosophie, in: B. Zimmermann (ed.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, I, München 2011, 254-288.
- Erler 2013 = M. Erler, Chain of Proof in Lucretius, Sextus, and Plato, in: Marchand/Verde 2013, 25-42.
- Erler 2014 = M. Erler, Philosophie, in: B. Zimmermann/A. Rengakos (ed.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, II, München 2014, 279-446.
- Erler 2016 = M. Erler, Platonismus, in: *Reallexikon für Antike und Christentum* 27 (2016) 838-955.
- Erler 2017 = M. Erler, Diogenes Against Plato: Diogenes' Critique and the Tradition of Epicurean Antiplatonism, in: Hammerstaedt/Morel/Güremen 2017, 52-65.
- Erler/Hefler 2013 = M. Erler, J.E. Hefler (ed.), *Argument und literarische Form in antiker Philosophie*, Berlin/Boston 2013.
- Essler 2011 = H. Essler, Glückselig und unsterblich. Epikureische Theologie bei Cicero und Philodem, Basel 2011.
- Essler 2016 = H. Essler, Zusammenhang bei Einzelsätzen. Zum assoziativen Aufbau der epikureischen κύρια δόξαι, in: Männlein-Robert/Rother/Schorn/Tornau 2016, 145-160.
- Estienne/Dindorf et al. 1831-1865 = H. Estienne/W. Dindorf et al. (ed.), *Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης*. Thesaurus Graecae Linguae, 9 vol., Paris 1831-1865.
- Fedeli 1994 = P. Fedeli (ed., trad., comm.), Q. Orazio Flacco. Le opere, II.2: *Le Satire*, Roma 1994.
- Ferguson 1990 = J. Ferguson, Epicureanism Under the Roman Empire, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II.36.4 (1990) 2257-2327.
- Ferrari 2018 = F. Ferrari, Alkinoos, in: *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike*, V.1, Basel 2018, 607-613.
- Ferrario 2000 = M. Ferrario, La nascita della filologia epicurea: Demetrio Lacone e Filodemo, in: *Cronache Ercolanesi* 30 (2000) 53-61.
- Festugière 1949-1954 = A.-J. Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste*, 4 vol., Paris 1950² (I), 1949 (II), 1953 (III), 1954 (IV).
- Festugière 1952 = A.-J. Festugière, *Le Compendium Timaei de Galien*, in: *Revue des Études Grecques* 65.304-305 (1952) 97-118.

- Fischer 2017 = K.D. Fischer (ed., trad., comm.), Sorani quae feruntur *Quaestiones medicinales*, Cuenca 2018.
- Flashar 2004 = H. Flashar (ed.), Die Philosophie der Antike, III, Ältere Akademie, Aristoteles, Peripatos, Basel 2004².
- Fleet 1997 = B. Fleet (trad.), Simplicius. *On Aristotle's Physics 2*, Ithaca, NY 1997.
- Fleischer 1939 = U. Fleischer, Untersuchungen zu den pseudohippokratischen Schriften Παράγγελλαι, Περί ἰητροῦ, Περί εὐσχημοσύνης, Berlin 1939.
- Fleischer 2016 = K.J. Fleischer (trad., comm.), Dionysios von Alexandria, *De natura* (περὶ φύσεως): Übersetzung, Kommentar und Würdigung. Mit einer Einleitung zur Geschichte des Epikureismus in Alexandria, Turnhout 2016.
- Fleischer 2018 = K. Fleischer, Rec. a Lapini 2015, in: *Histos* 12 (2018) i-x.
- Fletcher 2012 = R. Fletcher, Epicurus's Mistresses: Pleasure, Authority, and Gender in the Reception of the *Kuriai Doxai* in the Second Sophistic, in: B. Holmes/W.H. Shearin (ed.), *Dynamic Reading: Studies in the Reception of Epicureanism*, Oxford 2012, 52-88.
- Fletcher 2014 = R. Fletcher, Apuleius' Platonism. The Impersonation Of Philosophy, Cambridge 2014.
- Fögen 2000 = Th. Fögen, *Patrii sermonis egestas*. Einstellungen lateinischer Autoren zu ihrer Muttersprache, München/Leipzig 2000.
- Fögen 2009 = Th. Fögen, Wissen, Kommunikation und Selbstdarstellung. Zur Struktur und Charakteristik römischer Fachtexte der frühen Kaiserzeit, München 2009.
- Folkerts 1998 = M. Folkerts, Geminus, in: *Der Neue Pauly* 4 (1998) 900-901.
- Follet 1989 = S. Follet, Aristocréon, in: *Dictionnaire des philosophes antiques* 1 (1989) 386-389.
- Forcellini/Furlanetto/De Vit 1858-1860 = E. Forcellini/G. Furlanetto/V. De-Vit (ed.), *Totius Latinitatis Lexicon*, 7 vol., Prato 1858-1875⁴.
- Formisano 2001 = M. Formisano, *Tecnica e scrittura. Le letterature tecnico-scientifiche nello spazio letterario tardolatino*, Roma 2001.
- Fornara 1983 = Ch.W. Fornara, *The Nature of History in Ancient Greece and Rome*, Berkeley/Los Angeles/London 1983.
- Fortenbaugh/Huby et al. 1992 = W.W. Fortenbaugh/P.M. Huby/R.W. Sharples/D. Gutas (ed.), *Theophrastus of Eresus: Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, 2 vol., Leiden/New York/Köln 1992.
- Fortuna 1997 = S. Fortuna (ed., trad.), Galeni *De constitutione artis medicae ad Patrophilum*, CMG V 1,3, Berlin 1997.
- Frede 1990 = M. Frede, An Empiricist View of Knowledge: Memorism, in: S. Everson (ed.), *Epistemology*, Cambridge 1990, 225-250.
- Freudenthal 1879 = J. Freudenthal, *Der Platoniker Albinos und der falsche Alkinoos*, Berlin 1879.
- Fried/Unguru 2001 = M.N. Fried/S. Unguru, Apollonius of Perga's *Conica*: Text, Context, Subtext, Leiden 2001.
- Friedlein 1873 = G. Friedlein (ed.), Procli Diadochi in primum Euclidis *Elementorum* librum commentarii, Leipzig 1873.
- Fuentes González 2000 = P.P. Fuentes González, Epictète, in: *Dictionnaire des philosophes antiques* 3 (2000) 106-151.

- Fuhrmann 1960 = M. Fuhrmann, *Das systematische Lehrbuch*, Göttingen 1960.
- Fuhrmann 1967 = M. Fuhrmann, *Isagogische Literatur*, in: *Der Kleine Pauly* 2 (1967) 1453-1456.
- Gabaude 1983 = J.-M. Gabaude, *Originalité de l'éducation selon l'épicurisme*, in: *Diotima* 1 (1983) 53-66.
- Gagliarde 2011 = G. Gagliarde, *L'Epicuro breve*, in: *Appunti Romani di Filologia* 13 (2011) 69-87.
- Galdi 1922 = M. Galdi, *L'epitome nella letteratura latina*, Napoli 1922.
- Galinsky 1992 = K. Galinsky, *The Interpretation of Roman Poetry: Empiricism or Hermeneutics?*, Frankfurt am Main 1992.
- Gallo 1980 = I. Gallo (ed., trad., comm.), *Frammenti biografici da papiri*, Roma 1980.
- Garbačiauskas 2016 = P. Garbačiauskas, *Pseudo-Platono Definicijos graikų filosofinės tradicijos kontekste*, in: *Problemos* 89 (2016) 167-171.
- Garbarino 1973 = G. Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C. Raccolta di testi con introduzione e commento*, 2 vol., Torino 1973.
- García Gual 2016 = C. García Gual (trad., comm.), *El sabio camino hacia la felicidad. Diógenes de Enoanda y el gran mural epicúreo*, Madrid 2016.
- Garofalo 1999 = I. Garofalo, *Una nuova opera di Galeno: la «Synopsis» del «De methodo medendi» in versione araba*, in: *Studi Classici e Orientali* 47 (1999) 9-19.
- Garofalo 2018 = I. Garofalo, *Due testimoni della traduzione araba della *Methodus medendi*: ms. Ahmet III 2043 e Garrett 1075. Con in Appendice l'edizione di quel che resta della *Sinossi della Methodus medendi**, in: *Galenos* 12 (2018) 85-176.
- Garofalo/Debru 2005 = I. Garofalo/A. Debru (ed., trad., comm.), *Galien. Tome VII. Les os pour les débutants, L'anatomie des muscles*, Paris 2005.
- Gärtner 2001 = H.A. Gärtner, *Prooimion*, in: *Der Neue Pauly* 10 (2001) 409-412.
- Gärtner/Eigler 1997 = H.A. Gärtner/U. Eigler, *Epitome*, *DNP* 3 (1997) 1175-1177.
- Geiger 1985 = J. Geiger, *Cornelius Nepos and the Ancient Political Biography*, Stuttgart 1985.
- Gemelli 1983 = B. Gemelli, *Il primo epicureismo romano ed il problema della sua diffusione*, in: *Συζήτησις. Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983, 281-290.
- Genette 1997 = G. Genette, *Paratexts. Thresholds of Interpretation*, Cambridge 1997 (ed. orig.: *Seuils*, Paris 1987),
- Gerson 2013 = L.P. Gerson, *From Plato to Platonism*, Ithaca/London 2013.
- Giancotti 1994 = F. Giancotti (trad., comm.), *Tito Lucrezio Caro. La natura*, Milano 1994.
- Giannantoni 1983 = G. Giannantoni, *La polemica antimegarica nel XXVIII libro "Della Natura" di Epicuro*, in: *Cronache Ercolanesi* 13 (1983) 15-19.
- Giannantoni/Gigante 1996 = G. Giannantoni/M. Gigante (ed.), *Epicureismo greco e romano. Atti del congresso internazionale*, Napoli 19-26 maggio 1993, Napoli 1996.
- Gigante 1962 = M. Gigante (trad.), *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, Bari 1962.
- Gigante 1975 = M. Gigante, *Philosophia medicans in Filodemo*, in: *Cronache Ercolanesi* 5 (1975) 53-61.
- Gigante 1979 = M. Gigante, *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1979.
- Gigante 1983 = M. Gigante, *L'Epicureismo a Roma da Alcio e Filisco a Fedro*, in: *Id., Ricerche filodemeae*, Napoli 1983, 25-34.

- Gigante 1992 = M. Gigante, Das zehnte Buch des Diogenes Laertios: Epikur und der Epikureismus, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.36.6 (1992) 4302-4307.
- Gigante 1996 = M. Gigante, Atakta XV, in: *Cronache Ercolanesi* 26 (1996) 131-142.
- Gigante 1997 = M. Gigante, Atakta XVI, in: *Cronache Ercolanesi* 27 (1997) 151-156.
- Gigon 1955 = O. Gigon, Die Erneuerung der Philosophie in der Zeit Ciceros, in: *Recherches sur la tradition platonicienne, Entretiens sur l'antiquité classique*, III, *Vandœuvres/Genève* 1955, 25-61.
- Gigon 1987 = O. Gigon (ed.), *Aristotelis opera. Volumen tertium. Librorum deperditorum fragmenta*, Berlin/New York 1987.
- Gill 2003 = Ch. Gill, The School in the Roman Imperial Period, in: *Inwood* 2003, 33-58.
- Gill 2016 = Ch. Gill, La continuité de la perception depuis la naissance, in: *Gourinat* 2016a, 47-63.
- Gill/Whitmarsh/Wilkins 2009 = Ch. Gill/T. Whitmarsh/J. Wilkins (ed.), *Galen and the World of Knowledge*, Cambridge 2009.
- Gioè 2002 = A. Gioè (ed., trad., comm.), *Filosofi medioplatonici del II secolo d.C. Testimonianze e frammenti. Gaio, Albino, Lucio, Nicostrato, Tauro, Severo, Arpocrazione*, Napoli 2002.
- Giuliano 2009 = L. Giuliano, PHerc. 807: Filodemo, *De morte*, libro incerto, in: *Cronache Ercolanesi* 39 (2009) 207-280.
- Giunta/Grillone 1991 = F. Giunta/A. Grillone (ed.), *Iordanis De origine actibusque Getarum*, Roma 1991.
- Giussani 1896 = C. Giussani (ed., comm.), *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, 2 vol., Torino 1896.
- Giusta 1961 = M. Giusta, Ἀλβίνου ἐπιτομή ο Ἀλκινόου Διδασκαλικός?, in: *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche* 95 (1961) 167-194.
- Glad 1995 = C.E. Glad, Paul and Philodemus. Adaptability in Epicurean and Early Christian Psychagogy, Atlanta 1995.
- Glidden 1979 = D.K. Glidden, Epicurus on Self-Perception, in: *American Philosophical Quarterly* 16 (1979) 297-306.
- Glidden 1983 = D.K. Glidden, Epicurean Semantics, in: *Συζήτησις. Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983, 185-226.
- Golder 2007 = W. Golder, Hippokrates und das *Corpus Hippocraticum*. Eine Einführung für Philologen und Mediziner, Würzburg 2007.
- Göransson 1995 = T. Göransson, *Albinus, Alcinous, Arius Didymus*, Göteborg 1995.
- Gordon 1996 = P. Gordon, Epicurus in Lycia: the Second-Century World of Diogenes of Oenoanda, Ann Arbor 1996.
- Gordon 2018 = P. Gordon, Science for Happiness: Epicureanism in Rome, the Bay of Naples, and Beyond, in: *Keyser, P.T./Scarborough, J. (ed.), Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, Oxford 2018, 615-635.
- Görgemanns 1998 = H. Görgemanns, Isagoge, in: *Der Neue Pauly* 5 (1998) 1111-1114.
- Görgemanns 2002 = H. Görgemanns, Techne, in: *Der Neue Pauly* 12.1 (2002) 66-68.
- Gossen 1907 = J. Gossen, *De Galeni libro qui Σύνοψις περὶ σφυγμῶν inscribitur*, diss. Berlin 1907.

- Gottschalk 1987 = H.B. Gottschalk, Aristotelian Philosophy in the Roman World from the Time of Cicero to the End of the Second Century AD, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.36.2 (1987) 1079-1174.
- Goulet 1994 = P. Goulet, Liste commentée des œuvres de Chrysippe, in: *Dictionnaire des Philosophes Antiques* 2 (1994) 356-361.
- Goulet-Cazé 1989 = M.-O. Goulet-Cazé, Apollodore de Séleucie dit Ephillos, *Dictionnaire des philosophes antiques* 1 (1989) 276-278.
- Gourinat 2016a = J.-B. Gourinat, L'Éthique du stoïcien Hiérocles, Villeneuve d'Ascq 2016.
- Gourinat 2016b = J.-B. Gourinat, La gestation de l'animal et la perception de soi, in: *Gourinat* 2016a, 15-46.
- Graefenhain 1892 = R. Graefenhain, De more libros dedicandi apud scriptores Graecos et Romanos obvio, diss. Marburg 1892.
- Grilli 1960 = A. Grilli (ed.), *Diogenis Oenoandensis fragmenta*, Milano/Varese 1960.
- Gundel/Gundel 1966 = W. Gundel/H.G. Gundel, *Astrologumena*. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte, Wiesbaden 1966.
- Habicht 1976 = Ch. Habicht (trad.), *Das 2. Makkabäerbuch*, Gütersloh 1976.
- Hadot 1969a = I. Hadot, Seneca und die griechisch-römische Tradition der Seelenleitung, Berlin 1969.
- Hadot 1969b = I. Hadot, Épicure et l'enseignement philosophique hellénistique et romain, in: Association Budé, *Actes du VIII^e Congrès*, Paris 1969, 347-353.
- Hadot 1979 = P. Hadot, Les divisions des parties de la philosophie dans l'Antiquité, in: *Museum Helveticum* 36 (1979) 201-223.
- Hadot 1987 = P. Hadot, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 1987².
- Hadot 1991 = P. Hadot, The Role of the Commentaries on Aristotle in the Teaching of Philosophy according to the Prefaces of the Neoplatonic Commentaries to the *Categories*, in: H.J. Blumenthal/H. Robinson (ed.), *Aristotle and the Later Tradition*, OSAPh, Supplementary Solume, Oxford 1991, 175-189.
- Hadot 1994 = P. Hadot, Chrysippe de Soles, in: *Dictionnaire des philosophes antiques* 2 (1994) 329-365.
- Hadot 1996 = I. Hadot (ed.), *Simplicius. Commentaire sur le Manuel d'Épictète*, Leiden/Boston/Köln 1996.
- Hadot 2000 = P. Hadot (trad., comm.), Arrien. *Manuel d'Épictète*, Paris 2000.
- Hadot 2014 = I. Hadot, Sénèque. Direction spirituelle et pratique de la philosophie, Paris 2014.
- Halm 1863 = K. Halm (ed.), *Rhetores Latini Minores*, Leipzig 1863.
- Hammerstaedt 1996 = J. Hammerstaedt, Il ruolo della πρόληψις epicurea, in: Giannantonio/Gigante 1996, 221-237.
- Hammerstaedt 2003 = J. Hammerstaedt, Atomismo e libertà nel XXV libro Περὶ φύσεως di Epicuro, in: *Cronache Ercolanesi* 33 (2003) 151-158.
- Hammerstaedt 2014 = J. Hammerstaedt, Strategie di persuasione all'epicureismo nell'iscrizione filosofica di Diogene di Enoanda, in: Beretta/Citti/Iannucci 2014, 139-150.
- Hammerstaedt 2015 = J. Hammerstaedt, Considerazioni epicuree sul tema della vecchiaia, in: De Sanctis/Spinelli/Tulli/Verde 2015, 199-211.

- Hammerstaedt 2016 = J. Hammerstaedt, Strategien der philosophischen Darstellung für ein Laienpublikum in der Inschrift des Diogenes von Oinoanda, in: Männlein-Robert/Rother/Schorn/Tornau 2016, 259-277.
- Hammerstaedt 2017 = J. Hammerstaedt, The Philosophical Inscription of Diogenes in the Epigraphic Context of Oinoanda. New Finds, New Research, and New Challenges, in: Hammerstaedt/Morel/Güremen 2017, 29-50.
- Hammerstaedt 2018 = J. Hammerstaedt, Keine Furcht mit Diogenes! Die Beherrschung von Empfindungen in der philosophischen Inschrift von Oinoanda, in: Elenchos 39.2 (2018) 301-322.
- Hammerstaedt/Morel/Güremen 2017 = J. Hammerstaedt/R. Güremen/P.-M. Morel (ed.), Diogenes of Oinoanda. Epicureanism and Philosophical Debates. Diogène D'Énoanda. Épicurisme et Controverses, Leuven 2017.
- Hammerstaedt/Smith 2014 = J. Hammerstaedt/M.F. Smith, The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda, Bonn 2014.
- Hankinson 1998 = R.J. Hankinson, Cause and Explanation in Ancient Greek Thought, Oxford 1998.
- Hankinson 2013 = R.J. Hankinson, Lucretius, Epicurus and the Logic of Multiple Explanations, in: Lehoux/Morrison/Sharrock 2013, 69-97.
- Harrison 2000 = S.J. Harrison, Apuleius. A Latin Sophist, Oxford 2000.
- Hayduck 1891 = Hayduck (ed.), Alexandri Aphrodisiensis *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, Berlin 1891.
- Heberdey/Kalinka 1897 = R. Heberdey/E. Kalinka, L'inscription philosophique d'Oenoanda, in: Bulletin de correspondance hellénique 21 (1897) 345-443.
- Heck/Schickler 2001 = E. Heck/G. Schickler, Lactantius. *Göttliche Unterweisungen in Kurzform*, München/Leipzig 2001.
- Heiberg 1880-1881 = J.L. Heiberg (ed., trad.), Archimedis opera omnia, 3 vol., Leipzig 1880 (I), 1881 (II-III).
- Heiberg 1891-1893 = J.L. Heiberg (ed., trad.), Apollonii Pergaei quae Graece extant cum commentariis antiquis, 2 vol., Leipzig 1891 (I), 1893 (II).
- Heiberg 1894 = J.L. Heiberg (ed.), Simplicii in Aristotelis *De caelo* commentaria, CAG 7, Berlin 1894.
- Heiberg 1914 = J.L. Heiberg (ed.), Heronis Alexandrini opera quae supersunt omnia. Vol. V: Heronis quae feruntur *Stereometrica* et *De mensuris*, Leipzig 1914.
- Heiberg 1921 = J.L. Heiberg (ed.), Paulus Aegineta, CMG XI 1-2, Leipzig/Berlin 1921.
- Heiberg 1927 = J.L. Heiberg (ed.), Hippocratis Indices librorum, *Iusiurandum*, *Lex*, *De arte*, *De medico*, *De decente habitu*, *Praeceptiones*, *De prisca medicina*, *De aere locis aquis*, *De alimento*, *De liquidorum usu*, *De flatibus*, CMG I 1, Leipzig/Berlin 1927.
- Hellegouarc'h 2002 = J. Hellegouarc'h, Eutrope. *Abrégé d'histoire romaine*, Paris 2002.
- Hellmann 2010 = O. Hellmann, Antike Verkürzungen biologischer Texte, in: Horster/Reitz 2010a, 555-583.
- Helmreich 1893 = G. Helmreich, Claudii Galeni Pergameni scripta minora, III, Leipzig 1893.
- Henrichs 1974 = A. Henrichs, Die Kritik der stoischen Theologie im PHerc 1428, in: Cronache Ercolanesi 4 (1974) 5-32.

- Hermann 1884 = K.F. Hermann (ed.), Platonis *Dialogi* secundum Thrasylli tetralogias dispositi, VI, Leipzig 1884.
- Herr 2009 = B. Herr, Der Standpunkt des Epitomators. Perspektivenwechsel in der Forschung am Zweiten *Makkabäerbuch*, in: *Biblica* 90.1 (2009) 1-31.
- Hershbell 1989 = J.P. Hershbell, The Stoicism of Epictetus: Twentieth-Century Perspectives, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II.36.3 (1989) 2148-2163.
- Heßler 2011 = J.E. Heßler, Proposte sulla data di composizione e il destinatario dell'*Epistola a Menecio*, in: *Cronache Ercolanesi* 41 (2011) 7-11.
- Heßler 2014 = J.E. Heßler (ed., trad., comm.), Epikur, *Menoikeusbrief*, Basel 2014.
- Heßler 2015 = J.E. Heßler, Das Gedenken an Verstorbene in der Schule Epikurs in der Tradition der ἐπιτάφιοι λόγοι, in: *De Sanctis/Spinelli/Tulli/Verde* 2015, 95-112.
- Heßler 2017 = J.E. Heßler, Plato, Hyperides, and Hellenistic Cult Practice. On the Commemoration of the Dead in the School of Epicurus, in: *Mnemosyne* 70 (2017) 1-26.
- Hoffman 1976 = G.N. Hoffman (trad., comm.), Diogenes of Oenoanda, 2 vol., diss. Univ. of Minnesota 1976.
- Holleaux/Paris 1886 = P. Paris/M. Holleaux, Inscriptions d'Oenoanda, in: *Bulletin de correspondance hellénique* 10 (1886) 216-235.
- Holwerda 1962 = D. Holwerda, De Dioclis Magnesii alterius operis vestigio neglecto, in: *Mnemosyne* 15 (1962) 170-171.
- Horna 1931 = K. Horna, Zur epikureischen Spruchsammlung, in: *Wiener Studien* 49 (1931) 32-39.
- Horna 1931 = K. Horna, Zur epikurischen Spruchsammlung, in: *Wiener Studien* 49 (1931) 32-39.
- Horsfall 1981 = N. Horsfall, Some Problems of Titulature in Roman Literary History, in: *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 28 (1981) 103-114.
- Horsfall 1989 = N. Horsfall (trad., comm.), Cornelius Nepos. A Selection, including the Lives of Cato and Atticus, Oxford 1989.
- Horster, Reitz 2003 = M. Horster/Ch. Reitz (ed.), *Antike Fachschriftsteller: Literarischer Diskurs und sozialer Kontext*, Stuttgart 2003.
- Horster/Reitz 2010a = M. Horster/Ch. Reitz (ed.), *Condensing texts – condensed texts*, Stuttgart 2010.
- Horster/Reitz 2010b = M. Horster/Ch. Reitz, 'Condensation' of literature and the pragmatics of literary production, in: *Horster/Reitz* 2010a, 3-14.
- Horster/Reitz 2018 = M. Horster/Ch. Reitz, Handbooks, Epitomes, and *Florilegia*, in: S. McGill/E.J. Watts (ed.), *A Companion to Late Antique Literature*, New York 2018, 431-450.
- Horstmanshoff 2010 = M. Horstmanshoff (ed.), *Hippocrates and Medical Education. Selected papers read at the XIIth international Hippocrates Colloquium, Universiteit Leiden 24-26 August 2005*, Leiden/Boston 2010.
- Houston 2013 = G.W. Houston, The non-Philodemus Book Collection in the Villa of the Papyri, in: J.P. König/K. Oikonomopoulou/G. Woolf (ed.), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013.
- Houston 2014 = G.W. Houston, *Inside Roman Libraries. Book Collections and their Management in Antiquity*, Chapel Hill 2014.

- Howe 1948 = H.M. Howe, Three Groups of Roman Epicureans, in: Transactions and Proceedings of the American Philological Association 79 (1948) 341-342.
- Howe 1951 = H.M. Howe, Amafinius, Lucretius and Cicero, in: The American Journal of Philology 72 (1951) 57-62.
- Hülser 1987-1988 = K. Hülser (ed.), Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker, Neue Sammlung der Texte mit deutscher Übersetzung und Kommentaren, 4 vol., Stuttgart/Bad Cannstatt 1987-1988.
- Hutchinson 1997 = D.S. Hutchinson, Definitions, in: J.M. Cooper/D.S. Hutchinson (ed.), Plato. Complete Works, Indianapolis/Cambridge 1997, 1677-1678.
- Hutchinson 2013 = G.O. Hutchinson, Greek to Latin: Frameworks and Contexts for Intertextuality, Oxford 2013.
- Ieraci Bio 1995 = A.M. Ieraci Bio, Λ'ἔρωταπόκρισις nella letteratura medica, in: C. Moreschini (ed.), Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica, Napoli 1995, 187-207.
- Ilberg 1889 = J. Ilberg, Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos, in: Rheinisches Museum für Philologie 44 (1889) 207-239.
- Indelli 1978 = G. Indelli (ed., trad., comm.), Polistrato. *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, Napoli 1978.
- Indelli 1988 = G. Indelli (ed., trad., comm.), Filodemo. *L'ira*, Napoli 1988.
- Indelli/Tsouana 1995 = G. Indelli/V. Tsouana (ed., trad., comm.), [Philodemus]. *On choices and avoidances*, Napoli 1995.
- Inglebert 2010 = H. Inglebert, Lactance abrégiateur de lui-même: des *Institutions divines* à l'épitomé des *Institutions divines*: l'exemple de l'histoire des religions, in: Horster/Reitz 2010, 490-515.
- Inwood 2003 = B. Inwood (ed.), The Cambridge Companion to the Stoics, Cambridge 2003.
- Isnardi Parente 1966 = M. Isnardi Parente, Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro, Firenze 1966.
- Isnardi Parente 1983 = M. Isnardi Parente (trad., comm.), Opere di Epicuro, Torino 1974, 1983².
- Isnardi Parente 1989 = M. Isnardi Parente, Ierocle stoico. *Oikeiosis* e doveri sociali, in: Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt II.36.3 (1989) 2201-2226.
- Jaeger 1973 = W. Jaeger, Paideia. Die Formung des griechischen Menschen, 3 vol. (I: Berlin 1933, 1936²; II: Berlin 1944; III: Berlin 1947; rist. Berlin/New York 1973).
- Jakoby 1923-1958 = F. Jacoby (ed.), Die Fragmente der griechischen Historiker, 14 vol., Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1958 (parti I-III) [parte IV: G. Schepens (ed.), Die Fragmente der griechischen Historiker Continued, Leiden 1998-; Indici: P. Bonnechere, Indexes of Parts I, II, and III, Leiden/Boston/Köln 1999].
- Janko 2008 = R. Janko, New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the *Carmen de bello Actiaco* and Other Texts in Oxonian *disegni* of 1788-1792, in: Cronache Ercolanesi 38 (2008) 5-95.
- Janko 2011 = R. Janko (ed., trad., comm.), Philodemus, *On Poems*, Books 3-4, with the Fragments of Aristotle, *On Poets*, Oxford 2011.
- Jas 2018 = M. Jas, Towards a Better Text of Ps.Plutarch's *Placita Philosophorum*: Fresh Evidence from the *Historia philosopha* of Ps.Galen, in: Mansfeld/Runia 2018, 130-152.
- Jensen 1906 = Ch. Jensen (ed.), Philodemi περί οἰκονομίας qui dicitur libellus, Leipzig 1906.

- Johnston/Horsley 2011 = I. Johnston/G.H.R. Horsley (ed., trad.), Galen. *Method of Medicine*, I: Books 1-4; II: Books 5-9; III: Books 10-14, Harvard 2011.
- Jones 1959 = W.H.S. Jones (ed., trad.), Hippocrates, II, London/Cambridge (Mass.) 1959.
- Jouanna 1999 = J. Jouanna, Hippocrates, London 1999 (ed. or.: Hippocrate, Paris 1992).
- Jouanna 2012 = J. Jouanna, Greek Medicine from Hippokrates to Galen. Selected Papers by J. Jouanna, transl. by N. Allies, edited with a preface by Ph. van der Eijk, Leiden/Boston 2012.
- Kaibel 1887-1890 = G. Kaibel (ed.), Athenaei Naucratis *Dipnosophistarum* libri XV, 3 vol., Leipzig 1887-1890.
- Kalbfleisch 1907 = K. Kalbfleisch (ed.), Simplicii in Aristotelis *Categorias* commentarium, Berlin 1907.
- Kappelmacher 1918 = A. Kappelmacher, Iulius Paris, Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft 19 (1918) 686-689.
- Kassel/Austin 1983-2001 = R. Kassel/C. Austin (ed.), Poetae Comici Graeci, 8 vol., Berlin/New York 1983-2001.
- Keyser 1994 = P.T. Keyser, On Cometary Theory and Typology from Nechepso-Petosiris through Apuleius to Servius, in: *Mnemosyne* 47 (1994) 625-651.
- Keyser/Irby-Massie 2008 = P. Keyser/G. Irby-Massie (ed.), *Encyclopaedia of Ancient Natural Scientists. The Greek Tradition and Its Many Heirs*, London/New York 2008.
- Keyser/Scarborough 2018 = P. Keyser/J. Scarborough (ed.), *Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, Oxford 2018.
- Kidd 1988 = I.G. Kidd (comm.), Posidonius. Volume II (i-ii): The Commentary, Cambridge 1988.
- Kidd 1989 = I.G. Kidd (trad.), Posidonius. Volume III: The Translation of the Fragments, Cambridge 1999.
- Klauser 1950 = Th. Klauser, *Auswendiglernen, Reallexikon für Antike und Christentum* 1 (1950) 1030-1039.
- Klotz 1913 = A. Klotz, Die *Epitoma* des Livius, in: *Hermes* 48 (1913) 542-557.
- Koch Piettre 2010 = R. Koch Piettre, Philonidès de Laodicée et le canon épictète, in: *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 21 (2010) 385-408.
- Kollesch 1973 = J. Kollesch, Untersuchungen zu den pseudogalenischen *Definitiones medicae*, Berlin 1973.
- Kollesch 1979 = J. Kollesch, Ärztliche Ausbildung in der Antike, in: *Klio* 61 (1979) 507-513.
- Kollesch 1991 = J. Kollesch, Darstellungsformen der medizinischen Literatur im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr., in: *Philologus* 135 (1991) 177-183.
- König 2009 = J.P. König, Conventions of Prefatory Self-Presentation in Galen's *On the Order of My Own Books*, in: Gill/Whitmarsh/Wilkins 2009, Galen and the World of Knowledge, Cambridge 2009, 35-58.
- Konstan/Clay et al. 1998 = D. Konstan/D. Clay et al. (ed., trad., comm.), Philodemus. *On Frank Criticism*, Atlanta 1998.
- Korenjak 2003 = M. Korenjak (ed., trad.), Die Welt-Rundreise eines anonymen griechischen Autors (Pseudo-Skymnos), Hildesheim/Zürich/New York 2003.
- Körte 1890 = A. Körte (ed.), Metrodori Epicurei fragmenta. Scriptoris incerti Epicurei *Commentarius moralis*, Leipzig 1890.

- Körte 1909 = A. Körte, Rec. a Crönert 1906, in: *Göttingische gelehrte Anzeigen* 169 (1907) 251-266.
- Kraus/Walzer 1951 = P. Kraus/R. Walzer (ed.), *Galenii Compendium Timaei Platonis*, London 1951.
- Kretschmer 1929/1930 = E. Kretschmer, Beiträge zur Wortgeographie der altgriechischen Dialekte, in: *Glotta* 18 (1929/1930) 67-100.
- Kroll 1899-1901 = W. Kroll (ed.), *Procli Diadochi in Platonis Rem publicam commentarii*, 2 vol., Leipzig 1899-1901.
- Kroll 1935 = W. Kroll, Nechepso, in: *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 16,2 (1935) 2160-2167.
- Kroymann 1965 = J. Kroymann, Proömium, in: *Lexikon der Alten Welt*, II, Zürich/Stuttgart 1965, 2445-2446.
- Kühlewein 1894-1902 = H. Kühlewein (ed.), *Hippocratis opera quae feruntur omnia*, 2 vol., Leipzig 1894-1902.
- Kühn 1821-1833 = K.G. Kühn (ed.), *Galenii opera omnia*, 22 vol., Leipzig 1821-1833 (rist. Hildesheim 1965).
- Kühner/Gerth 1890-1904 = R. Kühner/B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover/Leipzig 1890 (I.1) 1892, (I.2), 1898 (II.1), 1904³ (II.2).
- Kullmann/Althoff 1993 = W. Kullmann/J. Althoff (ed.), *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, Tübingen 1993.
- Kullmann/Althoff/Asper 1998 = W. Kullmann/J. Althoff/M. Asper (ed.), *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, Tübingen 1998.
- Lakmann 2017 = M.-L. Lakmann (ed., trad.), *Platonici minores. 1. Jh.v.Chr.-2.Jh.n.Chr. Prosopographie, Fragmente und Testimonien mit deutscher Übersetzung*, Leiden/Boston 2017.
- Laks/Most 2016 = A. Laks/G.W. Most (ed., trad.), *Early Greek Philosophy*, 9 vol., Cambridge, MA 2016.
- Lang 1881 = C. Lang (ed.), *Cornuti Theologiae Graecae compendium*, Leipzig 1881.
- Lanza/Vegetti 1971 = D. Lanza/M. Vegetti (trad.), *Opere biologiche di Aristotele*, Torino 1971.
- Lapini 2010 = W. Lapini, Il prologo della *Lettera a Erodoto* di Epicuro: sul testo di Diog. Laert., 10.35-7, in: *Elenchos* 31 (2010) 331-343.
- Lapini 2015 = W. Lapini, *L'Epistola a Erodoto* di Epicuro e il *Bios* di Epicuro in Diogene Laerzio. Note testuali, esegetiche e metodologiche, Roma 2015.
- Lasserre/Mudry 1983 = F. Lasserre/Ph. Mudry (ed.), *Formes de pensée dans la Collection Hippocratique*, actes du IV^e colloque international hippocratique (Lausanne, 21-26 Septembre 1981), Genève 1983.
- Laurenti 1987 = R. Laurenti (trad., comm.), *Aristotele. I frammenti dei dialoghi*, 2 vol., Napoli 1987.
- Laursen 1992 = S. Laursen, The Summary of Epicurus' *On Nature* Book 25, in: M. Capasso (ed.), *Papiri letterari greci e latini*, Galatina 1992, 141-154.
- Laursen 1995 = S. Laursen, The Early Parts of Epicurus' *On Nature*, 25th Book, in: *Cronache Ercolanesi* 25 (1995) 5-109.
- Laursen 1997 = S. Laursen, The Later Parts of Epicurus' *On Nature*, 25th Book, in: *Cronache Ercolanesi* 27 (1997) 5-83.

- Laursen 2001 = S. Laursen, The Silentbook [*sic*] Shelf in the Herculanean Library, in: *Analec-ta Romana Instituti Danici* 27 (2001) 129-140.
- Leeman 1963 = A.D. Leeman, *Orationis ratio: the Stylistic Theories and Practice of the Ro-man Orators, Historians, and Philosophers*, Amsterdam 1963.
- Lefebvre 2016 = D. Lefebvre, Aristotle and the Hellenistic Peripatos: From Theophrastus to Critolaus, in: A. Falcon (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiqui-ty*, Leiden/Boston 2016, 13-34.
- Lehoux/Morrison/Sharrock 2013 = D. Lehoux/A.D. Morrison/A. Sharrock (ed.), *Lucretius: Poetry, Philosophy, Science*, Oxford 2013.
- Lembo 1981 = C. Lembo, τύπος e συμπάθεια in Epicuro, in: *Annali della Facoltà di Lettere e Fi-losofia dell'Università di Napoli* 24 (1981-1982) 17-67.
- Leone 1984 = G. Leone, Epicuro, *Della natura*, libro XIV, in: *Cronache Ercolanesi* 14 (1984) 17-107.
- Leone 1987 = G. Leone, La chiusa del XIV libro "Della natura" di Epicuro, in: *Cronache Erco-lanesi* 17 (1987) 49-76.
- Leone 2000 = G. Leone, Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri, in: *Cronache Ercolanesi* 30 (2000) 21-33.
- Leone 2002 = G. Leone, Epicuro, *Della natura*, libro XXXIV (PHerc. 1431), in: *Cronache Erco-lanesi* 32 (2002) 7-135.
- Leone 2003 = G. Leone, Rileggendo il XXVIII libro 'Della natura' di Epicuro: riflessioni e pro-poste, in: *Cronache Ercolanesi* 33 (2003) 159-164.
- Leone 2004 = G. Leone, Una risposta da un papiro dell'opera *Della natura* di Epicuro (PHerc 1149) a una *vexata quaestio* sulla struttura dell'*Epistola a Erodoto*, in: *Cerasuolo* 2004, II, 45-57.
- Leone 2011 = G. Leone, Una nuova traduzione dell'*Epistola a Erodoto* di Epicuro, in: *Cronache Ercolanesi* 41 (2011) 273-279.
- Leone 2012 = G. Leone (ed., trad., comm.), Epicuro. *Sulla natura*, libro II, Napoli 2012.
- Leone 2014 = G. Leone, Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro, in: *Studi di Egittologia e di Papirologia* 11 (2014) 83-109.
- Leven 2018 = K.-H. Leven, Ethics and Deontology, in: Pormann 2018, 152-179.
- Liebich 1954 = W. Liebich, Ein Philodem-Zeugnis bei Ambrosius, in: *Philologus* 98 (1954) 116-131.
- Lincoln 1994 = B. Lincoln, *Authority: Construction and Corrosion*, Chicago 1994.
- Littre 1839-1861 = E. Littré (ed., trad.), *Œuvres complètes d'Hippocrate*, 10 vol., Paris 1839-1861.
- Liuzzi 2010 = D. Liuzzi, Le fonti greche degli *Astronomica* di Manilio, in: *Capasso* 2010, 149-158.
- Long 1971 = A.A. Long, *Aisthesis, Prolepsis* and Linguistic Theory in Epicurus, in: *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 18 (1971) 114-133.
- Long 2002 = A.A. Long, *Epictetus. A Stoic and Socratic Guide to Life*, Oxford 2002.
- Long/Sedley 1987 = A.A. Long/D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, 2 vol., Cambridge 1987.
- Longo Auricchio 1977 = F. Longo Auricchio (ed., trad.), *Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς libros pri-mum et secundum*, Napoli 1977.

- Longo Auricchio 1978 = F. Longo Auricchio, La scuola di Epicuro, in: *Cronache Ercolanesi* 8 (1978) 21-37.
- Longo Auricchio 1988 = F. Longo Auricchio (ed., trad., comm.), Ermarco. Frammenti, Napoli 1988.
- Longo/Indelli/Del Mastro 2010 = F. Longo Auricchio/G. Indelli/G. Del Mastro, Philodème de Gadara, in: *Dictionnaire des philosophes antiques* 3 (2010) 334-359.
- Longrigg 1998 = J. Longrigg, *Greek Medicine from the Heroic to the Hellenistic Age. A Source Book*, New York 1998.
- Lonie 1983 = I.M. Lonie, Literacy and the Development of Hippocratic Medicine, in: *Lasserre/Mudry* 1983, 145-161.
- López Férez 2010 = J.A. López Férez, Some Remarks by Galen about the Teaching and Studying of Medicine, in: *Horstmanshoff* 2010, 361-399.
- Lorusso 2018 = V. Lorusso (ed., trad.), Galeno. *Metodo terapeutico*. Libri I-II, Roma 2018.
- Löwe/Götz 1888-1923 = G. Löwe/G. Götz (ed.), *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 vol., Leipzig 1888-1923.
- Luchner 2004 = K. Luchner, *Philiatroi*. Studien zum Thema der Krankheit in der griechischen Literatur der Kaiserzeit, Göttingen 2004.
- Luhmann 1984 = N. Luhmann, *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt am Main 1984.
- Lynch 1972 = J.P. Lynch, *Aristotle's School: a Study of a Greek Educational Institution*, Berkeley 1972.
- Maass 1898 = E. Maass (ed.), *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berolini 1898.
- MacGillivray 2015 = E.D. MacGillivray, Epitomizing Philosophy and the Critique of Epicurean Popularizers, in: *Journal of Ancient History* 3.1 (2015) 1-33.
- Madvig 1876 = N. Madvig (ed.), M. Tulli Ciceronis *De finibus bonorum et malorum*, København 1876³.
- Magdelaine 2004 = C. Magdelaine, La littérature médicale aphoristique: Paradoxes et limites d'un genre, in: J. Jouanna/J. Leclant (ed.), *La médecine grecque antique*, Paris 2004, 71-94.
- Magnaldi 2017 = G. Magnaldi, Rec. a Stover 2016, in: *Exemplaria Classica* 21 (2017) 367-376.
- Malherbe 1986 = A.J. Malherbe, *Moral Exhortation, a Greco-Roman Sourcebook*, Philadelphia, Pa. 1986.
- Manetti 2011 = D. Manetti (ed.), Anonymus Londiniensis. *De medicina*, Berlin/New York 2011.
- Manetti 2016 = D. Manetti, La sezione sulle definizioni dell'*Anonimo Londinese* (P.Br.Libr. inv. 137), in: A. Casanova/G. Messeri/R. Pintaudi (ed.), *e sì d'amici pieno*. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno, Firenze 2016, 525-531.
- Manitius 1898 = C. Manitius (ed., comm.), Gemini *Elementa astronomiae*, Leipzig 1898.
- Männlein-Robert/Rother/Schorn/Tornau 2016 = I. Männlein-Robert/W. Rother/S. Schorn/Ch. Tornau (ed.), *Philosophus orator*. Rhetorische Strategien und Strukturen in philosophischer Literatur. Michael Erler zum 60. Geburtstag, Basel 2016.
- Männlein-Robert/Schelske et al. 2012 = I. Männlein-Robert/O. Schelske et al. (ed., trad.), Ps.-Platon. *Über den Tod*, Tübingen 2012.

- Mansfeld 1992 = J. Mansfeld, A Theophrastean Excursus on God and Nature and Its Aftermath in Hellenistic Thought, in: *Phronesis* 37 (1992) 314-335.
- Mansfeld 1994 = J. Mansfeld, *Prolegomena*. Questions to be settled before the Study of an Author or a Text, Leiden 1994.
- Mansfeld 1999 = J. Mansfeld, Sources, in: Algra/Barnes et al. 1999, 3-30.
- Mansfeld 2010 = J. Mansfeld, *Physikai Doxai* and *Problēmata Physika* in Philosophy and Rhetoric: from Aristotle to Aëtius (and beyond), in: Mansfeld/Runia 2010, 33-97.
- Mansfeld/Runia 1997 = J. Mansfeld/D.T. Runia (ed.), *Aëtiana*. The Method and Intellectual Context of a Doxographer. 1. The Sources, Leiden/New York/Köln 1997.
- Mansfeld/Runia 2010 = J. Mansfeld/D.T. Runia (ed.), *Aëtiana*. The Method and Intellectual Context of a Doxographer. 3. Studies in the Doxographical Tradition of Ancient Philosophy, Leiden/Boston (Mass.) 2010.
- Mansfeld/Runia 2018 = J. Mansfeld/D.T. Runia (ed.), *Aëtiana* IV. Papers of the Melbourne Colloquium on Ancient Doxography, Leiden/Boston 2018.
- Marchand/Verde 2013 = S. Marchand/F. Verde (ed.), *Épicurisme et Scepticisme*, Roma 2013.
- Marcotte 2000 = D. Marcotte (ed., trad.), *Les géographes grecs. Introduction générale*. Pseudo-Scymnos, Paris 2000.
- Marg 1972 = W. Marg (ed., trad.), *Timaeus Locrus. De natura mundi et animae*, Leiden 1972.
- Marquardt 1884 = J. Marquardt (ed.), *Claudii Galeni Pergameni scripta minora*, I, Leipzig 1884.
- Marrou 1964 = H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1964⁶.
- Martinelli Tempesta 2000 = S. Martinelli Tempesta, A proposito di P.Berol. Inv. 9766 (Riasunto di Pl. Lg. VIII 832E–837D), in: *Papiri Filosofici. Miscellanea di studi*, III, 131-140.
- Mas Torres 2018 = S. Mas Torres, *Epicuro, epicúreos y el epicureísmo en Roma*, Madrid 2018.
- Masi 2006 = F. Masi, *Epicuro e la filosofia della mente: Il XXV libro dell'opera Sulla Natura*, Sankt Augustin 2006.
- Masi 2014a = F. Masi, Gli atomi ricordano? Fisicalismo e memoria nella psicologia di Epicuro, in: *Antiquorum Philosophia* 8 (2014) 121-141.
- Masi 2014b = F. Masi, The Method of Multiple Explanations: Epicurus and the Notion of Causal Possibility, in: C. Natali/C. Viano (ed.), *Aitia* II. Avec ou sans Aristote : le débat sur les causes à l'âge hellénistique et impérial, Louvain 2014, 37-63.
- Masi/Maso 2015 = F. Masi/S. Maso (ed.), *Epicurus on Eidola: Peri Phuseos* Book II. Update, Proposals, and Discussions, Amsterdam 2015.
- Masi/Verde 2019 = F. Masi/F. Verde, Mind in an Atomistic World. Epicurus and the Epicurean Tradition, in: J.E. Sisko (ed.), *Philosophy of Mind in Antiquity*, London/New York 2019, 236-257.
- Maso 2015 = S. Maso, *Grasp and Dissent. Cicero and Epicurean Philosophy*, Turnhout 2015.
- Mau 1960 = J. Mau (trad., comm.), *Galen. Einführung in die Logik*, Berlin 1960.
- Mayhew 2015 = R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica*. Philosophical and Scientific Investigations, Leiden/Boston 2015.
- McElduff 2013 = S. McElduff, *Roman Theories of Translation. Surpassing the Source*, New York/London 2013.
- Meccariello 2014 = C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei: testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.

- Meineke 1846 = A. Meineke (ed.), *Scymni Chii Periegesis et Dionysii Descriptio Graeciae*, Berlin 1846.
- Meißner 1999 = B. Meißner, Die technologische Fachliteratur der Antike. Struktur, Überlieferung und Wirkung technischen Wissens in der Antike (ca. 400 v. Chr.-ca. 500 n. Chr.), Berlin 1999.
- Mekler 1902 = S. Mekler, Zu Pseudogalens Φιλόσοφος ιστορία, in: Festschrift Theodor Gomperz dargebracht zum siebzigsten Geburtstage am 29. März 1902 von Schülern, Freunden, Kollegen, Wien 1902, 300-302.
- Mercklin 1849 = L. Mercklin, Die isagogischen Schriften der Römer, in: *Philologus* 4 (1849) 413-429.
- Mette 1986/1987 = H.J. Mette, Philon von Larisa und Antiochos von Askalon, in: *Lustrum* 28/29 (1986/1987) 9-63.
- Mewaldt 1914 = J. Mewaldt (ed.), Galeni In Hippocratis *De natura hominis* commentaria III, CMG V 9.1, Leipzig/Berlin 1914.
- Migne 1841-1864 = J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae Latinae cursus completus*, 221 vol., Paris 1841-1864.
- Migne 1857-1866 = J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae Graecae cursus completus*, 161 vol., Paris 1857-1866.
- Milanese 1989 = G. Milanese, *Lucida carmina*. Comunicazione e scrittura da Epicuro a Lucrezio, Milano 1989.
- Milanese 1996 = G. Milanese, Aspetti del rapporto tra denominazione e referenzialità in Epicuro e nella tradizione epicurea, in: Giannantoni/Gigante 1996, 269-286.
- Militello 1997 = C. Militello (ed., trad., comm.), Filodemo. *Memorie epicuree* (PHerc. 1418 e 310), Napoli 1997.
- Miller 2018 = J. Miller (ed.), *Lives of the Eminent Philosophers*. Diogenes Laertius, Oxford 2018.
- Millot 1977 = C. Millot, Epicure, *De la nature*, livre XV, in: *Cronache Ercolanesi* 7 (1977) 9-39.
- Mommsen 1882 = Th. Mommsen (ed.), *Iordanis Romana et Getica*, Berlin 1882.
- Monet 2007 = A. Monet, La représentation du temps chez Épicure: lectures du P.Herc. 1413, in: Akten des 23. internationalen Papyrologen-Kongresses. Wien, 22.-28. Juli 2001, Wien 2007, 455-460.
- Monet 2007 = A. Monet, La représentation du temps chez Épicure: lectures du P.Herc. 1413, in: Akten des 23. internationalen Papyrologen-Kongresses. Wien, 22.-28. Juli 2001, Wien 2007, 455-460.
- Montarese 2012 = F. Montarese, Lucretius and His Sources. A Study of Lucretius, *De rerum natura* I 635-920, Berlin/Boston 2012.
- Morau 1951 = P. Morau, Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote, Louvain 1951.
- Morau 1985 = P. Morau (trad.), Galien de Pergame: Souvenirs d'un médecin, Paris 1985.
- Morau 1985 = P. Morau, Porphyre, commentateur de la *Physique* d'Aristote, in: *Aristotelica*. Mélanges offerts à Marcel De Corte, Bruxelles/Liège 1985.
- Moreschini 2015 = C. Moreschini, Apuleius and the Metamorphosis of Platonism, Turnhout 2015.
- Moreschini 2017 = C. Moreschini, Rec. a Stover 2016, in: *Bryn Mawr Classical Review* 2017.03.31 (<http://bmcr.brynmawr.edu/2017/2017-03-31.html>).

- Morison 2008 = B. Morison, Logic, in: R.J. Hankinson (ed.), *The Cambridge Companion to Galen*, Cambridge 2008, 66-115.
- Most 1989 = G.W. Most, Cornutus and Stoic Allegoresis: A Preliminary Report, in: ANRW II.36.3 (1989) 2015-2065.
- Movellán Luis 2016 = M. Movellán Luis, Sobre la inscripción y su descubrimiento, in: García Gual 2016, 15-26.
- Muecke 1993 = F. Muecke (ed., trad.), Horace, *Satires* II, Warminster 1993.
- Mülke 2010 = M. Mülke, Die Epitome – das bessere Original?, in: Horster/Reitz 2010b, 69-89.
- Müller 1855 = C. Müller (ed.), *Geographi Graeci minores*, I, Paris 1855.
- Müller 1891 = I. Müller (ed.), *Claudii Galeni Pergameni scripta minora*, II, Leipzig 1891.
- Müller 1997 = F.L. Müller (ed., trad.), Vegetius. *Abriß des Militärwesens*, Stuttgart 1997.
- Muñoz Morcillo 2016 = J. Muñoz Morcillo, Epicuro y la cuestión de los destinatarios en la Epístola a Heródoto, in: Myrtia 31 (2016) 103-118.
- Muñoz Morcillo 2018 = J. Muñoz Morcillo, El Κανὼν de Epicuro en la *Epístola a Heródoto*, in: Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos 28 (2018) 141-157.
- Nachmanson 1941 = E. Nachmanson, Der griechische Buchtitel. Einige Beobachtungen, Göteborg 1941.
- Nardo 1972 = D. Nardo, *Spectra Catiana*, in: *Dignam dis*, a Giampaolo Vallot (1934-1966). Silloge di studi suoi e dei suoi amici, Venezia 1972, 115-158.
- Natorp 1893 = P. Natorp, Untersuchungen über die Skepsis im Alterthum, in: Rheinisches Museum für Philologie 38 (1893) 28-91.
- Németh 2017 = A. Németh, *Epicurus on the Self*, London 2017.
- Nesselrath 2009 = H.-G. Nesselrath (ed.), Cornutus. *Die griechischen Götter*. Ein Überblick über Namen, Bilder und Deutungen, Tübingen 2009.
- Neugebauer 1975 = O. Neugebauer, *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, Berlin/Heidelberg 1975.
- Neumann 1998 = U. Neumann, Isagogische Schriften, in: Historisches Wörterbuch der Rhetorik 4 (1998) 633-640.
- Newman 1989 = R. Newman, *Cotidie meditare*. Theory and Practice of the *meditatio* in Imperial Stoicism, in: Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II.36.3 (1989) 1473-1517.
- Nieddu 1984 = G.F. Nieddu, Testo, scrittura, libro nella Grecia arcaica e classica: note e osservazioni sulla prosa scientifico-filosofica, in: Scrittura e Civiltà 8 (1984) 213-261.
- Nock 1931 = A.D. Nock, Kornutos, in: Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft Suppl. 5 (1931) 995-1005.
- Norden 1905 = E. Norden, Die Composition und Litteraturgattung der Horazischen *Epistula ad Pisones*, in: Hermes 4 (1905) 481-528.
- Nussbaum 1986 = M. Nussbaum, Therapeutic Arguments: Epicurus and Aristotle, in: M. Schofield/G. Striker (ed.), *The Norms of Nature*. Studies in Hellenistic Ethics, Cambridge/Paris 1986, 31-74.
- Nussbaum 1994 = M. Nussbaum, *The Therapy of Desire: Theory and Practice in Hellenistic Ethics*, Princeton/Oxford 1994.
- Nüsser 1991 = O. Nüsser, *Albins Prolog und die Dialogtheorie des Platonismus*, Stuttgart 1991.
- Nutton 2013 = V. Nutton, *Ancient Medicine*, London/New York 2013².

- O' Keefe 2002 = T. O'Keefe, The Reductionist and Compatibilist Argument of Epicurus *On Nature*, Book 25, in: *Phronesis* 47 (2002) 153-186.
- O'Keefe 2005 = T. O'Keefe, *Epicurus on Freedom*, Cambridge 2005.
- O'Keefe 2009 = T. O'Keefe, Action and Responsibility, in: Warren 2009, 142-157.
- Obbink 1995 = D. Obbink, Philodemus' *De pietate*: Argument, Organization and Authorship, in: M. Capasso (ed.), *Atti del V seminario internazionale di papirologia. Lecce 27-29 giugno 1994*, Lecce 1995, 205-231.
- Obbink 1996 = D. Obbink (ed., trad., comm.), *Philodemus On Piety*, Oxford 1996.
- Obbink/Schorn 2011 = D. Obbink/S. Schorn, Epicurus (et al.): *Epistulae ad familiares*, in: *The Oxyrhynchus Papyri*, LXXVI, London 2011, 37-50.
- Ohly 1924 = K. Ohly, Die Stichometrie der herkulanischen Rollen, in: *Archiv für Papyrusforschung* 7 (1924) 190-220.
- Olivieri 1914 = A. Olivieri (ed.), Philodemi *De libertate dicendi*, Leipzig 1914.
- Önnerfors 1964 = A. Önnerfors (ed.), Plinii Secundi Iunioris qui feruntur *De medicina* libri tres, CML 3, Berlin 1964.
- Opelt 1962 = I. Opelt, Epitome, in: *Reallexikon für Antike und Christentum* 5 (1962) 944-973.
- Opelt 1972 = I. Opelt, Lukrez bei Hieronymus, in: *Hermes* 100 (1972) 76-81.
- Oser-Grote 1998 = C. Oser-Grote, Einführung in das Studium der Medizin. Eisagogische Schriften des Galen in ihrem Verhältnis zum *Corpus Hippocraticum*, in: Kullman/Althoff/Asper 1998, 95-117.
- Paratore 1964 = E. Paratore, *Emendo* in Suetonio-Donato e S. Girolamo, in: *Scarcia/D'Anna/Paratore* 1964, 137-159.
- Paratore 1973 = E. Paratore, La problematica sull'epicureismo a Roma, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.4 (1973) 116-204.
- Passow 1841-1857 = F. Passow (ed.), *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, 2 vol., Leipzig 1841 (I.1), 1847 (I.2), 1852 (II.1), 1857 (II.2).
- Peirano 2013 = I. Peirano, *Ille ego qui quondam*: on Authorial (An)onymity, in: *Marmodoro/Hill* 2013, 251-285.
- Perrin 1987 = M. Perrin (ed., trad.), Lactance. *Épitomé des Institutions divines*, Paris 1987.
- Petit 2009 = C. Petit (ed., trad., comm.), Galien. Tome III. *Le médecin. Introduction*, Paris 2009.
- Philippson 1920 = R. Philippson, Die κύρια δόξαι, in: *Berliner philologische Wochenschrift* 40 (1920) 1023-1031.
- Philippson 1921 = R. Philippson, Zu Philodems Schrift über die Frömmigkeit, in: *Hermes* 56 (1921) 355-410.
- Philippson 1924 = R. Philippson, Rec. a De Falco 1923, in: *Philologische Wochenschrift* 44 (1924) 313-330.
- Philippson 1931 = R. Philippson, Athenodoros, in: *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 5 (1931) 47-55.
- Piergiacomini 2017 = E. Piergiacomini, *Storia delle antiche teologie atomiste*, Roma 2017.
- Pigeaud 1988 = J. Pigeaud, Le style d'Hippocrate ou l'écriture fondatrice de la médecine, in: M. Détienne (ed.), *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, Lille 1988, 305-329.
- Pingree 1973 = D. Pingree (ed.), Hephæstio Thebanus, *Apotelesmatica*, Leipzig 1973.
- Plezia 1949 = M. Plezia, *De commentariis isagogicis*, Kraków 1949.

- Plommer 1973 = H. Plommer, *Vitruvius and later Roman building manuals*, Cambridge 1973.
- Podolak 2010 = P. Podolak, *Questioni Pitoclee*, in: *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft* 34 (2010) 39-80.
- Podossinov 2003 = A. Podossinov, *Die antiken Geographen über sich selbst und ihre Schriften*, in: *Horster/Reitz* 2003, 88-103.
- Pormann 2018 = P.E. Pormann (ed.), *The Cambridge Companion to Hippocrates*, Cambridge 2018.
- Porter 1997 = S.E. Porter (ed.), *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period: 330 B. C. – A. D. 400*, Leiden/New York/Köln 1997.
- Prächter 1901 = K. Prächter, *Hierokles der Stoiker*, Leipzig 1901.
- Prehn 1925 = K. Prehn, *De Epicuri Ad Pythoclem epistula*, diss. Greifswald 1925.
- Puelma 1985 = M. Puelma, *Spectrum: Probleme einer Wortgeschichte, vom Altertum zur Neuzeit*, in: *Museum Helveticum* 42 (1985) 205-244.
- Puglia 1982 = E. Puglia, *La filologia degli epicurei*, in: *Cronache Ercolanesi* 12 (1982) 19-34.
- Puglia 1983 = E. Puglia, *Demetrio Lacone a Mileto*, in: *Cronache Ercolanesi* 13 (1983) 21-24.
- Puglia 1986a = E. Puglia, *L' 'Enchiridion' di Demetrio Lacone*, in: *Cronache Ercolanesi* 16 (1986) 45-51.
- Puglia 1986b = E. Puglia, *βύβλος e βυβλίον in Filodemo*, in: *Cronache Ercolanesi* 16 (1986) 119-121.
- Puglia 1988 = E. Puglia (ed., trad., comm.), *Demetrio Lacone. Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro* (PHerc 1012), Napoli 1988.
- Puglia 2003 = E. Puglia, *Schede demetriache*, in: *Papyrologica Lupiensia* 12 (2003) 133-142.
- Puglia 2015 = E. Puglia, *Il misterioso titolo del Πρὸς τοὺς di Filodemo*, in: *Papyrologica Lupiensia* 24 (2015) 121-124.
- Purinton 1996 = J. Purinton, *Epicurus on the Degrees of Responsibility of "things begotten" for Their Actions: a New Reading of On Nature XXV*, in: *Giannantoni/Gigante* 1996, 155-168.
- Purinton 1999 = J. Purinton, *Epicurus on "free volition" and the Atomic Swerve*, in: *Phronesis* 44 (1999) 253-299.
- Rabbow 1954 = P. Rabbow, *Seelenführung. Methodik der Exerzitien in der Antike*, München 1954.
- Raeder 1926 = J. Raeder (ed.), *Oribasii Synopsis ad Eustathium, Libri ad Eunapium*, CMG VI 3, Leipzig/Berlin 1926.
- Rahn 1969 = H. Rahn, *Morphologie der antiken Literatur*, Darmstadt 1969.
- Rahn 1994 = H. Rahn, *Art. Epitome*, in: *Historisches Wörterbuch der Rhetorik* 2 (1994) 1317-1319.
- Raible 1995 = W. Raible, *Arten des Kommentierens – Arten der Sinnbildung – Arten des Verstehens. Spielarten der generischen Intertextualität*, in: *J. Assmann/B. Gladigow* (ed.), *Text und Kommentar*, München 1995, 51-73.
- Raiola 2015 = T. Raiola, *Nel tempo di una vita. Studi sull'autobiografia in Galeno*, Pisa/Roma 2015.
- Raiola 2017 = T. Raiola, *Come si costruisce un corpus. Il caso di Galeno*, in: *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 39 (2017) 147-167.
- Ramelli 2003a = I. Ramelli (ed.), *Anneo Cornuto. Compendio di teologia greca*, Milano 2003.

- Ramelli 2003b = I. Ramelli, Anneo Cornuto e gli stoici romani, in: *Gerión* 21 (2003) 283-303.
- Ramelli 2009 = I. Ramelli (ed., trad., comm.), Hierocles the Stoic: *Elements of Ethics*, Fragments, and Excerpts, Atlanta 2009.
- Rawson 1985 = E. Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985.
- Rechenauer 2013 = G. Rechenauer, Leukipp und Demokrit, in: H. Flashar/D. Bremer/G. Rechenauer (ed.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike: Frühgriechische Philosophie*, I.2, Basel 2013, 833-946.
- Reeve 2004 = M.D. Reeve (ed.), *Vegetius. Epitoma rei militaris*, Oxford 2004.
- Regali 2005 = M. Regali, τὸ τοῦτων μάλιστα ἐγγαληνίζων: sul testo dell'*Epistola a Erodoto* di Epicuro (D.L. x, 37), in: *Studi classici e orientali* 51 (2005) 229-233.
- Regenbogen 1940 = O. Regenbogen, Theophrastos, in: *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 7 (1940) 1354-1562.
- Reinhardt 2002 = T. Reinhardt, The Speech of Nature in Lucretius' *De Rerum Natura* 3.931-71, in: *Classical Quarterly* 52.1 (2002) 291-304.
- Reinhardt 2005 = T. Reinhardt, The Language of Epicureanism in Cicero: The Case of Atomism, in: *Proceedings of the British Academy* 129 (2005) 151-177.
- Reis 1999 = B. Reis (ed., trad.), *Der Platoniker Albinos und sein sogenannter Prologos*, Wiesbaden 1999.
- Reynolds 1965 = L.D. Reynolds (ed.), *L. Annaei Senecae ad Lucilium Epistulae morales*, 2 vol., Oxford 1965.
- Reynolds 1983 = L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.
- Reynolds/Wilson 1991 = L.D. Reynolds/N.G. Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1991³.
- Ricciardetto 2016 = A. Ricciardetto (ed.), *L'Anonyme de Londres*: P.Lit.Lond. 165, *Brit.Libr. inv.* 137: un papyrus médical grec du Ier siècle après J.-C., Paris 2016.
- Riess 1891-1893 = E. Riess, Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica, in: *Philologus*, suppl. 6, 325-394.
- Rocca 2017 = J. Rocca, Galen and Middle Platonism: The Case of the Demiurge, in: Tarrant/Layne/Baltzly et al. 2017, 101-114.
- Roller 2018 = D. Roller, Hellenistic Geography from Ephorus through Strabo, in: *Keyser/Scarborough* 2018, 315-335.
- Romashko 1996 = S.A. Romashko, The Communicative Patterns and the Language of the Epicurean Texts, in: Giannantoni/Gigante 1996, 261-267.
- Romeo 1979 = C. Romeo, Demetrio Lacone. *Sulla grandezza del sole*, in: *Cronache Ercolanesi* 9 (1979) 11-35.
- Romeo 1988 = C. Romeo (ed., trad., comm.), Demetrio Lacone. *La poesia*, Napoli 1988.
- Rose 1870 = V. Rose (ed.), *Anecdota Graeca et Graecolatina. Mitteilungen aus Handschriften zur Geschichte der Griechischen Wissenschaft*, vol. 2, Berlin 1870.
- Rose 1874 = V. Rose, Über die *Medicina Plinii*, in: *Hermes* 8 (1874) 17-66.
- Rose 1875 = V. Rose (ed.), *Plinii Secundi quae fertur una cum Gargilii Martialis Medicina*, Lipsiae 1875.
- Rose 1886 = V. Rose (ed.), *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Leipzig 1886.

- Roselli 2002 = A. Roselli, 'Εκ βιβλίου κυβερνήτης. I limiti dell'apprendimento dai libri nella formazione tecnica e filosofica (Galeno, Polibio, Filodemo), in: *Vichiana* 4.1 (2002) 35-50.
- Roselli 2011 = A. Roselli, I maestri di Galeno, Galeno come Maestro, in: Roselli, A./Velardi, R. (ed.), *L'insegnamento delle technai nelle culture antiche. Atti del convegno* (Ercolano, 23-24 marzo 2009), Pisa/Roma 2011, 53-70.
- Roskam 2005 = G. Roskam, *On the Path to Virtue. The Stoic Doctrine of Moral Progress and its Reception in (Middle-)Platonism*, Leuven 2005.
- Roskam 2007 = G. Roskam, 'Live Unnoticed' (Λάθε βιώσας). On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine, Leiden/Boston 2007.
- Roskam 2015 = G. Roskam, *Epicurean Philosophy in Open Access. The Intended Reader and the Authorial Approach of Diogenes of Oenoanda*, in: *Epigraphica Anatolica* 48 (2015) 151-174.
- Roskam 2017 = G. Roskam, Diogenes' Polemical Approach, or How to Refute a Philosophical Opponent in an Epigraphic Context, in: Hammerstaedt/Morel/Güremen 2017, 241-270.
- Rossi 1971 = L.E. Rossi, I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche, in: *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 18 (1971) 69-94.
- Roussou 2018 = S. Roussou (ed., comm.), *Pseudo-Arcadius' Epitome of Herodian's De Prosodia Catholica*, Oxford 2018.
- Runia 2018 = D.T. Runia, Epicurus and the *Placita*, in: Mansfeld/Runia 2018, 377-432.
- Santini/Scivoletto/Zurli 1990-1998 = C. Santini/N. Scivoletto/L. Zurli, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, 3 vol., Roma 1990-1998.
- Sassi 2007a = M.M. Sassi (ed.), *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*, Pisa 2007.
- Sassi 2007b = M.M. Sassi, Aristotele fenomenologo della memoria, in: Sassi 2007a, 25-46.
- Sassi 2019 = M.M. Sassi, The Greek Philosophers on How to Memorise – and Learn, in: Castagnoli/Ceccarelli 2019, 343-361.
- Sayre 1983 = K.M. Sayre, *Plato's Late Ontology. A Riddle Resolved*, Princeton, NJ 1983.
- Scarcia/D'Anna/Paratore 1964 = R. Scarcia/G. D'Anna/E. Paratore (ed.), *Ricerche di biografia lucreziana*, Roma 1964.
- Schäfer 1959 = K. Th. Schäfer, *Eisagoge*, in: *Reallexikon für Antike und Christentum* 4 (1959) 862-904.
- Schamp 2010 = J. Schamp, Photius Abréviateur, in: Horster/Reitz 2010, 649-734.
- Schenkeveld 1997 = D.M. Schenkeveld, Philosophical Prose, in: Porter 1997, 206-209.
- Schenkl 1897 = K. Schenkl (ed.), *Sancti Ambrosii Opera: De Iacob, De Ioseph et al.*, CSEL XXII 2, Wien 1897.
- Schenkl 1916 = H. Schenkl (ed.), *Epicteti Dissertationes ab Arriano digestae*, Leipzig 1916.
- Schepens/Schorn 2010 = G. Schepens/S. Schorn, Verkürzungen in und von Historiographie in klassischer und hellenistischer Zeit, in: Horster/Reitz 2010, 395-433.
- Scherbenske 2010 = E.W. Scherbenske, Marcion's *Antitheses* and the Isagogic Genre, in: *Vigiliae Christianae* 64 (2010) 255-279.
- Schiesaro 1990 = A. Schiesaro, *Simulacrum et imago. Gli argomenti analogici nel De rerum natura*, Pisa 1990.

- Schmalzriedt 1970 = E. Schmalzriedt, *Περὶ φύσεως*. Zur Frühgeschichte der Buchtitel, München 1970.
- Schmid 1936 = W. Schmid, *Epikurs Kritik der platonischen Elementenlehre*, Leipzig 1936.
- Schmid 1962 = W. Schmid, *Epikur*, in: *Reallexikon für Antike und Christentum* 5 (1962) 681-819.
- Schmid 1984 = W. Schmid, *Epicuro e l'Epicureismo cristiano*, trad. it. di Schmid 1962 a cura di I. Ronca, Brescia 1984.
- Schmidt 1912 = B. Schmidt, *De Cornuti Theologiae Graecae compendio capita duo*, diss. Halle 1912.
- Schmitz 2002 = Th.A. Schmitz, *Moderne Literaturtheorie und antike Texte*, Darmstadt 2002.
- Schneider 1813 = J.G. Schneider (ed., comm.), *Epicuri physica et meteorologica duabus epistolis eiusdem comprehensa*, Lipsiae 1813.
- Schnyder 2018 = P. Schnyder, *Gebrauchsliteraturforschung*, in: R. Zymner (ed.), *Handbuch Literarische Rhetorik*, Berlin/Boston 2015, 149-172.
- Schofield 1996 = M. Schofield, *Epilogismos: an Appraisal*, in: M. Frede/G. Striker (ed.), *Rationality in Greek Thought*, Oxford 1996, 221-237.
- Scholten 1991 = C. Scholten, *Hippolytus*, in: *Reallexikon für Antike und Christentum* 15 (1991) 492-551.
- Scholten 2009 = J. Scholten (trad.), *Johannes Philoponos. De aeternitate mundi*, Turnhout 2009.
- Schorn 2018 = S. Schorn, *Studien zur hellenistischen Biographie und Historiographie*, Berlin/Boston 2018.
- Schröder 1998 = B.-J. Schröder, *Titel und Text. Zur Entwicklung lateinischer Gedichtüberschriften. Mit Untersuchungen zu lateinischen Buchtiteln, Inhaltverzeichnissen und anderen Gliederungsmitteln*, Berlin/New York 1998.
- Schulze 1966 = W. Schulze, *Kleine Schriften*, Göttingen 1966².
- Sedley 1973 = D. Sedley, *Epicurus, On nature Book XXVIII*, in: *Cronache Ercolanesi* 3 (1973) 5-83.
- Sedley 1974 = D. Sedley, *The structure of Epicurus' On Nature*, in: *Cronache Ercolanesi* 4 (1974) 89-92.
- Sedley 1976a = D. Sedley, *Epicurus and the Mathematicians of Cyzicus*, in: *Cronache Ercolanesi* 6 (1976) 23-54.
- Sedley 1976b = D. Sedley, *Epicurus and His Professional Rivals*, in: J. Bollack/A. Laks (ed.), *Études sur l'Épicurisme antique*, Lille 1976, 119-59.
- Sedley 1977 = D. Sedley, *Diodorus Cronus and Hellenistic Philosophy*, in: *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 203 (1977) 74-120.
- Sedley 1983 = D. Sedley, *Epicurus' Refutation of Determinism*, in: *Συζήτησις. Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983, 11-51.
- Sedley 1988 = D. Sedley, *Epicurean 'Anti-Reductionism'*, in: J. Barnes/M. Mignucci (ed.), *Matter and Metaphysics: Fourth Symposium Hellenisticum*, Napoli 1988, 295-327.
- Sedley 1998 = D. Sedley, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998.
- Sedley 2010 = D. Sedley, *The Status of Physics in Lucretius, Philodemus and Cicero*, in: *Antoni/Arrighetti et al.* 2010, 63-68.

- Segoloni 1990 = M.P. Segoloni, Il *prologus* della *Medicina Plinii*, in: Santini/Scivoletto 1990, 364-366.
- Shackleton Bailey 1967 = D.R. Shackleton Bailey (ed.), Cicero's *Letters to Atticus*, VI, Cambridge 1967.
- Shackleton Bailey 1980 = D.R. Shackleton Bailey (ed.), Cicero: *Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum*, Cambridge 1980.
- Sharples 1995 = R.W. Sharples (ed.), Theophrastus of Eresus: Sources for his Life, Writings, Thought and Influence, Commentary volume 5, Sources on Biology, Leiden/Boston/Köln 1995.
- Sharples 1998 = R.W. Sharples (ed.), Theophrastus of Eresus: Sources for his Life, Writings, Thought and Influence, Commentary volume 3.1, Sources on Physics, Leiden/Boston/Köln 1998.
- Sider 1997 = D. Sider (ed., trad., comm.), The Epigrams of Philodemus, New York/Oxford 1997.
- Sihler 1897 = E.G. Sihler, Lucretius and Cicero, in: Transactions and Proceedings of the American Philological Association 28 (1897) 42-54.
- Sinko 1905 = Th. Sinko, De Apulei et Albinii doctrinae Platonicae adumbratione, Cracoviae 1905.
- Sluiter 2000 = I. Sluiter, The Dialectics of Genre: some Aspects of Secondary Literature and Genre in Antiquity, in: M. Depew/D. Obbink (ed.), Matrices of Genre: Authors, Canons, and Society, Cambridge 2000, 183-203.
- Smith 1993 = M.F. Smith (ed., trad., comm.), Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription, Napoli 1993.
- Smith 1996 = M.F. Smith, The Philosophical Inscription of Diogenes of Oinoanda, Wien 1996.
- Smith 2003 = M.F. Smith (ed., trad., comm.), Supplement to *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, Napoli 2003.
- Smith 2004 = M.F. Smith, The Title of Diogenes of Oinoanda's *Physics*, in: H. Heftner (ed.), *Ad fontes!:* Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004, Wien 2004, 431-434.
- Snyder 2000 = H.G. Snyder, Teachers and Texts in the Ancient World, London/New York 2000.
- Spinelli 2010 = E. Spinelli, Breviari di salvezza. Comunicazione e scienza in Epicuro, Introduzione a Verde 2010, 9-24.
- Spinelli 2012a = E. Spinelli, Epistola, in: P. D'Angelo (ed.), Forme letterarie della filosofia, Roma 2012, 147-174.
- Spinelli 2012b = E. Spinelli, Physics as Philosophy of Happiness: The Transmission of Scientific Tenets in Epicurus, in: M. Sgarbi (ed.), *Translatio studiorum*. Ancient, Medieval and Modern Bearers of Intellectual History, Leiden/Boston 2012, 25-36.
- Spinelli 2016 = E. Spinelli, Sextus Empiricus, in: Dictionnaire des philosophes antiques 6 (2016) 265-300.
- Spinelli 2019 = E. Spinelli, *Physiologia medicans*: The Epicurean Road to Happiness, in: Castagnoli/Ceccarelli 2019, 278-291.
- Stadter 1980 = Ph.A. Stadter, Arrian of Nicomedia, Chapel Hill 1980.
- Stamatis 1969 = E.S. Stamatis (ed.), Euclidis *Elementa*, I, Leipzig 1969.

- Steckel 1968 = H. Steckel, Epikuros, in: *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* Suppl. 11 (1968) 579-652.
- Stem 2012 = R. Stem, *The Political Biographies of Cornelius Nepos*, Ann Arbor, Mich., 2012.
- Stover 2016 = J.A. Stover (ed., trad., comm.), *A New Work by Apuleius: The Lost Third Book of the 'De Platone'*, Oxford/New York 2016.
- Stowers 1981 = S.K. Stowers, *The Diatribe and Paul's Letter to the Romans*, Chico, CA, 1981.
- Stoyles 2015 = B.J. Stoyles, Material and Teleological Explanations in *Problemata* 10, in: *Mayhew* 2015, 124-150.
- Stroux 1912 = J. Stroux, *De Theophrasti virtutibus dicendi*, Lipsiae 1912.
- Styka 1995 = J. Styka, Die literarische Gattung als eine Form der Kommunikation in der Antike, in: G. Binder/K. Ehlich (ed.), *Kommunikation durch Zeichen und Wort*, Trier 1995, 195-206.
- Sudhaus 1892/1896 = S. Sudhaus (ed.), *Philodemi volumina rhetorica*, Leipzig 1892 (I), 1896 (II).
- Summerell/Zimmer 2007 = O.F. Summerell/Th. Zimmer (ed., trad., comm.), *Alkinoos, Didaskalikos. Lehrbuch der Grundsätze Platons*, Berlin/New York 2007.
- Suski 2017 = R. Suski, The Epitome – Passive Copying or a Creative Reinterpretation of the Abridged Text, in: *Res Gestae* 5 (2017) 25-34.
- Tarrant 2017 = H. Tarrant, From Fringe Reading to Core Curriculum: Commentary, Introduction, and Doctrinal Summary, in: *Tarrant/Layne/Baltzly et al.* 2017, 101-114.
- Tarrant/Layne/Baltzly et al. 2017 = H. Tarrant/D.A. Layne/D. Baltzly/F. Renaud (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Plato in Antiquity*, Leiden/Boston 2017.
- Taub 2003 = L. Taub, *Ancient Meteorology*, London/New York 2003.
- Taub 2008 = L. Taub, *Aetna and the Moon. Explaining Nature in Ancient Greece and Rome*, Corvallis, Ore., 2008.
- Taub 2013 = L. Taub, On the Variety of "Genres" of Greek Mathematical Writing: Thinking about Mathematical Texts and Modes of Mathematical Discourse, in: *Asper/Kanthak* 2013, 333-65.
- Taub 2015 = L. Taub, 'Problematising' the *Problemata*: The *Problemata* in Relation to Other Question-and-Answer Texts, in: *Mayhew* 2015, 413-436.
- Taub 2017 = L. Taub, *Science Writing in Greco-Roman Antiquity*, Cambridge 2017.
- Taub/Doody 2009 = L. Taub/A. Doody (ed.), *Authorial Voices in the Greco-Roman Technical Writing*, Trier 2009.
- Tepedino 1987 = A. Tepedino, Tracce del XXXIV libro "Della natura" di Epicuro nel PHerc. 998, in: *Cronache Ercolanesi* 17 (1987) 79.
- Tepedino 1990 = A. Tepedino, Il contributo di Metrodoro di Lampsaco alla formazione della teoria epicurea del linguaggio, in: *Cronache Ercolanesi* 20 (1990) 17-25.
- Tepedino 1991 = A. Tepedino (ed., trad., comm.), *Polieno. Frammenti*, Napoli 1991.
- Tepedino 2010 = A. Tepedino, Le lettere private del Κῆπος. Metrodoro, i maestri e gli amici epicurei (PHerc. 176 e PHerc. 1418), in: *Antoni/Arrighetti et al.* 2010, 37-59.
- Tescari 1935 = O. Tescari, *Lucretiana*. L'Epicureismo in Italia nell'età ciceroniana, in: *Convivium* 7 (1935) 238-247.
- Theiler 1982 = W. Theiler (ed., comm.), *Poseidonios. Die Fragmente*, 2 vol., Berlin/New York 1982.

- Thom 1995 = J.C. Thom (ed., trad., comm.), *The Pythagorean Golden Verses*, Leiden/New York/Köln 1995.
- Thom 2014 = J.C. Thom, Introduction, in: Thom/Burri et al. 2014, 3-17.
- Thom/Burri et al. 2014 = J.C. Thom/R. Burri et al. (ed.), *Cosmic Order and Divine Power. Pseudo-Aristotle, On the Cosmos*, Tübingen 2014.
- Thyresson 1977 = I.L. Thyresson, *The particles in Epicurus*, Malmö 1977.
- Todd 1985 = R.B. Todd, The Title of Cleomedes' Treatise, in: *Philologus* 129 (1985) 250-261.
- Todd 1989 = R.B. Todd, The Stoics and their Cosmology in the First and Second Centuries A.D., in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II.36.3 (1989) 1365-1378.
- Todd 1990 = R.B. Todd (ed.), *Cleomedes' Caelestia*, Leipzig 1990.
- Tolles 1982 = Th.G. Tolles, The Latin Tradition of the *Epistula Petosiridis*, in: *Manuscripta* 26 (1982) 50-60.
- Tsouna 2009 = V. Tsouna, Epicurean Therapeutic Strategies, in: Warren 2009, 249-265.
- Tsouna 2016 = V. Tsouna, Epicurean Preconceptions, in: *Phronesis* 61 (2016) 160-221.
- Tulli 2000 = M. Tulli, L'epitome di Epicuro e la trasmissione del sapere nel medioplatonismo, in: Erler 2000, 109-121.
- Tulli 2005 = M. Tulli, Der Axiochos und die Tradition der *consolatio* in der Akademie, in: Döring/Erler/Schorn 2005, 255-271.
- Tulli 2014 = M. Tulli, Epicuro a Pitocle: la forma didattica del testo, in: M. Tulli (ed.), *Φιλία. Dieci contributi per Gabriele Burzacchini*, Bologna 2014, 67-78.
- Turner 1951 = E.G. Turner, *Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, London 1952.
- Turner/Lenger 1955 = E.G. Turner/M.-T. Lenger (ed.), *The Hibeh Papyri*, II, London 1955.
- Untersteiner 1980 = M. Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica*, Milano 1980.
- Usener 1858 = H. Usener, *Analecta Theophrastea*, diss. Bonn 1858.
- Usener 1887 = H. Usener (ed.), *Epicurea*, Leipzig 1887.
- Usener 1977 = H. Usener (cur. M. Gigante/W. Schmid), *Glossarium Epicureum*, Roma 1977.
- Vagelpohl 2018 = U. Vagelpohl, The User-Friendly Galen. Ḥunayn ibn Ishāq and the Adaptation of Greek Medicine for a New Audience, in: P. Bouras-Vallianatos/S. Xenophonotos (ed.), *Greek Medical Literature and Its Readers. From Hippocrates to Islam and Byzantium*, London/New York 2018, 113-130.
- van der Eijk 1997 = Ph. van der Eijk, Towards a Rhetoric of Ancient Scientific Discourse, in: E.J. Bakker (ed.), *Grammar as Interpretation*, Leiden 1997, 77-129.
- van der Eijk 2010 = Ph. van der Eijk, Principles and Practice of Compilation and Abbreviation in 'Medical Encyclopaedias' of Late Antiquity, in: Horster/Reitz 2010a, 519-554.
- van Rossum-Steenbeek 1998 = M. van Rossum-Steenbeek, Greek Readers' Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri, Leiden/New York/Köln 1998.
- Vatri 2015 = A. Vatri, Ancient Greek Writing for Memory. Textual Features as Mnemonic Facilitators, in: *Mnemosyne* 68 (2015) 750-773.
- Vegetti 2013 = M. Vegetti (trad., comm.), *Galeno. Nuovi scritti autobiografici*, Roma 2013.
- Verde 2010a = F. Verde (trad., comm.), *Epicuro. Epistola a Erodoto*, Roma 2010.
- Verde 2010b = F. Verde, Τρίγωνα ἄτομα: a proposito di Epicuro, *Della natura*, Libro XIV, col. XXXVIII 1-10 Leone, in: *Cronache Ercolanesi* 40 (2010) 31-38.
- Verde 2013a = F. Verde, *Elachista*. La dottrina dei minimi nell'Epicureismo, Leuven 2013.

- Verde 2013b = F. Verde, *Epicuro*, Roma 2013.
- Verde 2013c = F. Verde, Cause epicuree, in: *Antiquorum Philosophia* 7 (2013) 127-142.
- Verde 2016a = F. Verde, Epicuro, in: E. Spinelli (ed.), *Storia della filosofia antica. III. L'età ellenistica*, Roma 2016: 73-104.
- Verde 2016b = F. Verde, La scuola di Epicuro, in: E. Spinelli (ed.), *Storia della filosofia antica. III. L'età ellenistica*, Roma 2016: 105-112.
- Verde 2016c = F. Verde, Posidonius against Epicurus' Method of Multiple Explanations?, in: *Apeiron* 49.4 (2016) 437-449.
- Verde 2018a = F. Verde, Fenomeni fisici e spiegazioni multiple in Lucrezio e nell'*Aetna* pseudovirgiliano, in: *Giornale Critico della Filosofia Italiana* 99 (2018) 523-544.
- Verde 2018b = F. Verde, Ancora sullo statuto veritativo della sensazione in Epicuro, in: F. Verde/M. Catapano (ed.), *Hellenistic Theories of Knowledge*, *Lexicon Philosophicum*, Special Issue, Roma 2018, 79-104.
- Verde 2018c = F. Verde, L'empirismo di Teofrasto e la meteorologia epicurea, in: *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 90.4 (2018) 889-910.
- Verde 2019 = F. Verde, Once again on Epicurus' *Letter to Herodotus* §§ 39-40, in: *The Classical Quarterly* 68.2 (2019) 1-4.
- Vesperini 2012 = P. Vesperini, *La philosophia et ses pratiques d'Ennius à Cicéron*, Roma 2012.
- Vogliano 1936 = A. Vogliano, Frammento di un nuovo "Gnomologium Epicureum", in: *Studi Italiani di Filologia Classica* N.S. 13 (1936) 267-281.
- von Arnim 1906 = H. von Arnim (ed.), Hierokles, *Ethische Elementarlehre* (Papyrus 9780), nebst den bei Stobäus erhaltenen ethischen Exzerpten aus Hierokles, Berlin 1906.
- von Arnim 1907 = H. von Arnim, Eudromos, in: *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 6 (1907) 950.
- von Arnim/Adler 1903/1924 = J. von Arnim/M. Adler (ed.), *Stoicorum Veterum Fragmenta*, 4 vol., Berlin 1903 (II-III), 1905 (I), 1924 (IV).
- Von der Mühl 1963 = P. von der Mühl, Zwei alte Stoiker: Zuname und Herkunft, in: *Museum Helveticum* 20 (1963) 1-9.
- von Dobbeler 1997 = S. von Dobbeler (trad., comm.), *Die Bücher 1/2 Makkabäer*, Stuttgart 1997.
- von Staden 1998 = H. von Staden, Gattung und Gedächtnis: Galen über Wahrheit und Lehrdichtung, in: Kullman/Althoff/Asper 1998, 65-94.
- von Staden 1998 = H. von Staden, Gattung und Gedächtnis: Galen über Wahrheit und Lehrdichtung, in: Kullman/Althoff/Asper 1998, 65-94.
- Vooys 1934-1941 = C.J. Vooys (ed.), *Lexicon Philodemeum*, Purmerend 1934 (*pars prior*)-1941 (*pars altera*).
- Wachsmuth/Hense 1884-1912 = C. Wachsmuth/O. Hense (ed.), *Ioannis Stobaei Anthologii libri*, 5 vol., Berlin 1884-1912.
- Walbridge 2014 = J. Walbridge, *The Alexandrian Epitomes of Galen*, Provo, Utah 2014.
- Wallies 1898 = M. Wallies (ed.), *Alexandri quod fertur in Aristotelis Sophisticos elenchos commentarium*, CAG 2.3, Berlin 1898.
- Warren 2000 = J. Warren, Diogenes *Epikourios*: Keep Taking the Tablets, in: *The Journal of Hellenic Studies* 120 (2000) 144-148.

- Warren 2007 = J. Warren, Lucretius and Greek Philosophy, in: S. Gillespie/Ph. Hardie (ed.), *The Cambridge Companion to Lucretius*, Cambridge 2007, 19-32.
- Warren 2009 = J. Warren (ed.), *The Cambridge Companion to Epicureanism*, Cambridge 2009.
- Wehrli 1953 = F. Wehrli (ed., comm.), *Die Schule des Aristoteles*, vol. 8, Basel 1953.
- Wehrli/Wöhrle/Zhmud 2004 = F. Wehrli/G. Wöhrle/L. Zhmud, *Der Peripatos bis zum Beginn der römischen Kaiserzeit*, in: Flashar 2004, 493-666.
- Wellmann 1912 = M. Wellmann, *Zu Diokles von Karystos*, in: *Hermes* 47 (1912) 160.
- Westerink 1985 = L. Westerink (ed., trad.), *Stephani Atheniensis in Hippocratis Aphorismos commentaria I-II*, Berlin 1985.
- Whittaker 1990 = Whittaker, J. (ed., trad., comm.), *Alcinoos. Enseignement des doctrines de Platon*, Paris 1990.
- Widmann 1935 = H. Widmann, *Beiträge zur Syntax Epikurs*, Stuttgart/Berlin 1935.
- William 1907 = J. William (ed.), *Diogenis Oenoandensis fragmenta*, Leipzig 1907.
- Wittern 1998 = R. Wittern, *Gattungen im Corpus Hippocraticum*, in: Kullmann/Althoff/Asper 1998, 17-36.
- Wittern/Pellegrin 1996 = R. Wittern/P. Pellegrin (ed.), *Hippokratische Medizin und antike Philosophie, Verhandlungen des VIII. Internationalen Hippokrates-Kolloquiums in Kloster Banz/Staffelstein vom 23. bis 28. September 1993*, Hildesheim/Zürich/New York 1996.
- Wöhrle 1985 = W. Wöhrle, *Theophrasts Methode in seinen botanischen Schriften*, Amsterdam 1985.
- Wolff 2000 = F. Wolff, *L'être, l'homme, le disciple : figures philosophiques empruntées aux Anciens*, Paris 2000.
- Wölfflin 1902 = E. Wölfflin, *Epitome*, in: *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik* 12 (1902) 333-344.
- Woodman 1975 = A.J. Woodman, *Questions of Date, Genre, and Style in Velleius: Some Literary Answers*, in: *Classical Quarterly* 25 (1975) 272-306.
- Wotke/Usener 1888 = K. Wotke/H. Usener, *Epikureische Spruchsammlung*, in: *Wiener Studien* 10 (1888) 175-201.
- Zaccaria 2017 = P. Zaccaria, *Diocle di Magnesia tra text e cover-text. Editio princeps e communes opinionones*, in: G. Ottone (ed.), *Historiae para doxan*. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche. Atti dell'incontro internazionale di studi, Genova, 10-11 marzo 2016, Tivoli 2017, 203-231.
- Zarmakoupi 2010 = M. Zarmakoupi (ed.), *The Villa of the Papyri at Herculaneum. Archaeology, Reception, and Digital Reconstruction*, Berlin/New York 2010.
- Zechel 1966 = H. Zechel, L. A. Seneca, *Brief 89: Textkritische Ausgabe mit Sachkommentar und sprachlich-stilistischen Erläuterungen*, diss. Würzburg 1966.
- Zelzer 1982 = M. Zelzer, (ed.), *Sancti Ambrosii Opera: Epistularum liber decimus; Epistulae extra collectionem; Gesta concilii Aquileiensis*, CSEL LXXXII 3, Wien 1982.
- Zhmud 2006 = L. Zhmud, *The Origin of the History of Science in Classical Antiquity*, Berlin/New York 2006.
- Zuretti 1932 = C.O. Zuretti, *Catalogus codicum astrologorum Graecorum. Codices Hispanienses*, XI.1, Bruxelles 1932.

Abbreviazioni

Le abbreviazioni di autori e testi antichi seguono gli indici dei lessici di riferimento indicati con le sigle LSJ e ThLL.

- LSJ H.G. Liddell/R. Scott/H.S. Jones (ed.), *An English-Greek Lexicon*, Oxford 1996⁹.
 URL: http://stephanus.tlg.uci.edu/lsg/01-authors_and_works.html.
- ThLL Thesaurus Linguae Latinae. Index librorum scriptorum inscriptionum ex quibus exempla afferuntur, Leipzig 1990⁵.
 URL: <https://www.thesaurus.badw.de/hilfsmittel-fuer-benutzer/index.html>.

I seguenti repertori comprendono, rispettivamente, le sigle utilizzate nel volume e le abbreviazioni di autori e testi antichi che non si conformano ai lessici suddetti o non vi compaiono.

- AG Anecdota Graeca, ed. Bekker 1814-1821.
- Arr.² Epicuro. Opere, ed. Arrighetti 1973².
- CAG Commentaria in Aristotelem Graeca, Berlin 1882-1909.
- CCSL Corpus Christianorum, Series Latina, Turnhout 1953-
- CGL Corpus Glossariorum Latinorum, ed. Löwe/Götz 1888-1923.
- CH Corpus Hippocraticum
- CMG Corpus Medicorum Graecorum, Leipzig/Berlin 1908-
- CPF Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini, Firenze 1989-
- CSEL Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Wien 1866-2011, Berlin 2012-
- FrGrHist Fragmente der griechischen Historiker, ed. Jacoby 1923-1958.
- FSD Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker, ed. Hülser 1987-1988.
- HGrS Handwörterbuch der griechischen Sprache, ed. Passow 1841-1857.
- IA Index Aristotelicus, ed. Bonitz 1870.
- K. Kühn 1821-1833 (la numerazione si riferisce a volume e pagina).
- LTL Totius Latinitatis Lexicon, ed. Forcellini/Furlanetto/De-Vit 1858-1875.

OCD	Oxford Classical Dictionary, Oxford 2012 ⁴ .
OLD	Oxford Latin Dictionary, Oxford 1968.
PCG	Poetae Comici Graeci, ed. Kassel/Austin 1983-2001.
PG	Patrologiae Graecae cursus completus, ed. Migne 1857-1866.
PL	Patrologiae Latinae cursus completus, ed. Migne 1841-1864.
SVF	Stoicorum Veterum Fragmenta, ed. von Arnim/Adler 1903-1924.
ThGL	Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης. Thesaurus Graecae Linguae, ed. Estienne/Dindorf et al. 1831-1865.
Us.	Usener 1887.
VH ²	Herculaneum Volumnum quae supersunt. Collectio Altera, 11 vol., Napoli 1863-76. URL: http://epikur-wuerzburg.de/digitale-ressourcen/downloads/collectio-altera/
Σ	<i>scholion</i>
Aeschin.	Aeschines
In Ctesiph.	<i>In Ctesiphontem</i>
Alcin.	Alcinous
Did.	<i>Didascalicus</i> (ed. Summerell/Zimmer 2007).
An. Seg.	Anonimus Seguerianus Τέχνη τοῦ πολιτικοῦ λόγου
Demetr. Lac.	Demetrius Laco
Mag. Sol.	<i>De magnitudine solis</i> (PHerc. 1013)
Op. inc.	<i>Opus incertum</i>
Poem.	<i>De poematibus</i> (Περὶ ποιημάτων)
Ep.	Epicurus
GV	<i>Gnomologium Vaticanum</i>
Hdt.	<i>Epistula ad Herodotum</i>
KD	<i>Ratae sententiae</i> (Κύρια δόξαι)
Men.	<i>Epistula ad Menoeceum</i>
Nat.	<i>De natura</i> (Περὶ φύσεως)
Pyth.	<i>Epistula ad Pythoclem</i>
Gal.	Galenus
Aff. dig.	<i>De proprium animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione</i>
Ars med.	<i>Ars medica</i>

CAM	<i>De constitutione artis medicae</i>
Comp. med. loc.	<i>De compositione medicamentorum secundum locos</i>
[Def. med.]	<i>Definitiones medicae</i>
Diff. puls.	<i>De differentia pulsuum</i>
Hipp. Aph.	<i>In Hippocratis Aphorismi</i>
Hipp. Prorrh.	<i>In Hippocratis Prorrheticum</i>
HNH	<i>In Hippocratis De natura hominis</i>
Inst. log.	<i>Institutio logica</i>
Libr. propr.	<i>De libris propriis</i>
MM	<i>De methodo medendi</i>
Ord. libr. propr.	<i>De ordine librorum suorum</i>
Oss.	<i>De ossibus ad tirones</i>
Puls.	<i>De pulsibus ad tirones</i>
Syn. puls.	<i>Synopsis de pulsibus</i>
Thrasyb.	<i>Thrasybulus</i>
Hermarch.	Hermarchus
Idom.	Idomeneus Lampsacenus
Isoc.	Isocrates
Antid.	<i>Antidosis</i>
Ad Nic.	<i>Ad Nicoclem</i>
In soph.	<i>In sophistas</i>
Nic.	<i>Nicocles</i>
Panath.	<i>Panathenaicus</i>
Ph. Lar.	Philo Larissensis
Phld.	Philodemus
Adversus	<i>Adversus sapientes ex libris</i> (Πρὸς τοὺς φασκοβυβλιαχοὺς)
[Elect. et fugae]	<i>De electionibus et fugis</i>
Lib. dic.	<i>De libertate dicendi</i>
Mem. Epic.	Πραγματεῖαι
Poem.	<i>De poematibus</i> (Περὶ ποιημάτων)
Stoic. Hist.	<i>Stoicorum Historia</i> (ed. Dorandi 1994)
Vita Philon.	<i>Vita Philonidis</i>
Plu.	Plutarchus
Col.	<i>Adversus Colotem</i>
[Lib. educ.]	<i>De liberis educandis</i>
Quaest. conv.	<i>Quaestiones convivales</i>
Stoic. rep.	<i>De Stoicorum repugnantibus</i>
Sollert.	<i>De sollertia animalium</i>
Polystr.	Polystratus
Cont.	<i>De contemptu</i> (Περὶ ἀλόγου καταφρονήσεως)

Ps.-Scymn.
Perieg.

Pseudo Scymnus
Periegesis

Zeno Sid.

Zeno Sidonius